UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI BERGAMO
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PAVIA

Scuola di Alta formazione Dottorale

Corso di Dottorato in Scienze Linguistiche

Ciclo XXXVII

Settore scientifico disciplinare L-LIN/01 – Glottologia e linguistica

L'ESPRESSIONE LINGUISTICA DELLA SOSTITUZIONE: UNO STUDIO SULL'ITALIANO TRA SINCRONIA E DIACRONIA

Supervisore:
Prof.ssa Piera Molinelli

Candidata:
Antonia Russo

Matricola n° 1080668

Anno accademico 2023/24

Ringraziamenti

Ringrazio la mia tutor, Piera Molinelli, per avermi permesso di intraprendere questo percorso accademico e di vita e per tutti gli insegnamenti e i consigli che hanno contribuito a dare forma a questo lavoro.

Sono profondamente grata a Caterina Mauri, che mi ha insegnato a fare ricerca e mi ha seguita in questi tre anni con dedizione ed entusiasmo.

Ringrazio le mie lettrici, Elisa Roma e Federica Venier, i cui consigli hanno contribuito a rendere questo lavoro migliore. Sono poi molto riconoscente verso i professori che, al di fuori di doveri istituzionali, hanno letto o discusso con me parti della tesi: Marco Mazzoleni, Emilio Manzotti, Ruti Bardenstein, Jacqueline Visconti, Adam Ledgeway e Chiara Ghezzi. Ringrazio anche Chiara Gianollo, che mi ha aiutata a porre le basi di questo lavoro e non ha mai smesso di darmi fiducia.

Un grazie speciale va poi a Maj-Britt Mosegaard Hansen, che mi ha ospitata all'Università di Manchester e grazie alla quale, oltre a poter discutere lungamente e proficuamente della mia tesi, ho potuto trascorrere un periodo della vita che porterò per sempre nel cuore.

Ringrazio Marco e Giada, colleghi e amici, che hanno reso questo percorso meno solitario e più spensierato.

Ringrazio e dedico questo lavoro alla mia famiglia:

A Martina, mia sorella e l'amica più cara che ho, che mi ha supportata e ha creduto in me. Le nostre risate sono state la forza che mi ha accompagnata e sostenuta in questo lungo e impegnativo percorso scolastico e universitario.

Ad Alvise, il mio nipotino adorato, che con il suo entusiasmo contagioso mi ha ricordato il motivo per cui non bisogna mai smettere di essere curiosi.

Alla nonna Maria, che con la sua saggezza e il suo affetto mi ha insegnato ad avere sempre cura di me e a dare importanza alle cose che contano davvero.

A mamma e papà, che mi hanno insegnato e dato tutto. La vostra dedizione, i vostri sacrifici e i vostri valori sono stati il fondamento su cui ho costruito ogni mio passo, compreso questo traguardo.

A Jacopo, il mio compagno di volo, che mi ha dato il coraggio di realizzare ciò che immaginavo solo di poter fare e mi è stato accanto lungo il cammino, trasformando ogni momento, bello o brutto, in una magnifica avventura.

E, infine, a Manuel, ovunque tu sia, spero di averti reso fiero di me.

Indice

Introduzione 8

1. La sostituzione: approcci teorici 10

1.1. La nozione di contrasto 11

1.2. Il contrasto sostitutivo: prospettive sintattico-semantiche 19

1.2.1. La sostituzione tramite subordinazione 23

1.2.2. La sostituzione tramite coordinazione 30

1.2.3. La sostituzione tramite negazione contrastiva 35

1.3. La sostituzione nel discorso parlato 47

1.3.1. Caratteristiche semantico-pragmatiche e *focus* contrastivo 48

1.3.2. Riparazione, correzione e riformulazione 54

1.3.2.1. La riparazione e la correzione nell'analisi della conversazione 54

1.3.2.2. La riformulazione e la correzione 63

1.4 La sostituzione in contesti monologici: polifonia e *questions under discussion* 65

1.5. Una definizione operativa di sostituzione 71

2. Strumenti teorici e metodologici per la descrizione della sostituzione 76

2.1. La variazione nel parlato 78

2.1.1. La grammatica del parlato 78

2.1.1.1. Correlati testuali 78

2.1.1.2. Correlati semantici 81

2.1.1.3. La sintassi dialogica del parlato 82

2.1.2. La variazione linguistica e l'emergere della grammatica 87

2.2. Un modello per la diacronia dei marcatori sostitutivi 91

2.2.1. Grammaticalizzazione: primi accenni 92

2.2.2. Grammaticalizzazione e mutamento semantico 94

2.2.3. Grammaticalizzazione come espansione, pragmaticalizzazione o costruzionalizzazione 98

2.2.4. Il ruolo del contesto nel mutamento 102

2.3. Dati: campionatura in sincronia e diacronia 103

2.3.1. Italiano parlato: il corpus KIParla 104

2.3.2. L'italiano attraverso i secoli: un campione di testi scritti 106
2.3.2.1. Criterio cronologico 107
2.3.2.2. Criterio geografico 108
2.3.2.3. Tipologia testuale 110
2.3.2.4. Creazione del corpus 114
2.4. Parametri d'analisi 117
2.4.1. La codifica della sostituzione 117
2.4.1.1. Presenza di una marca specifica 117
2.4.1.2. Presenza di negazione 119
2.4.2. Alternative messe in relazione 120
2.4.2.1. Ripresa dell'alternativa rifiutata 120
2.4.2.2. Presenza dell'alternativa rifiutata nel contesto precedente 122
2.4.2.3. Natura morfosintattica degli elementi messi in relazione 123
2.4.2.4. Dominio della sostituzione 125
2.4.2.5. Scalarità e attitudine del parlante 127
2.4.3. Parametri interazionali 128
2.4.3.1. Presenza di 'reproduction' 128
2.4.3.2. Auto- o Etero- iniziazione e Auto- o Etero- sostituzione 129
2.4.3.3. Distribuzione su uno o più turni 131
2.4.3.4. Posizione rispetto all'Unità Intonativa (UI) e rispetto alla frase 132
2.4.4. Parametri contestuali 135
2.4.4.1. Co-occorrenza con elementi rilevanti 135
2.4.4.2. Presenza di strategie di focalizzazione 137
2.4.4.3. Contesto dialogico o monologico 138
2.4.5. Parametri strutturali 139
2.4.6. Parametri semantico-pragmatici 140
2.4.7. Parametri d'analisi: uno schema riassuntivo 141

3. La sostituzione nell'italiano parlato 142

3.1. Una tipologia delle funzioni sostitutive in italiano 143
3.1.1. Correzione: tra cambi d'idea e *speech errors* 144
3.1.2. Risoluzione di due o più alternative 169
3.1.3. Cambio di intensità 186
3.1.4. Disaccordo 198

3.2. Le funzioni sostitutive: una visione d'insieme 212
3.2.1. Frequenza delle funzioni sostitutive 212
3.2.2. Frequenza delle funzioni in base al tipo di contesto 214
3.2.3. Esplicitezza della sostituzione nel parlato 215
3.2.4. Esplicitezza delle funzioni sostitutive 219
3.3. Sostituzione al limite: riformulazione, additività/restrizione e cambio di *topic* 221
3.3.1. Sostituzione e riformulazione 221
3.3.2. Sostituzione e additività 225
3.3.3. Sostituzione e restrizione 229
3.3.4. Sostituzione e cambio di *topic* 231
3.4. Mappe funzionali e rappresentazione del dominio della sostituzione 235
4. Un'analisi diacronica dei principali connettivi sostitutivi in italiano 248
4.1. Alcune premesse 249
4.2. La diacronia di 'anzi' e 'anziché' 251
4.2.1. Accenni etimologici di 'anzi' 251
4.2.2. Il valore originario di 'anzi (che)' 253
4.2.3. Sviluppo in diacronia di 'anzi che' 258
4.2.3.1. Stadio 0: valore originario di 'anzi che' *258*
4.2.3.2. Stadio I: dall'anteposizione temporale alla preferenza/sostituzione *258*
4.2.3.3. Il caso di 'anzi che no' (anzichenò) *263*
4.2.3.4. Stadio II: specializzazione dei contesti *265*
4.2.3.5. Stadio III: convenzionalizzazione (o mono-funzionalizzazione) del valore preferenziale/sostitutivo di 'anziché' *268*
4.2.4. Sviluppo in diacronia di 'anzi' 270
4.2.4.1. Stadio 0: valore originario di 'anzi' *270*
4.2.4.2. Stadio I: dall'anteposizione spazio-temporale, alla preferenza fino alla sostituzione *270*
4.2.4.3. Stadio II: dalla sostituzione alla riformulazione *281*
4.2.5. Diacronia di 'anzi (che)': una sintesi 288
4.3. La diacronia di 'piuttosto' e 'piuttosto che|di' 291
4.3.1. Accenni etimologici di 'piuttosto' 291
4.3.2. Valore originario di 'più tosto (che)' 293

4.3.3. Sviluppo in diacronia di 'più tosto' 295
4.3.3.1. Stadio 0: valore originario di 'più tosto' *295*
4.3.3.2. Stadio I: dall'anteposizione temporale alla preferenza *296*
4.3.3.3. Stadio II: dalla preferenza alla sostituzione *301*
4.3.3.4. Stadio III: dalla preferenza/sostituzione alla riformulazione e al cambio di topic *308*
4.3.4. Sviluppo in diacronia di 'più tosto che' 317
4.3.4.1. Stadio 0: valore originario di 'più tosto che|di' *317*
4.3.4.2. Stadio I: dalla comparazione temporale alla preferenza/sostituzione *317*
4.3.4.3. Stadio II: dalla preferenza/sostituzione alla disgiunzione *326*
4.3.5. Diacronia di 'piuttosto (che)': una sintesi 331
4.4. La diacronia di 'invece' e 'invece che|di' 335
4.4.1. Accenni etimologici di 'invece' 335
4.4.2. Sviluppo in diacronia di 'invece (di|che) 335
4.4.2.1. Stadio 0: valore originario di 'invece (di|che)' *335*
4.4.2.2. Stadio I: dalla sostituzione metaforica al contrasto *339*
4.4.2.3. Stadio II: dal contrasto al cambio di topic e altre funzioni discorsive *349*
4.4.2.4. Diacronia di 'invece (di|che): una sintesi *361*
4.5. La diacronia di 'bensì' 363
4.5.1. Accenni etimologici di 'bensì' 363
4.5.2. Stadio 0: valore originario di 'bensì' 364
4.5.3. Stadio I: dal rinforzo positivo alla sostituzione 371
4.5.4. Una variante formale: il caso di 'sibbene' 380
4.5.5. Diacronia di 'bensì': una sintesi 385
4.6. Grammaticalizzazione, pragmaticalizzazione o altro? 386
5. Conclusioni: un approccio integrato alla sostituzione 393
5.1. Parametri e determinanti nell'espressione della sostituzione 394
5.2. Un *cline* funzionale della sostituzione? 404
5.3. Considerazioni generali 411
Appendice 1: Conversazioni modulo KIP 416
Appendice 2: Campione diacronico 419

Risorse consultate **422**

Riferimenti bibliografici **423**

Indice delle figure, dei grafici e delle tabelle **444**

Introduzione

Questo studio si concentra sull'analisi della relazione di sostituzione nella lingua italiana, un fenomeno linguistico che ha lo scopo di connettere due alternative – le quali possono essere rappresentate da suoni, morfemi, elementi nominali, frasi, porzioni testuali o punti di vista soggettivi. In tale relazione, la prima alternativa viene rifiutata o presentata come non sussistente, in modo più o meno esplicito, a favore della seconda, che si afferma come alternativa sostituente.

La relazione di sostituzione è stata oggetto di numerosi studi, che hanno esaminato questo fenomeno da diverse prospettive, spesso in maniera indipendente l'una dall'altra. Le due principali tendenze emerse dalla letteratura sono, da un lato, quella in cui la sostituzione viene analizzata in contesti prevalentemente monologici da una prospettiva più testuale, attenta quindi alle strutture sintattiche coinvolte, al contributo che fornisce alla coerenza e all'interpretazione del testo, nonché alla sua azione sui contenuti proposizionali. Dall'altro lato, sotto l'etichetta di correzione, questa relazione è stata analizzata come un fenomeno tipico del parlato da annoverare tra le mosse comunicative più basilari. Questo studio propone di integrare tali prospettive, considerando la sostituzione come un fenomeno complesso, capace di operare su livelli diversi dell'analisi linguistica e soddisfare molteplici scopi comunicativi.

Con lo scopo di fornire una descrizione ampia di questa relazione l'analisi verrà condotta attraverso una duplice analisi: una sincronica, basata sull'osservazione dell'italiano parlato contemporaneo, e una diacronica, che esamina l'evoluzione di alcune strategie sostitutive dal secolo XIII al XX. L'analisi sincronica, utilizzando una metodologia *bottom-up*, mira a identificare le principali strategie di sostituzione nel parlato e a comprendere le motivazioni che spingono i parlanti a sostituire un elemento con un altro. L'analisi diacronica, mediante una metodologia *top-down* o *corpus based*, esplora invece i percorsi evolutivi di alcune marche di sostituzione nell'italiano scritto, evidenziando i fattori che hanno portato all'emergere del valore semantico sostitutivo.

L'analisi integrata dei risultati ottenuti dall'esame delle due dimensioni perseguirà poi un macro-obiettivo: dimostrare come lo studio congiunto di diverse dimensioni di variazione (in questo caso quella diacronica e quella relativa all'uso parlato) costituisca un approccio metodologico fondamentale per comprendere appieno un fenomeno linguistico e, al contempo, per verificare e rinforzare le ipotesi basate su evidenze rilevate dall'analisi isolata di ciascuna prospettiva.

Per quanto riguarda la strutturazione di questo lavoro, la tesi è suddivisa in cinque Capitoli. Il primo Capitolo fornisce un inquadramento generale dell'oggetto di ricerca, passando in rassegna diversi studi che si sono occupati della sostituzione da prospettive diverse (Sezione 1.1-1.4) e, a

partire da questi, presenta una definizione operativa di sostituzione funzionale agli scopi di questo lavoro (Sezione 1.5).

Il secondo Capitolo è incentrato sull'approccio teorico-metodologico adottato, comprendendo una prima Sezione dedicata alla descrizione dei principali connotati caratteristici della modalità parlata (Sezione 2.1.1), seguita da una panoramica dei principali studi che supportano una metodologia basata sull'analisi integrata delle diverse dimensioni di variazione (Sezione 2.1.2), e concludendo con una rassegna dei principali studi sulla grammaticalizzazione, quadro teorico adottato per l'analisi dei dati diacronici (Sezione 2.2). Nella Sezione 2.3 vengono descritti i due campioni di testi utilizzati per l'analisi del parlato e per l'analisi diacronica: rispettivamente il modulo KIP del corpus KIParla (Mauri et al. 2020) (Sezione 2.3.1), e il campione di testi scritti realizzato *ad hoc* per l'analisi diacronica della sostituzione (Sezione 2.3.2). Nell'ultima Sezione (2.4), sono poi descritti i parametri d'analisi utilizzati per annotare sia i dati diacronici che quelli sincronici.

Il Capitolo 3 è dedicato all'analisi della sostituzione nell'italiano parlato e comprende una descrizione delle principali funzioni sostitutive (Sezione 3.1), seguita da un'analisi comparativa di queste ultime (Sezione 3.2). Un approfondimento è riservato alle strategie vicine alla sostituzione, che sconfinano in altre relazioni fondamentali, apparentemente distanti dalla sostituzione (Sezione 3.3). Questo Capitolo si conclude poi con un'analisi dei *pattern* multifunzionali individuati a partire dalle diverse strategie sostitutive emerse dall'analisi del parlato per mezzo di mappe funzionali (Sezione 3.4).

Il Capitolo 4, dedicato invece all'analisi diacronica, si compone di una Sezione per ogni famiglia di marcatori analizzati: 'anzi'/'anziché', 'piuttosto (che|di)', 'invece (che|di)', 'bensì'. Nella Sezione 4.6 viene poi proposta una breve discussione dei percorsi diacronici analizzati alla luce delle diverse concettualizzazioni teoriche legate al mutamento.

Per concludere, il Capitolo 5 propone un'analisi integrata dei dati emersi dall'analisi della variazione del parlato e della variazione diacronica. Nella Sezione 5.1 sono illustrati i fattori che influenzano la codifica della sostituzione e l'emergere delle strategie sostitutive. Nella Sezione 5.2 si confrontano i risultati ottenuti a partire dai dati di parlato e dall'analisi diacronica, offrendo interpretazioni generali sui rapporti tra le diverse funzioni in termini sia concettuali che diacronici. La Sezione 5.3 fornisce infine alcune conclusioni generali, suggerendo prospettive di ricerca future volte ad espandere ed approfondire quanto osservato in questo studio, e mettendo in luce il contributo teorico e metodologico e l'importanza dei risultati di questo lavoro di ricerca.

1. La sostituzione: approcci teorici

Questo Capitolo offre una panoramica degli studi riguardanti la relazione di sostituzione. Nella Sezione 1.1, viene introdotta una definizione generale di contrasto, di cui la sostituzione rappresenta una specifica tipologia. Successivamente, l'analisi si articola in due Sezioni principali, corrispondenti ai due principali approcci teorici adottati in letteratura per affrontare lo studio della sostituzione.

La Sezione 1.2 raccoglie i principali lavori che si sono occupati di analizzare la relazione oggetto di studio da una prospettiva più "semantico-sintattica". Questi studi si sono infatti dedicati soprattutto alla descrizione degli aspetti formali di alcune strategie sostitutive, concentrandosi sulle configurazioni sintattiche principali e sui marcatori utilizzati per verbalizzare questa relazione. Qui la sostituzione emerge come una modalità di combinazione di proposizioni ampiamente utilizzata in contesti di natura prevalentemente monologica, ovvero, come verrà ripreso nella Sezione 1.3.4, caratterizzati da un unico parlante e l'assenza di turni di parola.

La Sezione 1.2, e in particolare le Sezioni 1.2.1 e 1.2.2, è fortemente influenzata dal lavoro di Emilio Manzotti intitolato *Grammatica della sostituzione* (2002). Le sue osservazioni teoriche verranno tenute in considerazione solo parzialmente nella parte empirica di questo lavoro; tuttavia, è sembrato opportuno dedicargli qui il giusto spazio per due ragioni principali. In primo luogo, si tratta del primo ed unico lavoro che abbia affrontato in maniera sistematica la relazione di sostituzione così come è concepita anche nel presente studio. In secondo luogo, la presentazione di ciò che è già stato detto su questo oggetto di ricerca permetterà di far emergere in maniera evidente in che modo il presente lavoro si posizioni all'interno del panorama di studi su questo tema.

La Sezione 1.3 propone una prospettiva apparentemente diversa, in cui la sostituzione agisce anche su atti di parola in contesti interazionali. L'osservazione della relazione di sostituzione (o, più precisamente, di *correzione*) da questa diversa prospettiva permetterà di affacciarsi ad un panorama eterogeneo di approcci teorici ed analitici. Verrà infatti discussa la correzione in termini di struttura informativa e in particolare di *focus* contrastivo (Sezione 1.3.1.); grazie ad alcuni studi emersi nell'ambito dell'analisi della conversazione (Sezione 1.3.2.), si guarderà ai principali tipi di errore (errore di "contenuto" e *speech errors*), intesi come elementi percepiti come sbagliati o inappropriati e che rendono necessaria una correzione, e, infine, verrà delineata la stretta relazione che intercorre tra la riformulazione e la correzione, richiamando alcuni studi sui marcatori discorsivi (Sezione 1.3.3.).

Pur adottando una suddivisione tra approcci che interpretano la sostituzione in termini prevalentemente monologici e studi che la esaminano da una prospettiva esclusivamente dialogica come espediente organizzativo, tale distinzione non cattura appieno la complessità del fenomeno.

Nella Sezione 1.4, si dimostra come la sostituzione, spesso, possieda una natura intrinsecamente dialogica, non solo nei contesti di parlato che coinvolgono più parlanti, come è evidente, ma anche in alcune sue manifestazioni all'interno di testi monologici, sia scritti che parlati, in cui è presente un solo parlante.

Infine, il Capitolo si conclude con una definizione operativa di sostituzione, basata su quanto discusso nelle Sezioni precedenti, utile per chiarire e delimitare il fenomeno linguistico oggetto dell'analisi empirica dei Capitoli 3 e 4.

1.1. La nozione di contrasto

Seguendo la tassonomia di Rudolph (1996), che riprende a sua volta quella di Halliday e Hasan (1976), le principali relazioni tramite cui si possono combinare due frasi sono quelle di addizione (*addition*; A + B), di contrasto (*contrast*; A – B), causale (c*ausal*; A > B) e temporale (*temporal*; A, B). Definendo per il momento il contrasto come una relazione interproposizionale che indica che una differenza tra una proposizione e un'altra è rilevante (Halliday e Hasan 1976, Mann e Thompson 1987), Mauri (2008: 120) osserva che tale relazione presenta diverse affinità con quella che esprime semplice combinazione (A + B), poiché entrambe esplicitano un rapporto *in praesentia* tra due Stati di Cose (SdC)[1]. Con ciò si intende che tali alternative possono essere osservate simultaneamente, ovvero "contrast and combination can be characterized as cooccurrence relations, because in both cases the two SoAS[2] [qui SdC] are jointly at issue as co-existent facets of an overall scene" Mauri (2008: 120). Tuttavia, mentre la combinazione (A + B) stabilisce solo la co-occorrenza di due SdC all'interno di uno stesso contesto, senza specificare la natura della relazione, il contrasto (A – B) esplicita un conflitto.

Il rapporto *in praesentia* tra le due alternative, che rende la relazione di contrasto affine a quella di combinazione, sembra tuttavia valere solo per due delle tipologie di contrasto (*oppositivo* e *controaspettativo*) individuate in letteratura e che verranno analizzate nel dettaglio in seguito (es. 1.1-1.2); mentre, tale affinità non sembra essere caratteristica della tipologia di contrasto che fa parte dell'oggetto di questo studio, ovvero il contrasto *(correttivo-)sostitutivo*, per il quale sembra più

[1] Il termine 'stato di cose' viene solitamente utilizzato come iperonimo per i termini 'situazione', 'evento', 'processo' o 'azione' (Mauri 2008: 32) ed è impiegato negli studi che analizzano le relazioni di contrasto a livello interfrasale per riferirsi alle alternative messe in relazione. Nelle Sezioni 1.1 e 1.2, in cui verrà presentata una panoramica di tali studi, ci si atterrà a questa terminologia. Tuttavia, poiché in questo studio vengono analizzati casi di sostituzione non solo tra stati di cose, ma anche tra opinioni soggettive o errori legati a specifiche realizzazioni linguistiche, nelle Sezioni successive si preferirà adottare termini più generali quali 'alternative', 'segmenti' o 'entità'.

[2] SoAs = State of Affairs corrispondente all'italiano SdC = Stato di Cose.

opportuno parlare di rapporto *in absentia*, ovvero in cui le due alternative non sono co-esistenti, ma in opposizione esclusiva (1.3):

(1.1) Io ho comprato un paio di scarpe **ma**/**mentre** Sue ha trovato una gonna carina (Mauri 2008:122, traduzione mia)

(1.2) a. John è alto, **ma** non è bravo a giocare a basket (Lakoff 1971: 136, traduzione mia)
b. **Sebbene** John sia alto, non è bravo a giocare a calcio (Abbott 1972: 5, traduzione mia)

(1.3) Luca **non** è ricco, **ma** è povero

Come si può osservare, nei primi due esempi, le due alternative, pur essendo in conflitto, sono entrambe vere e continuano ad esserlo anche dopo l'introduzione della relazione di contrasto; nel caso dell'esempio (1.3), invece, tra due alternative possibili, solo una ('è povero') ha luogo a discapito dell'altra ('è ricco').

Data la complessità e la non univocità del concetto di contrasto, si procederà inizialmente a delineare le caratteristiche comuni a tutte le sue tipologie, al fine di offrire una visione generale del termine. Successivamente, verranno approfonditi gli aspetti che richiedono una maggiore articolazione del concetto, tra cui la distinzione tra rapporto *in praesentia* e *in absentia*.

Per quanto riguarda gli aspetti comuni, come indicato da Mauri (2008: 121; cfr. anche: Lakoff 1971, Machukov 2004, Izutsu 2008), due alternative per essere in una relazione di contrasto devono "(i) have some aspects in common (at least the common integrator), (ii) are different under some respects (otherwise they would be identical) and, most importantly (iii) they are compared with respects to these differences".

La similitudine che si riscontra nelle relazioni di contrasto è data, secondo gli studiosi, dalla condivisione, da parte delle due alternative, di un *common integrator* (Mauri 2008) o uno *shared domain* (Izutsu 2008), dove per *dominio* si intende un contesto, referenziale o cognitivo, in cui si caratterizza un'unità semantica (Izutsu 2008: 659). Il dominio condiviso può presentare caratteristiche diverse: può essere scalare o non scalare, e può essere discreto o continuo. Questa distinzione consente di individuare quattro combinazioni principali: è possibile, infatti, avere domini continui e scalari (1.3, 'ricco' vs. 'povero'), domini discreti e non scalari (1.4, 'pizza' vs. 'pasta'), domini discreti e scalari (1.5, 'due' vs. 'tre dolci'), domini continui e non scalari (1.6, 'blu' vs. 'azzurro'):

(1.3) Luca non è **ricco**, ma è **povero**

(1.4) Piuttosto che la **pizza**, Lucia ha voglia di mangiare la **pasta**

(1.5) Giulia non ha ordinato **due** dolci, ma **tre**

(1.6) Invece che arrivare **blu**, il cappotto è arrivato **azzurro**

Nella frase (1.3), le due alternative 'ricco' e 'povero' rappresentano due valori situati all'interno di un continuum che esprime i livelli di ricchezza; nella frase (1.4), il dominio è costituito da diverse pietanze, come 'pizza' e 'pasta', che non stanno in un rapporto polarizzato (+/-) tra loro, né possiedono un ordine intrinseco. La frase (1.5) evidenzia un dominio discreto e scalare, in cui 'uno' e 'due' sono valori distinti ma ordinabili numericamente. Infine, in (1.6), infine, nonostante 'blu' e 'azzurro' siano colori distinti, appartengono ad un dominio cromatico, ovvero lo spettro visibile, che non presenta salti netti tra i valori.

Se il dominio condiviso mette in luce le similitudini che i due elementi hanno in comune, ciò che distingue il contrasto da una semplice relazione di somiglianza è la *reciproca esclusività*. I due elementi in comparazione devono pertanto occupare due punti diversi dello stesso dominio ed essere confrontati in base a quella diversità per poter essere messi in una relazione di contrasto.

Dunque, l'esclusività reciproca, la condivisione dello stesso dominio e la comparabilità in base alle differenze sono le caratteristiche principali del contrasto. Come anticipato, tuttavia, esistono anche delle proprietà che distinguono il contrasto in tre tipologie distinte: il numero degli elementi messi in relazione (che possono essere due, come nel caso del contrasto sostitutivo o controaspettativo, o più, come nel caso del contrasto oppositivo); la *validità* o *invalidità* degli elementi messi in relazione e il coinvolgimento o meno di un'*aspettativa* (o *presupposizione*, o *inferenza*).

Per quanto riguarda il concetto di validità, ci si riferisce al contenuto dei congiunti messi nella relazione di contrasto. Infatti, un'affermazione risulta valida se viene asserita ed è invalida se viene rifiutata. Rudolph (1996: 47), a proposito del concetto di validità, osserva che "validity does not mean that the two states of affairs have to exist at the same time, but that the truth of the propositions is preserved independently of the time of realization".

Questa è una delle proprietà principali che fa emergere la distinzione tra il contrasto sostitutivo (1.3-1.4) da quelli oppositivo (1.1) e controaspettativo (1.2) e che è stata già introdotta con la distinzione tra rapporto *in absentia* e *in praesentia*. Si riprendono qui gli esempi già visti delle tre tipologie, che saranno analizzate più dettagliatamente in seguito:

(1.1) Io ho comprato un paio di scarpe **ma/mentre** Sue ha trovato una gonna carina (Mauri 2008:122, traduzione mia)

(1.2) a. John è alto, **ma** non è bravo a giocare a basket (Lakoff 1971: 136, traduzione mia)
b. **Sebbene** John sia alto, non è bravo a giocare a calcio (Abbott 1972: 5, traduzione mia)

(1.3) Luca non è **ricco**, ma è **povero**

(1.4) Piuttosto che la **pizza**, Lucia ha voglia di mangiare la **pasta**

Gli esempi (1.1-1.2) presentano due alternative entrambe valide, in cui, sebbene la seconda tenda ad *escludere* la prima, essa continua a rimanere valida, vera, fattuale. Il rapporto che si delinea tra le due alternative è dunque *in praesentia*. Nel caso del contrasto sostitutivo (es. 1.3-1.4), invece, la prima alternativa viene *sostituita* dalla seconda, la prima si trova pertanto ad essere *invalida* dal momento che viene rifiutata, non viene mantenuta come possibile nel contesto comunicativo. In questo caso, il rapporto tra le due alternative è *in absentia*, l'affermazione della seconda implica necessariamente il rifiuto, inteso come l'atto di respingere o negare un'affermazione o una convinzione precedentemente sostenuta, o la non sussistenza della prima.

Per quanto riguarda l'ultimo parametro, quello della presenza o meno di *aspettativa*, si tratta di una caratteristica tipicamente associata al contrasto controaspettivo (sia diretto che indiretto, vd. Lakoff 1971, Blakemore 1989, Izutsu 2008). In breve, l'idea di base è che "an assumption involved in a type of opposition relation is causal in nature" (Izutsu 2008: 657). La visione causale secondo Rudolph (1996: 27) "is a special form of observing the relations of facts and events". Secondo la studiosa, infatti, l'interpretazione delle cose della realtà richiede spesso di postulare una catena causale, che prevede una causa e un effetto ad essa naturalmente correlato. Queste catene esistono anche se non vengono espresse verbalmente, esse infatti possono risiedere nel contesto e pertanto possono essere inferite facilmente sulla base della conoscenza condivisa del mondo. Rudolph (1996) sostiene che la costante di causalità, ossia questa catena causale invisibile ma presente, possa essere percepita anche nelle relazioni di contrasto. L'aspettativa viene spesso descritta con la forma condizionale "*Se* S1, (*allora* normalmente) non S2", dove S1 rappresenta l'asserzione del primo congiunto e S2 la sua naturale conclusione. La catena causale subisce tuttavia una "deviazione" che può essere espressa da una frase con 'ma' (o con qualche altro connettivo avversativo) e l'assunto S2 viene pertanto negato, o quanto meno messo in discussione.

Come è stato anticipato, il coinvolgimento di un'aspettativa caratterizza la relazione di contrasto controaspettativo, mentre nelle altre tipologie di contrasto ciò che viene contrastato è ciò che viene asserito esplicitamente nel primo congiunto.

È interessante osservare che, in realtà, anche il contrasto sostitutivo implica in alcuni casi una *presupposizione* (o *supposizione* (Horn 1989) o *presupposizione debole* (Zeevat 2009)). Come osserva Jasinskaja (2010: 451), infatti, la presupposizione in questione

> is not the traditional, strong notion of presupposition which requires the presupposed material form the context. It is enough that that material is somehow suggested, a possibility that could be entertained by someone on the basis of the current information state

Come sarà discusso in dettaglio nelle prossime Sezioni, la sostituzione non sempre avviene quando l'alternativa scorretta è stata espressa esplicitamente da un interlocutore nel contesto immediatamente precedente (*atto di correzione*, Kasimir 2006: 112), ma può anche verificarsi in contesti in cui tale alternativa sia solo inferibile dal contesto, o dalle norme sociali, dall'insieme di conoscenze enciclopediche (Schwenter e Traugott 1995: 260) o, addirittura, a partire dalla frase stessa in cui la sostituzione viene verbalizzata (Kasimir 2006) o da un pensiero preesistente del parlante/scrivente. Come notano Schwenter e Traugott (1995: 260), il contesto pragmatico in cui si manifestano tali strategie sostitutive sembra coinvolgere delle (contro-)aspettative; infatti, l'alternativa scorretta è ciò che era atteso, mentre l'alternativa sostituente costituisce una deviazione da tale aspettativa.

A conclusione di questa Sezione e prima di procedere con le Sezioni successive dedicate all'analisi approfondita del contrasto sostitutivo (che qui sarà trattato con il termine più ampio di 'sostituzione', cfr. Sezione 1.5), vengono descritte le principali caratteristiche degli altri due tipi di contrasto precedentemente menzionati. Questo approfondimento è necessario poiché, come sarà evidente, la sostituzione converge in alcune occasioni con le altre tipologie, sia nelle sue manifestazioni sincroniche che diacroniche[3].

Come osserva Mauri (2008: 122), il *contrasto oppositivo* si ha quando "two [o più[4]] SoAs are opposed to each other by virtue of their being parallel but different". Si riprende a questo proposito l'esempio (1.1):

---

[3] Le riflessioni dei diversi studiosi riportate in questa Sezione fanno riferimento alla congiunzione inglese *but* e ad altri marcatori affini; tuttavia, salvo diversa indicazione, si ritiene che tali considerazioni possano essere applicate in maniera analoga anche alle corrispondenti varianti italiane.

[4] Izutsu (2008) ritiene che il contrasto non debba essere necessariamente ristretto ad un'opposizione binaria, come è possibile osservare in (a):

(1.1) Io ho comprato un paio di scarpe **ma**/**mentre** Sue ha trovato una gonna carina (Mauri 2008:122, traduzione mia)

I due SdC nella relazione di contrasto oppositivo sono reciprocamente esclusivi all'interno dello stesso dominio (in (1.1) 'vestiti'); inoltre, si distinguono poiché tendenzialmente prevedono due diversi partecipanti (in (1.1) 'io' e 'Sue') (vd. Mauri 2008: 123). Risulta chiaro che, affinché il contrasto oppositivo sia possibile, le coppie di elementi che si distinguono (le predicazioni e i partecipanti) devono essere diverse e, allo stesso tempo, comparabili tra loro

(1.7) a.*John è ricco ma Tom è ricco (Izutsu 2008: 660, traduzione mia)
b.*John è piccolo ma la terra e grande (Izutsu 2008: 658, traduzione mia)

Nell'esempio (1.7a), la formulazione della frase si rivela incoerente poiché la congiunzione 'ma' impone che gli elementi in questione siano reciprocamente esclusivi[5] e non sembra questo il caso dato che John e Tom sono entrambi ricchi. Nell'esempio (1.7b), invece, è manifesta l'anomalia della frase in quanto elementi quali 'John' e 'terra' sono elementi che tipicamente non vengono confrontati tra loro, non sono comparabili.

Dal punto di vista sintattico la stessa Lakoff (1971) definisce questa tipologia di contrasto: *simmetrico.* Con questo intende che il significato dell'enunciato tende a rimanere invariato se i due congiunti vengono scambiati:

(1.8) John è povero, **ma** Bill è ricco = Bill è ricco, **ma** John è povero

E può essere codificato, oltre che da 'ma', anche da connettivi dedicati come l'italiano 'mentre'.

---

a. Mary ha votato per il Partito Laburista, Susan ha votato per l'SDP, Anne ha votato per il Partito dei Tory, **e**/**mentre** Jane ha votato per il Partito Comunista (Blakemore 1989: 32, traduzione mia)

Gli SdC sono 'cosa ha votato Mary', 'cosa ha votato Susan', 'cosa ha votato Anne' e 'cosa ha votato Jane' e sono reciprocamente esclusivi nel dominio comune dei 'partiti politici'. Tuttavia, una tripla o quadrupla opposizione sembra essere possibile solo se codificata da 'e' o 'mentre', con il marcatore 'ma' è invece impossibile. Blakemore (1989), a questo proposito, ritiene che 'ma' possa codificare le differenze solo tra due cose. Infatti, una frase del tipo (b):

b. Mary ha votato per il Partito Laburista, Susan ha votato per l'SDP, Anne ha votato per il Partito dei Tory, **ma** Jane ha votato per il Partito Comunista (Blakemore 1989: 32, traduzione mia)

può essere interpretata solo se i primi tre congiunti vengono considerati insieme, come un unico elemento contrastante con il congiunto preceduto dal 'ma'.

[5] Perfettamente accettabile sarebbe nella versione coordinativa con la congiunzione 'e' "John è ricco e Tom è ricco".

La relazione di *contrasto controaspettativo* coinvolge una o più aspettative. L'aspettativa, generata dall'asserzione del primo congiunto, viene poi negata dalla frase con 'ma' (o gli altri marcatori di contrasto che codificano questo tipo di relazione). I due congiunti sono pertanto collegati tra loro da questa presupposizione che "if not available in explicit terms, has to be inferred from the context" (Mauri 2008: 125). Il contrasto controaspettativo può essere a sua volta suddiviso in *diretto* e *indiretto* (o *argomentativo*, Anscombre e Ducrot 1977). Il contrasto controaspettativo diretto esprime la deviazione di una catena causale assunta dall'interlocutore a partire dall'asserzione del primo SdC (1.2):

(1.2) a. John è alto, **ma** non è bravo a giocare a basket (Lakoff 1971: 136, traduzione mia)
b. **Sebbene** John sia alto, non è bravo a giocare a calcio (Abbott 1972: 5, traduzione mia)

A differenza del contrasto oppositivo, il rapporto di reciprocità esclusiva non si verifica tra i due congiunti 'essere alto' e 'essere bravo a giocare a basket', per i quali è difficile individuare un dominio condiviso. Il contrasto si verifica piuttosto tra il secondo congiunto ('non è bravo a giocare a basket') e l'aspettativa inferita dal primo congiunto ('è bravo a giocare a basket'), che, invece, condividono due regioni esclusive del dominio relativo all'abilità nel giocare a basket. Entrambi questi SdC caratterizzano lo stesso elemento, a differenza del contrasto oppositivo in cui gli elementi comparati devono essere diversi.

Nel contrasto controaspettativo indiretto (o argomentativo) vengono invece messi in relazione due tratti differenti dello stesso elemento. Il contrasto, quindi, non viene evocato dall'inferenza di una formula del tipo "*Se* S1 [primo congiunto], (*allora* di norma) non S2 [secondo congiunto]", ma è generato dall'orientamento conclusivo opposto dei due congiunti come in (1.9):

(1.9) Questa stoffa è solida, **ma** costa molto (Giuliani 1974: 27)

In una frase di questo tipo

> each conjunct represents an argument, the argumentative value (*q*) [qui 'costa molto'] having more weight than the first conjunct (*p*) [qui 'questa stoffa è solida']. The argumentative orientation of the whole evaluation depends on the evaluation of the second argument. The decisive argument is *q*, whether it has a positive or a negative value, so that the whole evaluation depends on the evaluation of the second conjunct (Rudolph 1996: 146)

Dal punto di vista sintattico, entrambi i tipi di contrasto controaspettativo sono *asimmetrici* in quanto il significato generale degli enunciati muta se i congiunti vengono scambiati. Dal punto di vista lessicale, invece, oltre ad essere entrambi caratterizzati dall'uso del generico 'ma', si distinguono in italiano per l'utilizzo di due marcatori dedicati: 'sebbene', per il contrasto controaspettativo diretto; 'però', per quello indiretto.

È importante osservare che in letteratura non c'è unanimità nel considerare i due tipi di contrasto descritti qui sopra come due tipi distinti. Se, infatti, come osserva Jasinskaja (2012: 1900) essi hanno in comune il contrasto tra 'qualcosa di positivo' e 'qualcosa di negativo', la natura di ciò che è positivo e ciò che è negativo cambia in base all'approccio. Si possono, a questo proposito, approssimativamente delineare due macro-gruppi di studi a seconda di quale dei due tipi viene considerato come 'principale' o ' basico' e dal quale viene poi fatto derivare l'altro.

Come osserva Jasinskaja (2012: 1900), da un lato si trovano gli approcci 'inferenzialisti' che considerano il contrasto controaspettativo (Foolen 1991, Blackmore 1989) o argomentativo (Anscombre e Ducrot 1977, Winterstein 2012) come basico. Questi approcci "share the hypothesis that the successful interpretation of *but* requires the determination of a pivotal inferential element that is activated by the first conjunct and then denied by the second" (Winterstain 2012: 1867); e considerano il contrasto oppositivo come un "caso speciale" in cui "the neutral contrast introduced by the conjucts themselves may simply overshadow any expectation, at least on the pragmatic level of interpretation, where the integration of the different meaning aspects can be assumed to take place" (Foolen 1991: 85). L'opposizione tra il primo congiunto e il secondo congiunto è quindi mediata da un implicito di natura pragmatica (Marconi e Bertinetto 1984: 235).

Il secondo gruppo, quello degli approcci 'formalisti', invece

> consider the contrastive uses of *but* to be prototypical of its semantics. The formal contrast accounts consider that the licensing and the interpretation of *but* only depend on the formal properties of the conjuncts it conjoins (more precisely on the lexical properties of their elements and their informational structure) (Winterstein 2012: 1867)

Come osservano Rocci et al. (2020: 3), quello formalista "is a monologic approach […] where the contrast relation is first defined for monological discourse and then extended to dialogue, where the contrasted segments are uttered by different participants"; al contrario, quello 'inferenzialista' è dialogico, in quanto è proprio lo scambio conversazionale che avviene tra due o più parlanti a produrre il contesto per interpretare i connettivi avversativi.

In entrambi i macro-gruppi sopra menzionati, l'analisi della terza tipologia di contrasto è stata esclusa, poiché considerata "as a truly distinct meaning of *but* on the basis of their deviant semantic and syntactic properties" (Jasinskaja 2012: 1900, cfr. anche Anscombre e Ducrot 1977). Pochi sono i lavori che hanno tentato di studiare il 'ma' correttivo-sostitutivo nell'una o nell'altra prospettiva, cercando di proporre una riflessione unitaria sui tre tipi di contrasto espressi da questo connettivo.

Osservate dunque le principali caratteristiche del contrasto oppositivo e di quello controaspettativo, le Sezioni seguenti sono dedicate alla trattazione approfondita del contrasto sostitutivo a partire da diversi approcci teorici.

1.2. Il contrasto sostitutivo: prospettive sintattico-semantiche

Questa Sezione propone una panoramica dei lavori che, in modo più o meno diretto, hanno affrontato il tema della sostituzione a partire da specifiche strutture sintattiche e marcatori dedicati. Vengono dunque illustrate le principali caratteristiche semantiche e sintattico-distribuzionali che, secondo questi studi, definiscono la verbalizzazione di tale relazione.

Come già accennato nella precedente Sezione il contrasto sostitutivo è stato analizzato ampiamente nell'ambito degli studi su 'ma', secondo i quali "the conflict existing between two SoAs is generated by the negation of the first SoA and its successive substitution with the second SoA" (Mauri 2008: 123) ed esemplificabile con una frase come quella in (1.3) che viene riportata qui per comodità:

(1.3) Luca **non** è ricco, (**ma**) è povero

Sebbene questa sia la manifestazione più tipica della sostituzione (Mazzoleni 2022: 1), tale relazione viene espressa anche tramite altre strategie sintattiche e lessicali. Da questo punto di vista, un primo tentativo di sistematizzazione delle principali strategie espressive della sostituzione si deve a Manzotti (2002), il quale osserva che:

> il concetto di 'sostituzione' si riferisce alla specifica configurazione semantica di due o più stati di cose, *r* (*rimpiazzante*) e *s* (*sostituito*), che sono mutualmente esclusivi all'interno dello stesso intervallo temporale $t_1 – t_2$, e la cui competizione si risolve a favore di *r*

Una definizione di questo tipo risulta particolarmente 'inclusiva' e sembra pertanto comprendere almeno altre due strategie sintattiche, oltre a quella coordinativa correlativa (Molinelli 2010) o di *sostituzione derivata*[6] (Manzotti 2002) rappresentata in (1.3).

Da un lato, infatti, sono stati individuati da Manzotti (2002, 2022) due usi sostitutivi di 'invece' che coordinano autonomamente due segmenti di cui quello sotto il dominio del marcatore sostituisce l'altro (1.10):

(1.10) a. Doveva andare in barca (**e**) **invece** è rimasta a casa a studiare
b. Lucia è andata in barca, Marta **invece** è rimasta a casa a studiare

Tali usi, tuttavia, necessitano di un'analisi e una problematizzazione che saranno approfondite nella Sezione 1.2.2.

D'altra parte, la sostituzione è stata studiata anche quando espressa tramite subordinazione, come in (1.11):

(1.11) a. **Anziché/Invece di** andare in barca, è rimasta a casa a studiare
b. È rimasta a casa a studiare, **anziché/invece di** andare in barca

Nelle prossime Sezioni (1.2.1-1.2.3) queste tre principali strategie sintattiche verranno analizzate nel dettaglio. Prima però sembra necessario affrontare due questioni fondamentali che le accomunano: la presenza di marche dedicate a caratterizzare la relazione di sostituzione e l'adesione ai parametri definitori della relazione di contrasto sostitutivo visti nella Sezione 1.1.1 e che, come già accennato, sono stati modellati prevalentemente sugli usi di 'ma' all'interno di strategie correlative.

Tutte le strategie sintattiche descritte fino ad ora si caratterizzano spesso per la presenza di *connettivi* (Berretta 1984, Bazzanella 1995) che esplicitano la relazione di sostituzione. Senza voler entrare eccessivamente nel dettaglio, per il quale si rimanda ad alcuni fondamentali lavori[7], tali connettivi fanno parte della più generica categoria dei *marcatori/segnali discorsivi* (Bazzanella 1995 e seguenti) o *segnali funzionali* (Molinelli 2015) che vengono generalmente definiti come

[6] Tale etichetta si riferisce al fatto che, secondo Manzotti (2002: 3), in queste strutture una lettura sostitutiva, oltre che da un marcatore specifico laddove presente, "può essere estrapolata a partire dallo specifico contenuto di *r* ed *s* – stati di cose normalmente contrari, anche se non contraddittori – dalla loro presumibile (ma non necessaria) contemporaneità, e dalla negazione operante su *s*".
[7] Tra gli altri: Bazzanella (1995, 2006, 2011), Fischer (2006), Fraser (1990), López Serena e Borreguero (2010), Beeching e Detges (2014), Sansò (2020).

> elementi che, svuotandosi in parte del loro significato originario, assumono dei valori aggiuntivi che servono a sottolineare la strutturazione del discorso, a connettere elementi frasali, interfrasali, extrafrasali e ad esplicitare la collocazione dell'enunciato in una dimensione interpersonale, sottolineando la struttura interattiva della conversazione (Bazzanella 1995: 225)

I marcatori discorsivi non costituiscono una categoria grammaticale, bensì funzionale. Di conseguenza, gli elementi inclusi in questa categoria non sono identificati in base alle loro proprietà formali (morfologiche o sintattiche), ma piuttosto in base alle loro funzioni contestuali all'interno di un testo specifico. Secondo Bazzanella (1995, 2006, 2011) le principali funzioni ricoperte da questi elementi sono tre: la *funzione interazionale*, la *funzione metatestuale* e la *funzione cognitiva*.

Le marche che esplicitano sostituzione all'interno delle strutture sopramenzionate sembrano proprio servire alla funzione metatestuale in quanto vengono sfruttate "per strutturare il discorso e organizzare le informazioni, favorendo la coesione e la coerenza del testo e segnalando le relazioni tra le diverse parti" (Fiorentini 2017: 65). Più nello specifico, i connettivi sostitutivi (che possono essere congiunzioni (coordinative e subordinative) e avverbi/preposizioni avversative) svolgono la sotto-funzione *(contro-)argomentativa* (Pons Bordería 2006 cfr. anche López Serena e Borreguero Zuloaga 2010, Fiorentini 2017) mettendo in relazione di contrasto i contenuti proposizionali di due sintagmi, frasi o blocchi testuali (Borreguero Zuloaga 2009: 54). Questi elementi "insieme al loro contenuto semantico di carattere logico-argomentativo […] posseggono anche un significato procedurale, che permette di concepirli come un insieme di istruzioni per interpretare i frammenti testuali in cui vengono inseriti" (Borreguero Zuloaga 2009: 55).

Come si vedrà più estesamente di seguito, sempre nell'ambito dei marcatori metatestuali, la sostituzione oltre ad essere al servizio della (contro-)argomentazione, attraverso cui vengono messe in relazione frasi o parti di testo, in contesti di parlato sembra essere impiegata per la sotto-funzione *correttiva*, un tipo di *riformulazione* (Gülich e Kotschi 1983, Roulet et al. 1987). Sebbene, come emergerà, alcuni marcatori possano adempiere ad entrambe le funzioni, è importante osservare che le due funzioni agiscono su piani differenti. I marcatori (contro-)argomentativi, infatti, agiscono sul contenuto proposizionale delle alternative che mettono in relazione; i marcatori che esplicitano una correzione agiscono sull'illocuzione (Visconti 2015: 112) e portano ad "un'interpretazione regressiva dell'enunciato precedente, che il parlante può spiegare, *rettificare*, espandere o condensare, al fine di prevenire o ridurre i rischi di incomprensione, assicurando la coesione testuale e favorendo il progredire del discorso" (Fiorentini 2017: 89 enfasi mia, cfr. Dal Negro e Fiorentini 2014). Alla luce della distinzione relativa ai diversi piani su cui le marche sostitutive possono agire, laddove sia utile

o necessario evidenziare tale differenza, si utilizzerà il termine *connettivo (testuale)* quando queste operano sul piano proposizionale e *marcatore/segnale discorsivo* quando agiscono sull'illocuzione. Nei casi in cui questa distinzione non sia richiesta, si adotterà il termine generico *marcatore* o *marca (sostitutiva)*.

Rispetto ai parametri definitori della relazione di contrasto sostitutivo descritti prevalentemente nel panorama di studi sul 'ma', essi sembrano valere in linea generale anche per le altre strategie sintattiche e per le altre marche sostitutive. Riprendendo gli esempi (1.10-1.11)[8]:

(1.10) a. Doveva andare in barca (**e**) **invece** è rimasta a casa a studiare

(1.11) a. **Anziché/Invece di** andare in barca, è rimasta a casa a studiare
b. È rimasta a casa a studiare, **anziché/invece di** andare in barca

I due segmenti 'andare in barca' e 'rimanere a casa a studiare' costituiscono due alternative mutualmente esclusive facenti parte del dominio comune 'attività da fare'. Come nel caso (1.3), anche qui le alternative sono sempre due e non sono entrambe valide. In tutti e due gli esempi, infatti, la prima alternativa risulta invalidata dal modale 'doveva' nel primo caso, o dalle congiunzioni subordinanti 'anziché'/'invece di' nel secondo; per essere poi sostituita dall'evento che si è effettivamente verificato.

Rispetto all'ultimo parametro, quello relativo alla presenza o meno di un'aspettativa, si è già visto che sembra essere dipendente dal contesto di enunciazione. Esempi come (1.10) o (1.11) sembrano essere utilizzati più frequentemente per rifiutare una presupposizione, ma non mancano casi in cui possono occorrere per rifiutare un'alternativa enunciata nel turno precedente:

(1.12) A: Mi hanno detto che ieri hai ballato in discoteca
B: **Più che** ballato, ho cantato[9] (Thompson 1972: 243, modifiche mie)

(1.13) A: Laura **doveva** riposare.
B: **Invece** è andata a fare un giro in bicicletta (Sainz 2015: 108)

[8] Viene escluso per il momento l'esempio (1.10b) poiché, come risulterà chiaro più avanti, non sembra esplicitare una relazione sostitutiva a pieno titolo.

[9] Si tratta di un uso marcato in cui la congiunzione subordinante, che normalmente è seguita da verbi al modo infinito (cfr. Sezione 1.2.1), viene impiegata al fine di negare un'ipotesi precedente (Thompson 1972: 243). Questo uso marcato risulta prevalentemente limitato a contesti dialogici e a sostituzioni metalinguistiche, dove ciò che viene sostituito non è un referente del mondo, bensì una formulazione inappropriata (cfr. Sezione 1.2.1, B). Sebbene sia possibile osservare tale uso in lingua inglese sia con l'espressione *instead of* che con *rather than* (Thompson 1972: 242-243), in italiano sembra essere più frequentemente associato alla congiunzione 'più che'.

In entrambi gli esempi, le marche sostitutive 'più che' e 'invece' vengono impiegate con uno scopo refutativo, ovvero con l'obiettivo di contrastare o invalidare la tesi o l'idea precedentemente avanzata da un altro interlocutore (A) all'inizio di un commento reattivo.

L'analisi che segue è dedicata ad una descrizione approfondita delle strutture fino a qui menzionate e si focalizza sia sugli aspetti sintattico-distribuzionali che su quelli lessicali. L'obiettivo è individuare le principali strategie sostitutive già identificate in letteratura, con un'attenzione orientata prevalentemente alle strategie presenti in italiano, senza tuttavia trascurare riflessioni comparative con lingue diverse.

1.2.1. La sostituzione tramite subordinazione[10]

Da un punto di vista terminologico, c'è una notevole uniformità nell'impiego del termine 'sostituzione' in riferimento alle subordinate introdotte da congiunzioni quali 'invece di/che', 'anziché' o 'piuttosto che', non solo nelle maggiori grammatiche della lingua italiana (Tekavčić 1972, Moretti e Orvieto 1980, Renzi et al. 1988, Serianni 1988) ma anche in lavori dedicati alla trattazione di questa specifica relazione sia in italiano che in altre lingue (Thompson 1972, Tekavčić 1978, Ferrini e Pietrobono 1988, Schwenter e Traugott 1995, Manzotti 2002, 2022, Mauri e Giacalone Ramat 2015).

Se le diverse congiunzioni si comportano in maniera più o meno simile dal punto vista sintattico (Thompson 1972, Ferrini e Pietrobono 1988, Manzotti 2002, 2022); dal punto di vista semantico, invece, esse presentano alcune differenze.

Partendo dunque dalle caratteristiche strutturali, risulta fondamentale osservare che tutte le congiunzioni subordinanti identificano due argomenti asimmetrici, di cui uno (anticipato dal marcatore stesso) è subordinato al primo, e l'ordine di presentazione dei due argomenti è libero (Thompson 1972, Ferrini e Pietrobono 1988, Manzotti 2002). I suddetti marcatori possono essere individuati in entrambe le configurazioni (a-b) riportate in (1.11), oltre ad un'altra configurazione molto rara nell'italiano contemporaneo e che, come si vedrà nel Capitolo 4, si manifesta con particolare frequenza nelle fasi iniziali del mutamento delle congiunzioni subordinanti sostitutive (vd. es. 1.14):

[10] Come è stato evidenziato e sarà ulteriormente approfondito, l'opera di Manzotti intitolata *Grammatica della sostituzione* (2002) riveste una notevole importanza per queste prime Sezioni del Capitolo 1. Pur non essendo di recente pubblicazione, tale studio rappresenta l'unico approfondimento in cui la sostituzione in generale, e quella espressa mediante la subordinazione in particolare, è trattata in modo sistematico e completo, da una prospettiva sia semantica che strutturale.

(1.11) a. **Anziché/Invece di** andare in barca, è rimasta a casa a studiare
b. È rimasta a casa a studiare, **anziché/invece di** andare in barca

(1.14) Marino Mancinelli si era suicidato scrivendo "**piuttosto** morire **che** sopravvivere alla vergogna di un disastro economico immenso, irreparabile" (ItTenTen)

La congiunzione subordinante è quasi sempre seguita da una frase al modo infinito[11] che, in configurazioni come (1.15), può essere caratterizzata dalla "riduzione del sintagma predicativo" che tende a ripetersi poi nella principale:

(1.15) **Invece di** (telefonare) Gianna, ha telefonato Anna (Manzotti 2002: 10)

È rilevante notare, tuttavia, che le congiunzioni subordinanti non collegano esclusivamente frasi, ma possono altresì stabilire connessioni tra sintagmi:

(1.16) La mia preferenza è più orientata a passeggiate tranquille nei parchi cittadini **piuttosto che** a intense sessioni di allenamento in palestra

(1.17) Il viaggio è stato organizzato con precisione, con mappe dettagliate e indicazioni precise, **invece che** con informazioni vaghe e poco utili

Ferrini e Pietrobono (1988) osservano che, nonostante le due varianti 'invece di' e 'invece che' siano semanticamente sovrapponibili, laddove mettano in relazione sintagmi, emerge un elemento discriminante dal punto di vista formale. In particolare, quando il sintagma è preposizionale, l'utilizzo della variante con il complementatore 'che' risulta obbligatorio (cfr. 1.17). Al contrario, quando il sintagma non è preposizionale, entrambe le alternative sembrano ammissibili, e la scelta tra le due varianti è determinata da considerazioni stilistiche (cfr. 1.18):

(1.18) Il liquido fa una bolla grande, come se **invece di/che** acqua avesse iniettato una palla (Ferrini e Pietrobono 1988: 22, modifiche mie)

Una riflessione di questo tipo può essere estesa alle varianti 'piuttosto di' e 'piuttosto che', sebbene la prima sia meno frequente della seconda:

[11] Un'eccezione è costituita dalla forma marcata già menzionata all'inizio di questa Sezione (vd. es. 1.12).

(1.19) Ho scelto di partecipare al seminario **piuttosto che** a una conferenza

(1.20) Preferisco il linguaggio chiaro **piuttosto di/piuttosto che** espressioni complesse

In generale, sia che si tratti di frasi che di sintagmi, Manzotti (2002: 1-2) osserva che tra le due alternative può esserci sia una variazione parziale che totale. Nel caso di variazione totale, i due congiunti "differiscono in maniera sostanziale […] ad eccezione dell'entità coinvolta come soggetto-agente" (cfr. es. 1.21), nel caso di variazione parziale, invece, ciò che viene sostituito è solo un argomento o un circostante specifico, e non tutta la predicazione (cfr. es. 1.22):

(1.21) **Invece di** riposarsi, è andata a fare un giro in bicicletta (Manzotti 2002: 1)

(1.22) **Invece che** a Gianna, ha telefonato a Anna (Manzotti 2002: 2)

Inoltre, è cruciale notare che i due segmenti in relazione devono essere sempre realizzati a livello lessicale e non morfologico, come evidenziato nell'esempio (1.23). Allo stesso modo, tali segmenti devono costituire eventi o situazioni effettive del mondo, ossia devono essere 'vere' e 'positive', evitando quindi di rappresentare l'assenza di tali eventi o situazioni, come illustrato nell'esempio (1.24):

(1.23) ***Invece di** scriverle, non le ha scritto (Manzotti 2002: 10)

(1.24) ??**Invece di** non lavorare, adesso che è in pensione, è dal mattino alla sera in campagna (Manzotti 2002: 10, nota al testo 18)

La diversa accettabilità degli esempi (1.23-1.24), mette in luce come entrambi i congiunti debbano descrivere effettivamente un'alternativa, non limitandosi l'uno alla parafrasi (negativa) dell'altro.

Delineate le principali caratteristiche condivise da tutte le strutture subordinanti che esprimono sostituzione, le prossime Sezioni (A-C) hanno lo scopo di illustrare le caratteristiche che distinguono le diverse congiunzioni subordinanti individuate per l'italiano. Come osservato da diversi studiosi, infatti, le congiunzioni subordinanti utilizzate per esprimere la sostituzione non sono sempre sovrapponibili tra loro. In generale, Manzotti (2002, 2022; cfr. anche Thompson 1972) individua due macro-tipologie distintive su base semantica: la sostituzione *semplice* o *neutra* (espressa da 'invece

di' e 'anziché') e quella *complessa*, quest'ultima suddivisa a sua volta in sostituzione di *preferenza* ('piuttosto che'), di *adeguatezza descrittiva* ('più che') e di *inaccessibilità* ('(ben) lungi da')[12].

A. Sostituzione neutra

La sostituzione neutra viene normalmente codificata in italiano dai marcatori 'invece di|che' e 'anziché'. Dal punto di vista semantico, l'analisi degli aspetti fondamentali che caratterizzano la sostituzione mediante l'utilizzo di espressioni come 'invece di|che' o 'anziché' evidenzia la presenza di due componenti distintive, *s* e *r*, ciascuna composta da proposizioni o sintagmi (vd. Ferrini e Pietrobono 1988: 19). Entrambe queste componenti rappresentano uno "stato di cose possibile, ipotizzabile" del mondo, come delineato da Manzotti (2002: 10, cfr. anche Thompson 1972: 242), e non si basano su dati di fatto immutabilmente veri o falsi, come illustrato nell'esempio (1.26):

(1.25) La somma degli angoli interni di un triangolo non è di 90°, è di 180° (Manzotti 2002: 12)

(1.26) ***Invece di** essere di 90°, la somma degli angoli interni di un triangolo è di 180° (Manzotti 2002: 12)

Contemporaneamente, tali proposizioni si differenziano in quanto *s* rappresenta "uno stato di cose di cui ci si potrebbe o dovrebbe aspettare la realizzazione," mentre *r* "è uno stato di cose a-normale, […] in senso o positivo o negativo (ad un *s* positivo corrispondendo un *r* negativo e viceversa)" (Manzotti 2002: 10).

Le due proposizioni *r* e *s*, che non possono essere né contemporaneamente vere né contemporaneamente false, vengono dunque presentate come contrarie dal punto di vista del locutore. In generale, l'uso di congiunzioni come 'invece di/che' o 'anziché' "presupposes that there were some reason for expecting the situation expressed by the adverbial clause" (Thompson 1972: 242), indipendentemente dalla valutazione positiva o negativa da parte del parlante. La situazione risultante, invece, si caratterizza per un'aspettativa opposta. Manzotti (2002: 13) propone l'ipotesi che questa componente semantica della doppia e contrapposta aspettativa (positiva e negativa) sia una caratteristica intrinseca alla sostituzione neutra.

[12] La sostituzione 'di inaccettabilità' o antipodale non rientra tra le manifestazioni più prototipiche di sostituzione, anzi, secondo lo stesso Manzotti (2002: 20), è "soggetta a numerose restrizioni, di natura sintattica e semantica" (Manzotti 2002: 20) al fine di essere considerata un tipo effettivo di sostituzione. Per questo motivo e anche per il fatto che il suo utilizzo è confinato a registri formali e scritti, la trattazione di quest'ultimo tipo verrà tralasciata in questa sede.

B. Sostituzione di preferenza

La sostituzione di preferenza, si distingue da quella *neutra* appena descritta poiché "contiene oltre alla componente sostitutiva in senso stretto una componente che potremmo definire di 'adeguatezza'" (Manzotti 2002: 14, cfr. anche Thompson 1972, Rissanen 2008, Lewis 2011 per l'inglese *rather than*). Con questo valore il connettivo collega due alternative asimmetriche (Mauri e Giacalone Ramat 2015: 54) che vengono comparate tra loro:

(1.27) **Piuttosto che** andare in montagna, vado al mare

(1.28) Il muro lo dipingerei di bianco **piuttosto che** di giallo

In entrambi gli esempi, indipendentemente dall'ordine sintattico con cui i diversi elementi vengono presentati, l'alternativa 'andare al mare' e 'di bianco' risulta quella preferita, più adeguata rispetto ad 'andare in montagna' o 'di giallo' che, al contrario, costituiscono l'alternativa meno desiderabile. Il contesto in cui 'piuttosto che' risulta accettabile è quello in cui vi è una possibilità di scelta e in cui il giudizio sotteso è "io penso che è | sarebbe stato meglio *r* che *s*" (Manzotti 2002: 15).

Nella sua funzione standard quindi la sostituzione di preferenza si distingue da quella neutra per un solo tratto semantico, ovvero il fatto che "presupposes that there is a preference on the part of the subject for the situation of the main clause over that of the adverbial clause" (Thompson 1972: 242).

La componente preferenziale codificata da 'piuttosto che' sopra descritta porta anche ad una lettura che Manzotti (2002: 16) definisce in termini di *adynaton* (il topos dell''impossibile' della tradizione retorica) e che viene esemplificato in (1.29-1.30):

(1.29) **Piuttosto che** andare in palestra, mi butto dalla finestra

(1.30) Mi ammazzerei **piuttosto che** mettermi a cucinare

In questi esempi 'piuttosto che' introduce due alternative, rispettivamente 'andare in palestra' e 'mettermi a cucinare', che il parlante colloca al di sotto della soglia di accettabilità, mentre l'alternativa preferita, rispettivamente 'mi butto dalla finestra' e 'mi ammazzerei', si collocano appena al di sopra di quella soglia (Mauri e Giacalone Ramat 2015: 54). La natura semantica estrema dell'alternativa preferita conferisce all'intera struttura un esito complessivo di "rifiuto enfatico" di *s*, che "risulta ancor più sgradito di *r*" (Manzotti 2002: 16) e *r* risulta nell'immaginario collettivo già una soluzione estremamente negativa.

Come osserva Manzotti (2002: 16-17), con questo uso la parafrasabilità con 'invece' viene a mancare poiché *s* e *r* "più che comportamenti alternativi, stanno in un rapporto di causazione negativa", ovvero: se *s*, allora *r* (dove: *r* → ¬ s). Insomma, una caratteristica distintiva della variante *adynaton* della sostituzione preferenziale deriva direttamente dal fatto che in quest'uso, l'alternativa *s* non viene richiamata come attuale, 'reale', bensì come remota, improbabile, in sostanza, come poco fondata nei fatti.

C. Sostituzione di adeguatezza descrittiva

Un uso affine a quello osservato in (B) è quello che Manzotti definisce "di adeguatezza descrittiva". Tale uso, secondo lo studioso, si distingue da quello "di preferenza" poiché "opera non su stati di cose del mondo ma sulla loro controparte linguistica, su 'formulazioni', vale a dire sul modo in cui gli stati di cose sono descritti o 'formulati' linguisticamente" (Manzotti 2002: 17):

(1.31) **Più che** mangiare, ha divorato (Manzotti 2002: 17)

Secondo tale definizione 'più che' agisce quindi su quello che viene definito piano *metalinguistico* (Ariel 2016, Ariel e Mauri 2020), quindi il piano della forma, mentre 'piuttosto che' agisce sul piano *referenziale* o, più semplicemente, del *contenuto*. Le due alternative unite da 'più che' differiscono, secondo Manzotti (2002: 18), per il grado di intensità e costituiscono una 'variante' l'una dell'altra.

Appare opportuno notare che la distinzione tra gli usi di 'piuttosto che' e 'più che' non è da considerarsi rigida. Analizzando alcune conversazioni presenti nel corpus KIParla (Mauri et al. 2019), infatti, i contesti di applicazione *metalinguistica* sembrano essere compatibili anche con 'piuttosto che' e, viceversa, 'più che' può essere utilizzato anche in contesti in cui le due alternative costituiscono referenti diversi della realtà. Esaminando l'esempio (1.32), infatti, emerge come tale marcatore possa essere impiegato anche per collegare due formulazioni diverse relative allo stesso referente:

(1.32) poi formalmente metterei, **piuttosto che** uno studio tedesco occidentale, uno studio pubblicato nella germania dell' ovest, e qui lo stesso, (.) e::h germania dell' est, no, **piuttosto che** tedesco orien[tale] no? (KIParla – TOA1001, Ricevimento studenti)

Le opzioni 'uno studio *tedesco occidentale*' e 'uno studio *pubblicato nella germania dell'ovest*' si riferiscono esplicitamente allo stesso referente, ovvero 'uno studio', e sono connesse tramite l'utilizzo di 'piuttosto che'.

D'altra parte, 'più che' può essere utilizzato, come nel caso di 'piuttosto che', in contesti come quello in (1.33):

(1.33) **Più che** un caffè vorrei | preferirei un tè (Manzotti 2002: 18)

In questo caso il 'caffè' e il 'tè' sono due referenti diversi e il parlante esprime la propria preferenza per la seconda alternativa a discapito della prima. Come osserva Mazotti (2002: 19), in questi usi 'più che'

> opera su due entità *a*, *b*, o su due comportamenti *r*, *s* oggetto di una scelta o di un consiglio relativo ad una scelta, e presenta la scelta o il consiglio non come categorico, escludente in blocco l'alternativa rifiutata, ma come basato unicamente sull'adeguatezza (un po') superiore dell'alternativa scelta

Inoltre, è interessante notare che anche 'anziché', probabilmente a causa del suo valore originario di preferenza (cfr. Sezione 4.2.3), sembra avere una componente di 'adeguatezza' simile a quella di 'piuttosto che' e 'più che'. Tale componente semantica, che si trova forse in *background* rispetto alla componente sostitutiva neutra, consente a questo marcatore di esplicitare in alcuni contesti un'alternativa come preferita/più adeguata al contesto di enunciazione. A questo proposito, se si considera un esempio come in (1.34), appare evidente che l'utilizzo di 'anziché' sia volto a mettere in relazione due alternative, ovvero il 'fisiologico accadimento' e il 'tragico errore', che non si riferiscono a due referenti distinti, ma rappresentano invece due formulazioni alternative per indicare uno stesso fenomeno:

(1.34) Brambilla sul punto snocciola un protocollo di orari e modalità rispetto alla constatazione di morte e al coinvolgimento delle pompe funebri, arrivando a sostenere che quel lasso di tempo sia stato sostanzialmente un fisiologico accadimento **anziché** un tragico errore (*la Repubblica*, 3 aprile 2020, g.e.)

Si condivide qui, dunque, in linea generale, la categorizzazione proposta da Manzotti (2002), la quale si rivela certamente utile nell'evidenziare le differenze tra le diverse congiunzioni. È importante,

tuttavia, sottolineare che tale categorizzazione non può essere interpretata in modo rigido. In particolare, sembra plausibile collocare tali congiunzioni su un gradiente con differenti livelli di neutralità/preferenza, dove l'estremo più neutrale è rappresentato dalla congiunzione 'invece che', mentre l'estremo meno neutrale (e quindi più preferenziale) è occupato da 'piuttosto che' e 'più che'. In una posizione intermedia, forse incline ad una maggiore neutralità, potrebbe essere collocata la locuzione 'anziché', la quale conserva in *background* una certa componente preferenziale.

1.2.2. La sostituzione tramite coordinazione

Nella sua classificazione dei marcatori sostitutivi idonei a esprimere la sostituzione mediante coordinazione, Manzotti (2002, 2022) include elementi come 'invece' e 'piuttosto'[13].

Non sono disponibili analisi sistematiche sull'utilizzo avverbiale sostitutivo di 'piuttosto'; ciò potrebbe derivare dalla sua scarsa frequenza in tale ruolo. Verranno, pertanto, esaminate le diverse classificazioni fornite rispetto agli usi avverbiali di 'invece', per poi ritornare brevemente al suo sinonimo meno comune.

Già nella parte introduttiva della Sezione 1.2 sono stati riportati due esempi di usi avverbiali di 'invece' che rappresentano, secondo Manzotti (2002), due diversi tipi di sostituzione: sostituzione *propria* e *analogica*. Il primo tipo può essere quello esemplificato da (1.10a) che si riporta qui:

(1.10) Doveva andare in barca (**e**) **invece** è rimasta a casa a studiare

Entrambe le alternative, simmetriche tra loro, hanno lo stesso soggetto implicito 'lei' e ciò che cambia è la predicazione 'doveva andare in barca' e 'è rimasta a casa a studiare'. Analogamente a quanto accade con la sostituzione espressa tramite subordinazione, il primo segmento, grazie alla presenza del modale 'doveva', viene presentato come qualcosa che, nella mente del parlante, doveva verificarsi, costituiva l'alternativa 'normale' e viene quindi sostituito con lo stato di cose che, invece, non corrisponde alle aspettative del parlante e costituisce pertanto l'alternativa 'a-normale'. La sostituzione in questo esempio sembra dunque favorita, se non derivata, dalla presenza nel segmento *s* dell'elemento modale, che segnala tale alternativa come "non sussistente"[14].

[13] Nella sua classificazione fa rientrare anche indicatori meno prototipici come 'più che altro' e 'viceversa'. Tali elementi agiscono come marcatori sostitutivi esclusivamente in contesti specifici e limitati. Se per l'uso sostitutivo di 'viceversa' si rimanda a Manzotti (2009), al momento della stesura del presente elaborato non si ha conoscenza di alcuno studio relativo all'uso sostitutivo di 'più che altro'.

[14] La sostituzione *propria* espressa da 'invece' sembra avere delle forti affinità con la *contraposition* individuata da Cuenca et al. (2019) nell'ambito della classificazione dei tipi di contrasto correttivo-sostitutivo (o nella loro terminologia, contrasto *esclusivo*) e che si ha "when a marker indicates that S1 [qui *s*] is to be

Il vincolo distribuzionale in questione, volto a favorire un'interpretazione sostitutiva, rende tale strategia paragonabile a quella caratterizzata dalla presenza della negazione esemplificata in (1.3). In tali contesti, tuttavia, l'invalidità dell'alternativa da sostituire non è vincolata all'uso della negazione 'non', ma può altresì derivare da altre strategie che esplicitano il mancato verificarsi/la non sussistenza di un certo evento originariamente atteso. A dimostrazione di questo, Fraser (2007), attraverso l'individuazione di due sottotipi della sostituzione propria sopradescritta (*pseudo-action use* e *actual-action use*), osserva che ci sono diverse strategie con cui un parlante può suggerire all'ascoltatore che l'azione specificata prima di quella introdotta da *instead* ('invece') è un'azione che non si è verificata o è un'alternativa plausibile a quella che si sta verificando. Tra queste individua la presenza (i) di una marca di negazione esplicita (1.35); (ii) di una preposizione/avverbio negativo (*few, hardly ever, rarely, seldom, without* ecc.) (1.36); (iii) di verbi come *anticipate, ask, be tempted, expect, suppose* ecc. che implicano un'aspettativa, una possibilità o un desiderio (1.37) o anche verbi "negativi" come *deny, fail, forget, refuse, reject* (1.38) che esprimono la rimozione o la cancellazione di qualcosa; (iv) l'uso di formule condizionali come *could*, *should*, *might*, anch'esse volte ad anticipare un'aspettativa, una possibilità o un desiderio (1.39) e, infine, (v) l'indicazione all'interno della prima alternativa che l'azione espressa dovrebbe essere fermata e che la seconda costituisce dunque un'opzione alternativa (1.40)[15]:

---

descarted as not valid or is questioned with respect to S2 [qui *r*]". Le studiose individuano tre marcatori prototipici in italiano per questa tipologia di contrasto: 'in realtà', 'in effetti' e 'di fatto'

c. Le sue azioni sembravano attentamente pianificate. **In realtà/invece**, agiva a caso

d. Ci ha detto che suo figlio aveva passato l'esame, ma, **in effetti/di fatto/invece**, non l'aveva neanche dato

(Cuenca et al. 2019: 26, modifiche mie)

Analogamente a quanto osservato per l'esempio relativo ad 'invece', i marcatori sono preceduti da un'alternativa che il parlante supponeva possibile ('sembrava') o che, teoricamente, avrebbe dovuto verificarsi ('ha detto che'), ma che non si è concretizzata.

[15] Gli esempi sono presi da Fraser (2007: 307-308), si portano qui le rispettive traduzioni:

(1.35) Le tele di Courbet **non** sono un'imitazione della natura. **Invece/Al contrario**, l'artista inserisce sé stesso e inserisce il fatto che l'arte è una cosa fatta.

(1.36) Le culture aziendali sono come le culture nazionali. **Non** cercate **mai** di cambiarne una. Cercate **invece** di lavorare con quello che avete.

(1.37) La televisione **doveva** essere un parco nazionale. **Invece** è diventata una macchina da soldi. È una merce ora, proprio come la pancetta di maiale.

(1.38) **Dimentica** la lotteria. Scommetti **invece** su te stesso.

(1.39) **Avrei dovuto** rimandare indietro le bevande. **Invece** le ho viste come un guadagno nelle nostre circostanze alquanto tese.

(1.40) La Chiesa **dovrebbe smettere** di agire come un'agenzia dello Stato nella legalizzazione del matrimonio. **Invece**, dovrebbe creare una varietà di modalità attraverso le quali le persone possano stringere un patto reciproco.

(1.35) Courbet's canvases are **not** about imitation of nature. **Instead** the artist is inserting himself and inserting the fact that art is a made thing.

(1.36) Company cultures are like country cultures. **Never** try to change one. Try, **instead**, to work with what you've got.

(1.37) Television was **supposed** to be a national park. [=>It hasn't become that.] **Instead** it has become a money machine. It's a commodity now, just like pork bellies.

(1.38) **Forget** the lottery. Bet on yourself **instead**.

(1.39) I **should** have sent the drinks back. [=> I didn't send them back] **Instead** I looked upon them as a windfall in our rather strained circumstances.

(1.40) The church **should get out** of the business of acting as an agent for the state in legalizing marriage. **Instead** it should create a variety of ways in which people can covenant together.

L'alternativa anticipata dal 'non' prima dell'uso di 'invece' sembra più frequente in inglese che in italiano. Come osserva Tekavčić (1978: 237), infatti, la differenza tra l'uso di 'ma'/'bensì' e 'invece' sta nel fatto che, mentre nel primo caso i due connettivi "si limitano a sostituire il termine negato con l'altro, le frasi con 'invece' suggeriscono che si attendeva la realizzazione del primo termine".

L'altro uso di 'invece', che Manzotti definisce un caso di sostituzione, è quello di *sostituzione analogica*:

(1.41) Lucia è andata in barca, Marta **invece** è rimasta a casa a leggere

In questo caso, i due segmenti uniti da 'invece', simmetrici anche in questo caso, vengono sostituiti nella loro interezza, si riscontrano infatti due diversi soggetti, 'Lucia' e 'Marta', e due diverse predicazioni, 'è andata in barca' e 'è rimasta a casa a leggere un libro'. Secondo Manzotti, in questo caso, il segmento sostituente introdotto da 'invece' sostituisce "solo 'analogicamente' come se l'avverbio di sostituzione entro *r* revocasse una copia analogica *s'* di *s* «…*x* invece (di fare 'la stessa cosa', vale a dire un altro *token* di *q*) ha fatto *p*»" (Manzotti 2002: 5). Tale spiegazione, che chiama in causa l'emergere di una presupposizione *q* generata dall'enunciazione di *s*, porta tuttavia a considerare 'invece' come una strategia di contrasto controaspettativo (Rudolph 1996, Mauri 2008, Musi 2014) o, addirittura, di contrasto oppositivo. Quest'ultima lettura sembra avvalorata

dall'interscambiabilità di 'invece' con marcatori come 'al contrario' e 'all'opposto' che sono "due avverbi che a rigore esprimono non la sostituzione ma l'opposizione" (Manzotti 2002: 5).

In tempi più recenti, Manzotti (2022) (cfr. anche Sainz 2015: 102) aggiunge alla sua tassonomia degli usi avverbiali di 'invece' anche un terzo tipo, ovvero quello di *sostituzione polifonica* (cfr. 1.42-1.43):

(1.42) Lo hai detto. – **Invece** non l'ho detto per niente (Manzotti 2022: 35)

(1.43) A: A me piace molto il calcio.
B: Anche a me.
C: A me no **invece** (Sainz 2015: 102)

Anche se polifonici, in questi esempi sembrano configurarsi i due usi, *proprio* e *analogico*, che sono stati descritti sopra. Nell'esempio (1.42) si osservi che "all'asserzione di un locutore A viene sostituita da parte del locutore B una contrapposta asserzione" (Manzotti 2022: 35). Si ha quindi da un lato un parlante A che ipotizza qualcosa che può aver fatto B e dall'altra il parlante B che, in quanto agente dell'azione asserita da A, sa per certo che ciò che ipotizza A è falso. Si potrebbe dire in questo caso che il parlante B sostituisce un'ipotesi di A con un'asserzione corretta, corrispondente alla realtà dei fatti[16].

Nell'esempio (1.43), invece, sembra verificarsi una "sostituzione" di tipo analogico. Due diversi soggetti (i parlanti stessi) enunciano due diversi punti di vista che si sostituiscono solo analogicamente. Si potrebbe dire dunque che l'enunciato di C sostituisce una presupposizione del tipo "invece di piacermi il calcio (come a voi)".

In adesione con i lavori precedentemente menzionati (Rudolph 1996, Mauri 2008, Musi 2014), anche in questo studio, i casi di sostituzione analogica, sia polifonica che non, non saranno considerati come casi di sostituzione. Infatti, come mostrano chiaramente gli esempi (1.41 e 1.43), il primo congiunto non viene sostituito dal secondo, ma entrambe le alternative sembrano piuttosto coesistere in un rapporto di opposizione o di controaspettatività.

Come si è anticipato all'inizio di questa Sezione, non sono rintracciabili lavori dedicati agli usi sostitutivi dell'avverbio italiano 'piuttosto' paragonabili a quello proposto da Manzotti per 'invece'. Come sottolineato da Ferrini e Pietrobono (1988: 13), basandosi su alcune fonti lessicografiche (si veda la voce "piuttosto" nel *Grande Dizionario della Lingua Italiana* (GDLI), vol. XIII, 1986), è

[16] È interessante osservare che, con quest'uso proprio e polifonico, 'invece' potrebbe essere sostituito da 'al contrario'.

possibile che questo avverbio assuma, in determinati contesti, un significato equivalente a 'invece', specialmente laddove "la frase introdotta non assume più un valore netto di opposizione rispetto a quanto enunciato precedentemente, ma indica piuttosto una scelta deliberata e ragionata rispetto a quanto già espresso". Manzotti (2002, 2022), d'altra parte, nell'ambito della sua analisi semantica delle congiunzioni subordinanti 'piuttosto che' e 'più che', osserva che l'uso avverbiale di 'piuttosto', oltre a comportare una valenza preferenziale simile alla sua controparte subordinante, non sembra presentare particolari restrizioni d'uso nel caso in cui la sostituzione avvenga sul piano metalinguistico invece che su quello referenziale (vd. punti B-C Sez. 1.2.1.). Lo studioso fornisce alcuni esempi di natura dialogica per illustrare questa osservazione:

(1.44) A: Ha mangiato
B_1: **Piuttosto**, ha divorato
B_2: **Piuttosto** ha spiluccato

(adattato da Manzotti 2002: 15)

Nell'esempio (1.44), 'piuttosto' viene utilizzato da un parlante B per sostituire una formulazione errata espressa da un altro interlocutore A[17]. In realtà un esempio come quello in (1.44) potrebbe ritrovarsi anche in un contesto monologico come quello in (1.45a-b):

(1.45) a. Ha mangiato, **o piuttosto**, ha divorato
b. Ha mangiato, **o piuttosto**, ha spiluccato

In questo caso il parlante sostituisce ad una prima formulazione meno appropriata, una formulazione più corretta e adatta al contesto d'enunciazione.

L'impiego di questi marcatori nel parlato, spesso in contesti dialogici, richiama alla funzione correttiva precedentemente menzionata nella Sezione 1.2 e che verrà trattata più estesamente nella Sezione 1.3 dato che tale uso ha delle caratteristiche un po' diverse rispetto a quelle descritte per i casi trattati in questa Sezione.

[17] Meno accettabili sembrano gli esempi riportati da Manzotti (2002) in cui gli elementi sono in un rapporto non scalare tra loro:

e. *A: è un pesce. – B: **Piuttosto**, è un mammifero
f. *A: Hai avuto un libro, vero? – B: **Piuttosto**, un disco

1.2.3. La sostituzione tramite negazione contrastiva

La relazione di sostituzione espressa tramite la presenza della negazione dell'alternativa scorretta e che viene eterogeneamente denominata di *contrasto correttivo-sostitutivo* (Giuliani 1976, Marconi e Bertinetto 1984), di *correzione* (Foolen 1991, Izutzu 2008, Mauri 2008, Vicente 2010, Jasinskaja 2012, Silvennoinen 2019) o anche di *sostituzione/sostitutiva* (Tekavčić 1978, Serianni 1988, Molinelli 2010, Ferrari 2014, Mazzoleni 2015, 2016, 2020) è quella a cui è stata dedicata la maggior parte degli studi relativi a questa tipologia di contrasto.

Come già visto nelle Sezioni 1.1 e 1.2, le prime riflessioni concernenti tale strategia sostitutiva emergono all'interno del vasto ambito degli studi relativi alla congiunzione 'ma' e alle molteplici funzioni a cui questa può adempiere. Una distinzione iniziale viene proposta da Melander (1916), che individua due tipi di costrutti avversativi, ambedue contrassegnati dalla presenza del connettivo avversativo francese *mais*: quello *excluant* e quello *modifiant*, e che corrispondono a quelli che sono stati precedentemente denominati rispettivamente controaspettativo (e, insieme, oppositivo) e sostitutivo.

Tralasciando il primo tipo e riprendendo la definizione di Mauri (2008: 123), in questa strategia sostitutiva "the conflict existing between two SoAs is generated by the negation of the first SoA and its successive substitution with the second SoA" (Mauri 2008: 123):

(1.46) **Non** sono andata al mare, **ma/bensì** in montagna

Pertanto, dati due SdC *r* e *s*, lo SdC *r* in cui è presente la negazione deve essere analizzato "as *Neg* + *p'* [qui *r'*], where *p'* [qui *r'*] corresponds to the positive SoA" (Mauri 2008: 124). Lo SdC *s* invece costituisce la sostituzione di *r'*, che giustifica così la "disputa" (Mauri 2008: 124) generata dalla negazione del primo congiunto.

Come si nota dall'esempio (1.46), questo tipo di contrasto sembra caratterizzarsi formalmente in italiano (ma non solo) dal punto di vista lessicale. È stato osservato infatti come "in alcune lingue i diversi tipi di *ma* sono realizzati da due diversi morfemi" (Mazzoleni 1990: 28) che si possono distinguere in congiunzioni del tipo SN (*sino* spagnolo e *sondern* tedesco), ovvero quelle che esprimono contrasto sostitutivo, e del tipo PA (*pero* spagnolo e *aber* tedesco), che esprimono il contrasto oppositivo e controaspettativo (vd. Sezione 1.1).

Lo studio dei diversi tipi di contrasto espressi tramite marche dedicate è stato affrontato sia in prospettiva monolingue per diverse lingue come l'italiano (Giuliani 1971, Marconi e Bertinetto 1984, Mazzoleni 1990, 2015, 2016a, 2016b, 2020), lo spagnolo (Schwenter 2002, Vicente 2010, Fábregas

2007), il tedesco (Melander 1916, Abraham 1979, Kasimir 2006), il serbo-croato (Tekavčić 1978), il rumeno (Marconi e Bertinetto 1984) il russo (Mauri e Manzelli 2008, Jasinskaja 2010, 2012), lo svedese (Melander 1916), il finnico (Silvennoinen 2019); ma, come osserva Silvennoinen (2019), sono stati proposti diversi lavori anche in prospettiva interlinguistica come Rudolph (1996), Malchukov (2004), Izutsu (2008) Mauri (2008). A mo' di esempio si riporta qui una tabella con la distinzione tra il tipo PA e SN delle lingue menzionate:

Tabella 1 *Marche del tipo SN/PA in alcune lingue europee*

	italiano	**spagnolo**	**tedesco**	**serbocroato**	**rumeno**	**russo**	**svedese**	**finnico**
SN	ma/bensì	sino	sondern	nego	ci	a	utan	vaan
PA	ma/però	pero	aber	ali	dar	no	men	mutta

Dall'analisi della Tabella 1 emerge che la lingua italiana può manifestare il contrasto sostitutivo attraverso l'utilizzo sia della congiunzione 'ma', la quale può assumere un significato sostitutivo o controaspettativo a seconda del contesto linguistico in cui è impiegata; sia mediante l'utilizzo del connettivo sostitutivo dedicato 'bensì'. Quest'ultimo rappresenta il corrispondente più immediato del 'ma' sostitutivo, poiché può sia sostituire quest'ultimo sia combinarsi ad esso (Cuenca et al. 2019: 9). Come sarà più chiaro a breve, 'bensì' è l'unico connettivo nella lingua italiana ad avere l'esclusivo valore di contrasto sostitutivo, utilizzabile esclusivamente in contesti come (1.46), vincolato quindi alla presenza della negazione del segmento precedente (Tekavčić 1978: 243). Ciononostante, a questa alternativa di registro alto e formale almeno altri quattro sono i connettivi che possono costituire dei sinonimi di 'ma' *excluant*: 'anzi' (Molinelli 2010, Visconti 2015, Cuenca et al. 2019), 'al contrario' (Sainz 2015, Visconti 2015, Cuenca et al. 2019, Manzotti 2022) e, più raramente, 'invece' (Sainz 2015) e '(ma) piuttosto' (Manzotti 2022).

Rispetto al connettore 'bensì', tuttavia, gli altri connettivi proposti come sinonimi presentano alcune differenze sia dal punto di vista semantico che sintattico:

(1.47) a. **Non** fa freddo, **ma|bensì** caldo
b. **Non** fa freddo, **anzi** caldo
c. **Non** fa freddo, **al contrario|invece** fa caldo/ **Non** fa freddo, fa caldo ??**al contrario|invece**
d. **Non** fa freddo, **ma piuttosto** caldo/***Non** fa freddo, **piuttosto** caldo/
Non <u>fa</u> freddo, **piuttosto** <u>fa</u> caldo

(1.48) a. **Non** bella, **ma|bensì** bellissima

b. **Non** bella, **anzi** bellissima

c. ***Non** bella, **al contrario|invece** bellissima

d. **Non** bella, **(ma) piuttosto** bellissima

(1.49) a. **Non** è brutto il tempo, ***ma|*bensì**

b. **Non** è brutto il tempo, **anzi**.

c. **Non** è brutto il tempo, **al contrario|*invece**.

d. **Non** è brutto il tempo, ***(ma) piuttosto.**

Dagli esempi (1.47-1.49) è possibile osservare che dal punto di vista sintattico le varie marche sostitutive tendono ad anticipare sempre il segmento corretto. Occupano, pertanto, la cosiddetta *periferia sinistra* (Degand 2014) ovvero "il *locus* in cui il messaggio, che non esiste ancora, inizia, e quello in cui è necessario esplicitare la connessione tra quanto si sta per dire e il segmento precedente" (Sansò 2020: 43). Nei contesti in cui 'anzi' e 'al contrario' mettono in relazione alternative opposte tra loro, possono anche essere utilizzati in maniera ellittica, senza esplicitare l'alternativa opposta che risulta comunque inferibile e costituendo dunque un unico atto di parola (cfr. 1.49b e 1.49c).

Dal punto di vista semantico, è possibile osservare che tra i cinque connettivi menzionati sopra non c'è piena sovrapponibilità. 'Ma' e 'bensì' presentano un comportamento analogo. L'avverbio 'anzi' e la costruzione 'ma piuttosto' possono essere utilizzati in tutti i contesti in cui possono essere utilizzati anche 'ma' e 'bensì', ovvero sia laddove gli elementi messi in relazione sono due referenti diversi o opposti tra loro (freddo/caldo) (cfr. 1.47b e 1.47d), sia laddove i due elementi sono posti su gradi diversi di una scala (bella/bellissima) (cfr. 1.48b e 1.48d, 1.49b e 1.49d) [18].

Nonostante questa interscambiabilità di base, Cuenca et al. (2019) osservano che, mentre 'anzi' può essere usato sia come marcatore refutativo (che collega elementi diversi o opposti) sia come marcatore restrittivo (che collega elementi su una scala), 'ma' e 'bensì' sono più frequentemente impiegati come marcatori refutativi. D'altra parte, 'piuttosto' (usato da solo, senza il 'ma') sembra essere più comunemente utilizzato come marcatore restrittivo.

Per quanto riguarda 'al contrario' e 'invece', essi possono essere utilizzati esclusivamente come marcatori refutativi sinonimi di 'ma'/'bensì'/'anzi', gli usi scalari risultano invece non grammaticali

[18] Una differenza d'uso tra 'anzi' e '(ma) piuttosto' nei loro impieghi scalari all'interno di questa specifica struttura sintattica risiede nel fatto che 'anzi' appare più appropriato in contesti in cui il secondo elemento si colloca ad un livello superiore nella scala rispetto al primo (es. bella/bellissima) (Sainz 2014: 148), ma non a un livello inferiore (es. ??Non bella, anzi carina). Al contrario, l'uso di '(ma) piuttosto' risulta possibile in entrambi i casi (es. Non bella, (ma) piuttosto carina).

(cfr. 1.48c). D'altronde, per quanto riguarda 'al contrario', tale comportamento sembra essere strettamente legato alla base lessicale di contrarietà, imposta dal significato dell'aggettivo 'contrario' che "porta a dedurre una relazione di chiara opposizione tra i due membri collegati, anche se il secondo membro non è esplicitamente indicato" (Sainz 2015: 96, traduzione mia)[19], come è possibile osservare dall'esempio (1.49c).

Importante è osservare che i connettivi utilizzati all'interno di queste strutture (cfr. Sezione 1.2), a differenza delle congiunzioni subordinanti, possono anche combinarsi tra loro sia per rinforzare (1.50) che per attenuare (1.51) il valore sostitutivo:

(1.50) […] O che forse si trattava di un'entità **non** malvagia **ma/bensì, al contrario**, benigna? (Sainz 2015: 99, modifiche mie)

(1.51) […] Farà questo sparire la fotografia tradizionale? **Non** credo. **Piuttosto al contrario** la fotografia tradizionale si arricchirà grazie a questi nuovi strumenti che offre l'industria digitale (Sainz 2015: 98)

Sebbene alcune proprietà sintattiche e semantiche siano state già delineate mediante la descrizione appena fornita delle somiglianze e delle differenze dei connettivi sostitutivi italiani, si intende ora procedere con un'analisi sistematica degli elementi chiave che caratterizzano la struttura sostitutiva oggetto di questa Sezione.

Come è stato già accennato prima, una caratteristica fondamentale affinché si verifichi il contrasto sostitutivo è la presenza di una negazione nel primo congiunto che esprime il rifiuto "of previously made statement (or previously held belief as recognized by the speaker)" (Dascal e Katriel 1977:161, citato da Izutsu 2008: 667), esemplificato in (1.52), e che si distingue da quella *descrittiva* (Horn 1985, 1989) o *proposizionale* (Lyons 1977), esemplificata in (1.53):

(1.52) A: A lui piace il mare
B: A lui piace **non** il mare, **ma** la montagna

(1.53) Giulia **non** è andata a sciare questo fine settimana

I due tipi di negazione si distinguono sia da un punto di vista semantico che sintattico.

[19] Citazione originale "lleva a inferir una relación de neta oposición entre los dos miembros conectados, aun cuando el segundo miembro no aparezca explícito".

Da un punto di vista semantico, la negazione della prima alternativa in (1.52) è utilizzata per negare quanto asserito precedentemente o anche semplicemente presupposto. La negazione in (1.53), invece, è una negazione proposizionale, essa è parte integrante del contenuto della frase "and is used for making a negative assertion" (Izutsu 2008: 668).

A proposito di questa suddivisione Geurts (1998) propone una visione più "fluida" rispetto ai due tipi di negazione, individuando quattro tipi di *rifiuto*: il *rifiuto proposizionale* (1.54a) di cui può far parte anche la negazione descrittiva e riguarda il contenuto semantico superficiale della frase; il *rifiuto presupposizionale* (1.54b) in cui ciò che viene rifiutato è un'inferenza pragmatica; il *rifiuto implicazionale* o *scalare* (Silvennoinen 2013: 18) (1.54c) in cui ciò che viene rifiutato si trova su un gradino diverso di una scala rispetto a ciò che gli verrà sostituito e, infine, il *rifiuto formale* (1.54d) in cui ciò che viene rifiutato è il materiale linguistico con cui viene formulato un enunciato:

(1.54) a. RIFIUTO PROPOSIZIONALE

If Ramon hadn't been Spanish but French, he would still beat his donkey

b. RIFIUTO PRESUPPOSIZIONALE

Barney didn't take his wife to Acapulco – he isn't even married – but his GIRLfriend

c. RIFIUTO IMPLICAZIONALE

A: Julius had six beers

B: He didn't have six beers: he had at least seven.

d. RIFIUTO FORMALE

A: Kurt swallowed a whole to[mɑ:]to.

B: He didn't swallow a to[mɑ:]to but a to[meɪ]to.

(Geurts 1998:280, 287)[20]

[20] Si riportano qui di seguito le traduzioni degli esempi in (1.54):

a. RIFIUTO PROPOSIZIONALE

Se Ramon non fosse stato spagnolo, ma francese, avrebbe comunque continuato a picchiare il suo asino.

b. RIFIUTO PRESUPPOSIZIONALE

Barney non ha portato la moglie ad Acapulco - non è nemmeno sposato - ma la sua fidanzata.

c. RIFIUTO IMPLICAZIONALE

A: Julius ha bevuto sei birre

B: Non ha bevuto sei birre: ne ha bevute almeno sette.

La discussione degli aspetti semantici della negazione meriterebbe un'ampia trattazione che non sembra tuttavia centrale per il presente studio. Ci si limita qui a mantenere la distinzione condivisa tra la negazione che si trova comunemente all'interno della struttura oggetto di questa Sezione, denominata come *metalinguistica* (Horn 1989), *polemica* (Anscombre e Ducrot 1977), "*refutativa*" (*denial*, Dascal e Katriel 1977, Geurts 1998, Izutsu 2008), *sostitutiva* (Jacobs 1982, 1991), *costitutiva* (Jasinskaja 2010) o *contrastiva* (McCaweley 1991, Silvennoinen 2019) e quella descrittiva. Come si vedrà successivamente, la classificazione di Geurts (1998) rimane tuttavia utile per mettere in luce la natura degli elementi messi in relazione.

Passando alle caratteristiche sintattiche che riguardano i due tipi di negazione, il 'non' all'interno di strutture sostitutive è più libero rispetto a quello descrittivo (Mazzoleni 2015: 172, cfr. Jacobs 1982, Jasinskaja 2010). Può infatti capitare che si trovi liberamente prima dell'elemento da sostituire (normalmente un costituente nominale (vd. Fábregas 2017: 20)), come in (1.52), o anche prima del verbo (1.55) dove, d'altra parte, si trova normalmente la negazione descrittiva[21]:

(1.55) a. a lui **non** piace il mare **ma** la montagna
b. a lui **non** piace S1 [il mare], **ma** S2 [la montagna]

Inoltre, a differenza di quella descrittiva, la negazione che si trova all'interno di strutture sostitutive "cannot be incorporated into the morphology of a word in clause" (vd. es. 1.56-1.57) e non può neanche apparire come "negative polarity item[s]" (Vicente 2010: 383; cfr. anche Horn 1989) (vd. es. 1.58)[22]:

---

d. RIFIUTO FORMALE

A: Kurt ha ingoiato un intero *to[ma:]to* ('pomodoro', pronuncia in inglese britannico)

B: Non ha ingoiato un *to[ma:]to* ma un *to[meɪ]to* ('pomodoro', pronuncia in inglese americano)

[21] Nelle lingue caratterizzate dalla distinzione tra *forma base* e *forma ancorata* della negazione (McCawley 1991: 190), la suddetta libertà sintattica è possibile solo in presenza della prima (g); mentre nel caso della forma ancorata, questa deve sempre occupare una posizione preverbale (h):

g. John drank **not** coffee **but** tea → Basic form

h. John **didn't** drink coffee **but** tea → Anchored form

[22] Questo, come osservato nella Sezione 1.2.2, non è sempre vero. Esistono diversi espedienti che possono essere utilizzati al posto nella negazione 'non' per esplicitare un rifiuto o esprimere il mancato verificarsi di un evento all'interno di contesti sostitutivi. Peraltro, anche l'analisi diacronica dei principali connettivi sostitutivi italiani permetterà di mettere in luce come, in determinate circostanze, il valore sostitutivo possa derivare non solo dalla negazione sintattica esplicita, ma anche dalle categorie di negazione definite da Rodriguez Somolinos (2002: 527) come *négation sémantique* e *négation lexicale*:

i. poi cadde giuso innanzi lui disteso. / Lo trafitto 'l miro, ma **nulla** disse; / **anzi**, co' pie fermati, sbadigliava / pur come sonno o febbre l'assalisse (Dante, *Commedia*, Inf. 25, v. 89 - vol. 1, pag. 427, riga 3

(1.56) a. *Questo è **improbabile**, **ma** semplicemente possibile
b. *Questo è **improbabile**, **bensì** semplicemente possibile

(1.57) a. Questo **non** è probabile, **ma** è semplicemente possibile
b. Questo **non** è probabile, **bensì** semplicemente possibile

(1.58) a. **Non** sono (***mai**) stata in Messico **ma** in Canada
b. **Non** sono (***mai**) stata in Messico **bensì** in Canada

(Vicente 2010: 384, traduzione mia)

In questo lavoro, tra tutti i termini utilizzati in letteratura per riferirsi alle strutture oggetto di questa Sezione, verrà adottato il termine più recente 'negazione contrastiva' per due motivi principali: il primo è che, per definizione, consiste nella combinazione "of affirmation and negation in which the focus of negation is replaced in the affirmative part of the expression" (Silvennoinen 2019: 10), una definizione ampia che non pone limiti sulla natura degli elementi messi in relazione. Il secondo è che il termine 'negazione contrastiva' abbraccia una gamma di costruzioni più ampia rispetto a quelle considerate nell'ambito degli studi sul contrasto sostitutivo viste fino ad ora. Come osserva Silvennoinen (2019: 47), infatti

> studies on conjunctions and negation are associated with separate research traditions with different sets of terminology: whereas those on conjunctions have used the term 'corrective coordination' […] those on negation have discussed 'contrastive negation', which encompasses a wider range of construction types, including asyndetic ones

Poiché l'obiettivo di questa ricerca non consiste nell'analizzare separatamente le congiunzioni correttive o la negazione contrastiva, ma piuttosto nell'offrire una visione d'insieme sulle strategie attraverso le quali si manifesta la sostituzione in italiano, risulta opportuno adottare una terminologia più 'inclusiva'. Nell'ambito degli studi sulla negazione contrastiva, tale inclusività implica la considerazione dell'intera famiglia di strutture riassunte in (1.59)[23]:

j. Et percio **falla** chi dice che salutazione è un titolo fuor del fatto; **anzi** si scrive e s'inchiude e sugella dentro (Brunetto Latini, *Rettorica*, c. 1260-61, pag. 155, riga 8)

[23] Schema preso da Silvennoinen (2019: 18) e riadattato con esempi in italiano per evidenziare la rilevanza di tali costruzioni anche per la presente indagine.

(1.59)	a. **Non** la montagna **ma** il mare	[*non X ma Y*]
	b. **Non** la montagna, il mare	[*non X, Y*]
	c. **Non** le piace la montagna, le piace il mare	NEGATIVE-FIRST EXPANDED
	d. **Non** la montagna, le piace il mare	NEGATIVE-FIRST PREFACED
	e. **Non tanto** la montagna, **quanto/ma** il mare	[*non tanto X quanto/ma Y*]
	f. Il mare, **non** la montagna	[*Y non X*]
	g. Il mare **e non** la montagna	[*Y e non X*]
	h. Le piace il mare, **non** le piace la montagna	NEGATIVE-SECOND EXPANDED

Le prime quattro costruzioni vengono denominate *negative-first* poiché presentano la negazione in prima posizione. Di queste, solo la prima prevede la presenza di connettivi di contrasto sostitutivo e, proprio per questo motivo, è l'unica presa in considerazione dai lavori che sono stati menzionati fino a questo punto. Le ultime tre configurazioni, denominate *negative-second* (o *reversed forms* nella terminologia di McCawley 1991), sono per lo più asindetiche ad eccezione della penultima, un caso di *additività negativa* (Bardenstein 2022, traduzione mia) che prevede la presenza della congiunzione 'e'[24].

Come osserva Jasinskaja (2012: 1903, cfr. anche Anscombre e Ducrot 1977, Izutsu 2008), la presenza o meno di un marcatore dedicato ad esplicitare la relazione di sostituzione nelle strutture in (1.59), porta ad un'interessante distinzione sul ruolo informativo dei due congiunti. Secondo la studiosa, infatti, in caso di sostituzione sindetica il rapporto tra le alternative risulta asimmetrico[25] poiché il marcatore avversativo crea una gerarchia informativa (o argomentativa, Anscombre e Ducrot 1977) tra i congiunti. Impone un ordine gerarchico che rende il secondo congiunto dominante dal punto di vista informativo, come in (1.60):

(1.60) Giovanni **non** è andato al mare, **ma**/**bensì** in montagna

[24] Una strategia che non rientra nell'oggetto di analisi ma che viene menzionata in entrambe le suddette "correnti" di studi è quella esemplificata in (k):

k. È andata in montagna, **ma non** al mare

Mentre nelle costruzioni *negative-second* esemplificate ine (1.59f-h) la negazione sembra appropriata in un contesto in cui il soggetto è andato solo in un posto in un particolare momento e quindi 'mare' è "sostituito" da 'montagna' in quanto unica meta del soggetto, la frase (k) sembra più appropriata in un contesto che presuppone che il soggetto della frase sia andato sia al mare che in montagna e quindi, dalla frase (k), si evince che il soggetto stia facendo meno di quello che ci si aspettava. In questo caso 'ma' non ha una funzione sostitutiva ma esprime piuttosto un contrasto controaspettativo (Jasinskaja 2012, Silvennoinen 2019).

[25] In questo caso specifico, i termini 'simmetrico' e 'asimmetrico' non vengono utilizzati per descrivere il rapporto sintattico tra i congiunti, ma un rapporto di importanza informativa o argomentativa.

Nell'esempio (1.60), il congiunto positivo 'in montagna' risolve effettivamente la questione 'dov'è andato Giovanni?', mentre quello negativo 'non sono andata al mare' non la risolve da solo, poiché esclude solo una possibilità senza fornire l'alternativa completa.

Risulta invece simmetrico quando i due congiunti sono in una relazione di sostituzione asindetica, come in (1.61):

(1.61) Giovanni **non** è andato in montagna. È andato al mare.

In questo caso, la relazione tra i congiunti è simmetrica perché entrambi si limitano a fornire informazioni complementari. La prima nega un fatto mentre la seconda lo sostituisce con un'informazione alternativa, senza stabilire una gerarchia informativa (o argomentativa, Anscombre e Ducrot 1977) tra i due elementi. Questa simmetria emerge dal fatto che, senza un connettivo esplicito, non c'è un vincolo che assegna più forza informativa ad uno dei due congiunti. Entrambe le affermazioni rispondono in modo paritetico alla stessa domanda ('dov'è andato Giovanni?).

Si conclude, dunque, questa Sezione orientando l'attenzione su alcune caratteristiche relative agli elementi messi in relazione.

Si è già osservato attraverso la classificazione dei diversi tipo di *rifiuto* proposta da Geurts (1998), che gli elementi messi in relazione possono essere due diverse formulazioni di uno stesso referente, due elementi posizionati su gradi diversi di una scala o anche due referenti differenti (o opposti) (più o meno accessibili nel contesto precedente).

Un aspetto più formale da discutere è quello legato al tema dell'ellissi degli elementi ripetuti in entrambi i segmenti[26]. Senza entrare eccessivamente nei dettagli, una vasta letteratura è stata dedicata al tema dell'ellissi; Silvennoinen (2019: 43), a questo proposito, osserva che tra tutti i vari tipi di ellissi studiati (cfr. van Craenenbroeck e Merchant 2013) quello più rilevante per le strutture caratterizzate da negazione contrastiva è quella frasale in cui "the elided material is the entire clause, usually with the exeption of one of its constituents, which is called the remnant". Come osserva Silvennoinen (2019: 43), nelle strutture oggetto della presente Sezione gli elementi 'rimanenti' possono essere due o più (*gapping*), e questo si ritrova in strutture come 'non *s* ma/bensì *r*'; o può costituire anche di un solo elemento (*stripping*), ed è tipico delle strutture come '*r* non *s*' e '*r* e non *s*'.

In generale, di qualsiasi tipo sia l'ellissi, per molta letteratura quest'ultimo sembra un fenomeno piuttosto centrale e definitorio dell'espressione del contrasto sostitutivo (Horn 1989, Kasimir 2006,

[26] Già menzionato nell'ambito della sostituzione espressa tramite subordinazione in termini di "riduzione del sintagma predicativo" (Manzotti 2002: 10) (cfr. Sezione 1.2.1).

Izutsu 2008). Izutsu (2008: 654, enfasi mia) osserva infatti che "the corrective use of *but* makes it obligatory not to repeat the items that have already appeard in the first conjuct":

(1.62) Mary **non** è stupida, **ma** brutta

(1.63) Mary **non** è stupida, **ma** è brutta

(Izutsu 2008: 655, traduzione mia)

Guardando gli esempi (1.62-1.63), il primo presenta l'ellissi del verbo 'essere' già presente nel primo congiunto, il secondo invece non presenta ellissi e può pertanto, secondo la studiosa, ricevere una lettura controaspettativa. Se infatti sostituisce la frase (1.63) con una struttura più prototipicamente controaspettativa la frase è perfettamente grammaticale:

(1.64) Mary **non** è stupida, **però** è brutta

È da osservare tuttavia che, sebbene l'ellissi del predicato ripetuto in entrambi i congiunti non sia possibile nell'uso controaspettativo di 'ma' (Tekavčić 1978: 247) e *può* pertanto costituire un tratto caratteristico del contrasto sostitutivo (soprattutto laddove non c'è distinzione lessicale tra contrasto controaspettativo e sostitutivo), qualche dubbio può sorgere sulla presunta "obbligatorietà" di tale ellissi. Come osserva Silvennoinen (2019: 44), infatti, sia in lingue in cui esiste una distinzione lessicale, sia in lingue in cui tale distinzione non sussiste, l'ellissi non è necessaria:

(1.65) ma voglio dire, **non** è più notte, è già giorno (Silvennoinen 2019: 44, traduzione mia)

Come si osserva dall'esempio, in effetti, la lettura sostitutiva sembra perfettamente plausibile sebbene il verbo 'essere' sia presente in entrambi i congiunti.

La questione dell'ellissi fa emergere inoltre un interessante dibattito sulla natura morfosintattica degli elementi che possono essere messi in una relazione di sostituzione. Vicente (2010), per esempio, prendendo in considerazione solo casi di sostituzione con la negazione in forma ancorata (es. John *didn't* drink coffee but tea, vd. nota al testo 22), ritiene che sia possibile utilizzare il 'ma' correttivo esclusivamente per coordinare frasi e che casi di sostituzione tra elementi più piccoli siano il risultato di una coordinazione frasale "plus ellipsis within the second conjunct" (Vicente 2010: 382).

D'altra parte, Toosarvandani (2013) concorda con Vicente sul fatto che l'utilizzo della forma ancorata coinvolga la coordinazione di costituenti più ampi. Tuttavia, prendendo in considerazione la

forma basica della negazione (es. John drank *not* coffee but tea, vd. nota al testo 22), l'unica possibile in italiano, secondo lo studioso viene a cadere la "Clause-only Coordination Hypothesis" (Toosarvandani 2013: 833). Pertanto, si può affermare che la coordinazione tramite 'ma' correttivo di due elementi sub-frasali è possibile senza alcuna presunta ellissi sottostante alla struttura "superficiale" della frase[27].

Dal momento che in italiano non esiste una forma ancorata di negazione si condivide qui la posizione di Toosarvandani per cui, in alcuni casi, la sostituzione espressa tramite forma basica può mettere in relazione non solo frasi complete ma anche elementi più piccoli. Come osserva Mazzoleni (2020: 288) a questo proposito, gli elementi coordinati possono essere elementi sub-frasali come sintagmi nominali, sintagmi preposizionali, sintagmi verbali ma anche frasi, come si vedrà dai dati presentati in questo lavoro e come osserva Silvennoinen (2019).

Un'ultima questione che si vuole affrontare in questa Sezione è quella relativa alla natura sintattica delle strutture raccolte in (1.59) e di cui si riporta la tabella riassuntiva qui in basso:

(1.59)	a. **Non** la montagna **ma** il mare	[*non X ma Y*]
	b. **Non** la montagna, il mare	[*non X, Y*]
	c. **Non** le piace la montagna, le piace il mare	NEGATIVE-FIRST EXPANDED
	d. **Non** la montagna, le piace il mare	NEGATIVE-FIRST PREFACED
	e. **Non tanto** la montagna, **quanto/ma** il mare	[*non tanto X quanto/ma Y*]
	f. Il mare, **non** la montagna	[*Y non X*]
	g. Il mare **e non** la montagna	[*Y e non X*]
	h. Le piace il mare, **non** le piace la montagna	NEGATIVE-SECOND EXPANDED

Per le strutture che contengono marche più o meno dedicate si parla unanimemente di *coordinazione* (cfr. Tekavčić 1978, Rudolph 1996, Mauri 2008). Non solo, nell'ambito degli studi sull'italiano un'ulteriore specifica porta queste strutture ad essere denominate correlative paratattiche "con un anticipatore cataforico – la negazione del primo elemento – ed a una ripresa anaforica – ad es. la congiunzione coordinante *ma* che precede quello che andrà a rimpiazzarlo" (Mazzoleni 2015: 172, cfr. anche Molinelli 2010).

Nel contesto dei lavori che si focalizzano soprattutto sull'espressione della sostituzione tramite marche dedicate, laddove manchi la marca sostitutiva, si parla genericamente di giustapposizione tra il segmento positivo e quello negativo (Jasinsjakaja 2012: 1903) o, ancora, di coordinazione di frasi indipendenti (Tekavčić 1978: 248). Nell'ambito di studi più focalizzati sulla negazione contrastiva, invece, Silvennoinen (2019: 34) osserva che "Huddleston and Pullum (2002: 811) note [*Y* [qui *s*] *not*

[27] Si rimanda ai lavori di Vicente (2010) e Toosarvandani (2013) per una trattazione contro e a favore della "Clause-Only Coordination Hypotesis".

X (qui *r*)] and its close sibiling [*Y and not X*] as examples of '*not* in coordination'" mentre McCaweley (1991: 198) parla di "less than prototipically coordinate". Per parte sua, invece, Silvennoinen (2019: 33-35) osserva che per queste strutture "there is no clear cut-off between coordination and subordination" e che "many scholars have noted that many contrastive negation constructions occupy the gray area between unequivocal coordination and subordination". Un argomento fondamentale che propone lo studioso per mettere in dubbio lo stato coordinativo delle strutture oggetto di discussione è la questione dell'accordo soggetto-verbo. Lo studioso (riprendendo il lavoro di Gates Jr. e Seright 1967: 137) osserva, infatti, che se nei casi più prototipici di coordinazione si verifica l'accordo (1.66-1.67), nei casi di strutture che esprimono sostituzione tramite negazione contrastiva questo accordo salta, come è possibile osservare in (1.68-1.70):

(1.66) a. Both those books and this one are acceptable
b. Both this book and those are acceptable

(1.67) a. Either those books or this one are acceptable
b. Either this book or those one are acceptable

(1.68) a. Not only those books but (also) this one is acceptable
b. Not only this book but (also) those are acceptable

(1.69) a. Not this book, but those, are acceptable
b. Not those books, but this one, is acceptable[28]

(1.70) a. Those books, not this one, are acceptable
b. This book, not those, is acceptable

(Silvennoinen 2019: 33-34, vd. anche Gates Jr. e Seright 1967: 137)[29]

[28] La punteggiatura presente negli esempi (1.69a) e (1.69b), compresa la virgola tra il soggetto e il verbo, è riportata esattamente come nei testi originali da cui sono stati tratti.
[29] Si riportano qui di seguito le traduzioni degli esempi (1.66-1.70):

(1.66) a. Sia quei libri che questo sono accettabili
b. Sia questo libro che quelli sono accettabili

(1.67) a. O quei libri o questo sono accettabili
b. O questo libro o quelli sono accettabili

(1.68) a. Non solo quei libri ma (anche) questo è accettabile
b. Non solo questo libro ma (anche) quelli sono accettabili

A partire dagli esempi (1.68-1.70) Silvennoinen osserva che l'accordo tra soggetto e verbo ha luogo solo con l'elemento affermato e non con quello negato, a differenza dei casi prototipici di coordinazione.

Come risulterà chiaro, non c'è accordo tra gli studiosi nel determinare sintatticamente queste strutture. In generale, si potrebbe parlare di semplice correlazione nel caso prototipico descritto da Mazzoleni, in cui entrambi gli elementi in relazione sono anticipati da una marca specifica (anche se in alcuni lavori si parla anche in questo caso di semplice coordinazione, vd. Rudolph 1996, Mauri 2008). Gli altri casi, invece, potrebbero essere definiti come casi di giustapposizione (Jasinskaja 2012) o, in maniera più fantasiosa, di "correlazione giustappositiva", in cui si sottolinea sia la mancanza di un effettivo marcatore sostitutivo, ma anche la relazione di dipendenza tra la parte affermata della struttura e quella negata.

1.3. La sostituzione nel discorso parlato

Spostando l'attenzione su un'altra tipologia di studi, ovvero quelli più legati all'analisi del discorso parlato, è importante osservare che il termine 'correzione' viene utilizzato in diversi sensi: sia come iperonimo che include varie configurazioni, tra cui la sostituzione (Dik et al. 1981, Dik 1989), sia come sinonimo di sostituzione, distinto dal semplice rifiuto (van Leusen 2004, Repp 2010). In questa Sezione si utilizzerà il termine 'correzione' per mantenere coerenza con la terminologia impiegata negli studi di riferimento. Tuttavia, saranno discussi esclusivamente i casi che implicano la sostituzione così come definita in questo lavoro.

Come si vedrà nelle Sezioni che seguono, gli esempi di sostituzione presentati qui differiscono da quelli delle Sezioni precedenti (specialmente quelli relativi alla Sezione 1.3.2), sia per le forme linguistiche impiegate per esplicitare questa funzione, sia per le motivazioni e il contesto in cui la mossa sostitutiva si rende necessaria. Tuttavia, come osservato nell'Introduzione, lo scopo di questo studio è quello di analizzare la sostituzione in maniera ampia, individuando tutte (o quasi) le ragioni che spingono un parlante a sostituire, siano esse stati di cose che non si sono verificati o errati, opinioni soggettive non condivise o espressioni linguistiche imprecise. In questo senso, si intende ampliare la definizione di 'contrasto sostitutivo' fornita nelle Sezioni 1.1 e 1.2. In tale contesto, il fenomeno è stato osservato soprattutto come una modalità di combinazione di proposizioni e porzioni

(1.69) a. Non <u>questo libro</u>, ma <u>quelli</u> sono accettabili
b. Non <u>questi libri</u>, ma <u>questo</u> sono accettabili

(1.70) a. <u>Quei libri</u>, non <u>questo</u>, sono accettabili
b. <u>Questo libro</u>, non <u>quelli</u>, è accettabile

più ampie di testo, soprattutto in contesti monologici. Nelle sezioni successive, invece, l'analisi si estende a domini più tipici del parlato, nei quali la sostituzione è esaminata nel suo contesto dinamico, prendendo in considerazione aspetti quali l'intenzionalità, l'interazione tra i parlanti e la negoziazione di significati.

1.3.1. Caratteristiche semantico-pragmatiche e *focus* contrastivo

Nell'ambito degli studi trattati in questa Sezione, che si sono occupati di correzione nel discorso parlato e del *focus contrastivo* ad essa associato, una mossa correttiva in contesti dialogici si presenta nelle sue forme più tipiche come in (1.71):

(1.71) A: Marta ha comprato la pizza
B_1: Marta non ha comprato la pizza, ma il gelato
B_2: Marta ha comprato il gelato, non la pizza
B_3: No, Marta ha comprato il gelato
B_4: il GELATO ha comprato Marta (, non la pizza)
B_5: è il GELATO che Marta ha comprato (, non la pizza)

L'enunciato del parlante B ('Marta ha comprato il gelato') è una correzione. Come osserva van Leusen (2004: 415), "by uttering the correction participant B conveys that in his view the contextually available alternative [quella enunciata da A] is incorrect and must be replaced by the alternative he provides himself".

A partire da questo esempio, risultano evidenti una serie di caratteristiche semantico-pragmatiche che costituiscono le principali condizioni di felicità affinché la correzione venga correttamente interpretata (van Leusen 2004).

Partendo dall'assunto fondamentale per cui i due interlocutori A e B debbano condividere la stessa situazione spazio-temporale, le prime due condizioni riguardano l'antecedente e, in particolare, la sua presenza nel contesto immediatamente precedente e il suo successivo rifiuto da parte di un interlocutore diverso. Nonostante entrambi (l'antecedente e il rifiuto) siano "presenti", il loro grado di esplicitezza può variare. Nel caso specifico dell'esempio (1.71), l'antecedente ('pizza') è individuabile nel contesto immediatamente precedente, ma ciò non avviene sempre. Come accennato nella Sezione 1.2.3 rispetto alla natura delle alternative messe in relazione, può infatti accadere che l'elemento da correggere possa richiedere di essere recuperato a partire da vari tipi di inferenze pragmatiche (van Leusen 2004, Gerutz 1998, Silvennoinen 2013). Si veda come di esempio (1.72):

(1.72) A: Jim è un ateo

B: No, lui è religioso come il Papa stesso

(van Leusen 1994: 10, traduzione e adattamenti miei)

In questo caso, il grado di religiosità di Jim non è reso esplicito dal contesto precedente ma deve essere inferito dalla parola 'ateo' che implica che Jim non sia affatto religioso.

Per quanto riguarda invece l'esplicitezza del rifiuto dell'alternativa, anche in questo caso, come si osserva dalle risposte B_1-B_2 e B_3-B_5, questa può essere resa in maniera più o meno esplicita. Si vedrà in seguito perché, secondo diversi autori, anche se non presente, il rifiuto risulti comunque implicato a partire dal contributo correttivo.

A seguito dell'individuazione e del successivo rifiuto dell'alternativa scorretta, si verifica quindi la correzione vera e propria, il cui contenuto semantico deve essere coerente con l'antecedente rifiutato e deve aggiornare il contesto interpretativo dell'enunciato aggiungendo nuova informazione.

Tutte le caratteristiche appena delineate costituiscono le premesse fondamentali per un'interpretazione accurata di un contributo correttivo. Tuttavia, queste sembrano concretizzarsi attraverso un'ulteriore caratteristica distintiva della correzione, cioè l'*incompatibilità* (van Leusen 1994, 2004, Asher 1995). Con questo termine gli studiosi si riferiscono al fatto che "corrections require a contextually supported alternative to the corrective claim such that the two are inconsistent given the context of interpretation" (van Leusen 2004: 439).

Tale caratteristica non dovrebbe risultare nuova in quanto è già stata affrontata in termini di *reciprocità esclusiva* e di *invalidità* nella Sezione 1.1, dedicata alla definizione delle proprietà definitorie del contrasto in generale e della correzione/sostituzione in particolare. In questa Sezione, tuttavia, si cercherà di mostrare una prospettiva più pragmatica del concetto di contrasto, che porta all'introduzione della nozione di struttura informativa e in cui la correzione ha un ruolo centrale (Repp 2010: 1334). Come osserva van Leusen (1994, 2004), infatti, il legame di incompatibilità che collega la correzione al suo antecedente sembra essere stabilito proprio dalla struttura informativa specifica, e in particolare da un certo tipo di *focus*, che caratterizza la correzione.

Il concetto di contrastività nell'ambito degli studi sulla struttura informativa viene fatto ricondurre spesso a quello di *focus*, ovvero alla parte della frase con maggiore salienza informativa e "considered by S[peaker] to be most essential for A[ddressee] to integrate into his pragmatic information" (Dik 1997 [1989]: 326).

Secondo diversi studiosi (cfr. tra gli altri: Lambrecht 1994: 290, Molnár 2002, Cruschina 2019), il concetto di *focus* risulta intrinsecamente contrastivo sia dal punto di vista sintagmatico che paradigmatico. Dal punto di vista sintagmatico, l'informazione focalizzata, volta ad aggiornare le

informazioni contestuali, emerge in primo piano (*foreground*) rispetto alle altre componenti della frase che contribuiscono ad ancorare l'enunciato nel contesto comunicativo e rimangono pertanto in *background* (van Leusen, 1994, Molnár 2002). D'altra parte, sempre secondo tali studi, il *focus* è sempre contrastivo anche da un punto di vista paradigmatico in quanto "a set of alternatives exists for the focused constituent which stands in opposition to all of them" (Molnár 2002: 100).

Nonostante la supposta contrastività intrinseca, è stato osservato come alcune caratteristiche possano influenzare il grado di contrasto di un *focus* nei vari contesti. Cruschina (2019: 6-7), basandosi sulla gerarchia di criteri per il contrasto proposta da Molnár (2002: 101) e riportata in (1.73), osserva che è possibile creare una gerarchia simile anche per i tipi di foci, in base alla forza o al grado di contrasto che li caratterizza:

(1.73) *Gerarchia dei criteri per definire il contrasto* (Molnár 2002):

(i) la *messa in evidenza* ('highlighting') attraverso un particolare picco intonativo;
(ii) il *contrasto dominante* ('dominant contrast'), che richiede l'esclusione di certe possibilità;
(iii) l'*appartenza ad un set di alternative* ('membership in a set');
(iv) un *set limitato di alternative* ('limited set of candidates');
(v) la *menzione esplicita delle alternative* ('explicit mentioning of alternatives')

(adattato da Cruschina 2019: 6-7)

Secondo Cruschina (2019), dunque, un *focus* che soddisfa tutti i criteri definitori del contrasto in (1.73) è più contrastivo di un *focus* che ne rispetta solo alcuni o nessuno.

Alla luce di quanto osservato fino a qui sul concetto di contrastività, è importante sottolineare che, per coerenza con la definizione di contrasto data nella Sezione 1.1, e in divergenza dagli studi appena citati, per i quali la porzione in *focus* genera sempre un contrasto (Lambrecht 1994, Molnár 2002, Cruschina 2019), questo lavoro adotta un'accezione più restrittiva del termine. In questa sede, il contrasto è inteso esclusivamente come una relazione esplicita fra due elementi del testo, escludendo quindi l'opposizione implicita tra un elemento del testo e un insieme di presupposizioni o alternative non espresse. Pertanto, solo i *foci* caratterizzati dal massimo grado di forza contrastiva secondo lo schema di Cruschina (2019, cfr. es. (1.73)), come quelli che emergono in contesti di correzione, sono considerati contrastivi. A questo proposito, si osservi l'esempio (1.74):

(1.74) A: Marta ha comprato una pizza
B: No, si è comprata un GELATO[30]

[30] Il maiuscoletto rappresenta l'elemento focalizzato.

In questo caso, l'enunciato espresso da B è una correzione. L'informazione *s* ('una pizza') posseduta da A ed espressa nel primo turno, viene *sostituita* con dell'informazione *r* ('un gelato') posseduta da B che risulta più corretta e occupa lo stesso spazio comunicativo di *r*. In un contesto di questo tipo, dunque, il *focus* su 'gelato' prende il nome di *focus contrastivo*, o più nello specifico *focus correttivo*, e caratterizza "un contrasto esplicito tra due alternative date dal contesto" (Cruschina 2019: 8).

A partire da quello che si è detto prima, dunque, la principale caratteristica della correzione, ovvero l'incompatibilità, sembra essere strettamente correlata ad una specifica lettura *contrastiva* del *focus* che caratterizza ogni contributo correttivo e che si distingue a sua volta per alcune proprietà che si riportano qui brevemente.

Le prime due proprietà si riferiscono al numero delle alternative evocate dal *focus* stesso e alla loro esplicitezza all'interno del contesto d'enunciazione. A questo proposito, riprendendo l'esempio (1.74), è possibile osservare che il 'set' di alternative con cui l'elemento focalizzato si oppone è limitato all'antecedente presente nel turno precedente che, per altro, deve essere reso esplicito. La correzione espressa tramite "No, si è comprata un GELATO" è possibile, infatti, se c'è almeno un altro elemento saliente nel contesto che Marta non ha comprato.

Da queste caratteristiche risalta il carattere 'relazionale' (Repp 2010: 1335) del *focus* contrastivo; ciò che viene focalizzato, infatti, non è un solo elemento (come avviene per il *focus* informativo, es. 'Marta ha mangiato un GELATO'), bensì il contrasto tra l'elemento corretto e il suo antecedente scorretto che appaiono al contempo paralleli e distinti.

Sebbene necessarie, le proprietà descritte fino a questo punto non sono tuttavia sufficienti per dimostrare in che modo una frase caratterizzata dalla presenza di un *focus* contrastivo debba essere interpretata come una correzione. A questo proposito, un'ulteriore fondamentale caratteristica entra in gioco, ovvero il fatto che il *focus* contrastivo in contesti correttivi si "materializza" in forma di esclusione delle altre possibilità per le quali ciò che viene focalizzato non è valido (Molnár 2002: 100; ma si veda anche Repp 2010). In effetti, qualsiasi *focus* "may give the impression that by picking out one alternative the rest is implicitly excluded" (Umbach 2004: 7). Se si considera una frase come 'Marta ha mangiato un GELATO', risulta infatti che il *focus* su 'gelato' possa dare l'impressione che Marta non abbia mangiato la pizza o la frutta. Tuttavia, come evidenzia Umbach (2004: 7), tale interpretazione si basa su un'implicazione che può essere annullata, ad esempio, se la frase proseguisse con "...e (anche) la pizza". D'altro canto, ci sono situazioni, come quelle correttive, in cui il *focus* deve innescare una presupposizione d'esaustività secondo la quale all'interno del contesto comune condiviso c'è un unico evento del tipo 'Marta ha mangiato qualcosa'. In altre parole, dunque, "both the antecedent and the corrective claim must be descriptions of that event [nel caso dell'esempio 2.47 'Marta ha mangiato qualcosa']. At the same time, they are required to be contrastive descriptions

of this particular type of event […]. As contrastive descriptions of one and the same event they are *incompatible*" Leusen (2004: 438, enfasi mia).

In questa prospettiva, dunque, il requisito di incompatibilità sembra essere determinato da un vincolo di parallelismo con l'antecedente, imposto dalla struttura informativa del contributo correttivo. Il *focus* contrastivo crea un contesto in cui le due alternative sono interpretate contemporaneamente come parallele e reciprocamente esclusive, e in cui l'antecedente viene invalidato nel contesto enunciativo dall'alternativa corretta.

Tornando alle condizioni di felicità descritte all'inizio di questa Sezione, resta da spiegare in che modo un contributo correttivo possa essere interpretato come tale anche in mancanza di una piena esplicitezza, sia dell'antecedente sia del rifiuto. A questo proposito, la condizione di incompatibilità sembra fornire una spiegazione accurata per entrambi i fenomeni.

Partendo dai casi in cui il rapporto di contrasto tra l'antecedente e l'elemento corretto non è immediatamente accessibile (come nel caso di 'pizza'/'gelato' dell'esempio (1.74)), si osservi l'esempio (1.75):

(1.75) A: Susanna ha comprato una macchina
B: No, Susanna ha comprato una FERRARI
(van Leusen 2004: 428, adattamento e traduzione miei)

Come osserva van Leusen (2004: 428-429), se si considera come contesto interpretativo quello in cui la Ferrari viene considerata come un tipo di macchina, risulta subito evidente che una lettura correttiva di (1.75) è inaccettabile. Tuttavia, dal momento che la condizione di incompatibilità impone che l'antecedente ('macchina') e l'elemento corretto ('Ferrari') debbano essere incoerenti tra loro nel contesto d'enunciazione, l'unico contesto interpretativo accettabile sembra essere quello scalare del tipo 'Susanna ha comprato una macchina normale'. Dunque, alla luce del fatto che la Ferrari non sia una macchina normale, ma una macchina costosa, veloce ecc. la lettura correttiva risulta quindi possibile in quanto Susanna non ha comprato una macchina normale, ma bensì una Ferrari.

Passando ora all'altro caso, si è visto che la presenza del rifiuto all'interno del contributo correttivo è in effetti una condizione necessaria al fine di interpretare un enunciato come un atto di correzione, tuttavia, spesso accade che questa condizione di felicità non sia resa in maniera esplicita:

(1.76) A: Marta ha comprato la pizza
B_1: No, Marta ha comprato il GELATO
B_2: il GELATO ha comprato Marta

L'esempio (1.76) mostra infatti che il rifiuto può essere reso esplicito solo parzialmente attraverso la particella discorsiva 'No', o addirittura può non essere presente per nulla, come nel turno B_2. Come osserva van Leusen (2004: 432) a questo proposito, la condizione di incompatibilità rende esplicito il fatto "the context resulting from updating *C*[31] with the corrective claim must entail the denial of the antecedent". Questo sembra dunque spiegare perché in mancanza di un rifiuto manifesto la sola correzione basti ad implicare la presenza di quest'ultimo (Dik et al. 1981: 63-64)[32].

Dal punto di vista della verbalizzazione di una mossa correttiva, è interessante osservare che il *focus* contrastivo porta con sé delle caratteristiche prosodiche e sintattiche (Dik 1997 [1989], Steube 1991, É. Kiss 1998, Umbach 2004), che aiutano a riconoscere un contributo correttivo anche in mancanza di una piena esplicitezza come nei casi appena descritti. In particolare, il *focus* contrastivo sembra caratterizzarsi per una certa *prominenza prosodica*, ovvero un accento enfatico su (una parte del) costituente focalizzato (Dik 1997 [1989]: 327); mentre, dal punto di vista sintattico, diverse ricerche convergono sull'idea che vi sia una certa corrispondenza, non assoluta[33], tra interpretazione contrastiva del *focus* e collocazione nella periferia sinistra della frase. Come evidenziato in B_4 nell'esempio (1.71), lo spostamento del *focus* può determinare casi di *anteposizione focale* (Cruschina 2019) o, come sottolineato da É. Kiss (1998), può condurre ad una *frase scissa* come quella esemplificata nel turno B_5 dell'esempio (1.71). Come osserva Dik (1997 [1989]: 327, cfr. anche É. Kiss 1998, Umbach 2004), tali strategie sintattiche sembrano definire intrinsecamente un costituente specifico come avente la funzione di *focus* contrastivo.

Dal punto di vista lessicale, invece, è stato fatto riferimento principalmente alla negazione come indicazione esplicita del rifiuto dell'antecedente scorretto. Tuttavia, come è già stato messo in luce nelle precedenti Sezioni, in alcuni casi l'atto di correzione che occorre in contesti dialogici può essere esplicitato anche attraverso un marcatore di correzione. Già nella risposta B_2 dell'esempio (1.71) si può notare l'utilizzo del marcatore 'ma', che può essere sostituito con altri marcatori di sostituzione

[31] Contesto d'interpretazione all'interno del quale ogni contributo discorsivo viene interpretato.

[32] Anche se non rilevante per l'oggetto del presente studio, è interessante osservare che anche la correzione può essere inferibile dalla presenza del solo *rifiuto*:

l. A: Marta ha comprato la pizza
   B: Marta non ha comprato la pizza

Come osservano Dik et al. (1981: 63-64), tuttavia, mentre la correzione da sola risulta completa anche senza la presenza esplicita del rifiuto, la situazione inversa (quella in cui è presente solo il rifiuto) dà luogo ad un enunciato incompleto nel senso che "the addressee is told that something is wrong with his pragmatic information, but he is not told what he is supposed to substitute for it".

[33] Si pensi, ad esempio, alle frasi pseudoscisse in cui si ha *focus* contrastivo in posizione finale dell'enunciato (es. chi non viene è *Marco* (e non Angelo)).

più o meno sinonimi: 'anzi', 'ma piuttosto', 'al contrario', 'invece'[34] (Sezione 1.2.3). Negli studi menzionati fino a qui, che si sono concentrati sul rapporto tra correzione e *focus* contrastivo, non si fa invece menzione delle espressioni sostitutive che possono occorrere all'inizio o alla fine del turno per esplicitare una mossa correttiva, argomento che sarà trattato più estesamente nella prossima Sezione.

Per concludere, sembra interessante osservare che fino a qui si è parlato esclusivamente di *etero*-correzione, ovvero una correzione proposta da qualcuno di diverso rispetto a colui che ha commesso l'errore, spesso derivante da una conoscenza limitata sull'argomento di discussione. Attraverso gli approcci teorici che verranno trattati nella prossima Sezione, tuttavia, diventerà chiaro che la situazione, in termini di partecipanti alla correzione, turni e tipologie di errore, è molto più variegata di quanto finora illustrato.

1.3.2. Riparazione, correzione e riformulazione

Questa Sezione cercherà di delimitare il concetto di correzione rispetto a due termini più generici che vengono utilizzati, rispettivamente, nell'ambito dell'analisi della conversazione (Schegloff et al. 1977) e nell'ambito dell'analisi dei marcatori discorsivi (Roulet et al. 1987, Rossari 1994): la *riparazione* ('repair') e la *riformulazione*.

Come anticipato nell'introduzione alla Sezione 1.3, attraverso la discussione degli esempi presentati nella Sezione 1.3.2.1, si intende evidenziare come alcuni casi di sostituzione, pur sembrando solo apparentemente differenti rispetto a quelli precedentemente trattati, rientrino pienamente nell'ambito d'indagine di questo studio. Ciò indipendentemente dalle forme linguistiche utilizzate per esplicitare tale relazione e dalla natura degli elementi coinvolti nella sostituzione.

1.3.2.1. La riparazione e la correzione nell'analisi della conversazione

Come osserva Silvennoinen (2019: 9), il concetto di correzione, descritto nella precedente Sezione, si avvicina a quello di riparazione descritto da diversi studiosi all'interno della cornice teorica dell'analisi della conversazione.

Il termine *riparazione* si riferisce in generale a "the set of practices whereby a co-interactant interrupts the ongoing course of action to attend to possible trouble in speaking, hearing or understanding the talk" (Kitzinger 2013: 229). Da questa definizione emerge chiaramente che il

[34] Non viene menzionato qui 'bensì' poiché, come già discusso, nell'italiano contemporaneo esso è relegato ad uso di registro alto e, soprattutto, all'uso scritto.

concetto di *riparazione*, a differenza della correzione, non implica necessariamente un 'errore' e non sempre si traduce in una sostituzione (Schegloff et al. 1977: 363).

Sebbene gli studi in questo campo spesso si concentrino sulle caratteristiche generali della riparazione, comprese quelle che non coinvolgono alcuna correzione/sostituzione, ci si limiterà in questa sede a considerare quelle specificatamente rilevanti per la relazione oggetto del presente studio.

Una caratteristica fondamentale, già menzionata alla fine della precedente Sezione, è la distinzione tra *etero-* ('other') e *auto-* ('self') correzione. Si è visto che nel primo caso ci si riferisce ad una correzione fatta da un parlante diverso rispetto a colui che ha commesso l'errore; invece, nel secondo caso la mossa correttiva viene eseguita dallo stesso parlante che ha commesso l'errore.

Questa distinzione, tuttavia, secondo Schegloff et al. (1977), sembra non essere sufficiente per descrivere appieno le dinamiche e gli interagenti coinvolti in una mossa correttiva. Il termine correzione (sia auto- che etero-), infatti, si riferisce in generale all'esito positivo di un processo di correzione portato avanti da un singolo interlocutore, ma non tiene conto del fatto che la correzione può fallire o che colui che porta a compimento la correzione non è necessariamente lo stesso individuo che ha iniziato il processo di correzione. Per questi motivi, gli autori propongono di distinguere tra la fase iniziale di un segmento correttivo ('self-/other- initiation') e il suo esito finale, che può o non può verificarsi. Di seguito vengono illustrate le possibili combinazioni attraverso cui può manifestarsi una sequenza correttiva[35], con relativi esempi per una maggiore chiarezza:

- *Auto-correzione iniziata dallo stesso parlante che ha commesso l'errore*

(1.76) TO024: dell' antichità [classica. de~ no(n) dell' an]tichità classica della cina (.) anti[ca. (.)] prima dell' impero. [(.) mh.] (KIParla – TOC1007)

(1.77) BO087: ricorda l' anno?
BO088: e:::hm
BO088: millesettecentoquarantanove mi pa~
BO088: no. cinquantanove. (KIParla – BOC1001)

[35] Come si era preannunciato, si tralasciano in questa sede le combinazioni proposte da Jefferson et al. (1977: 365) che non sembrano coinvolgere la sostituzione. Fanno parte di queste i due casi in cui la correzione (sia *auto-* che *etero-*) fallisce e in cui, pertanto, non si verifica alcun tipo di correzione.

- *Auto-correzione iniziata da un parlante diverso da quello che ha commesso l'errore*

(1.78) TO023: [eh] la differenza è che il=e:h=mh il giudice, mh in questo caso, doveva sì tenere conto della vecchia sentenza, ma soltanto (.) del=eh ehm:: <u>della legge</u> applicata, al caso specifico.
TO024: [legge?
TO023: [ovve~]
TO023: <u>della, REGOLA scusi. della regola.</u> (KIParla – TOC1007)

(1.79) TO008: rap[resentano un de]bito. allo scadere, il=e::h (.) l' obbligazionista riceve dalla:: dalla società, <u>la sua remunerazione</u> che.e::h
TO006: [certamente.]
TO006: <u>beh. la remunerazione</u>. [(.) ah.]
TO008: <u>[non la remunerazione. il=e::h,] (.) il capitale inves[tito,]</u> (KIParla – TOC1003)

- *Etero-correzione iniziata dal parlante che ha commesso l'errore*

(1.80) B: Lui aveva quest eh Misteh W- qualunque non riesco a ricordarmi il suo nome, Watts, quello che ha scritto l'articolo,
A: Dan Watts[36]

(Schegloff et al. 1977: 364, adattamento all'italiano)

- *Etero-correzione iniziata da un parlante diverso da quello che ha commesso l'errore*

(1.81) BO021: vatti a legge' la legge sulla privacy del duemilatre
BO046: cos' e', <u>la duecentosettantasei?</u>
BO047: <u>la centonovantasei.</u> (KIParla – BOA3004)

(1.82) BO026: per ambito tematico per esempio queste sono solo <u>informative</u> sulla scuola no, quanti studenti,
BO020: sì.
BO026: e:h stra[nieri ci sono,]
BO020: <u>[°numeriche</u> in realtà s]ì.° (KIParla – BOA1001)

[36] Si riporta qui un esempio di etero-riparazione auto-iniziata adattato da Schegloff et al. (1977), poiché non sono stati riscontrati esempi chiari di questa combinazione all'interno del campione consultato.

Come evidenziato, il fenomeno di correzione è una sequenza che coinvolge un certo numero di parlanti e una serie di segmenti "which have an organization of their own, including, as segment parts, 'initiation' and 'outcome'" (Schegloff et al. 1977: 365). Questi segmenti sono regolarmente organizzati e distinti a seconda che si tratti di auto- o etero- correzione.

In particolare, secondo Schegloff et al. (1977: 365-367), la sequenza auto-correttiva inizia e si conclude spesso all'interno dello stesso turno in cui si trova l'entità da correggere (1.76), nel *turn's transition space* ovvero "the environment of a turn's possible completion, at which possible transition to a next speaker becomes relevant" (Schegloff et al. 1977: 366, nota al testo 12; ma si veda anche Sacks et al. 1974: 702-6) (1.77) oppure nel terzo turno (1.78-1.79). In quest'ultimo caso, come negli esempi (1.78-1.79), l'interlocutore "locates a trouble in another's talk but it leaves it to that one to do the correction (in effect, to correct himself)" (Jefferson 1983: 86)[37], oppure la collocazione della correzione nel terzo turno può essere il frutto di una sovrapposizione di turni in cui, nell'intervallo tra il termine del turno con l'errore e l'inizio della correzione, "some breif utterance is interpolated by another party, then the same repair which would otherwise have been in the transition space now appears in/as third turn" (Shegloff 1977: 35).

D'altro canto, l'etero-correzione tende ad iniziare nel turno successivo a quello in cui si è verificato l'errore (1.81) e si può concludere in quello stesso turno (1.80, 1.81) o in turni successivi (1.82).

Come evidenziato da Schegloff et al. (1977: 370-375) relativamente alla riparazione in generale, le diverse posizioni che possono essere occupate dall'auto- o dall'etero- riparazione (che includono anche le rispettive correzioni) sono sequenziali, con le posizioni occupate dall'auto-riparazione che precedono quelle in cui occorre normalmente l'etero-riparazione. Questa precedenza, secondo gli studiosi, non è casuale ma rappresenta un'organizzazione progettata e determinata dalla generale preferenza per l'auto-riparazione. Quando un parlante commette un errore, infatti, è più frequente che questo si auto-interrompa per poi aggiustare il danno, piuttosto che venga interrotto da qualcun altro. Questo fatto viene interpretato da Schegloff et al. (1977) come una sorta di strategia per cui l'interlocutore che non ha prodotto l'errore si trattiene sia durante il completamento del turno

[37] Come osserva Schegloff (1997: 32-34), l'auto-correzione può occorrere nel terzo turno anche in casi come (m) (ma si rimanda all'autore per altri esempi):

m. B: And he's going to make his own paintings
A: **Mh hm**,
B: And- or I mean his own frames.
A: Yeah

(Shegloff 1997: 32)

In questi casi, il turno dell'interlocutore non sembra mettere in luce un particolare problema presente nel turno precedente ma ha funzione di confermare l'avvenuta ricezione di quanto detto precedentemente. In altre parole, "although 'subsequent' to the following turn, they are not in any organizational or procedural sense '*relevantly* after' next turn" (Shegloff 1997: 34).

contenente l'errore sia successivamente, offrendo al parlante che ha commesso l'errore l'opportunità di correggersi da solo. Le principali sequenze correttive che si delineano secondo gli studi fin qui citati sono sintetizzate dunque in Figura 1:

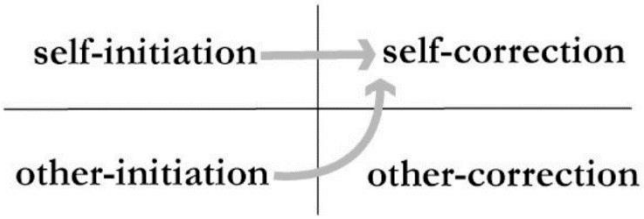


Figura 1 *"Elementi di riparazione conversazionale e traiettorie tipiche di risoluzione" (Koshmann 2016: 40)*

Per riassumere, quindi, l'etero-correzione può presentarsi in forme mitigate (Goodwin 1983: 658), tipiche delle correzioni volte a indurre chi ha commesso l'errore ad auto-correggersi. Ma, rispetto agli esempi visti nella precedente Sezione, può anche manifestarsi in forme aggravate ('aggravated') o non modulate ('unmoderated'), in cui è l'interlocutore che non ha commesso l'errore ad intervenire con l'alternativa corretta.

Sebbene diversi studi concordino che quest'ultimo caso sia piuttosto raro nel parlato, Schegloff et al. (1977; cfr. anche Goodwin 1983, Koschmann 2016) osservano che l'ambito dell'istruzione rappresenta un contesto in cui questo tipo di correzione è particolarmente frequente, così come in generale in situazioni in cui uno dei due interlocutori (chi commette l'errore) non possiede ancora una competenza completa sull'argomento di discussione. In questi contesti

> it appears that other-correction is not so much an alternative to self-correction in conversation in general, but rather a device for dealing with those who are still learning or being taught to operate with a system which requires, for its routine operation, that they be self-monitors and self-correctors as a condition of competence (Schegloff et al. 1977: 381)

Da quanto visto fino ad ora, emerge come l'etero-correzione possa essere motivata, tra le altre cose, da una mancanza di conoscenza o da una distrazione da parte di chi ha commesso l'errore e viene risolta da un interlocutore che possiede una conoscenza superiore sull'argomento di discussione o che semplicemente interviene per aiutare il parlante a proseguire correttamente il discorso in atto.

Gli studi sull'auto-correzione ampliano la tipologia degli errori che possono dare luogo a mosse correttive e individuano diverse operazioni di riparazione che possono manifestarsi nello stesso turno

in cui viene commesso l'errore (Schegloff 2008, cfr. anche Kitzinger 2013). Tra queste, particolarmente rilevante per la presente trattazione è la *sostituzione* ('replacing') in cui "a speaker's substituting for a wholly or partially articulated element of a TCU [turn-constructional unit] - in - progress another, different element, while retaining the sense that 'this is the same utterance'" (Schegloff, 2008).

Levelt (1983) fornisce una descrizione dettagliata dell'auto-riparazione (di cui fa parte la sostituzione). In particolare, osserva che l'auto-riparazione si compone di tre fasi principali: (i) l'enunciazione del segmento che contiene l'errore, quest'ultimo può essere interrotto subito dopo aver pronunciato l'elemento scorretto, all'interno dell'elemento scorretto ma anche leggermente dopo[38]; (ii) l''editing', una fase di esitazione, caratterizzata dalla presenza di elementi come 'uh', 'anzi', 'be'' ecc.; e infine (iii) la riparazione stessa.

Lo studioso individua diversi tipi di fonti che portano il parlante ad interrompersi; tra queste, quelle che possono coinvolgere anche la sostituzione sono identificate come 'riparazione per appropriatezza' ('A(ppropriateness) repair'), in cui il parlante conosce qual è l'informazione che deve esprimere in un dato momento ma deve adattare il messaggio al contesto d'enunciazione (usando termini più specifici o aggiungendo informazione, ad esempio). L'altro tipo di riparazione più comune che coinvolge una correzione è 'la riparazione per errore' ('E(rror)-repair') in cui "a speaker may discover that what he is saying contains an error of some sort, often to his own surprise" (Levelt 1983: 53). Tra questi tipi di errori ne emergono alcuni che non sono stati menzionati fino ad ora e che, in ambito psicolinguistico, vengono comunemente definiti *speech errors*, ovvero "a deviation from a speaker's intended utterance" (Bencini 2017: 244). Tale tipologia di errore, analizzata prevalentemente nell'ambito dell'auto-correzione (o, più in generale, dell'auto-riparazione), può talvolta motivare anche l'etero-correzione. Tuttavia, a partire da alcuni studi sull'argomento (tra gli altri: Levelt 1983, Lücking e Ginzburg 2022) e in relazione ai dati raccolti per il presente lavoro (cfr. Capitolo 3), emerge come gli *speech errors* inducano più frequentemente a una correzione immediata da parte di chi ha commesso l'errore stesso. Come osservano Lücking e Ginzburg (2022: 2-3), ciò avviene poiché il processo comunicativo implica un costante auto-monitoraggio, che spinge i parlanti a confrontare quanto detto con l'intenzione originaria, portandoli così a correggersi spontaneamente. Inoltre, l'auto-correzione assume anche il ruolo di "norma sociale", in quanto il parlante, essendo l'unico a conoscere il proprio intento comunicativo, si assume la responsabilità di chiarire il significato delle proprie affermazioni al fine di evitare fraintendimenti.

[38] Si rimanda a Levelt (1983: 56-65) per una trattazione quantitativa approfondita sui confini all'interno dei quali i parlanti interrompono il loro discorso dopo aver individuato l'errore.

Senza alcuna pretesa di esaustività (per la quale si rimanda a Fromkin 1973, Garret 1975, tra gli altri), tra questi sono da menzionare gli *errori a livello lessicale* in cui una parola contenuto (nome, avverbio, verbo ecc.) o funzionale (pronomi, preposizioni, articoli determinativi/indeterminativi ecc.) (Fox et al. 2010) viene selezionata al posto di un'altra o viene scambiata con un'altra parola che doveva essere pronunciata successivamente, talvolta portando alla fusione delle due. Esistono poi errori a *livello morfologico* e coinvolgono lo scambio, l'aggiunta e l'omissione/l'eliminazione di morfemi sia lessicali che grammaticali. Infine, si distinguono gli errori *a livello fonologico* e che coinvolgono anticipazioni, conservazioni, scambi, aggiunte, omissioni/cancellazioni di singoli segmenti (fonemi), o di materiale multi-segmentale (Bencini 2017: 252, cfr. soprattutto Fromkin 1973).

Risulta chiaro che, a differenza dei tipi di errore descritti nelle precedenti Sezioni, spesso correlati a mancanza di conoscenza o aspettative errate riguardo ad un certo avvenimento, quelli trattati nell'ambito dell'analisi della riparazione sono errori più spesso legati alla *performance* (Garret 2001). Senza entrare nei dettagli, è da osservare che tali errori mettono in luce i complessi processi cognitivi sottostanti alla produzione orale e possono verificarsi in diverse fasi della produzione linguistica, inclusa la codifica fonologica, il recupero dei lemmi, la selezione della forma delle parole e il calcolo dell'accordo grammaticale.

È importante notare, tuttavia, che l'auto-correzione può manifestarsi non solo a seguito di errori di appropriatezza o di *speech errors*, dando luogo a quella che viene definita *correzione non genuina* ('non-genuine correction', Hölker 1988, Gülich e Kotschi 1995: 50), ma anche quando un parlante enuncia un'alternativa ritenendola corretta e nel corso dell'enunciazione cambia idea, il che rappresenta invece una *correzione genuina* ('genuine correction', Hölker 1988, Gülich e Kotschi 1995: 50). In quest'ultimo caso, l'errore non è più legato alla *performance* di un dato contenuto, ma ad un rinnovato stato di conoscenza del parlante.

Al di là dei diversi tipi di errore che rendono necessaria la correzione, è importante osservare a questo punto come quest'ultima possa manifestarsi attraverso un'ampia gamma di strategie. Le principali strategie per rendere esplicito un atto di rifiuto e di etero-correzione sono già state parzialmente descritte nella Sezione 1.3.1; pertanto, la trattazione seguente si concentrerà sul delineare le principali strategie relative all'auto-correzione e sull'integrazione di quelle tipiche dell'etero-correzione.

Kitzinger (2013: 239) osserva che la riparazione può occorrere tacitamente, senza alcuna anticipazione manifesta, oppure attraverso interruzioni improvvise all'interno di parole che arrestano il progresso dell'enunciazione (1.83).

(1.83) BO091: cioè, (.) vabbè, (.) ad esempio **negli informa (.) negli operatori buleani**, (KIParla – BOC1004)

Altre strategie non strettamente lessicali sono quelle definite *frames* da Kitzinger (2013: 239), che sembrano essere paragonabili a un fenomeno tipico della sintassi del parlato definito *reproduction* da Du Bois (2014: 378). Questo fenomeno si verifica "when interlocutors produce again a word or a structure that has been produced before, in a context that makes the relationship between base and target salient". Un esempio di questo è la preposizione articolata 'negli' in (1.83).

Frequenti sono anche i silenzi e l'utilizzo di interiezioni come 'mh', 'eh' o 'ehm' (1.84) che "can maintain an active claim on the turn space and indicate a continued commitment to the turn's production" (Kitzinger 2013: 240):

(1.84) BO094: una **e::h** un enunciato a (KIParla – BOD1005)

Altre modalità con cui l'auto-correzione si manifesta senza l'uso di marcatori specifici sono quelle che Kitzinger (2013: 241) definisce 'tentativi multipli' prima di arrivare all'alternativa corretta (1.85) e il 'self-talk' che in italiano potrebbe essere come quello nell'esempio (1.86):

(1.85) TO057: bifamigliare una villetta **bifiam~ bifamilam~ <bifami[gliare]>** ((ride)) (KIParla – TOD2013)

(1.86) TO082: e::h ho fatto <il terzo anno de:l> lice~ **eh sì ciao** de::lla triennale, (KIParla – TOD2001)

Infine, come si è ampiamente menzionato in precedenza, l'espressione esplicita di una mossa correttiva può avvenire attraverso specifici marcatori di correzione. Questi elementi, tradizionalmente considerati come una sotto-categoria dei marcatori di riformulazione, contribuiscono ad "un'interpretazione regressiva dell'enunciato precedente, che il parlante può spiegare, *rettificare*, espandere o condensare, al fine di prevenire o ridurre i rischi di incomprensione, assicurando la coesione testuale e favorendo il progredire del discorso" (Fiorentini 2017: 89 enfasi mia, cfr. Dal Negro e Fiorentini 2014). Queste funzioni legate alla formulazione linguistica, sebbene si possano riscontrare anche nello scritto (Fiorentini e Sansò 2017), sono più tipiche del parlato in quanto "esternano le difficoltà incontrate dal parlante a causa dell'impossibilità di avere il tempo necessario

per la pianificazione discorsiva e del vincolo imposto al proprio discorso dal feedback che riceve dall'interlocutore"[39] (López Serena e Borreguero Zuloaga 2010: 453, traduzione mia).

Alcune strategie, come per esempio la negazione 'no' o 'non X', sono state già menzionate per l'etero-correzione, e sembrano essere sfruttate anche per l'auto-correzione (cfr. 1.87-1.88). Tuttavia, come anticipato nella precedente Sezione, altre strategie possono essere sfruttate per la correzione (sia auto- che etero-) (cfr. Du Bois 1974, Levelt 1983, Kitzinger 2013 e nell'ambito degli studi sull'italiano si vedano Bazzanella 1986, Manzotti 1999, Fiorentini 2017, Sansò e Fiorentini 2017). Tra queste, sono già stati menzionati i marcatori 'anzi', '(o) piuttosto', 'o meglio', 'cioè', 'diciamo', 'volere + dire', 'a dire il vero', 'in realtà', 'insomma', 'almeno' che anticipano (o seguono) l'elemento corretto:

(1.87) TO052**: montale e:h no °montale scusami° (.) moravia** critico in realtà: °sta [xx xx°] (KIParla – TOA3008)

(1.88) BO016: sto qua, (.) che era tipo, (.) un alcolizzato. e prendeva <tutto> (.) tutto corretto,
BO016: col=eh:, molina:ri, x **anzi, no**. con la sam[bu:ca.] (KIParla – BOA3003)

(1.89) TO082: sì sì sì sì no ma pensavo proprio più a::llo starci **dentr[o:: cioè fuori anzi eh.]** (KIParla – TOD2001)

(1.90) BO115: ma al **al liceo**?
BO115: **>cioè< all' università?** (KIParla – BOD2015)

Tali marcatori possono ricoprire funzioni leggermente differenti e possono combinarsi tra loro creando delle "catene" (Bazzanella 1995: 231). Come si è visto anche per i marcatori usati con funzione connettiva (cfr. Sezione 1.2.3), inoltre, i marcatori correttivi tendono ad anticipare l'elemento corretto posizionandosi nella periferia sinistra dell'enunciato; tuttavia, possono anche collocarsi abbastanza frequentemente nella periferia destra (cfr. 1.89), normalmente destinata a elementi con funzioni più intersoggettive (Degand 2014). D'altronde, come osserva Visconti (2021: 205), "l'atto di riformulazione [in cui la studiosa fa rientrare anche quello di correzione] è in sé un atto compiuto per l'interlocutore", si tratta infatti di "funzioni che esprimono l'attenzione di chi parla

[39] Citazione originale "exteriorizan las dificultades con que se encuentra el hablante ante la imposibilidad de contar con tiempo necesario para la planificación discursiva y la constricción que impone a su proprio discurso la retroalimentacion que recibe por parte de su interlocutor".

o scrive ai bisogni del destinatario e che si incentrano sugli interlocutori come protagonisti dell'evento comunicativo".

Da ultimo, è interessante osservare che un atto correttivo (sia auto- sia che etero-), può essere reso esplicito anche dall'esplicitazione di una serie di altre *attività* che spesso si accompagnano alla correzione (Jefferson 1983: 88). Come osserva anche Kitzinger (2013: 240) a questo proposito molto frequente è la presenza di scuse utilizzate dal parlante per scusarsi dell'errore appena commesso (1.87).

1.3.2.2. La riformulazione e la correzione

Fino ad ora il termine *riformulazione* è stato utilizzato in maniera un po' generica. Da un lato, se ne è parlato nell'ambito della trattazione delle principali funzioni dei segnali discorsivi, osservando che le marche usate per segnalare una correzione rientrano nella macro-categoria dei segnali di riformulazione. D'altro canto, si è parlato implicitamente di (ri-)formulazione nell'ambito del tipo di errore per cui può rendersi utile un atto correttivo. Infatti, un parlante può intervenire su quanto detto precedentemente, sia a causa di un cambio di idea o di uno scarso grado di conoscenza rispetto ad un certo argomento, a causa di *speech errors*, ma anche a seguito di una *formulazione* errata o non appropriata (vd. l''A(ppropriatenes)-repair' in Levelt 1983).

Questa Sezione ha lo scopo di mettere brevemente in luce le principali somiglianze e differenze tra ciò che viene genericamente definito *riformulazione* e *correzione*. Questo sarà particolarmente utile per poter delimitare in maniera chiara il tipo di sostituzione oggetto della presente ricerca[40].

In generale, tendenzialmente si usa il termine riformulazione per delineare "a process of textual reinterpretation: the speaker or writer re-elaborates a previous fragment of discourse presenting its contents in a different way" (Cuenca 2003: 149) (cfr. Sezione 1.2).

Dal punto di vista sintattico, esattamente come la correzione descritta nelle Sezioni 1.3.1 e 1.3.2, la riformulazione è una relazione sotto-specificata. Come osserva Pons (2013: 153), infatti, le restrizioni sintattiche della riformulazione non le permettono di essere classificata né come un caso di coordinazione né come un esempio di subordinazione; si può dire tuttavia che è "un'operazione a due posti [...], che di solito comporta la presenza di un marcatore [...] e che, in modo prototipico, non produce l'integrazione sintattica dei costituenti in un costituente superiore"[41].

[40] Particolarmente rilevante per la presente Sezione è il lavoro di Pons Bordería (2013), il quale propone una delimitazione chiara tra i due concetti in questione.

[41] Citazione originale "una operación de dos lugares […], que suele contar con la presencia de un marcador […] y que, de modo prototípico, no produce integración sintáctica de constituyentes en un constituyente superior".

Una distinzione semantica fondamentale proposta in letteratura è quella tra *riformulazione parafrastica* e *riformulazione non parafrastica*. Nel primo tipo i due segmenti sono semanticamente equivalenti (Gülich e Kotschi, 1983, 1995, Roulet 1987, Rossari 1994). Nel caso della riformulazione non parafrastica (il cui caso più estremo è il rifiuto), invece, si ha un "un cambiamento di prospettiva enunciativa derivante da una retro-interpretazione del movimento discorsivo antecedente"[42] (Rossari 1994: 9). In questo caso, dunque, il parlante non sottoscrive tutto ciò che è stato detto precedentemente e se ne distanzia proponendo un'alternativa (Pons 2013: 155).

Come osserva Pons (2013), tuttavia, il rapporto tra riformulazione ed equivalenza/distanza (caratteristiche rispettivamente della riformulazione parafrastica e non-parafrastica) è tutt'altro che chiaro in quanto "la riformulazione occupa l'area tra i due concetti, escludendoli"[43] (Pons 2013: 157). Da un lato, la riformulazione (parafrastica) è stata spesso collegata al concetto di parafrasi con la quale condivide l'aspetto dell'equivalenza tra gli elementi messi in relazione. Le due, tuttavia, risultano distinte in quanto, mentre la parafrasi "implica, da un lato, l'uguaglianza semantica e, dall'altro, l'uguaglianza cognitiva, testuale o comunicativa"[44] (Pons 2013: 157); la riformulazione, invece, implica un distanziamento e mette in luce le differenze tra le due riformulazioni.

D'altra parte, al concetto di riformulazione (non parafrastica) è stato spesso associato anche quello di correzione (o rettifica o invalidazione) (Gülich e Kotschi, 1983, 1995, Portolés e Martín Zorraquino 1999), che costituisce l'esempio più prototipico di distanziamento tra due segmenti. Allineandosi tuttavia alla proposta di Pons (2013), risulta chiaro che la riformulazione e la correzione siano due relazioni simili ma distinte. Nella riformulazione, infatti, deve esistere una comparazione tra i due segmenti, necessaria per determinare il grado di distanza esistente tra le due formulazioni. Tale comparazione deve rimanere attiva nella continuazione del discorso riformulativo come la somma di entrambi i membri (Pons 2013: 160). Nella relazione di correzione, invece, si produce un *abbandono* (totale o parziale) del primo membro, che il parlante considera non pertinente per lo sviluppo del suo intervento, in favore di un secondo membro che è quello che viene preso in considerazione dal momento in cui si riprende l'enunciazione (Pons 2013: 160). L'abbandono, come osservano Gülich e Kotschi, (1983, 1995) e come si è visto nelle precedenti Sezioni, può avvenire sia sul piano del contenuto sia sul piano della forma.

Da quello che emerge, dunque, la riformulazione implica un parziale distanziamento rispetto a quanto detto precedentemente, mentre la correzione un distanziamento totale o un abbandono.

---

[42] Citazione originale "changement de perspective énonciative émanant d'une rétrointerprétation du mouvement discoursive antécédent".
[43] Citazione originale "la reformulación ocupa el ámbito entre ambos conceptos, excluyéndolos".
[44] Citazione originale "implica, por un lado, igualidad semantica y, por otro, igualidad cognitiva, textual o comunicativa".

Sebbene questa distinzione risulti piuttosto chiara, è importante osservare che un "margine di indefinitezza" può esserci tra le due relazioni. Ci si può chiedere a questo proposito se i marcatori specifici di riformulazione possano avere un ruolo nella disambiguazione. Come già discusso nelle precedenti Sezioni, infatti, la riformulazione (intesa in termini generici) può essere resa esplicita da una marca dedicata che tende a esplicitare e favorire l'interpretazione di questa relazione (Gülich e Kotschi, 1995). Come osserva Pons (2013: 163-164), tuttavia, è emerso in molti lavori che si sono occupati di descrivere marcatori di riformulazione in diverse lingue che lo stesso marcatore può essere utilizzato per esprimere diverse funzioni, tra cui, oltre alla riformulazione, anche la correzione. Risulta pertanto chiaro che sono spesso fattori di natura contestuale ad essere particolarmente utili alla disambiguazione.

Alla luce di quanto detto finora, dunque, verranno tenuti in considerazione nel presente studio solo i casi di totale abbandono, esplicito o reso esplicito dal contesto, dell'antecedente che a sua volta può essere un errore di contenuto, di formulazione o di *performance*.

1.4 La sostituzione in contesti monologici: polifonia e *questions under discussion*

Come sarà emerso nel corso di questo Capitolo, la relazione di sostituzione può implicare la presenza di più voci e, quindi, di più punti di vista. Questo avviene chiaramente in contesti dialogici, intesi come scambi comunicativi bi- o pluri-direzionali (Sezione 1.3), ma si può riscontrare anche in scambi unidirezionali tra un autore/parlante e i suoi possibili interlocutori (Sezione 1.2) (Calaresu 2022: 71-72). Questa Sezione è dedicata proprio all'analisi di questi ultimi casi e cerca di mettere in luce il fatto che, nonostante la distinzione qui riportata tra usi più o meno dialogici della sostituzione, si tratta in realtà di un unico fenomeno linguistico.

A questo proposito risulta fin da subito opportuno fornire una definizione dei concetti *monologico* e *dialogico* che verranno adoperati nel contesto della presente trattazione. Benché in generale si consideri all'interno di questo lavoro che ogni testo o discorso è sempre in relazione e in dialogo con altre forme di discorso e con le aspettative del pubblico ed è pertanto intrinsecamente dialogico (cfr. Bachtin 1997), ci si riferirà alla distinzione dialogico/monologico seguendo il paradigma proposto da Roulet (1984; cfr. Ducrot 1984, Schwenter 2000, Nølke 2006, Traugott 2010, Beeching 2016), il quale utilizza i termini *monologal/dialogal*. Tale distinzione verte sul numero di partecipanti al discorso e riguarda la presenza o l'assenza di un sistema di turnazione. Un testo *monologal* è formulato e prodotto da un solo parlante e può essere sia scritto che orale, sincrono o asincrono, e realizzato sia in presenza che a distanza. Tipicamente, il testo *monologal* si presenta come uno scambio

unidirezionale; tuttavia, un'eccezione è costituita dai cosiddetti testi *speech-like* (Culpeper e Kytö, 2010: 17), ovvero scambi epistolari in cui i partecipanti comunicano tra loro in modo asincrono.

Un testo *dialogal*, d'altra parte, è realizzato da almeno due parlanti e prevede la presenza di diversi scambi comunicativi. In tal caso, si parla di scambi bidirezionali che possono avvenire sia in presenza che a distanza e che sono sempre sincroni.

L'altro paradigma proposto da Roulet (1984; cfr. Ducrot 1984, Schwenter 2000, Nolke 2006, Traugott 2010) è quello definito in termini di orientamento *monologique/dialogique* e che si riferisce al numero di punti di vista evocati. Come osserva Traugott (2010: 3) il primo tipo "concerns the extent to which speakers share common ground and build their argument toward the same or similar conclusions", mentre un orientamento *dialogique* "concerns the extent to which speakers contest, refute, or build an argument toward alternative or different conclusions". Un termine che si potrebbe dire alternativo con il quale si designa la presenza di più voci nel discorso e che si adotterà d'ora in avanti è *polifonia*[45]. Si tratta di un concetto introdotto originariamente da Bachtin (1997) e che è stato poi utilizzato abbondantemente da Ducrot nella sua teoria polifonica dell'enunciazione (1984: 171-233) e, in tempi più recenti, dallo ScaPoLine Group (Nølke 2017).

Se la presenza di voci diverse risulta particolarmente evidente nei contesti dialogici, meno evidente può risultare il manifestarsi di una certa polifonia in contesti monologici ('monologal'). Tralasciando a questo proposito il fenomeno della 'pluridiscorsività testuale', ovvero "il vero e proprio riportare discorsi e/o frammenti di discorsi altrui" (Calaresu 2022: 93) e che costituisce la modalità più esplicita attraverso cui rappresentare la presenza di più voci all'interno di un testo monologico, una strategia meno esplicita è quella della *costruzione ibrida*, ovvero un enunciato "che per i suoi connotati grammaticali (sintattici) e compositivi appartiene ad un solo parlante, ma nel quale, in realtà, si confondono due [enunciati], due maniere di discorso, due stili, due ["linguaggi"], due orizzonti semantici e assiologici" (Bachtin 1997: 112-113).

Come osserva Calaresu (2022: 88-89), una mossa rappresentata da questo tipo di costruzioni è quella del controargomentare a distanza sia in scambi scritti bidirezionali asincroni (lettere, mail,

[45] Sembra rilevante osservare che esiste una sottile differenza tra i due concetti. Come osserva Garzone (2016: 4), infatti, "dialogism is intended to designate specifically linguistic phenomena, while with "polyphony" reference is made to the effects that dialogism has on the quality of texts and discourse". La generalizzazione adottata nel presente studio è legata a questioni di natura prevalentemente terminologica. Si parlerà infatti di *dialogicità* in riferimento al senso dato dal termine francese *dialogal* e descritto sopra. D'altro canto, si parlerà di *polifonia* per riferirsi ai casi in cui "l'enunciato segnala, nella sua enunciazione, la sovrapposizione di più voci" ("l'enoncé signale, dans son enunciation, la superimposition de plusieurs voix", Ducrot 1984: 183) e che, a ben vedere, per molti aspetti è equivalente a quello fornito per il termine *dialogismo/dialogicità*, ovvero, "la capacità di un enunciato di veicolare, oltre alla voce dell'enunciatore, una o più altre voci che danno luogo a una stratificazione enunciativa" ("la capacité de l'énoncé a faire entendre, outre la voix de l'énonciateur, une ou plusieur(s) autre(s) voix qui le feuillettent énonciativement", Bres e Nowakowska 2005: 83) (per una riflessione più approfondita su questi aspetti si rimanda a Garzone 2016).

tweet ecc.) che unidirezionali (saggi, narrativa ecc.). Tuttavia, mentre nel primo caso è probabile "che l'autore controargomenti rispetto a qualcosa che il suo interlocutore ha *effettivamente* detto o scritto nei discorsi precedenti", nel secondo caso, invece, l'autore "in una sorta di *feed-back* anticipato, postul[a], ovvero anticip[a], possibili obiezioni da parte dei suoi futuri lettori o solo di una parte di essi" (Calaresu 2022: 88).

Tali strategie controargomentative si manifestano tipicamente attraverso una configurazione bi-membre, ovvero una sequenza a due mosse in cui si trova una prima mossa in cui viene ripreso l'argomento o la tesi attribuibile all'interlocutore 'fittizio' e che costituisce dunque la possibile obiezione, a cui il parlante/scrittore si appella per poter successivamente replicare attraverso una seconda mossa o un controargomento (Calaresu 2022: 88).

Tenendo presente che in questa sede si parla di *argomento* in maniera generica, come sinonimo di "idea" o "punto di vista", tra le *costruzioni ibride* bachtiniane sembrano rientrare anche le strutture sostitutive descritte nella Sezione 1.2.3, ovvero quelle caratterizzate dalla presenza della negazione contrastiva. Esse, infatti, si rintracciano frequentemente in contesti monologici ('monologal') e forniscono, come altre strategie avversative, una segnalazione esplicita del contrasto tra diversi punti di vista (Schwenter 2000: 260).

Tabella 2 *Tabella adattata da Calaresu (2022: 89, Tab. 4.1)*

Mossa 1	**Mossa 2**
Ripresa dell'argomento altrui (tesi, obiezione o opinione altrui)	Replica (controargomento)
John **non** è andato a Parigi	(**ma**) a Berlino

Come si può osservare, la prima mossa riprende l'argomento attribuibile ad un interlocutore esterno ('John è andato a Parigi') e lo nega in maniera esplicita, mentre attraverso la seconda mossa il parlante/scrivente introduce il controargomento, che va in sostituzione di quello precedentemente negato.

L'intrinseca polifonicità di strutture come quella esemplificata nella Tabella 2, è stata oggetto di una descrizione approfondita nell'ambito del quadro teorico ScaPoLine, ovvero "a formal linguistic theory whose main purpose is to specify and pinpoint the instructions conveyed through the linguistic form for the creation of polyphonic meaning" (Nølke 2017: 3).

Come evidenziato da Nølke (2017: 100, riprendendo quanto osservato da Ducrot (1984: 217)), l'uso della negazione comporta implicitamente un'istruzione che invita a considerare due punti di vista. Ad esempio, la struttura dell'enunciato illustrata nella Tabella 2, riportata qui per comodità:

(1.91) John **non** è andato a Parigi, **(ma)** a Berlino

rivela la presenza di un interlocutore immaginario o esterno che avrebbe originariamente sostenuto l'affermazione positiva 'John è andato a Parigi' (punto di vista 2 (pdv_2)). Il parlante/scrittore utilizza questa struttura per instaurare una forma di dialogo, in cui cita esplicitamente le parole del presunto interlocutore solo per rifiutarle (Nølke 2017: 100) e presentare il proprio punto di vista. Come sottolinea Birkelund (2012), colui che parla è responsabile non solo della frase negata nella sua interezza 'John non è andato a Parigi' (punto di vista 1 (pdv_1)), ma anche della correzione '(ma) è andato a Berlino', che si aggiunge alla negazione e costituisce un ulteriore punto di vista (pdv_3)[46].

Alla base di questa complessa struttura, osserva Birkelund (2012: 6), vi è una premessa preliminare ed extralinguistica fondamentale, ovvero 'John è andato da qualche parte'. Si potrebbe in effetti osservare che la diretta verbalizzazione del pdv_3 ('(ma) è andato a Berlino') sarebbe stata sufficiente a soddisfare tale presupposto, tuttavia, come osserva Birkelund (2012: 7, traduzione mia):

> Il motivo per cui l'oratore non si limita ad enunciare [pdv_3] è che segue le leggi del discorso secondo le quali ogni scambio di parole è regolato dal principio di cooperazione (*cfr*. Grice). Il relatore ritiene pertanto che l'affermazione negativa sia rilevante nella situazione contestuale in esame. In questo scambio di parole è quindi necessario e rilevante che egli confuti con [pdv_2] il punto di vista errato, [pdv_1], rettificandolo con [pdv_3]. Questo [pdv_3] ha una forza argomentativa predominante rispetto al [pdv_1].

Risulta chiaro a questo punto che le strutture del tipo esemplificato in (1.91) sono intrinsecamente dialogiche, anche laddove utilizzate in contesti monologici. Esse, infatti, si compongono di diversi punti di vista che possono essere visti come corrispondenti a sequenze interazionali tipiche del parlato e, come osserva Calaresu (2022: 101), costituiscono una testimonianza "non solo della [loro] origine conversazionale […] ma anche, in generale, dei modi in cui sia la dialogicità che la grammatica del discorso parlato si manifestano, digerite, rielaborate e compattate, nella dialogicità e nella grammatica del testo scritto".

Un'altra prospettiva rilevante che cerca di analizzare i meccanismi che definiscono una struttura come quella in (1.91) in contesti monologici è quella che si sviluppa nel quadro analitico delle

[46] Nel quadro della ScaPoLine, Birkelund (2012) osserva inoltre che la costruzione 'non *s* ma *r*' non esplicita un solo tipo di polifonia, ma ben due. La confutazione del pdv_2 è un caso di *polifonia esterna* (Nølke 2017) in quanto il punto di vista refutato è attribuibile ad un interlocutore esterno. La successiva rettifica '(ma) è andato a Berlino'), invece, costituisce un caso di *polifonia interna* in quanto il parlante/scrivente entra in una sorta di dialogo con sé stesso (Nølke 2017).

Questions Under Discussion (QUD), ovvero "an analytic tool that has recently become more and more popular among linguists and language philosophers as a way to characterize how a sentence fits in its context" (Benz e Jasinskaja 2017: 177). È degno di nota che gli studi che sfruttano questo approccio fanno un'esplicita distinzione tra la correzione intesa come atto di parola, quella descritta nella Sezione 1.3 e quella che invece viene definita come un tipo di costruzione coordinativa presente all'interno di contesti monologici, ovvero quella oggetto della presente discussione. In particolare, cercano di derivare le caratteristiche principali della correzione (esaustività, sostituibilità e reciproca esclusività) in contesti monologici a partire dai costituenti interni delle costruzioni stesse (dalla negazione o da una marca sostitutiva specifica), a differenza di quanto avviene invece nella correzione che ha luogo in contesti dialogici, dove, come si è visto, la correzione è determinata dalla presenza esplicita e limitata di un insieme di alternative presenti nel contesto precedente.

Anche se tale approccio non presenta la struttura in questione in termini di polifonia, è interessante osservare che anche in questo caso viene posta particolare attenzione al ruolo della negazione contrastiva e al fatto che essa presuppone la parte positiva della frase, la quale non si trova nel contesto immediatamente precedente, ma è solo inferita, e viene attribuita ad un'entità esterna diversa dal parlante/scrittore.

In generale, riprendendo l'esempio (1.91), secondo questo approccio entrambe le alternative ('a Parigi' e 'a Berlino') costituiscono due risposte esaustive alla stessa domanda soggiacente, ovvero 'dov'è andato John?' (Kasimir 2006, Jasinskaja 2010, 2012) e tale effetto di esaustività è dato proprio dalla negazione stessa[47]. Ciò che accade, infatti, è che il sintagma verbale 'John è andato…' introduce il presupposto fondamentale (o l'*existential presupposition*, Jasinskaja 2010) che c'è un luogo rilevante in cui John si è recato. La negazione presuppone l'alternativa positiva ('a Parigi') che esaustivizza il presupposto fondamentale e che, nel quadro analitico delle QUD, equivale a dire che risponde in maniera esaustiva alla domanda 'dov'è andato John?'. Tale risposta viene tuttavia 'rimossa' dalla negazione della stessa, la quale, d'altra parte "calls for correction" (Jasinskaja 2010: 454) e viene dunque sostituita dal congiunto positivo 'a Berlino' che deve a sua volta fornire un'altra risposta esaustiva e reciprocamente esclusiva alla stessa domanda affinché possa sostituire 'a Parigi' come luogo rilevante in cui è andato John.

Per concludere, è tuttavia fondamentale sottolineare che, sebbene ogni testo possa essere concepito come intrinsecamente dialogico e la sostituzione possa manifestarsi come un meccanismo polifonico,

[47] Contrariamente a Jasinskaja (2010, 2012), Kasimir (2006: 113-125) ritiene che l'esaustività dei congiunti non derivi dalla negazione contrastiva, ma dal marcatore sostitutivo *sondern*. In questa sede si aderisce tuttavia alla posizione di Jasinskaja in quanto, come lei stessa afferma, la negazione contrastiva è obbligatoria in questo tipo di costruzioni, a differenza del marcatore sostitutivo specifico che, come si è visto, può anche essere omesso.

ciò non implica che tale caratteristica si applichi sempre a tutte le forme di sostituzione. Si prendano, a titolo di esempio, le strategie sostitutive illustrate nella Sezione 1.2:

(1.92) **Anziché/Invece di** andare a Parigi, John è andato a Berlino

(1.93) John **doveva** andare a Parigi, **(e) invece** è andato a Berlino

In entrambi i casi, l'enunciazione non necessita di richiamare il pensiero, le parole o le aspettative di un altro interlocutore, né un'esplicitazione di uno scenario condiviso in precedenza. Al contrario, può essere interpretata come un atto interno del parlante, che riformula o corregge un proprio pensiero preesistente, senza la necessità di coinvolgere un punto di vista esterno. Ciò non esclude, naturalmente, che in determinati contesti pragmatici, queste strutture possano acquisire un valore polifonico, ad esempio quando l'enunciato si inserisce in una conversazione in cui viene corretta un'aspettativa altrui o contrapposta un'opinione diversa rispetto a un punto di vista precedente, implicito o esplicito. Come osserva Lo Cascio (1991: 283, enfasi mia), infatti, l'indicatore 'anziché' (e per estensione anche i suoi sinonimi)

> serve *anche* […] a marcare l'opinione rigettata a favore di un'altra che era originariamente meno plausibile, […] può servire anche a negare la pertinenza o la verità di un argomento o di un dato […]. Sembrerebbe pertanto che un enunciato marcato con *anziché* sia tipico di un enunciato prodotto in una disputa, discussione, ecc., dall'antagonista P2 piuttosto che da colui che ha proposto la tesi, cioè P1. In altri termini sarebbe la fase di reazione, o perlocutiva, in una disputa reale o immaginaria

In generale, questa Sezione ha cercato di dimostrare che al di là delle diverse modalità di analisi con cui la relazione di sostituzione è stata esaminata e indipendentemente dal fatto che questa sia espressa dai parlanti/scriventi in contesti dialogici o monologici, in alcune sue manifestazioni essa si configura come una relazione intrinsecamente polifonica. Emergono dalla discussione proposta finora aspetti che la rendono una relazione fondamentale nel linguaggio, utilizzata dai parlanti non solo per scopi pratici legati alla correttezza del discorso, ma anche per fini espressivi, al fine di generare dinamismo e coinvolgimento con i fruitori di un qualsiasi testo orale o scritto.

1.5. Una definizione operativa di sostituzione

A partire dalla disamina dei principali lavori che hanno trattato la sostituzione più o meno esplicitamente, attraverso prospettive e terminologie differenti, questa Sezione propone una definizione operativa di sostituzione. Una definizione necessaria volta a delimitare e chiarire l'oggetto d'analisi che verrà preso in considerazione nel presente lavoro:

> La sostituzione è un fenomeno linguistico in cui un elemento introdotto esplicitamente o accessibile nel contesto del discorso viene rifiutato o presentato come non sussistente e sostituito con un altro elemento. In particolare:
>
> - L'elemento rifiutato può essere un riferimento a un'entità, proprietà o stato di cose, un'espressione linguistica in quanto tale, un punto di vista o un atteggiamento del parlante;
> - Il rifiuto può essere codificato direttamente da strategie di negazione oppure può essere implicato da strategie che implicano la sostituzione stessa;
> - L'elemento sostituente è sempre introdotto esplicitamente.
>
> Si definisce quindi costruzione sostitutiva ogni costruzione che veicola sostituzione.

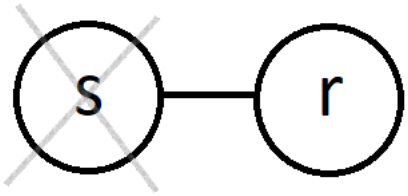


Figura 2 *Rappresentazione grafica della relazione di sostituzione*

Andando con ordine, da un punto di vista terminologico sono state proposte diverse etichette per riferirsi a questa relazione. Tra le altre: *sostituzione* (Tekavčić 1971, Manzotti 2002, Molinelli 2010, Ferrari 2014, Mazzoleni 2014, 2015), *contrasto correttivo-sostitutivo* (Giuliani 1974, Marconi e Bertinetto 1984, Manzotti 2002), *correzione* (Rudolph 1996, Mauri 2008, Jasinskaja 2012), *rettificazione/rettifica* (Anscombre and Ducrot 1977, Somolinos 2002, Prandi 2006, Bardenstein 2021), *riformulazione (non parafrastica)* (Gülich e Kotschi, 1983, 1995, Portolés e Martín Zorraquino 1999).

Se il termine *sostituzione* viene adottato abbastanza unanimemente per riferirsi alla relazione espressa dalle congiunzioni subordinanti 'invece di|che', 'piuttosto di|che', 'anziché'; per le strategie

coordinative, correlative paratattiche e anche quelle utilizzate in contesti più interazionali e descritte nella Sezione 1.3 vengono utilizzati in maniera variabile le etichette: *sostituzione, contrasto correttivo-sostitutivo, correzione, rettifica*.

I termini *correzione* e *rettifica/rettificazione* risultano limitanti per lo scopo del presente studio in quanto non sempre la sostituzione (per come viene qui intesa) implica necessariamente una correzione. Come discusso, infatti, il termine *correzione* (ma anche *rettifica*) si associa spesso a situazioni dialogiche in cui ciò che viene corretto è effettivamente presente nel contesto precedente, oppure, in contesti monologici dove viene corretta e sostituita un'affermazione precedentemente negata (Prandi 2006: 232).

Tuttavia, come si è cercato di dimostrare, questo non è sempre il caso. Considerando, ad esempio, una frase come (1.94):

(1.94) **Invece di** andare al mare, è andata in montagna

Questa espressione mostra chiaramente la sostituzione di un certo evento (atteso/auspicato/probabile) con un altro evento (meno atteso/auspicato/probabile) che si è effettivamente realizzato in quello stesso lasso di tempo. Ciononostante, tale strategia sostitutiva non viene normalmente utilizzata per correggere un effettivo errore presente nel contesto immediatamente precedente in contesti dialogici. Sembra occorrere più spesso come un espediente retorico per far risaltare il verificarsi di un evento a discapito di un altro.

Inoltre, è interessante notare che in alcuni approcci teorici il termine correzione può a sua volta non implicare una sostituzione. Nella sua classificazione dei diversi tipi di *focus* contrastivo Dik (1981: 60; 1997 [1989]: 331-335), infatti, considera come correzione anche il semplice rifiuto (1.95):

(1.95) A: Marta è andata al mare
B: **No**, **non** è andata al mare

In questo caso, in effetti, il parlante segnala che quanto detto da A non è corretto, ma non fornisce una alternativa corretta a sostituzione dell'antecedente scorretto (cfr. nota al testo 32).

Il termine *contrasto correttivo(-sostitutivo)*, d'altra parte, è comunemente impiegato in letteratura per designare la costruzione 'non *s* ma *r*', tipicamente utilizzata in contesti monologici (Jasinskaja 2010: 434). Questa definizione esclude pertanto sia le strutture come quella illustrata in (1.94), sia i casi di correzione che si verificano in contesti dialogici.

Un ulteriore termine che merita di essere discusso è quello di *riformulazione (non parafrastica)*. Come illustrato nella Sezione 1.3.2.2, questo concetto è stato frequentemente associato alla *correzione* (Gülich e Kotschi, 1983, 1995; Portolés e Martín Zorraquino, 1999), poiché rappresenta un chiaro caso di distanziamento tra due segmenti. Tuttavia, seguendo la proposta di Pons (2013) (cfr. Sezione 1.3.2.2), in questo studio *correzione* e *riformulazione* non vengono considerate semplici varianti terminologiche di un medesimo fenomeno, ma concetti distinti, seppur affini. Per questa ragione, il termine *riformulazione (non parafrastica)* non è stato adottato per descrivere il fenomeno oggetto di analisi.

In termini generali, si è preferito il termine *sostituzione*, in quanto rappresenta in modo più adeguato la relazione che si intende analizzare in questo studio, indipendentemente dalle strategie linguistiche attraverso cui essa si manifesta e dal contesto in cui si realizza. Nello specifico, il termine *sostituzione* è stato scelto perché implica sempre la sostituzione di un elemento ritenuto errato o non sussistente e comprende sia i casi in cui l'entità da sostituire è esplicitamente presente nel contesto precedente, sia quelli in cui essa è solo inferibile dal contesto o preesistente nella mente del parlante. Inoltre, tale concetto include sia manifestazioni in cui l'elemento sostituito è introdotto da una negazione esplicita, sia casi in cui la negazione è assente, ma è invece presente un marcatore sostitutivo (es. 'anziché', 'invece che') o elementi contestuali che rendono evidente l'intenzione del parlante/scrivente di abbandonare un'alternativa a favore di un'altra.

Sulla base di quanto appena detto rispetto ai fattori che permettono ai diversi termini considerati di includere o escludere il fenomeno oggetto di interesse, viene proposta qui in basso una tabella riassuntiva che schematizza le varie corrispondenze:

Tabella 3 *Criteri di inclusione ed esclusione dei diversi termini rispetto al fenomeno della sostituzione*

	Correzione	**Rettifica**	**Contrasto correttivo-sostitutivo**	**Sostituzione**
Richiede sempre la sostituzione dell'entità rifiutata/non sussistente	No	Sì	Sì	Sì
Include strategie in cui l'entità da sostituire non è preceduta da negazione	Sì	No	No	Sì
Include manifestazioni del fenomeno in cui l'entità da sostituire è presente nel contesto precedente	Sì	Sì	No	Sì
Include manifestazioni del fenomeno in cui l'entità da sostituire non è presente nel contesto precedente	No	Sì	Sì	Sì

Un secondo aspetto rilevante che emerge dalla definizione qui riportata è il fatto che si osserva la sostituzione da un punto di vista *bottom-up*, considerando dunque qualsiasi costruzione attraverso cui può essere verbalizzata questa relazione e dove per costruzione si intende "learned pairing[s] of form with semantic or discourse function, including morphemes or words, idioms, partially lexically filled and fully general patterns" (Goldberg 2006: 5).

Tale prospettiva *bottom-up* verrà perseguita soprattutto per l'analisi dei dati di parlato, la quale cercherà di fornire una tipologia il più possibile esaustiva delle strategie attraverso cui viene espressa la sostituzione. Diversamente, per l'analisi diacronica verrà adottato un approccio *top-down*, partendo dunque dalle marche considerate prototipicamente sostitutive ('anzi'/'anziché', 'piuttosto'/'piuttosto che', 'invece'/'invece che|di', 'bensì') in italiano e andando ad osservare la loro evoluzione nel tempo. Ciononostante, anche in questo caso, si terranno in considerazione tutti i contesti in cui tali marche si manifestano, sia quelli monologici che quelli dialogici, con l'obiettivo di analizzarne l'impiego sia quando contribuiscono al contenuto proposizionale, sia quando svolgono funzioni di natura più interazionale.

Un altro fattore che si è cercato di mettere in luce attraverso la definizione qui proposta è proprio quello relativo alle entità che possono trovarsi in una relazione di sostituzione e quindi anche ai differenti livelli su cui questa relazione può agire.

Partendo dalla prospettiva degli studi riportati nella Sezione 1.2, infatti, la sostituzione è considerata come una relazione tra SdC codificati da singole parole, proposizioni o porzioni di testo che contribuisce alla coesione testuale. Grazie all'ampliamento della prospettiva d'analisi anche a contesi interazionali (cfr. Sezione 1.3), tuttavia, è stato possibile osservare che la sostituzione può verificarsi anche a partire da errori di realizzazione linguistica che coinvolgono il piano locutorio, ovvero errori legati ad una sbagliata articolazione e combinazione di parole, morfemi e suoni nell'enunciazione delle frasi.

Non solo, è stato osservato che la sostituzione può agire laddove il parlante ritiene di non aver espresso in maniera adeguata quanto intendeva dire o, come sarà approfondito più avanti, si rende conto di dover ristabilire il grado di impegno e coinvolgimento rispetto all'enunciazione in atto. In entrambi i casi la sostituzione sembra operare sul piano delle intenzioni del parlante, sostituisce infatti formulazioni precedenti con lo scopo di rendere il proprio eloquio più chiaro agli occhi di un interlocutore (vero o fittizio) o per modificare il proprio atteggiamento nei confronti di ciò che sta dicendo. Normalmente, in questi casi ciò che viene sostituito sono soprattutto parole, ma anche sintagmi o frasi.

Infine, la sostituzione può essere sfruttata anche come strategia controargomentativa per persuadere l'interlocutore a sostituire il suo punto di vista con il proprio, in altre parole per esprimere disaccordo rispetto ad una posizione altrui. In questo caso, spesso, non vengono abbandonati SdC che sono vero-fattualmente sbagliati, ma piuttosto punti di vista, opinioni e conclusioni soggettive.

Per concludere, come già sottolineato nella Sezione 1.3.3 e come è reso esplicito dalla definizione qui riportata, questo studio considera come casi di sostituzioni solo le occorrenze in cui si verifica un effettivo 'abbandono' della prima alternativa. Tale abbandono può essere reso esplicito dalla negazione o da altre strategie che codificano la sostituzione stessa.

2. Strumenti teorici e metodologici per la descrizione della sostituzione

Questo Capitolo illustra le scelte metodologiche adottate per l'analisi dei dati sincronici (Capitolo 3) e diacronici (Capitolo 4) relativi alla relazione di sostituzione.

Il Capitolo è strutturato in quattro Sezioni principali. Nelle prime due Sezioni (2.1-2.2) viene delineato il quadro teorico-metodologico entro il quale sono stati discussi e analizzati i dati. In particolare, nella Sezione 2.1 vengono esaminate le principali caratteristiche della modalità parlata (2.1.1) a partire dal lavoro di Miriam Voghera dal titolo *Dal parlato alla grammatica* (2017). Poiché per la parte dell'analisi dei dati di parlato è stato adottato un approccio *corpus-driven* o *bottom-up*, è risultato particolarmente rilevante descrivere i principali connotati dei testi che sono stati analizzati integralmente al fine di estrarre le strategie di verbalizzazione della sostituzione. Inoltre, visto che il presente lavoro propone un'analisi bi-dimensionale della sostituzione, è parso fondamentale fare una panoramica dei principali studi che sostengono un approccio integrato tra analisi della variazione diacronica e sincronica (Sezione 2.1.2).

Nella Sezione 2.2, viene proposta un'introduzione alla teoria della grammaticalizzazione che costituisce il quadro teorico adottato per l'analisi dei dati diacronici (Sezione 2.2.1). Considerando poi l'interesse di questo studio per i processi di formazione di elementi appartenenti al dominio della pragmatica e, più nello specifico, connettivi e segnali discorsivi, nelle Sezioni 2.2.2 e 2.2.4 vengono esaminati gli approcci più recenti nell'ambito della grammaticalizzazione, che hanno mostrato sempre maggiore attenzione al mutamento semantico e ai fattori che lo generano. Si vagliano, infine, le principali proposte atte a descrivere i processi di formazione di elementi grammaticali e pragmatici, inclusa la distinzione tra *grammaticalizzazione*, *pragmaticalizzazione* e *costruzionalizzazione*.

Nella Sezione 2.3 vengono presentati i due principali corpora utilizzati per condurre l'analisi dati. Vengono descritte le caratteristiche del corpus di italiano parlato KIParla (Mauri et al. 2019) e viene giustificata la decisione di focalizzarsi esclusivamente sui testi contenuti nel modulo KIP. Saranno inoltre illustrati in dettaglio i criteri utilizzati per la creazione del corpus diacronico, impiegato per osservare l'evoluzione dei principali marcatori sostitutivi nella lingua italiana. Si illustrano dunque il criterio cronologico, geografico e relativo alla tipologia testuale, nonché le tecniche utilizzate per il bilanciamento e per l'estrazione dei dati.

Nella Sezione 2.4 sono riportati e descritti tutti i parametri d'analisi utilizzati per annotare sia i dati diacronici che quelli sincronici. Per ciascun parametro sono state descritte le possibili variabili correlate, accompagnate da esempi illustrativi.

La scelta di introdurre le teorie di riferimento per lo studio sincronico (2.1) e diacronico (2.2) all'inizio del Capitolo metodologico, anziché nei rispettivi Capitoli dedicati all'analisi dei dati, risponde a precise esigenze metodologiche e strutturali.

In primo luogo, la presentazione della metodologia integrata tra le due dimensioni di variazione (2.1.2) e anche l'introduzione del modello adottato per l'analisi dei dati diacronici hanno permesso di giustificare le scelte relative alla costruzione del campione diacronico, presentato nella Sezione 2.3.2. Come sarà più chiaro in seguito, infatti, la selezione e l'esclusione di specifici generi testuali, così come dei singoli testi, sono state guidate non solo dall'esigenza di individuare il maggior numero possibile di marcatori sostitutivi, ma anche dalla necessità di individuare (almeno approssimativamente) il momento di insorgenza del mutamento. Dal momento che gli studi presentati nella Sezione 2.1.2, sui quali si basa questo lavoro, individuano nella lingua parlata – o, per i periodi più antichi, nella sua rappresentazione testuale – le fasi incipienti dei mutamenti linguistici (Ballarè et al. 2022: 11), nella costruzione del corpus si è prestata particolare attenzione anche alla selezione di testi più vicini a registri meno formali.

In secondo luogo, le caratteristiche del parlato (2.1.1) e il modello adottato per l'analisi diacronica (2.2), insieme a un'analisi preliminare dei dati, hanno orientato la definizione dei parametri d'analisi presentati nella Sezione 2.4. In particolare, l'anticipazione di concetti complessi come, per esempio, la nozione di *riproduzione* (Du Bois 2014) o quella di *(in)compatibilità con il valore originario/nuovo* (Mauri e Giacalone Ramat 2012), si è resa necessaria per chiarire le motivazioni che hanno portato a considerare tali concetti centrali per il fenomeno della sostituzione e quindi rilevanti per giustificarne l'inclusione tra le variabili annotate in fase di analisi.

Infine, tornando alla presentazione della metodologia integrata (2.1.2), è importante precisare che, sebbene essa sia collocata nella parte dedicata alla variazione nel parlato – poiché i *pattern* d'uso nel discorso sono il luogo in cui le strutture grammaticali emergono (Mauri e Masini 2022: 103) –, essa non è legata esclusivamente ai dati relativi all'italiano parlato contemporaneo. Al contrario, essa costituisce un approccio trasversale che informa l'intero studio, guidandone l'impostazione teorica e metodologica. Come già evidenziato, l'obiettivo principale di questo lavoro è dimostrare come l'analisi congiunta della dimensione diacronica e dell'uso parlato rappresenti una strategia imprescindibile per una comprensione più approfondita di un dato fenomeno linguistico, nonché per la validazione e il rafforzamento di ipotesi fondate su evidenze tratte dall'analisi isolata di ciascuna prospettiva.

2.1. La variazione nel parlato

In questa Sezione ci si concentra sull'interrogativo sincronico cercando di mettere in evidenza le proprietà del parlato in quanto tale (2.1.1). In particolare, verrà messo in luce il fatto che molte caratteristiche della modalità parlata come la dialogicità, l'incrementalità e la vaghezza semantica (per citarne solo alcune) sono proprietà che caratterizzano intrinsecamente anche la relazione di sostituzione.

La Sezione 2.1.2 mostra invece le potenzialità di un approccio metodologico integrato tra variazione nel parlato, mutamento diacronico e variazione interlinguistica al fine di osservare i principali fattori in gioco e le motivazioni che portano la grammatica a variare in diacronia, in sincronia e in diatopia.

2.1.1. La grammatica del parlato[48]

Per l'introduzione delle principali caratteristiche riguardanti l'uso parlato si farà riferimento soprattutto alla classificazione proposta da Voghera (2017) tra *correlati testuali*, *correlati semantici* e *correlati sintattici*. Le riflessioni sugli aspetti sintattici verranno inoltre integrate con altri studi che si sono occupati di descrivere come la temporalità (Auer 2009) e la risonanza (Du Bois 2014) costituiscano due elementi centrali nel dare forma ad un testo parlato.

2.1.1.1. Correlati testuali

Partendo dai correlati testuali, è importante osservare che esattamente come osservato per i testi scritti, anche il parlato si caratterizza per la presenza di una serie di caratteristiche più o meno stabili e regolari. Come osserva Voghera (2017: 62) "la modalità parlata impone infatti una testualità […] propria e questo ha ovviamente delle conseguenze decisive sugli usi linguistici" ovvero, come osserva sempre la studiosa "il modo in cui viene creata coerenza e coesione, il rapporto tra progressione tematica e organizzazione sintattica, il rapporto tra testo verbale e componenti non verbali".

La forma di un testo parlato sembra essere particolarmente condizionata da alcune variabili, come: (i) la compresenza vs. non-compresenza di produttore e destinatario; (ii) la libertà vs. non libertà di presa di parola e, (iii) il ritmo di frequenza dei turni di dialogo (Voghera 2017: 62).

[48] Per questa Sezione si è fatto riferimento soprattutto al volume *Dal parlato alla grammatica* di Miriam Voghera (2017) in quanto si tratta di uno dei lavori più recenti e sistematici sul parlato italiano.

La compresenza di produttore e destinatario, unitamente alle circostanze situazionali, rappresenta un elemento cruciale per la costruzione del testo parlato. Il parlante e l'ascoltatore, infatti, collaborano attivamente alla co-costruzione del testo, il parlante sfrutta in maniera più o meno consapevole la realtà extra verbale riempiendo di significato la propria enunciazione e, d'altra parte, l'ascoltatore interviene in maniera attiva all'interpretazione delle intenzioni e del contenuto veicolati dal parlante.

Come osserva Voghera (2017: 64), poi, la presa di turno in una conversazione sebbene libera "non avviene in modo disordinato e caotico, ma al contrario secondo delle norme socialmente e interlinguisticamente condivise". Aspetti di natura prosodica, pragmatica e sintattica sembrano favorire un certo ordine nello scambio dialogico che, tuttavia, non è meccanico o fisso ma, come osserva Voghera (2017: 65), un parlante può prendere il turno interrompendo chi sta parlando o inserendosi nella conversazione in concomitanza di qualche esitazione da parte dell'interlocutore.

La terza variabile che incide sulla forma di un testo parlato è il ritmo con cui i diversi turni si alternano o, in altre parole, la lunghezza dei turni all'interno di uno scambio comunicativo. Come osserva Voghera (2017: 66) i turni possono essere molto brevi o molto lunghi e questo è spesso correlato allo scopo stesso del testo.

Passando all'osservazione degli specifici tratti linguistici legati alla testualità del parlato, Voghera ne osserva principalmente cinque: *discontinuità e disfluenza*, *prosodia*, *ridondanza*, *ripetizioni* e *uso della deissi*.

Con i termini discontinuità e disfluenza ci si riferisce ad uno stesso fenomeno che si verifica su due piani diversi. La discontinuità si verifica a livello di contenuto; nel parlato, infatti, "i temi si intrecciano in modo imprevedibile, anche quando l'argomento è relativamente definito" (Voghera 2017: 69). La disfluenza, invece, è un'interruzione del flusso verbale e può essere sia fonetica che testuale. Nel primo caso viene interrotta la catena fonica ma viene lasciata inalterata la sequenza verbale, nel secondo caso non viene necessariamente interrotta la catena fonica, ma risulta necessaria un'operazione di ricostruzione testuale. Un esempio di disfluenza testuale è proprio l'auto-correzione, una mossa centrale in questo studio in cui, come è stato discusso, un parlante cerca di sostituire quanto detto precedentemente con una formulazione o un'informazione più corretta.

La prosodia, poi, svolge la duplice funzione di demarcare diverse porzioni di testo e di distinguere le informazioni principali da quelle secondarie (Voghera 2017: 73-79). Una delle funzioni demarcative principali svolte dalla prosodia è quella di segnalare l'apertura di un testo, attraverso un tono non-discendente, o la chiusura di un testo, attraverso un tono discendente. D'altra parte, l'utilizzo di un particolare picco intonativo può essere particolarmente rilevante per riconoscere fenomeni di *focus*. Come discusso nella Sezione 1.3.1 del Capitolo 1, il focus contrastivo, che rende manifesto un contenuto correttivo, si può correlare a specifiche caratteristiche sia sintattiche che prosodiche e, in

particolare, ad una prominenza prosodica, ovvero un accento enfatico su (una parte del) costituente focalizzato (Dik 1997 [1989]: 327).

Dato che i testi orali sono esposti a rumori esterni, possono sembrare più ridondanti rispetto ai testi scritti. Questi rumori esterni possono dipendere da vari fattori che non necessariamente sono legati alla difficoltà nel dominare il canale di comunicazione. Una possibile fonte di rumore proviene dalla quasi simultaneità tra la produzione e la ricezione del testo (Voghera 2017: 79). Tale ridondanza si sostanzia nel parlato a partire da elementi di contorno "utili per la descrizione della scena […], ma ridondanti dal punto di vista dello svolgimento del racconto" (Voghera 2017: 79). Un esempio di strategia testuale che rende manifesta la ridondanza è la riformulazione o la parafrasi. Come si è visto nella Sezione 1.3.2.2, infatti, sia la riformulazione che la parafrasi condividono l'aspetto dell'equivalenza tra gli elementi messi in relazioni (Cuenca 2003, Pons 2013).

Affine alla ridondanza è la ripetizione attraverso cui vengono riprodotti elementi di diversa estensione (suoni, sillabe, parole o sintagmi) e che funge come meccanismo di controllo della pianificazione del discorso. Come osserva Voghera (2017: 82, cfr. Bazzanella 1996) la ripetizione può manifestarsi sia come auto-ripetizione che come etero-ripetizione. Nel caso dell'auto-ripetizione, si osserva che spesso si verifica in contesti in cui il parlante deve prendere tempo per la progettazione e per l'elaborazione del proprio intervento comunicativo; l'etero-ripetizione, invece, può essere utilizzata da un parlante come strategia per indurre un interlocutore a correggere qualcosa che è stato espresso precedentemente in maniera scorretta[49] (cfr. Sezione 1.3.1).

Infine, è stata menzionata la deissi, ovvero quel fenomeno linguistico attraverso il quale l'evento comunicativo viene sia ancorato al contesto spazio-temporale d'enunciazione e all'identità dei partecipanti, ma può essere sfruttato anche per introdurre referenti non fisicamente presenti e che fanno parte delle conoscenze pregresse dei partecipanti alla conversazione. La deissi, in generale, può essere verbalizzata attraverso avverbi (di luogo: *qui*, *qua lì, là*, ecc., di tempo: *ora, adesso, allora, ieri, oggi domani* ecc.), pronomi personali (*lui, voi* ecc.), possessivi (*mio, suo* ecc.) e dimostrativi (*questo, quello* ecc.) (De Cesare 2010, cfr. Lyons 1977, Vanelli 1992, Vanelli e Renzi 1995).

Nonostante la deissi non sia direttamente correlata all'oggetto specifico di questa ricerca, rappresenta comunque un fenomeno significativo nel linguaggio parlato, meritevole di essere considerato trasversalmente rispetto a qualsiasi altro fenomeno linguistico oggetto di studio nell'ambito della comunicazione parlata. Come osserva Lo Baido (2024: 73-75), infatti, il ruolo della deissi nel discorso riveste un'importanza cruciale per interpretare e contestualizzare alcuni segmenti

[49] A proposito di ripetizione si guardi anche alla sintassi dialogica di John Du Bois (2014) su cui si concentra la Sezione 2.1.1.3.

apparentemente frammentati, in cui la predicazione è distribuita su diversi turni o si basa su elementi di conoscenza precedentemente evocati che possono essere recuperati nel contesto.

2.1.1.2. Correlati semantici

La semantica nel parlato presenta una natura incrementale poiché "chi parla non è sempre consapevolmente impegnato nella scelta precisa o esatta delle parole o delle espressioni, ma costruisce il significato mentre procede, affidandosi anche alla cooperazione più o meno esplicita del destinatario" (Voghera 2017: 163).

Il testo così configurato è un testo a "bassa definizione", caratterizzato da elementi che possono risultare indefiniti se considerati singolarmente, ma che complessivamente danno luogo a un atto comunicativo perfettamente comprensibile (Chafe 1980, Voghera 2017).

Come sottolinea Voghera (2017: 165), il concetto di "bassa definizione" non implica mancanza di informatività o scarsa precisione. La stratificazione di significati poco definiti costituisce infatti una strategia mediante la quale gli interlocutori in una conversazione costruiscono insieme il significato complessivo, sfruttando le conoscenze condivise. Questa strategia è tipica del linguaggio parlato faccia a faccia, poiché consente al parlante sia di procedere in modo incrementale sia di mantenere un testo coerente e coeso, nonostante possibili interventi esterni da parte dell'ascoltatore (Voghera 2017: 165).

Alcune strategie attraverso cui si manifesta la bassa definizione nel parlato sono l'utilizzo di *parole polisemiche* o *parole generali* e la *vaghezza* (Voghera 2017: 166-187).

La preferenza per l'uso di parole polisemiche o generali, ovvero espressioni con una "maggiore ampiezza semantica" (es. *macchina* per *automobile/auto* o *piatto* per *portata*), secondo Voghera (2017: 166), è data dal fatto che "la contemporaneità del progettare e del parlare riduce il tempo per cercare parole o strutture e favorisce quelle che mostrano maggiore flessibilità e adattabilità in un maggior numero di contesti".

Un'altra strategia di questo tipo è la vaghezza. Limitando la trattazione ai casi di vaghezza intenzionale, ovvero i casi in cui la vaghezza non deriva dal sistema linguistico ma viene sfruttata come strategia comunicativa e sociale dal parlante, Voghera (2017: 174-187) individua tre cause che portano al suo utilizzo.

La prima causa è la mancanza informativa che si manifesta attraverso quella che viene definita *vaghezza informativa* e che ha come dominio sia il contenuto proposizionale che quello metalinguistico. Nel primo caso, il parlante utilizza espressioni vaghe per esprimere approssimazione in diversi ambiti concettuali (es. '*una ventina* di minuti' per esprimere approssimazione quantitativa,

'*una specie di/ un tipo* di attore' per esprimere somiglianza ma non piena identità), nel secondo caso, invece, la vaghezza viene sfruttata per manifestare difficoltà nel trovare l'espressione corretta (es. '*se così si può dire/per così dire/diciamo'*) o per sopperire a parole che non si ricordano o che non si conoscono (es. 'quel *coso* là') (Voghera 2017: 174-180).

La seconda causa è la necessità di nascondere il proprio atteggiamento/coinvolgimento rispetto a quanto si sta dicendo e si manifesta attraverso quella che viene definita *vaghezza relazionale*. Questo tipo di vaghezza ha come dominio la dimensione pragmatica dell'enunciato e si manifesta spesso attraverso l'utilizzo di diminutivi come *secondino, momentino, mesetto* (Voghera 2017: 180-181).

Il terzo tipo di vaghezza è quella *discorsiva* che ha per dominio la tessitura del testo e che "è determinata da difficoltà nei processi di programmazione in tempo reale del parlato spontaneo o nello scritto non programmato" (Voghera 2017: 181) (es. *tipo, cioè, insomma*).

L'approssimazione semantica tipica del parlato, in generale, sembra particolarmente rilevante per questo studio poiché, come si vedrà nel Capitolo 3, spesso la sostituzione non viene resa manifesta da marcatori sostitutivi specifici, ma piuttosto da marche più generiche o, addirittura, da nessuna marca. Vista in maniera isolata la relazione potrebbe dunque risultare sotto-specificata, ma analizzata nel suo complesso, grazie all'osservazione di fattori di natura co- e contestuale il valore sostitutivo si sostanzia e risulta facilmente interpretabile dagli interlocutori. Come osserva Voghera (2017: 111-112) spesso la connessione nel parlato avviene attraverso connettivi caratterizzati da una certa "ampiezza (o vaghezza) dei valori semantici e della possibilità di funzionare sia come snodi sintattici (in funzione coordinante o subordinante) sia come segnali discorsivi" (p. 111).

Infine, oltre che dal punto di vista della verbalizzazione della sostituzione in sé, l'uso di parole o espressioni generali o vaghe può costituire anche la causa scatenante di eventuali incomprensioni che portano i partecipanti a correggersi o a riformulare il proprio contributo al fine di renderlo più chiaro o corretto.

2.1.1.3. La sintassi dialogica del parlato

Come osserva Auer (2009: 1) una delle maggiori differenze tra lo scritto e il parlato risiede nella *linearità* del parlato dal punto di vista temporale e, in particolare, nel fatto che "the temporal structure of speaking – unlike that of writing – is inherently the outcome of an interactive process, a dialogue between speaker and listener". In questa prospettiva, la struttura sintattica si presenta come intrinsecamente dinamica, cioè "si sviluppa in modo incrementale e additivo attraverso il contributo di tutti i partecipanti al dialogo" (Voghera 2017: 96).

Il ruolo della temporalità nel parlato si manifesta a livello di sintassi attraverso almeno tre diverse caratteristiche secondo Auer (2009: 2-4): la *transitorietà*, l'*irreversibilità* e la *sincronizzazione*.

La transitorietà, secondo l'autore, dipende dal fatto che il "presente" del linguaggio parlato è limitato all'arco di tempo in cui il parlante e l'uditore possono conservarlo nella memoria. Questo porta ad un correlato sintattico piuttosto evidente, ovvero la necessità di produrre unità brevi e indipendenti che permettano al parlante di non perdere il filo e all'ascoltatore di processare correttamente le informazioni (Auer 2009: 2). Tali unità brevi, come osserva Voghera (2017: 97), "si susseguono additivamente, e […] privilegiano rapporti gerarchici basati sulla contiguità, in cui la connessione può essere marcata da materiale segmentale, ma spesso anche dalla sola forma prosodica". A questo proposito, come risulterà evidente dall'analisi empirica relativa all'italiano parlato, alle tradizionali strategie sostitutive descritte nella Sezione 1.2, vengono spesso preferite strategie semplici caratterizzate dalla presenza di marcatori generici o dalla semplice giustapposizione degli elementi messi in relazione.

La seconda caratteristica, particolarmente rilevante per il presente studio, è quella dell'irreversibilità o, in altre parole, del fatto che nel parlato ciò che è detto è detto e non può essere annullato (Auer 2009: 3). La sostituzione sembra un esempio piuttosto calzante di questo fenomeno in quanto l'errore auto-commesso o commesso da un altro interlocutore non può essere "fisicamente" cancellato. Come osserva Auer (2009: 3), tuttavia, il parlante può metaforicamente retrocedere per sistemare quanto detto precedentemente e "whether or not this is successful depends on the willingness of the co-participant to 'delete' this event from the record".

Infine, l'ultima caratteristica, è quella relativa alla sincronicità del parlato che riguarda "the relationship between speaker and hearer and the immediacy of the face-to-face situation" (Auer 2009: 3). L'immediatezza con cui, da un lato, l'ascoltatore riceve e processa il messaggio e, dall'altro, il parlante riconosce la reazione del proprio interlocutore, si manifesta nella sintassi attraverso forme di coordinazione dialogica tra il parlante e l'ascoltatore, ovvero "the collaborative construction of sentences by several partecipants" (Auer 2009: 4). La sostituzione sembra essere rappresentativa anche di quest'ultimo aspetto poiché le strategie sostitutive nascono a partire da un errore commesso dal parlante stesso o dall'interlocutore, al quale si aggiunge successivamente un'alternativa che ha lo scopo di sostituire l'antecedente. Le strategie sostitutive sono dunque per loro stessa natura profondamente dipendenti dal procedere della conversazione e si sostanziano all'interno di un contesto dialogico in cui è possibile rintracciare la causa che porta un parlante ad attivare tale mossa comunicativa.

L'incrementalità e la dialogicità viste fino ad ora e che caratterizzano la sintassi dell'uso parlato sono state anche al centro di quella che John Du Bois (2014) denomina *dialogic syntax* e secondo cui

> the patterns that define language emerge from the interaction of particulars, as one utterance follows another, reproducing its pattern in part. The resulting parallelism invites a perception of pairing, generating something new in the event: a specific resonance of forms and meanings (Du Bois 2014: 359)

In sostanza, questa teoria esamina come la grammatica organizza le relazioni tra gli enunciati, offrendo un quadro analitico per rappresentare l'esperienza linguistica (Du Bois 2014: 360). Secondo Du Bois, la manifestazione più evidente della *dialogic syntax* è la riproduzione da parte di un parlante nel proprio enunciato di costrutti selezionati (parole, strutture o altre risorse linguistiche) presenti in enunciati precedenti, sia prodotti dal parlante stesso ma anche da un altro interlocutore. La mappatura che deriva da questa riproduzione, ovvero coppie di *pattern* a vari livelli di astrazione, genera una risonanza dialogica ovvero "the catalytic activation of affinities across utterances" (Du Bois 2014: 360).

La teoria della *dialogic syntax* coinvolge una serie di fenomeni correlati che risultano particolarmente rilevanti per l'espressione della sostituzione (cfr. Capitolo 3). Tra gli altri: il *parallelismo*, la *risonanza*, la *riproduzione*, la *selezione* e il *contrasto.*

Come osserva Du Bois (2014: 370) "parallelism articulates a mapping between pairs of dialogically juxtaposed utterances, evoking perceptions of similarity between their corresponding components". Un esempio di parallelismo è quello riportato in (2.1):

(2.1) JILL; Ti sei persa tutto il dramma che c'è stato qui
JEFF; Nessun dramma
JILL; Sì
JILL; c'era un tale dramma
JILL; c'era il dramma
JILL; e c'era suspense
JILL; e poi c'era sollievo
JILL; e poi c'era estasi

(Du Bois 2014: 371; traduzione e adattamenti miei)

Come si può osservare dalle prime due righe la combinazione tra il riutilizzo della parola 'dramma' da parte di Jeff e il contrasto tra il quantificatore 'nessun' utilizzato da Jeff e il quantificatore 'tutto' creano parallelismo tra i due enunciati.

In maniera più macroscopica poi si osserva nei turni successivi la riproduzione di alcune parole in successione:

(2.2)	JILL;			c’	era	un tale	dramma
	JILL;			c’	era		dramma
	JILL;	e		c’	era		suspense
	JILL;	e	poi	c’	era		sollievo
	JILL;	e	poi	c’	era		estasi

(Du Bois 2014: 371; traduzione e adattamenti miei)

Jill riproduce cinque volte il sintagma ‘c’era’, tre volte la ‘e’ e due volte ‘poi’ e le parole contenuto in posizione finale sembrano condividere una certa affinità concettuale. Come osserva Du Bois (2014: 371-372), il parallelismo viene definito dalla presenza di più colonne di risonanza allineate all’interno di una struttura sistematica unificante, che genera una serie di corrispondenze con elementi che appaiono nello stesso ordine e ricoprono lo stesso ruolo strutturale.

Molto stretta è la relazione tra parallelismo e *risonanza* che “represents a developing process of activation and elaboration of certain aspects of the perceived relationship between comparable linguistic elements” (Du Bois 2014: 372). La risonanza può essere concepita dunque sia come la fonte che come il prodotto del parallelismo. Da un lato, la risonanza sfrutta le affinità esistenti tra elementi linguistici per creare connessioni tra coppie di enunciati che, se vengono impiegate in maniera efficace, favoriscono la percezione degli enunciati come paralleli. D’altra parte, il parallelismo strutturale agevola il persistere della risononanza, delle affinità tra elementi che sono strutturalmente allineati (Du Bois 2014: 374). È importante osservare che, sebbene collegati, i due concetti sono tuttavia distinti in quanto “resonance may arise without parallelism, for example, when a word is reused in two successive sentences, but in two distinct syntactic positions” (Du Bois 2017: 374).

Un altro concetto fondamentale che contribuisce alla risonanza dialogica è la ‘riproduzione’ (o *reproduction*) che “occurs when interlocutors produce again a word or a structure that has been produced before, in a context that makes the relationship between base and target salient” (Du Bois 2014: 378). Dunque, un interlocutore può selezionare in base al messaggio che vuole comunicare una parola o una frase dall’unità di discorso precedente che incornici il messaggio; tale cornice, tuttavia, non è casuale, ma è frutto di un processo di scelta da parte del parlante.

Come si vedrà meglio nel Capitolo 3, tutti gli aspetti visti fino ad ora (parallelismo, risonanza, riproduzione e selezione) sono particolarmente rilevanti per l’espressione della sostituzione. Come osserva Du Bois (2014: 381), infatti, “when interlocutors wish to frame two ideas as alternatives, they often choose to define the relationship as one of contrast”. Il parallelismo crea una cornice strutturale per la mappatura tra elementi concorrenti, invitando ad attivare la risonanza in base alle affinità. Da un lato, si ha una cornice che riproduce parte del contenuto dell’enunciato precedente che attiva una risonanza ‘per somiglianza’ e consente di riconoscere una continuità con il discorso precedente.

D’altra parte, all’interno di questa cornice, attraverso una certa prominenza prosodica emerge l’elemento da considerarsi contrastivo e che attiva una risonanza ‘per diversità’ con l’antecedente scorretto.

A conclusione di questa Sezione, sembra interessante osservare che tutte le caratteristiche tipiche della sintassi del parlato viste fino ad ora e, in particolare, la brevità dei contenuti di ciascun parlante e la loro progressiva incrementalità, hanno condotto diversi studiosi a concludere che per lo studio del parlato non sia appropriato continuare a utilizzare le categorie sintattiche tradizionali (Voghera 2017: 97). In particolare, è stato proposto di sostituire il concetto di frase con quello di enunciato (Benveniste 2009: 141), il quale “indipendentemente dalla sua forma sintattica, ha un valore pragmatico ed è delimitato da confini prosodici” (Voghera 2017: 97). Questa distinzione, tuttavia, non fa che posizionare il parlato al di fuori del dominio della sintassi, a favore di una visione più pragmatica del fenomeno. Sebbene la dimensione pragmatica sia una dimensione pervasiva di ogni agire linguistico, e, come osserva Voghera (2017: 99), ci sono delle modalità, come quella parlata, in cui il rapporto tra segno linguistico e utenti sembra essere più marcato, non è necessaria né fondata alcuna scelta tra sintassi e pragmatica (Voghera 2017: 99).

La manifestazione più evidente dei diversi comportamenti sintattici tra modalità scritta e parlata, come si è già accennato, si rintracciano nel sistema di connessione sintattica tra le frasi (semplificata e caratterizzata dalla presenza di marcatori generici) e di relazione pragmatica (marcatori epistemici o, in generale, marche che rendono esplicita la soggettività del parlante). D’altra parte, anche l’organizzazione sintattica sembra essere influenzata dalla modalità parlata: in particolare, come osserva Voghera (2017: 99), nel parlato si verifica frequentemente un generale adattamento della sintassi rispetto alla segmentazione pragmatico-informativa (es. frasi scisse, dislocazioni a sinistra e a destra) (cfr. Chafe 1988 citato da Voghera 2017: 99).

Tali differenze, tuttavia, non influiscono sulla sintassi della frase la quale, peraltro, in pochissimi casi basta a sé stessa per essere interpretabile (es. dichiarative all’indicativo). Sia nel parlato che nello scritto, infatti, nella maggior parte dei casi le frasi acquisiscono significato non solo a partire dalle regole del codice (ordine delle parole, regole di accordo ecc.), ma anche, e soprattutto, dal co- e contesto in cui occorrono (Voghera 2017: 99-100).

Come risolve Voghera (2017: 100), dunque, a partire dal rapporto fin qui definito tra modalità e sintassi, sembra più appropriato asserire che

> La sintassi sia la stessa qualsiasi testo si produca, ma ammetta forme diverse in relazione alle condizioni dettate dalla modalità di comunicazione. Sono le condizioni imposte dal processo di progettazione/produzione e ricezione/elaborazione del parlato e dello scritto

> che determinano la preferenza per alcune strutture grammaticali, ampiamente condivise interlinguisticamente. L'ipotesi sottostante è quindi che il rapporto tra grammatica e modalità sia un rapporto bidirezionale di condizionamento reciproco: date determinate condizioni enunciative, la grammatica tenderà a fissare quelle strutture che meglio si adattano ad esse

Anche in questo studio non si fa distinzione tra sintassi del parlato e dello scritto, ma si considera la grammatica come un fenomeno dinamico dove "certain properties and semiotic conditions favour the more frequent occurrence of certain structures and strategies" (Lo Baido 2024: 59-60).

2.1.2. La variazione linguistica e l'emergere della grammatica

Questo studio vuole affrontare l'analisi della sostituzione attraverso un approccio integrato tra sincronia e diacronia. L'interfaccia tra le due dimensioni, sebbene riconosciuta nell'ambito di diversi studi, spesso rimane un implicito teorico che non viene poi sfruttato e dimostrato empiricamente. Qui, invece, si vuole dimostrare che tale prospettiva costituisce un punto fondamentale per l'analisi linguistica in quanto "without synchronic variation no change would be possible, and, in turn, without a diachronic perspective on variation, synchronic innovation and variability would not be understandable" (Giacalone Ramat et al. 2013: 5).

Facendo un passo indietro, è importante tenere presente che un approccio integrato tra le due dimensioni pone le sue basi su una visione emergentista della grammatica o delle regolarità che si individuano in ciascuna lingua (Hopper 1987). In breve, secondo tale approccio, la grammatica (o struttura, o regolarità) di ciascuna lingua "comes out of discourse and is shaped by discourse as much as it shapes discourse in an ongoing process" (Hopper 1987: 3). In questa prospettiva, dunque, la grammatica non costituisce solo l'organizzazione cognitiva della lingua, ma più precisamente "is the cognitive organization of one's experience with language" (Bybee 2006: 711)

Il sistema linguistico si configura come un sistema dinamico in costante evoluzione attraverso l'interazione diretta tra parlanti. Durante tali interazioni, i parlanti producono e interpretano segni linguistici in tempo reale e tendono ad adattare il proprio sistema linguistico in risposta alle esigenze comunicative e al contesto situazionale. Ad esempio, secondo Bybee (2006: 711), l'esperienza di incontrare con una certa *frequenza* determinati costrutti linguistici porta ad una rielaborazione della rappresentazione mentale che un parlante ha di tali costrutti. Questo implica che l'esposizione costante a certi usi linguistici modifichi la percezione e la comprensione di questi ultimi da parte del parlante, influenzando la struttura cognitiva della grammatica mentale.

Come osserva Calaresu (2015a: 43) il ripensamento della grammatica come processo, e non più come prodotto, sembra

> emergere oggi da *più* fonti diverse della ricerca linguistica […] in dettaglio, sono soprattutto i dati del (discorso) *parlato* e del *cambiamento linguistico* […] a mostrare la necessità non solo di un ripensamento generale e radicale sulla natura stessa della grammatica e delle sue categorie, ma anche di invertire la prospettiva tradizionale procedendo non più dalla frase al discorso, ma dal discorso alla frase (o, meglio ancora, all'enunciato) e riconoscendo la priorità della dimensione dialogica

A questo proposito, la visione tradizionalmente monologica e lineare della grammatica è stata messa in discussione da diversi studi sul discorso parlato che mostrano come costruzioni frasali derivino da *routines* dialogiche, spesso inizialmente responsive che, a partire da costruzioni occasionali, possono evolvere in schemi frasali a disposizione dei parlanti per il riutilizzo in contesti diversi e potenzialmente nuovi. Queste costruzioni si manifestano attraverso percorsi di *grammaticalizzazione verticale* (cfr. Calaresu 2015a, 2015b, 2016, 2018; Mazzoleni 2016b), ovvero processi in cui mosse conversazionali che si distribuiscono su due o più turni (o su più fasi dello stesso turno) "collassano" (Couper-Kuhlen 2011), riducendosi ad un'unica struttura sintattica spesso bi-membre. Un esempio concreto di questo fenomeno potrebbero essere le strutture concessive o quelle sostitutive (cfr. Sezione 1.4) tradizionalmente caratterizzate da due mosse, la prima in cui viene accettato o rifiutato un certo punto di vista attribuibile ad un interlocutore fittizio, la seconda, contenente il controargomento. La natura dialogica di queste strutture risulta evidente e "può essere facilmente messa in diretta relazione con sequenze interazionali molto frequenti nei dialoghi naturali parlati" (Calaresu 2022: 98).

Sebbene molte supposizioni provenienti dalla linguistica cognitiva e dagli approcci funzionalisti-tipologici si basino spesso esclusivamente su prove distributive sincrone (Cristofaro 2012), risulta a questo punto chiaro come uno studio congiunto della dimensione diacronica e sincronica di determinate manifestazioni linguistiche sia fondamentale per poter fare supposizioni sul *perché* di determinati usi contemporanei ma anche sul *quando* e sul *come* tali usi abbiano cominciato a manifestarsi, sia a livello inter- che intra-linguistico (Bybee 2008: 1, cfr. anche Croft 2003, Bybee 2010, Cristofaro 2012, Bybee e Beckener 2015).

Mauri e Masini (2022) hanno recentemente sistematizzato questa prospettiva multidimensionale dell'analisi linguistica attraverso quella che definiscono una metodologia '3D' secondo la quale, combinando l'analisi del 'D'iscorso, della 'D'iversità inter-linguistica e/o della 'D'iacronia è

possibile ottenere "a unified account that is highly beneficial to capture the mechanisms of grammar emergence" (Mauri e Masini 2022: 101). Le tre dimensioni, in buona sostanza, funzionano come strumenti euristici e prove esemplificative l'una per l'altra (Ballarè et al. 2022: 15).

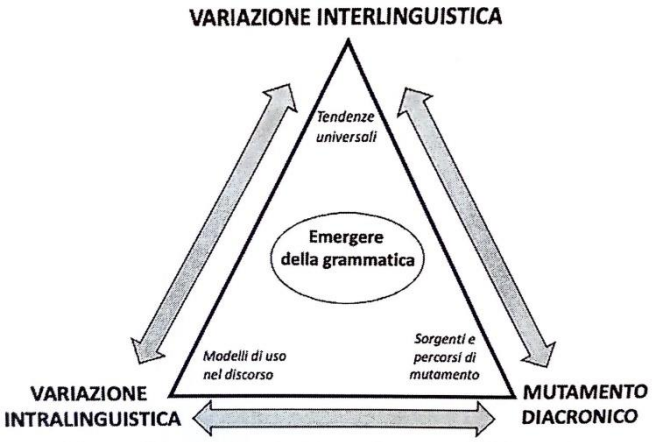


Figura 3 *"Triangolazione tra variazione interlinguistica, mutamento diacronico e lingua parlata" (Ballarè et al. 2022: 20)*

Nel presente studio, questa metodologia integrata verrà utilizzata per analizzare il fenomeno della sostituzione e per individuare corrispondenze che confermino o arricchiscano i risultati emersi dalle diverse dimensioni analizzate, ovvero la variazione intralinguistica e il mutamento diacronico.

Un esempio significativo di variazione intralinguistica che riguarda particolarmente l'oggetto di questo studio e che consente riflessioni di natura diacronica è la cosiddetta multifunzionalità[50] (Giacalone Ramat et al. 2013, cfr. Haspelmath 2003) (cfr. Capitolo 3). Con questo termine, ci si riferisce alla capacità di un singolo elemento di assumere più funzioni o significati a seconda del contesto, un fenomeno che può dar luogo alla polisemia e all'ambiguità pragmatica, spesso alla base del mutamento linguistico. La multifunzionalità è particolarmente rilevante per un'analisi che integri variazione sincronica e diacronica per diverse ragioni. Da un lato, infatti, i *pattern* di multifunzionalità osservati nel parlato possono essere giustificati dai dati diacronici, che ne possono spiegare l'origine e la frequenza d'uso. Dall'altro, i possibili rapporti di vicinanza concettuale tra le diverse funzioni appartenenti al dominio della sostituzione (per quel che riguarda il presente studio) possono essere confermati o messi in discussione dai *pattern* evolutivi emersi dall'analisi diacronica.

[50] Haspelmath (2003) utilizza il termine neutro 'funzioni', e quindi 'multifunzionalità', per riferirsi alla versatilità semantica di alcuni elementi grammaticali oggetto del suo studio, evitando dunque i termini 'senso' (=significato convenzionale) o 'uso' (=significato contestuale), perché spesso non è facile stabilire se si ha a che fare con significati diversi o semplicemente usi differenti.

Uno strumento particolarmente efficace per il confronto di questi *pattern*, nonché un esempio concreto di applicazione di analisi integrata bi-dimensionale (e, volendo, anche tri-dimensionale), è rappresentato dalla mappa semantica. Come verrà ripreso in maniera più approfondita nella Sezione 3.4 del Capitolo 3, la mappa semantica è uno strumento che rappresenta per ogni singola forma oggetto d'analisi l'insieme delle funzioni per le quali può essere utilizzata. Lo scopo principale delle mappe semantiche è quello di evidenziare che le diverse funzioni per cui viene utilizzata una stessa forma non costituiscono una lista arbitraria, ma sono semanticamente interconnesse tra loro (cfr. Croft 2002, Haspelmath 2003, Malchukov 2004, Mauri e Manzelli 2008). In altre parole, "data una mappa *funzione X – funzione Z – funzione Y – funzione W*, se in una lingua una singola costruzione esprime la funzione X e la funzione W, allora esprimerà anche le funzioni Z e Y, intermedie sulla mappa" (Mauri e Manzelli 2008: 84).

Un ulteriore vantaggio di questo strumento è la capacità di rivelare potenziali direzioni del mutamento semantico. Come osserva van der Auwera (2013: 165), infatti, uno dei motivi per cui uno stesso elemento può avere più di una funzione è che le varie funzioni derivino l'una dall'altra, facendo della mappa semantica una rappresentazione dinamica, o una mappa diacronica. Questa rappresentazione non solo può confermare o confutare i rapporti ipotizzati a partire dalla sola analisi sincronica, consentendo quindi un confronto tra le due tipologie di dato, ma permette anche una mappatura più restrittiva e predittiva (van der Auwera 2013: 167). La mappa semantica da sola può infatti suggerire diversi rapporti di derivazione e, in questo senso, l'analisi diacronica appare essenziale per stabilire l'unico percorso evolutivo possibile tra le diverse funzioni, offrendo informazioni aggiuntive rispetto alla sola analisi sincronica.

Risulta dunque evidente come un'analisi integrata delle due dimensioni non sia solo vantaggiosa, ma imprescindibile per la verifica delle ipotesi formulate sulla base dei dati relativi al parlato e a quelli diacronici. Da una parte, infatti, l'individuazione di relazioni tra le funzioni emerse dall'analisi sincronica può corroborare ipotesi di derivazione diacronica, spesso sostenute da un numero limitato di evidenze. Dall'altra parte, le ipotesi di derivazione diacronica possono a loro volta confermare, rafforzare o modificare le relazioni funzionali osservate nell'analisi dei soli dati del parlato, anch'essi influenzati dal tipo di campione utilizzato.

Come osservano Mauri e Masini (2022: 103-104, cfr. anche Ballarè 2022), sebbene ci sia un generale accordo sulle proprietà che caratterizzano i processi di mutamento, non si può dire altrettanto riguardo a ciò che li genera o, in altre parole, alle motivazioni da cui tali processi scaturiscano.

Le studiose, sulla base di studi precedenti (cfr. Keller 1994, Croft 2010), individuano due punti di vista diversi e, in un certo senso, complementari: secondo il primo, il mutamento è prevalentemente generato da un'*innovazione intenzionale*; per il secondo, invece, è centrale l'*innovazione non*

pianificata. Nel primo caso, l'utilizzo non-convenzionale di determinate costruzioni linguistiche è vista come una strategia sfruttata dal parlante per fini espressivi. Secondo questa visione, dunque, "le lingue cambiano grazie alla volontà dei parlanti di comunicare in modo efficace, attraverso aggiustamenti e ritocchi delle convenzioni linguistiche" (Ballarè et al. 2022: 16).

Nel caso dell'innovazione non pianificata, invece, l'innovazione emerge a partire dalla grande varietà sincronica di forme che il parlante può sfruttare per esprimere uno stesso significato linguistico. Alcune costruzioni vengono preferite ad altre, vengono dunque utilizzate in maniera frequente e si convenzionalizzano. Questa prospettiva è estremamente incentrata sulla figura del parlante, in quanto quest'ultimo sfrutta ricorsivamente determinate costruzione per "ottimizzare lo sforzo" richiesto dall'atto comunicativo stesso (Ballarè et al. 2022).

Sebbene l'innovazione possa, ma non debba, essere generata in maniera più o meno intenzionale dal parlante, fondamentale per il mutamento linguistico è in realtà anche il ruolo dell'ascoltatore che "may reanalyze a construction even though the speaker intended to use that construction in complete accordance with established convention" (Hansen 2021: 3).

A partire da queste premesse, il mutamento può essere quindi concettualizzato come il frutto di un'interazione dinamica tra parlante e ascoltatore, in cui entrambi contribuiscono in maniera variabile all'emergere della grammatica (cfr. Traugott e Dasher 2002). Ciò che avviene, dunque, è che in un determinato contesto comunicativo un parlante può utilizzare la lingua in maniera soggettiva, intenzionalmente o no, e, dall'altra parte, un ascoltatore, tramite inferenza pragmatica avvia una rianalisi forma-funzione di tali usi arricchendoli di significato, portando in alcuni casi al mutamento semantico e quindi ad una successiva convenzionalizzazione (vd. Sezione 2.2.2).

Nelle prossime Sezioni verrà delineato il modello per l'analisi diacronica che si adotterà in questo studio a partire dalla nozione di grammaticalizzazione. Come osservano Giacalone Ramat et al. (2013: 4), infatti, le teorie più recenti della grammaticalizzazione "deal[s] with diachronic processes of change which are conditioned by factors related to speakers, who necessarily operate at a synchronic level".

2.2. Un modello per la diacronia dei marcatori sostitutivi

Nella precedente Sezione è stato utilizzato il termine grammaticalizzazione per riferirsi al mutamento linguistico. Questa Sezione propone una breve disamina dei diversi approcci che sono stati dedicati alla teoria della grammaticalizzazione con il fine di capire a quale di questi si farà riferimento per l'evoluzione dei marcatori sostitutivi oggetto del Capitolo 4.

2.2.1. Grammaticalizzazione: primi accenni

Il termine 'grammaticalizzazione' è stato introdotto per la prima volta da Meillet nel 1912 nell'articolo *L'évolution des formes grammaticales*. Egli non ha definito il termine, ma lo ha impiegato per indicare l'"attribuzione del carattere grammaticale ad una parola precedentemente autonoma"[51] (1958 [1912]: 131). Secondo lo studioso, questo fenomeno, insieme all'analogia, è l'unico in grado di spiegare il mutamento linguistico. In particolare, mentre l'analogia può innovare il dettaglio delle forme ma lascia intatto l'insieme del sistema linguistico, la grammaticalizzazione crea nuove forme, introducendo nuove categorie che prima non esistevano modificando così il sistema linguistico in cui queste categorie si inseriscono. Secondo Meillet, dunque, la grammaticalizzazione è soprattutto *lessicale > grammaticale* e, più in generale, *lessicale > sintattica > morfologica*.

Successivamente alla definizione di Meillet, nel 1965 Jerzy Kuryłowicz ha ulteriormente sviluppato il concetto, definendo la grammaticalizzazione come quel processo che non porta solo un morfema dall'essere una forma lessicale ad una grammaticale (*lessicale > grammaticale*), ma che può anche trasformare una forma meno grammaticale in una più grammaticale (*meno grammaticale > più grammaticale*) (Kuryłowicz, 1965: 69).

Nello stesso periodo, intorno agli anni '70, iniziano a verificarsi i maggiori sviluppi nell'ambito della teoria della grammaticalizzazione. Givón (1971: 413), per esempio, con il suo slogan "Today's morphology is yesterday's syntax", è diventato il precursore di una serie di studi "that correlated and sometimes even equated grammaticalization with structural changes such as ossification, idiomatization, attrition and loss" (Traugott 1995: 2). Tali studi si sono concentrati principalmente sull'aspetto dell'unidirezionalità del mutamento proponendo un modello ciclico che procede nell'ordine: *Discorso > Sintassi >Morfologia > Morfofonematica > Zero*. In questa prospettiva, lo stadio finale *zero* costituisce, l'inizio di un nuovo ciclo che porta successivamente al *discorso* e così via.

Per tutti gli anni '70 e '80 la grammaticalizzazione è stata concepita come un fenomeno unidirezionale caratterizzante soprattutto mutamenti di natura morfosintattica. Nei termini di Traugott (2010), questi approcci guardano alla grammaticalizzazione come una progressiva riduzione. Tra questi approcci Enghels e Garachana (2021: 316) individuano due principali filoni: il primo che definisce la grammaticalizzazione in termini di mutamento nella forma "defining grammar as the combination of the levels of phonology, morphology and syntax" (Lehmann 2015 [1985]); il secondo,

[51] Citazione originale "attribution du caractere grammatical a un mot jadis autonome".

invece, che individua come causa primaria della grammaticalizzazione il mutamento semantico (tra gli altri: Bybee 2003; Traugott e Dasher 2002; Hopper e Traugott 2003)

Tra gli approcci del primo gruppo, particolarmente rilevante è quello di Lehmann (2015[1985]), il quale determina tre parametri dipendenti l'uno dall'altro per misurare diacronicamente e sincronicamente il grado di grammaticalità di qualsiasi elemento linguistico. Ciascuno di questi parametri viene associato a ciascuno dei due assi Saussuriani, quello sintagmatico e quello paradigmatico. L'elemento grammaticalizzato, secondo Lehmann, si caratterizza per una perdita della propria componente fonetica (erosione fonologica) e semantica (desemanticizzazione o *bleaching*), per la riduzione del dominio sintattico, per l'inserimento dell'elemento all'interno di un paradigma, per l'aumento della coesione con altri segni (dipendenza morfologica) e per riduzione della variabilità sia dal punto di vista paradigmatico che sintagmatico.

Tabella 4 *Tabella realizzata grazie all'ausilio delle tabelle in Traugott (1995: 3) e Musi (2014: 25)*

Parametri	**Tipo di processo**	**Asse paradigmatico**	**Asse sintagmatico**
Peso (*weight*)	Condensazione (*condensation*)	Diminuzione di integrità (*integrity*)	Diminuzione della portata (*scope*)
Coesione (*cohesion*)	Coalescenza (*coalescence*)	Incremento di paradigmaticità (*paradigmaticity*)	Incremento di vincoli sintattici (*boundeness*)
Variabilità (*variability*)	Fissazione (*fixation*)	Diminuzione di variabilità paradigmatica (*paradigmatic variability*)	Diminuzione di variabilità sintagmatica (*syntagmatic variability*)
		Incremento di obligatorietà (*obligatoriness*)	

Heine e Reh (1984) estendono tale perdita anche al dominio della pragmatica, essi infatti scrivono:

> With the term 'grammaticalization' we refer essentially to an evolution whereby linguistic units lose in semantic complexity, pragmatic significance, syntactic freedom, and phonetic substance, respectively. This is the case for instance when a lexical item develops into a grammatical marker […] Grammaticalization...consists […] of a number of basic processes […] but is an evolutional continuum. An attempt at segmenting it into discrete units must remain arbitrary to some extent (Heine e Reh 1984: 15)

I lavori di Lehmann (2015[1985]) e di Heine e Reh (1984) risultano particolarmente rilevanti poiché mettono in luce l'aspetto sia diacronico che sincronico della grammaticalizzazione. Come osservano Heine et al. (1991: 261), infatti

> Grammaticalization has to be conceived of as a panchronic process that presents both a diachronic perspective, since it involves change, and a synchronic perspective, since it implies variation that can be described as a system without reference to time

A questo punto è interessante osservare che, se tutti gli studi sulla grammaticalizzazione menzionati fino ad ora si sono concentrati sulle proprietà strutturali della grammaticalizzazione, negli ultimi decenni molti studiosi hanno introdotto una nozione più ampia di questo processo (Giacalone Ramat 2009: 11-12).

In particolare, come si è accennato e come si vedrà meglio nelle prossime Sezioni, l'attenzione alla sincronia nell'ambito della grammaticalizzazione ha portato da un lato ad orientare un certo interesse verso le motivazioni che generano il mutamento e, più nello specifico, al mutamento semantico (Sezione 2.2.2); dall'altro, all'ampliamento della nozione stessa di grammatica che comincia ad inglobare domini funzionali di ordine semantico e pragmatico (Sezione 2.2.3) e che portano alla ridefinizione della portata dei parametri proposti da Lehmann.

2.2.2. Grammaticalizzazione e mutamento semantico

La seconda ondata di studi sulla grammaticalizzazione nasce intorno agli anni '90 e include una serie di lavori che mostrano uno spiccato interesse per il mutamento semantico nell'ambito di questo quadro teorico e, in particolare, per la "ricerca di principi generali e di meccanismi che sottostanno in modo regolare alla realizzazione del mutamento semantico" (Giacalone Ramat 2009: 12).

Il mutamento semantico che si verifica nei processi di grammaticalizzazione viene descritto da Lehmann (2015 [1985]) come *desemanticizzazione* (o *bleaching*) in cui il significato concreto di elementi lessicali si erode gradualmente diventando più generale e astratto durante la grammaticalizzazione (cfr. Enghles e Garachana 2021: 318).

Secondo alcuni approcci di stampo cognitivista la principale forza che sta dietro ai processi di mutamento linguistico è il pensiero analogico o metaforico. I processi generati dalla metafora, infatti, "are conceptualized primarly in terms of comparison and of "sources" and "targets" in different (and discontinuous conceptual) domains, though constrained by paradigmatic relationships of sames and differences" (Traugott e Dasher 2002: 28). Un *cline* ricorrente che si basa su questi presupposti è

quello proposto da Heine et al. (1991: 48): *person* > *object* > *activity* > *space* > *time* > *quality* (es. *fronte* (parte del corpo) > *di fronte a* (marcatore locativo) (cfr. Enghles e Garachana 2021: 318)).

Altri modelli d'analisi, si sono concentrati sugli aspetti pragmatici e contestuali che portano al mutamento semantico e quindi poi alla grammaticalizzazione. Come osservano Hopper e Traugott (2003: 94), infatti, nelle fasi iniziali dei processi di grammaticalizzazione, spesso più che di perdita di tratti semantici sarebbe opportuno parlare di arricchimento a livello pragmatico (*pragmatic enrichment*). Accade spesso, infatti, che elementi che presentano significati più concreti ed oggettivi nel corso del tempo acquisiscano significati che appartengono ad un dominio più astratto e soggettivo.

A questo proposito, Traugott e Dasher (2002) propongono quella che definiscono l'*Invited Inferencing Theory of Semantic Change* (IITSC) il cui obiettivo primario "is to account for the convenzionalizing of pragmatic meanings and their reanalysis as semantic meanings" (Traugott e Dasher 2002: 35). L'ipotesi centrale di questa teoria è che la principale "forza motrice" dei processi regolari di mutamento semantico siano le *inferenze pragmatiche*, ovvero quei processi cognitivi e comunicativi attraverso i quali avviene l'interpretazione di un significato all'interno di un determinato contesto[52].

Se negli approcci di stampo più cognitivista, come si è visto, vi è la convinzione che il mutamento semantico sia prevalentemente di natura metaforica; con l'avvento di questi nuovi approcci, che riconoscono come causa principale del mutamento semantico l'interpretazione che viene data ad un determinato termine all'interno di un contesto specifico, la metonimia comincia ad attirare sempre maggiore interesse. Le relazioni di metonimia, infatti, non mettono in relazione termini che appartengono a domini diversi, creando così associazioni innovative, ma operano per contiguità di domini, "a seguito di una reinterpretazione dell'espressione linguistica all'interno di uno specifico contesto" (Giacalone Ramat e Mauri 2009: 2).

A partire dall'IITSC il processo di grammaticalizzazione è stato associato spesso a quello di *(inter-)soggettivizzazione*. Nel processo di mutamento semantico descritto da Traugott e Dasher (2002), infatti, "forms and constructions that at first express primarily concrete lexical, and objective meanings come through repeated use in local syntactic contexts to serve increasingly abstract, pragmatic, interpersonal, and speaker-based functions" (Traugott 1995: 32). E più nello specifico, mentre la *soggettivizzazione* "is the development of meanings that are more based in the SP/W's

[52] In una recente revisione di questa teoria, Traugott (2018: 5) arricchisce questa definizione individuando tre tipi di inferenza che possono generare il mutamento: (i) inferenze locali, associate a specifiche espressioni; (ii) inferenze legate al discorso, correlate ad aspetti come la coerenza, il *backgrounding* e il *foregrounding*; e, infine, (iii) inferenze associate alla presa di turno, ovvero "inferences about relevant transitions at particular points in an interaction, floor control actions, backchannels, etc. that can follow (or sometimes interrupt) a TCU [Turn Construction Unit]" (Traugott 2018: 5).

[*speaker/writer's*] perspective than earlier meanings", l'*intersoggettivizzazione* "is the development of meanings that are more centered on AD/R [*addressee/reader*] than earlier ones" (Traugott 2022: 45). Il passaggio da valore soggettivo a valore intersoggettivo è stato descritto in letteratura come un processo del tipo:

(2.3) non-/less subjective > subjective > intersubjective (Traugott 2010: 4)[53]

Tale *cline* sintetizza le tre tendenze principali individuate da Traugott (1989: 34-35) e che, secondo la studiosa, caratterizzano il mutamento semantico:

a. *Tendenza I*: significati basati sulla situazione esterna > significati basati sulla situazione interna (livello valutativo, percettivo, cognitivo).

Un esempio di questa fase è rappresentato dal passaggio dalla preposizione spaziale *æfter* alla preposizione temporale *æfter* nell'inglese antico (Traugott e König 1991: 208). Si tratta di un processo metaforico che consente a un elemento di evolvere da un significato concreto, legato a una situazione fisicamente percepibile (significato spaziale), a un significato più astratto e cognitivo, con minori correlazioni fisiche e concrete (significato temporale).

b. *Tendenza II*: significati basati sulla situazione esterna o interna > significati basati sulla situazione testuale e metalinguistica.

Una tendenza simile può essere osservata nello sviluppo di *while* in diacronia. Inizialmente, questo elemento fa parte del sintagma avverbiale *þā hwīle þe*, che significa 'al tempo che', in cui *hwīle* è un sostantivo che significa "tempo". Attraverso un processo di grammaticalizzazione, tale sintagma avverbiale si è trasformato in un connettivo temporale ('mentre') e successivamente ha dato origine al significato concessivo polisemico di 'benché' o 'sebbene'. Come evidenziato nel punto (b), tuttavia, questa tendenza non si limita solo allo sviluppo di significati connettivi, che servono a legare diverse parti del testo, ma porta anche alla formazione di significati metalinguistici. Un esempio rilevante di tale fenomeno è l'evoluzione di alcuni avverbi che acquisiscono la funzione di marcatori del discorso. Traugott e Dasher (2002: 95) prendono in considerazione il caso specifico di *anyway*

[53] La supposta unidirezionalità di questo *cline* è stata recentemente messa in discussione. Diversi studi (cfr. Scivoletto 2021, Traugott 2022), infatti, hanno proposto diversi controesempi che mostrano l'evoluzione di elementi che prima si intersoggettificano e solo successivamente si soggettificano.

(‘comunque’), che, originariamente utilizzato come avverbio per modificare verbi o frasi, sviluppa in seguito una nuova funzione nel linguaggio, divenendo uno strumento linguistico impiegato per segnalare un ritorno a un argomento precedentemente trattato.

c. *Tendenza III*: significati basati in modo crescente su credenze/stati/attitudini del parlante verso la proposizione.

Come osservano Traugott e König (1991: 209), le particelle causali, concessive e di rifiuto riflettono tutte l’attitudine del parlante rispetto alle relazioni esistenti tra gli elementi all’interno della frase o tra le frasi stesse. Riprendendo l’esempio dell’avverbio temporale inglese *while*, che, nel corso del suo sviluppo, è stato utilizzato anche come marcatore testuale, attraverso questo terzo stadio evolutivo giunge a esprimere la sorpresa del parlante rispetto alla relazione tra due proposizioni (Traugott e König 1991: 209).

Al *cline* (2.3) Traugott (2022) ha recentemente aggiunto il processo di *textualization* (cfr. Narrog 2015, Scivoletto 2021). Tale processo, che nelle formulazioni precedenti era inglobato all’interno delle tre tendenze (a-c), è stato recentemente “isolato” e descritto come un “increase in the degree to which SP/Ws pay overt attention to text-creation and invite AD/R to interpret textual relationships” (Traugott 2022: 197), normalmente basato su valori già precedentemente soggettificati o intersoggettificati.

Come riconosce Magni (2014: 122), la breve analisi proposta per queste tendenze “riconduce all’evoluzione dei significati (e delle funzioni) nell’ambito della grammaticalizzazione”. Sebbene i primi studi sull’argomento identificassero la grammaticalizzazione con la soggettivizzazione, i due processi sono diversi e separati. La grammaticalizzazione è un processo a più livelli che porta alla creazione di elementi grammaticali; la soggettivizzazione è invece un tipo di mutamento semantico. Quindi sebbene la soggettivizzazione sia spesso una componente della grammaticalizzazione, la prima è indipendente dalla seconda. Traugott, a questo proposito, osserva infatti che la “subjectification is not limited to grammaticalization but can also be found in lexical change, for example, in such well-known cases of pejoration as *boor* “countryman, farmer” > “crude person”” (Traugott 2003: 633-634, citato da Diewald 2011a: 373).

Questi approcci, dunque, conferiscono un ruolo centrale alla pragmatica nell’ambito della grammaticalizzazione e, in particolare, al ruolo degli interlocutori che sono le caratteristiche centrali di ogni aspetto pragmatico del linguaggio (Diewald 2011a).

2.2.3. Grammaticalizzazione come espansione, pragmaticalizzazione o costruzionalizzazione

I parametri proposti da Lehmann (2005 [1985]) sono stati considerati da molti studi come centrali per la definizione dei processi di grammaticalizzazione (cfr. Sezione 2.2.1). Essi in effetti risultano perfettamente adeguati per i fenomeni di formazione di categorie morfosintattiche; tuttavia, sono risultati problematici per trattare fenomeni di formazione di elementi appartenenti al dominio della pragmatica (Giacalone Ramat 2009: 3). Tra questi, particolarmente rilevanti per questo studio, sono i processi di formazione di segnali discorsivi e connettivi.

A questo proposito si sviluppano diversi approcci (cfr. Ocampo 2003, Ghezzi e Molinelli 2014, Degand e Evers-Vermeul 2015), di cui qui si proporrà una visione semplificata, che prevede tre principali punti di vista: quello secondo cui i segnali discorsivi sono elementi grammaticali esattamente come i casi più prototipici e quindi il loro processo di formazione può essere definito grammaticalizzazione (o come un tipo di grammaticalizzazione); quello per cui, d'altra parte, è più opportuno reputare che i due processi debbano essere distinti. In quest'ultimo caso si avrà da un lato la grammaticalizzazione, per descrivere i processi di formazione di elementi grammaticali, e dall'altro la pragmaticalizzazione, per denominare i processi di formazione di segnali discorsivi e connettivi. Infine, un'ultima prospettiva è quella relativa agli studi secondo cui la nascita di elementi appartenenti al dominio della pragmatica non è né il frutto di un processo di grammaticalizzazione, né di pragmaticalizzazione.

Come si vedrà più nel dettaglio, fondamentale per comprendere le diverse posizioni è il modo in ciascuno studioso "reflect on how and where to draw the line between grammar and pragmatics; but also on how crucial the different criteria proposed in the literature for prototypical cases of grammaticalization are" (Degand e Evers-Vermeul 2015: 61).

Al primo gruppo appartengono quegli studi secondo cui, nonostante il mancato verificarsi dei criteri di Lehmann (2005 [1985]), lo sviluppo di elementi discorsivi può essere comunque considerato grammaticalizzazione (tra gli altri: Traugott 1995, Brinton 2010, Diewald 2011a-b, Boye e Harder 2012, Boye 2023). Come osservano diversi studiosi, infatti, i processi di formazione di elementi grammaticali e di segnali discorsivi presentano diverse similarità e, pertanto, trattarli come qualcosa di diverso rischierebbe di "obscure its similarities with the more canonical clines" (Traugott 1995: 15). In particolare, come osserva Brinton (2010, citato da Degand e Evers-Vermeul 2015: 63), ci sono almeno dieci parametri che giustificherebbero una descrizione in termini di grammaticalizzazione: la *decategorializzazione*, mutamento da classe di parole aperta a chiusa, congelamento della forma (*freezing of form*), *desemanticizzazione* o "logorio" semantico (*semantic "attrition"*), spostamento da significato referenziale (proposizionale) a non-referenziale (pragmatico o procedurale),

convenzionalizzazione delle *invited inferences* (cfr. Sezione 2.1.2), soggettivizzazione, divergenza, stratificazione e persistenza.

Una forte sostenitrice dell'approccio secondo il quale non è necessario considerare il processo di formazione dei connettivi/segnali discorsivi come distinto dalla grammaticalizzazione è Diewald (2011a). La studiosa propone infatti un'idea allargata di grammatica all'interno della quale possono essere inclusi anche fenomeni di natura pragmatica che sono fondamentali per l'organizzazione e per la strutturazione del discorso parlato (Diewald 2011a, Degand e Evers-Vermeul 2015).

Se questo gruppo di studi ritiene "superfluo" distinguere i due processi, Degand e Evers-Vermeul (2015) individuano un gruppo di studi ad esso affine che considera l'evoluzione dei marcatori discorsivi come separata dall'evoluzione degli elementi grammaticali, ma non come un processo completamente distinto da quest'ultimo; quanto piuttosto come un'estensione della grammaticalizzazione (Brinton 2010). Come osservano Degand e Evers-Vermeul (2015: 66):

> proponents of this view do not exclude the development of expressions that function at the discourse level from the boundaries of grammar/grammaticalization altogether. Rather, they account for them in terms of "borderline cases" — still grammatical but not "core grammatical". Grammaticalization is then seen as having prototypical (core) and non-prototypical (peripheral) instantiations, discourse markers being at the non-prototypical side of the cline

Il secondo approccio, come si è anticipato, è quello che ritiene più opportuno distinguere il processo di formazione di elementi grammaticali da quello che porta alla formazione di elementi appartenenti al dominio della pragmatica, che viene definito pragmaticalizzazione. Questa distinzione

> becomes relevant in certain instances of change, where the borderline between subjectification and grammaticalization is problematic, and the target, the endpoint of the changing question, does not fall into the range of grammatical categories in the traditional understanding of the term (Diewald 2011a: 373)

Il concetto di pragmaticalizzazione viene tradizionalmente ricollegato al lavoro di Erman e Kotsinas (1993), i quali tengono separati gli elementi grammaticali che agiscono all'interno della frase, dai marcatori del discorso che servono a strutturare il discorso (Erman e Kotsinas 1993: 79) ma anche, come osserva Aijmer (1997: 2), a rendere esplicito "the speaker's attitude to the hearer".

Claridge e Arnovick (2010) propongono un'argomentazione più sistematica rispetto alla distinzione tra grammaticalizzazione e pragmaticalizzazione. Secondo le studiose, infatti, il termine pragmaticalizzazione è quello che descrive meglio lo sviluppo in diacronia di elementi pragmatici/discorsivi, che si caratterizzano per alcune proprietà "specifiche" sia dal punto di vista semantico che sintattico:

Tabella 5 *Caratteristiche semantiche e sintattiche dei processi di pragmaticalizzazione proposte da Claridge e Arnovik (2010)*

Caratteristiche semantiche pragmaticalizzazione	**Caratteristiche sintattiche pragmaticalizzazione**
o Desemanticizzazione e conseguente arricchimento pragmatico (*significato proposizionale > testuale > interpersonale*); o Persistenza del significato grammaticale originario; o Il nuovo significato serve a esprimere l'atteggiamento e il punto di vista del parlante (*soggettivizzazione*); o Il significato concreto e proposizionale si trasforma in un significato più astratto così da poter acquisire funzione interpersonale	o Gli elementi pragmatici hanno un raggio d'azione esteso a intere proposizioni o ampie porzioni di testo: o Decategorializzazione; o Gli elementi pragmaticalizzati acquisiscono una certa opzionalità, mobilità e flessibilità

Le studiose riconoscono che tali caratteristiche sono tipiche anche dei processi di grammaticalizzazione; tuttavia, ritengono che alcuni processi si adeguino meglio alle caratteristiche viste per la pragmaticalizzazione (Tabella 5) che a quelle proposte da Lehmann (Tabella 4) per la grammaticalizzazione.

> on the one hand, there are a number of processes that are deemed to be very important in grammaticalization (as put forward by, for instance, Lehmann 1985 and Heine 2003) that would not apply to pragmatic items, (e.g., obligatorification, paradigmaticalization, scope condensation and syntactic fixedness). On the other hand, there are those processes that seem crucial to pragmaticalization and that, although they may be present in grammaticalization, are not essential to it, like subjectification and pragmatic strengthening (Degand ed Evers 2015: 69; cfr. Claridge e Arnovick 2010: 185-186)

Waltereit (2006) e Deteges e Waltereit (2016), che concentrano l'analisi sui meccanismi che coinvolgono l'evoluzione di segnali discorsivi, ritengono che la nascita di questi elementi non sia né il frutto di un processo di grammaticalizzazione, né di pragmaticalizzazione. Tenendo conto che essi considerano la grammatica in un senso "ristretto" (sono elementi grammaticali in senso stretto, ad esempio, i marcatori di caso e di accordo, ecc.), ritengono che non si possa parlare di grammaticalizzazione per l'evoluzione di marcatori discorsivi poiché essa non rispetta i parametri definitori di Lehmann (2015 [1985]). D'altra parte, il termine pragmaticalizzazione non è sufficiente poiché "obscures the differences between modal particles and discourse markers while at the same time failing to capture the parallels that exist with respect to grammaticalization in the narrow sense" (Deteges e Waltereit 2016: 20). Secondo Waltereit (2006) il mutamento è un semplice caso di "rianalisi discorsiva", tuttavia, come osservano Degand ed Evers (2015: 71), tale rianalisi non può essere vista come un semplice sinonimo del termine pragmaticalizzazione perché Waltereit non lo riconosce come un processo indipendente, ma, piuttosto, come un sottoprocesso del cambiamento linguistico.

Una prospettiva recente che sembra risolvere la diatriba terminologica e concettuale fino ad ora illustrata è quella che si sviluppa in ambito costruzionista (Traugott e Trausdale 2013, Traugott 2022). La *costruzione* viene definita tradizionalmente come una coppia forma-funzione che ha una struttura sequenziale e che può riguardare tutti i livelli della grammatica (semantica, morfosintassi, fonologia e pragmatica).

Sebbene le teorie della grammatica delle costruzioni siano solitamente descrittive e sincroniche, negli ultimi vent'anni sono state proposte diverse applicazioni diacroniche all'interno di questa prospettiva di studio. Nöel (2007) è il primo ad utilizzare il termine *costruzionalizzazione*, creando un chiaro parallelismo con quello di grammaticalizzazione, per riferirsi allo studio della creazione di costruzioni grammaticali[54].

Le differenze tra costruzionalizzazione e grammaticalizzazione non sono profonde; tuttavia, una delle maggiori differenze tra queste due teorie del mutamento è che, mentre la prima ingloba al suo interno mutamenti sia sul piano del significato (semantica, pragmatica e funzioni procedurali delle costruzioni), sia della forma (sintassi, morfologia e fonologia delle costruzioni); la seconda teoria, nei suoi approcci più tradizionalisti, sembra coinvolgere esclusivamente mutamenti nella forma (Enghels e Garachana 2021: 324). Risulta abbastanza chiaro che questa prospettiva consenta di

[54] Traugott e Trausdale (2013) distinguono ulteriormente il mutamento che coinvolge costruzioni grammaticali in due tipologie, la costruzionalizzazione, ovvero la creazione di nuove costruzioni, e il *constructional change*, ovvero "l'estensione di costruzioni esistenti a nuovi contesti, con gradi crescenti di astrazione" (Giacalone Ramat e Mauri 2009: 4-5).

riconcettualizzare la grammaticalizzazione e la pragmaticalizzazione come istanze di costruzionalizzazione (Mauri e Masini 2022).

La Sezione 4.6 del Capitolo 4, anche alla luce dei percorsi diacronici rilevati, dimostrerà quale delle diverse concettualizzazioni sarà più adeguata al fine di descrivere in maniera ottimale i processi diacronici riguardanti i marcatori sostitutivi prototipici nella lingua italiana

2.2.4. Il ruolo del contesto nel mutamento

La grammaticalizzazione è stata associata ad una serie di fattori, tra cui la *frequenza d'uso*, che permette ai nuovi significati di rinforzarsi progressivamente fino a diventare polisemi e, in alcuni casi, a sostituire i significati originari, l'*inferenza pragmatica* connessa ai meccanismi di metafora e metonimia e il *contesto*.

Due in particolare sono i modelli che costituiscono i maggiori sistemi di analisi del mutamento linguistico in cui risulta centrale il ruolo del contesto, quello proposto da Diewald (2002) e quello proposto nello stesso anno da Heine.

Diewald (2002) distingue tre stadi principali: *untypical contexts*, *critical contexts* e *isolating contexts*. Il primo stadio, quello caratterizzato dagli *untypical contexts*, è contraddistinto dalla presenza di un elemento lessicale in un contesto in cui non era mai stato attestato e che crea così una certa ambiguità interpretativa – il nuovo significato nasce in questa fase come un'implicatura conversazionale.

Il secondo stadio proposto da Diewald è quello caratterizzato dalla presenza di *critical contexts*, caratterizzati da un'ambiguità sia semantica che strutturale che porta ad interpretazioni diverse. È importante osservare, tuttavia, che tale ambiguità non costituisce di per sé una condizione sufficiente affinché il mutamento avvenga; un ruolo fondamentale a questo fine è infatti quello giocato dalla *frequenza* (Bybee 2006). Infatti, solo se l'elemento dall'interpretazione ambigua si presenta con una certa ricorrenza in quel determinato contesto allora potrà essere rianalizzato con la nuova funzione.

Il terzo e ultimo stadio è quello in cui sono presenti *isolating contexts*. In questo stadio i nuovi significati grammaticali sono isolati come significati distinti rispetto a quello originario più lessicale.

Nel modello di Heine (2002) vengono individuati tre tipi di contesti più o meno paralleli a quelli proposti da Diewald (2002): *bridging context, switch context* e *conventionalization.* La presenza di *bridging contexts* (che corrispondono a grandi linee ai *critical contexts* di Diewald) caratterizza lo stadio più cruciale del mutamento dal momento che in questa fase l'interpretazione dell'elemento in questione risulta ambigua tra il significato originario e quello nuovo. Qui il contesto in cui è inserito l'elemento in questione porta ad una interpretazione (o inferenza) nuova dello stesso che risulta essere

più plausibile all'interno di quel particolare enunciato. Anche in questo caso, come nei *critical contexts* di Diewald, la frequenza costituisce un fattore cruciale per il mutamento.

Il secondo stadio è quello caratterizzato dalla presenza di *switch context*, in cui si verificano dei casi di incompatibilità con il valore originario che rivelano l'avvenuto passaggio dalla fase di ambiguità interpretativa ad una fase in cui i contesti si "specializzano". Si avranno a questo punto contesti in cui l'interpretazione in termini del valore originario è esclusa e il nuovo significato risulta essere l'unico possibile.

L'ultimo stadio è quello chiamato di *conventionalization*. A questo punto il nuovo valore si convenzionalizza, diventa indipendente dal contesto e dal significato del valore originario: "the source and the target meanings can co-occur side-by-side in the same clause" (Heine 2002: 85).

I due approcci (quello di Diewald e quello di Heine), come si può notare, sono simili tra loro. Essi si distinguono dal momento che, mentre secondo Diewald l'ambiguità dei contesti si estende a due diversi livelli, ovvero quello semantico e quello strutturale, Heine parla solo di ambiguità semantica. Come osservano Mauri e Giacalone Ramat (2012: 195), tuttavia, "neither of the two [...] provides a clear and structured methodology to separate and monitor the two dimensions, which certainly are closely intertwined in triggering the change but do play different roles". Inoltre, sempre secondo le studiose "both scholars address the presence of two possible readings (the source and the target one) in terms of "ambiguity", as if speakers were not certain about the value that should be assigned to the specific occurrence". In realtà, come si è già visto, ciò che accade è che un ascoltatore può percepire una data interpretazione come più o meno compatibile rispetto al contesto d'enunciazione.

Per questi motivi, si seguiranno i modelli di Diewald e Heine nell'analisi del cambiamento diacronico come risultato di fasi successive e nell'assegnare un ruolo centrale al contesto. Tuttavia, compatibilmente con quanto proposto da Mauri e Giacalone Ramat (2012: 194) e come si vedrà nella Sezione 2.4, si terranno separate le caratteristiche semantico-pragmatiche del contesto da quelle morfosintattiche e distribuzionali.

2.3. Dati: campionatura in sincronia e diacronia

Come è stato anticipato, questo studio si propone di indagare la relazione di sostituzione sia da una prospettiva sincronica che diacronica. Questa Sezione propone una descrizione dei due strumenti che sono stati utilizzati per condurre questa indagine e fornisce una giustificazione delle scelte metodologiche adottate rispetto ai tipi di conversazioni o testi che sono stati selezionati per analizzare il fenomeno linguistico in questione.

In generale, per l'analisi sincronica dei dati è stato utilizzato il corpus KIParla (Mauri et al. 2019), un corpus di italiano parlato che verrà descritto nella Sezione 2.3.1. Come già accennato, per questa parte dello studio è stata condotta un'indagine *corpus driven* o *bottom-up* e sono stati letti integralmente i testi di parlato per far emergere le costruzioni che vengono utilizzate per esprimere la sostituzione. Per l'analisi diacronica, invece, è stato realizzato un campione bilanciato e rappresentativo di testi che sono stati selezionati a partire da una serie di criteri che verranno trattati approfonditamente nella Sezione 2.3.2. I dati diacronici sono stati analizzati attraverso una strategia *corpus-based* o *top-down*, a partire dunque da una serie di strategie riconosciute in letteratura come prototipicamente sostitutive.

2.3.1. Italiano parlato: il corpus KIParla[55]

Per l'analisi sincronica dell'italiano parlato è stato utilizzato il corpus KIParla. Si tratta di un corpus che raccoglie e rende comparabili corpora diversi o moduli (al momento dell'analisi condotta in questo studio: il KIP e il ParlaTO[56]) per rispondere ad esigenze di analisi qualitative e quantitative diverse. Il corpus costituisce un'importante risorsa *open-access* e contiene al suo interno conversazioni raccolte tra il 2016 e il 2019 in contesto universitario in due città italiane: Bologna e Torino.

Per lo scopo di questo lavoro si è scelto di tenere in considerazione esclusivamente le conversazioni presenti nel modulo KIP, sia quelle raccolte a Bologna che quelle raccolte a Torino. Tale scelta è stata dettata, prima di tutto, dalla possibilità offerta da questo modulo di analizzare aspetti di natura diafasica. Sebbene, infatti, il modulo KIP contenga interazioni registrate in un solo dominio di uso dell'italiano, ovvero l'università, e vi siano solo due categorie di parlanti coinvolti: studenti/studentesse e docenti, tale campo d'osservazione si caratterizza "per una grande pluralità di situazioni d'uso, soprattutto molto differenti per la loro caratterizzazione diafasica: in università si interagisce in molte occasioni, con modalità diverse e per assolvere a scopi diversi" (Ballarè et al. 2022: 43-44).

Le possibili situazioni rappresentate dal KIP sono:

- **Conversazioni libere**: scambi comunicativi più o meno estesi tra un numero variabile di parlanti appartenenti alla stessa rete sociale. Tali scambi si caratterizzano per la loro

[55] Questa Sezione si basa totalmente sui dati forniti dal volume di Ballarè, Silvia, Eugenio Goria e Caterina Mauri. 2022. *Italiano parlato e variazione linguistica*: *Teoria e prassi nella costruzione del corpus KIParla*. Bologna: Pàtron editore.

[56] Successivamente sono stati aggiunti altri tre moduli: il KIPasti, il ParlaBO e il ParlaBZ.

spontaneità e libertà "sia per quanto riguarda la presa di turno che rispetto all'introduzione di nuovi argomenti" (Ballarè et al. 2022: 47);

- **Interviste semistrutturate**: scambi comunicativi per così dire "artificiali" in cui l'evento comunicativo, in forma di intervista, "viene costruito *ad hoc* dal ricercatore con lo scopo di elicitare dati linguistici" (Ballarè et al. 2022: 48);
- **Ricevimento studenti**: scambi comunicativi tra docente e studente con diverse finalità, come "chiedere informazioni sul programma dei corsi, chiedere un aiuto nello studio, concordare programmi di esame, discutere progetti di tesi, svolgere procedure burocratiche, etc." (Ballarè et al. 2022: 50);
- **Esami**: scambi comunicativi che prevedono la presenza di un docente e di uno studente che hanno scopi differenti, da un lato lo studente deve dimostrare le proprie competenze rispetto ad una serie di contenuti, dall'altro il professore deve valutare tali conoscenze;
- **Lezioni**: evento comunicativo di durata variabile in cui un docente trasmette le proprie conoscenze e competenze agli studenti. Questo tipo di evento comunicativo si caratterizza per una presenza preponderante di "turni estesi di parlato monologico del docente" (Ballarè et al. 2022: 54).

I parametri situazionali tenuti in considerazione per classificare le diverse situazioni comunicative appena descritte sono: la natura del rapporto tra i partecipanti (*asimmetrico* (rapporto di natura istituzionale) vs. *simmetrico* (situazioni in cui i parlanti appartengono alla stessa rete sociale), presenza di restrizioni sulla turnazione (conversazioni con presa di turno libera o vincolata), presenza di argomenti prestabiliti (restrizione nella scelta di possibili argomenti).

Questi aspetti di natura diafasica sono particolarmente rilevanti poiché tra gli scopi di questo studio vi è quello di analizzare le strategie e le motivazioni che coinvolgono la sostituzione, sia da una prospettiva diacronica che sincronica, e di individuare eventuali differenze nell'utilizzo di tali strategie sulla base dei diversi contesti comunicativi. In particolare, si ipotizza che, anche a partire dalla letteratura discussa nel Capitolo 1, particolarmente rilevanti per rintracciare la variazione nella verbalizzazione della relazione oggetto di questo studio sono variabili quali il rapporto tra i parlanti (simmetrico/asimmetrico) e di conseguenza il tipo di registro utilizzato (formale/meno formale), il numero di parlanti (uno o più) e il grado di dialogicità che caratterizza i singoli scambi comunicativi (dialogici/monologici).

La variazione diafasica che caratterizza il modulo KIP risulta inoltre particolarmente utile poiché permette un certo grado di comparabilità con il campione diacronico di testi descritto nella Sezione 2.3.2. Come si vedrà, infatti, l'eterogeneità dei generi testuali dei testi presenti nel campione

diacronico è stata ricercata proprio al fine di creare uno strumento che consentisse di osservare una possibile variazione nell'utilizzo di marcatori sostitutivi sulla base degli scopi comunicativi dei diversi testi (argomentativo, narrativo, personale ecc.).

Sebbene non siano rilevanti per questo studio, il modulo KIP consente anche parziali osservazioni riguardo ad altre due dimensioni di variazione sociolinguistiche: quella *diatopica* e quella *diastratica*. Da un lato, infatti, come si è detto, il modulo KIP raccoglie conversazioni raccolte nelle città di Torino e Bologna e che permettono non solo di studiare su un'ampia base di dati le due varietà socio-geografiche di italiano, ma anche di incontrare altre varietà geografiche dell'italiano, essendo entrambe mete di grandi migrazioni interne.

Per quanto riguarda la variazione diastratica, invece, il modulo KIP, a differenza del modulo ParlaTO che è stato bilanciato considerando l'età dei parlanti, il titolo di studio e la professione, non è stato progettato per mettere in luce gli aspetti sociali dei parlanti. Tutti i parlanti possono essere ricondotti ad un'unica categoria di "parlanti colti" aventi "un profilo socio-culturale omogeneo nei suoi tratti sostanziali, anche di fronte a differenze legate ad esempio all'età, al genere o al ruolo sociale svolto in questo contesto [universitario]" (Ballarè et al. 2022: 55). Ciononostante, laddove risultasse rilevante, è possibile distinguere tra occupazione/grado di istruzione (studenti e docenti), sesso (maschio/femmina) e fascia d'età (under 25, 26-30, 31-35, 36-40, 41-45, 46-50, 51-55, 56-60, over 60).

Per concludere, la Tabella 6 qui in basso illustra la struttura del corpus KIP in cui si riportano il numero di ore totali raccolte in ciascuna città per ciascun tipo di contesto comunicativo:

Tabella 6 *Modulo KIP: struttura (Ballarè et al. 2022: 72)*

Attività	**Bologna**	**Torino**	**TOT**
Conversazioni libere	10:00:37	06:22:24	16:23:01
Esami	03:09:34	03:10:48	6:20:22
Lezioni	12:19:39	13:25:33	25.45:12
Interviste semistrutturate	06:18:37	07:47:38	14:06:15
Ricevimento studenti	02:59:11	03:49:08	6:48:19
TOT	34:47:38	34:35:30	**69:23:08**
Informatori	150	123	273
Token	329.464	331.711	661.175

2.3.2. L'italiano attraverso i secoli: un campione di testi scritti

In questa Sezione verranno presentati i criteri che sono stati adottati per la creazione del campione diacronico che verrà utilizzato per l'analisi dell'evoluzione dei principali marcatori di sostituzione in

italiano: ‘anzi/anziché’, ‘piuttosto/piuttosto che’, ‘invece/invece che’, ‘bensì’. Come verrà illustrato, i testi sono stati selezionati su base geografica (Sezione 2.3.2.1), cronologica (Sezione 2.3.2.2) e di genere testuale (Sezione 2.3.2.3) (Torruella 2009: 21‑36). Inoltre, il campione è stato manipolato dal punto di vista quantitativo attraverso un bilanciamento sia per numero di token per secolo che per numero di token per genere testuale al fine di poter ipotizzare delle generalizzazioni rispetto ai fenomeni emersi (cfr. Sezione 2.3.2.4).

Nonostante già esistessero corpora che permettevano un’indagine diacronica più o meno estesa, nelle fasi iniziali di questa ricerca è stato notato che ciascuno di questi presentava delle criticità che ne limitavano l’utilità per gli scopi di questo studio. Tra i principali corpora esistenti vanno menzionati almeno l’OVI (*Opera del Vocabolario Italiano*), il MIDIA (*Morfologia dell’Italiano in DIAcronia*) (D’Achille e Grossmann 2017) e il CODIT (*COrpus Diacronico dell’ITaliano*) (Micheli 2021). In questa Sezione, attraverso la descrizione dei criteri di creazione del campione usati per questo studio, verranno di volta evidenziate le caratteristiche dei corpora già esistenti che hanno motivato la decisione di creare un campione di testi appositamente per questa ricerca.

2.3.2.1. Criterio cronologico

Il primo criterio che è stato tenuto in considerazione per la creazione del campione diacronico di testi è stato quello cronologico.

Il periodo esaminato va infatti dal sec. XIII fino al sec. XX, e ha portato ad una necessaria selezione dei testi da prendere in esame.

Anche se ridotto in termini di testi selezionati, il campione di testi creato sembra essere funzionale allo scopo generale del presente lavoro, ovvero quello di comprendere la natura intrinseca del processo che coinvolge alcuni connettivi di contrasto sostitutivo nel corso dei secoli. Un approccio diacronico così ampio risulta inoltre particolarmente utile per confrontare il processo diacronico che porta alla formazione dei connettivi oggetto di questo studio con quelli analizzati, da una prospettiva simile, per altri connettivi avversativi italiani[57] e non[58], al fine di individuare tendenze generali e regolarità.

La scelta di porre come punto di partenza il sec. XIII è stata dettata dal fatto che è proprio a partire da questo secolo che si comincia “a disporre di testi di una certa consistenza” (D’Achille 1990: 21), non frammenti dunque, ma testi di una certa complessità narrativa, argomentativa ed espositiva. Per

[57] Tra gli altri: Giacalone Ramat e Mauri 2009, 2011, 2012, 2015, Mazzoleni 2015, 2016a, 2016b, Musi 2014, Visconti 2015, 2019, 2021, Cuenca e Visconti 2017.
[58] Tra gli altri: Somolinos 2002, Rissanen 2008, Lewis 2011, Sainz 2014, 2015, Bardenstein 2016.

quanto riguarda il punto di arrivo dell'analisi diacronica, invece, si è deciso di porlo alla fine del sec. XX. Similmente a quanto è stato considerato per la creazione del corpus MIDIA, è stato ritenuto infatti che non fosse contemplabile la creazione di un corpus diacronico che non comprendesse il periodo romantico, la svolta manzoniana nel sec. XIX e il primo secolo dopo l'Unità nazionale.

A differenza del corpus MIDIA, il campione realizzato presenta una suddivisione cronologica *per secoli*, poiché, come osserva Torruella (2009: 25), una suddivisione di questo tipo "es la más imparcial y también, por qué no decirlo, la más cómoda, ya que evita prejuzgar nada antes de tener datos cuantificables que avalen una propuesta de periodización". Questo, tuttavia, non ha escluso la possibilità di tenere a mente i fatti della storia linguistica, letteraria e culturale che hanno segnato profondamente gli stadi della storia lingua italiana e che possono aver influenzato alcuni momenti del processo diacronico dei marcatori in esame.

Per concludere, già a partire da questo primo criterio risulta chiaro *perché* il corpus OVI è stato escluso come potenziale strumento per la presente indagine. Sebbene si tratti del corpus che raccoglie il maggior numero di testi (3.477) precedenti il 1400, esso ricopre un arco di tempo troppo limitato per fornire una diacronia estesa dei marcatori sostitutivi oggetto d'analisi. Ciononostante, proprio perché si tratta dell'unico corpus a contenere le testimonianze più antiche della lingua italiana, è stato consultato dove utile sia per usi precedenti al sec. XIII, ma anche come campione di confronto per verificare l'attendibilità dei risultati forniti dal campione realizzato per il presente studio.

2.3.2.2. Criterio geografico

Il secondo criterio da stabilire per la creazione del campione è stato quello dell'area geografica di appartenenza dei testi da prendere in esame e, pertanto, quale varietà di italiano tenere in considerazione (specialmente per i primi secoli).

Com'è noto, fin dalle origini, il panorama linguistico nel territorio italiano appare estremamente variegato. In *primis*, nel sec. XIII fino al sec. XIV/XV si può rintracciare ancora una certa diglossia (Ferguson 1959) tra uso del volgare e uso del latino nel territorio italiano. Il volgare costituiva la varietà bassa, la lingua materna utilizzata soprattutto nel parlato in domini quotidiani; il latino, invece, costituiva la varietà alta, "la grammatica cioè il linguaggio letterario […] codificato ormai in un rigido sistema grammaticale, che si apprende con lo studio ed è governato dall'arte" (Albanese e Albanese 1986: 6). Tale diglossia, tuttavia, non sembra essere preponderante come poteva esserlo al termine dell'Impero romano e come osserva Migliorini (2016 [1987]: 184) già nel Trecento "l'importanza del volgare rispetto al latino aumenta decisamente […], sia negli usi pratici che in quelli letterari".

Un aspetto ancora più rilevante per la creazione del campione è l'ampia variazione diatopica che caratterizzava le lingue volgari[59] presenti nel territorio italiano. Già Dante nel *De Vulgari Eloquentia* tratta le diverse lingue d'Europa e in particolare quelle d'Italia abbozzando la celebre divisione dell'Italia dialettale in quattordici sezioni (Migliorini 2016 [1987]: 169), dando vita al lungo dibattito incentrato su quale dei volgari d'Italia costituisse quello più elegante, diventando così il precursore di un dibattito durato secoli incentrato su quale tra le varietà esistenti avesse una dignità tale da diventare lingua nazionale.

In tale contesto, già dagli ultimi decenni del Quattrocento, "il volgare comincia ad accogliere in sé le esperienze umanistiche" (Migliorini 2016 (1987): 243) ed emergono le prime grammatiche (cfr. Leon Battista Alberti, *La grammatichetta vaticana* (1438-1441)), che stabiliscono una singola varietà linguistica principalmente di base fiorentina. Questo non sorprende considerando il primato socioculturale e politico dell'area toscana, collegato alla fama delle Tre Corone (Dante, Petrarca e Boccaccio) e al suo ruolo di una delle maggiori potenze commerciali della penisola, che gradualmente porta questa varietà a diventare presto una lingua di prestigio.

A partire da questi fatti, che costituiscono solo una breve premessa alla lunga e accidentata storia che vede come protagonista la lingua italiana, si è ritenuto opportuno tenere in considerazione il "primato" del toscano all'interno del campione, specialmente per i primi secoli (XIII e XIV) visto che "nel pieno del sec. XV si avvia più largamente il processo di penetrazione del fiorentino letterario nelle varie culture regionali" (D'Achille 1990: 21).

Ciononostante, poiché questa ricerca mira ad analizzare lo stesso fenomeno nella lingua italiana e considerando che il panorama linguistico italiano è caratterizzato dalla presenza di altre varietà regionali "che via via si scontrano e si incontrano con la tradizione egemone e in certa misura ne condizionano l'uso" (D'Achille 1990: 22), a partire dal XV secolo sono stati presi in considerazione anche testi provenienti da altre aree d'Italia. Ci si accosta in questo all'approccio adottato da D'Achille (1990: 22) che pone "l'accento sulla varietà di tradizioni linguistiche e culturali dell'area italiana, secondo una prospettiva non dialettologica, ma attenta al rapporto che le diverse tradizioni ebbero con quella toscana" (D'Achille 1990: 22).

[59] A questo proposito, è importante osservare che la parola *volgare* è un termine generico con cui ci si riferiva alla lingua del popolo che prendeva di volta in volta caratterizzazioni locali specifiche. Ogni area geografica più o meno estesa, dunque, era caratterizzata da una lingua volgare specifica parlata dal popolo che occupava quella specifica area.

2.3.2.3. Tipologia testuale

L'ultimo criterio tenuto in considerazione è stato quello relativo ai tipi di testo da inserire nel campione. I principali motivi che hanno orientato nella selezione dei generi testuali più funzionali allo scopo del presente studio sono stati, da un lato, l'esigenza di rintracciare il maggior numero di occorrenze possibili dei marcatori oggetto d'analisi e, d'altra parte, individuare le fasi cruciali e i principali fattori che hanno portato alla loro evoluzione.

A questo proposito, la prima operazione condotta è stata quella di individuare le tipologie testuali da escludere dal campione poiché non utili agli scopi sopra descritti, ovvero: i testi giuridici in senso stretto e quelli poetici.

I testi giuridici sono stati esclusi per due motivi principali: il primo è che "la lingua del diritto tende ad essere molto conservatrice, sia per garantire la certezza e attendibilità delle disposizioni sia perché intrinsecamente autoreferenziale e altamente codificata" (Pozzo e Bambi 2012: 1). Il secondo motivo è che l'italiano giuridico, nel corso della sua storia, è stato profondamente influenzato da altre lingue (latino, francese, tedesco, inglese ecc.) come conseguenza dello "scambio di diversi modelli di diritto stranieri" (Visconti 2010: 186). La lingua che ne deriva risulta quindi particolarmente conservativa e contaminata dalla presenza di termini specialistici derivanti da altre lingue diverse dall'italiano.

I testi poetici, d'altro canto, sono stati esclusi poiché "in poesia […] da un lato è possibile, ed è molto frequente, il recupero di fatti linguistici del passato, dall'altro sono consentite certe forzature (le famose "licenze poetiche") rispetto alla lingua comune" (D'Achille 1990: 23). Anche in questo caso, quindi, il rischio di incorrere in un alto grado di conservatività e, in aggiunta a questo, di artificiosità stilistica è sembrato particolarmente elevato.

A fronte delle motivazioni qui riportate, risulta chiaro il motivo per cui tali tipologie testuali sono state escluse *a priori* dal campione rappresentativo. La conservatività e il 'plurilinguismo' del primo tipo, e l'artificiosità stilistica del secondo, avrebbero rischiato di portare, da un lato, ad un allontanamento dalla lingua oggetto di indagine e, dall'altro, avrebbero costituito un "ostacolo" per l'individuazione (almeno approssimativa) del mutamento in atto. Infatti, l'indagine diacronica proposta in questo studio si basa sull'idea fondamentale che il luogo del mutamento sia l'uso della lingua e la scelta dei testi da prendere in esame è stata pertanto guidata verso generi che non rischiassero di rappresentare un uso linguistico non contemporaneo (cfr. Sezione 2.1).

Se da un lato, dunque, l'esclusione di questi due generi è stata motivata da uno dei principali scopi di questo lavoro, ovvero quello di individuare le fasi più critiche del mutamento; dall'altro lato, sembra essere supportata anche da un aspetto di natura più quantitativa. Si osservino a questo

proposito le tabelle di frequenza di alcuni dei connettivi oggetto di studio ricavate da un'indagine pilota condotta all'interno del corpus MIDIA:

Bensì

	Espositivi	Giuridici	Personali	Poesia	Prosa Letteraria	Scientifici	Teatro e Mimesi	Totale
1200-1375	0	0	0	0	0	0	0	0
1376-1532	0	0	0	0	0	0	0	0
1526-1691	0	0	0	0	0	0	0	0
1533-1691	0	0	2	1	0	10	0	13
1692-1840	64	4	24	1	33	25	3	154
1841-1947	46	3	32	3	7	22	0	113
Totale	110	7	58	5	40	57	3	280

Visualizza 25 elementi Inizio Precedente 1 Successivo Fine
Vista da 1 a 7 di 7 elementi

Figura 4 *Occorrenze di 'bensì' nel corpus MIDIA*

Anzi

	Espositivi	Giuridici	Personali	Poesia	Prosa Letteraria	Scientifici	Teatro e Mimesi	Totale
1200-1375	41	54	1	79	109	9	17	310
1376-1532	104	12	40	110	95	23	95	479
1526-1691	0	0	60	0	0	0	0	60
1533-1691	170	34	59	169	152	195	166	945
1692-1840	127	3	76	89	117	89	68	569
1841-1947	175	3	95	32	88	101	66	560
Totale	617	106	331	479	561	417	412	2923

Visualizza 25 elementi Inizio Precedente 1 Successivo Fine
Vista da 1 a 7 di 7 elementi

Figura 5 *Occorrenze di 'anzi' nel corpus MIDIA*

Piuttosto

	Espositivi	Giuridici	Personali	Poesia	Prosa Letteraria	Scientifici	Teatro e Mimesi	Totale
1200-1375	0	1	1	3	11	0	0	16
1376-1532	7	0	7	0	0	3	0	17
1526-1691	0	0	4	0	0	0	0	4
1533-1691	11	0	0	0	3	10	4	28
1692-1840	48	3	37	2	35	42	11	178
1841-1947	82	3	43	5	28	52	45	258
Totale	148	7	92	10	77	107	60	501

Visualizza 25 elementi Inizio Precedente 1 Successivo Fine
Vista da 1 a 7 di 7 elementi

Figura 6 *Occorrenze di 'piuttosto' nel corpus MIDIA*

Invece

	Espositivi	Giuridici	Personali	Poesia	Prosa Letteraria	Scientifici	Teatro e Mimesi	Totale
1200-1375	0	0	0	2	0	0	0	2
1376-1532	0	0	0	2	0	1	0	3
1526-1691	0	0	9	0	0	0	0	9
1533-1691	7	0	0	5	0	1	3	16
1692-1840	20	3	29	4	29	20	4	109
1841-1947	119	18	84	10	117	156	65	569
Totale	146	21	122	23	146	178	72	708

Visualizza 25 elementi — Inizio Precedente 1 Successivo Fine
Vista da 1 a 7 di 7 elementi

Figura 7 *Occorrenze di 'invece' nel corpus MIDIA*

Le Figure 4-7[60] mostrano come tutti i connettivi appaiano in una distribuzione abbastanza regolare tra le diverse tipologie di testi; tuttavia, emerge chiaramente che nei testi poetici e giuridici tali connettivi, ad eccezione di 'anzi', vengono utilizzati in misura quantitativamente inferiore. Ciò non rappresenta di per sé un motivo di esclusione; tuttavia, considerando le ragioni precedentemente illustrate e dato che uno degli obiettivi principali che ha guidato la selezione del campione è stato includere testi contenenti il maggior numero di occorrenze di connettivi sostitutivi, i testi poetici e giuridici sono stati considerati i generi meno rilevanti per questo studio.

Per la categorizzazione dei generi testuali inclusi nel campione diacronico si è seguita la classificazione per tipologie testuali proposta dal corpus MIDIA, con l'unica differenza che, nel campione realizzato per questo studio, i testi espositivi e quelli scientifici sono stati inglobati in un'unica macro-tipologia più generale di testi espositivi. Si può sintetizzare la composizione del corpus attraverso la seguente Tabella:

Tabella 7 *Generi testuali inclusi nel campione diacronico*

Genere testuale	Esempi di testi inclusi
Prosa narrativa	Raccolte di novelle, romanzi, diari di viaggio
Testi argomentativi (espositivi e scientifici)	Trattati, saggi, descrizioni
Testi mimetici del parlato	Testi teatrali, prediche
Testi personali	Lettere, diari, memorie, autobiografie (non destinati alla pubblicazione)

[60] È importante tenere presente che si tratta di risultati sommari che non includono tutte le possibili varianti grafiche e che includono tutte le occorrenze dei quattro marcatori, non solo quelle in cui appaiono come marcatori sostitutivi.

I singoli testi selezionati per ciascuna categoria sono poi stati scelti tenendo a mente quattro parametri fondamentali:

- Maggiore presenza di argomentazione all'interno del testo
- Maggiore vicinanza all'uso parlato
- Maggiore notorietà e diffusione del testo
- Reperibilità dei testi

Per quanto riguarda il primo parametro, dal momento che non è stato possibile sapere anticipatamente e con certezza dove rintracciare il maggior numero di occorrenze di marcatori sostitutivi, si è ragionato sulla natura stessa della relazione oggetto del presente studio. I marcatori sostitutivi e le strutture ad essi associate vengono tipicamente utilizzati per mettere in relazione due entità (eventi, punti di vista, errori) contrastanti tra loro. In contesti monologici, in particolare, si è visto che la sostituzione si può manifestare in strutture bimembri con chiara funzione controargomentativa. Attraverso le varie strategie sostitutive, dunque, "speakers not only express, justify and relate standpoints, but attribute standpoints and entire lines of reasoning to the arguing parties and negotiate agreement and disagreement on them" (Miecznikowski et al. 2008). In contesti dialogici, invece, grazie alla compresenza di più interlocutori che espongono ciascuno il proprio punto di vista, i marcatori sostitutivi esprimono autonomamente la propria funzione controargomentativa collegando il controargomento che anticipano con l'argomento precedente che costituisce il punto di vista di un altro interlocutore.

A partire da queste premesse è stato ritenuto pertanto opportuno di includere all'interno del campione testi scritti argomentativi di varia natura, ma anche testi più dialogici basati su una maggiore vicinanza all'uso parlato (vd. sotto) che possono riprodurre scambi di opinioni divergenti tra due o più interlocutori, oppure possono essere trascrizioni di discorsi fatti in pubblico (prediche, sermoni, discorsi ecc.) normalmente volti a persuadere le folle rispetto ad un certo tema (tipicamente religioso).

Buona parte delle tipologie testuali che sono state prese in considerazione in quanto contenenti argomentazione, soddisfano anche il secondo parametro, ovvero quello riguardante la maggior vicinanza al parlato. Come è stato ripetuto più volte, infatti, l'obiettivo della parte diacronica di questo studio è quello di individuare (almeno approssimativamente) il mutamento incipiente che prende vita a partire dall'uso che si fa della lingua. In questa prospettiva, può risultare poco chiaro in che modo sia possibile accedere a fenomeni che riguardano l'uso parlato quando questi fenomeni risalgono a dieci (o più) secoli fa. A questo proposito, non si è in possesso di registrazioni di parlato risalenti ai secoli antichi, ciononostante, come osservano Culpeper e Merja Kytö (2010) esiste una sorta di

continuum tra orale e scritto. Tra i due poli, che rappresentano rispettivamente il più alto grado di immediatezza comunicativa e il più alto grado di distanza comunicativa, "si apre tutta una zona intermedia in cui il *medium* non corrisponde automaticamente alla sua funzione comunicativa archetipica" (Paternoster 2015: 21-22). Rientrano in questo spazio intermedio tutta una serie di testi scritti che presentano delle caratteristiche tipiche dell'uso parlato, i cosiddetti testi *speech-related* (Culpeper e Kytö, 2010: 17), di cui fanno parte testi: (i) *speech-like*, ovvero le lettere private (che costituiscono forse la tipologia testuale meno dialogica dal momento che non rappresentano uno scambio comunicativo faccia a faccia e sincrono); (ii) *speech-based*, di cui fanno parte le deposizioni di testimoni, ovvero "registrazion[i] scritt[e] di un evento parlato" (Paternoster 2015: 22); (iii) *speech purposed*, di cui fanno parte testi che simulano l'interazione parlata ovvero i testi teatrali.

Tutti questi testi, laddove disponibili, sono dunque stati presi in considerazione poiché considerati dei buoni candidati a cogliere l'innovazione o, perlomeno, a rappresentarla in maniera realistica.

In mancanza di testi che rispondessero positivamente ai primi due parametri o in mancanza di testi in generale in un periodo specifico, si è optato per un terzo parametro di scelta, ovvero l'inserimento di testi caratterizzati da una larga diffusione, e che quindi potessero aver avuto maggiore influenza sull'uso effettivo della lingua.

Un ultimo fondamentale parametro è quello legato alla reperibilità dei testi digitalizzati. Sebbene consapevoli che alcuni testi sarebbero stati più appropriati allo scopo di questo studio e avrebbero rispettato maggiormente i parametri prefissati, si è dovuto fare i conti in alcune occasioni con la mancata disponibilità di edizioni digitalizzate dei testi in questione.

2.3.2.4. Creazione del corpus

I testi rappresentanti ciascun secolo sono stati selezionati cercando di coprire l'intero arco cronologico di ciascun periodo. L'obiettivo è stato quello di raggiungere un numero paragonabile di parole per ogni secolo (circa 450.000) e, una volta individuati i generi testuali da considerare, il totale delle parole è stato ripartito in modo comparabile tra le diverse tipologie testuali esaminate (tra le 90.000 e le 120.000 per macro-tipologia) e, dove possibile, tra i singoli testi (tra le 20.000 e le 50.000). È importante precisare che per alcuni secoli e per alcuni generi testuali non è sempre stato possibili raggiungere il livello di bilanciamento prefissato; questo è accaduto soprattutto per la scarsità di opere reperibili. Per raggiungere un numero bilanciato di parole per secolo, per genere testuale e per testo è stato fondamentale, per alcune opere molto ampie, prendere in considerazione solo alcune parti di esse. Questo "taglio" si è reso necessario per alcune raccolte di novelle, per alcuni trattati composti da più libri, per alcune raccolte di prediche e, infine, per alcune raccolte di lettere. Il taglio non è mai

avvenuto all'interno del corpo del testo, in nessun caso quindi è stato interrotto il flusso narrativo/argomentativo. Sono state invece rispettate le suddivisioni originali fatte dagli stessi autori dei singoli testi: per le raccolte di novelle, per esempio, sono state selezionate singole novelle (prese in maniera sparsa all'inizio, nella parte centrale e nella parte finale delle raccolte), per i trattati sono stati selezionati uno o due libri, per le raccolte di prediche e di lettere, i singoli testi sono stati scelti a partire dalla loro datazione.

Tabella 8 *Struttura e dimensioni del corpus diacronico*

Genere	XIII	XIV	XV	XVI	XVII	XVIII	XIX	XX
Prosa narrativa	64.425	127.049	117.568	124.998	91.486	107.305	129.392	127.031
Testi argomentativi	169.583	117.411	138.936	125.074	148.128	139.498	124.586	114.483
Testi mimetici del parlato	121.110	69.705	70.666	113.383	105.103	90.929	81.097	86.446
Personali	0	111.196	135.718	123.251	96.577	101.595	122.012	124.732
TOT	**355.118**	**425.361**	**462.888**	**487.525**	**441.294**	**439.327**	**457.081**	**452.692**

Dalla Tabella 8 emerge come il secolo XIII (e in parte anche il XIV) sia stato particolarmente complesso da bilanciare rispetto al numero di parole a causa della scarsa disponibilità dei testi. Per rendere questo secolo comparabile agli altri, sono stati inclusi testi digitalizzati senza porre eccessiva enfasi sul genere testuale. Visto tale sbilanciamento, l'analisi dei dati relativa a questo secolo (anche al XIV) è stata sempre affiancata da un controllo parallelo con gli altri corpora esistenti. Anche nei casi dei testi teatrali e in parte di quelli personali di tutti i secoli, risulta evidente una quantità inferiore di parole, sia per la difficoltà nel reperire i testi, sia perché si è cercato di includere principalmente raccolte di lettere non destinate alla pubblicazione e opere teatrali in prosa al fine di avvicinarsi il più possibile all'uso della lingua.

Il tipo di bilanciamento quantitativo condotto per il campione rappresentativo fa emergere le motivazioni per cui il corpus MIDIA e il corpus CODIT non siano stati presi in considerazione per questo studio. Per quanto riguarda il corpus MIDIA, anche per la creazione di quest'ultimo i testi sono stati "tagliati" con il fine di renderlo bilanciato per numero di parole per secolo, per genere e per testo. Tuttavia, il taglio è stato effettuato con il fine di ottenere 8.000 occorrenze per ogni testo, senza specificare se siano state condotte interruzioni all'interno del testo spezzandone così il flusso narrativo/argomentativo. Sebbene questo corpus costituisse un buon candidato per lo studio, è stata preferita un'alternativa che, pur presentando una maggiore oscillazione nel numero di token per ogni genere testuale, prestasse particolare attenzione a preservare la suddivisione originaria dei testi (vd. sopra), senza interromperne il flusso narrativo.

Il corpus CODIT, simile per certi aspetti al corpus MIDIA, si distingue per la presenza di testi completi (non tagliati) e per le dimensioni significativamente maggiori (29 milioni di token) rispetto al MIDIA. Questo risolve il "problema" dell'interezza del testo, già segnalato come potenzialmente problematico per il presente studio, e il corpus risulta bilanciato per quanto riguarda il numero di token per secolo. Tuttavia, lo stesso equilibrio non sembra essere stato ottenuto per il numero di token relativi ai generi testuali e rispetto ai singoli testi. In particolare, i testi più lunghi, proprio perché non sottoposti ad alcun tipo di taglio, rischiano di risultare sovra-rappresentati rispetto a testi di lunghezza inferiore. Anche in questo caso, dunque, sebbene il CODIT costituisse un buon candidato per il presente studio e nonostante nel campione creato per lo studio non sia stato possibile ottenere un bilanciamento perfetto tra i diversi generi letterari, la creazione di un campione *ad hoc* ha mirato a ridurre al minimo il rischio di sovra-rappresentazioni di un certo autore, opera o genere testuale specifico.

I testi sono stati presi da diversi corpora, biblioteche online e archivi digitali. Per i secoli delle origini (XIII e XIV) si è fatto affidamento soprattutto al corpus *Opera del Vocabolario Italiano (OVI),* per i secoli successivi sono state consultate risorse come: *Biblioteca Italiana*, *Liber Liber,* il *Metamotore* e il *Corpus Epistolare Ottocentesco Digitale (CEOD)* per alcuni carteggi ottocenteschi.

I testi sono stati raccolti in formato .txt e sono stati ripuliti dal paratesto (intestazione, commenti, numero di pagine ecc.) e, nel caso specifico delle opere dantesche "Vita nova" e "Convivio", sono state rimosse anche le parti in versi.

Da un punto di vista più filologico, è importante precisare che per alcuni testi, soprattutto quelli risalenti ai secoli più antichi, è stato fatto affidamento alle edizioni critiche e non alle opere originali. Tali edizioni critiche, in alcuni casi, risalgono a secoli successivi rispetto all'epoca in cui l'originale è stato scritto dall'autore. Si è pertanto consapevoli che alcuni dei testi presi in considerazione rappresentano il risultato di un compromesso (diasistema) tra il lavoro del copista e quello dell'autore.

Per concludere, da un punto di vista più "pratico", i testi in formato .txt sono stati raggruppati per secolo e caricati separatamente su *SketchEngine* per poter lavorare più agevolmente sulle occorrenze all'interno di ciascun secolo.

Successivamente, è stata effettuata una *ricerca avanzata* per *carattere* e sono state selezionate manualmente le occorrenze che interessavano allo scopo di questo lavoro. Questa modalità di ricerca e selezione delle occorrenze ha permesso di individuare grafie diverse da quelle conosciute.

Infine, dopo aver selezionato tutte le occorrenze dei marcatori sostitutivi, i risultati sono stati spostati all'interno di un foglio Excel nel quale è stata effettuata l'annotazione sulla base dei *parametri* descritti nella Sezione 2.4.

2.4. Parametri d'analisi

In questa Sezione verranno presentati i parametri che sono stati adottati per l'annotazione dei dati. Come si vedrà di volta in volta, alcuni parametri sono stati usati sia per i dati diacronici che sincronici, altri invece sono stati utilizzati per uno solo dei due tipi.

Come anticipato, la selezione dei singoli parametri è stata guidata dalla revisione della letteratura sull'argomento, che ha messo in evidenza alcuni aspetti cruciali riguardanti l'espressione della sostituzione (Capitolo 1), e delle teorie di riferimento per lo studio dell'italiano contemporaneo e dell'italiano diacronico (Sezioni 2.1 e 2.2). D'altra parte, alcuni parametri sono stati definiti sulla base dell'osservazione dei dati, che ha rivelato caratteristiche particolarmente interessanti e rilevanti per gli obiettivi di questo studio.

2.4.1. La codifica della sostituzione

I primi due parametri mirano ad analizzare le strategie impiegate per verbalizzare la sostituzione. L'obiettivo principale nell'esaminare ciascuna occorrenza rispetto a questi parametri è stato quello di individuare e mostrare la presenza di diversi livelli di esplicitazione attraverso cui questa relazione può essere espressa.

2.4.1.1. Presenza di una marca specifica

Come anticipato nella Sezione 2.1, la sostituzione viene spesso resa esplicita tramite marche più o meno specifiche, o anche senza alcuna marca. Pertanto, si è ritenuto opportuno segnalare se fosse presente una marca (2.4 – 2.5) oppure se non fosse presente (2.6 – 2.7):

(2.4) BO082: allora io non ho capito perché la sua mail è diciamo tecnicamente un po' imprecisa,
BO082: **anzi** molto. (KIParla – BOA1018, Ricevimento studenti)

(2.5) TO068: utilizzano,
TO068: come mezzo di influenza,
TO068: **invece di** xxx utilizzare il proprio co::rpo, eccetera,
TO068: utilizzano,
TO068: la storia dell'[arte] (KIParla – TOD1014, Lezioni)

(2.6) BO021: vatti a legge' la legge sulla privacy del duemilatre
BO046: cos' è, la duecentosettantasei?
BO047: la centonovantasei. (KIParla – BOA3004, Coversazioni libere)

(2.7) BO105: diciamo appunto che queste tecnologie hanno il ruolo sempre maggiore nell' insegnamento apprendimento, (KIParla – BOC1005, Esami)

Nel caso in cui fosse presente una marca, è stata ulteriormente specificato se tale marca fosse una di quelle prototipicamente sostitutive (vd. Capitolo 1) (2.4 – 2.5), o se si trattasse invece di marche più generiche, quindi non semanticamente sostitutive, ma che funzionavano come marche sostitutive nel contesto d'utilizzo (2.8):

(2.8) TO082: e::h ho fatto <il terzo anno de:l> lice~ **eh sì ciao** de::lla triennale, (KIParla – TOD2001, Interviste semistrutturate)

Per quanto riguarda i dati diacronici, dal momento che è stata condotta un'indagine *top-down* e che, pertanto, le occorrenze presentavano tutte una marca specifica, è stato semplicemente specificato se si trattasse della variante avverbiale (2.9) o subordinante (2.10):

(2.9) Null'altro dirò io intorno al governo de' lazzeretti per non ingrossar di troppo quest'opera. […]. **Più tosto** mi preme di esporre qui alcuni dei mali effetti e disordini che nascono dall'introduzione ed uso tanto dei lazzeretti quanto dei sequestri degli infetti o sospetti nelle loro case, in difetto di lazzeretti (Ludovico Antonio Muratori, *Governo della Peste*, sec. XVIII)

(2.10) Spero nonostante il tuo lungo silenzio che la tua salute continui ad essere buona, e che la vita attiva **invece di** pregiudicarti ti sia giovevole, ma fino ad un certo punto, e ti prego non strapazzarti al dillà delle tue forze (Teresa Pilker, *Lettere alla figlia costanza (1817 – 1833)*, sec. XIX)

In entrambi i casi, sono state specificate eventuali varianti grafiche. In particolare, soprattutto nei primi secoli, è stato segnalato se le marche si presentavano in forma non univerbata (2.11) e, parallelamente alla loro evoluzione semantico-funzionale, subivano un progressivo processo di univerbazione (2.12):

(2.11) Così si faccia, poi che vi piace; ché **anzi** voglio esser tenuto ignorante, cosa dicendo non conosciuta da me, **che** discortese, rifiutando que' prieghi che deono essermi commandamenti (Sperone Speroni, *Dialogo delle lingue*, sec. XVI)

(2.12) Meglio mille volte tacere, se il tempo non è maturo alle dichiarazioni aperte e leali, **anziché** mentire o nascondere il proprio pensiero fra le tortuosità di un linguaggio ambiguo (Ernesto Bonaiuti, *Lettere di un prete*, sec. XX)

2.4.1.2. Presenza di negazione

La correzione, si è visto, viene spesso associata alla presenza di una marca di negazione. A questo proposito, sia per i dati sincronici (2.13) che diacronici (2.14), è stata segnalata la presenza o l'assenza (cfr. esempi 2.4 – 2.8 e 2.10 – 2.12) di questo elemento per esprimere la sostituzione:

(2.13) TO048: ma sono diciotto pagine.
TO050: ((ride)) non sono centoventicinque pagine?
TO052: **no no** le mie sono cinque. (KIParla – TOA3008, Conversazioni libere)

(2.14) Essa **non** era l'opera delle facultà solitarie d'un uomo, **bensì** quella delle facultà associate di più individui e di più nazioni (Carlo Cattaneo, *Psicologia delle menti associate*, sec. XIX)

Sia per i dati diacronici che sincronici, sono stati tenuti in considerazione anche i casi di negazione semantica (*négation sémantique*, Rodriguez Somolinos 2002: 527) (2.15-2.16), di negazione lessicale (*négation lexicale*, Rodriguez Somolinos 2002: 527) in cui la negazione è intrinseca alla semantica del verbo (2.17) e anche tutte le strategie individuate da Fraser (2007, cfr. Sezione 1.2.2) attraverso cui è possibile segnalare che un dato evento non si è verificato o costituisce un'alternativa plausibile a quello che si sta effettivamente verificando (2.18-2.19):

(2.15) Oltre a questo era forte innamorato d'una bella donna di Genova, la quale, o per la sparuta forma di lui, o per moltissima onestà di lei, o per che che si fosse la cagione, giammai, non che ella l'amasse, ma **mai** gli occhi in verso lui tenea, **ma più tosto** fuggendolo, in altra parte gli volgea (Franco Sacchetti, Il *Trecentonovelle*, sec. XIV)

(2.16) TO068: ti chiede una sponsorizzazione perché? **mica** perché sei bravo a far qualcosa,
TO068: perché,
TO068: hai un'immagine, (KIParla – TOD1014, Lezioni)

(2.17) Et perciò **falla** chi dice che salutazione è un titolo fuor del fatto; **anzi** si scrive e s'inchiude e sugella dentro; ma 'l titolo della pistola è la soprascritta di fuori, la quale dice a cui sia data la lettera (Brunetto Latini, *Rettorica*, sec. XIII)

(2.18) TO045: però **pensavo** di patire molto di più il cibo,
TO045: [nel senso d]i stare male:
TO055: [okay.]
TO045: e **invece**::=mh (.) non c' è mai stato niente che: magari non ho digerito: o robe del genere. (KIParla – TOD2009, Interviste semistrutturate)

(2.19) "E come avviene, disse Scamandronimo, che torni dalla festività, ove concorri ansiosamente, **senza** narrarci con piacevole facondia, per sollievo degli anni nostri, che ci escludono dalla folla, quanto vedesti ne' giochi? **Ma invece** a noi vieni taciturna ed afflitta quasi da un luttuoso supplizio?" (Alessandro Verri, *Le avventure di Saffo*, sec. XVIII)

2.4.2. Alternative messe in relazione

A partire dai lavori già esistenti sulla sostituzione e da un'indagine pilota, sono stati individuati i seguenti quattro parametri attraverso i quali monitorare le principali caratteristiche delle alternative messe in relazione. In particolare, è stata posta attenzione oltre che alla loro natura morfosintattica, anche al tipo di rapporto esistente tra le alternative e al dominio in cui si sostanzia la mossa sostitutiva.

2.4.2.1. Ripresa dell'alternativa rifiutata

Nelle Sezioni 1.2 e 1.4 è stato messo in luce come risulti frequente trovare, soprattutto in contesti monologici, una struttura sostitutiva bimembre composta da una prima mossa in cui l'elemento "scorretto" viene rifiutato o presentato come non sussistente, seguita da una seconda mossa che introduce l'alternativa corretta o effettivamente verificatasi.

La ripresa della prima mossa di ciò che è stato precedentemente detto da un interlocutore o di qualcosa che si riteneva plausibile in contesti monologici "assolve evidenti funzioni retoriche che danno più forza alla controargomentazione, ma non è di per sé necessario nelle interazioni in compresenza" (Calaresu 2022: 101). A partire da questa osservazione è parso interessante dunque monitorare, sia nel parlato che in diacronia, quanto fosse frequente tale ripresa, anche in vista di possibili osservazioni riguardanti la grammaticalizzazione verticale (cfr. Sezione 2.1.2), per cui le strutture bi-membri possono essere viste come l'esito di un 'collasso' (Couper-Kuhlen 2011) di mosse

conversazionali distribuite su più turni. Sebbene esempi di presenza/assenza della ripresa esplicita dell'elemento precedentemente asserito siano rintracciabili negli esempi precedenti utilizzati per descrivere gli altri parametri, sia per la sincronia che per la diacronia, viene riportato qui per chiarezza un esempio in cui è presente la ripresa esplicita dell'alternativa sbagliata (2.20-2.21) e un esempio in cui è assente (2.22-2.23):

(2.20) BO072: io avrei avuto sempre l' idea di hemingway come::,
BO048: un americanaccio?=
BO072: =**no** come americanaccio perché alla fine non era americanaccio **però** >coiè< era proprio,
BO072: era un uomo di altri tempi. (KIParla – BOA3006, Conversazioni libere)

(2.21) Vorrei che mi fosse permesso di manifestare tutto l'obligo che ho a' benefici che mi hai fatti; ma **invece di** renderti grazie, offenderei le tue leggi non dissimulando quanto per ragione ho dissimulato (Torquato Accetto, *Della dissimulazione onesta*, sec. XVII)

(2.22) BO002: cioè io anche quando guardavo twi:light, il seco:ndo, >un mi ricordo< più nemmeno come si chiama, io ho guardato fino al, (.) quanti sono?
BO003: tre.
BO002: tre.
BO003: **no** quattro col quarto diviso in due parti. (KIParla – BOA3001, Conversazioni libere)

(2.23) LASC. Diverse lingue sono atte a significare diversi concetti, alcune i concetti d'i dotti, alcune altre degl'indotti. La greca veramente tanto si conviene con le dottrine che a dover quelle significare natura istessa, non umano provedimento, pare che l'abbia formata; e se creder non mi volete, credete almeno a Platone, mentre ne parla nel suo Cratillo. Onde ei si può dir di tal lingua che, quale è il lume a' colori, tale ella sia alle discipline: senza il cui lume nulla vedrebbe il nostro umano intelletto, ma in continua notte d'ignoranzia si dormirebbe.
PER. **Più tosto** vo' credere ad Aristotile e alla verità, che lingua alcuna del mondo (sia qual si voglia) non possa aver da sé stessa privilegio di significare i concetti del nostro animo, ma tutto consista nello arbitrio delle persone (Sperone Speroni, *Dialogo delle lingue*, sec. XVI)

Gli esempi (2.20-2.21) mostrano che, sia quando l'alternativa scorretta è stata espressa esplicitamente nel contesto precedente (2.20), sia quando non lo è stata (2.21) (cfr. Sezione 2.4.2.2), tale alternativa viene rifiutata o presentata come non sussistente in maniera esplicita. Nello specifico, nell'esempio

(2.20), BO070 ripete dopo la negazione l'alternativa scorretta espressa precedentemente da BO072 e la sostituisce con quella corretta 'era un uomo d'altri tempi'. Analogamente, nell'esempio (2.21), la congiunzione 'invece di' anticipa l'alternativa che non si è verificata, 'renderti grazie', per poi sostituirla con 'offenderei le tue leggi'.

Negli esempi (2.22-2.23), invece, la negazione 'no' in (2.22) e il marcatore 'più tosto' in (2.23) anticipano direttamente l'alternativa corretta, senza ripetere quella scorretta presente nel contesto precedente.

2.4.2.2. Presenza dell'alternativa rifiutata nel contesto precedente

Connesso al precedente parametro c'è poi quello relativo all'effettiva presenza dell'elemento scorretto nel contesto precedente. Come già osservato (vd. Sezione 1.4 Capitolo 1), accade spesso che la prima mossa che si riscontra nelle strutture bi-membri non sia stata effettivamente enunciata da qualcuno, ma sia piuttosto attribuibile ad un interlocutore fittizio o sia un'alternativa plausibile presente nella mente del parlante.

Gli esempi (2.24-2.25) (ma si vedano anche altri riportati nelle Sezioni precedenti), esemplificano un caso di rifiuto effettivo di qualcosa che è stato precedentemente espresso da un interlocutore; gli esempi (2.26-2.27), invece, riportano due casi di sostituzione in cui ciò che viene rifiutato non è rintracciabile nel contesto precedente:

(2.24) BO003: però mercoledì s' è proprio (.) cioè mercoledì s' è proprio comportata male.
BO002: cioè **nemmeno** ma:le **però**, era dis[ta:::nte era::] cioè [nel senso,] sembrava quasi che:: non gli andasse di stare con [no:i] (KIParla – BOA3001, Conversazioni libere)

(2.25) Rispose allora messer Cesare: "Dunque io, Signora, sarò esente di pena, avendo messer Bernardo ad esser punito del suo e del mio errore." "**Anzi**," disse la signora Duchessa, "tutti dui devete aver doppio castigo: esso del suo fallo e dello aver indutto voi a fallire; voi del vostro fallo e dello aver imitato chi falliva." (Baldassarre Castiglione, *Il libro del cortegiano*, sec. XVI)

(2.26) BO097: c' è tipo una fabbrica abbandonata di fianco
BO097: da una parte **non** dalla parte della stazione **ma** dall' altra; (KIParla – BOA3001, Conversazioni libere)

(2.27) Dalla caduta mi rizzai immediatamente da me stesso, ed anzi gridai subito al fratello di non dir niente; tanto più che in quel primo impeto **non** mi parea d'aver sentito nessunissimo dolore, **ma bensì** molta vergogna di essermi così mostrato un soldato male in gambe (Vittorio Alfieri, *Vita*, sec. XVIII)

Nell'esempio (2.24), l'alternativa esplicitamente rifiutata da BO003, ovvero 'male', è un'asserzione che era stata esplicitamente asserita da BO002, ovvero 'si è proprio comportata male'. In modo analogo, nell'esempio (2.25), il secondo interlocutore sostituisce, tramite il connettivo 'anzi', la posizione espressa dal primo interlocutore, ovvero 'sarò esente di pena'. In quest'ultimo esempio, a differenza dell'esempio (2.24), il secondo interlocutore non riprende in maniera esplicita l'alternativa scorretta, ma propone direttamente la posizione che ritiene più corretta, destinata a sostituire la prima.

Diversamente, negli esempi (2.26-2.27) ciò che viene rifiutato dalla negazione esplicita 'non', rispettivamente 'dalla parte della stazione' e 'mi parea d'aver sentito nessun dolore', non è stato asserito precedentemente e in maniera esplicita da un altro interlocutore, ma viene espresso per la prima volta dal parlante nel momento stesso in cui lo rifiuta.

2.4.2.3. Natura morfosintattica degli elementi messi in relazione

A partire dalla rassegna bibliografica riportata nel precedente Capitolo, è stato possibile osservare come, al di là delle diverse strategie attraverso cui la sostituzione può essere espressa, gli elementi messi in una relazione possano essere errori di pronuncia (2.28), morfemi (2.29) o singoli elementi lessicali (2.30); ma anche entità di estensione superiore come sintagmi (2.31), frasi (2.32) o porzioni più ampie di testo (2.33):

(2.28) BO016: [comunque ragazzi, parliamo del festival di sanm~] di sanremo. (KIParla – BOA3003, Conversazioni libere)

(2.29) TO062: alcu:ni
TO062: eh alcune famiglie di manoscritti sono state copiate in toscana, (KIParla – TOD1008, Lezioni)

(2.30) BO096: c' è il posto che è prima del secondo posto che ha cinque lupi mannari
BO096: sei
BO096: sei lupi mannari quindi (KIParla – BOA3010, Conversazioni libere)

(2.31) BO026: e poi l' orale: e la=mh che **non** sarà il dieci (.) lu[glio,]
BO042: [lo so.]
BO026: °**ma** sarà qualche giorno dopo.° (KIParla – BOA1012, Ricevimento studenti)

(2.32) BO026: mettere in rilievo gli aspetti i feno[meni] sociolinguistici rilevanti [nei dive]rsi film **non** fare una una lista di film no? (KIParla – BOA1013, Ricevimento studenti)

(2.33) TO024: [e::: senta. in ita]liano si dice no, normativa antitrust
TO024: quello è un ul[terio]re uso del trus[t=eh.]
TO021: [ma,]
TO021: [s~.]
TO024: si vuole evitare il l' uso del trus[t=eh,]
TO021: [PERÒ trust] è cartel~ è in [materia economica.]
TO024: [è cartello in] materia socie[taria. ecco quindi (.) è un]=eh istituto che u[no deve] sapere almeno [che cos' è. ecco.]
TO021: [sì. in materia s~ sì. societaria economica. sì è una,]
TO021: [CHE.]
TO021: [sì. sì sì sì. no.] assolutamente.
TO024: benissimo. e:: m::h **invece** mi vuole dire qualcosa della scuola storica del diritto? passando a un' altra:=mh (.) tradizione? (KIParla – TOC1005, Esami)[61]

Questo parametro è stato tenuto in considerazione sia per i dati diacronici che per quelli sincronici. Tuttavia, essendo i primi esempi (2.28-2.29) delle istanze dei cosiddetti *speech errors*, ovvero delle deviazioni involontarie rispetto a quello che si voleva asserire legate al processamento *online* richiesto dalla modalità parlata (cfr. Sezione 1.3.2, cfr. Fromkin 1973, Garret 1975), per i dati diacronici la varietà morfosintattica degli elementi messi in relazione risulta leggermente ridotta e conforme a quanto osservato per l'espressione della sostituzione nello scritto. In quest'ultimo caso gli elementi messi in relazione sono soprattutto parole (2.34), sintagmi (2.35), frasi (2.36) o porzioni più ampie di testo (2.37), come si può osservare negli esempi:

[61] Questo costituisce un caso particolare di sostituzione che verrà discusso in maniera approfondita nel prossimo Capitolo nella Sezione 3.2.

(2.34) CIANO. Come, in lingua italiana? in che lingua è egli? tedesca?
LORENZO. **Anzi** fiorentina. (Anton Francesco Doni, *I marmi*, sec. XVI)

(2.35) **Né** questa condensazione si compie soltanto per il lavoro soggettivo dell'individuo, **bensì** ancora mercé mezzi oggettivi, primo fra tutti il linguaggio, poi i costumi e le istituzioni morali, le invenzioni meccaniche, i monumenti dell'arte, massime dove queste forme s'intrecciano con la vita di tutti i giorni (Ludovico Limentani, *La previsione dei fatti sociali*, sec. XX)

(2.36) Vero è che non bisogna poi fare come fanno certi falsi delicati, che tengono i Buccheri in mostra tanto di state che d'inverno, e sempre aridi assetati, che, **più tosto che** ricreare nel tempo de' caldi maggiori, mettono sete (Lorenzi Magalotti, *Lettere odorose,* sec. XVII)

(2.37) La vita **le sembrava** piatta, incolore, sebbene invece dentro di lei sentisse muoversi un dramma di incertezze, di scrupoli, di melanconia. Le pareva di esser già vecchia, piena di esperienza e col fiore della speranza già appassito fra le dita. Pensava fosse effetto della solitudine, della povertà del luogo e della sua stessa vita: e disperava di poter ritrovare una occasione di guardare la vita altrui, ricca di dolori, di miserie, di esaltazioni e di umanità umile e grande nello stesso tempo, come nel cerchio nero del molino di olive. Non contava più in Elia, e neppure nel movimento della vicina vendemmia, della quale aveva già conosciuto i colori d'idillio, e li aveva anche già riversati in qualche sua novella. **Invece** un piccolo accidente accadde, mentre le donne venute apposta per la faccenda, spinte e pizzicate da Ippolito, coglievano l'uva deponendola in cestini a doppia ansa, che poi trasportavano in due, dondolandoli come culle, versandone i grappoli in un carro apposito, foderato di stuoie, che appena colmo veniva portato in città per la manipolazione del vino (Grazia Deledda, *Cosima*, sec. XX)

È importante osservare, tuttavia, che, sia per i dati diacronici che per quelli di parlato, i due elementi messi in relazione non hanno sempre la stessa natura morfosintattica, in alcuni casi infatti si possono combinare parole con sintagmi, sintagmi con frasi o frasi e porzioni più ampi di testo, questi casi sono stati annotati come "misti".

2.4.2.4. Dominio della sostituzione

Sulla base delle entità messe in relazione sono stati individuati tre domini su cui la sostituzione può agire: il dominio del contenuto, in cui le entità sostituite sono due referenti/eventi diversi della realtà

(2.38-2.39); il dominio metalinguistico, in cui ciò che viene sostituito sono due formulazioni che si riferiscono ad uno stesso referente del mondo reale (2.40-2.41); e, infine, il terzo dominio che si potrebbe definire come "discorsivo", in cui la sostituzione non agisce né sul piano della forma né su quella del contenuto ma, piuttosto, sul piano dell'"azione" linguistica in quanto tale (2.43).

(2.38) TO024: dell' antichità [classica. de~ **no(n)** dell' an]tichità classica della cina (.) anti[ca. (.)] prima dell' impero. [(.) mh.] (KIParla -TOC1007, Esami)

(2.39) Onde chi perdesse uno fiorino d'ariento, egli ne riavesse uno d'oro, questi **non** arebbe perduto **anzi** guadagnato; così chi perde la verginitade nolla può mai raccattare, ma egli n'accatta vie migliore cosa, cioè l'umilitade (Giordano da Pisa, *Prediche*, sec. XIV)

(2.40) TO036: e quindi nel primo parliamo:: della coproge~ della progettazione di insieme
TO036: **no** com' è ? come la chiamavano xx?
TO037: vivere
TO036: costruzione collegiale del progetto (KIParla – TOA3003, Conversazioni libere)

(2.41) Item: "O invidia, nimica de' buoni – **anzi**, stimolo crudele si dee dire" (Bono Giamboni, *Fiore di rettorica*, XIII sec.)

(2.42) BO087: >perfetto (.) e il titolo della rivista è<,(.) [mar~ (.) c]a,
BO089: [<marca>,]
BO087: marca,
BO089: rivista di confine,
BO087: cos' è rivista di confine?
BO089: e:::::.
BO089: m::::::h.
BO089: una rivista::::(.) in cui vengono pubblicate delle[:::,]
BO087: [**no** ris]petto a ma:rca, dico questo è il titolo de[lla rivista (.) questo?] (KIParla – BOC1002, Esami)

(2.43) FERNANDO Difatti non v'ingannaste del tutto: vi ho riveduta volentieri, rivedrò con piacere Arrigo... ma la donna misteriosa che, per quanto ho inteso dallo zio, il medico recò con sé da Catania, coll'intento, forse, di nasconderla in questo ultimo lembo della Calabria, è quella che ora m'interessa moltissimo. - Chi è costei? come si chiama?
AGATA Chi è? non si sa. Come si chiama? Rosalia.
FERNANDO Rosalia ve ne sono tante in Sicilia... ne ho conosciute parecchie. - Ditemi **piuttosto**: questa Rosalia è zitella? (Paolo Giacometti, *La morte civile*, sec. XIX)

Nell'esempio (2.42) ciò che viene rifiutato è un'intera mossa comunicativa che risponde in maniera non pertinente ad una precedente domanda e alla quale segue una nuova domanda più precisa che mira a chiarire l'argomento in questione. Nell'esempio (2.43), invece, il parlante Fernando interrompe la precedente discussione sostituendola con un nuovo *topic*[62].

2.4.2.5. Scalarità e attitudine del parlante

Come osservato nel Capitolo 1, la sostituzione può verificarsi sia tra elementi che si trovano in un rapporto di opposizione antonimica tra loro (2.38-2.39), ovvero tra elementi che occupano i poli opposti lungo una scala argomentativa e contribuiscono, pertanto, a direzioni argomentative diverse (Ducrot 2019 [1980]); ma può verificarsi anche tra elementi che occupano posizioni diverse lungo una scala contribuendo alla stessa direzione argomentativa (2.44-2.45) e in cui però la seconda alternativa presenta una forza pragmatico-argomentativa superiore o inferiore alla prima:

(2.44) BO002: >cioè< (.) praticamente frodo sta (.) sv~ >tipo< (.) muoren~ moren[do **no**.] però sve[nendo,] (KIParla – BOA3001, Conversazioni libere)

(2.45) Doss Taon è un alto colle, **o piuttosto** monte isolato ed inaccessibile, fuorchè da una parte, sul quale in tempi antichi era un castello (Giuseppe Pinamonti, *La neunia descritta al viaggiatore*, sec. XIX)

Con questo parametro sono state individuate situazioni di sostituzione "scalare", in cui gli elementi messi in relazione tra loro non sono opposti, ma si trovano su differenti gradi di una scala. Tra queste situazioni, sono state individuate soprattutto occorrenze di correzione di fomulazioni o cambio

[62] Nel prossimo Capitolo verrà illustrato come le occorrenze di sostituzione che agiscono su questo dominio siano state considerate come dei casi di sostituzione 'al limite', che implicano una sostituzione di qualche tipo ma non costituiscono i casi più prototipici attraverso cui la relazione di sostituzione viene resa manifesta.

d'intensità (cfr. Sezione 3.1.3), in cui il parlante ritiene di non aver comunicato adeguatamente ciò che intendeva dire, o si rende conto di dover regolare il proprio livello di impegno e coinvolgimento nell'enunciazione in atto o, ancora, vuole aggiungere maggiore forza argomentativa a quello che ha asserito.

Data la varietà di motivazioni che possono sottendere una sostituzione 'scalare', è stato aggiunto un ulteriore parametro per valutare se questa scalarità viene sfruttata dal parlante/scrivente per esprimere la propria attitudine o posizione. Da un'indagine preliminare è emerso che diverse strategie sostitutive vengono impiegate dai parlanti/scriventi per modificare o rafforzare la propria valutazione rispetto a ciò che si sta dicendo (2.46-2.47) o rispetto al grado di sicurezza che il parlante/scrivente ha rispetto al contenuto esposto, come evidenziato negli esempi in (2.48-2.49):

(2.46) BO087: va bene (.) io le chiedo di lasciarmi questo, [perché contiene due] cose che mi sono utili.
BO090: [sì sì (.) certo.]
BO087: **anzi,** va molto bene. (KIParla – BOC1003, Esami)

(2.47) Quello che importa, si è (e tu in ciò sei d'accordo) che questa indole mia altera, salda, leale; **o piuttosto** ineducata, caparbia, imprudente, e la religiosa etichetta che veste d'una stessa divisa tutti gli esterni costumi di costoro, non si confanno (Ugo Foscolo, *Le ultime lettere di Jacopo Ortis*, sec. XIX)

(2.48) TO024: e:::::h (.) sì. si po[trebbe poi, **cioè** certamente è stato,] e:h presentato come un codice rivoluzionario anche se poi se andiamo a vedere non è che fosse (.) tanto rivoluzionario. (KIParla – TOC1006, Esami)

(2.49) Io mi do a credere, **anzi** porto pur fermissima openione, che voi le cose mie leggerete, perché assai spesso ho veduto quanto lietamente esse mie ciance pigliate in mano, e buona parte del tempo quelle leggendo consumate (Matteo Bandello, *Novelliere*, sec. XVI)

2.4.3. Parametri interazionali

2.4.3.1. Presenza di 'reproduction'

Nella Sezione 2.1.1.3 è stato discusso di *riproduzione* facendo riferimento a quel fenomeno tipico del parlato che contribuisce alla risonanza dialogica e che consiste nella ripetizione di un elemento o di

una struttura che era stata prodotta nel contesto precedente e che rende saliente la relazione tra la porzione di testo precedente e quella in cui si trova la ripetizione stessa (Du Bois 2014: 378). Il concetto di riproduzione si avvicina molto a quello che Kitzinger (2013) indica come *cornice* ('frame'), ovvero parole o suoni ri-emessi che "incorniciano" l'alternativa corretta ripetendo alcuni degli elementi che si trovano intorno all'alternativa scorretta.

La riproduzione, in generale, secondo i vari studiosi sembra avere una duplice funzione: in primo luogo, contribuisce a creare continuità con quanto detto in precedenza o, in altre parole, fa capire che si sta discutendo della stessa tematica; in secondo luogo, mette in evidenza quale parte dell'enunciato precedente il parlante vuole correggere.

Dal momento che il fenomeno della riproduzione si manifesta in maniera frequente nell'espressione della sostituzione, è stato deciso di tenere in considerazione tale parametro segnalandone la presenza (2.50-2.51):

(2.50) BO020: che e:h potrei e::h=mh stendere:=mh il questionario >stendere un questionario che,< (KIParla – BOA1001)

(2.51) I primi, secondo l'ordine delle precedenze stabilite tra essi dal Padre Vasconcellos, sono quelli di Lisbona, oggi detti generalmente della Maya, da un artefice di questo nome: **non** del primo che osservò questa terra e che s'avvisò di formarne vasi, **ma bensì** del primo che ne migliorò la fabbrica (Lorenzo Magalotti, *Lettere odorose*, sec. XVII)

In entrambi gli esempi, le alternative corrette, ovvero 'un' (2.50) e 'regolamentati' (2.51), sono precedute (e nell'esempio (2.51) anche seguite) da elementi che erano già stati prodotti precedentemente e che incorniciavano in maniera parallela anche gli elementi scorretti corrispondenti.

2.4.3.2. Auto- o Etero- iniziazione e Auto- o Etero- sostituzione

Schegloff et al. (1977) delineano una distinzione sui tipi di correzione che possono verificarsi nel parlato, ovvero quella tra auto- ed etero-correzione (cfr. Sezione1.3.2.1). Tuttavia, è stato osservato che questa distinzione non sembra sufficiente per descrivere appieno le diverse modalità attraverso cui una mossa correttiva può essere gestita tra uno o più interagenti. In particolare, si è visto come non sempre chi inizia una mossa correttiva sia anche colui che la porta a conclusione. Per questo motivo, gli autori distinguono due momenti cruciali: la fase iniziale della correzione e la correzione stessa, che rappresenta l'atto conclusivo.

Le possibili combinazioni individuate da Schegloff et al. (1977) che coinvolgono la sostituzione sono quattro (cfr. 1.3.2.1):

- Auto-correzione iniziata dallo stesso parlante che ha commesso l'errore

(2.52) BO087: ricorda l' anno?
BO088: e::hm
BO088: millesettecentoquarantanove mi pa~
BO088: no. cinquantanove. (BOC1001 – Kiparla, Lezioni)

- Auto-correzione iniziata da un parlante diverso da quello che ha commesso l'errore

(2.53) TO008: rap[resentano un de]bito. allo scadere, il=e::h (.) l' obbligazionista riceve dalla:: dalla società, la sua remunerazione che.e::h
TO006: [certamente.]
TO006: beh. la remunerazione, [(.) ah.]
TO008: [non la remunerazione. il=e::h,] (.) il capitale inves[tito,] (TOC1003 – KIParla, Esami)

- Etero-correzione iniziata dal parlante che ha commesso l'errore

(2.54) B: Lui aveva quest eh Misteh W- qualunque non riesco a ricordarmi il suo nome, Watts, quello che ha scritto l'articolo,
A: Dan Watts[63]

(Schegloff et al. 1977: 364, adattamento all'italiano)

- Etero-correzione iniziata da un parlante diverso da quello che ha commesso l'errore

(2.55) BO026: per ambito tematico per esempio queste sono solo informative sulla scuola no, quanti studenti,
BO020: sì.
BO026: e:h stra[nieri ci sono,]
BO020: [°numeriche in realtà s]ì.° (KIParla – BOA1001, Ricevimento studenti)

[63] Come già osservato (cfr. nota al testo 36), non sono stati rintracciati esempi chiari di questa combinazione. Tuttavia, come si vedrà meglio nel prossimo Capitolo, qualche esempio particolare è stato considerato come appartenente a questa categoria.

Questo parametro è stato analizzato esclusivamente sui dati sincronici, poiché gli esempi diacronici dialogici non mostrano questa varietà di combinazioni. Più comunemente si riscontrano etero-correzioni etero-iniziate o auto-correzioni auto-iniziate.

2.4.3.3. Distribuzione su uno o più turni

Con il termine *turno* ci si riferisce alla sequenza di parole che ogni partecipante produce in modo continuo, prima che un altro partecipante intervenga (Andorno 2005: 107).

Attraverso questo parametro è stata monitorata la distribuzione delle strategie sostitutive all'interno di uno o più turni comunicativi. Il posizionamento della strategia sostitutiva è strettamente correlato con il parametro osservato precedentemente nella Sezione 2.4.3.2. Infatti, l'auto-correzione può manifestarsi sia all'interno dello stesso turno in cui si è verificato l'errore, sia in turni successivi, mentre l'etero-correzione compare sempre in turni successivi (cfr. 1.3.2.1).

In generale, l'autocorrezione e l'etero-correzione tendono a interrompere la progressività dell'interazione, infatti, secondo le parole di Jefferson "whatever has been going on prior to the correcting is discontinued. Where prior utterances have been occupied with various ongoing matters, utterances are now occupied by the doing of correcting. That is, "correcting" is now the iteractional business of these interchanges" (1983: 88).

Sono state dunque annotate tutte le occorrenze in cui la mossa sostitutiva avviene nello "stesso turno" (2.56) o quando occupa "più turni" (2.57):

(2.56) BO102: affidarsi a una rappresentazione <u>politica</u>, significa sem~ a una rappresentazione **scusate** (.) <u>cartografica</u>, significa sempre affidarsi, (KIParla – BOD1009, Lezioni)

(2.57) TO074: [al linguaggio alla scritt]ura noi non abbiamo fretta quindi facciamoli per bene
TO078: [x (.) sì]
TO074: [va bene?]
TO078: <u>[>come non abbiamo] fretta, certo che abbiamo fretta<</u>
TO074: perché?
TO078: mi devo laureare a marzo (KIParla – TOA1006, Ricevimento studenti)

Questo parametro risulta particolarmente interessante poiché rende possibile osservare se e come l'auto-correzione e l'etero-correzione si distinguono in base al loro posizionamento rispetto al turno in cui si trova la "fonte del disturbo".

Anche in questo caso, come per il precedente parametro (Sezione 2.4.3.2), questi aspetti non sono stati tenuti in considerazione per i dati diacronici dal momento che il sistema di turnazione riportato nello scritto implica nella stragrande maggioranza di casi lo sviluppo su più turni nel caso di etero-correzione e la presenza di uno stesso turno per l'auto-correzione.

2.4.3.4. Posizione rispetto all'Unità Intonativa (UI) e rispetto alla frase

Il termine Unità Intonativa (UI) fa chiaramente riferimento ai dati di parlato. Per la trascrizione delle conversazioni contenute nel corpus KIParla, sono state individuate delle unità "ovvero i segmenti "ritagliati" nel parlato in cui inserire le trascrizioni" (Ballarè et al. 2022: 65). Come scrivono i creatori del corpus, l'identificazione di tali segmenti, che chiamano *unità di trascrizione*, è stata fatta in risposta a principi operativi e sono stati identificati su base percettiva, principalmente individuando i confini delle unità prosodiche. Questi segmenti si avvicinano quindi alle *unità intonative*, cioè "a stretch of speech uttered under a single coherent intonation contour" (Du Bois et al. 1992: 47).

Per questa analisi è stata presa in considerazione, innanzitutto, la distribuzione della strategia sostitutiva, dove per 'strategia sostitutiva' si intende tutta la strategia, composta della parte scorretta e/o rifiutata e della parte corretta. Le due variabili che caratterizzano questo parametro sono: la strategia si trova nella 'stessa UI' come in (2.58) oppure è distribuita 'su più UI' come in (2.59):

(2.58) TO070: ieri un: vostro compagno con orecchio fine m' ha detto >ma a me **non** sembrava tanto un clavicembalo **ma** mi sembrava un fortepiano< (KIParla – TOD1016, Lezioni)

(2.59) TO058: [è una (xx)] è una colo~ ma è assurdo è una colonia ma **n~ non non** dico che sono tutti pugliesi coì per,
TO058: per dirlo (.) **ma** è proprio perchè (.) è sai c~ è gemellata co::n un [paese di d]ella puglia quindi, (KIParla – TOD2013, Interviste semistrutturate)

In secondo luogo, è stata prestata molta attenzione al posizionamento di un'eventuale marca sostitutiva all'interno delle varie unità intonative che possono comporre un turno. In particolare, per questo parametro sono state utilizzate tre diverse etichette: iniziale, se la strategia si trovava all'inizio dell'UI (2.60); interna, se la strategia si trovava all'interno dell'UI (2.61); finale, se la strategia si trovava alla fine dell'UI (2.62):

(2.60) TO070: quindi arie che erano legate **non** tanto a un personaggio o a una vicenda
TO070: **ma** a un' emozione
TO070: a un affetto >come lo chiamavano nel settecento.< (KIParla – TOD1016, Lezioni)

(2.61) TO026: lei [l' ha scritta oggi. ((ride)) (.) ((ride))] sì. esatto. no? quindi e:::h **eliminiamo** le parti veramente che (.) non sono più attuali, e cerchiamo di inserire **invece** parti attuali. no? (KIParla – TOA1001, Ricevimento studenti)

(2.62) TO018: cioè **non** posso dirle in assoluto che l' allevamento del tacchino non si può fare all' aperto ci mancherebbe ancora,
TO018: tutte le aziende che hanno dei tacchini:
TO018: <fuori,>
TO018: dimostrano il contrario **anzi**. (KIParla – TOC1004, Lezioni)

In mancanza di un marcatore specifico, è stato considerato il punto di partenza del segmento corretto poiché è dove la strategia sostitutiva prende forma a seguito di un antecedente scorretto. Nel caso di un concatenamento di marcatori, invece, è stata annotata la posizione del primo marcatore. Infine, dal momento che in un esiguo numero di occorrenze il marcatore sostitutivo è stato trovato ad occupare da solo un'UI (2.63), in quel caso è stata utilizzata l'etichetta 'isolato':

(2.63) TO062: **filologo sprovveduto potrebbe dire** beh allora sono apposto
TO062: io riproduco questo
TO062: questo assetto del canzoniere e ho::
TO062: il testo definitivo che petrarca aveva sotto gli occhi
TO062: **invece**
TO062: i problemi sono appena iniziati (KIParla – TOD1008, Lezioni)

Considerando l'importante ruolo che la negazione spesso svolge nell'espressione della sostituzione, e dato che essa può comparire anche in combinazione con marche sostitutive più o meno specifiche, è stata annotata separatamente la posizione di quest'ultima rispetto all'UI.

L'annotazione della posizione delle strategie sostitutive rispetto all'UI è motivata dal fatto che, come osserva Voghera (2017: 106), in molti casi "la prosodia […] è una possibilità sistematica e normale per delimitare il dominio di progettazione sintattica". In altre parole, come osserva la studiosa, si verifica spesso un certo allineamento tra la segmentazione sintattica in sintagmi o frasi (o clausole) e l'UI.

Questo aspetto sembra rendere il parametro della posizione delle strategie sostitutive nel parlato paragonabile a quello adottato per i dati diacronici e che si basa proprio sulla posizione dei marcatori sostitutivi oggetto d'indagine all'interno della frase.

Passando dunque ai dati diacronici, come osserva Lewis (2018: 3), i connettivi normalmente anticipano il segmento che introducono. Nel caso degli usi avverbiali, introducono l'alternativa sostituente e si riferiscono anaforicamente all'alternativa precedente (che è quella scorretta da sostituire); nel caso degli usi subordinativi, invece, essi introducono l'alternativa che non si è verificata e sono seguiti o preceduti da quella che ha avuto luogo.

Se nel caso delle varianti subordinanti la posizione è sempre iniziale, poiché il marcatore si trova sempre all'inizio dell'alternativa scorretta; nel caso degli usi avverbiali sono state individuate tre posizioni principali: (i) quella iniziale (2.64), tipica dei connettivi in quanto è il luogo in cui un messaggio inedito prende forma, e dove si stabilisce il legame tra ciò che verrà detto e il contesto precedente (cfr. Degand 2014, Sansò 2020); (ii) quella media (2.65), ovvero dopo l'ausiliare del verbo o dopo il verbo principale della frase che introduce; e (iii) quella finale (2.66), posizione solitamente riservata ai marcatori attraverso i quali si manifesta interesse per l'ascoltatore (Degand 2014):

(2.64) L'Ottavia, tragedia di latino argomento, da taluno **non** viene attribuita a Seneca, **bensì** ad un sofista o declamatore (Matteo Angelo Galdi, *Delle vicende e della rigenerazione dei teatri*, sec. XVIII)

(2.65) Io **non** le raccomando d'amarmi, poiché essendone persuaso crederei di farle un torto: dirò **piuttosto** che stia sana (Vincenzo Monti, *Epistolario*, sec. XVIII)

(2.66) ma è autonoma in quanto contiene nel suo programma dei fini che non riguardano la vita religiosa e l'autorità ecclesiastica e quindi allo stesso modo, precisamente, che è autonomo qualsiasi altro gruppo non espressamente religioso, qualsiasi individuo, **anzi**. (Ernesto Bonaiuti, *Lettere di un prete*, sec. XX)

Nel caso di scambi dialogici (per esempio nelle opere teatrali), dal momento che non è presente una suddivisione per UI, è stata indicata la posizione del marcatore (e, separatamente, anche della negazione laddove necessario) rispetto al turno di parola di ciascun interlocutore. In particolare, sono state tenute in considerazione anche in questo caso la posizione iniziale (2.67), media (2.68) e finale (2.69):

(2.67) PARABOLANO Io temo che a la sua presenza non potrò dire parola.
ROSSO **Anzi** doverete cicalare come un mercato! (Pietro Aretino, *Cortigiana*, sec. XVI)

(2.68) PALMIERI Monsignore, vi prego a scusarmi se vi ho fatto attendere un poco, ma...
ABATE Sono io **anzi** che desidero di essere scusato per esservi venuto a rapire, cosí all'improvviso, alle gioie domestiche, o alle vostre filosofiche speculazioni... Capirete bene però che senza un motivo... (Paolo Giacometti, *La morte civile*, sec. XIX)

(2.69) […] Lei forse crede, signor tenente, che io sia un sartucolo da poco, a vedermi in questo buco." "Perché?" fece Drogo. "Tutt'altro, **anzi**." (Dino Buzzati, *Il deserto dei Tartari*, sec. XX)

2.4.4. Parametri contestuali

Attraverso i parametri contestuali sono stati messi in luce alcuni aspetti distribuzionali rilevanti per l'espressione della sostituzione. Sono stati annotati elementi lessicali o frasali che possono contribuire, o possono aver contribuito nel caso dei dati diacronici, all'interpretazione e/o al rafforzamento di una lettura sostitutiva.

2.4.4.1. Co-occorrenza con elementi rilevanti

Per ogni occorrenza sono state considerate le proprietà distribuzionali di ciascuna strategia, sia dal punto di vista diacronico che sincronico. Sono stati identificati tutti gli elementi co-testuali che potrebbero avere influito sull'interpretazione sostitutiva o averne potenziato il valore. Sia nei dati diacronici che sincronici, è risultata particolarmente frequente la co-occorrenza o la concatenazione di più connettivi sostitutivi o strategie sostitutive sotto-specificate, come negli esempi (2.70-2.72):

(2.70) BO026: qu~ quanti crediti ha l[a disciplina] (.) in italia,
BO038: [questo è da quin~]
BO038: e:[h=m:]h io **no~ cioè nel senso** (.) lì sono da raggiungere dodici [cre]diti, (KIParla – BOA1010, Esami)

(2.71) TO074: che invece **non** si concentra più
TO074: sui tratti biologici **ma**
TO074: **piuttosto invece** sulla
TO074: eh differenza
TO074: eh sulla diversità culturale quindi sulla cultura no (KIParla – TOA1004, ricevimento studenti)

(2.72) ma che ordinariamente abbia a essere offeso uno cittadino che non abbi fatto altro errore che di avere avuto favore da' Medici, è cosa molto strana; **anzi piú tosto** si doverrebbe cercare di conservarlo, perché maggiore certezza non si può avere che in uno governo libero e sottoposto alle leggi (Francesco Guicciardini, *Dialogo del reggimento di Firenze*, sec. XVI)

Per quanto riguarda l'analisi del parlato, sono state tenute in considerazione anche altre componenti che spesso caratterizzano la riparazione in generale e la correzione in particolare, ovvero le interiezioni (2.73), le scuse (2.74) o suoni che rendono esplicito un ritardo nell'individuazione di un'alternativa corretta e che al contempo segnalano la volontà del parlante di mantenere il turno e di volersi correggere autonomamente (Kitzinger 2013) (2.75). Si tratta di elementi che co-occorrono in maniera frequente con la correzione ma che, secondo chi scrive, non sono da considerarsi come delle marche sotto-specificate di sostituzione:

(2.73) TO057: <u>duemiladiciotto duemiladiciannove.</u>
TO058: diciannove?
TO071: diciannove è [que~ (è è è)] ((ride))
TO058: [l~ l' anno prossimo].
TO057: **[oddio mi::o] volevo dire** <u>duemilaotto due[milanove</u> ((ride))] i~ io sono nel futuro scusatemi. (KIParla – TOD2013, Interviste semistrutturate)

(2.74) TO069: il poeta herder,
TO069: <u>poeta</u> intellettuale diciamo
TO069: scriveva nel settecento,
TO069: <u>filosofo,</u> **scusate,**
TO069: scriveva nel settecento, (KIParla – TOD1017, Lezioni)

(2.75) TO070: invece don giovanni **eh** don ottavio si ferma e canta un' aria (KIParla – TOD1016, Lezioni)

In merito all'analisi diacronica, come sarà approfondito nel Capitolo 4, emerge come particolarmente rilevante per la rianalisi *spazio-tempo* > *preferenza* la co-occorrenza, oltre che con ulteriori marcatori avversativi, anche con verbi volitivi (2.76) o deontici (2.77):

(2.76) Uno viene a confessione e ha volontà di confessarsi, ma dice nel cuore suo: **anzi che** io mi confessi io <u>voglio</u> fare una mia vendetta (Giordano da Pisa, *Prediche*, sec. XIV)

(2.77) E quantunque il mio sostentamento, o conforto che vogliam dire, possa essere e sia a' bisognosi assai poco, nondimeno parmi quello doversi **più tosto** porgere dove il bisogno apparisce maggiore, sì perché più utilità vi farà e sì ancora perché più vi fia caro avuto (Giovanni Boccaccio, *Decameron*, sec. XIV)

Negli esempi (2.76-2.77), i marcatori 'anzi che' e 'più tosto' sono preceduti o accompagnati da verbi volitivi ('voglio') e deontici ('doversi') che, come si vedrà, possono aver contribuito a fornire una maggiore soggettività al contesto interpretativo dei due elementi oggetto d'analisi.

2.4.4.2. Presenza di strategie di focalizzazione

Il fenomeno della sostituzione si sovrappone in alcuni dei suoi utilizzi con altre due relazioni fondamentali, ovvero l'addizione e la restrizione (Dik et al. 1981, Rudolph 1996, Silvennoinen 2019) (cfr. Sezione 3.3).

Nella sostituzione 'semplice' o non marcata (Silvennoinen 2019: 22), l'informazione espressa dall'interlocutore viene rimossa e sostituita da un'altra informazione più corretta o pragmaticamente più rilevante. Tuttavia, esistono anche costruzioni di sostituzione 'estensiva' (Molinelli 2010) o 'copulativa' (Mazzoleni 2015), in cui l'informazione corretta viene aggiunta a quella precedentemente espressa; le due alternative vanno pertanto sommate e l'interpretazione semantica che ne risulta è 'non *s*, ma *s*+*r*' (2.78-2.79):

(2.78) Ma **non** è **soltanto** in queste nostre funzioni spirituali superiori che noi sentiamo la coscienza nel medesimo momento persistere e pur quasi sparire, **bensì anche** in funzioni d'opposta natura (Giuseppe Rensi, *Lettere* spirituali, sec. XX)

(2.79) BO020: la maggior parte degli stranieri si trova al professionale.
BO020: e::h=mh
BO020: quindi,
BO020: **ma m:h in realtà anche** al tecnico ci sono gli stranieri ora, (KIParla - BOA1001, Ricevimento studenti)

D'altra parte, ci sono anche costruzioni che potrebbero essere definite di 'sostituzione restrittiva', in cui l'informazione corretta costituisce solo una parte di quanto è espresso nell'antecedente (2.80):

(2.80) BO104: intanto che cosa s' intende con valutazione testing,
BO105: allora e::hm la valutazione, diciamo che: **non** valuta (.) la competenza globale di un individuo,
BO105: in una determinata lingua,
BO105: **ma solamente,** e:hm diciamo che il testing, il test si concentra solo su (.) determinate parti, appunto dell' insegnamento apprendimento. (KIParla – BOC1005, Esami)

Dagli esempi emerge chiaramente come le diverse sfumature di significato siano spesso determinate dalla presenza degli avverbi focalizzatori 'solo/solamente' ed 'anche'. In particolare, nel caso della sostituzione estensiva, i due avverbi si possono combinare tra loro (2.78), con 'solo' che anticipa l'antecedente scorretto e segnala che quell'informazione non è sufficiente, e con 'anche' che anticipa l'alternativa corretta da aggiungere. Tuttavia, anche la presenza dell'avverbio 'anche' da solo ad anticipare l'alternativa corretta può portare ad un'inferenza additiva (2.79).

Nel caso della sostituzione restrittiva, invece, essa si caratterizza per la presenza dell'avverbio 'solo' o 'solamente'. In questo caso, tuttavia, l'avverbio non si trova nella parte negativa dell'enunciazione ma nella parte affermativa, a mettere in luce che solo quella parte di informazione va considerata come corretta (2.80).

Come osserva Silvennoinen (2019: 21) "additive meaning can also be implicit, and in fact the same is true of restrictive contrast. However, these are pragmatic enrichments on constructions whose semantic meanings are probably best described as vague on this point". In questo studio, dal momento che, come Silvennoinen, si vuole fornire una tipologia delle costruzioni su base semantico-funzionale, saranno prese in considerazione solo le costruzioni che esplicitamente codificano l'additività e la restrizione attraverso gli avverbi 'anche' e 'solo'.

2.4.4.3. Contesto dialogico o monologico

È stato discusso nel Capitolo 1 come la relazione di sostituzione possa manifestarsi sia in contesti monologici che dialogici (*monologal* e *dialogal,* Roulet 1984) e come la verbalizzazione di questa relazione possa variare al variare del numero di partecipanti coinvolti.

Dal momento che per i dati di parlato la natura stessa delle conversazioni consente di determinare il grado di dialogicità di un determinato contesto (vd. Sezione 2.3.1), questo parametro è stato tenuto in considerazione esclusivamente per i dati diacronici. In particolare, sono stati annotati come 'dialogici' tutti i contesti in cui i marcatori oggetto d'analisi apparivano all'interno di uno scambio dialogico su più turni e che prevedevano la presenza di più interlocutori (vd. ad es. 2.67-2.69). Sono

invece stati etichettati come 'monologici' tutti i contesti caratterizzati dalla presenza di un solo parlante/scrivente e in cui era assente turnazione (tra gli altri, vd. es. 2.76-2.77).

2.4.5. Parametri strutturali

Come osservato nella Sezione 1.2, la sostituzione si può manifestare attraverso diverse configurazioni sintattiche. Le principali strategie individuate sono la subordinazione (2.81), la coordinazione (2.82) e la correlazione (2.83):

(2.81) Ma Cleante, che tale era il suo nome, **anziché** sfogare in lamenti infruttuosi, interrogava gl'indovini, consultava gli oracoli, offeriva vittime per investigare la mente de' Numi e placarli se fossero sdegnati (Alessandro Verri, *La vita di Eratostrato*, sec. XVIII)

(2.82) Ieri era venuto a curiosare come un viaggiatore di passaggio. Adesso era **invece** il padrone: per ventiquattr'ore la intera ridotta e cento metri di mura dipendevano da lui solo (Dino Buzzati, *Il deserto dei tartari*, sec. XX)[64]

(2.83) Il protagonista della tragedia, siasi che resti trionfante o vittima di sua virtù, **non** è mai l'empio o il tiranno, **bensì** l'eroe che lo svena o che soccombe alla di lui forza (Matteo Angelo Galdi, *Delle vicende e della rigenerazione de' teatri*, sec. XVIII)

La segnalazione del tipo di struttura sintattica è stata tenuta in considerazione soprattutto per i dati diacronici dal momento che si basano su testi scritti e nella maggior parte dei casi è possibile ricondurli ad una delle tre configurazioni sintattiche individuate in letteratura.

Per i dati di parlato, invece, questo parametro è stato escluso poiché le configurazioni tradizionalmente riconosciute sono rappresentative solo di una minima parte delle strategie individuate; d'altronde, le condizioni durante il processo di progettazione/produzione e ricezione/elaborazione del linguaggio parlato e scritto influenzano la scelta preferenziale di determinate strutture grammaticali rispetto ad altre (Voghera 2017: 100). A riprova di questo, si è già discusso dello statuto sintattico incerto delle strategie caratterizzate dalla presenza di una negazione contrastiva, ma che non sono seguite poi da un marcatore specifico (Silvennoinen 2019). D'altra

[64] Quest'uso di 'invece' non è sostitutivo, tuttavia, nel corso dell'analisi diacronica dei diversi marcatori, sono stati annotati anche gli usi non sostitutivi che si sono sviluppati parallelamente o successivamente a quelli sostitutivi (cfr. Capitolo 4). Non sono stati riscontrati esempi di sostituzione espressa tramite semplice coordinazione.

parte, si è accennato anche ai casi di correzione genuina e non genuina (Hölker 1988, Gülich e Kotschi 1995: 50) che sembrano essere relazioni sotto-specificate dal punto di vista sintattico poiché, al pari della vicina riformulazione, si tratta di "un'operazione a due posti [...], che di solito comporta la presenza di un marcatore [...] e che, in modo prototipico, non produce l'integrazione sintattica dei costituenti in un costituente superiore"[65] (Pons 2013: 153).

2.4.6. Parametri semantico-pragmatici

Compatibilmente con quanto osservato nella Sezione 2.2.2, nel corso dell'analisi dei dati diacronici, similmente a quanto è stato fatto da Mauri e Giacalone Ramat (2012), sono state distinte le proprietà morfosintattiche e distribuzionali dei contesti in cui apparivano i marcatori oggetto di studio, da quelli semantico-pragmatici. Rispetto ai parametri sintattico-distribuzionale, emerge dalle Sezioni precedenti come siano state annotate separatamente le caratteristiche relative alla posizione dei marcatori sostitutivi rispetto alla frase e la co-occorrenza di questi ultimi con altri elementi rilevanti.

Dal punto di vista semantico-pragmatico, invece, sono stati individuati contesti in cui l'elemento in questione era compatibile solo con il valore originario (2.84); contesti in cui il l'elemento era compatibile sia con il valore originario che con quello nuovo (paragonabili ai *bridging context* di Heine 2002) (2.85); e, infine, contesti compatibili solo con il valore nuovo (2.86):

(2.84) Or, come voi sapete, il decreto è di minor volume che non è la legge, però Bucciolo, che udiva decreto, apparò **più tosto, che** non fe' Pietro Paolo (Ser Giovanni Fiorentino, *Pecorone*, sec. XIV)

(2.85) non volendo gli studi ateniesi lasciare, **piuttosto** elesse di volere in quelli vivere senza occhi, **che** vedere insieme i sacri ammaestramenti della filosofia e gli stomachevoli costumi de' suoi cittadini (Giovanni Boccaccio, *Consolatoria a Pino de Rossi*, sec. XIV)

(2.86) Vero è che non bisogna poi fare come fanno certi falsi delicati, che tengono i Buccheri in mostra tanto di state che d'inverno, e sempre aridi assetati, che, **più tosto che** ricreare nel tempo de' caldi maggiori, mettono sete (Lorenzo Magalotti, *Lettere odorose*, sec. XVII)

A partire da queste variabili, come sarà discusso più approfonditamente nel Capitolo 4, è stato annotato il valore specifico con il quale ogni elemento poteva essere interpretabile, ad esempio

[65] Citazione originale "una operación de dos lugares […], que suele contar con la presencia de un marcador […] y que, de modo prototípico, no produce integración sintáctica de constituyentes en un constituyente superior".

'temporale' nel caso di (2.84); 'tempo/preferenza' come in (2.85); oppure 'contrasto' come si può notare in (2.86).

2.4.7. Parametri d'analisi: uno schema riassuntivo

Di seguito viene riportata una Tabella riepilogativa dei parametri adottati in questo studio, nell'ordine in cui sono stati illustrati nella presente Sezione:

Tabella 9 *Riepilogo parametri d'analisi*

Codifica della sostituzione	- Presenza vs. assenza di marca specifica (*sì/no*); - Presenza vs. assenza di marca negativa (*sì/no*);
Alternative messe in relazione	- Ripresa esplicita dell'alternativa rifiutata (*sì/no*); - Presenza dell'alternativa rifiutata nel contesto precedente (*sì/no*); - Natura morfosintattica degli elementi messi in relazione (*pronuncia/morfemi*/*parole/sintagmi/frasi/frasi complesse*); - Dominio della sostituzione (*contenuto/metalinguistico/discorsivo*); - Attitudine del parlante (*sì/no*); - Scalarità (*sì/no*)
Parametri interazionali	- Riproduzione (*sì/no*); - Auto-/Etero-iniziazione della correzione (*Auto-Iniziazione (AI), Etero-Iniziazione (EI)*); - Auto-/Etero-/Co-correzione (*Auto-correzione (AC), Etero-correzione (EC), Co-correzione (CC)*) - Distribuzione su più turni (*Più turni/Stesso turno*); - Posizione della marca rispetto all'Unità Intonativa (UI) (*iniziale/interna/isolata/finale*); - Posizione della negazione rispetto all'UI (*iniziale/interna/isolata/finale*);
Parametri contestuali	- Co-occorrenza con elementi rilevanti (*sì/no*); - Strategie di focalizzazione (*sì/no*); - Contesto dialogico o monologico
Parametri strutturali	*Coordinazione/Subordinazione/Correlazione/Non rilevante*
Parametri semantico-pragmatici	*Contesto compatibile con il valore originario/Contesto compatibile sia con il valore originario che con quello nuovo/Contesto compatibile solo con il valore nuovo*

3. La sostituzione nell'italiano parlato

Questo Capitolo presenta un'analisi qualitativa e quantitativa dettagliata del fenomeno della sostituzione, basata sui dati di parlato raccolti. Lo studio si fonda sull'analisi di 1693 occorrenze, individuate attraverso lo spoglio integrale delle conversazioni contenute nel modulo KIP del corpus KIParla (cfr. Sezione 2.3.1). I dati sono stati annotati secondo i parametri descritti nella Sezione 2.4 del Capitolo 2. In particolare, si è tenuto conto della codifica esplicita della sostituzione (Sezione 2.4.1), della natura morfosintattica delle alternative messe in relazione (Sezione 2.4.2) e delle variabili interazionali (Sezione 2.4.3) e contestuali (Sezione 2.4.4). Come anticipato, i parametri strutturali (Sezione 2.4.5) e quelli semantico-pragmatici (2.4.6) non sono stati considerati per i dati di parlato e si rimanda alle rispettive Sezioni per una spiegazione approfondita delle ragioni di questa esclusione.

Per quanto riguarda la struttura del Capitolo, la Sezione 3.1 propone una tipologia delle principali funzioni per cui viene utilizzata la sostituzione nel discorso, realizzata a seguito di un'analisi *bottom-up*. Sono state individuate quattro funzioni principali: la correzione (3.1.1), la risoluzione di alternative (3.1.2), il cambio di intensità (3.1.3) e il disaccordo (3.1.4). Sebbene ciascuna di esse condivida alcuni elementi comuni, in particolare alcune strategie espressive utilizzate per esplicitarle, si distinguono per le motivazioni che ne determinano l'utilizzo.

La Sezione 3.2 propone alcune riflessioni sul comportamento della sostituzione in generale. In particolare, vengono messe in luce alcune proprietà rilevanti come la frequenza con cui ciascuna funzione appare all'interno del campione di dati analizzato (3.2.1) e la frequenza delle funzioni in correlazione con specifici contesti comunicativi più o meno monologici (3.2.2). Viene osservato poi il grado di esplicitezza con cui la sostituzione viene verbalizzata nell'italiano parlato (3.2.3) e, parallelamente, vengono messe in luce eventuali corrispondenze esistenti tra il grado di esplicitezza e il tipo di funzione sostitutiva (3.2.4).

La Sezione 3.3 è dedicata all'analisi qualitativa delle relazioni vicine alla sostituzione per l'espressione delle quali vengono sfruttate strategie tipicamente sostitutive. Queste occorrenze vengono trattate come casi di 'sostituzione al limite' poiché implicano in qualche misura la sostituzione, ma quest'ultima sembra essere in secondo piano, nascosta da una lettura diversa più evidente. Nello specifico, sono state individuate quattro relazioni/funzioni che si avvicinano, e in alcuni casi si intrecciano, con la relazione oggetto di questo studio: la riformulazione (3.3.1), l'addizione (3.3.2), la restrizione (3.3.3) e il cambio di *topic* (3.3.4). La trattazione di questi casi risulta particolarmente rilevante alla luce dell'approccio integrato tra sincronia e diacronia che si intende condurre in questo studio. Infatti, tali usi *borderline* sono per la maggior parte il risultato di esiti diacronici che hanno come comune punto di partenza il valore sostitutivo.

Infine, nella Sezione 3.4 vengono proposte alcune riflessioni sulla codifica esplicita della sostituzione, prendendo in considerazione le diverse strategie sostitutive individuate. L'obiettivo è verificare se esistono marcatori più generali in grado di esplicitare tutte o buona parte delle funzioni sostitutive, e se esistono, d'altra parte, marcatori più specifici dedicati esclusivamente a singole funzioni. Inoltre, attraverso l'uso di mappe funzionali, vengono esaminati e rappresentati i rapporti esistenti tra le diverse funzioni sostitutive, così come emergono dai *pattern* di multifunzionalità osservati nei marcatori espliciti.

In sintesi, questo Capitolo mira a elaborare una tipologia delle strategie espressive della sostituzione sulla base dei dati di parlato, delineandone il comportamento in relazione ai parametri individuati nel Capitolo 2. Oltre a descrivere le dinamiche della sostituzione, si intende evidenziarne la complessità, mostrando come essa consenta ai parlanti di perseguire molteplici scopi comunicativi e di interagire con altre relazioni apparentemente distinte. L'analisi mette in luce anche le connessioni tra la sostituzione e le proprietà generali del parlato, sia a livello testuale (cfr. Sezione 2.1.1.1), sia sul piano semantico (cfr. Sezione 2.1.1.2), sia dal punto di vista sintattico (cfr. Sezione 2.1.1.3). Questi aspetti permettono di dimostrare il ruolo centrale della sostituzione nel parlato e di collocarla tra le strategie fondamentali attraverso cui i parlanti costruiscono in modo collaborativo e incrementale il significato nell'interazione.

3.1. Una tipologia delle funzioni sostitutive in italiano

Come è già emerso dalla revisione della letteratura (cfr. Capitolo 1), le diverse prospettive con cui è stata analizzata la relazione di sostituzione hanno fatto emergere, in maniera indipendente l'una dall'altra, alcune delle principali cause che portano i parlanti a sostituire, tra le principali: errori, appropriatezza descrittiva o espositiva e intenzioni argomentative specifiche.

Questa Sezione cercherà di fornire una tipologia dettagliata delle principali funzioni sostitutive rintracciate a partire da un'analisi sistematica di dati di italiano parlato. Si presterà particolare attenzione agli aspetti morfosintattici delle alternative messe in relazione, ai marcatori utilizzati per rendere esplicita la relazione di sostituzione, alla co-occorrenza con eventuali elementi rilevanti per un'interpretazione sostitutiva, al loro utilizzo in base al contesto comunicativo e alla loro posizione sia rispetto all'UI (Unità Intonativa) sia in base al turno.

In generale, è fondamentale considerare che l'analisi è stata effettuata su un campione di testi caratterizzati principalmente dal punto di vista difasico e diatopico. Di conseguenza, il comportamento delle diverse funzioni sostitutive in relazione ai parametri adottati potrebbe essere influenzato da tali caratteristiche.

3.1.1. Correzione: tra cambi d'idea e *speech errors*

Le principali cause che possono portare uno o più parlanti a sostituire qualcosa che è stato detto precedentemente sono errori legati ad un mancato stato di conoscenza di un interlocutore o ad un cambio di idea repentino nel corso dell'enunciazione da parte del parlante. Tali "cause" portano a quella che Gülich e Kotschi (1995) chiamano *correzione genuina* ('genuine correction') e possono interessare sia il piano della forma (3.1-3.3) che del contenuto (3.4-3.6):

(3.1) BO087: [come s]i chiama, (.) diritto di?
BO089: stampa.
BO087: >si chiamava, **oggi non si chiama più così** (.) si chiama legge di< (.) sul <deposito [legale.>] (KIParla – BOC1002, Esame)

(3.2) TO004: una reciprocità che può m:ascherare,
TO004: <una> (.) <effettiva>,
TO004: **non**
TO004: reciprocità.
TO004: una,
TO004: <effettiva>,
TO004: situazione di potere piu' mascherato. (KIParla – TOD1002, Lezioni)

(3.3) TO023: [eh] la differenza è che il=e:h=mh il giudice, mh in questo caso, doveva sì tenere conto della vecchia sentenza, ma soltanto (.) del=eh ehm:: della legge applicata, al caso specifico.
TO024: [leg]ge?
TO023: [ovve~]
TO023: della, REGOLA scusi. della regola. (KIParla – TOD1005, Lezioni)

(3.4) TO017: >l' atlante linguistico del piemonte orientale<,
???: °occidentale°
TO017: >occidentale<
TO017: >scusate< (KIParla – BOA1002, Ricevimento studenti)

(3.5) BO008: °a lucia (ta pija) la pizza non vola via.°
BO010: non porto ancora le pizze **no non è vero** ne ho portata una l' altro giorno, [(però)] (KIParla – BOA3002, Conversazioni libere)

(3.6) TO007: [ah, rispon]dono. soli[dalmen~,]
TO006: [**non** >rispon]dono.< qui stiamo parlando di [amministrazione. l' amministrazione,]
TO007: [sì. e::h amministrano,] solidalmen~, (KIParla – TOC1002, Esami)

Nei primi tre casi è possibile osservare che ciò che viene rifiutato (o abbandonato) e successivamente sostituito è una formulazione diversa di uno stesso concetto ('diritto di stampa' vs. 'legge sul deposito legale', 'reciprocità che può mascherare' vs. 'situazione di potere più mascherato', 'regola' vs. 'legge'). Sebbene tra le due alternative vi sia una certa equivalenza semantica ed argomentativa, similmente a quando accade nei casi di riformulazione parafrastica (Cuenca 2003, Pons 2013, Fiorentini e Sansò 2017), negli esempi (3.1-3.3) emerge la volontà da parte del parlante stesso o di un interlocutore di eliminare la precedente formulazione (in alcuni casi tramite esplicita negazione). Negli esempi (3.1-3.3), il rifiuto della formulazione precedente sembra dunque mettere in *background* il nesso di identità tra le due formulazioni, per portarne invece alla luce le differenze, che costituiscono i "moventi" dell'azione di sostituzione.

Negli esempi (3.4-3.6), invece, ciò che viene sostituito è un referente o un'azione diversa ('occidentale' vs. 'orientale', 'non porto ancora le pizze' vs. 'ne ho portata una l'altro giorno', 'autori' vs. 'case'). Tra le due alternative esiste un certo grado di sovrapponibilità, altrimenti la sostituzione non sarebbe possibile; tuttavia, esse occupano due punti diversi dello stesso dominio e, pertanto, non possono essere valide contemporaneamente.

In aggiunta ai casi di correzione 'genuina', sono stati individuati nel modulo KIP anche casi di *correzione non-genuina* ('non-genuine correction', Gülich e Kotschi 1995) motivata dai cosiddetti *speech errors* o *lapsus linguae* (Fromkin 1973, Garret 1975). Si tratta di errori strettamente legati alla pianificazione *online* del discorso parlato e possono riguardare il livello morfologico (concordanza genere e numero), quello fonologico (pronuncia scorretta) e quello lessicale (cfr. Sezione 1.3.2.1):

(3.7) BO145: dicevo vengono riforniti quindi tutte
BO145: **(i)nsomma**
BO145: tutti: (KIParla – BOA3018, Conversazioni libere)

(3.8) BO071: macho penso deriva derivi da maciste, (KIParla – BOA3007, Conversazioni libere)

(3.9) TO027: quindi veniva fatta una francesisa~ una:: <francesizzazione>. (KIParla – TOA1001, Ricevimento studenti)

(3.10) TO004: eh~ il conce~ il il cantante rock può essere praticamente dio in quel momento. (KIParla – TOD1002, Lezioni)

(3.11) TO008: quindi. se >intesa< sanpaolo vende (.) delle obbligazioni di intesa viva che poi viene vengono acquistati da:=mh (.) da altri pac~ >vabbè< comunque sia a mio avviso c' è un interesse di un un=mh un interesse di conflitti pazzesco.
TO008: [un con]flitto di interesse pazzes[co.] (KIParla – TOC1003, Esami)

Gli esempi (3.7-3.8) illustrano casi di correzione sul piano morfologico. In particolare, nell'esempio (3.7) viene sostituito il genere della prima formulazione (femminile), che risulta incompatibile con la porzione di testo precedente 'vengono riforniti' (maschile). Nell'esempio (3.8), invece, la sostituzione avviene tra due morfemi grammaticali che indicano entrambi la terza persona singolare, ma che differiscono per il modo verbale: nel primo esempio il verbo è all'indicativo ('deriva'), mentre nel secondo è al congiuntivo ('derivi').

L'esempio in (3.9) rappresenta una correzione a livello fonologico, ciò che viene sostituito è infatti una pronuncia errata che il parlante interrompe per poi sostituirla con la pronuncia corretta.

Gli esempi (3.10-3.11) sono casi di correzione di errori a livello lessicale. Nell'esempio (3.10) appare chiaro fin dall'inizio che il referente del discorso sia il 'cantante rock', come si evince anche dal prosieguo della frase 'può essere praticamente dio in quel momento'. Tuttavia, il parlante, probabilmente influenzato dal tema generale del discorso, ovvero i concerti, enuncia erroneamente la parola 'conce[rto]', interrompendosi a metà per sostituirla con la parola corretta. Nell'esempio (3.11), invece, ciò che viene sostituito è l'ordine delle parole 'conflitto' e 'interesse', involontariamente invertito nella prima formulazione.

Nonostante la diversa natura rispetto ai casi di correzione 'genuina', la correzione esemplificata negli esempi (3.7-3.11) implica spesso una sostituzione (Schegloff 2008). In particolare, sono state analizzate tutte le occorrenze, sia di parole contenuto sia di parole funzionali, in cui il parlante manifesta una certa sorpresa per l'asserzione appena fatta, dimostrando di aver detto qualcosa di diverso da quello che intendeva dire. Più spesso, sono state considerate correzioni non genuine quelle occorrenze in cui l'enunciato del parlante è completamente incongruente con il contesto, come nell'esempio (3.10), in cui è improbabile che un concerto, cioè un evento, possa essere paragonato a una divinità. Altri casi sono quelli in cui il parlante utilizza una parola con un genere/numero o tempo/modo verbale che non concorda con il contesto precedente o successivo e quindi abbandona

totalmente (nel caso delle parole di contenuto) o parzialmente (nel caso di morfemi o pronuncia) tale formulazione in favore di quella corretta, che costituisce l'unica alternativa da considerare in quel particolare contesto enunciativo. In sostanza, anche se non vi è un esplicito rifiuto del primo segmento, risulta evidente che in questo caso la riformulazione non è utilizzata per ottenere maggiore chiarezza, ma per riformulare una frase che altrimenti non sarebbe grammaticalmente corretta.

Come mostrano gli esempi fin qui riportati (cfr. anche Sezioni 1.3.2.1 e 3.4.3.2) la correzione può coinvolgere uno o più interlocutori e uno o più "momenti" ('self-/other-initiation' e 'self-/other-correction', Schegloff et al. 1977).

Gli esempi (3.1 e 3.4) costituiscono due casi di etero-correzione, in cui chi corregge è un interlocutore diverso da colui che ha commesso l'errore. In entrambi i casi, come in tutte le occorrenze di etero-correzione, tra i due interlocutori vi è una certa asimmetria, che può essere legata sia al ruolo istituzionale (professore/studente nel caso di 3.1) ma anche al grado di conoscenza posseduta dai due rispetto all'argomento in atto (sia 3.1 che 3.4). In tutti i casi di etero-correzione, infatti, "the party carrying out the correction claims epistemic authority and positions the other as less knowledgeable. If the correction is accepted, the epistemic asymmetry is also confirmed" (Landmark et al. 2021: 194).

Sempre negli esempi (3.1 e 3.4) è possibile osservare come l'etero-correzione avvenga nel turno subito successivo a quello che contiene l'errore; tuttavia, sono state rintracciate delle occorrenze in cui la correzione si colloca in turni successivi (vd. es. 3.12; cfr. Sezione 1.3.2.1):

(3.12) BO119: lo <u>stile di vita</u> non sarà così tanto [diverso non lo so]
BO122: [**no no non** è lo] stile di vita che è diverso è e:::hm
BO119: [esige:::nze]
BO122: [è~ è il <u>modo di vi]ve~ de vive 'sto lavoro</u> che è diverso [non so come sp]iegamme
(KIParla – BOD2019, Interviste semistrutturate)

Nell'esempio (3.12) il parlante BO122 avvia la mossa correttiva rifiutando esplicitamente l'alternativa sbagliata ('stile di vita'); tuttavia, prima di poter introdurre la soluzione corretta, l'interlocutore BO119 interviene suggerendo l'alternativa 'esigenze'. Quest'ultima, però, non sembra essere presa in considerazione o accolta da BO122, il quale, in un successivo turno di parola (il quarto), introduce l'alternativa più adeguata.

Tra i casi di etero-correzione sono stati considerati anche casi come (3.13-3.14):

(3.13) TO048: [ma scusa] l' i:dea è che tu sei stato troppo specialistico?
TO052: **no: al contrario.**
TO052: allora quando io ho parlato con con,
TO048: no tu sei [xx stato]
TO052: [azzurri mi aveva detto] no no non sono stato iperspecialisti[co.]
TO048: [ah] che lui ha detto se non si arrendono all' id[ea:;]
TO052: [no]: allora,
TO052: gli altri dottorandi hanno parlato di metrica,
TO052: capito?
TO048: iperspecia[listici]
TO052: [e quindi e] quindi lui quando mi ha quando mi ha visto dopo che ho parlato,
TO052: lui mi ha detto,
TO052: eh e' bello che (.) in mezzo a tanti interventi iperspecialistici,
TO052: invece si sia dato risalto anche a questo: anche a quest' aspetto. (KIParla – TOA3008)

(3.14) TO071: nadia tu invece (mi che) che mi vuoi dire dai di tutti i coinquilini ch~ no tu non: hai avuto tanti coinquilini mi hai detto stai con la tua:,
TO060: **no** io n ho avuta:: beh no ne ho cambiati tanti **in realtà**. (KIParla – TOD2014)

In entrambi questi esempi, ciò che viene corretto è una richiesta di chiarimento o conferma riguardo a qualcosa che il parlante ritiene di aver compreso dal discorso precedente, rispettivamente 'sei stato troppo specialistico' e 'non hai avuto tanti coinquilini'. In sostanza, la domanda (o asserzione) proposta dal primo interlocutore (rispettivamente TO048 e TO071) riguarda le emozioni e le esperienze del secondo partecipante alla conversazione (rispettivamente TO052 e TO060). Quest'ultimo possiede pertanto il primato epistemico riguardo al discorso in atto e può correggere la supposizione veicolata dalla domanda posta, spesso derivata da una conclusione tratta dal contesto precedente. Il 'no' presente in entrambi gli esempi serve a rispondere negativamente alla domanda e a rifiutarne il contenuto proposizionale. Tale negazione è poi seguita dall'asserzione dell'alternativa corretta, che costituisce l'effettivo atto sostitutivo.

Gli esempi (3.2, 3.5 e 3.7-3.11), invece, rappresentano dei casi di auto-correzione in cui la persona che corregge l'errore è la stessa che l'ha commesso. Mentre per la correzione genuina questa costituisce una delle possibili combinazioni attraverso cui può avere luogo un atto correttivo; dagli esempi raccolti all'interno del campione di testi analizzati, la correzione dovuta a *speech errors* coinvolge sempre e solo un unico parlante (ad esclusione di due sole occorrenze di co-correzione, vd.

sotto). D'altronde, è difficile immaginare che un interlocutore possa correggere un errore di pianificazione prima che il parlante stesso se ne renda conto. Come sottolineato nella Sezione 1.3.2.1 del Capitolo 1, infatti, i parlanti sono impegnati in un continuo monitoraggio del proprio discorso, confrontandolo costantemente con l'intenzione originaria, di cui solo il parlante è a conoscenza (Lücking e Ginzburg 2022: 2-3).

Dal momento che l'auto-correzione si manifesta con entrambe le tipologie di correzione, è importante osservare fin da subito che non è sempre stato possibile fare una distinzione tra correzione genuina a livello di contenuto e correzione non-genuina dovuta ad un *lapsus linguae*. Sebbene, infatti, a livello teorico la differenza tra le due sia evidente – la correzione genuina si verifica quando il parlante propone un'alternativa ritenuta corretta ma cambia idea durante l'enunciazione, mentre la correzione non-genuina avviene quando il parlante sa fin dall'inizio qual è l'alternativa corretta, ma a causa di un *lapsus* enuncia un'alternativa scorretta – a livello pratico risulta più complesso determinare cosa sia accaduto nella mente del parlante al momento dell'enunciazione. Per questo motivo, entrambi i tipi sono stati fatti confluire nell'unica categoria generale della 'correzione' ed è stata poi condotta una distinzione a grana più fine solo per i casi più evidenti. Nel caso proposto in (3.5) e che si riporta qui:

(3.5) BO008: °a lucia (ta pija) la pizza non vola via.°
BO010: non porto ancora le pizze **no non è vero** ne ho portata una l' altro giorno, [(però)]
(KIParla – BOA3002, Conversazioni libere)

è ipotizzabile che si tratti di correzione genuina, poiché sembra che il soggetto BO010 all'inizio non ricordi di aver mai portato delle pizze ed è per questo motivo che asserisce la frase 'non porto ancora le pizze'. Successivamente, tuttavia, sembra tornargli alla mente di averlo fatto, e corregge così il proprio pensiero con 'no, non è vero, ne ho portata una l'altro giorno'. È possibile, dunque, che il parlante asserisca all'inizio qualcosa che reputa vero, ma che poi cambi idea, rendendosi conto che la verità è un'altra.

L'esempio (3.10), invece, sembra essere un caso abbastanza evidente di *lapsus linguae*:

(3.10) TO004: eh~ il conce~ il il cantante rock può essere praticamente dio in quel momento.
(KIParla – TOD1002, Lezioni)

Come già osservato in precedenza, il contesto ('può essere praticamente dio in quel momento') fa emergere chiaramente che il referente del discorso deve essere un essere vivente ('il cantante') e non

un evento (‘il concerto’). Il parlante, tuttavia, presumibilmente influenzato dal tema centrale della conversazione, ovvero i concerti, dice per errore la parola ‘conce[rto]’.

Negli esempi riportati fino ad ora, la mossa di auto-correzione, sia genuina che non, occupa nella maggior parte dei casi la stessa UI (Unità Intonativa) e, quindi, lo stesso turno (ca. 82% delle occorrenze totali); tuttavia, può occupare anche più UI all’interno dello stesso turno (ca. 16%) e, come osserva Schegloff (1997: 32-34) (vd. Capitolo 1), può occorrere anche in turni successivi (ca. 2%), come nell’esempio (3.15):

(3.15) BO149: er[ché ci ha fatto] venire in mente che dobbiamo andare a mangiare la pizza con lo strutto
BO152: [perché?]
BO149: >**cioè**< col
BO149: col pesto modenese (KIParla – BOA3019, Conversazione libera)

In questo esempio le due alternative (‘strutto’ e ‘pesto modenese’), che costituiscono due referenti diversi, non si trovano nello stesso turno. A seguito del turno in cui è contenuto l’errore, BO152, probabilmente ritenendo che BO149 non avesse altro da aggiungere, incalza iniziando un nuovo turno. BO149, tuttavia, si rende conto di aver commesso un errore e interviene, interrompendo così BO152. Il turno di BO152, sebbene successivo all’errore, non ha rilevanza rispetto alla mossa correttiva. Ciononostante, sono state individuate anche occorrenze di auto-correzioni nel terzo turno (o successivi) che hanno avuto luogo proprio grazie all’intervento di un interlocutore esterno: sono i casi che Schegloff et al. (1997) definiscono *auto-correzione etero-iniziata* (‘other-initiated self-repair’). Esempi di questo genere sono il (3.3) e il (3.6), in cui un parlante commette un errore di cui non si rende conto e l’interlocutore, attraverso diverse strategie, induce il parlante ad auto-correggersi. Si riportano qui i due esempi per maggiore chiarezza:

(3.3) TO023: [eh] la differenza è che il=e:h=mh il giudice, mh in questo caso, doveva sì tenere conto della vecchia sentenza, ma soltanto (.) del=eh ehm:: della legge applicata, al caso specifico.
TO024: [leg]ge?
TO023: [ovve~]
TO023: della, REGOLA scusi. della regola. (KIParla – TOD1005, Lezioni)

(3.6) TO007: [ah, rispon]dono. soli[dalmen~,]
TO006: [**non** >rispon]dono.< qui stiamo parlando di [amministrazione. l' amministrazione,]
TO007: [sì. e::h amministrano,] solidalmen~, (KIParla – TOC1002, Esami)

Nell'esempio (3.3) TO024 (un professore che sta interrogando un alunno) ripete l'elemento scorretto ('legge') in forma di domanda, lasciando inferire al proprio interlocutore (lo studente) che quel determinato elemento va corretto. Dunque, TO023, rendendosi conto dell'errore commesso, propone l'alternativa corretta ('regola').

Nell'esempio (3.6), invece, l'interlocutore BO006 rifiuta attraverso una negazione esplicita quanto detto scorrettamente da BO007 senza però fornire la soluzione corretta.

Un caso "speciale" che è stato individuato è quello esemplificato in (3.16) ed è tipico di scambi in contesti d'esame:

(3.16) TO006: [eh.] infatti. è più frequente che sia così. cioè che l' interesse te lo do semestralmente o annualmente, poi alla fine ti do (.) la restituzione del capitale. in cosa si differenzia l' interesse dall' utile.
TO008: l' interesse dall' utile, per l' obbligazionista?
TO008: colui che sottoscri[ve l' obbligazione?]
TO006: [**no**. in cosa si differenzia] l' interesse, dell' obbligazionista dall' utile dell' azionista.
TO008: °l' interesse dell' obbligazionista, dall' utile dell' azionista.°
TO006: in sostanza le sto chiedendo una cosa molto [sempli]ce. che cosa determina la scelta di investimento per un investitore, fra azioni e obbligazioni.
TO008: [sì.]
TO008: beh. l' a::=zione, dovrebbe:: comportare poi un aumento di capitale.
TO008: teoricamente (KIParla – TOC1003, Esami)

In questo esempio, il professore TO006 pone una domanda allo studente TO008, che mostra di non aver compreso la domanda. Di conseguenza, il professore interviene riformulando la domanda in modo più chiaro, affinché lo studente possa comprendere meglio la richiesta corretta e rispondere adeguatamente.

L'ultima combinazione di "attori" e "momenti" che possono caratterizzare una mossa correttiva è quella definita da Schegloff et al. (1977) di *etero-correzione auto-iniziata* ('self-initiated other-repair'), di cui si potrebbe considerare un esempio quello riportato di seguito (vd. 3.17):

(3.17) TO006: la regola dice che. resta impegnato lui. ma anche l' impresa, qualora l' atto,
TO006: rientri,
TO008: negli a~
TO008: °m::h°
TO008: no.
TO006: nell' oggetto dell' impre[sa.] (TOC1003 – KIParla, Esami)

Nell'esempio (3.17), il parlante TO008 sta per completare la frase della professoressa (TO006), tuttavia si rende conto che ciò che sta dicendo è scorretto e lo nega, la docente dunque interviene proponendo la conclusione corretta al suo stesso discorso.

A titolo illustrativo, si riporta qui una rappresentazione della distribuzione delle occorrenze di auto, etero- e co-correzione, dove in quest'ultima etichetta sono stati raccolti insieme tutti i casi *auto-correzione etero-iniziata* e i casi di *etero-correzione auto-iniziata*:

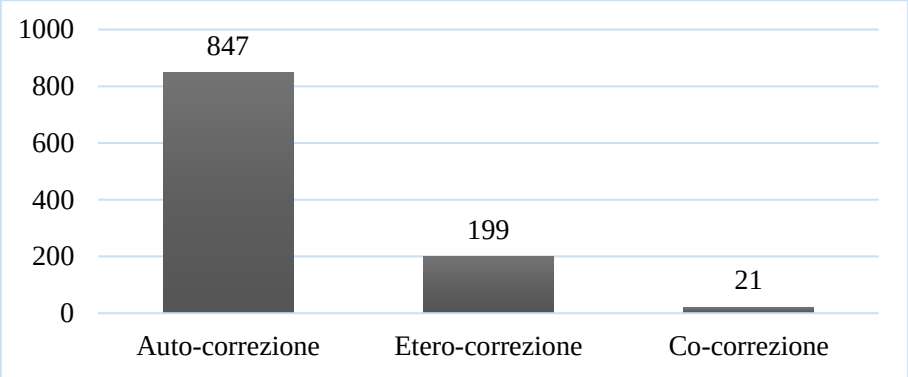


Grafico 1 *Frequenza occorrenze di etero-, auto- e co-correzione*

I casi di auto-correzione sono in netta maggioranza rispetto agli altri due. Questo non stupisce poiché il parlato spontaneo è infarcito di correzioni dovute a *speech errors*, che costituiscono ca. l'87% delle occorrenze totali di auto-correzione.

Sembra inoltre interessante osservare che le occorrenze di etero-correzione appaiono più assiduamente in contesti di conversazioni libere (33%) e di interviste semistrutturate (30%).

Tabella 10 *Frequenza occorrenze etero-correzione in base al tipo di conversazione*

Tipo di conversazione	Occorrenze	Frequenza relativa
Lezioni	11	6%
Esami	38	19%
Ricevimento studenti	25	13%
Interviste semistrutturate	59	30%
Conversazioni libere	66	33%
Tot	**199**	**100%**

Sebbene questi due contesti differiscano per il grado di libertà nella turnazione (libera nelle conversazioni spontanee e vincolata nelle interviste semistrutturate, cfr. Ballarè et al. 2022), entrambi sono caratterizzati da una sostanziale simmetria (o solidarietà, cfr. Molinelli 2002) tra i partecipanti all'interazione. Questo dato è rilevante poiché la correzione, anche se in misura minore rispetto al disaccordo (cfr. Sezione 3.1.4), costituisce una potenziale minaccia per la faccia (Brown e Levinson 1987), sia per chi la riceve, in quanto evidenzia un errore o una mancanza di conoscenza, sia per chi la effettua, poiché può sembrare saccente o maleducato.

La maggiore presenza di etero-correzioni in contesti di comunicazione simmetrica può essere attribuita al fatto che una maggiore vicinanza tra gli interlocutori implica una comunicazione più aperta e diretta. Gli individui in questi contesti sono meno preoccupati di offendere l'altro e più propensi a fornire e ricevere *feedback* correttivi (Schiffrin 1984).

Al contrario, la minore frequenza di etero-correzioni in contesti asimmetrici, dove esiste una gerarchia di potere e distanza (legata al ruolo accademico e al grado di conoscenza rispetto a un certo tema), può essere spiegata dal fatto che gli interlocutori con meno potere (ad esempio, gli studenti) evitano di contraddire quelli con più potere (ad esempio, i professori) per timore di conseguenze negative, di essere percepiti come irrispettosi, o perché conoscono meno l'argomento oggetto di discussione. D'altro canto, chi detiene il potere può sentirsi più autorizzato a correggere, specialmente in contesti universitari, ma può anche cercare di indurre l'interlocutore ad autocorreggersi attraverso strategie non correttive per mantenere la faccia dell'altro (Holmes 1995).

Si sposta ora l'attenzione sulle strategie che vengono utilizzate per rendere esplicita la relazione di correzione. Come si è già visto nei precedenti Capitoli, spesso la relazione oggetto di questo studio implica una duplice azione: quella di rifiuto dell'alternativa scorretta e quella di vera e propria sostituzione con un'alternativa più corretta. Per questo motivo, si farà prima una disamina delle strategie utilizzate per rifiutare o per segnalare l'errore (laddove presenti) e poi di quelle utilizzate per introdurre l'alternativa corretta.

Nella maggior parte delle occorrenze di correzione la marca che viene utilizza per esprimere il rifiuto dell'alternativa precedente è la negazione (vd. esempi 3.18-3.20 e precedenti):

(3.18) TO030: ha il limite di età, eh=ma mi anche anche, <u>forse anche roma</u> no? **no**. <u>è il centro sperimentale che ha [il limite di età</u> ma tanto noi ce ne sbattia]mo del centro sperimentale. quindi, (KIParla – TOA3006, Conversazioni libere)

(3.19) BO021: <u>al che lei::</u>
BO021: **no** <u>e mentre lui sta per, si tiene per mano con una femen, a petto nudo</u> (KIParla – BOA3004, Conversazioni libere)

(3.20) TO085: solo il luogo
TO090: liceo giacomo leopardi
TO085: **no** la citta' la citta' (KIParla – TOA3012, Conversazioni libere)

La negazione può anticipare sia un'auto-correzione (3.18-3.19) (cfr. Bernini 2010, Fedriani e Molinelli 2023) che un'etero-correzione (3.20). Può occorrere all'interno dello stesso turno e della stessa UI in cui è stato commesso l'errore (3.18), su UI successive (3.19) ma anche su turni diversi (3.20).

Sebbene presente, la negazione in contesti correttivi non sembra essere molto frequente a partire dai dati analizzati:

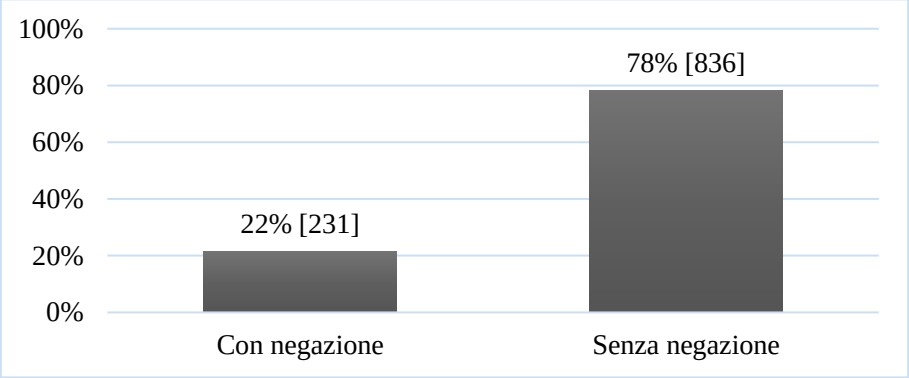


Grafico 2 *Frequenza occorrenze con/senza negazione (correzione)*

Il Grafico 2 tiene in considerazione la presenza (o assenza) della negazione sia in contesti di auto-correzione, di etero-correzione e di co-correzione, tuttavia è importante osservare, che essa non è distribuita in maniera uniforme rispetto ai tre tipi di correzione:

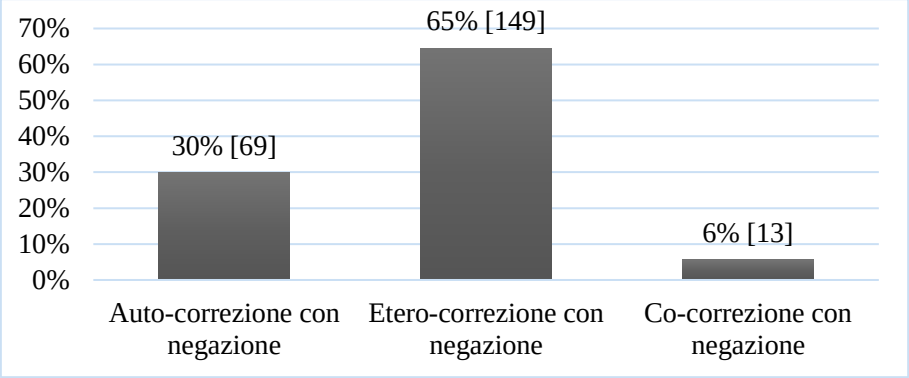


Grafico 3 *Presenza della negazione in contesti di auto-, etero- e co-correzione*

Dal Grafico 3 risulta evidente che la negazione sia molto frequente nei contesti di etero-correzione, apparendo in circa il 65% delle occorrenze totali di questo tipo di correzione. Questo fenomeno può essere legato al fatto che, diversamente dall'auto-correzione, l'etero-correzione è un atto rivolto esclusivamente all'interlocutore. Essa, infatti, serve a correggere un'informazione, un'interpretazione o una conclusione errata asserita dall'interlocutore rispetto a un determinato argomento. Per questa ragione, l'utilizzo della negazione aiuta a chiarire inequivocabilmente che un errore è stato rilevato e che l'informazione precedentemente fornita è errata, rende più evidente il contrasto tra l'informazione errata e quella corretta e facilita la comprensione della correzione stessa. Inoltre, nella dinamica conversazionale, le negazioni esplicite sono strumenti comuni per gestire i turni di parola e le interazioni. Attraverso la negazione, infatti, il parlante può interrompere l'interlocutore e segnalare che, prima di proseguire il discorso, è necessario intervenire correggendo parte o tutto il contenuto dell'asserzione precedente.

In un numero abbastanza esiguo di occorrenze viene esplicitata anche la ripresa dell'elemento scorretto (3.21-3.22):

(3.21) TO075: solo che la professoressa perche' era m:h
TO075: piu' facile **non** piu' facile, **piu' che altro**
TO075: era::: (.) anche per gli studenti
TO075: e:::h faceva soprattutto le parti culturali (KIParla – TO075, Ricevimento studenti)

(3.22) ???: [c' e' prop]rio super imporre anche se gli accordi sono due cinque [uno,]
BO103: [si] usa l' italiano sovraimporre. **no** super im[porre] (KIParla – BOD1010, Lezioni)

Come osservato da Silvennoinen (2019) (cfr. Capitolo 1, Sezione 2.2.3), anche nel campione di testi analizzato per questo studio emergono sia configurazioni *negative-first*, in cui la parte negata dell'enunciato si trova prima di quella positiva (3.21); sia configurazioni invertite, in cui la parte positiva segue quella negativa, come in (3.22).

In alcune occorrenze di auto-correzione la negazione viene preceduta da un marcatore, che può essere più specificatamente sostitutivo (come 'ma' nell'esempio 3.24) o che può ricevere una lettura sostitutiva a partire dal contesto (come 'cioè' nell'esempio 3.23):

(3.23) BO096: che fiona nella stagione scorsa aveva comprato un appartamento **cioe' non** un appartamento un edificio da affittare (KIParla – BOA3010, Conversazioni libere)

(3.24) TO085: e' tre giorni che **ma no** e' il secondo giorno che mangio ravoli e rucola (KIParla – TOA3010, Conversazioni libere)

In questi esempi, il parlante riconosce l'imprecisione delle affermazioni precedenti e, introducendo con 'cioè' e 'ma' l'intenzione di riformulare, respinge la formulazione iniziale, segnalando così l'abbandono del contenuto precedentemente espresso.

Talvolta la negazione è seguita da alcune espressioni che possono rinforzare il rifiuto (3.25) o mitigare la portata del contenuto proposizionale dell'alternativa scorretta (3.26):

(3.25) BO086: e:: (.) e no è stata un esperienza un po':::, (.) ma eh bella da una parte, dall' altra se ci ripenso non la rifarei mai. **no non è vero** non so se non la rifarei mai.
BO086: pero' era una scuola che:: sì non rifarei, (KIParla – BOA3015, Conversazioni libere)

(3.26) BO147: do[po però i sotto]titoli c' hai anche **no** i sottotitoli scherzavo quello è il doppiaggio
BO139: [>cioè<]
BO147: il problema della bocc[a:]=mh (KIParla – BOA3017, Conversazioni libere)

Nell'esempio (3.25) BO086, dopo aver respinto quanto affermato in precedenza, rafforza tale rifiuto evidenziandone la non veridicità ('non è vero'). D'altro canto, nell'esempio (3.26), BO147 minimizza la veridicità di quanto ha detto precedentemente utilizzando il verbo 'scherzare'. L'utilizzo di tale verbo, sia al presente ('scherzo') che al passato ('scherzavo'), ha probabilmente l'obiettivo di conferire una certa intenzionalità all'errore commesso, tentando così di ridurre il rischio del parlante di essere giudicato come ignorante o incompetente rispetto all'argomento in discussione. La formula 'no scherzo' appare oggi decisamente costruzionalizzata e può essere sfruttata sia per segnalare un effettivo scherzo (3.27), sia per rifiutare e, al contempo, "sdrammatizzare" un errore commesso, attribuendo così alla mossa correttiva, percepita come imbarazzante, un certo grado di ironia (3.28):

(3.27) BO113: bologna è una città bellissima,
BO113: ci ho passato un sacco di tempo,
BO113: mi piace sempre.
BO113: e::: (.) ma te a rimini ci sei andato?
BO115: m:: devo fartele io le dom[ande.]
BO113: [no hai ra]gione
BO115: ((ride)) **no sche[rzo.]**
BO113: [vai] vai. (KIParla – BOD2014, Interviste semistrutturate)

(3.28) BO119: in realtà puoi parla' come vuoi
BO122: un mix
BO122: perfetto xxxx
BO119: [l' unica cosa,] **no no scherzo no** come::
BO119: come preferisci (KIParla – BOD2019, Interviste semistrutturate)

Vista la loro natura ironica, non è sorprendente il fatto che tutte le occorrenze del verbo 'scherzare' in contesti correttivi (o solo refutativi[66]) si trovino esclusivamente in contesti non formali in cui il rapporto tra i due interlocutori è simmetrico (conversazioni libere e interviste semistrutturate).

L'elemento scorretto può anche essere anticipato da espressioni che segnalano esplicitamente la scorrettezza/imprecisione di quanto appena detto (3.29):

(3.29) TO062: allora andiamo (.) all' altro grande:
TO062: poema li:ri~ mh mh
TO062: poema lirico **e' im~ imperfetto**
TO062: **diciamo** all' altro grande aggrega:to di liriche:
TO062: che (.) e:h petrarca poteva avere davanti agli occhi
TO062: la vita no:va (KIParla – TOD1008, Lezioni)

Nell'espressione (3.29) il professore TO062 segnala agli studenti che quanto ha detto precedentemente ('poema lirico') non è il termine corretto per riferirsi alla *Vita nova* di Dante. Sebbene le due formulazioni presentino un certo grado di uguaglianza tra loro, il contesto da cui è stato preso questo estratto (una lezione universitaria di ambito umanistico) sembra rendere più rilevante la differenza tra le due formulazioni. L'obiettivo del professore pare essere quello di abbandonare la prima formulazione che è imprecisa (specialmente in un contesto specialistico come quello universitario) per offrire agli studenti un termine più appropriato, che calzi meglio con la natura dell'opera di cui sta discutendo.

La ripetizione dell'elemento da correggere può anche non essere anticipata da alcuna espressione in particolare. In questi casi la ripetizione può essere espressa tramite semplice asserzione (3.30) o a mo' di domanda (soprattutto nei casi di co-correzione) (3.31-3.32) oppure senza niente come si vedrà in seguito:

[66] Ovvero contesti in cui il rifiuto dell'alternativa scorretta non è seguito da un'alternativa sostituente. Questi casi non sono stati presi in considerazione in questo studio.

(3.30) TO019: attraverso l' a: l' accesso diciamo alle mammelle e l' ac[cesso al]le mammelle,
TO018: [°bene.°]
TO018: allora **le mammelle**,
TO018: in realtà i capezzoli. (KIParla – TOC1004, Esami)

(3.31) TO023: [eh] la differenza è che il=e:h=mh il giudice, mh in questo caso, doveva sì tenere conto della vecchia sentenza, ma soltanto (.) del=eh ehm:: della legge applicata, al caso specifico.
TO024: **[leg]ge?**
TO023: [ovve~]
TO023: della, REGOLA scusi. della regola. (KIParla – TOD1005, Lezioni)

(3.32) BO141: per salvaguardare la propria identità a discapito degli altri
BO141: infatti si vedono eh
BO117: **ecco mh identità? siam~ sicuri?** perché lei non ha ancora nominato un concetto che invece è centrale
BO141: la faccia (KIParla – BOC1008, Esami)

Come si può osservare nell'esempio (3.30), il professore TO018 ripete l'errore terminologico commesso dalla studentessa TO019 senza che questo sia anticipato da alcun marcatore, e successivamente lo corregge con il termine corretto.

Negli esempi (3.31-3.32), invece, i rispettivi professori TO024 e BO117 ripetono il termine scorretto ('identità' e 'legge') in forma di domanda, per segnalare agli studenti che quel termine è scorretto e deve essere sostituito.

Il quadro che emerge da questa prima analisi, sinteticamente riportato nella Tabella 11, è ricco e mette in luce il variegato repertorio a disposizione dei parlanti per esprimere il rifiuto dell'alternativa scorretta:

Tabella 11 *Espressioni che esplicitano il rifiuto dell'alternativa scorretta nella correzione*

Espressioni che esplicitano il rifiuto dell'alternativa scorretta nella correzione	
Negazione	- No - Non - (Cioè/o meglio/in realtà) no/non - No (scherzo/scherzavo) - Non (è vero)
Altre espressioni "negative"	- È imperfetto/impreciso/sbagliato
Nessuna espressione	- Ripetizione attraverso semplice asserzione - Ripetizione in forma di domanda

Per concludere le riflessioni relative alla verbalizzazione del rifiuto, sembra interessante osservare che la negazione e le altre espressioni si possono trovare frequentemente in posizione iniziale o interna rispetto all'UI:

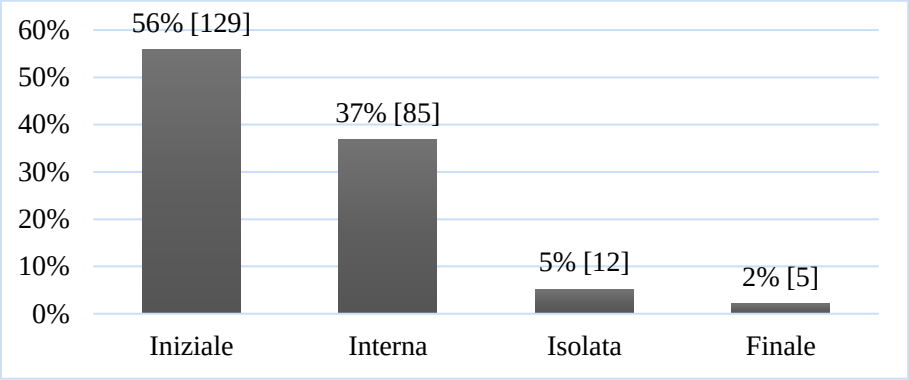


Grafico 4 *Posizione della negazione nella correzione rispetto all'Unità Intonativa (UI)*

La preferenza per la posizione iniziale può essere legata al fatto che la negazione appare più frequentemente ad esprimere etero-correzione (56% dei casi rispetto al totale). In questi contesti, infatti, la negazione viene espressa tramite l'olofrase 'no' sia per rifiutare implicitamente qualcosa che è stato detto nel turno subito precedente da un altro interlocutore, ma anche per prendere la parola e interrompere l'asserzione scorretta. Nei casi di auto-correzione, invece, può capitare che la negazione e l'alternativa corretta si trovino in UI successive a quella in cui è stato commesso l'errore, il cosiddetto *turn's transition space* (cfr. Schegloff et al. 1977: 366).

Passando ora alle strategie che vengono utilizzate dai parlanti per introdurre la mossa correttiva, è interessante osservare fin da subito che nella maggior parte delle occorrenze (ca. 86%) non vi è alcuna espressione sostitutiva[67]:

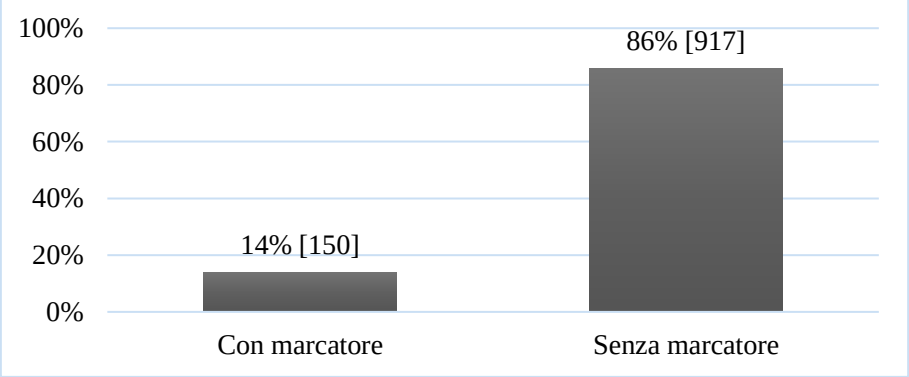


Grafico 5 *Frequenza occorrenze con/senza marca esplicita (correzione)*

L'assenza di un marca può verificarsi nei casi di auto-correzione (3.33-3.34), di etero-correzione (3.35-3.36) e anche in quelli di co-correzione, come si è visto negli esempi (3.30-3.32):

(3.33) BO074: era: il posto se non ri~ si chiamava zu~ si chiama zubiri, (KIParla – BOD2010, Interviste semistrutturate)

(3.34) TO053: e quindi: io gli ho de~ le ho detto::=m:h, (KIParla – TOA3009, Conversazioni libere)

(3.35) BO089: okay (.) ho m::::h scritto il (.) titolo dell' autore cinese, (.) in=e:::h maiuscolo,
BO089: e:::h=m[::h,]
BO087: [il] nome [dell' autore cinese,] (KIParla – BOC1002, Esami)

(3.36) TO031: cos' è il quattordici aprile:,
TO039: scade la seconda rata da pagare,
TO040: quattro aprile. (KIParla – TOA3004, Interviste semistrutturate)

Gli esempi (3.33-3.34) sono due casi di auto-correzione dovuta a *speech errors*. Nel primo caso ciò che viene sostituito è il tempo verbale, il parlante utilizza l'imperfetto per riferirsi ad un luogo in cui è stato nel passato per poi riformulare il verbo al presente dal momento che il luogo oggetto di

[67] Viene esclusa da questo conteggio la negazione che, come si è visto, funge da marca di rifiuto di quanto detto precedentemente piuttosto che come marca introduttiva di una nuova alternativa più corretta.

discussione si chiama ancora così. Nel secondo esempio, invece, viene corretto un errore tipico dell'italiano neo-standard, ovvero la sovraestensione del pronome maschile anche per referenti di genere femminile. Entrambi questi esempi implicano sostituzione dal momento che, anche in assenza di un esplicito rifiuto, risulta chiaro che il parlante voglia abbandonare le prime due formulazioni (grammaticalmente scorrette), per tenere in considerazione solo quelle corrette.

Gli esempi (3.35-3.36) sono invece due esempi di etero-correzione in cui le informazioni corrette vengono proposte dai rispettivi parlanti BO087 e TO040 senza negazione e senza la presenza di alcun marcatore specifico.

In un numero più esiguo di occorrenze (ca. il 13%), l'alternativa corretta risulta anticipata da un marcatore che può essere intrinsecamente sostitutivo o può avere un valore semantico diverso ed essere comunque utilizzato per assolvere funzioni sostitutive in contesti specifici. Si riportano qui di seguito alcuni esempi (per una lista più esaustiva cfr. Tabella 12):

(3.37) BO026: e poi io vi inserisco (i~) adesso me~ mi scrivo:
BO040: s:ì.
BO026: i vostri nomi,
BO040: <s[ì.>]
BO026: [n]elle liste che preparero' e che mettero' nella:: nella pagin[a doc]ente
[…]
BO041: [°okay.°]
BO040: <°d' accordo.°>
BO026: e: mi mi dite, (.) **anzi** lo scrivo qui. (KIParla – BOA1001, Ricevimento studenti)

(3.38) BO095: hai altri impegni oggi a parte
BO095: università?
BO097: no
BO097: **cioe'** devo studiare (KIParla – BOA2012, Conversazioni libere)

(3.39) T0032: poi se ci pensi bene sei anni non sono neanche così lonta::ni
TO030: **in realtà** sono sette
T0032: sette? (KIParla – TOA3005, Conversazioni libere)

(3.40) TO007: eh=m:::h abbiamo diversi casi, che possono essere:: m::h (.) gli am~ gli amministratori che hanno la responsabilità limitata, e gli amministratori che hanno la responsabilità illimitata.
TO006: lei dice?
TO007: per esempio nel=e::h nell' accomandita sen~, nella società in ac[comandi~]
TO006: [ah.] (.) e:h (.) beh (.) soci **semmai**. che hanno la res[ponsabilità limitata e il~ **non**,] amministratori. (KIParla – TOC1002, Esami)

(3.41) TO017: alle quattro potete eh il martedì **intendo** (.) il mercoledì (KIParla – TOD1005, Lezioni)

(3.42) TO082: e::h ho fatto <il terzo anno de:l> lice~ **eh sì ciao** de::lla triennale, (KIParla – TOD2001, Interviste semistrutturate)

Nell'esempio (3.37), come in altre occorrenze di 'anzi' individuate all'interno del campione, tale marcatore viene utilizzato per esplicitare un cambio di idea rispetto ad una certa azione. Infatti, se in una prima fase il/la docente BO026 pensava di scrivere i nomi degli studenti in una lista, ad un certo punto segnala di aver cambiato idea e di aver scelto un altro posto in cui trascrivere la stessa informazione.

Nell'esempio (3.38), in risposta alla domanda 'Hai altri impegni oggi?', BO097 risponde inizialmente di no, per poi rendersi conto di dover studiare. In questo contesto, la correzione può essere considerata genuina, poiché sembra che l'obbligo di studiare fosse inizialmente sfuggito alla mente del parlante oppure, più probabilmente, egli non aveva inizialmente considerato lo studio come un effettivo impegno, cambiando successivamente opinione. L'utilizzo di 'cioè' in questo contesto non stupisce dal momento che, tra le varie funzioni pragmatiche che può assolvere questo marcatore, c'è anche quella correttiva (Ghezzi 2018: 205).

Gli esempi (3.39-3.40) sono casi di etero-correzione. Nel primo caso si ha una correzione a livello di contenuto in cui il parlante TO030 corregge il proprio interlocutore dicendogli che il numero di anni durante i quali la fidanzata dovrà lavorare all'estero non sono sei ma sette. Nel secondo caso, invece, l'avverbio 'semmai' (forma univerbata della congiunzione 'se mai') (cfr. Giacalone Ramat et al. 2017) viene utilizzato dal professore TO006 per proporre un'alternativa formale più appropriata per il concetto che vuole esprimere lo studente TO006 e viene espresso dopo aver menzionato l'alternativa corretta 'soci'. Il termine 'semmai' può essere parafrasabile con 'piuttosto' e si presta normalmente per correzioni sul piano formale, dove introduce, come si è visto, un'alternativa formale più adatta.

Infine, gli esempi (3.41-3.42) sono due casi di correzione dovuta a *speech errors*. Nell'esempio (3.41), l'utilizzo del verbo 'intendo' ha il fine di segnalare che con l'espressione del primo termine 'martedì' il parlante voleva in realtà dire 'mercoledì'. Altre formule simili utilizzate a questo scopo potrebbero essere 'intendevo dire', 'volevo dire'. Nell'esempio (3.42), invece, il parlante voleva chiaramente dire 'triennale' ma utilizza in maniera imprevista il termine 'lice(o)', la cui enunciazione viene interrotta bruscamente per essere sostituita. La formula 'eh sì ciao' esprime in un certo senso l'assurdità e la sorpresa per quanto appena detto, altre formule simili che veicolano sorpresa e rifiuto sono 'se buondì/se buonanotte'. Tali formule di saluto o congedo, che possono essere considerate come casi di *self-talk* (Kitzinger 2013: 214; cfr. Sezione 1.3.2.1), appaiono spesso in concomitanza di *lapsus.* In particolare, i termini 'buondì' o 'buonanotte' potrebbero essere collegati allo stato di stordimento/stanchezza che si può avere nella fase iniziale o finale della giornata; un parlante che si corregge dicendo 'eh sì buonanotte' potrebbe voler mettere in evidenza che il *lapsus* è causato dalla poca concentrazione.

I marcatori utilizzati più frequentemente per esplicitare la mossa correttiva sono 'cioè' (26%), 'ma' (22%), 'anzi' (14%) e 'in realtà' (14%). Tra tutti i marcatori individuati, è interessante osservare che, come osservato anche da Voghera (2019: 112), quelli più frequenti sono anche quelli che potremmo definire più "generici", in quanto oltre alla sostituzione codificano anche altri tipi di relazione, sia come connettivi testuali, che come marcatori del discorso. In particolare, 'ma' esplicita anche la relazione interfrasale di contrasto controaspettativo, oltre ad avere diverse funzioni interazionali e volte alla gestione del discorso parlato (tra gli altri Marconi e Bertinetto 1989, Molinelli 2020a, 2020b, 2021); 'in realtà' può esprimere contrasto controaspettativo e può essere sfruttato anche come marca di rinforzo; 'anzi' può esplicitare riformulazioni non parafrastiche e anche additività/rinforzo (Visconti 2015, Cuenca e Visconti 2017, Russo 2024); infine, 'cioè', oltre ai suoi usi riformulativi (parafrastici e non), ha sviluppato altre funzioni più intersoggettive e volte all'organizzazione del discorso parlato (Ghezzi 2018, Fiorentini 2020).

È interessante osservare che alcuni marcatori possono essere utilizzati per anticipare l'intera mossa correttiva, compresa la ripresa dell'elemento scorretto:

(3.43) TO062: il canzoniere di petrarca **anzi**
TO062: il canzoniere non c' era ancora eh
TO062: le co:se volgari di messer francesco petrarca
TO062: s:onetti e canzoni (KIParla – TOD1001, Lezioni)

(3.44) TO057: e:::h in brianza siamo stati un po' ovunque abbiam cambiato un po' di case prima di:::=
TO057: =stabilirci definitivamente **cioè** definitivamente per almeno tre anni: e::h a desio, (KIParla – TOD2013, Interviste semistrutturate)

(3.45) TO073: a: discussioni liti
TO073: **più che** liti un po' a malumori a:
TO073: [incomprensioni] (KIParla – TOD2015, Interviste semistrutturate)

(3.46) TO022: nel senso come un:: uno strumento completo. che in qualche modo, contenesse all' interno, tutto il diritto:: vigente.
TO024: più che il diritto cioè, (.) doveva servire, (.) a [e entrare in vigo]re, e=essere seguito. ma **più che** il diritto vigente, nel codice doveva risplendere nella [sua] evidenza, che cosa.
TO022: [per sintetizz~]
TO022: [mh.]
TO022: [e::h]
TO024: [il dirit]to, (.) razio[na:le.]
TO022: [razionale.] (.) giusto. (KIParla – TOC1006, Esami)

(3.47) TO026: **piuttosto che** sovratoni emotivi metterei valori iperbolici e connotazioni espressive. (KIParla – TOA1001, Ricevimento studenti)

I primi due esempi (3.43-3.44) sono due casi di auto-correzione in cui il parlante riprende qualcosa che è stato detto precedentemente in maniera scorretta (rispettivamente 'il canzoniere' e 'definitivamente'), a cui aggiunge poi una sostituzione senza che quest'ultima sia anticipata da alcun marcatore.

Gli esempi (3.45-3.47) mettono in evidenza l'utilizzo di congiunzioni o espressioni subordinanti per esprimere la correzione di qualcosa che è stato detto/scritto precedentemente. Come è stato osservato nel Capitolo 1, tali strategie anticipano sempre l'alternativa non sussistente e ne segnalano dunque la scorrettezza.

In particolare, gli esempi (3.45-3.46) illustrano rispettivamente un caso di auto- e di etero-correzione in cui l'espressione 'più che' viene utilizzata per esplicitare la preferenza di un'altra alternativa rispetto a quella che è stata precedentemente espressa dal parlante stesso o dall'interlocutore. A differenza di quanto osservato da Manzotti (2002) (cfr. Capitolo 1), nell'esempio (3.46) risulta chiaro che l'espressione 'più che' non viene utilizzata solo per segnalare una

sostituzione dal punto di vista formale, ma anche per sostituire referenti diversi come il 'diritto vigente' e quello 'razionale' che non sono sinonimi l'uno dell'altro.

L'esempio (3.47), infine, viene asserito da un professore durante un ricevimento studenti. La correzione non si riferisce a qualcosa che è stato detto precedentemente dal professore stesso o dallo studente con il quale sta interagendo, ma si riferisce ad un passaggio della tesi scritta dallo studente che i due interlocutori stanno commentando a voce. In particolare, il professore correggere un'espressione utilizzata dallo studente ('sovratoni emotivi') con un'espressione simile ma più appropriata ('valori iperbolici e connotazioni espressive'). Anche questo esempio sembra mettere in discussione quanto proposto da Manzotti (2002) (cfr. Capitolo 1); 'piuttosto che', infatti, sembra poter essere utilizzato non solo per esprimere sostituzione tra due referenti diversi del mondo, ma può operare sul piano metalinguistico agendo su due diverse formulazioni.

Come accade spesso con l'utilizzo dei marcatori del discorso in generale, anche quelli sostitutivi possono occorrere in cumuli (Bazzanella 2006: 455), come in (3.48-3.49):

(3.48) TO999: [tramite agenzia però l' hai trov]ata?
TO082: sì.
TO082: sì sì ho:: visto: **no cioè in realtà**:: vabbè sì tramite:: annunci [su interne]t poi ho contattato,
TO999: [mhmh,]
TO082: °più agenzie.° (KIParla – TOD2001, Interviste semistrutturate)

(3.49) TO018: è una formula matematica.
TO018: che avrà,
TO018: una frazione,
TO018: in cui sotto c' è scritto trecentosessantacinque,
TO018: e sopra?
TO019: eh=il numero di scrof[e pre~]
TO018: [**o me]glio scusi e' il contrario** (no)
TO018: °(tre)centosessantacinque sotto e sopra.°
TO019: praticamente so~ diciamo:: m::h=>rientra nel numero delle scrofe diciamo presenti nell' allevamento e il numero< di: di parti diciamo all' anno che avvengono, (KIParla – TOC1004, Esami)

Da alcuni degli esempi fin qui riportati emerge la co-occorrenza di scuse in concomitanza di strategie auto-correttive. Come già osservato da Jefferson (1983; cfr. anche Kitzinger 2013) per l'inglese, non

è infrequente che il parlante, dopo aver commesso l'errore, porga le sue scuse all'interlocutore. Le scuse, in maniera molto variabile e casuale, possono essere espresse prima o dopo la ripetizione dell'elemento scorretto, ma anche subito dopo l'asserzione dell'elemento scorretto (3.50) o subito dopo l'asserzione dell'alternativa corretta (3.51):

(3.50) TO082: mah mi raccontava una mi raccontava di questa sua amica: amica **scusa** coinquilina:: m:h <cinese> che::: che appunto, (KIParla – TOD2001, Interviste semistrutturate)

(3.51) BO071: [inca~] incastrato tipo così (.) che mi sbucano solo i piedi
BO071: che [odio]
BO072: [solo] le mani **scusami** (KIParla – BOA3006, Conversazioni libere)

Similmente a quanto visto per l'espressione del rifiuto, la Tabella 12 mette in luce la varietà di espressioni utilizzate nel corpus considerato per verbalizzare la sostituzione:

Tabella 12 *Espressioni che esplicitano la mossa sostitutiva nella correzione*

Espressioni che esplicitano la mossa sostitutiva nella correzione	
Marche specifiche di sostituzione	- Al contrario - Anzi - Ma - Più che altro
Espressioni non sostitutive usate in contesti sostitutivi o con funzione sostitutiva	- A dir la verità - Cioè - Diciamo - In realtà - Nel/In senso - Semmai - Insomma - O meglio - Intendo/Volevo dire - Però - Eh/sì/se ciao/buonanotte/buonasera
Espressioni/congiunzioni subordinanti sostitutive	- Più che - Piuttosto che
Nessuna marca o espressione esplicita[68]	

[68] Tra questi casi sono state incluse le occorrenze in cui l'alternativa scorretta e quella corretta sono separate da un'interiezione come 'eh', 'mh', 'ehm':

Tra le ‘espressioni generiche’ è stato inserito anche il marcatore ‘però’. Tale marcatore, è risaputo, esplicita contrasto controaspettativo (vd. Capitolo 1); tuttavia, sono state rilevate alcune occorrenze di questo connettivo in contesti correttivi:

(3.52) BO002: >cioè< (.) praticamente frodo sta (.) sv~ >tipo< (.) muoren~ moren[do **no.] però** sve[nendo,] (KIParla – BOA3001, Conversazioni libere)

(3.53) BO086: e::: no, chi mi ha stufata di bologna, un po' forse sono sai.
BO086: e::h cioè **non** è che mi ha stufata di bologna, **però** le le compagnie no? con cui io:: uscivo tanto l' anno scorso. i miei:: amici compagni. (KIParla – BOA3015, Conversazioni libere)

In entrambi i contesti ‘però’ segue una negazione correttiva, che rifiuta qualcosa che è stato detto precedentemente dal parlante, e introduce poi l’alternativa corretta, che sostituisce quella precedente.

Dal punto di vista della posizione occupata dai marcatori o dalle congiunzioni subordinanti, similmente a quanto osservato per la negazione, essi sembrano collocarsi soprattutto all’interno o all’inizio dell’UI, con una particolare predilezione per la posizione interna:

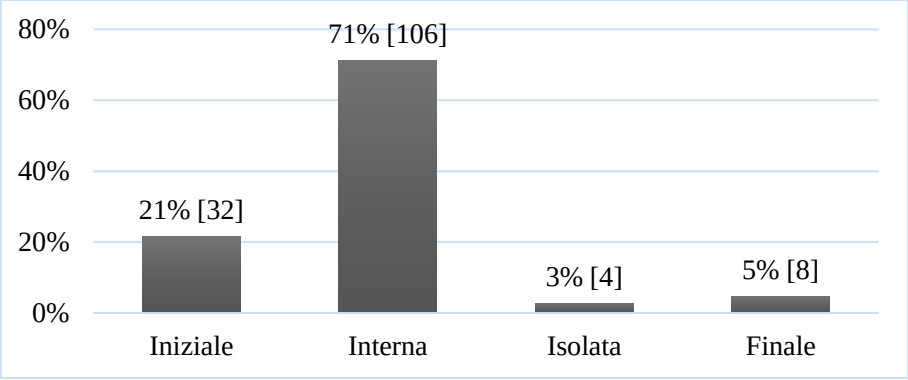


Grafico 6 *Posizione della marca esplicita nella correzione rispetto all’UI*

In effetti, è frequente che, nei casi di auto-correzione, l’elemento sostituente venga enunciato dal parlante immediatamente dopo aver commesso l’errore all’interno della stessa UI (vd. 3.41-3.42).

n. BO089: che e' quella degl **mh** delle opere tradotte dal dall' ita mh dal mh si' dall' italiano al cinese la bibliografia del (KIParla – BOC1002, Esami)

Sebbene si tratti di espressioni linguistiche a tutti gli effetti, non risultano comparabili agli elementi elencati nelle altre categorie della Tabella 12. Infatti, analogamente ai silenzi o ai ‘tentativi multipli’ (Kitzinger 2013: 241), esse non vengono impiegate appositamente per segnalare una sostituzione, ma funzionano piuttosto come strategie involontarie di gestione del discorso, finalizzate a indicare pause o momenti di esitazione.

Nei casi di etero-correzione, la marca sostitutiva può apparire dopo la negazione, trovandosi anche in questo caso in una posizione interna rispetto all'UI.

La posizione iniziale, d'altra parte, può essere spiegata dal fatto che, in alcuni contesti di auto-correzione, i due segmenti che compongono una mossa sostitutiva possono essere separati in due UI distinte: la prima contenente il segmento scorretto e la seconda, introdotta dal marcatore, con il segmento sostituente. Il parlante può interrompere la prima unità nel tentativo di riformulare o trovare l'alternativa corretta e proseguire successivamente, attraverso una nuova UI, con l'alternativa sostituente (3.37-3.38). Anche nei casi di etero-correzione, non è raro che marcatori come 'in realtà' (vd. 3.39), 'anzi', 'cioè' e altri simili, vengano utilizzati per introdurre la mossa sostitutiva, segnando così il contrasto con quanto detto precedentemente dall'interlocutore.

Per concludere, a proposito di strategie che esplicitano la correzione, sembra interessante aggiungere che in un ampio numero di occorrenze si verifica il fenomeno della riproduzione (Du Bois 2014; cfr. Sezione 2.1.1.3 del Capitolo 2), ovvero la ripetizione di una parola o una struttura che è stata prodotta in precedenza, in un contesto che rende saliente la relazione tra i due segmenti coinvolti:

(3.51) BO071: [inca~] incastrato tipo così (.) che mi sbucano <u>solo</u> i piedi
BO071: che [odio]
BO072: [<u>solo</u>] le mani **scusami** (KIParla – BOA3006, Conversazioni libere)

Ancor più interessante è il fatto che questo fenomeno, tipico della sintassi dialogica, si correli nella correzione in maniera significativa con l'assenza di almeno una marca esplicita[69].

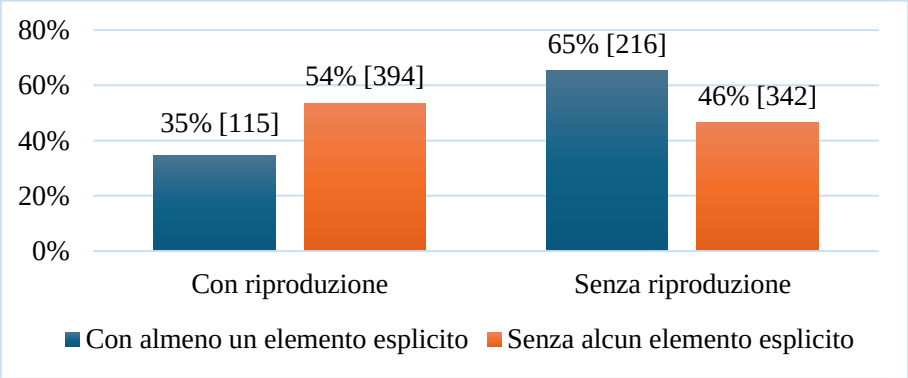


Grafico 7 *Correlazione tra presenza/assenza di marca esplicita e presenza/assenza di riproduzione (correzione)*

[69] $\chi 2$ (1, N = 1067) = 32,3, p = 0.

La riproduzione sembra configurarsi pertanto come una strategia a sé stante, alternativa all'uso di marche e che serve, al pari della negazione o di qualsiasi altra marca esplicita, per rendere evidente il rapporto che intercorre tra le alternative messe in relazione.

Sull'altro versante, ovvero quello della massima esplicitezza, è invece interessante osservare che solo un'esigua percentuale di occorrenze (ca. il 3%) presenta sia la negazione, sia la ripresa dell'alternativa scorretta, sia l'espressione sostitutiva. Questo dato non è così sorprendente, l'auto-correzione, infatti, avviene in modo spontaneo e rapido e la codifica implicita di questa mossa permette di apportare modifiche minimizzando l'interruzione sia cognitiva che del flusso del discorso. Inoltre, l'uso di strategie di auto-correzione non esplicite può aiutare a preservare la faccia del parlante, evitando di attirare troppa attenzione sull'errore. Nel caso dell'etero-correzione, invece, l'assenza di un grado di esplicitezza massimo può essere invece legata al fatto che il turno che contiene il segmento da correggere e quello che contiene la correzione sono spesso adiacenti, pertanto, l'utilizzo della negazione, della ripresa e del marcatore potrebbe risultare ridondante. Similmente all'auto-correzione, poi, l'espressione più implicita della correzione riduce l'interruzione del discorso in atto, facilita l'efficienza comunicativa e consente al parlante di riconoscere e correggere l'errore senza che la correzione rischi di diventare un'occasione di perdita della faccia.

3.1.2. Risoluzione di due o più alternative

Sotto questa etichetta sono state considerate tutte le occorrenze di sostituzione che avviene *en amont*, ovvero in cui "le locuteur annonçant d'emblée […] l'acte de correction à venir dans la proposition même où apparaissent les paroles qui motivent cet acte"[70] (Hansen 2020: 3). In altre parole, fanno parte di questa categoria tutte quelle strategie utilizzate per correggere qualcosa che non è stato asserito precedentemente o, più in generale, che non è rintracciabile in maniera esplicita nel contesto precedente.

Rientrano in questa categoria le costruzioni bimembri descritte nella Sezione 1.2, in cui il primo membro – che può rappresentare un argomento attribuibile a un interlocutore fittizio o un pensiero preesistente del parlante – viene rifiutato attraverso una negazione esplicita o marcatori che ne evidenzino la non sussistenza. Questo elemento viene poi sostituito da una seconda alternativa, considerata più corretta o corrispondente ai fatti.

La menzione esplicita di un'alternativa da rifiutare, in questo contesto, sembra essere sfruttata per rinforzare l'alternativa positiva espressa dal parlante/scrivente; ma anche, in contesti universitari o

[70] "il parlante annuncia immediatamente [...] l'imminente atto di correzione nella proposizione stessa in cui compaiono le parole che motivano questo atto" (traduzione mia).

scolastici come quelli che caratterizzano parte dei testi utilizzati per l'analisi dei dati, per anticipare eventuali errori che il professore reputa piuttosto comuni. In altri casi ancora, invece, la funzione di 'risoluzione di alternative' viene sfruttata per accostare alla descrizione di un evento o di un referente o all'espressione di una preferenza rispetto a qualcosa, un'aspettativa diversa o più comune che non si è verificata. Come osserva Hansen (2020: 3), questi casi potrebbero essere definiti di 'correzione marcata' in quanto "dans un discours monologal, du moins – le locuteur pourrait logiquement tout aussi bien énoncer y tout de suite, en passant x [*s* nel nostro caso] sous silence"[71]. La menzione esplicita, ma apparentemente non necessaria, conferisce a queste strutture, e alla funzione di risoluzione di alternative in generale, un intrinseco valore retorico. L'accostamento di un'opinione o di un fatto divergente rispetto a ciò che si vuole effettivamente dire, consente di rinforzare la propria asserzione, conferendole così una certa carica persuasiva, utile per valorizzare il proprio punto di vista e per acquisire credibilità agli occhi degli ascoltatori/lettori.

L'etichetta 'risoluzione di alternative' è stata scelta per evidenziare come, attraverso questa funzione, il parlante metta in luce l'esistenza di due (o più) alternative e, tra queste, ne selezioni una sulla base di eventi effettivi, preferenze o opinioni.

A differenza della correzione descritta nella Sezione 1.3.1, la funzione descritta qui coinvolge sempre un solo parlante. Anche nei casi in cui la sostituzione viene espressa tramite costruzioni intrinsecamente polifoniche (cfr. Sezione 1.4) e, pertanto, si potrebbe essere tentati di considerare questa funzione come un caso di etero-correzione. Tuttavia, è il parlante stesso, in quanto unico soggetto della mossa sostitutiva, a contrastare e sostituire un punto di vista esterno.

È interessante osservare fin da subito che tale funzione sembra essere utilizzata in ca. il 45% delle occorrenze totali durante le lezioni universitarie:

Tabella 13 *Occorrenze di risoluzione di alternative in base al tipo di conversazione*

Tipo di conversazione	**Occorrenze**	**Frequenza relativa**
Lezioni	230	45%
Esami	49	10%
Ricevimento studenti	44	9%
Interviste semistrutturate	94	18%
Conversazioni libere	97	19%
Tot	**514**	**100%**

[71] "almeno in un discorso monologico - il parlante potrebbe logicamente affermare y immediatamente, passando x sotto silenzio" (traduzione mia).

Questo risultato appare del tutto coerente con la natura stessa della funzione oggetto di questa Sezione. Le lezioni universitarie rappresentano il tipo di conversazione più monologica all'interno del modulo KIP, caratterizzandosi per la presenza di un docente che trasmette le proprie conoscenze su un dato argomento agli studenti presenti in aula. Come già discusso, la risoluzione di alternative è una funzione altamente retorica, spesso utilizzata dal parlante per persuadere l'interlocutore e per rinforzare la propria posizione.

Nei contesti delle lezioni universitarie, in particolare, le costruzioni sostitutive impiegate per verbalizzare questa funzione acquisiscono anche un valore pedagogico, utile allo scopo didattico del docente. Infatti, tali strutture consentono di chiarire e correggere potenziali malintesi anticipando e confutando idee errate o incomprensioni che gli studenti potrebbero avere. Questo metodo non solo rafforza la posizione del docente, ma aiuta anche a mantenere l'attenzione degli studenti, fornendo loro un quadro più chiaro e preciso dell'argomento trattato. La risoluzione di alternative consente al docente di creare una narrazione didattica più dinamica e coinvolgente, stimolando il pensiero critico e facilitando la comprensione approfondita dei concetti. Risulta piuttosto chiaro, dunque, il motivo per cui vi sia un'alta frequenza di questa funzione nel contesto delle lezioni universitarie.

Spostando l'attenzione sulla verbalizzazione di questa funzione sostituiva, è interessante osservare innanzitutto che gli elementi messi in relazione sono tendenzialmente parole, sintagmi, frasi o porzioni di testo più ampie. Per quanto riguarda le strategie utilizzate, invece, come accennato poc'anzi, anche la risoluzione di alternative si compone fondamentalmente di due mosse: quella in cui un certo SdC o referente viene rifiutato o presentato come non sussistente e quella in cui viene introdotta l'alternativa sostitutiva.

Partendo dalla verbalizzazione del rifiuto, è importante osservare che quest'ultimo viene sempre segnalato e che, naturalmente[72], è sempre presente anche la ripresa dell'alternativa scorretta.

In ca. il 77% dei casi è presente una negazione, come negli esempi (3.54-3.56):

(3.54) BO085: è il fatto è che io **non** è che volevo aggiungere chissà quali credi[ti],
BO082: [sì] sì,
BO085: e io volevo aggiungere: un corso all' anno in più, (KIParla – BOA1018, Ricevimento studenti)

(3.55) non si accettava sol~ **non** si accettava una, diciamo una modifica della lingua, **ma** si voleva improntare la:: e::h la linguistica solo su~ sulla lingua:: (.) e::h che veniva parlata. (KIParla – TOA1001, Ricevimento studenti)

[72] Altrimenti non ci sarebbe sostituzione ma solo l'asserzione dell'alternativa corretta.

(3.56) BO099: e' stato scritto che
BO099: qui paolino sta
BO099: rivelando <u>la propria idea di seduzione,</u>
BO099: **non** <u>quella della bestia,</u> **non** <u>quella del capitano</u> (KIParla – BOD1006, Lezioni)

In questi esempi ciò che viene sostituito ('volevo aggiungere molti crediti', 'si accettava una modifica della lingua' e 'l'idea della bestia'/'l'idea del capitano') non è stato precedentemente enunciato da un interlocutore, ma viene menzionato per la prima volta nel contesto in cui viene rifiutato.

Analogamente a quanto visto per la correzione, anche per l'espressione della risoluzione di alternative il segmento negato si può trovare sia prima di quello sostituente (*negative-first*) (es. 3.54-3.55), sia dopo (es. 3.56). Non solo, in un numero esiguo di occorrenze, a negazione si può trovare anche dopo l'asserzione del segmento scorretto, come nell'esempio (3.57):

(3.57) [ci so' andata a super]ga [sì (.) <u>col] trenino</u> chiaramente <u>a piedi</u> **no** perchè era troppo freddo. (KIParla – TOD2014, Interviste semistrutturate)

In questo esempio, che costituisce un caso isolato, il parlante ha espresso prima l'alternativa che si è verificata ('col trenino') e successivamente quella scorretta ('a piedi'), ponendo la negazione alla fine. Questa struttura marcata potrebbe essere stata utilizzata per enfatizzare il rifiuto, tanto che viene poi giustificato il motivo per cui il parlante non è andato a piedi.

Similmente alla correzione, anche per questa funzione capita che la negazione venga anticipata da altri marcatori, come negli esempi (3.58-3.60):

(3.58) BO096: e:: veronica tipo è preoccupata perché sono::: razzisti
BO096: giustamente
BO096: **ma non** <u>razzisti in maniera brutta</u> <u>razzista in maniera gentile</u> (KIParla – BOA3010, Conversazioni libere)

(3.59) BO103: suona, sulle sigle.
BO103: **cioè non fa** <u>(.) quella linea esatonale</u>. capito?
BO103: <u>suona sulle sigle normalmente.</u> (KIParla – BOD1010, Lezioni)

(3.60) BO093: con la speranza di trovare degli approcci terapeutici che possano essere anche traslati <u>a tutte le patologie.</u>
BO093: **quindi non** <u>specifici per una.</u> (KIParla – BOD1004, Lezioni)

Nell'esempio (3.58), il parlante BO096 anticipa una possibile interpretazione negativa del termine 'razzisti'. Tale parola, infatti, ha normalmente una connotazione negativa; quindi, BO096 chiarisce immediatamente che intende 'razzisti in maniera gentile' per evitare fraintendimenti. L'uso di 'ma' qui serve a contrastare la connotazione negativa che l'interlocutore potrebbe assumere e a introdurre la chiarificazione. Nell'esempio (3.59), BO103 asserisce prima la frase corretta, ovvero che il musicista oggetto di discussione 'suona sulle sigle', e poi cerca di rendere più chiaro il concetto negando ciò che il musicista non fa (e che forse ci si potrebbe aspettare più plausibilmente). Dopo la negazione, il parlante ripete nuovamente l'alternativa corretta. Il marcatore 'cioè' in questo contesto viene utilizzato per anticipare il chiarimento e il rinforzo dato dalla strategia sostitutiva.

Nell'ultimo esempio (3.60), il professore BO093 presenta l'idea di approcci terapeutici generali e poi nega la possibilità che siano specifici per una sola patologia. Il connettivo 'quindi' viene utilizzato per sottolineare il fatto che le due alternative sono reciprocamente esclusive; se si verifica la prima, di conseguenza, la seconda non può avere luogo. La strategia qui è simile a quella dell'esempio precedente (3.59): dopo aver presentato l'alternativa corretta, il parlante chiarisce cosa non intende con quella affermazione.

Un altro tipo di strategia abbastanza frequente che implica la presenza della congiunzione 'e' e della negazione 'non', è quella definita di 'additività negativa' (Bardenstein 2022, cfr. anche Silvennoinen 2019):

(3.61) TO045: e niente noi all' inizio dovevamo soltanto accogliere: le persone quindi accompagnarle ai tavoli consegnar(gli) il menù,
TO045: mentre invece poi dopo i primi giorni: abbiamo iniziato a prenderci un po' la mano e quindi andavamo ai tavoli,
TO045: principalmente di gente europea **e non** cinese non sapendo la lingua, (KIParla – TOD2009, Interviste semistrutturate)

(3.62) TO017: si accettano proposte definizioni su che cos' è un dialetto
??: una varietà di lingua parlata
[…]
??: che viene insegnata dalla famiglia **e non**::,
??: da~ da un istit[uto],
??: [da un' istituzio]ne. (KIParla – TOD1005, Lezioni)

In entrambi gli esempi i parlanti asseriscono prima l'alternativa corretta ('europea' e 'dalla famiglia') e poi negano quella scorretta ('cinese' e 'da un'istituzione'). In entrambi gli esempi la negazione rifiuta quella che secondo il parlante potrebbe essere un'aspettativa o un'obiezione di un potenziale interlocutore. Come osserva Silvennoinen (2019: 15-17), la combinazione 'e + non' appare del tutto costruzionalizzata e rientra nella famiglia di costruzioni caratterizzate dalla presenza di negazione contrastiva tipica dell'espressione della sostituzione (vd. Capitolo 1, Sezione 1.2.3).

In alcuni casi capita che la negazione venga rinforzata da avverbi negativi come 'mica' (3.63) o da un ulteriore negazione a seguito dell'espressione dell'alternativa rifiutata (3.64):

(3.63) TO068: perche' **non** e' **mica** lei che si sceglie i look,
TO068: ci sono le stylist, vengono chiamate, e' un lavoro, (KIParla – TOD1014, Lezioni)

(3.64) TO069: il conflitto,
TO069: **non** è il male,
TO069: come si era ritenuto in modo incontrastato da tutto il pensiero europeo fino a quel momento. **no** il conflitto è il bene. (KIParla – TOD1015, Lezioni)

Rispetto alla posizione in cui la negazione può apparire, sembra che essa prediliga quella interna (ca. il 73% delle occorrenze totali) e quella iniziale (ca. 27%) (cfr. Grafico 8):

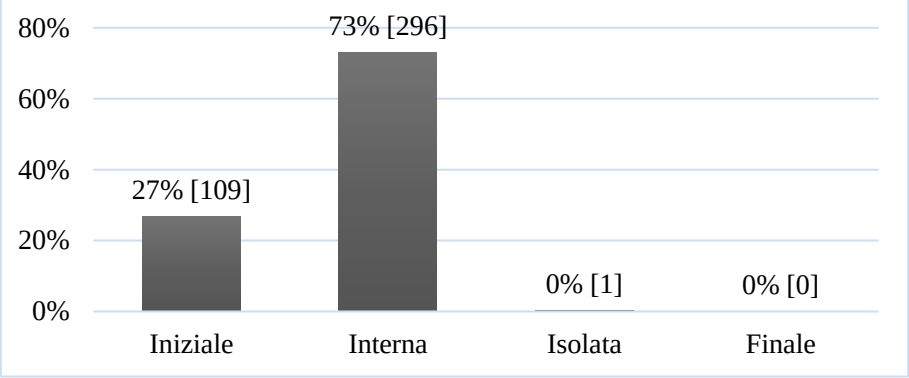


Grafico 8 *Posizione della negazione nella risoluzione di alternative rispetto all'UI*

In una percentuale più bassa di occorrenze (ca. 10% delle occorrenze totali) ciò che anticipa la sostituzione non è una negazione del tipo 'no'/'non', ma piuttosto espressioni "negative" (Fraser 2007) come verbi o modi verbali che implicano un'aspettativa, una possibilità o un desiderio (3.65 e 3.67), verbi che implicano la rimozione o la cancellazione di qualcosa (3.66) e preposizioni/avverbi che esprimono l'assenza o la scarsità di un elemento (3.68):

(3.65) TO052: noi **pensavamo** <u>che lo prenotava l' organizzazione</u> quando ce l' aveva chiesto volete la la la stanza al al nuovo hotel **e invece** <u>dovevamo prenotarcela noi.</u> (KIParla – TOA3008, Conversazioni libere)

(3.66) TO026: lei [l' ha scritta oggi. ((ride)) (.) ((ride))] sì. esatto. no? quindi e:::h **eliminiamo** <u>le parti veramente che (.) non sono più attuali</u>, e cerchiamo di inserire **invece** <u>parti attuali</u>. no?

(3.67) TO062: filologo sprovveduto **potrebbe dire** <u>beh allora sono apposto</u>
TO062: io riproduco questo
TO062: questo assetto del canzoniere e ho::
TO062: il testo definitivo che petrarca aveva sotto gli occhi
TO062: **invece**
TO062: <u>i problemi sono appena iniziati</u>
TO062: sono appena iniziati e s ~ e sono di va::rio ordine
TO062: eh del più vario °ordine°. (KIParla – TOD1008, Lezioni)

(3.68) BO121: e di provare a diventare cittadino bolognese quindi **senza**
BO121: e:::h <u>essere un:: personaggio di passaggio</u> **ma** <u>cercando di creare qui</u>
BO121: e:::h <u>il maggior numero di legami</u> e di e::h
BO121: e:::hm
BO121: di tessuto con tutti possibile (KIParla – BOD2017, Interviste semistrutturate)

In generale, come emerge da questi esempi e come già discusso nella Sezione 1.2.2, queste strategie alternative alla semplice negazione sono molto frequenti con l'uso del marcatore 'invece'. Inoltre, tutti gli esempi sono caratterizzati dal fatto che entrambi i segmenti descrivono due eventi che non possono verificarsi simultaneamente e in cui, pertanto, il primo segmento (quello anticipato dall'espressione negativa) descrive ciò che avrebbe potuto o dovuto verificarsi ma non si è verificato, mentre il secondo descrive ciò che si è effettivamente verificato al suo posto.

Più nello specifico, nell'esempio (3.65), il parlante enuncia quello che il parlante pensava sarebbe accaduto, ovvero che il viaggio sarebbe stato prenotato dall'organizzatore; tuttavia, tale evento, considerato inizialmente più plausibile dal parlante, viene sostituito con quello che si è poi effettivamente verificato, ovvero 'dovevamo prenotarcela noi'. Nell'esempio (3.66) viene "eliminata" la prima alternativa enunciata ('le parti che non sono più attuali') e viene poi sostituita con l'alternativa che ne prenderà il posto, ovvero 'parti attuali'. Ancora, nell'esempio (3.67) viene utilizzato il condizionale per mettere in luce il fatto che ciò che segue costituisce un'ipotesi ('[il]

filologo sprovveduto potrebbe dire beh allora sono apposto'); tuttavia, tale ipotesi viene sostituita con la realtà dei fatti, ossia 'i problemi sono appena iniziati'. L'ultimo esempio (3.68), caratterizzato da un 'ma' ad anticipare l'alternativa corretta, mostra come l'avverbio 'senza' anticipi il rifiuto dell'alternativa 'essere un personaggio di passaggio', che viene poi sostituito dall'enunciato 'cercando di creare il maggior numero di legami'.

Come per la negazione, anche le espressioni negative sembrano prediligere la posizione interna (ca. 81%) e, in minima parte, anche quella iniziale (17%):

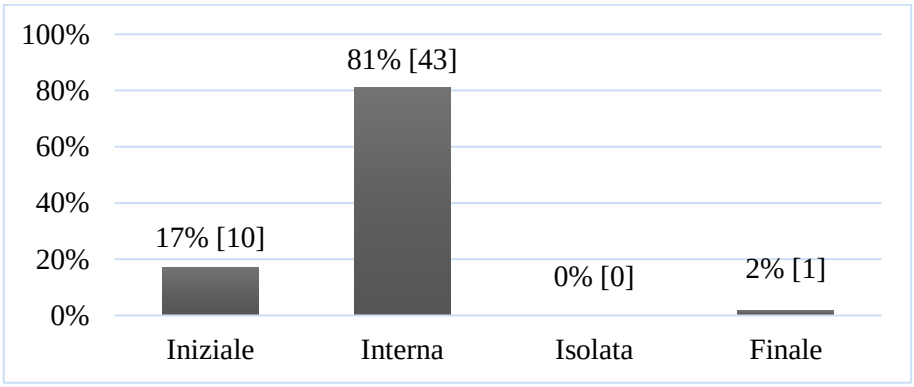


Grafico 9 *Posizione delle espressioni negative nella risoluzione di alternative rispetto all'UI*

Mettendo a confronto le due principali espressioni che anticipano l'alternativa rifiutata nella risoluzione di alternative, ovvero la negazione e le espressioni negative, il campione di dati analizzato mostra una sostanziale predilezione per l'uso della negazione:

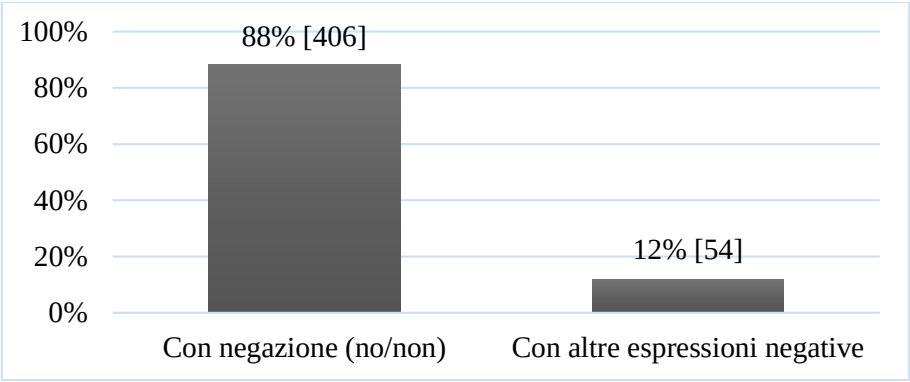


Grafico 10 *Frequenza occorrenze con negazione e con altre espressioni negative (risoluzione di alternative)*

In effetti, in conformità con quanto osservato in precedenza, le espressioni negative sembrano associarsi soprattutto al marcatore 'invece' (in ca. il 90% delle occorrenze totali). Tutti gli altri marcatori utilizzati per sostituire, invece, sembrano correlarsi più frequentemente con la negazione (ca. il 96% delle occorrenze totali) e, solo occasionalmente, con espressioni sostitutive più generiche.

Anche in questo caso, come per la correzione, emerge un panorama eterogeneo di strategie utilizzate per rifiutare l'alternativa scorretta. La Tabella 14 fornisce a questo proposito una sintesi di quanto osservato all'interno del modulo KIP:

Tabella 14 *Espressioni che esplicitano il rifiuto dell'alternativa scorretta nella risoluzione di alternative*

Espressioni che esplicitano il rifiuto dell'alternativa scorretta nella risoluzione di alternative	
Negazione	- Non/no - E non - (Cioè/In realtà/Ma) non/no - Non…mica…
Altre espressioni "negative"	- Preposizioni/avverbi negativi (senza, mai, mica)
	- Verbi che implicano la rimozione o la cancellazione di qualcosa (eliminare, rinunciare ecc.)
	- Verbi che implicano un'aspettativa, una possibilità o un desiderio (pensare, dovere, aspettarsi, sperare, temere, provare ecc.)
	- Formule condizionali

A questo punto, sembra interessante osservare quali marcatori vengono utilizzati per anticipare la ripresa dell'alternativa corretta. Nei testi consultati, le occorrenze in cui è presente una marca specifica e quelli in cui è assente sono nella stessa quantità:

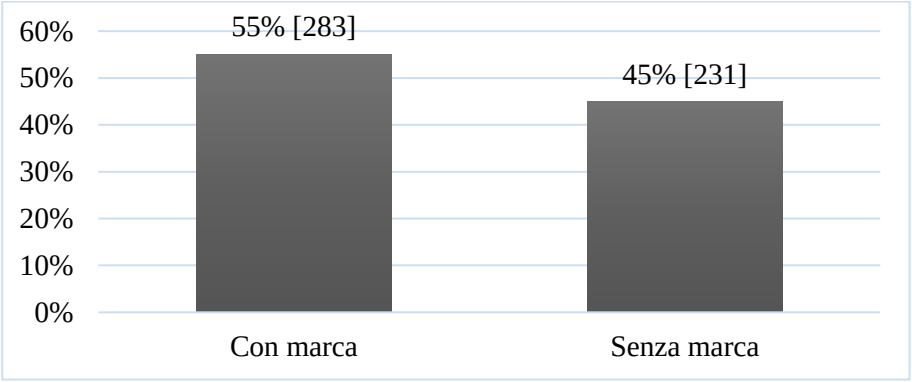


Grafico 11 *Frequenza occorrenze con/senza marca esplicita (risoluzione di alternative)*

Questo esito quantitativo potrebbe risultare sorprendente se si considera l'ampio scarto osservato nella correzione tra occorrenze con marca (in netta minoranza) e senza marca – scarto che è stato

attribuito a una serie di caratteristiche tipiche della modalità parlata (contesto condiviso, supporto di elementi paralinguistici, economia, spontaneità e immediatezza). Tuttavia, è importante ricordare che la risoluzione di alternative è una funzione che appare soprattutto in contesti monologici (lezioni universitarie) ed è intrinsecamente retorica. Il grado più elevato di esplicitazione che sembra emergere per questa funzione potrebbe essere attribuito alla necessità, da parte del parlante, di adottare strategie più articolate e chiare per mettere in evidenza le due alternative, di cui una non presente nel contesto precedente, e il loro reciproco rapporto.

Partendo dalle occorrenze senza la marca specifica, è importante osservare che esse appaiono sempre in concomitanza della negazione 'non'. Diversi esempi sono già stati riportati per la discussione sulla negazione, se ne riprendono qui un paio solo per chiarezza:

(3.54) BO085: è il fatto è che io **non** è che volevo aggiungere chissà quali credi[ti],
BO082: [sì] sì,
BO085: e io volevo aggiungere: un corso all' anno in più, (KIParla – BOA1018, Ricevimento studenti)

(3.56) BO099: e' stato scritto che
BO099: qui paolino sta
BO099: rivelando la propria idea di seduzione,
BO099: **non** quella della bestia, **non** quella del capitano (KIParla – BOD1006, Lezioni)

Alcune occorrenze di risoluzione di alternative espresse per mezzo di una marca esplicita sono invece quelle riportate negli esempi qui in basso:

(3.69) TO069: **non** il bene particolare, **ma** il bene comune, è quello che fa grandi le città. (KIParla – TOD1015, Lezioni)

(3.70) TO057: okay io **non** sono: una: persona che ama la vita: mond[ana:] o altro.
TO071: [mhmh].
TO057: **anzi** sono,
TO057: preferisco stare a casa la sera a guardare un film sul divano a mangiare una pizza a casa x[x]. (KIParla – TOD2013, Interviste semistrutturate)

(3.71) BO112: il matrimonio combinato, è qualcosa che **non** ha a che fare con un sentimento,
BO112: **bensì** con delle esigenze pratiche no? (KIParla – BOD1011, Lezioni)

(3.72) BO056: **m::ai** di cattivo gusto, **>cioè<** sempre molto elegante (KIParla – BOD2009, Interviste semistrutturate)

(3.73) BO103: cioè (.) lui **avrebbe potuto** spalmarlo su quattro battute. **invece** lo concentra in due. BO103: seconde quattro battute. (KIParla – BOD1010, Lezioni)

Negli esempi (3.69-3.71) i marcatori sono anticipati dalla negazione 'non' e la natura morfosintattica degli elementi messi in relazione è varia: possono essere singole parole (3.69), sintagmi (3.71) o frasi (3.70).

Negli esempi (3.72-3.73), si osserva l'impiego dell'avverbio negativo 'mai' e dell'espressione condizionale 'avrebbe potuto' per introdurre un SdC non esistente, seguito dall'uso dei connettivi 'cioè' e 'invece' per presentare l'alternativa corretta.

In generale, come discusso nel Capitolo 1, sono diversi i marcatori che possono essere utilizzati per esplicitare l'introduzione dell'alternativa sostituente, tuttavia, essi non appaiono tutti con la stessa frequenza[73]:

Tabella 15 *Occorrenze connettivi nella risoluzione di alternative*

Connettivi	**Occorrenze**
Ma	139
Invece	48
Anzi	21
Cioè	4
Piuttosto	2
Bensì	2
Tot	**216**

Similmente a quanto visto per la correzione, anche in questo caso i marcatori più frequenti sono anche quelli più "generici"[74]. Il connettivo 'invece', similmente a 'ma' ed 'anzi' (vd. Sezione 3.1.1), ricopre diverse funzioni sia come connettivo di contrasto sostitutivo e controaspettativo, sia come marcatore di *topic shift* (vd. Sezione 3.3.4). Piuttosto interessante è il fatto che il marcatore sostitutivo per eccellenza in italiano, ovvero 'bensì', appaia solo in due occorrenze totali[75].

[73] Ci si limita qui a riportare la frequenza delle marche più prototipicamente sostitutive.
[74] Il marcatore 'cioè' non appare con questa funzione perché normalmente esso viene utilizzato per esplicitare una correzione effettiva, le quattro occorrenze rintracciate nel campione sembrano essere dei casi isolati.
[75] Si vedrà nella Sezione 3.3.2 che altre due occorrenze di 'bensì' si riscontrano in strutture additive come 'non solo *s*, bensì anche *r*'.

Anche per l'espressione della risoluzione di alternative è stato possibile osservare l'uso di cumuli di connettivi diversi, solo a mo' di esempio si veda (3.74):

(3.74) TO074: che invece **non** si concentra più
TO074: sui tratti biologici **ma**
TO074: **piuttosto invece** sulla
TO074: eh differenza
TO074: eh sulla diversità culturale quindi sulla cultura no? (KIParla – TOA1004, Ricevimento studenti)

Una configurazione che si presenta in un numero esiguo di occorrenze all'interno del campione analizzato è quella caratterizzata dalla presenza della correlativa 'tanto…quanto…'[76], preceduta dalla negazione 'non'. Tale costruzione, 'non tanto…quanto…', esprime sostituzione o 'correzione senza misura' (Inkova e Manzotti 2021: 90) e agisce sia livello proposizionale che metalinguistico. Il 'quanto' in questi contesti può essere sostituito anche con il connettivo avversativo 'ma' (3.76) o può anche non essere rimpiazzato da alcun marcatore (3.77):

(3.75) TO069: il portato forse maggio:re del del rinascimento al al al nostro mondo moderno, viene dalla filologia,
TO069: e **non tanto** dalla filologia in se stessa,
TO069: **quanto** dall' attitudine alla critica che la filologia porta. (KIParla – TOD1015, Lezioni)

(3.76) BO099: e queste sono prescrizioni che pirandello dà::
BO099: **non tanto** per il tono **ma** per il ritmo (KIParla – BOD1006, Lezioni)

(3.77) TO003: molte altre organizzazioni:
TO003: e:h=si concentrano soprattutto e::h=mh sulla scala globale appunto. **non tanto** su quella locale: particolare: (KIParla – TOC1001, Esame)

Tutti questi esempi dimostrano che l'effetto semantico generato da questa costruzione è sostitutivo al pari di quelle descritte fino ad ora; la prima alternativa, che non è stata menzionata nel contesto

[76] Che da sola esprime semanticamente "eguaglianza di misura" (Inkova e Manzotti 2021: 90):
o. Ho speso **tanto** per la frutta **quanto** ho speso per la verdura (Inkova e Manzotti 2021: 90)

precedente, viene rifiutata da 'non tanto', per poi essere sostituita dall'alternativa più corretta/appropriata. I primi due esempi si presentano nella configurazione *negative-first* e l'alternativa corretta viene anticipata rispettivamente da 'quanto' e da 'ma'; nel terzo esempio, invece, la configurazione è *negative-second* e l'alternativa corretta non è anticipata da alcun marcatore.

Appare poi, in una sola occorrenza all'interno del modulo KIP, un utilizzo interessante del marcatore 'piuttosto' per esprimere risoluzione di alternative. Si tratta di quello riportato in (3.78) e che, come si è visto, Manzotti (2002: 16) definisce in termini di *adynaton* (il topos dell''impossibile' della tradizione retorica):

(3.78) TO095: **potevo** anche rimane' a casa di più, **ma**::,
TO095: **piuttosto** mi sparavo [guarda]

Nell'esempio riportato qui sopra, similmente a quanto visto per l'uso della variante subordinante 'piuttosto che' (cfr. Sezione 1.2.1), il parlante presenta come una possibilità la prima alternativa 'rimanere a casa' e la colloca al di sotto della soglia di accettabilità, mentre l'alternativa preferita, quella introdotta da 'ma piuttosto', si colloca appena al di sopra di quella soglia (Mauri e Giacalone Ramat 2015: 54, cfr. anche Giacalone Ramat et al. 2017). Riprendendo quanto già osservato per 'piuttosto che', la natura semantica estrema dello SdC preferito conferisce all'intera struttura un esito complessivo di "rifiuto enfatico" di *s* che "risulta ancor più sgradito di [*p*]" (Manzotti 2002: 16) e *p* risulta nell'immaginario collettivo una soluzione estremamente negativa.

Quanto alla posizione, come si è visto anche per la negazione (e per le espressioni negative), i marcatori sostitutivi all'interno delle configurazioni viste fino ad ora sembrano prediligere la posizione interna rispetto all'UI (ca. 65%) delle occorrenze:

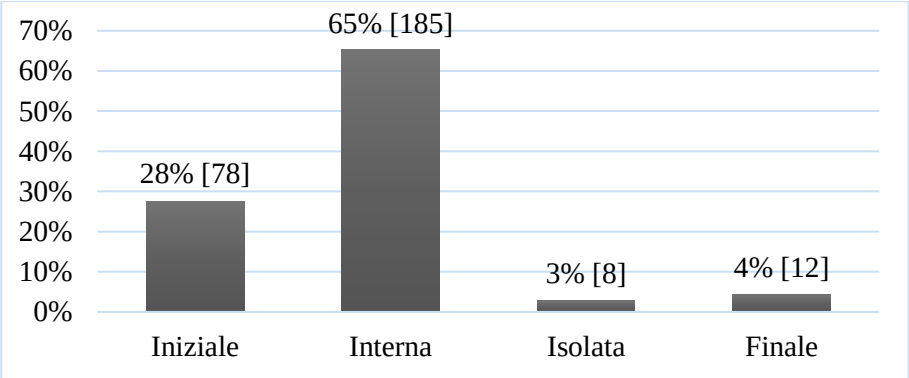


Grafico 12 *Posizione della marca esplicita nella risoluzione di alternative rispetto all'UI*

Questo dato risulta piuttosto ovvio dal momento che la marca, e quindi poi l'alternativa sostituente, seguono quasi sempre la negazione/espressione negativa e l'alternativa sostituita. La collocazione in posizione iniziale nel 28% dei casi può essere invece giustificata dal fatto che, spesso, le componenti 'non *s*' e 'ma *r*' vengono separate in due unità intonative distinte. L'alternativa sostituente, preceduta dalla marca, tende quindi ad occupare la posizione iniziale dell'UI successiva a quella in cui è contenuta la parte negata della strategia.

Come è stato anticipato all'inizio di questa Sezione, un'altra tipologia di configurazioni (ca. 10% delle occorrenze totale) attraverso cui può essere esplicitata la funzione di risoluzione di alternative è quella caratterizzata dalla presenza di congiunzioni subordinanti come 'al posto di' (3.79), 'anziché' (3.80 e 3.86), 'invece che/di' (3.81-3.82 e 3.87-3.88), 'piuttosto che' (3.83 e 3.85) e 'più che' (3.84 e 3.89):

(3.79) BO043: sì **al posto di** magari analizzare,
BO043: e::h film per film,
BO026: mh=mh,
BO043: fare un paragrafo iniziale di questo capitolo in cui,
BO043: e::h=mh analizzo molto brevem[ente la] trama e e i temi principali un po' di critica e: poi, (KIParla – BOA1013, Ricevimento studenti)

(3.80) BO021: perche' per lei e' inconcepile sto fatto che io magari mi voglio ascolta' la mia cazzo di radio
BO021: **anziche'** parlare con lei a colazione, (KIParla – BOA3004, Conversazioni libere)

(3.81) TO030: la partita la semifinale di champions della juve e gli ultras eran lì e **invece che** guardare la semifinale si son messi a insultare mihailović (KIParla – TOA3005, Conversazioni libere)

(3.82) TO052: ho fatto il mio intervento io ero emozionatissimo ho letto,
TO052: **invece di di di di**:: [andare a braccio] (KIParla – TOA3008, Conversazioni libere)

(3.83) BO018: e::h mh. >l' ho guardata male< e (gli) ho fatto, [prefe]rirei avere questi problemi **piuttosto che** mangiare la roba scondita. (KIParla – BOA3003, Conversazioni libere)

(3.84) TO062: **piu' che** ripassa:re
TO062: questo di richiamare alla memoria concetti gia' visti aiuta a fissarli (KIParla – TOD1008, Lezioni)

In tutti gli esempi proposti, le congiunzioni subordinanti sostitutive anticipano l'alternativa scorretta, che non si è verificata o non preferita. In particolare, negli esempi (3.79-3.80 e 3.83), le congiunzioni o locuzioni subordinanti 'al posto di', 'anziché' e 'piuttosto che' anticipano un'alternativa meno favorita/appropriata; negli esempi (3.81-3.82), invece, le congiunzioni 'invece che' e 'invece di' anticipano un evento che non si è verificato, e che forse ci si aspettava che si verificasse. I marcatori 'piuttosto che' e 'più che' possiedono intrinsecamente il valore preferenziale, mentre le congiunzioni/locuzioni 'anziché', 'invece che/di' e 'al posto di' esprimono un tipo di sostituzione più neutra (cfr. Sezione 1.2.1). Come si osserva dall'esempio (3.80), tuttavia, anche 'anziché' può essere utilizzato per esprimere preferenza tra due alternative. È possibile, infatti, che il valore preferenziale originario (vd. Sezione 4.2) passi in primo piano in particolari contesti. D'altra parte, anche 'piuttosto che' può trovarsi in alcune occasioni a esplicitare una relazione di sostituzione senza codificare anche preferenza (vd. es. 3.85):

(3.85) BO120: [anche] perché comunque iniziando a::=avendo iniziato a lavorare c' è poco tempo di:: di viversi casa cioè passo molto tempo al lavoro **piuttosto che** a casa (KIParla – BOD2016, Interviste semistrutturate)

In questo caso, 'piuttosto che' non esprime una preferenza per il lavoro rispetto alla casa. Al contrario, sta semplicemente indicando che il parlante passa più tempo al lavoro rispetto a quanto ne passa a casa, a causa delle circostanze (iniziare a lavorare).

L'esempio (3.85) e quelli che seguono (3.86-3.89) illustrano come anche nel parlato, similmente a quanto osservato nel Capitolo 1 (Sezione 1.2.1), le congiunzioni subordinanti non mettono in relazione esclusivamente frasi all'infinito, ma anche sintagmi:

(3.86) TO094: **anziché** a desenzano mi fermo a brescia (KIParla – TOA3013, Conversazioni libere)

(3.87) TO081: sai lavoro ho sempre il mio stipendio quindi,
TO081: lo uso per cose tipo i viaggi **invece che** per l' affitto. (KIParla – TOD2002, Interviste semistrutturate)

(3.88) TO052: e invece [di chiamarlo la corazzat]a potëmkin l' hanno chiamato la corazzata k[otiomkin e **i]nvece di** ejzenštejn dicono un altro nome molt[o simile.] (KIParla – TOA3009, Conversazioni libere)

(3.89) BO086: a me piace tantissimo l' acqua;:
BO086: **piu' che** le montagne insomma. (KIParla – BOA3015, Conversazioni libere)

Focalizzando l'attenzione solo sulla posizione delle congiunzioni sostitutive rispetto all'UI, è possibile osservare che ne emerge una situazione simile a quella vista per il calcolo fatto sulle marche sostitutive in generale, anch'esse prediligono infatti la posizione interna:

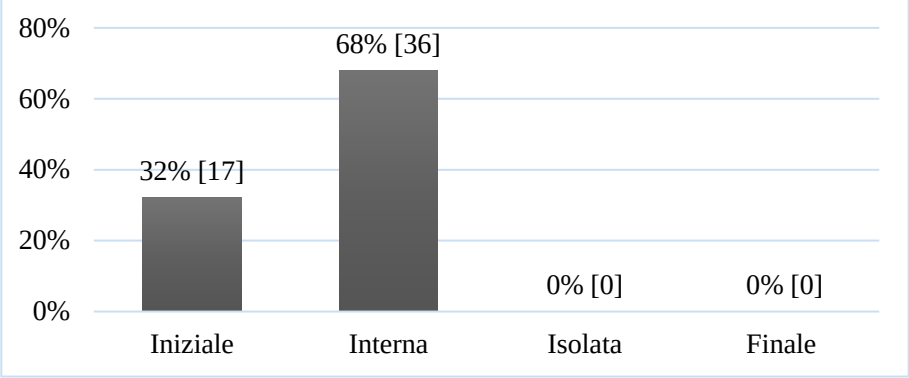


Grafico 13 *Posizione delle congiunzioni subordinanti nella risoluzione di alternative rispetto all'UI*

La Tabella 16 riporta schematicamente le strategie sostitutive descritte nel corso di questa Sezione, confermando e arricchendo la tipologia proposta nella Sezione 1.2.2 del Capitolo 1:

Tabella 16 *Espressioni che esplicitano la mossa sostitutiva nella risoluzione di alternative*

Espressioni che esplicitano la mossa sostitutiva nella risoluzione di alternative	
Marche specifiche di sostituzione	- Anzi - Bensì - Invece - Ma - Piuttosto - Cioè
Espressioni non sostitutive usate in contesti sostitutivi o con funzione sostitutiva	- Però - (Non tanto) …quanto
Congiunzioni/espressioni subordinanti sostitutive	- Al posto di - Anziché - Invece che/di - Più che - Piuttosto che
Nessuna marca o espressione esplicita	

Anche per la risoluzione di alternative è stato possibile osservare la presenza frequente di riproduzione (Du Bois 2014) e, analogamente a quanto fatto per la correzione, si è cercato di indagare se questa fosse significativamente correlata all'assenza di altri elementi espliciti, in particolare alla mancanza della marca. Il rapporto tra questi due parametri è risultato però non significativo, la riproduzione appare dunque distribuita senza una chiara preferenza tra i casi con o senza elementi espliciti:

Tabella 17 *Valori assoluti delle occorrenze con/senza riproduzione in presenza/assenza di altri elementi espliciti (risoluzione di alternative)*

	Con riproduzione	**Senza riproduzione**
Con almeno un elemento esplicito	286	228
Senza alcun elemento esplicito	0	0

Le ragioni per cui la riproduzione si manifesta in concomitanza con altri elementi espliciti, piuttosto che in alternanza con essi, possono essere molteplici e potrebbero essere collegate alla natura intrinseca di questa funzione. In particolare, la replicazione nel secondo segmento di tutto o parte dello schema che caratterizza il primo svolge probabilmente un ruolo di aggancio anaforico che rende esplicito e rafforza il legame tra le due alternative. Inoltre, sembra contribuire alla creazione di enfasi, evidenziando ciò che distingue le due alternative, e instaura una certa simmetria argomentativa, sottolineando che si sta trattando del medesimo argomento.

In conclusione, sembra interessante notare che le strategie che assolvono alla funzione di risoluzione di alternative (rifiuto/ripresa dell'alternativa scorretta [+ marcatore] + alternativa corretta) tendono a svilupparsi molto frequentemente su più UI o sulla stessa UI:

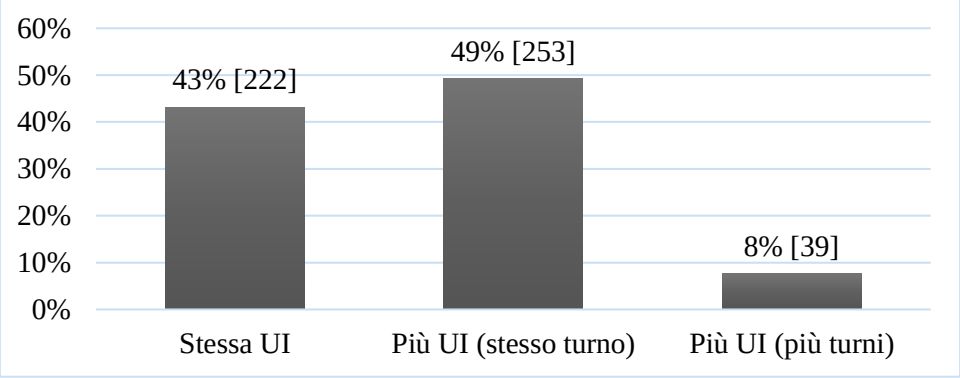


Grafico 14 *Posizione della strategia sostitutiva rispetto all'UI e ai turni (risoluzione di alternative)*

Il numero esiguo di occorrenze su più turni è facilmente interpretabile dal momento che la funzione di risoluzione di alternative avviene spesso in contesti monologici e implica la presenza di un solo

parlante. Le poche occorrenze presenti sono per la maggior parte casi di interruzione o sovrapposizioni di altri interlocutori che non hanno alcun legame con la mossa sostitutiva in corso.

3.1.3. Cambio di intensità

La funzione di cambio d'intensità, per cui si rende necessaria la sostituzione, si distingue dalla correzione poiché viene sfruttata per esprimere un grado di certezza maggiore/minore rispetto a ciò che è stato detto in precedenza (epistemicità) (3.90) o per modificare la forza assertiva con cui viene espresso un certo concetto (3.91) o, ancora, per ricalibrare la valutazione (positiva o negativa) rispetto a ciò di cui si sta parlando (3.92):

(3.90) TO042: se ci fossero cinque linee di metropolitana si potrebbe anche valutare di::,
TO042: **anzi** sicuramente si valuterebbe di, (KIParla – TOA2006, Interviste semistrutturate)

(3.91) BO099: e::h però ripeto è meglio se ve la leggete **anzi** leggetevela perché (KIParla – BOD1006, Lezioni)

(3.92) BO082: allora io non ho capito perche' la sua mail e' diciamo tecnicamente un po' imprecisa,
BO082: **anzi** molto. (KIParla – BOA1018, Ricevimento studenti)

In tutti i casi presi in esame, emerge chiaramente che l'intenzione sottostante alla sostituzione non è tanto quella di chiarire un concetto o di adattare il discorso ad un pubblico diverso, bensì quella di evidenziare un diverso grado di coinvolgimento e certezza da parte del parlante o dell'interlocutore rispetto all'enunciazione in corso.

Cruciale per distinguere questa particolare funzione rispetto alle altre è la natura epistemica, enfatica o valutativa delle due alternative e il loro rapporto scalare. Per esprimere un cambio di intensità, infatti, le due alternative devono essere posizionate su gradini diversi di una stessa scala e devono contribuire alla stessa direzione argomentativa (Ducrot 2019 [1980]). Come sarà evidente dagli esempi, le due alternative non sono referenti diversi (correzione a livello di contenuto) né sono l'una una formulazione sinonimica dell'altra (correzione a livello metalinguistico); ma costituiscono due atteggiamenti del parlante reciprocamente esclusivi e che servono, anche da una prospettiva retorica, a rinforzare o indebolire la prima asserzione, senza tuttavia invertirne l'orientamento argomentativo.

È interessante notare fin da subito che questa funzione può essere sfruttata dal parlante stesso per auto-regolare l'intensità della propria enunciazione – poiché non è coerente con

l'atteggiamento/valutazione che egli stesso ha rispetto al contenuto che sta esprimendo –; oppure può essere utilizzata da un interlocutore esterno – il quale può decidere di aumentare/ridurre il grado di enfasi con cui un certo contenuto è stato espresso:

(3.93) BO102: è il prodotto di incontri e scontri, se volete. eh **anzi non** se volete, **è cosi** (KIParla – BOD1009, Lezioni)

(3.94) BO009: si sta a ca[sa e] quindi i~ io (.) odio andare a ballare. **cioè** odio no.
BO010: [scusa.]
BO010: [io invece] ho allename[nto.]
BO009: [però,]
BO009: [non mi p]iace stare chiuse: (KIParla – BOA3002, Conversazioni libere)

(3.95) TO086: ma come hai fatto a fare::
TO086: c' avevi un insegnante:: o:: studiavi da [sola?]
TO088: [studiavo] da sola
TO085: **no::** si e' amm>azzata di stu~< (KIParla – TOA3001, Conversazioni libere)

(3.96) BO105: questo, è appunto lo svantaggio che: che può e~ che puo' derivare da test fattoriali che devono essere (.) diversificati.
BO105: m::: [inoltre,]
BO104: [cioè] diciamo i test fattoriali **non** e' che devono essere diversificati nel senso i test fattoriali, e::hm
BO104: possono essere diversifi[cati pe]rò (KIParla – BOC1005, Esami)

Negli esempi (3.93-3.94) è il parlante stesso ad auto-regolare l'intensità delle proprie asserzioni. In particolare, nell'esempio (3.93) BO102 sembra inizialmente voler lasciare spazio all'opinione o alla volontà degli interlocutori, diminuendo così l'assertività dell'affermazione. L'utilizzo di 'se volete' suggerisce una certa apertura o flessibilità rispetto alla dichiarazione iniziale. Tuttavia, asserendo successivamente 'anzi non se volete è così', il parlante aumenta nettamente l'assertività, affermando con decisione che la sua dichiarazione è vera indipendentemente dall'opinione degli altri. Questo spostamento rende l'affermazione più categorica e definitiva. Nell'esempio (3.94), l'asserzione della seconda alternativa 'non mi piace' serve al parlante per ridimensionare la valutazione negativa espressa precedentemente 'odio andare a ballare'.

In entrambi gli esempi (3.93-3.94), dunque, emerge la volontà del parlante di ricalibrare la forza espressiva di quanto già detto rispetto al contesto comunicativo o all'effettivo atteggiamento del parlante rispetto a quanto asserito.

Gli esempi (3.95-3.96), sono due casi di etero-regolazione di intensità. Nell'esempio (3.95) il parlante TO085 sembra correggere il grado di enfasi con cui TO086 si è espresso. TO088, infatti, risponde alla domanda di TO086 sulla sua preparazione (probabilmente in riferimento a qualche compito o attività) dicendo 'studiavo da sola'. Questo potrebbe essere interpretato come una dichiarazione piuttosto modesta o semplice sulla sua metodologia di studio. Tuttavia, TO085 interviene subito dopo, affermando 'no si è ammazzata di studio'. Questa affermazione sembra integrare quanto detto da TO086, enfatizzando il fatto che la persona in questione ha studiato molto intensamente o ha dedicato molto tempo allo studio.

Nell'esempio (3.96), invece, il professore BO104 corregge il tono perentorio dello studente che ha asserito 'devono essere verificati', attenuandone il tono assertivo e introducendo un'espressione più "morbida" e concessiva, ovvero 'possono essere verificati'.

In generale, dal campione di testi analizzati sembrano essere nettamente più frequenti i casi di auto-regolazione dell'intensità:

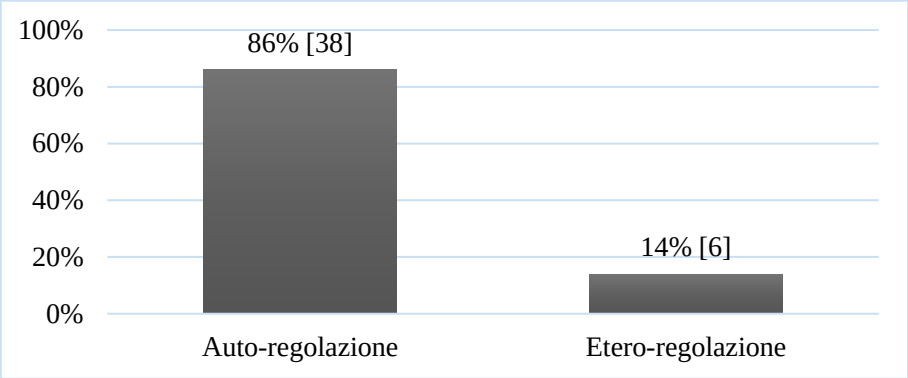


Grafico 15 *Frequenza occorrenze auto- e etero-regolazione dell'intensità*

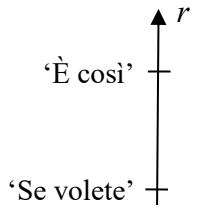
Tale risultato non sorprende, poiché appare più plausibile che sia il parlante stesso a modificare la propria soggettività rispetto alla propria enunciazione, piuttosto che un interlocutore esterno. Il parlante ha infatti un controllo diretto e immediato sulla propria espressione, è in grado di valutare e modificare la propria posizione e il proprio livello di certezza in modo più preciso rispetto ad un interlocutore esterno. Inoltre, l'auto-regolazione di intensità può avere intenti comunicativi specifici che richiedono una modulazione dell'intensità per enfatizzare o attenuare certe informazioni.

Dagli esempi fin qui proposti emerge un'interessante osservazione riguardo al cambio di intensità: la seconda alternativa può sia rafforzare che indebolire l'asserzione precedente. In generale, date due

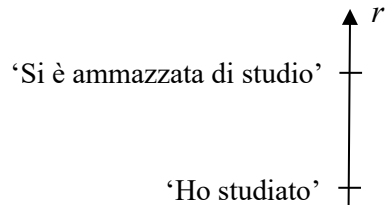
alternative *p* e *p'*, si considera *p* più forte di *p'* rispetto ad un argomento più generale *r* se "accettare di concludere *r* a partire da *p* implica che si accetti di concludere *r* a partire da *p'*, ma non il contrario" (Ducrot 2019 [1980]: 22).

Nei casi esemplificati (3.93) e (3.95), ad esempio, si nota un aumento della forza espressiva rispetto a quanto affermato in precedenza. In entrambi i casi, la seconda alternativa costituisce un argomento superiore che contribuisce, più della prima alternativa, a supportare la fattualità di quanto asserito dal parlante BO102 dell'esempio (3.93) ('se volete' < 'è così); o il grado di impegno messo negli studi dal parlante TO088 dell'esempio (3.95) ('ho studiato' < 'si è ammazzata di studio'):

(3.93)



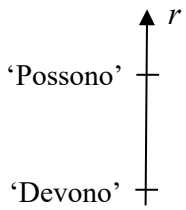
(3.95)



Negli esempi (3.94 e 3.96), invece, si verifica un indebolimento dell'asserzione precedente. In entrambi i casi, infatti, la seconda alternativa sembra volta a ridimensionare la forza argomentativa di quanto detto in precedenza; in particolare, nell'esempio (3.94), BO009 aggiusta il proprio grado di avversione nei confronti dell'andare a ballare in un luogo chiuso ('odio' > 'non mi piace'); nell'esempio (3.96), BO014 diminuisce il grado di assertività con cui BO105 espone un dato SdC ('devono' > 'possono'):

(3.94)

(3.96)



All'interno del campione di testi analizzati sembra che il cambio di intensità dell'asserzione precedente venga impiegato con maggiore frequenza per rafforzare quanto detto precedentemente (cfr. Grafico 16):

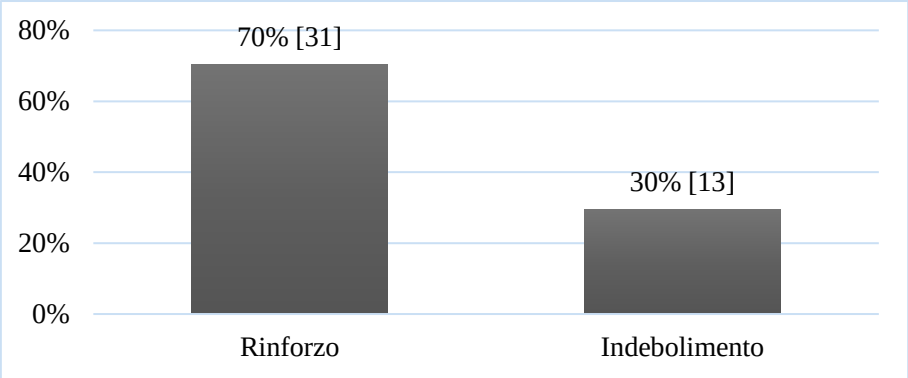


Grafico 16 *Frequenza occorrenze di cambio di intensità volto a rinforzare o indebolire l'alternativa precedente*

La maggiore presenza di rinforzo più che di indebolimento dell'asserzione precedente può essere legata al fatto che il rinforzo supporta gli obiettivi persuasivi dell'enunciazione in corso, mantiene la coerenza e la chiarezza del discorso, gestisce meglio le possibili obiezioni, ha un effetto psicologico positivo sugli ascoltatori, incrementa l'intensità e si allinea con le strategie retoriche efficaci. L'indebolimento può avere funzione di *hedging* e viene sfruttato per evitare dichiarazioni forti o per mantenere una certa diplomazia nelle conversazioni. La sua frequenza d'uso inferiore rispetto al rinforzo può essere in parte legata al fatto che l'impiego di questa strategia può generare confusione e compromettere la credibilità del parlante. Tale effetto può conferire un'impressione di incertezza o incoerenza, aprendo così la strada a potenziali critiche e controargomentazioni, e può far apparire il parlante come incerto o insicuro.

Spostando ora l'attenzione sulla codifica di questa funzione sostitutiva, dall'analisi dei testi emerge che solo in un numero esiguo di occorrenze è presente la negazione per esplicitare il cambio di intensità (cfr. Grafico 17):

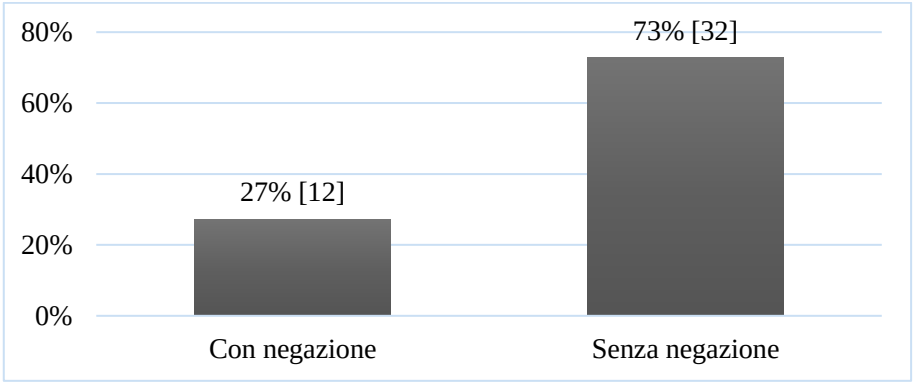


Grafico 17 *Frequenza occorrenze con/senza negazione (cambio di intensità)*

Questo dato potrebbe correlarsi al fatto che, rispetto ai marcatori che verranno illustrati di seguito, la negazione non sembra essere una strategia particolarmente adeguata per mettere in risalto il rapporto

di scalarità tra le alternative messe in relazione. La negazione, infatti, si presta maggiormente per esplicitare una relazione di opposizione piuttosto che di progressione scalare.

Per quanto riguarda i casi in cui la negazione è presente, quest'ultima appare in alcuni casi come un vero e proprio rifiuto di qualcosa che è stato detto in precedenza. Se si osserva infatti l'esempio (3.94), che viene ripreso qui sotto, la negazione evidenzia il rifiuto di qualcosa che lo stesso parlante ha detto precedentemente ('odio'). In particolare, il parlante BO009 riprende attraverso il marcatore 'cioè' l'elemento scorretto per poi sostituirlo con un'alternativa che esplicita una valutazione ridimensionata:

(3.94) BO009: si sta a ca[sa e] quindi i~ io (.) odio andare a ballare. **cioè** odio no.
BO010: [scusa.]
BO010: [io invece] ho allename[nto.]
BO009: [però,]
BO009: [non mi p]iace stare chiuse: (KIParla – BOA3002, Conversazioni libere)

In altri contesti, invece, il rifiuto dell'alternativa scorretta viene utilizzato come puro *escamotage* retorico:

(3.97) TO049: e' un tallone d'achille **cioe' non** e' una debolezza qualun[que e' un tallone d'achille ben specifico.] (KIParla – TOA3007, Conversazioni libere)

(3.98) BO070: e:::: (.) si respira un' aria bruttissima.
BO070: **n[on** brutta] (.) bruttissima (KIParla – BOD2003, Interviste semistrutturate)

(3.99) BO003: [poi è anche il più] (.) sì sì sì (.) (e v~)=è: cornificatissimo: **non** cornificato. (KIParla – BOA3001, Conversazioni libere

Negli esempi (3.97-3.99), i parlanti esprimono fin da subito l'alternativa con il giusto grado di forza argomentativa. Tuttavia, per rendere ancora più chiaro il concetto, fanno seguire la negazione di un'alternativa con un grado inferiore di forza, per poi ripetere nuovamente l'alternativa più appropriata (3.97-3.98) oppure (più frequentemente, ca. 20% delle occorrenze totali) senza ripetere nulla (3.99).

Gli usi esemplificati in (3.97-3.99) sono particolarmente interessanti poiché mostrano come questa funzione sia per certi versi trasversale alle funzioni descritte nelle precedenti Sezioni. Sebbene, come si è visto, il cambio d'intensità abbia uno scopo ben definito, ovvero quello di rendere esplicita la

soggettività del parlante rispetto al contenuto del proprio enunciato; il grado di soggettività e di coinvolgimento può modificarsi sia sulla base di qualcosa che è stato detto precedentemente – rendendo questa funzione vicina alla correzione –, sia sulla base di un'aspettativa che può avere il parlante – accostandosi in questo modo alla risoluzione di alternative.

Tornando agli aspetti di natura più formale, dall'esempio (3.97) si può osservare che anche in questo caso, in maniera simile a quanto visto per le altre funzioni, l'elemento negativo può essere anticipato dal marcatore 'cioè'.

In una sola occorrenza, è stata rintracciata l'occorrenza di 'suvvia' prima della negazione, volta probabilmente ad esplicitare l'esagerazione della valutazione precedente:

(3.100) BO003: [ma] cosa diceva?
BO002: eh. (.) che era bo:no, che era:::
BO003: che, ((ride))
BO002: **>suvvi~< (.) no (.)** che era bello::,
BO002: >che< veramente (.) è fisica:to [(.) e an]che di viso non è bru:tto (KIParla – BOA3001, Conversazioni libere)

Rispetto alle altre funzioni, appare evidente che le strategie utilizzare per esprimere il rifiuto nel cambio di intensità siano piuttosto limitate. Questo, come si è visto, può essere legato al fatto che la negazione non sia una strategia efficace per mettere in relazione alternative che si trovano su gradi diversi di una scala:

Tabella 18 *Espressioni che esplicitano il rifiuto dell'alternativa scorretta nel cambio di intensità*

Espressioni che esplicitano il rifiuto dell'alternativa scorretta nel cambio di intensità	
Negazione	- No/Non - Cioè no/non - Suvvia no
Nessuna marca di negazione	

Concludendo l'analisi sugli aspetti legati alla negazione nel cambio di intensità, dalle conversazioni esaminate emerge che quest'ultima tende a collocarsi preferibilmente in posizione iniziale e, soprattutto, in posizione interna:

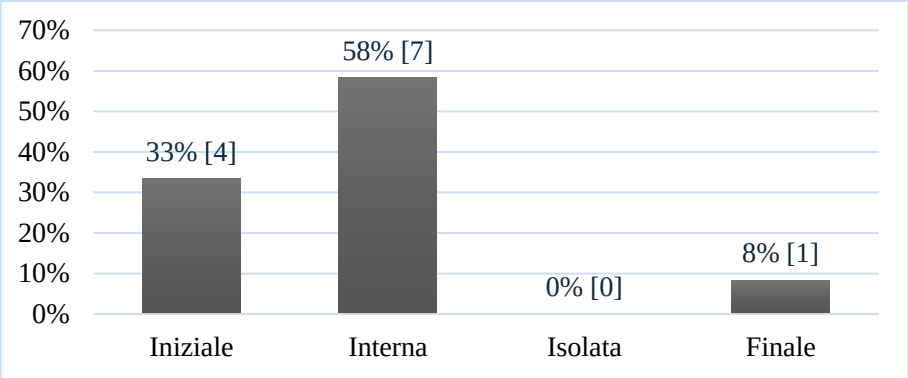


Grafico 18 *Posizione della negazione nel cambio di intensità rispetto all'UI*

L'analisi proposta fino ad ora ha mostrato come il cambio di intensità occorra spesso in forma di auto-regolazione e pertanto, similmente a quanto accade per l'auto-correzione, la negazione si colloca all'interno dell'UI, tra l'alternativa scorretta e quella sostituente. In altri casi, la negazione e l'alternativa sostituente possono occorrere nell'UI successiva a quella in cui è contenuto il segmento da sostituire, occupandone la posizione iniziale.

Rispetto ai marcatori specifici che possono essere utilizzati per esprimere il cambio di intensità, come per la risoluzione di alternative, anche in questo caso emerge una leggera maggioranza di occorrenze in cui la funzione non viene esplicitata da alcun marcatore; tuttavia, lo scarto presenza/assenza di marca non è così ampio come per la correzione:

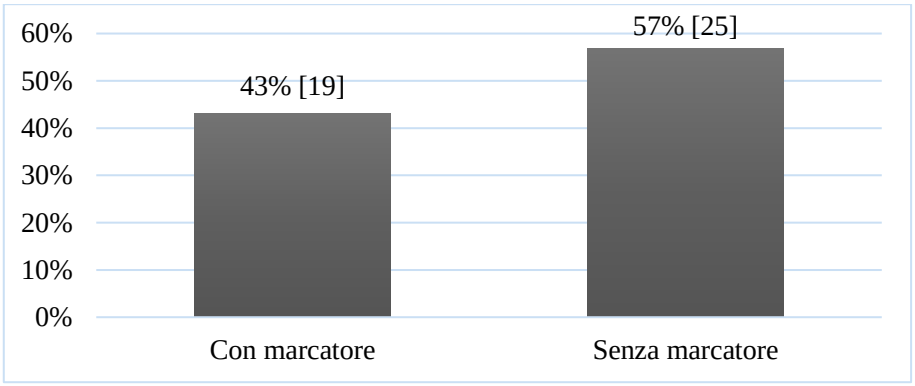


Grafico 19 *Frequenza occorrenze con/senza marca esplicita (cambio di intensità)*

Le motivazioni legate a questo esito possono essere simili a quelle illustrate per la risoluzione d'alternative. Anche il cambio d'intensità, infatti, ha una natura profondamente retorica e l'utilizzo di un marcatore esplicito consente di rendere il discorso più chiaro e comprensibile; conferisce maggiore enfasi e intensità al messaggio; permette di rendere esplicita la gestione delle aspettative dell'interlocutore – i marcatori possono, infatti, correggere un precedente affermazione o una possibile obiezione di un interlocutore fittizio, mostrando che il parlante è attento alle sfumature del

proprio discorso e sta rafforzando il proprio punto di vista; infine, l'esplicitazione attraverso marcatori aumenta la percezione di fiducia e autorità del parlante rispetto al soggetto trattato.

Gli esempi (3.101-3.103) riportati qui in basso illustrano alcuni casi di verbalizzazione di cambio di intensità tramite marca esplicita:

(3.101) BO099: e probabilmente e' proprio per questo, **anzi** sicuramente e' proprio per questo
BO099: che l' ambiguita' pervade tutta la commedia (KIParla – BOD1006, Lezioni)

(3.102) BO049: >un po' di vacanza<
BO074: esattamente di, **piu' che altro** morire in spiaggia [perché] eravamo abbastanza stanchi
BO049: [ecco] (KIParla – BOD2010, Interviste semistrutturate)

(3.103) BO042: grazie
BO042: [io spero di **cioe'** penso di] farcela in un modo o nell' altro. (KIParla – BOA1012, Ricevimento studenti)

In questi esempi entrambi i parlanti modificano il loro livello di sicurezza rispetto a ciò che stanno asserendo. In particolare, nell'esempio (3.101), il parlante BO099 presenta ciò che sta dicendo prima come una mera ipotesi ('probabilmente'), ma poi modifica il proprio atteggiamento, esplicitando una certa sicurezza ('sicuramente'). Nell'esempio (3.103), il parlante inizia utilizzando il verbo 'spero', che esplicita un livello di epistemicità basso, poiché non si basa su evidenze o ragionamenti concreti, ma su desideri o aspettative; e subito dopo modifica il proprio atteggiamento utilizzando il verbo 'penso', che presenta un livello di epistemicità più alto rispetto a 'spero', in quanto implica una certa riflessione e considerazione delle evidenze (anche se non arriva al livello di certezza di espressioni come 'sono sicuro' o 'so').

Nell'esempio (3.102), il parlante BO074 sostituisce l'ipotesi avanzata da BO049 su ciò che ha fatto dopo aver concluso il Cammino di Santiago, ovvero 'un po' di vacanza', con l'alternativa corretta e più enfatica 'morire in spiaggia'.

È importante osservare che i marcatori non si manifestano tutti con la stessa frequenza. Al contrario, il marcatore più frequentemente utilizzato per questa funzione è 'anzi', che occorre esclusivamente per aumentare la forza argomentativa di quanto detto precedentemente:

Tabella 19 *Occorrenze connettivi nel cambio di intensità*

Marcatori	**Occorrenze**
Anzi	11
Cioè	2
Ma	2
Però	2
Nel senso	1
Più che altro	1

Come risulterà più chiaro a seguito dell'analisi diacronica del connettivo 'anzi' (Capitolo 4, Sezione 4.2), la frequenza di questo marcatore ad esplicitare questa funzione è alquanto prevedibile. Nel corso dei secoli, infatti, la semantica di questo connettivo si arricchisce di un valore che potremmo definire "additivo" e viene in molte occorrenze utilizzato per aggiungere informazione rispetto a ciò che è stato detto in precedenza (cfr. Sezione 3.3):

(3.104) TO092: [ma io c' andavo:] ci sono andata un po' di anni fa
TO094: [xxx]
TO092: che non c' era ancora nessuno
TO092: >cioè< che passavo proprio in mezzo al lago per arrivare in giamaica
[…]
TO092: **anzi** mi ero anche fatta male
TO092: sai che ci sono i sassoni quelli gran[di?]
TO094: [m]h mh
TO092: ero scivolata, (.) mi era entrato un sasso nel dito, (KIParla – TOA3013, Conversazioni libere)

Senza dilungarsi troppo, l'esempio mostra come l'informazione anticipata dal marcatore 'anzi', ovvero 'mi ero anche fatta male', non sostituisce la prima informazione, ovvero 'passavamo proprio in mezzo al lago per arrivare in giamaica', ma semplicemente aggiunge una nuova informazione, un episodio che si è verificato contemporaneamente al primo.

Nel cambio di intensità non si verifica un'effettiva aggiunta di materiale informativo, bensì un aumento del grado di sicurezza o della valutazione positiva con cui il parlante si approccia alla propria asserzione. Le due alternative, pur rappresentando un rinforzo reciproco, si mantengono mutualmente esclusive e sufficientemente distinte per essere considerate l'una la sostituzione dell'altra. Riprendendo l'esempio (3.101), risulta chiaro che il parlante non può ritenere il fatto di cui sta parlando probabile e, al contempo, sicuro.

Similmente a quanto osservato per l'auto-correzione, in una sola occorrenza appare il verbo 'scusarsi' che, in questo caso specifico (vd. es. 3.105), sembra essere utilizzato in maniera ironica:

(3.105) BO007: la troia,
BO007: °tanto è anonima°
BO007: **ops scusi.**
BO007: e[:::] l ~ la signorina, (KIParla – BOA3002, Conversazioni libere)

Il parlante BO007 utilizza un appellativo piuttosto negativo per riferirsi ad una persona di sua conoscenza. Utilizza un termine così negativo poiché è consapevole del fatto che la conversazione in corso sarà anonima (asserisce infatti 'tanto è anonima'). Successivamente, a mo' di scherzo, finge che sia stato un *lapsus* a farle enunciare quel termine scurrile e ridimensiona l'appellativo con un'alternativa neutra ('la signorina').

Si riporta qui una lista completa delle strategie individuate attraverso cui i parlanti segnalano un cambio di intensità rispetto ad una precedente asserzione:

Tabella 20 *Espressioni che esplicitano la mossa sostitutiva nel cambio di intensità*

Espressioni che esplicitano la mossa sostitutiva nel cambio di intensità	
Marche specifiche di sostituzione	- Anzi - Cioè - Ma - Nel senso - Però - Più che altro
Espressioni non sostitutive usate in contesti sostitutivi o con funzione sostitutiva	- Ops
Nessuna marca o espressione esplicita	

Rispetto alla posizione si osserva che, molto similmente alle altre funzioni, anche nel cambio di intensità i marcatori si posizionano più frequentemente all'interno dell'UI (vd. Grafico 20):

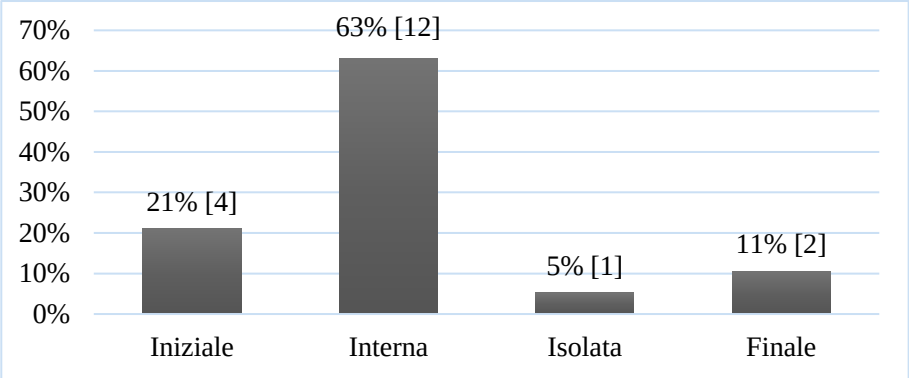


Grafico 20 *Posizione della marca esplicita nel cambio di intensità rispetto all'UI*

Anche in questo caso, parimenti a quanti osservato per la posizione della negazione, molto spesso la marca si colloca all'interno dell'UI, tra l'alternativa scorretta e quella sostituente.

Considerando l'intera strategia, invece, composta dal segmento meno adeguato (e in alcuni casi negato) e dal segmento più adeguato (con o senza marcatore), molto similmente alla correzione, essa si colloca più spesso all'interno di una stessa UI e quindi all'interno di uno stesso turno (cfr. Grafico 21):

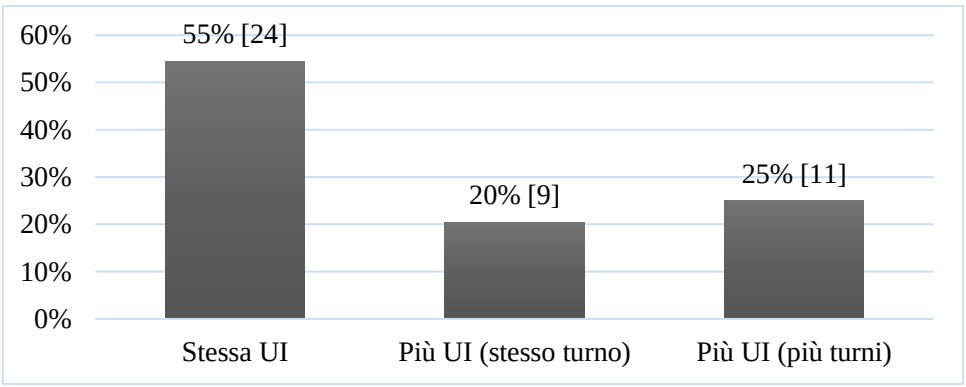


Grafico 21 *Posizione della strategia sostitutiva rispetto all'UI e ai turni (cambio di intensità)*

Lo sviluppo della strategia sostitutiva all'interno della stessa UI nella maggior parte dei casi sembra essere direttamente correlata alla presenza di un numero superiore di occorrenze di auto-regolazione dell'intensità che, come per l'auto-correzione, tendono a risolversi nell'immediato contesto successivo a quello in cui è presente l'errore.

In conclusione, in maniera analoga a quanto osservato per le altre funzioni, anche nel caso del cambio di intensità è stato analizzato il parametro della riproduzione per verificare se la sua presenza o assenza fosse significativamente correlata alla presenza o assenza di elementi espliciti. Anche in questo caso, la relazione non è risultata significativa: la riproduzione appare distribuita senza una chiara preferenza per il grado di esplicitezza delle occorrenze.

Tabella 21 *Valori assoluti delle occorrenze con/senza riproduzione in presenza/assenza di altri elementi espliciti (cambio d'intensità)*

	Con riproduzione	**Senza riproduzione**
Con almeno un elemento esplicito	11	14
Senza alcun elemento esplicito	9	10

La presenza di riproduzione può dunque essere spiegata considerando la natura fortemente retorica del cambio di intensità. Il parlante, infatti, ricrea una simmetria argomentativa, riprendendo nel secondo segmento gli schemi del primo, al fine di enfatizzare l'elemento ritenuto più corretto e che riflette la sua effettiva posizione o valutazione rispetto a quanto sta affermando.

3.1.4. Disaccordo

Il disaccordo è l'ultima funzione individuata all'interno del campione di testi analizzato e viene qui inteso come "any episode in talk-in-interaction where opposition is expressed, starting sequentially from the statement that is the source of the disagreement up until the resolution, often implicitly managed by participants moving on to a new activity or topic" (Hüttner 2014: 3).

Questa funzione si avvicina notevolmente a quella dell'etero-correzione, poiché in entrambi i casi sono coinvolti due o più interlocutori che presentano alternative (stati di cose o opinioni soggettive) con orientamento argomentativo opposto (Ducrot 2019 [1980]). Tuttavia, secondo Goodwin e Goodwin (1987), nel disaccordo non viene contestato solo il contenuto dell'enunciato precedente, ma anche la competenza o lo *status* del parlante che l'ha prodotto.

Come si legge in Landmark et al. (2021: 194):

> other-correction and disagreement are both dispreferred actions, but they differ with respect to epistemic stance. In other-correction, the party carrying out the correction claims epistemic authority and positions the other as less knowledgeable. If the correction is accepted, the epistemic asymmetry is also confirmed. In disagreement about factual statements, by contrast, both parties claim epistemic primacy vis-à-vis the other

Seguendo questa distinzione, sono state considerate come casi di disaccordo tutte le occorrenze in cui c'è simmetria tra i parlanti, in cui entrambi mostrano lo stesso grado di conoscenza rispetto ad un dato argomento e propongono le loro opinioni come vere. Secondo Goodwin (1983: 658), infatti, il disaccordo si verifica quando dal punto di vista dei partecipanti, l'evento in questione non può essere deciso in maniera oggettiva, poiché vengono mantenute alternative persistenti relative all'evento

stesso. Al contrario, si è visto come nei casi di etero-correzione vi sia una certa asimmetria tra i parlanti tale per cui tra i due ce n'è uno (colui che corregge) che conosce meglio i fatti e che quindi può sostituire ciò che il suo interlocutore asserisce affermando uno SdC oggettivo.

I fattori considerati per distinguere il disaccordo dall'etero-correzione sono i seguenti: (i) l'elemento sostituito è un'opinione (espressa anche attraverso mezzi linguistici come 'secondo me', 'forse', ecc.) e non un elemento/evento descrittivo; (ii) la relazione tra i partecipanti è simmetrica dal punto di vista del grado di conoscenza del discorso in atto – infatti, solo se i partecipanti ritengono di possedere lo stesso grado di conoscenza riguardo a un determinato argomento si sentono autorizzati a rivendicare il proprio punto di vista; (iii) ciò che viene sostituito non è un singolo elemento (la cui sostituzione tende comunque a invalidare il turno precedente), bensì l'intera azione precedente; infine, (iv) la mossa del disaccordo è distribuita su più turni.

Dal momento che nel disaccordo sono sempre coinvolti due (o più) partecipanti, le strategie sostitutive che rendono esplicita questa funziona tendono ad occupare più UI e più turni.

Come discusso per l'etero-correzione, il disaccordo è un'azione tendenzialmente non favorita poiché può minacciare la faccia del proprio interlocutore e per questo motivo necessita di formule di mitigazione. A questo proposito, Pomerantz (1984) definisce i casi di disaccordo mitigato come casi di 'disaccordo debole' che tipicamente includono componenti di accordo del tipo 'sì…ma…'.

In questo studio sono stati tenuti in considerazione esclusivamente i casi di disaccordo in cui il parlante rende esplicita la volontà di sostituire l'opinione altrui con la propria e in cui, pertanto, non è presente mitigazione o, se vi è, consente comunque al parlante di rendere esplicito il proprio disappunto attraverso una marca o un'espressione di rifiuto[77].

Date queste premesse è interessante osservare fin da subito che, a differenza delle altre funzioni, il disaccordo espresso attraverso strategie sostitutive implica nella maggior parte dei casi (ca. 78%) la presenza di una marca di negazione o di un'espressione "negativa" (Fraser 2007):

[77] Risulta chiaro che le strategie utilizzate per verbalizzare il disaccordo individuate in questo studio non esauriscono l'ampissima varietà di strategie a disposizione dei parlanti per esprimere questa funzione.

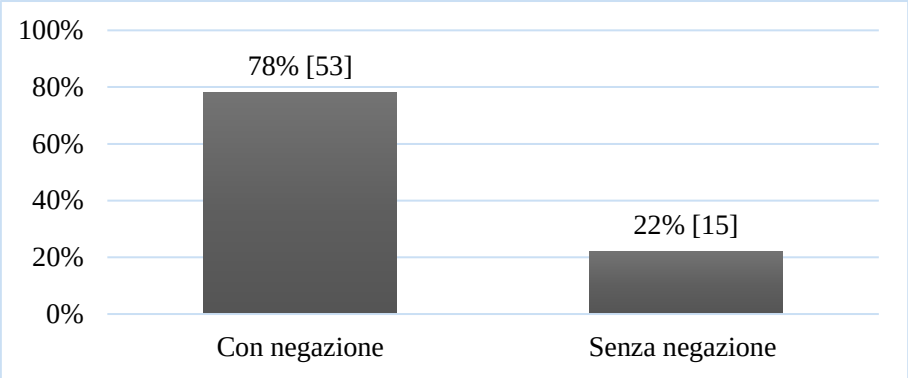


Grafico 22 *Frequenza occorrenze con/senza negazione (disaccordo)*

Le ragioni di questa alta frequenza possono essere diverse. Innanzitutto, la negazione fornisce un modo diretto e chiaro per contrapporsi ad un'affermazione, segnalando immediatamente che si sta esprimendo un'opinione opposta. Questo facilita la comprensione reciproca e rende evidente il punto di disaccordo. Inoltre, negare una proposizione permette di mettere a confronto diretto le due posizioni, facilitando la discussione e l'analisi delle differenze tra esse, aiutando così sia l'oratore che l'interlocutore a focalizzarsi sul nucleo del disaccordo.

Dal punto di vista cognitivo e retorico, la negazione può avere un forte impatto, rafforzando la posizione del parlante e sottolineando la forza del proprio disaccordo. Utilizzare una negazione rende il disaccordo più incisivo e memorabile. La struttura linguistica della negazione è semplice e immediata; appare dunque come uno strumento efficace per esprimere dissenso senza bisogno di elaborare lunghe spiegazioni o argomentazioni complesse.

A differenza di quanto osservato tradizionalmente, il disaccordo espresso nelle conversazioni analizzate, che includono una negazione, non sembra essere frequentemente mitigato dalla presenza di marche di accordo precedenti o da richieste di ripetizione. Solo nel 23% delle occorrenze compaiono formule che attenuano o rendono meno categorica l'affermazione, rendendola più prudente o meno "impegnativa" (ad esempio, 'secondo me', 'forse', 'credo', ecc.):

(3.106) TO055: [ha i suoi rischi però] **secondo me.**
TO055: nel senso c[he dal moment]o in cui magari ti stabilisci in un posto::
TO043: [mh=no:]
TO043: dici che te ne innamori cioè c[he rischi di rimanere lì,]
TO055: [e:::h=s]ì: sì è un [po' i suoi rischi] però un [lavoro c]he ti permett~ eh.
TO043: [**secondo me no**].
TO043: [°perché°,]
TO043: secondo me no perché comunque io vedo come: come vivo qui (.) come

vivi anche tu comunque,

TO043: viviamo troppo bene.

→ TO055: s[ì.]

[…]

TO043: [anch]e dal da una cosa stupida come il cibo per esempio.

TO055: e:=[quello è vero quello fo]rse è quello che [manca di più a noi italiani] (KIParla – TOD2007, Conversazioni libere)

Ciascuno dei due partecipanti alla conversazione presenta il proprio argomento, contrario rispetto a quello dell'altro, come un'opinione personale. L'uso di 'secondo me' serve proprio a de-responsabilizzare ciascun parlante dalla portata assertiva che ciascuna asserzione può avere. Il parlante TO043, tuttavia, dopo aver asserito 'secondo me', nega che quanto ha detto il proprio interlocutore sia vero e quindi sostituisce tale opinione con la propria. La sostituzione sembra avere poi esito positivo dal momento che TO055, a partire dal turno in cui è presente la freccia, sembra cominciare a concordare con la posizione di TO043.

L'elevata percentuale di occorrenze di disaccordo senza mitigazione non è così insolita. Come osserva Hütter (2014: 5), studi recenti hanno infatti messo in discussione l'assunto consolidato secondo cui tutti i disaccordi debbano necessariamente essere considerati atti minacciosi per la faccia dell'interlocutore o scelte comunicative dispregiative. Come osserva la studiosa, infatti, il disaccordo non mitigato in contesti informali "appear to be evidence of easy and trusting relationships within family or friends and signs of intimacy without face-aggravating effects"; e, in effetti, se si guarda alla distribuzione delle occorrenze di disaccordo rispetto alle diverse tipologie di conversazione analizzate, emerge in maniera evidente che esse sono presenti molto frequentemente nei contesti meno formali del modulo KIP, le conversazioni libere:

Tabella 22 *Frequenza del disaccordo in base al tipo di conversazione*

Tipo di conversazione	Occorrenze	Frequenza relativa
Lezioni	1	1%
Esami	3	4%
Ricevimento studenti	1	1%
Interviste semistrutturate	7	10%
Conversazioni libere	56	82%
Tot	68	100%

Similmente a quanto visto per l'etero-correzione, dunque, la simmetria che caratterizza il rapporto tra interlocutori sembra favorire una maggiore libertà nell'espressione del disaccordo.

A questo proposito, si riporta qui di seguito un esempio di disaccordo non mitigato in cui è presente una marca esplicita di negazione:

(3.107) TO036: e a piedi da palazzo nuovo al campus quanto ci metto dieci minuti?
TO036: °sette minuti?°
TO036: [xxx]
TO029: **no:** beh no pero'
TO036: sette minu~
TO036: [almeno quindici]
TO037: [**ma no:::**
TO036: [quindici]
TO037: dal ca]mpus a palazzo nuovo::?
TO036: xxx
TO037: con la mia bici
TO029: beh de ~ devi giusto xxx in via guastalla
TO036: e vado sempre [dritto]
TO029: [sì] che è quella giusta
TO029: >cioè< nel senso se esci dal campus attraversi dove c' e' via guastalla e vai sempre dritto e poi tagli
TO037: beh [comunque almeno quindici minu~]
TO029: [xxxx]
TO029: (macché) quindici minuti ma quando ma::i
TO037: **no** li' ci vogliono venti minuti
TO029: ma dal lavoro da da largo montebello a via del lavoro ce ne vogliono sette (KIParla – TOA3003, Conversazioni libere)

In (3.107) lo scambio comunicativo è piuttosto lungo e coinvolge diversi parlanti, i quali rivendicano reciprocamente la propria opinione rispetto ai tempi di percorrenza di un certo tragitto verso il campus universitario. Il parlante TO029, ad esempio, è in disaccordo con quanto enunciato da TO036 (ovvero 'sette minuti') e risponde a tale asserzione rifiutandola e asserendo quella, secondo lui, più corretta (ovvero 'almeno quindici minuti'). Subito dopo, interviene un altro interlocutore (TO037), il quale non sembra essere d'accordo con quanto asserito dai due interlocutori precedenti e nel corso di diversi turni ripete l'alternativa con cui è in disaccordo ('beh comunque almeno quindici minu(ti)') e poi la rifiuta sostituendola con la propria posizione, ovvero 'no lì ci vogliono venti minuti'. La negazione

viene dunque usata dai diversi parlanti per esplicitare il rifiuto rispetto a quanto detto precedentemente, mostrando come essa sia un meccanismo chiave nella negoziazione del significato e del consenso all'interno della conversazione.

In alcune occorrenze la negazione viene anticipata (3.108-3.110) o seguita (3.111-3.112) da espressioni che tendono ad evidenziare ulteriormente il disaccordo:

(3.108) BO158: diventa bianco su nero pero' se tipo c' e' una roba blu diventa quel colore viola merda
BO158: capito?
BO157: ho capi ~
BO157: tipo aran[cione di arancioncino]
BO155: [**ma no** ma **in teoria dovrebbe** diven]tare tutto bianco un testo (KIParla – BOA3021, Conversazioni libere)

(3.109) TO048: potrebbe farglielo pero' il barbiere a lui.
TO050: **e no** pe[rò lu:i ha questa cosa ha questa: legge che lui la fa da sé.]
TO048: [(infatti è,)]
TO052: [no perché lui la fa a chi non se la fa da sè.]
TO050: però secondo me invece questo e' un piano temporale.
TO052: no non e' no non e' una questione di piano temporale.
TO050: e al[lora xx come] si chiama questo: russel questo tipo.
TO052: [è una questione logica.] (KIParla – TOA3008, Conversazioni libere)

(3.110) BO158: e' piu' che altro un orco porosa perche' e' brutta come
BO157: [è] è [un orco (.) tanto tanto ama]bile
BO155: [**beh no** è un ritardo] (KIParla – BOA2021, Conversazioni libere)

(3.111) TO036: e' piu' bello abitare in via vanchiglia che in via bava
TO037: **no::** nico **non e' vero e' una grande ca~ cazzata**
TO036: almeno vedi sei stai perdendo il pullman
TO037: nico tu s~ a parte che non ha senso a quel punto vederlo >cioè< coi tuoi occhi ((ride))
TO036: da lontano
TO037: ma poi tu ho visto che vedi la mole dal balcone:: (KIParla – TOA3003, Conversazioni libere)

(3.112) TO036: sai che l' olio ammazza i pesci vero?

TO036: come se avessimo fatto un fritto misto

TO037: oh no:::

TO037: no:: nico ma poi **non e' vero** che l' acqua va nel mare::

TO036: quest' acqua sì che va nel mare

TO029: **no:: non e' vero** la depurano prima

TO037: la depurano pri:ma:

TO036: cosa?

TO029: la depurano prima l' acqua (KIParla – TOA3003, Conversazioni libere)

Nell'esempio (3.108), il parlante BO155 anticipa la negazione con il marcatore avversativo 'ma' per enfatizzare il contrasto tra la propria opinione, ovvero 'dovrebbe diventare tutto bianco un testo' e quella del parlante BO158, ovvero 'se tipo c'è una roba blu diventa quel colore viola merda'. Negli esempi (3.109-3.110), invece, è possibile osservare che la negazione viene anticipata da due interiezione come 'e(h)' e 'beh'. Tali elementi non codificano di per sé contrasto, tuttavia il contesto e l'intonazione sembrano preparare l'ascoltatore a una risposta che potrebbe deviare dalla precedente affermazione.

Negli esempi (3.111-3.112) la negazione è seguita dalla formula 'non è vero' che rinforza il contrasto esistente tra quanto appena detto dall'interlocutore e l'obiezione successiva. In particolare, nell'esempio (3.111) il parlante TO037 rifiuta la valutazione positiva che il parlante TO036 rivolge alla via che è il tema di discussione; nell'esempio (3.112), invece, viene rappresentato un breve scambio di opinioni contrastanti sul processo di depurazione dell'acqua che viene fatta confluire in mare. È interessante notare che in quest'ultimo esempio sono ben due i parlanti che utilizzano la formula 'no non è vero' per contrastare quanto asserito dall'interlocutore TO036.

Altre espressioni individuate all'interno del campione di testi per esprimere il rifiuto di quanto detto precedentemente sono elementi negativi come l'avverbio 'nemmeno', come in (3.113), che riprende e rifiuta la valutazione del parlante BO003, ovvero 'male', ed è seguita poi dalla valutazione 'era distante' proposta da BO002:

(3.113) BO003: pero' mercoledi' s' e' proprio cioe' mercoledi' s' e' proprio comportata male

BO002: **cioè nemmeno** ma:le **però** era dis[ta:::nte era::] cioè [nel senso,] sembrava quasi che:: non gli andasse di stare con [no:i] (KIParla – BOA3001, Conversazioni libere)

L'avverbio negativo, ugualmente a quanto visto per la negazione usata per la correzione o per il cambio di intensità, può essere anticipato dal marcatore 'cioè'.

Il rifiuto può essere poi espresso attraverso formule di esplicito disaccordo come in (3.114):

(3.114) TO030: ma icardi non ha giocato ieri e abbiam vinto
T0032: chi era il capitano quindi? handanović?
TO030: handanović
→ T0032: non avrebbe un po' più senso che handanović è più vecchio?
→ TO030: io invece cioè io nel senso **non ero d' accordo** con marco,
TO030: io lo capisco icardi tip~ e:::hm capitano
TO030: perché comunque è l' unico giocatore è l' unico giocatore degno di di nota
TO030: che abbiamo e' l' unico giocatore che la gente si ricorda [che abbia::mo,]
T0032: [handanović e' fo]rte
→ TO030: sì ma allora il volto dell' inter è lu::i
→ T0032: ho [capito ma:::] cioe' tendenzialmente il capitano della squadra e' quello che gioca da piu' stagioni (KIParla – TOA3005, Conversazioni libere)

Qui i due parlanti TO030 e TO032 discutono di quale giocatore dell'Inter dovrebbe essere più meritevole di essere capitano, i due parlanti hanno due opinioni divergenti e nel corso dell'estratto qui riportato discutono e argomentano le loro rispettive posizioni. In corrispondenza della prima freccia, il parante TO030 sostiene che il capitano dovrebbe essere Handanović, il parlante TO032 (in corrispondenza della seconda freccia) incalza esprimendo un disaccordo esplicito per la posizione di un certo Marco che, per coerenza con il discorso in atto, si ipotizza possa essere simile a quella di TO030. TO030 per introdurre la propria obiezione utilizza prima il marcatore 'invece' seguito da altri due marcatori di riformulazione, 'cioè' e 'nel senso', che in questo contesto sembrano essere utilizzati come riempitivi per prendere tempo, e solo successivamente esprime un disaccordo esplicito attraverso la formula 'non ero d'accordo', rifiutando quindi il punto di vista di Marco/TO032.

Nei turni successivi, quelli indicati dalla terza e dalla quarta freccia, si possono osservare due formulazioni più "concessive" del disaccordo o come li definisce Pomerantz (1984) due casi di 'weak disagreement'. In entrambi i turni i parlanti fingono di accettare/comprendere la posizione altrui attraverso le formule 'sì' e 'ho capito', per poi contrastarle, grazie anche alla presenza del connettivo contrastivo 'ma'.

Infine, il rifiuto può anche essere reso esplicito a partire dalla ripetizione dell'oggetto messo in discussione in forma di domanda (3.115-3.116):

(3.115) TO086: [beh carina crocetta]

TO086: è ancora centrale

TO085: **ma che** centrale **[?!]** ma non c' e' niente

TO086: eh ma [perchè è una zona fatta a vi]lline

TO085: [son solo case]

TO086: però è abba~ [guarda che] è infilata nel centro in realtà:

TO085: [sì::]'

TO085: in che senso nel centro?

TO086: >cioè< che ha fatta che ha tutti questi viali grandi e le villine

TO086: però in realtà::

TO086: e' abbastanza centrale come >cioè< non è che sei già in una periferia::

TO085: sì vabbè ma non è più::

TO085: >cioè< non c' è p~ non c' è niente

TO086: perché è fatto così il quartiere è un [quartiere ri]cco (KIParla – TOA3010, Conversazioni libere)

(3.116) BO002: ma se io gli chiedo (.) all' o:mo:: (.) se:: (.) nel progetto non c' è mica una ragazza che si chiama marta vero perché abbia[mo]

BO003: [pu]oi chiederglielo. sì [sì chiediglielo]

BO002: [sì? vabbè tan~ (.) tan~]

BO003: ma lui è del secondo anno?

BO002: boh

BO002: tanto mi sembra molto alla ma[no: onde evitare::]

BO003: [sì. (.) sì sì sì]

BO003: onde evitare problemi, (.) che se lei lo ascolta,

BO002: x[xx]

BO003: [mi verrà] a cercare

BO002: **a te**? a me,

BO002: a me, cioè (.) a te magari ti (viene) a cerca:re [a m~ a me mi u~] mi ucci:de direttame::nte cioe' non non ritroverete nemmeno il mio cada:vere (KIParla – BOA3001, Conversazioni libere)

Negli esempi (3.115-3.116) gli interlocutori TO085 e BO002 non utilizzano una marca di negazione esplicita per rifiutare il punto di vista dei loro interlocutori, ma usano delle ‘domande retoriche

ecoiche' come costruzioni responsive che esprimono un senso di "surprise, disbelief, or rejection of the addressee's belief of the proposition they asserted" (Martinez 2023: 6; cfr. per l'italiano Mauri e Russo 2024). Come si evince dalla definizione di Martinez, tali domande retoriche non esprimono esclusivamente il disaccordo con quanto detto precedentemente, ma anche un certo livello di sorpresa per ciò che l'interlocutore ha in mente: 'come puoi pensare che quella zona sia centrale!?' e 'come puoi pensare che venga a cercare te (e non me)!?'. Si configura dunque quello che Mauri e Russo (2025) definiscono come un 'rifiuto mirativo' in cui un parlante rifiuta qualcosa che è stato detto nel contesto precedente o che è desumibile dal contesto e si stupisce del fatto che qualcuno possa anche solo pensare quel qualcosa. In particolare, nell'esempio (3.115) la domanda retorica prende la forma di '*ma* + pronome interrogativo (*che*) + eco' ('ma che centrale') e viene utilizzata dal parlante TO085 per rifiutare l'opinione dell'interlocutore per cui la zona di cui stanno parlando sia centrale. Nell'esempio (3.116), similmente, viene ripetuto quanto detto da BO003 con l'obiettivo di rifiutarlo e di sostituire tale posizione con quella "corretta", ovvero 'verrà a cercare me'.

In entrambi gli esempi risulta chiaro che l'obiettivo delle domande non sia quello di chiedere informazioni o chiarimenti, ma proprio quello di rigettare enfaticamente l'opinione altrui e al contempo di esprimere sconcerto per il fatto che il proprio interlocutore possa aver pensato una cosa simile.

Il rifiuto della posizione diversa è centrale per rintracciare i casi di disaccordo che implicano sostituzione, la Tabella 23 mostra le diverse strategie che sono state individuate all'interno del modulo KIP:

Tabella 23 *Espressioni che esplicitano il rifiuto del punto di vista precedente nel disaccordo*

Espressioni che esplicitano il rifiuto del punto di vista precedente nel disaccordo	
Negazione	- No/non - (Ma/eh/beh/in realtà) no/non - No/non (è vero/…mica) - Nemmeno
Espressioni di esplicito disaccordo	- Non sono d'accordo - Io credo un'altra cosa
Nessuna marca negativa	- Ripetizione elemento oggetto di disputa in forma di domanda (strategie di refutazione mirativa)

Dal punto di vista posizionale, è interessante osservare che nella maggior parte delle occorrenze analizzate (ca. 74%) la negazione si trova posizionata all'inizio dell'UI:

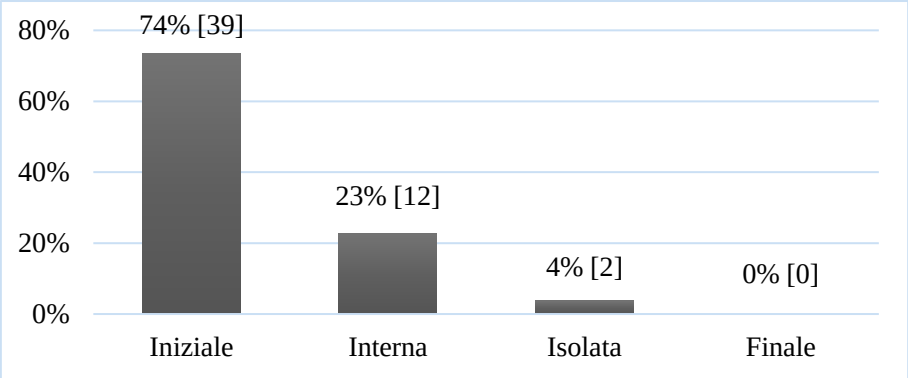


Grafico 23 *Posizione della negazione nell'espressione del disaccordo rispetto all'UI*

La predilezione per questa posizione può essere spiegata dal fatto che nel disaccordo, similmente a quanto accade per l'etero-correzione, la negazione ha lo scopo di segnalare fin da subito l'opposizione per ciò che è stato appena espresso, consente all'interlocutore di conoscere fin da subito la posizione dell'altro e consente di catturare l'attenzione dell'interlocutore. Colui che si trova in disaccordo, infatti, sfrutta la negazione sia per rifiutare quanto è stato detto ma anche per focalizzare l'attenzione dell'interlocutore e prendere il turno conversazionale.

Come si può osservare dagli esempi (3.108-3.112 e 3.115-3.116), in molti casi (ca 56% delle occorrenze totali di disaccordo) la presenza della negazione, senza il supporto della marca contrastiva specifica, sembra essere sufficiente per esprimere questa funzione:

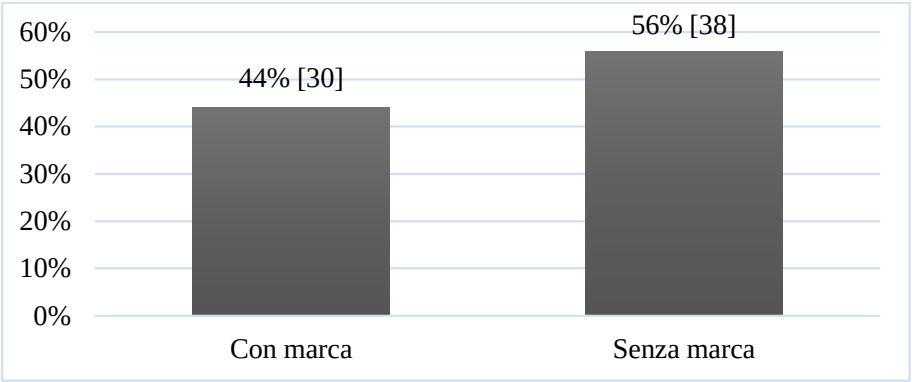


Grafico 24 *Frequenza occorrenze con/senza marca esplicita (disaccordo)*

Come per la negazione, anche le marche esplicite segnalano un cambio di prospettiva o atteggiamento, il che è molto utile nelle discussioni o nei dibattiti. Quando diverse prospettive devono essere chiaramente delineate, i marcatori di contrasto aiutano a seguire meglio i vari punti di vista e a rendere più fluido e logico il ragionamento in atto:

(3.117) BO072: >cioè< [pilar in per chi suona la campana c' ha] [due coglioni cosi' tanto eh]
BO048: [**insomma,** meta' e meta'] (KIParla – BOA3006, Conversazioni libere)

(3.118) BO021: se fanno le rane fritte non penso che sia 'na bettola
BO046: **no:: guarda che in realtà:** se vai un po' nella bassa che, è sopra bologna,
BO046: luogo dove ci sono solo case e prati,
BO046: ci son le osterie del cazzo (ch)e fan le rane fritte (KIParla – BOA3004, Conversazioni libere)

(3.119) TO052: [però pensavo veramente s]e tu ti chiami lilla poi magari diventi anche una persona pazzesca famosa pero' poi professor lilla.
TO050: **no no invece guarda che** puo' farlo [xx funzionale lilla.]
TO052: [i:::l (.) presidente pa]cchiarotti
TO050: abbiamo un presidente che si chiama mattarella.
TO050: a me fa ridere un sacco mattarella (KIParla – TOA3008, Conversazioni libere)

In questi esempi, le marche utilizzate per il disaccordo, ovvero 'insomma', 'in realtà' e 'invece', sono le stesse viste anche per le altre funzioni. Un elemento interessante, presente sia in (3.118) che in (3.119), è il segnale discorsivo 'guarda che' attraverso il quale "si invita l'interlocutore a indirizzare in senso figurato la vista e lo sguardo verso qualcosa, in particolare verso l'atto di enunciazione che il parlante sta per compiere o ha appena compiuto" (Ghezzi e Molinelli 2015: 28). In entrambi i casi, dunque, i parlanti cercano di portare l'attenzione dei rispettivi interlocutori verso il controargomento con fini evidentemente persuasivi.

Degne di nota sembrano essere alcune espressioni più generiche (3.120-3.121) che non codificano né refutazione né sostituzione di per sé, ma contribuiscono a sottolineare un cambio di prospettiva o a connotare negativamente l'espressione da rifiutare:

(3.120) TO032: tu poi sei figlia di un cuoco e di una pasticcera qui[ndi]
TO030: [**vabbè**] mio papa' e' un cuoco **adesso** mio papà è cuoco bari~ cioè non è
TO030: cuoco::: michelin mio papà eh. nel senso::
TO032: capito [però cucinare cucina] (KIParla – TOA3005, Conversazioni libere)

(3.121) BO155: vabbè allora ho fatto bene a non andare
BO155: non sto perdendo
BO157: **beh oddio** insomma dai (.) mh [è]
BO155: [>il pro]ssimo anno forse<
BO157: e' comoda [eh come cosa] (KIParla – BOA3021, Conversazioni libere)

Nell'esempio (3.120) si trovano le espressioni 'vabbè' e 'adesso' che incorniciano la ripetizione dell'asserzione messa in discussione, ovvero 'mio papà è un cuoco'. Il parlante TO030 sembra essere in disaccordo con il proprio interlocutore TO032 sulla valutazione molto (troppo) positiva che quest'ultimo ha dato rispetto al lavoro svolto da suo padre. Il padre di TO030, infatti, non è un cuoco che lavora in un ristorante di alto livello ('un cuoco Michelin'), ma lavora in un bar. Sia 'vabbè' che 'adesso' in questo contesto non possiedono i loro valori canonici, ovvero quelli di espressione di accordo ('va bene') e avverbio temporale, ma vengono utilizzati come dei segnali discorsivi che servono, da un lato, a minimizzare l'importanza di ciò che è stato detto e, dall'altro, a sottolinearne l'esagerazione[78]. Essi non esplicitano pertanto un rifiuto concreto, ma attribuiscono una connotazione negativa all'argomento di TO032, aprendo la strada per l'introduzione del controargomento.

Nell'esempio (3.121), le due interiezioni 'beh' e 'oddio' vengono sfruttate dal parlante BO157 per segnalare, anche in questo caso, l'esagerazione di quanto detto in precedenza da BO155 e quindi poi il disaccordo attraverso l'espressione di una posizione contraria.

Questi due esempi presentano delle affinità con la funzione di cambio d'intensità, in entrambi i casi, infatti, il secondo interlocutore mette in discussione l'intensità argomentativa/espressiva di quanto osservato dal primo. Il primo esempio (3.120), in effetti, si trova un po' "al limite" tra le due funzioni dal momento che il controargomento proposto da TO030 non va in una direzione argomentativa opposta a quella di TO030. Ciononostante, è stato considerato come un caso di disaccordo per il fatto che TO032 replica ulteriormente al turno di TO030, mantenendo quindi la propria posizione e segnalando, in maniera implicita, l'inutilità dell'etero-regolazione d'intensità proposta da TO030. Il secondo esempio, invece, sembra più prototipicamente disaccordo dal momento che BO157, dopo aver segnalato l'esagerazione di quanto osservato dal suo interlocutore, esprime un'opinione opposta a quella implicitamente espressa da BO155.

Lo scenario che emerge dall'analisi delle strategie espressive di disaccordo tramite marca o espressione esplicita risulta piuttosto diversificato, la Tabella 24 mette in luce la variazione rintracciata all'interno del modulo KIP:

[78] Guardando al di fuori del modulo KIP sono state individuate altre occorrenze interessanti sull'utilizzo di 'adesso' prima di un'alternativa rifiutata, come per esempio (p):

p. PKP014: <u>cinquanta gradi eh</u>
[…]
PKP019: stefano
PKP019: **adesso** <u>cinquanta gradi</u>
PKP019: <u>è [venticinque]</u> (KIPASTI – KPN006)

Anche in questo caso, il parlante PKP019 presenta come esagerata/impossibile l'affermazione del suo interlocutore ('cinquanta gradi') e propone un'alterativa che, secondo lui, è più corretta.

Tabella 24 *Espressioni che esplicitano la mossa sostitutiva nel disaccordo*

Espressioni che anticipano la mossa sostitutiva di disaccordo	
Marche specifiche di sostituzione	- Ma - Invece - Più che altro
Espressioni non sostitutive usate in contesti sostitutivi o con funzione sostitutiva	- Cioè - In realtà - In verità - Insomma - Però - Adesso - Vabbè - Oddio
Nessuna marca o espressione esplicita	

Le marche che esplicitano la mossa da sostituire tendono ad apparire più frequentemente all'interno dell'UI, spesso dopo la marca di negazione:

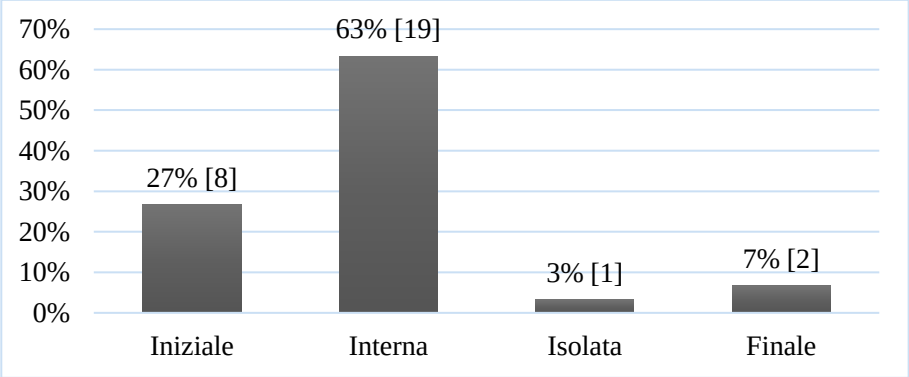


Grafico 25 *Posizione della marca esplicita nel disaccordo rispetto all'UI*

Il maggior numero di occorrenze di marca in posizione interna è piuttosto prevedibile considerando che spesso le marche o espressioni sostitutive seguono la marca di negazione che, a sua volta, appare nella maggior parte delle occorrenze in posizione iniziale (cfr. Grafico 23).

Per concludere, come è stato fatto per tutte le altre funzioni viste fino ad ora, anche per il disaccordo è stato eseguito un test di significatività con lo scopo di esaminare il rapporto tra l'assenza/presenza di elementi espliciti che codifichino la sostituzione (negazione, ripresa o marca) e l'assenza/presenza di riproduzione. Come per la risoluzione di alternative e per il cambio di intensità, si è verificata una relazione non significativa tra i due fenomeni:

Tabella 25 *Valori assoluti delle occorrenze con/senza riproduzione in presenza/assenza di altri elementi espliciti (disaccordo)*

	Con riproduzione	**Senza riproduzione**
Con almeno un elemento esplicito	14	52
Senza alcun elemento esplicito	0	2

Neanche in questo caso, dunque, la riproduzione può essere considerata come una strategia a sé per esplicitare la funzione di disaccordo, ma può essere considerata come una strategia che accompagna le altre per creare enfasi sulla posizione del parlante e per metterla in risalto come contrastante rispetto a quella dell'interlocutore.

3.2. Le funzioni sostitutive: una visione d'insieme

Viste le proprietà di ogni singola funzione per cui viene utilizzata la sostituzione, questa Sezione propone una visione comparativa del comportamento delle varie funzioni sulla base di alcuni parametri particolarmente rilevanti, ovvero il grado di esplicitezza con cui la sostituzione viene verbalizzata nel parlato e la distribuzione di ciascuna funzione in base al grado di dialogicità del contesto d'enunciazione.

3.2.1. Frequenza delle funzioni sostitutive

Innanzitutto, è interessante osservare la frequenza con cui ciascuna funzione appare nelle conversazioni analizzate per questo studio (vd. Grafico 26):

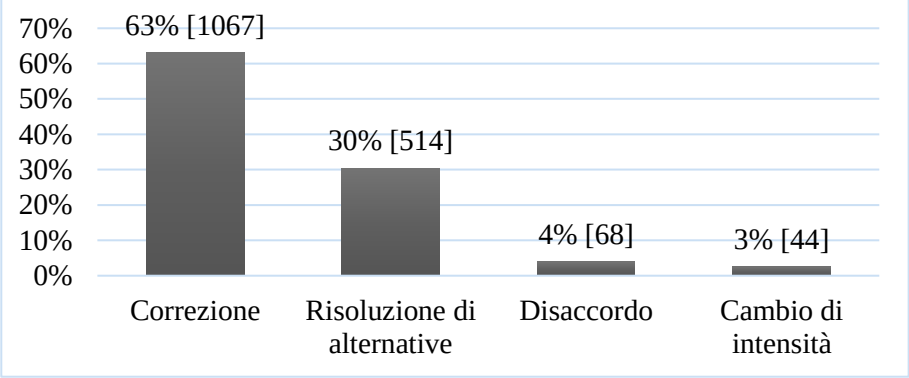


Grafico 26 *Frequenza funzioni sostitutive*

La funzione più frequente è la correzione. Questo non risulta inaspettato, poiché questa categoria include sia casi di correzione di contenuto sia casi di *speech error*, che caratterizzano sempre la

modalità parlata (cfr. Sezione 3.1.1). A tal proposito, il Grafico 27 evidenzia come la correzione di *speech errors* rappresenti la principale causa di sostituzione:

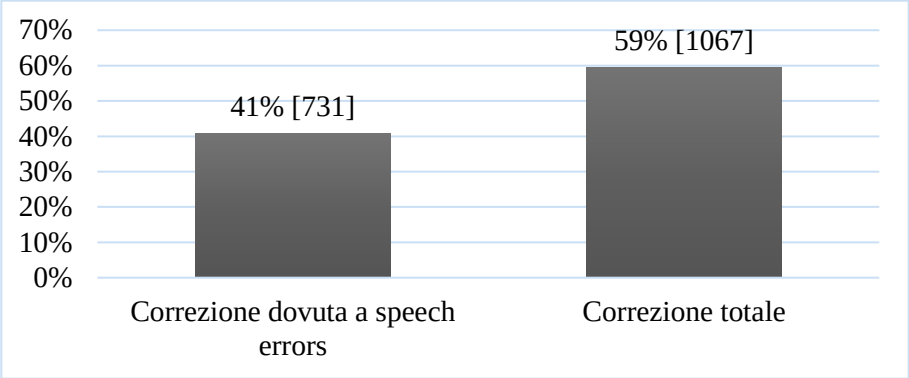


Grafico 27 *Frequenza correzione dovuta a* speech errors *rispetto al totale*

Come accennato nella Sezione 3.1.1, soprattutto in caso di auto-correzione di parole contenuto, non è sempre possibile distinguere tra correzione dovuta a *speech errors* o a errori di contenuto. Nel conteggio riportato nel Grafico 27, infatti, sono stati inclusi solo i casi di cui si può dire con un certo grado di sicurezza che si tratti di *speech errors*, in particolare casi in cui l'errore è a livello morfologico o di pronuncia.

Anche la risoluzione di alternative è una funzione piuttosto frequente e questo può essere dovuto al forte impatto che questa funzione ha nel fornire maggiore chiarezza comunicativa e nell'aiutare il parlante ad essere persuasivo e ad essere valutato positivamente dai propri interlocutori. Infatti, prima di tutto, questa funzione permette di risolvere alternative in modo chiaro e diretto, facilitando una comunicazione più precisa e priva di fraintendimenti. Questo è essenziale, poiché l'obiettivo principale di ogni scambio comunicativo è la chiarezza, salvo casi in cui l'uso vago della lingua risponda a scopi pragmatici specifici. In secondo luogo, evidenziando ciò che non è corretto o fattuale, l'alternativa presentata come corretta o sussistente risalta maggiormente, rafforzando l'argomentazione del parlante e influenzando gli ascoltatori a considerare l'opzione affermata come più valida. Infine, l'uso di tali strutture dimostra la capacità del parlante di conoscere entrambe le alternative e di spiegare perché una sia preferibile all'altra. Questo non solo aumenta la sua competenza percepita, ma anche la sua credibilità agli occhi degli ascoltatori.

Il disaccordo, come previsto, risulta essere poco presente. Ciò può essere attribuito al fatto che, esso costituisce una potenziale minaccia per la faccia dell'interlocutore (cfr. Sezione 3.1.4). Di conseguenza, si tende spesso ad evitarlo o, quantomeno, ad esprimerlo attraverso strategie di mitigazione che, come già discusso, non implicano la sostituzione e, pertanto, non sono state considerate nel presente studio.

Infine, il cambio di intensità è la funzione meno frequente nelle conversazioni analizzate. Questo potrebbe variare con un campione di testi più ampio e con tipologie conversazionali diverse. Tuttavia, una possibile spiegazione per la sua scarsa frequenza è che, mentre la risoluzione di alternative aumenta la credibilità del parlante, mostrare incertezza può minacciare la sua immagine, rendendo la posizione espressa meno convincente.

3.2.2. Frequenza delle funzioni in base al tipo di contesto

L'analisi delle singole funzioni ha messo in luce come alcune di queste sembrino correlarsi maggiormente con alcuni contesti d'uso. La Tabella 26 e il Grafico 28 mostrano la distribuzione generale delle diverse funzioni in base al tipo di conversazione:

Tabella 26 *Occorrenze funzioni in base al tipo di conversazione*[79]

	Correzione	**Risoluzione d'alternative**	**Cambio d'intensità**	**Disaccordo**
Lezioni	250	230	7	1
Ricevimento studenti	132	44	7	1
Esami	231	49	7	3
Interviste semistrutturate	231	94	8	7
Conversazioni libere	223	97	15	56

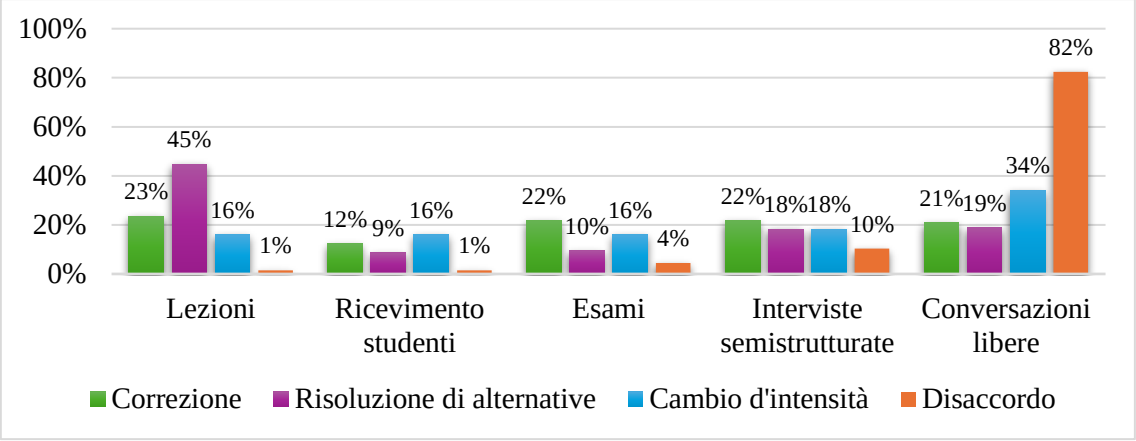


Grafico 28 *Frequenza relativa di ciascuna funzione sostitutiva in base al tipo di conversazione*

[79] È stato eseguito un test chi-quadro per esaminare la relazione tra tipo di contesto conversazionale e tipo di funzione sostitutiva. La relazione tra le due variabili è risultata significativa, $\chi 2$ (12, N = 1693) = 241, p = 0.

Nel Grafico 28 la funzione di correzione sembra distribuirsi in maniera relativamente uniforme attraverso i diversi contesti comunicativi. Questo fenomeno può essere spiegato dall'incidenza degli errori legati all'eloquio non pianificato, i quali sono caratteristici del parlato spontaneo in generale, indipendentemente dal livello di formalità del contesto. Anche in contesti prevalentemente monologici, come le lezioni universitarie, il docente non presenta gli argomenti della lezione in maniera meccanica o mnemonica, ma pianifica "in diretta" il modo di esporre i contenuti. Inoltre, il docente può essere soggetto a distrazioni o a momentanei vuoti di memoria, che lo inducono a correggere o a riformulare le proprie affermazioni precedenti.

Come si è già visto nella Sezione 3.1.2, la risoluzione di alternative risulta essere più frequente nel contesto più monologico dei cinque che caratterizzano il modulo KIP, le lezioni universitarie. L'alta frequenza può essere legata a ragioni di natura retorica. Questa strategia viene infatti sfruttata spesso in assenza di un interlocutore, per rendere l'argomentazione del parlante più efficace e per anticipare eventuali fraintendimenti e possibili obiezioni.

Il cambio di intensità e il disaccordo, infine, sono particolarmente frequenti nei contesti meno formali. Si è già visto per il disaccordo che questo dato può essere legato al fatto che in contesti simmetrici e informali i parlanti si sentano più liberi di mettere in atto mosse potenzialmente minacciose dal momento che sono più aperti e in un rapporto più solidale tra loro.

La maggiore frequenza del cambio di intensità in contesti informali può ricollegarsi a motivazioni analoghe a quelle viste per il disaccordo. Nei contesti informali, caratterizzati da una maggiore simmetria tra gli interlocutori, i parlanti si sentono più a loro agio nel mettere in discussione la propria autorità, poiché il rischio di minacciare la propria faccia è ridotta. Nei contesti formali, invece, esiste una chiara asimmetria di ruolo e autorità, e i parlanti possono percepire una maggiore pressione a mantenere un'immagine di competenza e sicurezza, riducendo così la frequenza di espressioni di dubbio o incertezza.

3.2.3. Esplicitezza della sostituzione nel parlato

Nelle Sezioni dedicate alle singole funzioni, è emerso che, in molti casi, la sostituzione non viene verbalizzata in modo totalmente esplicito. Questo dato è particolarmente interessante, poiché la letteratura che si è occupata di sostituzione ha spesso trattato questa relazione focalizzandosi sull'utilizzo di marcatori specifici o strategie mirate alla sua verbalizzazione (cfr. Capitolo 1). Il Grafico 29 mette in luce i diversi gradi di esplicitezza con cui la sostituzione, in generale, viene espressa, tenendo in considerazione l'assenza o la presenza di tre elementi che possono rendere la

mossa sostituiva più o meno esplicita, ovvero la negazione, il marcatore/connettivo sostitutivo e la ripresa dell'alternativa scorretta:

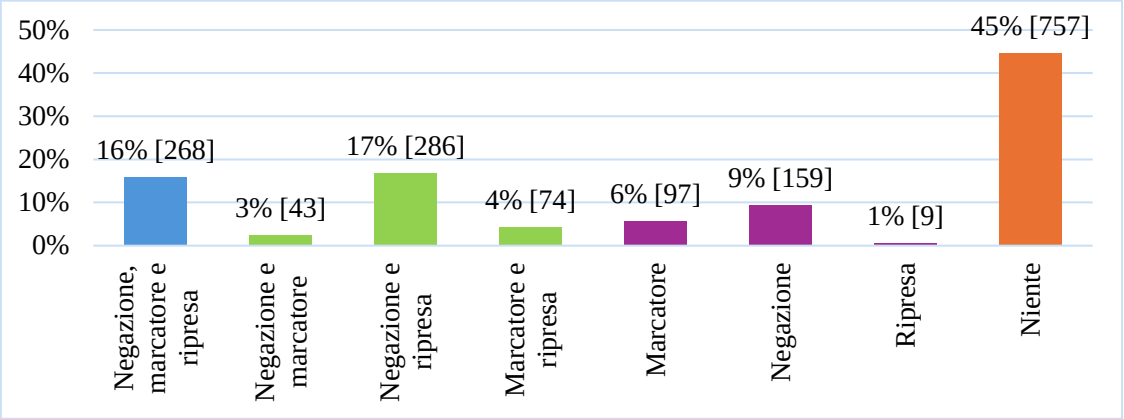


Grafico 29 *Esplicitezza nell'espressione della sostituzione nel parlato*

Per rendere più chiara la visualizzazione dei dati relativi al grado di esplicitezza attraverso cui viene verbalizzata la sostituzione nel Grafico 30 viene proposta una rappresentazione aggregata dei dati riportati nel Grafico 29. In particolare, sono state classificate come strategie massimamente esplicite quelle che si caratterizzano per la presenza di tutti e tre gli elementi; parzialmente esplicite, quelle che ne includono solo due; minimamente esplicite, quelle in cui è presente solo uno dei tre elementi; infine, sono state raccolte insieme tutte le occorrenze in cui è assente qualsiasi marcatore:

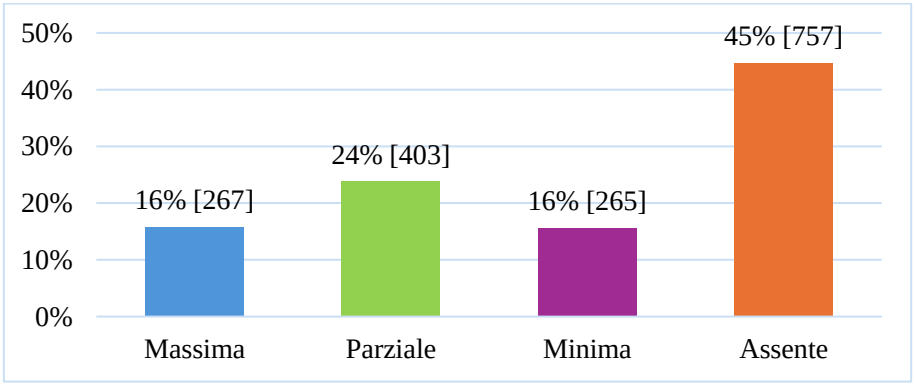


Grafico 30 *Esplicitezza nell'espressione della sostituzione nel parlato (aggregato)*

In generale, entrambi i Grafici mostrano come nella maggior parte delle occorrenze (ca. 45%) la sostituzione non venga esplicitata attraverso alcuna strategia. Questo fatto può essere legato a molteplici fattori legati alla modalità parlata, ovvero: il contesto condiviso (fisico e situazionale) che fornisce delle informazioni aggiuntive non presenti nel linguaggio verbale; il supporto di elementi paralinguistici come gesti, espressioni facciali, intonazione, ritmo e altri segnali non verbali che

aiutano a chiarire e completare il messaggio; l'economicità della modalità parlata che aiuta a velocizzare la conversazione (e che confida nel contesto e degli elementi paralinguistici per il completamento del significato); la spontaneità e l'immediatezza che porta all'utilizzo di espressioni meno dettagliate e strutturate e, infine, la funzione stessa del parlato, volto non solo a spiegare e trasmettere informazioni, ma anche a socializzare e gestire le interazioni quotidiane, dove l'efficienza e la fluidità possono essere più importanti della precisione dettagliata.

Guardando ai dati più nel dettaglio, si osserva che solo il 16% delle sostituzioni utilizza tutti e tre gli elementi espliciti: negazione, marcatore/connettivo e ripresa dell'alternativa scorretta. Abbastanza frequenti sembrano essere le occorrenze in cui la mossa sostitutiva è caratterizzata dalla presenza della negazione, ma senza marcatore: in ca. il 17% delle occorrenze, infatti, è presente solo la negazione e la ripresa esplicita dell'elemento scorretto; mentre nel 9% delle occorrenze viene espressa solo tramite negazione. Questo potrebbe suggerire che i parlanti trovino più utile chiarire la propria intenzione negando l'alternativa non desiderata e riprendendola esplicitamente, senza però ricorrere a connettivi specifici per anticipare l'alternativa più corretta.

Infine, meno frequenti sono i casi in cui vi è una combinazione di negazione e marcatore (ca. 3%) in cui non sembra necessario riprendere esplicitamente il segmento scorretto e tutti i casi restanti in cui non è presente la negazione: marcatore/ripresa (ca. 4%), solo marcatore (ca. 6%) e solo ripresa (ca. 1%).

Questa differenza nell'esplicitezza verrà approfondita e parzialmente giustificata nella Sezione 3.2.4, in cui si illustrerà la correlazione esistente tra il grado di esplicitezza con cui viene verbalizzata la sostituzione e le funzioni per cui questa relazione viene usata nel parlato.

I tre elementi che rendono esplicita la sostituzione appaiono all'interno del campione analizzato in numero di occorrenze abbastanza simile; ciononostante, è importante osservare che tali strategie esplicite sono in un numero significativamente inferiore rispetto alle occorrenze in cui ciascuna di queste risulta assente[80]:

[80] $\chi 2$ (2, N = 5037) = 129, p = 0.

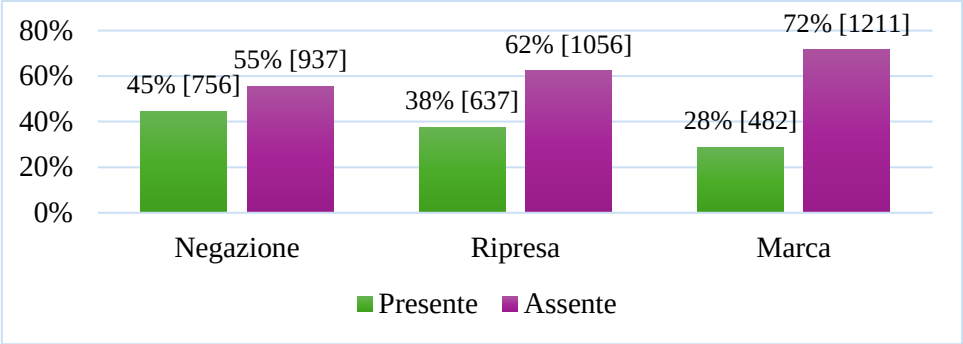


Grafico 31 *Frequenza occorrenze di sostituzione con/senza elemento esplicito*

È chiaro che la differenza tra occorrenze con/senza negazione non è molto evidente; al contrario, le occorrenze senza marca e senza ripresa sono circa il doppio di quelle che presentano la strategia esplicita.

Analogamente a quanto fatto per le singole funzioni, è stato elaborato un test chi-quadro per esaminare il rapporto tra il grado di esplicitezza con cui viene espressa la sostituzione in generale e la presenza di riproduzione. L'esito di questo calcolo è risultato significativo[81], tuttavia, sulla base di quello che è stato osservato per le singole funzioni, è plausibile che questo esito sia profondamente dipendente dalla correzione e dalla sua altissima frequenza:

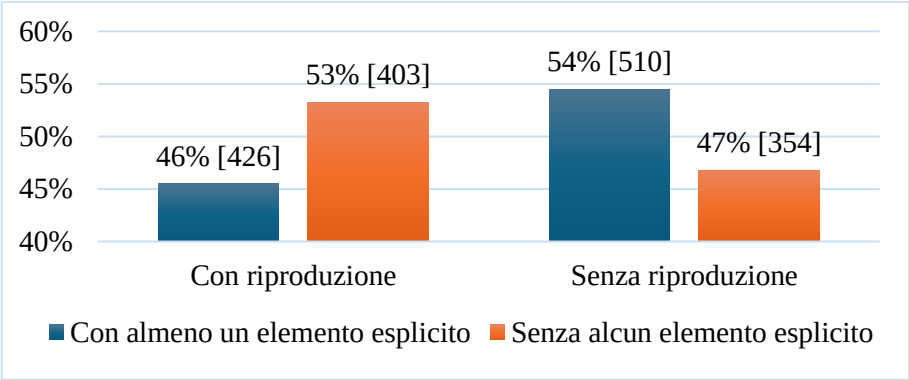


Grafico 32 *Correlazione tra presenza/assenza di riproduzione ed esplicitezza della sostituzione*

La riproduzione sembra essere, in generale, una strategia presente nell'espressione della sostituzione. Nel caso della correzione, si è visto, potrebbe essere considerata come una strategia a sé stante che appare in alternativa alle altre; nel caso delle altre funzioni, invece, la ripetizione di parole o frasi crea una continuità semantica e sintattica che facilita la comprensione del discorso e, in molti casi, svolge una funzione di rinforzo ed enfasi.

[81] $\chi 2\ (2, N = 1693) = 9, p = .0015$.

Sebbene non siano stati monitorati in maniera sistematica in questo studio, è importante osservare che oltre alla riproduzione anche i fattori paralinguistici giocano un ruolo cruciale nel compensare la mancanza di marche lessicali dedicate nella relazione di sostituzione nel parlato. Attraverso l'uso di una particolare intonazione, di pause, di espressioni facciali e gesti, i parlanti possono chiarire e rinforzare le loro mosse sostitutive, garantendo una comunicazione efficace e comprensibile.

3.2.4. Esplicitezza delle funzioni sostitutive

Rispetto al parametro dell'esplicitezza, è interessante osservare che non tutte le funzioni sostitutive si comportano allo stesso modo:

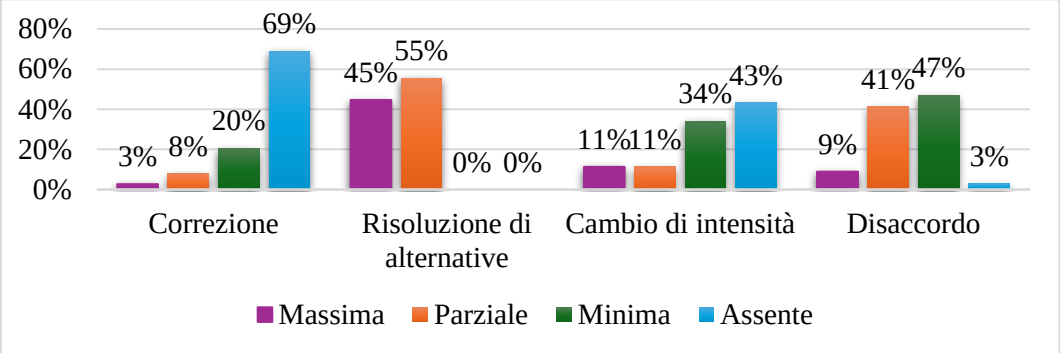


Grafico 33 *Esplicitezza delle varie funzioni sostitutive*[82]

Come evidenziato dl Grafico 33, la funzione espressa in modo meno esplicito è la correzione, in particolare la correzione degli errori di eloquio (ca. 41%, vd. Sezione 3.2.1). Questo fenomeno spiega perché, nella letteratura che ha analizzato finora il contrasto sostitutivo, basandosi prevalentemente su esempi tratti dalla lingua scritta o inventati, sia stata prestata particolare attenzione alle strategie esplicite che verbalizzano la sostituzione, trascurando i casi di sostituzione più legati alla lingua parlata. Questi ultimi sono trattati principalmente nell'ambito dell'analisi della conversazione e spesso vengono espressi in modo asindetico.

È piuttosto frequente l'uso della negazione per segnalare l'etero-correzione (cfr. Sezione 3.1.1). Questo, si è visto, può essere giustificato dal fatto che la negazione rappresenta il mezzo di interruzione più efficace che il parlante può utilizzare per chiarire e spiegare l'errore, favorendo la comprensione dell'interlocutore.

[82] È stato eseguito un test chi-quadro per esaminare la relazione tra tipo di funzione sostitutiva e grado di esplicitezza. La relazione tra le due variabili è risultata significativa, $\chi 2$ (9, N=1963) = 12, p = 0.

Un'altra funzione espressa in modo poco o per nulla esplicito è il cambio di intensità. Accanto alle occorrenze totalmente implicite, sembrano essere frequenti anche quelle minimamente esplicite, con un uso prevalente del marcatore dedicato (ca. 43% delle occorrenze). Come mostrato nella Sezione 3.1.2, il connettivo 'anzi' sembra essere il favorito per assolvere questa funzione. Questo non è casuale poiché tale marcatore non esprime solo sostituzione, ma sviluppa nel tempo anche un valore rafforzativo, mettendo in relazione elementi che si trovano su due piani differenti della stessa scala argomentativa (cfr. Sezione 4.2).

In generale, una possibile spiegazione del basso grado di esplicitezza per esprimere il cambio di intensità può essere legata al fatto che, sia la correzione che il cambio di intensità sono funzioni volte a sostituire qualcosa che il parlante ha espresso in modo errato o impreciso (cfr. Sezioni 3.1.1 e 3.1.3). Si tratta spesso di un processo interno e immediato, mirato a mantenere la fluidità del discorso e a minimizzare l'attenzione sull'errore.

Le due funzioni rese più esplicite sono invece il disaccordo e la risoluzione di alternative. Entrambe risultano fortemente orientate all'ascoltatore, poiché l'alternativa scorretta – che non si è verificata o che non è condivisa – può essere attribuita a un interlocutore esterno (reale o fittizio) o trovarsi semplicemente nella mente del parlante. Il rifiuto di tale alternativa, seguito dalla proposta di una sostituzione, è un atto del parlante volto a contrastare quanto affermato in precedenza. La maggiore esplicitezza correlata a queste funzioni si rivela utile per garantire una comprensione più chiara tra le posizioni o alternative in gioco, per legittimare e rafforzare la propria posizione di fronte a un pubblico, e per educare o convincere in modo diretto e trasparente gli interlocutori o i lettori.

In particolare, il disaccordo appare spesso parzialmente/minimamente esplicito e la negazione sembra essere l'elemento favorito ad esplicitare questa funzione (ca. nell'81% delle occorrenze totali). L'utilizzo frequente della negazione è dovuto alla sua capacità di fornire chiarezza, creare un confronto diretto, avere un forte impatto psicologico, essere linguisticamente semplice, riflettere processi cognitivi naturali e ridurre l'ambiguità (cfr. Sezione 3.1.4).

La funzione più esplicita di tutte è la risoluzione di alternative. Se si pensa alla natura intrinseca di questa funzione, questo esito risulta tutt'altro che inaspettato. Il parlante infatti deve includere, in contesti spesso monologici, un'alternativa che non è presente nel contesto precedente, ma che deve essere resa esplicita per far sì che la sostituzione si sostanzi, e questo comporta lo sviluppo di strategie articolate, finalizzate proprio ad evidenziare il rapporto tra i due congiunti in gioco (cfr. Sezione 3.1.2). Dal Grafico 33 risulta evidente che nel 45% delle occorrenze i tre elementi che caratterizzano la sostituzione sono tutti presenti; più spesso (nel 55% delle occorrenze totali) la risoluzione di alternative viene verbalizzata attraverso solo due degli elementi e questi sono la negazione e la ripresa esplicita dell'elemento scorretto. Risulta chiaro da quest'ultima riflessione che non potrebbe essere

altrimenti. Il parlante, infatti, per esprimere la correzione di un'alternativa, in mancanza di un antecedente presente nel contesto precedente, lo deve necessariamente rifiutare in maniera esplicita, altrimenti, si avrebbe la semplice asserzione del punto di vista del parlante stesso.

3.3. Sostituzione al limite: riformulazione, additività/restrizione e cambio di *topic*

In questa Sezione verranno presentate da un punto di vista qualitativo alcune funzioni e strategie che "confinano" con la relazione di sostituzione. La trattazione di questi casi risulta particolarmente rilevante sia perché tenta di includere nell'analisi di questa relazione anche casi meno prototipici, o comunque "meno sostituivi"; ma anche perché costituisce un utile anello di congiunzione con il Capitolo dedicato all'analisi dei dati diacronici. In particolare, in alcuni casi si osserverà che gli usi contemporanei più frequenti di tre marcatori sostitutivi ('anzi', 'invece' e 'piuttosto') tendono a discostarsi dal valore puramente sostitutivo per avvicinarsi a funzioni più additive/di rinforzo o di gestione del turno, già presenti nei secoli precedenti al XXI.

3.3.1. Sostituzione e riformulazione

Nella Sezione 1.3.2.2, è stata osservata la stretta relazione che intercorre tra la relazione di sostituzione (o più in generale di correzione) e quella di riformulazione. Come già osservato, in questo studio sono stati considerati come casi di sostituzione tutte quelle occorrenze in cui vi è un evidente abbandono della prima alternativa espressa dal parlante in favore della seconda. Questo ha consentito di delimitare i confini dell'oggetto di ricerca e quindi di escludere i casi di riformulazione in cui, riprendendo la definizione di Pons (2013: 160), non vi è un abbandono totale della prima formulazione, ma si ha, da un lato, la somma delle due alternative e, dall'altro, la subordinazione comunicativa della prima rispetto alla seconda in modo tale che il primo segmento rimane comunicativamente attivato ma 'inerte' (Horn 2002, cfr. Pons 2013: 160):

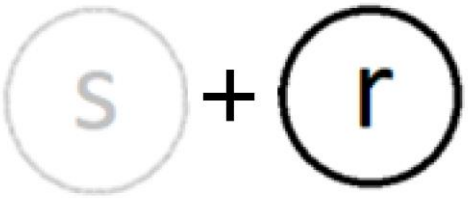


Figura 8 *Rappresentazione grafica della funzione di riformulazione*

Si riportano qui di seguito alcuni esempi che non sono stati fatti rientrare nel *dataset* e che sono stati considerati come casi di riformulazione:

(3.122) BO026: [mi manda una mail] mi manda una mail quando io faccio preparo le liste [e:h,] (KIParla – BOA1001, Ricevimento studenti)

(3.123) BO083: comunque lei ha approfondito il ruolo del gergo, la funzione sociale [del gergo] (KIParla – BOA1016, Ricevimento studenti)

(3.124) BO072: dice che se c' e' uno scrittore~ un~ una personalità americana con cui vorrebbe fare a pugni e' proprio hemingway (KIParla – BOA3006, Conversazioni libere)

Gli elementi sottolineati nei tre esempi sono rispettivamente l'uno una riformulazione dell'altro in cui il secondo amplifica o specifica il significato dell'altro. Nello specifico, nell'esempio (3.122) all'alternativa 'faccio' segue la riformulazione 'preparo'. La prima alternativa è più generica, il verbo 'fare', infatti, può essere utilizzato per descrivere diverse azioni; mentre la seconda formulazione è più specifica e adatta all'azione che deve compiere il docente, ovvero quella di redigere una lista con gli iscritti all'appello d'esame. Nell'esempio (3.123), di nuovo, la perifrasi 'funzione sociale' può essere considerata come una specificazione del termine 'ruolo'. Infine, nell'esempio (3.124) i termini 'scrittore' e 'personalità americana' sono due modi per riferirsi alla stessa persona, Hemingway. Il parlante utilizza 'scrittore' per identificare la professione di Hemingway, ma aggiunge 'personalità americana' per sottolineare il suo impatto più ampio e la sua influenza e presenza nella società statunitense.

In tutti e tre i casi non sembra esserci un abbandono delle formulazioni precedenti "en el sentido de que lo que el hablante pretende con su doble formulación es que tanto α [prima formulazione] como β [seconda formulazione] ocupen un lugar en el procesamiento global de su intervención" (Pons 2013: 163). La prima alternativa rimane valida, tuttavia viene percepita insufficiente dal parlante e pertanto viene integrata con una seconda alternativa che sposta sullo sfondo la prima.

Similmente alla correzione, anche la riformulazione può, ma non deve, essere resa esplicita da marcatori che spesso coincidono con quelli che segnalano la correzione (Bazzanella 1995, Gülich e Kotschi 1995, Manzotti 1999, Pons 2013, Fiorentini e Sansò 2017, Ghezzi 2018). Nel campione di testi analizzati è emerso un uso frequente di 'cioè' (3.125), ma anche di altri marcatori come (tra gli altri) 'o meglio' (3.126), 'diciamo' (3.127), 'anzi' (3.128):

(3.125) BO009: perchè c' era uno che mi impezzava. **cioè** che ci provava,
BO009: e allora fa: te non dev[i chiamarlo °xx°.] (KIParla – BOA3002, Conversazioni libere)

(3.126) TO050: quello che sa tutto e poi in realta' alla fine io mi sono accorto di non sapere nulla **o meglio** ho percepito,
TO050: una totale: incapacità inadeguatezza e:: ignoranza verso certe cose. (KIParla – TOA3007, Conversazioni libere)

(3.127) BO088: ai testi appunto del del vangelo.
BO087: s:ì, **diciamo** i testi religiosi [che vengono le]tti duran[te le funzioni (.) religiose] di tutto, (KIParla – BOC1001, Esami)

(3.128) BO090: e:::h dalla parte della (.) cioè, (.) o meglio, non non utilizzarono completamente la:: (.) l~ (.) la censura come,
BO090: almeno da quello che:: da (.) che si legge nel libro della pavone,
BO087: mh [mh,]
BO090: [come] mezzo di (.) e::h (.) come strumento **anzi** di:: (.) di tutela dell' ortodossia, (KIParla – BOC1003, Esami)

Nell'esempio (3.125) è possibile osservare che il marcatore 'cioè' viene utilizzato per segnalare la relazione tra le espressioni 'impezzava' e 'ci provava' che si riferiscono a comportamenti di approccio o tentativi di instaurare una relazione. La differenza tra le due sta nel fatto che 'impezzava' è un'espressione gergale più colloquiale e meno formale rispetto a 'ci provava'.

Nell'esempio (3.126) 'non sapere nulla' è una forma più sintetica e generale per esprimere la mancanza di conoscenza. Quando il parlante continua dicendo 'o meglio ho percepito una totale incapacità, inadeguatezza e ignoranza verso certe cose', sta espandendo e dettagliando la sua sensazione di non sapere nulla. La formula 'o meglio' sembra agevolare la lettura riformulativa di questa mossa.

L'esempio (3.127), a differenza di quelli visti fino ad ora, è un caso di etero-riformulazione. Il docente BO087, infatti, sembra accettare la formulazione 'vangelo' proposta dallo studente BO088 asserendo 'sì' all'inizio del turno; successivamente però regola tale formulazione specificando meglio il tipo di testo oggetto di discussione. Ciò che viene detto dallo studente non viene eliminato, ma viene riformulato in maniera più corretta e precisa. Il verbo 'diciamo' è un tipico segnale di riformulazione (Bazzanella 1995) e, anche in questo caso, serve a facilitare la lettura riformulativa dell'intervento del docente.

Infine, nell'esempio (3.128), come nei primi esempi (3.125-3.127), il secondo termine 'strumento' serve a fornire una formulazione alternativa più adeguata e precisa rispetto a quella espressa precedentemente ('mezzo'). In questo caso è possibile notare che viene utilizzato il marcatore 'anzi' in posizione finale (cioè dopo la formulazione della seconda alternativa). Sarà interessante osservare nella Sezione 4.2 del Capitolo 4, in che modo 'anzi' cominci nel corso dei secoli ad essere utilizzato anche come marcatore riformulativo a partire dal valore correttivo.

Per concludere, anche i marcatori di riformulazione possono apparire in cumuli (Bazzanella 1995, 2006):

(3.129) BO092: allora il ragionamento di gauss era (.) mh abbastanza complicato.
BO092: **nel senso** che (.) **cioe' o meglio piu' che** complicato articolato essendo lui una persona molto raffinata x (KIParla – BOD1003, Lezioni)

In questo esempio, 'articolato' è una riformulazione di 'complicato' che aggiunge una connotazione di ordine e struttura, sottolineando la raffinatezza del ragionamento di Gauss. Il parlante sta chiarendo che, più che essere semplicemente difficile, il ragionamento di Gauss è complesso in modo organizzato e sofisticato. Come si può osservare, tale mossa riformulativa viene abbondantemente evidenziata dalla presenza di quattro marcatori come 'nel senso', 'cioè', 'o meglio' e 'più che'.

Risulta evidente dagli esempi riportati in questa Sezione come vi sia una stretta relazione tra la relazione di riformulazione e quella di sostituzione. Si potrebbe essere tentati di dire che anche la riformulazione sottintenda la sostituzione e, per certi versi, è proprio così; tuttavia, la mancanza di 'abbandono' della prima formulazione rende questa relazione un caso non prototipico di sostituzione per come viene concettualizzata in questo studio.

Da un punto di vista pratico, davanti ad alcune occorrenze non è stato sempre facile determinare in maniera chiara se si trattasse di sostituzione o riformulazione. L'intenzione di abbandonare o creare continuità con quanto detto precedentemente non è resa esplicita dai parlanti e, spesso, il rapporto che intercorre tra la prima e la seconda alternativa (per es. scalare/antonimico) non è sufficiente per creare un discrimine tra le due relazioni. Un parlante può voler sostituire una formulazione con lo scopo di eliminarla, di non mantenerla nel contesto comunicativo; d'altra parte, quelli che per un lettore esterno possono sembrare due referenti differenti, nella mente di chi parla o sulla base contesto comunicativo specifico possono essere due diversi modi di riferirsi ad uno stesso elemento/concetto. I casi più ambigui sono stati verificati, laddove possibile, attraverso un'osservazione approfondita del contesto d'enunciazione e l'ascolto degli audio, per valutare se particolari intonazioni potessero suggerire una delle due interpretazioni.

3.3.2. Sostituzione e additività

L'analisi delle conversazioni presenti nel modulo KIP ha messo in luce come alcune strategie utilizzate per esprimere normalmente la sostituzione, codifichino valore additivo in specifici contesti (Dik et al. 1981, Rudolph 1996, Silvennoinen 2019).

Il valore additivo viene spesso dato dalla presenza di alcuni specifici avverbi focalizzatori all'interno di configurazioni tipicamente sostitutive (cfr. Sezione 2.4.4.2). Il caso più rilevante è quello della costruzione di sostituzione 'estensiva' (Molinelli 2010) o 'copulativa' (Mazzoleni 2015) del tipo 'non *solo* s, ma *anche* r'. In questa configurazione l'informazione corretta *r* si aggiunge a quella precedente *s* dando luogo ad un'interpretazione semantica del tipo 'non *s*, ma *s*+*r*' (3.130-3.131):

(3.130) TO004: cominciamo a <strutturare>,
TO004: **non solo,**
TO004: il nostro lin(g) ~ il nostro pensiero,
TO004: perché la parola struttura il pensiero.
TO004: e viceversa,
TO004: **m:a (.) <anche>** le nostre relazioni con gli altri. (KIParla – TOD1002, Lezioni)

(3.131) TO062: che quindi le differenze non=**non soltanto** sulla base di errori di trascrizione
TO062: **ma anche** sulla base di una facies linguistica. (KIParla – TOD1008, Lezioni)

Dagli esempi emerge chiaramente che le due alternative non si escludono reciprocamente ma, al contrario, la seconda costituisce la somma delle due. Inoltre, "the second part is declared at least as important as the first part without cancelling or rejecting anything" (Rudolph 1996: 501). Ciò che emerge è che la relazione di sostituzione rimane per così dire in *background*, in quanto la seconda alternativa 'r + s' va in effetti a sostituire la prima 'r'; tuttavia, il valore complessivo dell'intera struttura è chiaramente additivo in quanto nulla di ciò che è detto precedentemente viene rifiutato, ma anzi viene arricchito fornendo un'ulteriore informazione che si aggiunge a quella precedente.

Dal punto di vista formale, l'avverbio 'solo' può essere sostituito da varianti come 'soltanto' (3.131) o 'solamente' (3.137); in altri casi, la formula 'non solo' può essere del tutto assente e l'uso della combinazione 'ma anche' consente la stessa lettura estensiva di quella più completa, come negli esempi (3.132-3.133):

(3.132) BO155: vabbè ma forse lo fanno per [proteggersi]
BO158: eh?
BO155: proteggersi
BO157: [xx (da]i:)
BO156: [**ma anche** per:]
BO156: per la [tensione per:] (KIParla – BOA3021, Conversazioni libere)

(3.133) TO074: prendono possesso delle persone e le fanno impazzire
TO074: e questo vale per gli adulti **ma anche** per i bambini (KIParla – TOA1006, Ricevimento studenti)

In questi due esempi la formula 'non solo' sembra essere implicata dalla presenza di 'ma anche' che, a sua volta, rende esplicito il fatto che ciò che è stato detto in precedenza non è sufficiente e che deve essere integrato con un'altra informazione. In particolare, l'esempio (3.132) è un caso di etero-correzione, in cui il parlante BO156 aggiunge alla causa proposta da BO155 un'alternativa altrettanto valida che si può aggiungere alla prima. L'esempio (3.133) è un caso di auto-correzione in cui TO074 fa un'affermazione generale ('prendono possesso delle persone e le fanno impazzire') e poi specifica che questa affermazione è valida sia per un gruppo ('gli adulti') che per un altro ('ma anche per i bambini'). Questo uso sembra ricalcare la struttura 'non solo per gli adulti, ma anche per i bambini'.

In alcuni casi l'avverbio 'anche' può essere sostituito da altri avverbi focalizzatori, come in (3.134-3.136):

(3.134) TO069: in machiavelli, comincia, già a diffondersi il discorso, **non solo** della libertà, **ma pure** dell' uguaglianza, (KIParla – TOD1015, Lezioni)

(3.135) TO058: molto (.) cioè mi sento molto legata alla puglia per per le **non solo** per le mie origini ma **proprio** perchè c' ho ci sono stata. (KIParla – TOD2013, Interviste semistrutturate)

(3.136) TO077: perché **non soltanto** i fascisti
TO077: riuscirono a entrare in parlamento cosa che da soli
TO077: non so se ce l' avrebbero fatta anche nel ventuno
TO077: ottennero trentacinque deputati che non erano moltissimi però
TO077: era pur sempre qualcosa
TO077: **ma soprattutto** in quelle elezioni
TO077: ottenevano una sorta di legittimazione
TO077: da parte della classe dirigente (KIParla – TOD1017, Lezioni)

Mentre nell'esempio (3.134) il valore della struttura generale non sembra variare da quella con 'anche' e quindi le due alternative sembrano corrispondere ad una pura addizione, negli altri due esempi (3.135-3.136), le alternative introdotte da 'proprio' e 'soprattutto' sono aggiunte come più importanti rispetto alle prime. Una simile lettura sembra data, secondo Rudolph (1996: 501), anche quando non c'è alcun avverbio ad anticipare il secondo segmento:

(3.137) TO069: ad essere preda, solame~ **non solamente,**
TO069: dei barbari potenti,
TO069: **ma** di chiunque l' assalta. (KIParla – TOD1015, Lezioni)

(3.138) TO062: petrarca, ma **non solo** il canzoniere **bensì** tutto il petrarca (KIParla – TOD1008, Lezioni)

(3.139) BO102: ma questo ha a che fare col tempo.
BO102: **non solo** piu' con lo spazio. (KIParla – BOD1009, Lezioni)

Come si può osservare dall'esempio (3.138) al posto del marcatore avversativo 'ma' può esserci qualsiasi altro marcatore sostitutivo, come 'bensì'. L'ultimo esempio (3.139), invece, risulta particolarmente interessante poiché mostra come anche nella versione additiva sia possibile individuare la configurazione *negative-second*.

Un'altra strategia che dimostra la vicinanza tra la sostituzione e la relazione di additività è il connettivo 'anzi'. In ca. il 25% delle occorrenze totali di 'anzi' presenti nel modulo KIP, questo elemento viene utilizzato per anticipare l'aggiunta di informazione rispetto a quanto detto precedentemente:

(3.140) BO013: ovviamente i valori formativi van~ scompaiono eh **anzi**
BO013: si va a finire nella patologia (KIParla – BOD1001, Lezioni)

(3.141) BO118: e:: anche a me m' ha fatto un sacco la differenza:.
BO118: cioe' ho sentito un sacco la differenza **a:nzi** i primi giorni:,
BO118: era stra:no:: che non avessi nessu:no con cui parla' prima di (addormentamme) cioè proprio mi faceva un sacco strano. (KIParla – BOD2018, Interviste semistrutturate)

Negli esempi (3.140-3.141) il marcatore 'anzi' non viene utilizzato per correggere o riformulare qualcosa che è stato detto in precedenza, ma sembra essere adoperato per aggiungere informazione a

quanto detto precedentemente e per rinforzare il proprio argomento. Entrambe le frasi potrebbero essere parafrasate con 'non solo i valori formativi scompaiono, ma vanno anche a finire nella patologia' e 'non ho solo sentito un sacco la differenza, ma mi faceva proprio strano'.

Alcuni esempi che rendono ancora più esplicito il valore additivo di 'anzi' sono quelli riportati qui sotto, in cui il marcatore viene accompagnato da elementi più prototipicamente additivi o che esplicitano un'aggiunta di informazione:

(3.142) BO021: no allora a me pure, devo dire di recente m' e' stata più simpatica
BO021: **anzi, (.)** l' altro ieri mattina, sono pure stata abbastanza contenta, (KIParla – BOA3004, Conversazioni libere)

(3.143) TO092: ma io c' andavo ci sono andata un po' di anni fa
TO092: che non c' era ancora nessuno
TO092: >cioè< che passavo proprio in mezzo al lago per arrivare in giamaica
TO094: [e::h infatti] mi hanno raccontato che una volta era molto più:: [xxxxx]
TO092: [e invece xx]
TO092: [>cioè< non c' era nes~ >cioè<] non:: c' era nessuno
TO092: **anzi** mi ero anche fatta male
TO092: sai che ci sono i sassoni quelli gran[di?] (KIParla – TOA3013, Conversazioni libere)

(3.144) TO004: >allora< la parola può avere una tecnica.
TO004: **e vi dirò anzi** che la più antica delle scienze e delle tecniche della comunicazione,
TO004: riguarda proprio la parola. si chiama retorica, (KIParla - TOD1002, Lezioni)

(3.145) BO145: secondo me
BO145: non c' ha
BO145: non osa dire
BO139: mh mh
BO145: fare coming out quindi (dire) la propria vera
BO145: natura:
BO145: orientamento sessuale no (no)n so come dire
BO139: [mh]
BO145: **anzi**
BO145: **molto più approfonditamente** penso che
BO145: immanuel casto dia semplicemente

BO145: >cioè< faccia osare le persoe ne a pensare quella cosa che tu non

BO145: non vuoi (.) >cioè< quella cosa:

BO145: a cui tu non vuoi pensare perché la reputi

BO145: troppo

BO145: troppo;

BO139: tabù? (KIParla – BOA3018, Conversazioni libere)

Negli esempi (3.142) e (3.143) 'anzi' viene seguito da due avverbi focalizzatori, ovvero 'anche' e 'pure'. Nell'esempio (3.142) il parlante BO021 aggiunge all'asserzione precedente un rinforzo, un'informazione che non riformula quanto detto precedentemente ma che specifica che la persona di cui sta parlando BO021 non le sta solo più simpatica in generale, ma che la mattina precedente l'ha resa proprio contenta. Nell'esempio (3.143), TO092 racconta di essere andata in un certo posto alcuni anni fa e poi aggiunge a quell'informazione un episodio specifico capitatole in quell'occasione.

Negli esempi (3.144-3.145), invece, 'anzi' è rispettivamente preceduto e seguito da due formule ('e vi dirò' e 'molto più approfonditamente') che rendono esplicita l'intenzione del parlante di dire qualcosa in più di quanto detto precedentemente.

Nella Sezione 4.2, si vedrà in che modo il marcatore sostitutivo 'anzi' acquisisca questo valore additivo.

3.3.3. Sostituzione e restrizione

L'utilizzo dell'avverbio 'solo'/'solamente'/'soltanto' all'interno di strutture tipicamente sostitutive può dare luogo anche ad una relazione opposta a quella di sostituzione additiva, ovvero una relazione di sostituzione restrittiva (Dik et al. 1981; Silvennoinen 2019):

(3.146) TO034: allora sembrerebbe quasi che (.) con l' affermazione della teoria del dichiarativa [del prece]dente in fondo (.) <si restringa> (.) [la: e:::h] il peso (.) di questo (.) vincolatività del precedente. **non** riguarda più tutta la sentenza **ma solo** una sua parte. (KIParla – TOC1007, Esami)

(3.147) BO104: intanto che cosa s' intende con valutazione testing,

BO105: allora e::hm la valutazione, diciamo che: **non** valuta (.) la competenza globale di un individuo,

BO105: in una determinata lingua,

BO105: **ma solamente,** e:hm diciamo che il testing, il test si concentra solo su (.) determinate parti, appunto dell' insegnamento apprendimento. (KIParla – BOC1005, Esami)

In questo caso l'informazione corretta costituisce solo una parte di quanto è espresso nell'antecedente dando luogo ad un'interpretazione semantica 'non *s*, ma *solo r*', dove *r* corrisponde a [*s-p* (parte dell'informazione codificata da *s*)] (cfr. Sezione 2.4.4.2). Anche qui la sostituzione sembra rimanere sullo sfondo in quanto la seconda alternativa non esclude completamente la prima ma solo una parte di essa.

All'interno del corpus KIParla non sono state rintracciate molte occorrenze di sostituzione restrittiva e, di conseguenza, non è possibile fornire una tipologia sistematica simile a quella fornita per la configurazione additiva.

Un marcatore che è stato individuato nei dati analizzati e che esplicita una relazione semanticamente simile a quella espressa da 'non s, ma *solo* r' è 'almeno'. Tale marcatore ha infatti una funzione correttiva/restrittiva in quanto "it provides some limitation on the validity of what has previously been asserted […] or of what is going to be asserted" (Giacalone Ramat 2017: 208):

(3.148) BO013: non è che servano (.) a scatenare chissà quali pulsioni erotiche in chi le legge. **Almeno,** a me non le scatenano spero nemmeno a vo:i eh? (KIParla – BOD1001, Lezioni)

(3.149) BO074: tutti hanno mille impegni han da fare qualcosa così
BO074: e se quando non fai niente **almeno** (.) a me capita di sentirmi quasi in colpa quand[o::] non faccio niente. (KIParla – BOD2010, Interviste semistrutturate)

Nel primo esempio (3.148), il parlante BO013 inizialmente fa una dichiarazione generale ('non è che servano a scatenare chissà quali pulsioni erotiche in chi le legge'), poi restringe l'affermazione osservando che tale dichiarazione vale per lui ('almeno a me non le scatenano') e spera che la stessa cosa valga anche per gli altri ('spero nemmeno a voi eh').

Nel secondo esempio (3.149), il parlante BO074 afferma inizialmente 'quando non fai niente…' interrompendosi prima di dire 'ti senti in colpa'. Tale asserzione costituirebbe una generalizzazione rispetto a ciò che in generale tutti provano quando non fanno niente; tuttavia, il parlante si auto-corregge restringendo tale asserzione alla sua esperienza personale ('a me capita di sentirmi quasi in colpa quando non faccio niente').

Quest'uso correttivo/restrittivo di 'almeno' è tipico del parlato e implica la sostituzione di un'asserzione più forte e generalizzata con un'asserzione più debole e soggettiva (Giacalone Ramat 2017, Bardenstein 2017). Similmente a quanto espresso dalla costruzione 'non s, ma *solo* r' la prima affermazione risulta più ampia/universale, mentre la seconda costituisce una versione più ridotta e limitata.

3.3.4. Sostituzione e cambio di *topic*

A partire dall'analisi dei dati di parlato è emersa una funzione piuttosto frequente dell'avverbio 'invece' che condivide alcune caratteristiche con la relazione di sostituzione: il cambio di *topic*.

(3.150) BO104: invece, mcnamara, (.) ci parla della (.) dimensione sociale del del testing. un articolo un po' più complesso.
BO105: m::[:]
BO104: [non] so se l' hai fatto,
BO104: language testing and social dimension.
BO105: no non ce l' avevo io questo. c' e' non era scritto nel programma.
BO104: aspetta eh,
BO104: allora il programma del duemlia e s~ ah, hai ragione. l' avevo tolto nel e: dicias~ sì, sedici diciazzette. okay.
BO104: va bene, allora senti **invece** il manuale di glottodidattica,
BO105: sì,
BO104: chini bosisio. (KIParla – BOC1005, Esami)

(3.151) BO086: e::h cioè non è che mi ha stufata di bologna, però le le compagnie no? con cui io:: uscivo tanto l' anno scorso. i miei:: amici compagni.
BO086: che escono sempre, sempre far festa così. e questa cosa dopo un po' io non riesco a stare dietro non riesco a starci dietro:
BO086: avere tutta queta mondanità no? e [quindi dopo poi io ho,]
BO115: [complimenti.]
BO086: ho bisogno di stare:: un po' (.) appartata.
BO086: però:: m [sì.]
BO115: [**invece**]:: la scuola di teatro?
BO086: ah la scuola di teatro:: dici (.) quella che ho fatto il primo anno? (KIParla – BOA3015, Conversazioni libere)

(3.152) TO035: [una stan]za singola:, prezz~ allora io pago du~ due::=e: quaranta due e trenta, vabbè con le::=mh con le spese tipo due e settanta mi sembra,
TO035: però=ho una, ho una stanza enorme. [quella lì è più piccola (.)] quella è più no. quella è più piccola quindi costa di meno. [non so quanto, però meno di] duecento euro. ed è singola.
TO029: [vabbè. due e trenta più spese,]

TO029: [ah okay.]
TO029: okay. chiedi, [così io: scrivo.]
TO035: [ed è in cor]so regina margherita.
TO029: okay.
TO029: zona porta palazzo.
TO035: si'
TO029: okay chiedi cosi' io lo scrivo
TO035: va bene okay
TO029: posso dirti i miei traumi della tesi **invece** (KIParla – TOA3002, Conversazioni libere)

In tutti e tre gli esempi (3.150-3.152) l'avverbio 'invece' viene utilizzato per segnalare il passaggio da un argomento di discussione ad uno nuovo, apparentemente non correlato al precedente. In particolare, nell'esempio (3.150) lo studente BO105 non conosce l'articolo a cui si riferisce il docente, il quale decide quindi di cambiare domanda. Negli altri due esempi, i parlanti BO115 (per l'es. 3.151) e TO029 (per l'es. 3.152) prendono il turno con una nuova domanda dopo che il primo argomento sembra essersi esaurito.

Questi esempi mostrano chiaramente che la sostituzione implicata dal cambio di *topic* è di natura diversa rispetto a quella trattata fino ad ora. L'avverbio 'invece' crea un contrasto con il discorso precedente che sembra sottintendere qualcosa come 'invece di continuare a parlare di *s* [argomento discusso finora], parliamo di *r* [nuovo argomento]'. Si potrebbe dire che in questi casi la sostituzione avviene a livello di aspettativa, in quanto il parlante va contro la possibile aspettativa del proprio interlocutore di continuare a discutere sullo stesso tema, incalzando con un nuovo argomento. In tale sostituzione, tuttavia, il primo *topic* (*s*) non viene invalidato, né rifiutato; ciò che si verifica è invece una sostituzione a livello di rilevanza comunicativa. Se in un certo momento t_1 si ha *s* come argomento principale, in un momento successivo t_2 l'argomento *s* viene abbandonato (o perché esaurito, o perché ritenuto sufficiente dal parlante) e viene sostituito con un argomento più rilevante *r*. Lo schema che ne risulta è quindi diverso da quello proposto per la sostituzione (vd. Capitolo 1, Sezione 1.5) in quanto i due argomenti non si escludono a vicenda ma si susseguono e, in un certo senso, si sovrappongono, suggerendo che il nuovo argomento *r* non elimina *s*, ma lo mette in secondo in piano e al contempo lo integra garantendo così la progressione del discorso:

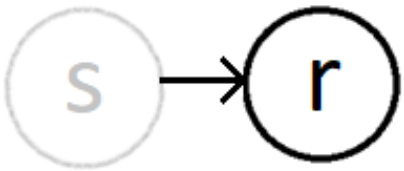


Figura 9 *Rappresentazione grafica della funzione di cambio di topic verbalizzata da 'invece'*

Si tratta di una sostituzione diversa da quella indagata in questo studio e, come si vedrà meglio nella Sezione 4.4, costituisce un esito diacronico successivo a quello prototipicamente sostitutivo.

Dal punto di vista formale, dagli esempi (3.150-3.152) emerge la libertà sintattica di 'invece' quando viene utilizzato per marcare il cambio di *topic*. Esso si può trovare in posizione iniziale (3.151), in posizione interna (3.150) e in posizione finale (3.152). Inoltre, soprattutto nei contesti d'esame o di interviste semistrutturate, 'invece' viene spesso rafforzato da espressioni come 'allora' e 'senti' (vd. es. 3.150) che, a loro volta, vengono utilizzate come marche per segnalare un cambio di *topic*, per prendere il turno e/o per attirare l'attenzione sull'interlocutore (cfr. Miecznikowski et al. 2008, Bazzanella 2011, Ghezzi 2012). Anche espressioni/locuzioni come 'va bene' o 'okay' appaiono spesso prima di 'invece' e vengono utilizzate, oltre che per prendere il turno, anche per segnalare all'interlocutore che la risposta data è sufficiente o che l'argomento in corso si è esaurito.

Relativamente agli elementi con cui può co-occorrere 'invece', è importante segnalare anche le congiunzioni 'ma' ed 'e':

(3.153) TO055: ((ride)) hai fatto dei saggi::,

TO047: sì. ho fatto:: un saggio::: appunto quest' anno:: quasi un:: mesetto fa,

TO047: e:::=m:::h è stato molto divertente::=m::h e::: tra l' altro::=m::h in teoria ehm: cioè non è come: nelle scuole di danza normali, perché appunto

TO047: ehm::: cioè s~ s~ s~ m::h=vengono molto incontro agli studenti anche su questo m~ m:h su questo fatto. perché sanno che magari tu in quel periodo hai degli esami quindi, non devi partecipare per forza:,

TO047: eh ehm::: al saggio di danza, se vuoi partecipi se no no,

TO047: e:: quindi::: è stata una bella esperienza.

TO047: e penso che il prossimo anno continuerò.

TO055: bene.

TO055: **e invece** prima mi hai detto che:: ti piacerebbe andare a vivere all' estero. [hai mai] fatto viaggi::: (.) non lo so in posti particolari::: (KIParla – TOD2011, Interviste semistrutturate)

(3.154) BO021: il ventidue, (.) ce sta anatomia della differenza, l' intersessualità, e la definizione chirurgica dell' identita' di genere,
BO021: e il ventinove, violenza sulle donne, identità di genere maschile, una storia già scritta
BO021: **ma invece**:::, (.) quand' è che c' e' la cosa con ilaria cucchi, (.) e l' avvocato? (KIParla – BOA3004, Conversazioni libere)

Nel primo esempio (3.153), la congiunzione 'e' sembra mettere in risalto il carattere additivo/progressivo del cambio di *topic*. Nel caso dell'esempio (3.154), la congiunzione avversativa 'ma' tende a risaltare il rapporto di contrasto tra l'argomento precedente e quello successivo.

È interessante osservare che altri marcatori sostitutivi sembrano adempiere alla funzione di cambio di *topic*. Uno fra questi è 'piuttosto', che non compare con questa funzione nel corpus KIParla, ma appare in diversi contesti del corpus di italiano del web ItTenTen:

(3.155) Le avevo chiesto: "Hai scritto le "venti righe"...?" E lei mi ha detto: "Dimmi **piuttosto** , quando ci vediamo?" (ItTenTen)

(3.156) "Credo che le sue aspettative siano lievemente sovrastimate - parte ironico l´ex ministro - non sottovaluto il problema, ma Bossi esagera". "**Piuttosto** ci dica la Lega, dopo 15 anni, cosa ha inventato sulle politiche locali oltre alle ronde? Che cosa ha portato di nuovo?". "Attenzione sul problema" e nessuno "snobismo" (ItTenTen)

(3.157) Sono stata da Alajmo pochi mesi fa e abbiamo portato dei clienti di Milano che sono rimasti estasiati, e in una delle degustazioni c'erano proprio questi capelli; **ma** dimmi **piuttosto** : la ricetta l'hai trovata nel libro In.gredienti??, fammi sapere... (ItTenTen)

Gli esempi riportati mettono in luce come il marcatore 'piuttosto' in funzione di cambio di *topic* occorra spesso in combinazione con il verbo 'dire'. Questo verbo, d'altronde, sottolinea a sua volta la volontà del parlante di ricevere informazioni nuove rispetto al *topic* del discorso corrente[83]. Come si può osservare dall'esempio (3.157), anche 'piuttosto', come 'invece' può essere anticipato dalla congiunzione avversativa 'ma'; tuttavia, a differenza del suo sinonimo, 'piuttosto' esplicita anche un

[83] Attraverso una ricerca della parola 'invece' su ItTenTen, è emerso che anch'esso, forse in un numero più esiguo di occorrenze, può apparire in co-occorrenza con il verbo 'dire' per esprimere un cambio di *topic*:

q. makko55 - Sciocchino, io non sono comunista, cosa glielo fa pensare? Mi dica **invece** di lei, che sostiene questi pupazzi imbarazzanti? (ItTenTen)

certo grado di preferenza per il *topic* che introduce e questo è dovuto alla semantica stessa di questo marcatore (cfr. Sezione 4.3)[84].

Come osservato da Molinelli (2020) e come viene confermato anche dai dati raccolti dal modulo KIP, infine, anche il connettivo avversativo 'ma' da solo può essere utilizzato per segnalare un cambio di *topic* "in una specie di contrasto argomentativo tra due fasi del discorso" (Molinelli 2020):

(3.158) BO095: mi serve spazio perché la qualità::=mh quella buona ce l' ho però:: mi manca la memoria
BO095: perché ad esempio ho visto che una lezione di un' ora e mezza si prende circa un giga
BO097: ah beh cavoli
BO095: mhmh
BO097: (e allora fai bene)
BO095: e purtroppo per loro non ho computer disponibile in cui po~ in cui posso archiviare il tutto [an]che il tablet non ha niente di memoria
BO097: [sì]
BO097: **ma** poi quel ragazzo che ti aveva chiesto di scambiargli gli [appunti] l' hai più rivisto? (KIParla – BOA3013, Conversazioni libere)

Nell'esempio (3.158), 'ma' è seguito dall'avverbio 'poi' che, come nel caso della congiunzione 'e', sembra evidenziare la progressione del discorso verso un altro tema tipica della funzione del cambio di *topic*.

Naturalmente, la verbalizzazione del cambio di argomento non si limita ai soli marcatori sostitutivi. Lo scopo di questa Sezione è stato quello di mettere in luce la stretta correlazione tra la funzione di sostituzione e il cambio di argomento, dimostrando come alcuni dei marcatori più tipicamente sostitutivi della lingua italiana siano strettamente legati a questa funzione.

3.4. Mappe funzionali e rappresentazione del dominio della sostituzione

Questa Sezione intende focalizzare l'attenzione sulla codifica esplicita della sostituzione, analizzando i *pattern* o schemi di multifunzionalità (Croft 2002, Haspelmath 2003, Malchukov 2004, Mauri 2008, Mauri e Manzelli 2008, Cristofaro 2010) che caratterizzano i diversi marcatori menzionati in precedenza. In particolare, si cercherà di verificare se esistono marcatori più generali che vengono utilizzati per esplicitare tutte o alcune delle funzioni sostitutive, e se vi sono invece marcatori più specifici che si sono specializzati nella codifica di una singola funzione.

[84] Dall'analisi diacronica proposta nel Capitolo 4 risulterà più chiaro in che modo e perché i marcatori sostitutivi 'invece' e 'piuttosto' hanno sviluppato la funzione di cambio *topic*.

Successivamente, verranno analizzati e rappresentati i rapporti esistenti tra le diverse funzioni sostitutive che un singolo elemento può codificare; il presupposto di base è quello che le diverse funzioni collegate tra loro non siano casuali ma abbiano origine da una qualche relazione che in qualche modo fa parte della rappresentazione mentale di un parlante (Cristofaro 2010: 35).

Infine, come scopo ultimo di questa Sezione, sulla base dei rapporti individuati, verrà proposta una rappresentazione del dominio funzionale della sostituzione. Questa rappresentazione sarà poi confrontata, nel Capitolo 5, con i risultati dell'analisi dei dati diacronici.

Per cominciare, la Tabella 27 mostra la frequenza con cui i singoli marcatori compaiono all'interno del campione analizzato, al fine di esplicitare le principali funzioni sostitutive. I marcatori sono ordinati dalla frequenza più alta alla più bassa, basandosi sulle frequenze assolute generali osservate nel campione:

Tabella 27 *Frequenza dei marcatori utilizzati per codificare le diverse funzioni sostitutive*[85]

	Disaccordo	**Risoluzione di alternative**	**Correzione**	**Cambio di intensità**	**Tot.**
Ma	6	140	11	2	**159**
Invece (di|che)	8	72	/	/	**80**
Anzi	/	22	36	11	**69**
Cioè	2	4	44	2	**52**
Però	7	4	10	2	**23**
In realtà/In verità/ A dir la verità	3	/	19	/	**22**
Più che (altro)	1	13	7	1	**22**
Piuttosto che	/	11	3	/	**14**
Espressioni generiche[86]	2	6	1	/	**9**
Diciamo/Intendo	/	/	7	/	**7**
Anziché	/	6	/	/	**6**
Insomma	1	/	3	/	**4**
In senso/nel senso	/	/	2	1	**3**
Bensì	/	2	/	/	**2**
O meglio	/	/	2	/	**2**
Piuttosto	/	2	/	/	**2**
Semmai	/	/	2	/	**2**
Al contrario	/	/	1	/	**1**
Al posto di	/	1	/	/	**1**
Nessuna marca	/	/	/	/	**1213**

[85] Come illustrato nella Tabella 27, alcuni marcatori semanticamente affini e caratterizzati da una bassa frequenza individuale sono stati raggruppati, includendo le seguenti coppie: 'invece' / 'invece (di|che)', 'più che'/'più che (altro)', 'in realtà'/'in verità'/'a dir la verità', 'diciamo'/'intendo'.

[86] Tra le espressioni generiche: Eh sì ciao, Ops, Adesso, Quando, Oddio, Mentre.

Appare evidente che esistono diverse marche che si applicano alle funzioni principali della sostituzione con vari gradi di generalità e specializzazione. Alcune, infatti, si estendono a tutto il dominio funzionale di questa relazione, altre, invece, vengono utilizzate solo per alcune o una delle quattro funzioni.

Tra i marcatori che dimostrano un alto grado di multifunzionalità si annoverano 'ma', 'cioè', 'però' e 'più che (altro)'. È importante notare fin da subito, tuttavia, che, pur essendo impiegati in tutte le funzioni, la frequenza d'uso di ciascuno di questi marcatori non è uniformemente distribuita. Ad esempio, il marcatore 'ma' è impiegato con maggiore frequenza nella funzione di risoluzione di alternative e meno frequentemente nelle funzioni di disaccordo e cambio di intensità. Analogamente, il marcatore 'cioè', tradizionalmente associato alla funzione di riformulazione, compare più frequentemente con funzione correttiva, il che è coerente con il fatto che le funzioni di correzione e riformulazione sono semanticamente affini (cfr. Sezione 3.3.1). Anche 'più che (altro)', similmente a 'ma', è prevalentemente utilizzato nella funzione di risoluzione di alternative, il che è comprensibile poiché 'più che (altro)' possiede un intrinseco valore comparativo che richiede l'esplicitazione di entrambe le alternative senza che la prima debba necessariamente essere stata enunciata precedentemente.

Il marcatore che sembra essere impiegato in maniera più omogenea in tutte le funzioni è 'però', normalmente utilizzato come connettivo di contrasto controaspettativo. Questo dato risulta particolarmente significativo, poiché diverse espressioni della sostituzione implicano una certa controaspettatività. Nella risoluzione di alternative, ad esempio, ciò che viene rifiutato non è sempre qualcosa che è stato precedentemente espresso da un interlocutore esterno, ma in alcuni casi è un'aspettativa derivante da norme sociali, da conoscenze enciclopediche generali, dal contesto discorsivo (Schwenter e Traugott 1995: 260), o anche dall'aspettativa stessa di ciò che un possibile lettore/ascoltatore potrebbe pensare. Inoltre, come verrà discusso nel prossimo Capitolo dedicato all'analisi diacronica di alcune marche sostitutive, 'invece', 'piuttosto' e 'bensì' arrivano a codificare, in maniera più o meno convenzionalizzata e in specifici contesti, anche il contrasto controaspettativo:

(3.152) Sì che tieni a mente bene tutte queste parti, perché sono biasimevoli, e non sono belle. E' posari delle figure sono di più ragioni, ma in quanto allo star fermi, non mi paiono più di sette. Tre ce ne sono pronti e forti, e quattro che mostrano **più tosto** debilità, i quali si convengono a donne e a fanciulle (Filarete, *Trattato di architettura*, sec. XV) (Sezione 4.3.3.3, Capitolo 4)

(3.153) Imperocché in quell'età nella quale costumano i fanciulli a trastullarsi con vane puerilità, egli attendendo **invece** allo studio delle lettere e della militar disciplina , cotanto in breve tempo fe' di profitto, che un prodigio reputossi non solo tra' suoi eguali ed ogni altro fanciullo (Baldassarre Castiglione, *Lettere*, XVI) (Sezione 4.4.2.2, Capitolo 4)

(3.154) Quella che nasce dalla totale infezion dell'aria, mai, o quasi mai non suol accadere, benchè per accidente succeda che l'aria ambiente gli appestati s'infetti anch'essa, e tanto più cresca tal infezione, quanto più copioso e vicino è il numero di quegl'infermi. All'incontro **bensì** ['invece'] frequentemente accade quella che è infezion di corpi contagiosa, cioè, che s'attacca agli altri col contatto e che riesce maggiormente pericolosa nelle città molto popolate e ristrette, e dove non soffiano venti che purgano l'aria (Ludovico Antonio Muratori, *Governo della peste*, sec. XVIII) (Sezione 4.5.3, Capitolo 4)

La presenza, dunque, di un connettivo tipicamente controaspettativo che svolge funzioni sostitutive costituisce un'ulteriore evidenza dello stretto rapporto tra le due tipologie di contrasto.

Altri marcatori relativamente frequenti che ricoprono tre o due delle posizioni nel dominio funzionale della sostituzione includono 'invece (che|di)', 'anzi' e 'piuttosto che'. In generale, risulta evidente che le espressioni maggiormente impiegate per esplicitare le diverse funzioni nella sostituzione siano connettivi avversativi, seppur con vari gradi di specializzazione. Questo dato non è particolarmente sorprendente, considerando che i connettivi avversativi godono di una frequenza d'uso elevata nel linguaggio quotidiano; di conseguenza, è ragionevole supporre che i parlanti, avendo tali strumenti sempre a disposizione nel loro repertorio linguistico, tendano a utilizzarli in modo generico per esprimere un'ampia gamma di relazioni contrastive.

Anche locuzioni come 'in realtà/in verità/a dire il vero' vengono utilizzate per due funzioni principali: la correzione e, con una frequenza più bassa, il disaccordo.

Infine, si trovano i marcatori più specializzati che possono essere utilizzati per una o, al massimo, due funzioni e che occorrono in maniera poco frequente. Tra quelli meno generici, ma più frequentemente utilizzati, si trovano 'anziché' e 'diciamo/intendo', specializzati rispettivamente per esplicitare la risoluzione di alternative e la correzione. Per le ragioni già viste prima, queste specializzazioni sono abbastanza coerenti con la semantica dei due gruppi di marcatori: 'diciamo/intendo' sono prototipicamente riformulativi e, come discusso, la riformulazione è una funzione molto vicina alla correzione (cfr. Sezione 3.3.1); d'altra parte, la congiunzione 'anziché', similmente a quanto visto per 'più che (altro)', ha nella sua semantica originaria valore comparativo, il che spiega il suo frequente impiego come risolutore di alternative.

La multifunzionalità caratteristica di molte espressioni riportate nella Tabella 27 non è frutto del caso. Come anticipato nella Sezione 2.1.2 del Capitolo 2, uno strumento volto a supportare questa ipotesi è quello della mappa semantica, che si basa normalmente sullo studio dei modelli di polisemia ricorrenti a livello interlinguistico (Haspelmath 2003, Croft 2002, Malchukov 2004). Si tratta di uno strumento che consente di visualizzare le diverse funzioni di ciascuna forma analizzata, dimostrando al contempo come queste siano semanticamente collegate (cfr. Haspelmath 2003, Croft 2002, Malchukov 2004, Mauri e Manzelli 2008).

La mappa realizzata per questo studio non riproduce legami a livello semantico ma, analogamente a una mappa semantica propriamente detta, rappresenta le relazioni tra le diverse funzioni sostitutive in italiano così come emergono dai *pattern* di multifunzionalità osservati per i marcatori espliciti (cfr. Tabella 27). Questa rappresentazione permette di visualizzare come le diverse funzioni si sviluppino e si sovrappongano in maniera sistematica, delineando così una rete coerente di connessioni all'interno del dominio funzionale della sostituzione.

Le varie funzioni sostitutive sono state disposte in modo tale che i diversi *pattern* multifunzionali associati a ciascuna forma risultino 'contigui' (Haspelmath 2003: 216), o 'adiacenti' (van der Auwera e Plungian 1998: 112). Il requisito di contiguità è una proprietà fondamentale delle mappe semantiche dal momento che, come osserva van der Auwera (2013), se una forma ha più di una funzione queste ultime dovranno essere adiacenti/contigue. Riprendendo l'esempio fatto nella Sezione 2.1.2, data una mappa *funzione X – funzione Z – funzione Y – funzione W*, se una costruzione esprime la funzione X e la funzione W, essa esprimerà anche le funzioni intermedie Z e Y, a conferma della proprietà di contiguità o di adiacenza. Tale disposizione evidenzia una progressione coerente tra le funzioni, dimostrando che la multifunzionalità non deriva da una casuale aggregazione di usi, ma riflette piuttosto una vicinanza cognitiva (Croft 2002), legata all'uso/pragmatica (Haspelmath 2003) o anche diacronica (Cristofaro 2010).

È fondamentale tenere a mente che i dati su cui si fanno tali supposizioni sono tratti da un corpus di parlato che può non essere (e con un certo grado di probabilità non è) del tutto rappresentativo del parlato effettivo; pertanto, è necessario esercitare cautela nell'interpretazione dei risultati. Questo significa che, sebbene la mappa funzionale possa offrire intuizioni preziose sui potenziali legami tra le funzioni linguistiche, non si può escludere che alcune delle connessioni ipotizzate siano influenzate da idiosincrasie del parlante, contesti comunicativi specifici presenti nel corpus analizzato o altro:

Tabella 28 *Mappa funzionale della sostituzione*

	Disaccordo	**Risoluzione di alternative**	**Correzione**	**Cambio di intensità**
Ma	■	■	■	■
Però	■	■	■	■
Cioè	■	■	■	■
Più che (altro)	■	■	■	■
Anzi		■	■	■
Piuttosto (che)		■	■	
In senso/nel senso			■	■
Espressioni generiche			■	■
Invece (di|che)	■	■		
In realtà/In verità/ A dir la verità	■		■	
Insomma	■		■	
O meglio			■	
Diciamo/Volevo dire/Intendo			■	
Semmai			■	
Al contrario			■	
Anziché		■		
Bensì		■		
Al posto di		■		

Cercando di fornire una lettura della rappresentazione qui sopra riportata (Tabella 28), è possibile notare che la maggior parte dei *pattern* di multifunzionalità coprono zone contigue, ad eccezione di due casi associati alle marche ‘insomma’ e ‘in realtà/in verità’.

Questi “salti” nel dominio funzionale suggeriscono che la rappresentazione più adatta del dominio funzionale della sostituzione non sia lineare. Questo implica che la transizione tra funzioni, anche se concettualmente distanti, non avvenga necessariamente in modo graduale lungo un unico continuum. Al contrario, i dati suggeriscono che funzioni come il cambio di intensità e il disaccordo si colleghino direttamente e in maniera indipendente alla correzione, senza necessariamente passare per altre funzioni intermedie.

Prima di proporre però la rappresentazione che risulta più calzante per raffigurare la multi-direzionalità della relazione di sostituzione, sembra interessante osservare come dalla Tabella 28 emerga una chiara centralità delle due funzioni sostitutive più frequentemente utilizzate nel parlato, ovvero la correzione e la risoluzione di alternative. Si noti infatti che, laddove vi siano marcatori utilizzati per una sola funzione, quest’ultima è sempre o la correzione o la risoluzione di alternative. Quando invece una marca copre due tipi di sostituzione con ogni probabilità, uno di questi due tipi è la correzione (quasi sempre) o la risoluzione di alternative (in particolare per la famiglia ‘invece (di|che)’). Di conseguenza, ciò che emerge è che le altre due funzioni, ovvero il disaccordo e il cambio

di intensità, siano funzioni sostitutive meno prioritarie o meno prototipiche della sostituzione, che possono (ma non devono) essere raggiunte successivamente dai vari marcatori sostituivi:

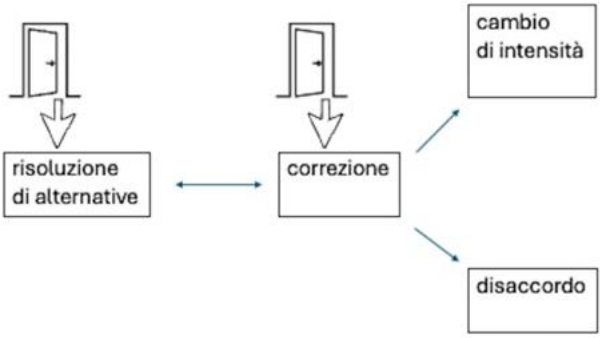


Figura 10 *Rappresentazione della centralità della correzione e della risoluzione di alternative nel dominio funzionale della sostituzione*

La centralità delle funzioni di correzione e di risoluzione di alternative sembra emergere anche dall'osservazione dei *pattern* multifunzionali di marcatori sostitutivi accomunati da una certa somiglianza semantica o da una semantica originaria simile. Nella Tabella 29, per esempio, sono state aggregate le forme che derivano chiaramente da una funzione riformulativa e si sono poi estese al dominio della sostituzione:

Tabella 29 *Mappa funzionale della sostituzione: focus sui marcatori riformulativi*

	Risoluzione di alternative	**Correzione**	**Cambio di intensità**	**Disaccordo**
Cioè	4	**44**	2	2
In senso/nel senso		**2**	1	
O meglio		**2**		
Diciamo/Volevo dire/Intendo		**7**		

Ciò che emerge immediatamente è che tutte le forme derivanti dalla riformulazione coprono il dominio della correzione e, partendo da questo ambito, alcune di esse hanno esteso il proprio dominio anche ad altre funzioni. Sulla base di ciò, è possibile delineare una gerarchia implicazionale del tipo: *correzione* > *cambiamento di intensità* > *risoluzione di alternative, disaccordo*[87].

Se, dunque, un marcatore originato dalla riformulazione copre le funzioni poste a destra della gerarchia (risoluzione di alternative e disaccordo), esso necessariamente coprirà anche il cambio di intensità e la correzione. Se un marcatore originato dalla riformulazione veicola il cambiamento di

[87] Due funzioni separate dalla virgola non hanno una priorità l'una rispetto all'altra.

intensità, esso necessariamente veicola anche la correzione. Non si riscontrano, invece, marcatori derivanti dalla riformulazione che coprono la risoluzione di alternative e il disaccordo senza coprire anche la correzione, il che rappresenta un chiaro segnale di rapporto implicazionale tra le funzioni.

Queste marche riformulative, quando utilizzate per sostituire, opereranno in primo luogo per correggere. Tale osservazione non sorprende, poiché la correzione è la funzione più frequentemente associata alla relazione di sostituzione ed è, come già ripetutamente sottolineato, la più vicina alla riformulazione.

Un secondo tentativo di accorpamento di forme è quello illustrato nella Tabella 30, in cui sono state raggruppate le marche accomunate da un valore originario di priorità spaziale/temporale o di comparazione (Bazzanella 2003, Musi 2014, Visconti 2015, 2019, Mauri e Giacalone Ramat 2015):

Tabella 30 *Mappa funzionale della sostituzione: focus sui marcatori che hanno un'origine semantica spaziale/temporale/comparativa comune*

	Disaccordo	**Risoluzione di alternative**	**Correzione**	**Cambio di intensità**
Più che (altro)	1	**13**	6	1
Invece (di|che)	8	**72**		
Anzi		**22**	36	11
Piuttosto (che)		**11**	3	
Anziché		**6**		
Al posto di		**1**		

In questo caso, a differenza della rappresentazione riportata nella Tabella 29, sono state spostate le colonne relative alle funzioni per poter raggiungere la contiguità funzionale e ciò che è emerso da questo spostamento è che la costante non è più la correzione bensì la risoluzione di alternative. Un *cline* plausibile che rappresenta il passaggio alle altre funzioni potrebbe essere: *risoluzione di alternative* > *correzione, disaccordo* > *cambio di intensità*. Analogamente a quanto osservato per i marcatori riportati in Tabella 29, dunque, se un marcatore che ha valore spaziale/temporale/comparativo copre la funzione posta a destra della gerarchia (cambio d'intensità), allora coprirà anche le funzioni a sinistra (disaccordo, correzione e risoluzione di alternative). Se un marcatore veicola la correzione o il disaccordo allora esso necessariamente veicolerà anche la risoluzione di alternative. Non si riscontrano, invece, marcatori che coprono il cambio d'intensità senza coprire la risoluzione d'alternative e almeno una funzione tra la correzione e il disaccordo (che, a loro volta, non sembrano avere una priorità l'una rispetto all'altra).

Ciò che emerge è dunque il fatto che, quando utilizzati per sostituire, questi marcatori originati da valori spazio/temporali/comparativi opereranno prima di tutto per risolvere alternative. Come si è visto anche in precedenza, questo esito è più che logico, considerando il loro valore semantico

originario: la natura comparativa di tali marcatori richiede infatti la presenza esplicita delle due alternative poste in relazione, senza che quella sostituita o preferita sia stata necessariamente menzionata nel contesto precedente. La loro caratteristica comparativa li rende strumenti particolarmente efficaci per confrontare due alternative piuttosto che per effettuare correzioni.

Un'altra osservazione da fare riguarda il fatto che, sebbene la funzione centrale a livello teorico sia la risoluzione di alternative, il marcatore 'anzi' appare nella maggior parte delle occorrenze con funzione correttiva. Questo dato può essere legato a diversi fattori come la polifunzionlità intrinseca del marcatore (cfr. Sezione 4.2), a specifiche esigenze comunicative o contesti d'uso, oppure ad una variazione dovuta al corpus analizzato.

In conclusione, dunque, i *pattern* di multifunzionalità rappresentati nelle Tabelle (29-30), frutto dell'aggregazione di vari marcatori sostitutivi in base ad aspetti di natura semantica, oltre a consentire l'osservazione di raggruppamenti sempre contigui, mettono in luce la centralità di due funzioni privilegiate per cui i marcatori sostitutivi vengono utilizzati *in primis*, ovvero la correzione e la risoluzione di alternative, e dai quali si possono poi estendere altre funzioni meno frequenti nel parlato, ovvero il disaccordo e il cambio di intensità.

A partire da quanto osservato fino ad ora attraverso le mappe sopra riportate e tenendo in considerazione anche le funzioni più periferiche descritte nella Sezione 3.3, si è cercato di riprodurre lo spazio concettuale della sostituzione, in cui le diverse funzioni sono organizzate tra loro in termini di maggiore o minore vicinanza semantica, pragmatica o concettuale:

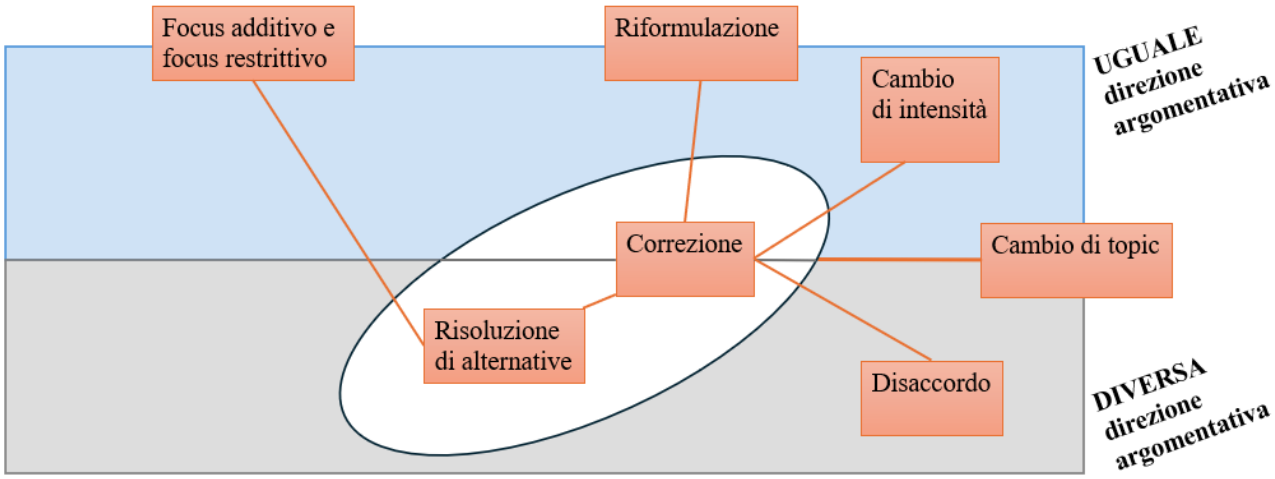


Figura 11 *Rappresentazione del dominio funzionale della sostituzione*

Salta immediatamente all'occhio che tale spazio non è lineare in quanto a partire dalle due funzioni più centrali, ovvero la correzione e la risoluzione di alternative, si aprono strade differenti, che portano

al cambio di intensità e al disaccordo e, volendo aggiungere anche le funzioni più periferiche, anche alla riformulazione, al cambio di *topic* e ai *foci* additivo e restrittivo.

Andando con ordine, la raffigurazione appare suddivisa in due principali macroaree che distinguono le funzioni in base all'orientamento argomentativo delle due alternative che mettono in relazione (Ducrot 2019 [1980], Birkelund 2012). A questo proposito, come si è visto nel corso di questo Capitolo e a più riprese in quelli precedenti, funzioni come il cambio di intensità e la riformulazione tendono a mettere in relazioni elementi che si trovano in un rapporto scalare tra loro; questo significa che le due alternative contribuiscono alla stessa direzione argomentativa, costituendo gradi diversi di sicurezza/apprezzamento/chiarezza espositiva. Nel caso della risoluzione di alternative e di disaccordo, si tratta invece di funzioni che per definizione esplicitano un rapporto di opposizione tra le due alternative che, pertanto, vanno in direzioni argomentative diverse. Nel caso della risoluzione di alternative, in particolare, è vero che ciò che viene messo in relazione possono essere anche elementi posti sulla stessa scala; tuttavia, lo scopo di questa funzione è chiaramente quello di mettere in contrasto l'alternativa che il parlante vuole asserire con una esplicitamente negata o presentata come non sussistente, indipendentemente dal tipo di relazione che intercorre tra i due segmenti.

Similmente al cambio d'intensità e alla riformulazione, sono stati collocati nello spazio azzurro anche il focus additivo e quello restrittivo. In particolare, nel focus additivo la seconda aggiunge informazioni a supporto della prima. Nel focus restrittivo, invece, l'alternativa corretta non è che una versione ridotta e aggiustata della prima. L'esito finale, dunque, non è un totale rifiuto che porta ad una conclusione opposta a quella veicolata dalla prima alternativa, ma è una modifica che a ben vedere conduce alla stessa conclusione argomentativa.

Per quanto riguarda la correzione e il cambio di *topic* l'orientamento appare più "neutro". Nello specifico, l'orientamento argomentativo della correzione si rivela piuttosto variabile. Nel caso dell'etero-correzione, le due alternative coinvolte nella mossa correttiva sono chiaramente diverse o opposte e, di conseguenza, seguono direzioni argomentative distinte. Nel caso dell'auto-correzione, invece, è stato osservato che quest'ultima, che peraltro è la più frequente, è spesso dovuta a errori di parlato che emergono in modo non intenzionale. Questo significa che non è sempre chiaro se si possa parlare di direzioni argomentative effettivamente diverse o coincidenti e, pertanto, si è preferito collocare la correzione in una posizione più neutra rispetto a questo parametro. Nel caso del cambio di *topic*, i due argomenti non mirano a rafforzarsi o indebolirsi reciprocamente, bensì operano una "sostituzione" rispetto alla rilevanza comunicativa (Fraser 2009, Hansen in stampa), rendendo quindi anche questa funzione neutra dal punto di vista dell'orientamento argomentativo.

Infine, concentrando l'attenzione sull'aspetto generale della rappresentazione in Figura 11, è importante osservare che le funzioni prototipicamente sostitutive, ovvero quelle descritte nelle Sezione 3.1, sono state collocate all'interno del rettangolo che rappresenta lo spazio concettuale della sostituzione; le funzioni più periferiche, ovvero quelle descritte nella Sezione 3.3, sono state invece posizionate ai confini di tale spazio.

Entrando nel merito delle diverse funzioni, partendo dall'estrema sinistra, sono state riportate due funzioni strettamente correlate alla risoluzione di alternative ovvero quelle di *focus* additivo, tipicamente esplicitata dalla costruzione 'non solo *s* ma anche *r*' (cfr. Sezione 3.3.2), e di *focus* restrittivo, resa manifesta dalla configurazione 'non *s*, ma solo *r*' (cfr. Sezione 3.3.3). Entrambe, come la risoluzione di alternative tendono ad introdurre l'alternativa *s* per la prima volta, senza che essa sia rintracciabile nel contesto precedente[88].

Proseguendo verso destra, appare scontato da quanto osservato sino ad ora che nella posizione centrale si collochino le due funzioni più frequentemente utilizzate nel parlato e che sembrano essere anche le più prototipicamente sostitutive, ovvero la correzione e la risoluzione di alternative. La vicinanza tra queste due funzioni potrebbe essere legata alla loro natura più "basica" o "neutra" rispetto al grado di impegno e coinvolgimento che implicano a livello interazionale. Infatti, nel disaccordo e nel cambio d'intensità la faccia (Brown e Levinson 1987) degli interagenti è molto esposta – il disaccordo è un atto linguistico attraverso cui il parlante esprime il proprio personale punto di vista (cfr. Sezione 3.1.4), mentre nel cambio d'intensità il parlante si espone mettendo in gioco la propria soggettività e la propria valutazione (cfr. Sezione 3.1.5). Nella correzione gli interagenti hanno più consapevolezza di chi possiede il primato epistemico (Labov e Fanshel 1977: 100) rispetto all'argomento in corso, ciò significa che l'atto correttivo, pur essendo comunque minaccioso per la faccia, ha più probabilità di essere percepito come qualcosa di necessario e non come qualcosa che è volto a mettere in discussione un atteggiamento personale del parlante o la posizione soggettiva del proprio interlocutore. Nel caso della risoluzione di alternative, come si è osservato in precedenza, essa può in alcuni casi implicare un contrasto, spesso a livello di opinioni o di punti di vista soggettivi, tra due voci distinte. Tuttavia, oltre a non essere vero per tutte le configurazioni che esplicitano questa funzione (cfr. Sezione 1.4, esempi 1.92-1.93), quando ciò accade, tale contrasto è, per così dire, 'immaginario': il parlante non sta contestando esplicitamente quanto affermato da un interlocutore, né minaccia la faccia di quest'ultimo. Nella risoluzione di

[88] Nella Sezione 3.3.2 sono stati presentati anche esempi di correzione additiva (espressa mediante 'ma anche' o il marcatore 'anzi') e restrittiva (espressa da 'almeno'); tuttavia, tali usi risultano meno frequenti e, soprattutto, meno prototipicamente sostitutivi rispetto alle costruzioni 'non solo s, (ma) anche r' e 'non s, (ma) solo r'. Per questa ragione, si è scelto di includere nella rappresentazione soltanto queste ultime forme estese, che sono utilizzate nella maggior parte dei casi con la funzione di risoluzione delle alternative.

alternative, infatti, l'intenzione del parlante sembra essere più orientata a mettere in risalto l'alternativa che ritiene corretta o appropriata.

La centralità delle due alternative e la loro condivisione di un nucleo centrale nello spazio concettuale della sostituzione può essere inoltre giustificata a partire dalla loro complementarità in termini di elementi su cui pongono il *focus*. La correzione pone infatti l'attenzione principalmente sull'errore, che è ciò che genera l'interruzione del discorso in corso (Jefferson 1983: 88), e che viene poi corretto; nella risoluzione di alternative, il *focus* sembra essere più sull'alternativa corretta che viene accostata ad un'alternativa scorretta (che però è immaginata o controfattuale). Se si considera dunque che i due ingredienti principali della sostituzione sono il rifiuto dell'alternativa scorretta e l'alternativa corretta, appare evidente che queste due funzioni vadano ad insistere in maniera complementare su questi due elementi.

Proseguendo con le altre funzioni, la riformulazione è stata collegata direttamente alla funzione di correzione. Le due funzioni sono strettamente correlate dal punto di vista semantico, tanto che spesso è il contesto a determinare la distinzione tra esse (cfr. Sezioni 1.3.2.2 e 3.3.1). Inoltre, il rapporto intrinseco tra la funzione di correzione e quella di riformulazione è stato ulteriormente confermato dalla rappresentazione riportata nella Tabella 29, dove si evidenzia come la correzione costituisca un nodo centrale, attraverso il quale i marcatori originariamente riformulativi devono necessariamente transitare per estendersi, per contiguità, alle altre funzioni sostitutive.

Sempre a partire dalle affinità semantiche e dai *pattern* multifunzionali rappresentati nelle Tabelle (29-30), sembra plausibile che anche le funzioni di cambio di intensità e di disaccordo possano avere un collegamento diretto con la correzione. In particolare, il disaccordo è molto vicino dal punto di vista semantico all'etero-correzione (cfr. Sezione 3.1.4); il cambio d'intensità, invece, si avvicina all'auto-correzione, in quanto il parlante abbandona qualcosa che ha espresso precedentemente in maniera scorretta. Ciò per cui si distinguono l'auto-correzione e il cambio di intensità è tuttavia la natura scalare degli elementi messi in relazione. Sia il cambio di intensità che il disaccordo sono poi indipendenti tra di loro, si è visto infatti come alcune marche dalla correzione possano estendersi al cambio di intensità senza passare per il disaccordo, e viceversa.

Infine, all'estrema destra dello schema è stata collocata la funzione periferica di cambio di *topic*. Si tratta di una funzione che si collega direttamente al nucleo centrale composto dalla risoluzione di alternative e dalla correzione dal momento che esprime sul piano discorsivo una sorta di sostituzione dell'argomento precedente con quello nuovo (cfr. Sezione 3.3.3). Si potrebbe essere tentati di unire il cambio d'intensità direttamente alla correzione visto che agiscono entrambi su un piano più dialogico; tuttavia, il marcatore 'invece', che assolve spesso la funzione di cambio di *topic*, non sembra mai

apparire come marcatore di correzione e quindi tale rapporto diretto non sarebbe supportato dai dati raccolti a partire dal campione di testi utilizzato.

Un aspetto interessante della mappa funzionale è che, oltre ad offre un'ulteriore finestra sulle proprietà semantiche e pragmatiche dei marcatori in questione, può mettere in luce possibili direzioni del mutamento semantico (cfr. Sezione 2.1.2). L'idea alla base è che le regolarità osservate nei *pattern* di multifunzionalità sincroni possano suggerire connessioni diacroniche successive (van der Auwera 2013: 164-167; cfr. anche Croft et al. 1987, van der Auwera e Plungian 1998, Mauri e Manzelli 2008) tra le diverse funzioni. In particolare, quando una forma acquisisce una nuova funzione sostitutiva, questa potrebbe tendere a condividere alcune caratteristiche con la funzione precedente. In questo modo, i diversi marcatori potrebbero esplicitare funzioni progressivamente più distanti tra loro, attraverso funzioni intermedie che fungono da ponte. Queste funzioni intermedie facilitano la transizione tra domini funzionali, permettendo di ipotizzare un'evoluzione graduale piuttosto che modifiche casuali.

A questo proposito, nel prossimo Capitolo verranno analizzati i *pattern* evolutivi di alcuni marcatori individuati nel parlato[89] e i risultati di tale analisi verranno poi discussi nel Capitolo 5 alla luce delle ipotesi proposte in questa Sezione e rappresentate nella Figura 11. Attraverso l'analisi diacronica si cercherà, in buona sostanza, di verificare la validità diacronica, o per lo meno la compatibilità, delle ipotesi individuate a partire esclusivamente dai dati sincronici. Alcune delle linee che collegano (per ora) solo concettualmente e semanticamente le varie funzioni potrebbero diventare delle frecce, rappresentanti la derivazione diacronica di una funzione da un'altra precedente; altre, in assenza di evidenze, rimarranno invece delle linee che mostrano comunque una certa contiguità di fondo.

[89] Cfr. Sezione 4.1 del Capitolo 4 per le motivazioni che hanno portato alla selezione delle strategie oggetto dell'indagine diacronica.

4. Un’analisi diacronica dei principali connettivi sostitutivi in italiano

Questa Sezione propone un’analisi diacronica, sia qualitativa che quantitativa, dei quattro principali marcatori sostitutivi utilizzati nella lingua italiana: ‘anzi’ e ‘anziché’ (Sezione 4.2), ‘piuttosto’ e ‘piuttosto di|che’ (Sezione 4.3), ‘invece’ e ‘invece di|che’ (Sezione 4.4), e ‘bensì’ (Sezione 4.5). Tale analisi è basata su un campione di testi diacronici appositamente realizzato per questo studio (si veda la Sezione 2.3.2 del Capitolo 2 per i criteri di selezione del campione e l’Appendice 2 per l’elenco completo dei testi) e, in alcuni casi, integrata con i dati provenienti dal corpus OVI e dal corpus CODIT (Micheli 2021).

Come per l’analisi del parlato, anche in questo caso i dati sono stati annotati secondo i parametri illustrati nella Sezione 2.4 del Capitolo 2. Tuttavia, alcuni di essi sono stati opportunamente adattati o ampliati per rispondere alle specificità dei dati scritti. Nello specifico, i parametri strettamente legati alla dimensione interazionale tipica del parlato, come la posizione rispetto all’Unità Intonativa, sono stati esclusi, mentre altri – ad esempio la distinzione tra auto- e etero-iniziazione/sostituzione – sono stati riformulati per essere applicabili ai testi scritti di carattere dialogico, come quelli teatrali. Altri parametri, come quelli strutturali (cfr. Sezione 2.4.5) e quelli semantico-pragmatici (cfr. Sezione 2.4.6), sono stati aggiunti a quelli adottati per il parlato proprio allo scopo di monitorare alcune caratteristiche rilevanti per l’approccio diacronico adottato e per la natura scritta dei testi presi in considerazione.

Come anticipato nella Sezione 2.2, il quadro teorico di riferimento che si adotta per spiegare lo sviluppo dei marcatori oggetto d’analisi è quello della grammaticalizzazione, con particolare riferimento agli approcci che mostrano uno spiccato interesse per il mutamento semantico e per i meccanismi pragmatici e cognitivi che agiscono nella rianalisi dal significato originario a quello nuovo. Fin da questa Sezione introduttiva è opportuno sottolineare che le ipotesi formulate si basano su un numero limitato di dati e, pertanto, devono essere considerate come tendenze, suscettibili di conferma o smentita con l’ampliamento del campione di testi analizzato. Laddove la quantità di dati lo consenta, i marcatori vengono analizzati seguendo il modello a stadi multipli proposto da Heine (2002) e quello elaborato da Mauri e Giacalone Ramat (2012), già introdotto nella Sezione 2.2.4 del Capitolo 2. A differenza di quanto visto per l’analisi sincronica, infatti, l’analisi diacronica condotta in questo Capitolo è di tipo *top-down* e mira a identificare gli stadi che hanno portato le quattro famiglie di marcatori a sviluppare il valore sostitutivo e i valori ad esso correlati, descritti nel Capitolo 3 (Sezione 3.3).

In alcuni casi, per ragioni che vengono giustificate di volta in volta, l'analisi è differenziata per gli usi avverbiali/coordinativi ('anzi', 'piuttosto') e quelli subordinativi ('anziché', 'piuttosto che'); in altri, le due varianti sono considerate insieme ('invece', 'invece di|che').

Nella Sezione 4.1, prima dell'analisi dei dati, vengono fornite le ragioni che hanno portato alla scelta delle quattro famiglie di connettivi, escludendo altre strategie sostitutive individuate in letteratura o emerse dall'analisi dei dati del parlato.

Infine, nella Sezione 4.6, alla luce dei diversi percorsi diacronici analizzati, viene discussa la natura di questi mutamenti a partire dalle diverse proposte teorico-concettuali già discusse nella Sezione 2.2.3 del Capitolo 2. In particolare, viene affrontata la questione relativa alla natura dei processi che portano alla formazione di elementi che non appartengono a pieno titolo al domino della grammatica tradizionale, mettendo anche in evidenza le somiglianze e le differenze individuate nei processi evolutivi dei diversi marcatori.

4.1. Alcune premesse

Come risulta evidente da quanto visto nei Capitoli precedenti, i marcatori analizzati in questo Capitolo non sono gli unici utilizzati per esprimere la relazione di sostituzione.

Partendo da due delle classificazioni più sistematiche condotte per l'italiano (Manzotti 2002, Cuenca et al. 2019) e dai dati di parlato oggetto del Capitolo 3, viene fornita qui di seguito una lista dei principali marcatori sostitutivi:

Tabella 31 *Tipologia dei principali marcatori sostitutivi in italiano*

Locuzioni/congiunzioni subordinanti di sostituzione	**Avverbi/congiunzioni coordinanti di sostituzione**
– Anziché – Invece di|che – Piuttosto che – Più che – In cambio di – In luogo di – Al posto di – (Ben) lungi da – Non che	– Ma – Anzi – Invece – Piuttosto – Bensì – Più che altro – Al contrario/Per contro – Almeno – Viceversa – In realtà/In verità – Cioè/O meglio/Insomma

Consapevoli della varietà delle strategie (non esaustivamente elencate nella Tabella 31), la selezione dei marcatori 'anzi' e 'anziché', 'piuttosto' e 'piuttosto di|che', 'invece/invece di|che' e 'bensì' è stata effettuata sulla base di alcune considerazioni.

In primo luogo, la centralità del valore sostitutivo è stata determinante. Marcatori come 'non che', '(ben) lungi da', 'viceversa' (Manzotti 2002: 6), 'almeno' (Cuenca et al. 2019), 'in realtà/in verità' e 'cioè/o meglio/insomma' non possiedono come significato principale quello sostitutivo, sebbene possano essere utilizzati con tale valore in contesti limitati sia strutturalmente che contestualmente.

In secondo luogo, è stato preso in considerazione il grado di formalità e la frequenza d'uso dei vari marcatori. Espressioni come '(ben) lungi da' e 'non che' (Manzotti 2002: 6), oltre a non essere intrinsecamente sostitutive, sono anche raramente utilizzate e confinate a contesti diamesici e diastratici molto specifici.

In terzo luogo, anche la maggiore o minore trasparenza della strategia è stata tenuta da conto. Marcatori come 'in cambio di', 'in luogo di', 'al posto di' (Manzotti 2002: 6) e 'al contrario/per contro' (Cuenca et al. 2019) risultano particolarmente trasparenti dal punto di vista semantico e risulta quindi più facile stabilire il passaggio metaforico: sostituzione spaziale > sostituzione metaforica > contrasto sostitutivo.

Un elemento che merita una menzione a parte e che è stato escluso dall'analisi è il marcatore avversativo polifunzionale 'ma'. Le ragioni per l'esclusione di questo marcatore sono principalmente due. In primo luogo, esiste una vasta letteratura che ha già approfondito la diacronia di 'ma' (tra gli altri: Melander 1916, Ducrot e Vogt 1979, Marconi e Bertinetto 1984b). In breve, queste ricerche concordano sulla derivazione etimologica di 'ma' dal subordinatore comparativo latino *magis* ('più, in maggior misura'). Meno unanime è la posizione riguardo l'evoluzione dei due principali significati di 'ma': quello correttivo-sostitutivo, parafrasabile con 'bensì' (es. 'Marco non è andato al mare, ma in montagna'), e quello controaspettativo diretto e indiretto (vd. Sezione 1.1, Capitolo 1), parafrasabili rispettivamente con 'sebbene' e 'però, tuttavia' (es. 'Marco è alto ma non sa giocare a basket' e 'Questa stoffa è solida, ma costa molto'). Tra le varie ipotesi, quella di Marconi e Bertinetto (1984), che si appoggia parzialmente su quella di Melander (1916), sembra essere la più convincente, sostenendo che "le due accezioni di *ma* si sarebbero sviluppate entrambe, parallelamente, a partire dall'accezione correttiva di *magis*" (Marconi e Bertinetto 1984: 491).

Un'altra ragione per escludere l'analisi di 'ma' è la sua vasta polisemia e polifunzionalità. Oltre ai diversi valori semantici menzionati sopra, Molinelli (2021) evidenzia vari usi pragmatici e interazionali di 'ma': (i) come "elemento ad orientamento specifico" quando introduce una frase interrogativa alternativa diretta ('ma non hai bevuto la medicina?'); (ii) con valore retorico-intensivo ('dobbiamo andarci tutti, ma proprio tutti') ed enfatico ('non che faccia davvero freddo; ma di certo

non fa caldo'); e (iii) come elemento che svolge diverse funzioni nella gestione dell'interazione, agendo come: dispositivo di presa/cessione di turno; meccanismo di interruzione; marcatore di cambio di *topic*; marcatore mirativo.

Questa polifunzionalità, sebbene interessante, fa sì che 'ma' non abbia come valore centrale quello sostitutivo e pertanto, come per gli altri marcatori sopra menzionati, è stato escluso dalla trattazione.

4.2. La diacronia di 'anzi' e 'anziché'

In questa Sezione verranno presentati separatamente i percorsi diacronici del connettivo 'anzi' e della sua variante subordinante 'anziché'. Le occorrenze totali di questi due marcatori, estratte dal campione di testi realizzato per questo studio (cfr. Appendice 2), sono 1579 e sono state annotate su Excel a partire dai parametri descritti nella Sezione 2.4 del Capitolo 2. Per il secolo XIII e quelli precedenti, in alcune occasioni è stata estesa l'analisi anche al corpus OVI, limitando la ricerca ai testi di area toscana.

4.2.1. Accenni etimologici di 'anzi'

La forma 'anzi' è connessa con il latino *ante* ma, come osserva Hall (1937: 313), la sua origine etimologica è evidentemente meno chiara rispetto a quella del catalano *ans* o del portoghese/spagnolo *antes* (< Lat. *ante* + *s*). Le forme dell'antico francese *ainz* e l'italiano 'anzi' non possono derivare direttamente, sulla base del loro esito formale contemporaneo, da *ante* o *antea* e formano quindi un gruppo a parte. Diverse sono le teorie al riguardo, quella maggiormente accreditata è quella sostenuta anche nella grammatica di Rohlfs (1969), dove alla voce 'anzi' si legge:

> Da **antius* (o *ante*) usato nel senso del latino *potius*[90] (piuttosto, preferibilmente, meglio), s'è sviluppato *anzi* (nell'Italia sett. anche *ançe, anz*), l'antico lombardo *no será ruçenendo, negro ni fumegadho, anz será pur e mondo* (Uguccione, 408), *non ardivano ad aiutarlo, anzi guardavano che 'l fosse morto* (Boccaccio) (Rohlfs 1969: 169, par. 765)

Secondo questa definizione sembra quindi che 'anzi' derivi dalla forma ricostruita **antius*. Tale forma, secondo l'autore (vd. nota al testo par. 936, p. 274), dovrebbe essere confrontata con un'altra

[90] La forma *potius*, comparativo di *pŏtis, pŏtĕ*, è menzionata dall'autore per il valore semantico che condivide con la forma ricostruita **antius*, equivalente a 'piuttosto, preferibilmente'. Non deve essere confusa con la forma ricostruita **postius*, una forma derivata da *prius* (comparativo di *prae*) che, secondo l'autore, potrebbe aver seguito un percorso simile a quello di **antius* dal punto di vista formale e di cui si discuterà a breve.

raramente attestata, ovvero **postius*. Questa forma compare in certi testi longobardi e sembra essere formata sulla forma latina *prius*, comparativo di *prae* che significa 'primo fra due'. Vista la somiglianza semantica tra *prae* e *ante* sembra lecito pensare che una forma come **antius*, confermata anche dall'esito sardo *anzis*, potrebbe essere stata facilitata da un processo analogico che, a partire da *prae*, il cui comparativo era *prior*, *prius*, abbia dato origine a forme quali **postius* e **antius*.

Questa teoria, seppur riconosciuta valida per l'antico francese *ainz*, è stata successivamente contrastata da Hall (1937). Egli mostra come *a-* prima della nasale + *-ti-* (*-antia* > Fr. ant. *-ance*, It. *-anza*) non si comporta come prima di una nasale libera (*ainz* appunto). Nel caso del francese antico *-i-* deve essere ascritta ad un processo di metafonesi da parte di qualche vocale posta dopo *-nti-*, e più precisamente dall'influenza di *u*. La forma **antius* sembrerebbe in questo caso del tutto accettabile, tuttavia **antius* non spiega l''anzi' italiano, che tra le due (italiana e francese) è la forma più antica. È necessario quindi fare un passo ulteriore al fine di individuare la vocale finale che può aver avuto un'influenza metafonetica su *-nti-* nel francese antico e, allo stesso tempo, dia direttamente *-i-* finale in italiano. La soluzione a cui arriva Hall (1937: 313) è che la vocale in questione sia la *-ī* stessa, la cui influenza metafonetica nell'antico francese è nota (Hall 1937: 313, n. 12). Hall a questo punto propone la forma **ante̯ī* come unica soluzione possibile che possa giustificare sia la forma italiana 'anzi' che quella del francese antico *ainz.* La *-ī* di **ante̯ī* può essere spiegata, secondo lo studioso, come una diretta sostituzione di *-ă* in *anteă.* Tale forma ricostruita può essere dimostrata anche dal punto di vista del latino, infatti la *-te- (-ti-)* in **anteī* spiegherebbe la *-z-* negli esiti del francese antico e dell'italiano e *-ī* sarebbe la forma originaria diretta per l'italiano *-i*.

La forma ricostruita proposta da Hall, sebbene plausibile, non trova riscontro nei dizionari etimologici più recenti. Infatti, Battisti e Alessio (1951), Cortelazzo e Zolli (1999) e De Mauro e Mancini (2000) fanno derivare il termine 'anzi' dal latino *ante* o *antea*, senza menzionare l'esistenza di eventuali forme intermedie. Di contro, il *Lessico Etimologico Italiano* (LEI) fa risalire la forma italiana 'anzi', insieme a tutte le sue diverse funzioni e sfumature semantiche (cfr. Sezione 4.2.2), proprio alla forma ricostruita **antius* (cfr. anche Nocentini 2010). L'etimo latino *ante*, invece, sempre secondo il LEI, costituisce la base di alcuni usi rari e antichi della forma *ante*, impiegata con funzioni simili a quelle svolte da 'anzi'. Tale forma latina sembra conservarsi anche nell'italiano contemporaneo con i valori 'prima' e 'davanti' all'interno di composti come 'anteguerra' (prima della guerra) e 'anticamera' (davanti alla camera).

Appare evidente a questo punto che, nonostante le diverse teorie proposte, l'origine etimologica del termine 'anzi' rimanga complessa e dibattuta, in questa sede ci si limita a riconoscere la vicinanza di 'anzi' con la variante latina *ante* e che le forme intermedie proposte costituiscono delle interessanti chiavi interpretative che meriterebbero ulteriori approfondimenti.

4.2.2. Il valore originario di ‘anzi (che)’

In latino, l’avverbio/preposizione *ante*, similmente a quanto sarà possibile osservare per l’italiano ‘anzi’, appare come una parola polifunzionale il cui valore semantico era costituito da due tratti principali: spaziale (Ia, Ib) e temporale (IIa, IIb):

(I) a. *ante aut post pugnare* (Liv. 22, 5, 8)
‘combattere di fronte o nella retroguardia’

b. *equitatum ante se mittit* (Caes. 1, 21)
‘manda davanti a sé la cavalleria’

(II) a. *O socii neque ignari sumus ante malorum* (Verg. Aen. 1, 198)
‘O amici certo non siamo ignari dei mali di prima’

b. *Ante illum imperatorem* (Nep. Iph. 1,3)
‘prima che fosse comandante’

Il significato originario sembra essere quello spaziale (secondo il *moving-time model* proposto da Clark 1973: 50) con il significato di ‘davanti’, ‘di fronte’, ‘di contro a qualcosa’. Il mutamento semantico *spazio* > *tempo*, di cui *ante* è un caso esemplare, sembra essere caratteristico della *Tendency I* proposta da Traugott (1989: 34) in riferimento alla soggettivizzazione (vd. Sezione 2.2.2) secondo cui significati basati sulla realtà esterna descritta possono essere utilizzati per esprimere significati basati sulla situazione interna (valutativa/percettiva/cognitiva) attraverso un graduale processo metaforico (Traugott 1989: 32).

Bazzanella (2003) individua poi un altro valore di *ante* più “periferico”, sia dal punto di vista diacronico che diastratico, ovvero quello di comparazione, da cui poi quello di preferenza. Entrambi questi usi (comparativo e di preferenza) sembrano nascere in un periodo successivo proprio a partire “dall’anteposizione spaziale e temporale” (Bazzanella 2003: 129) intrinseca di *ante*.

Secondo Bazzanella (2003: 2) il mutamento semantico descritto sopra ha avuto inizio nel periodo post-classico. L’uso comparativo, da cui deriva quello preferenziale, non è infatti riscontrabile in Cicerone e quindi “si potrebbe ipotizzare che si tratti di un uso ‘marginale’, e non del tutto accettato a quello stadio della lingua” (Bazzanella 2003: 130), e che solo successivamente esso si sia affiancato come polisemo ai valori spazio-temporali attestati.

Il processo che ha portato *ante* ad una progressiva astrazione del valore temporale-spaziale fino a codificare i valori comparativo e preferenziale sembra costituire un ulteriore passo verso la

soggettivazione (cfr. Sezione 2.2.2, Capitolo 2), che Bazzanella (2003) denomina 'deriva modale'. La modalità è infatti "l'insieme delle risorse linguistiche (parole, espressioni, ma anche elementi morfologici, ecc.) che manifestano il modo, ovvero l'atteggiamento del parlante rispetto all'enunciato prodotto, o rispetto all'atto dell'enunciazione" (De Santis 2011, Enciclopedia dell'Italiano Treccani, voce "modalità"). Per "deriva modale" si intende pertanto il processo di progressiva acquisizione di soggettività da parte dell'elemento linguistico in questione ed è paragonabile a quello schematizzato da Traugott (2010b: 4):

(4.1) *non-/less subjective* > *subjective* > *intersubjective*
spazio > tempo > comparazione/preferenza

In questo *continuum* graduale il valore spaziale si trova in prossimità del polo *non-/less subjective*, quello temporale in una posizione più orientata al polo *subjective* e infine i valori comparativo e preferenziale si troveranno in una posizione più prossima al polo *subjective*.

Questa "deriva" è caratterizzata, secondo Bazzanella (2003), da una certa scalarità, che dai valori spazio-temporali procede verso la comparazione e infine il contrasto. Tali passaggi vengono schematizzati dalla studiosa nel modo seguente:

(4.2) *correlazione – opposizione – confronto – preferenza – contrasto – correzione*

Senza considerarla in modo rigidamente unidirezionale, si può dire quindi che alla sinistra di questa "scala" si trova il grado più basso di "modalizzazione", il quale prevede una relazione tra due alternative che non si escludono l'un l'altra ma che sono gerarchicamente ordinate. L'estremità destra della scala prevede invece un rapporto *in absentia* tra due alternative, in cui cioè la presenza dell'una esclude necessariamente il verificarsi dell'altra.

Tali valori modali, tuttavia, non si annullano necessariamente man mano che si procede lungo la scala, al contrario, come verrà evidenziato meglio nelle prossime Sezioni, i diversi valori possono coesistere sincronicamente conferendo allo stesso elemento linguistico diverse sfumature di significato.

A partire da queste premesse fatte per il latino *ante* non resta che analizzare passo per passo lo sviluppo in diacronia di 'anzi', che sembra aver ereditato i valori prototipici della variante latina e sviluppato poi ulteriori tratti modali (Bazzanella 2003: 2).

Uno primo esame del *Lessico Etimologico Italiano* (LEI), affiancato all'analisi del corpus OVI e del campione di testi realizzato per questo studio, ha permesso di osservare gli usi originari del marcatore 'anzi', compresi quelli anteriori al sec. XIII.

Analogamente a quanto osservato anche per *ante*, 'anzi' veniva utilizzato come avverbio/preposizione spaziale. Le uniche occorrenze di questo marcatore con tale valore sono state rintracciate all'interno del corpus OVI e, più nello specifico, all'interno della *Commedia* di Dante:

(4.3) e quali agevolezze o quali avanzi / ne la fronte de li altri si mostraro, / per che dovessi lor passeggiare **anzi**? (Purg. 31, v. 30 - vol. 2, pag. 534, riga 3)

In questo caso Dante si chiede per quali vantaggi o meriti delle persone di cui sta parlando avrebbe dovuto farle passare *davanti*.

Similmente a quanto osservato per la variante latina, soprattutto in testi non letterari, 'anzi' appare frequentemente anche con valore temporale all'interno formule come 'anzi k.', 'anzi ka.' o 'anzi kl.' + mese, che stanno per 'anzi calende' (cfr. es. 4.4-4.6):

(4.4) p(er) livre diciotto d'i(m)p(eriali) mezani ke de(m)mo loro <p(er) 1/2 giugnio> tredici di **a(n)zi k.** luglio (Doc, fior., 1211, p. 24, riga 3)

(4.5) Aven dato lb. VIIJ due di **anzi ka.** setenbre (Doc. fior., 1259 – 67, p. 209, riga 28)

(4.6) Donato f. Guidi Fa(n)cinelli ci e dato lib. xxii (e) s. x uno die **a(n)zi kl.** Lulio (Doc. fior., 1211, pag. 38, riga 15)

Meno frequenti secondo i campioni di testi analizzati appaiono invece gli usi di 'anzi' come preposizione temporale seguito da altri marcatori temporali, come negli esempi (4.7) e (4.8):

(4.7) e far cocine grande / e mangiare **anzi l'ora** (Brunetto Latini, *Tesoretto*, a. 1274 (fior.), v. 2823 - pag. 273, riga 9)

(4.8) 'l capo chino / tenea com' uom che reverente vada. / El comincio: ≪Qual fortuna o destino / **anzi l'ultimo dì** qua giu ti mena? / e chi e questi che mostra 'l cammino?≫ (Dante, *Commedia*, 1321, Inf. 15, v. 47 - vol. 1, pag. 247, riga 9)

I valori spaziali e temporali di 'anzi' si conservano anche nei composti 'innanzi' (o 'inanzi') e 'dinnanzi' (o 'dinanzi'). È interessante notare che questi due composti, insieme a poche altre espressioni cristallizzate (cfr. Sezione 4.2.4.3), rappresentano gli unici contesti in cui i valori originari di questo marcatore si sono mantenuti nel corso dei secoli:

(4.9) E da quello giorno **inanzi** non si spregiò più la carretta, **anzi** si mutò la costuma: ché le donne e le damigelle di gran paraggio, e' cavalieri, vi vanno suso a sollazzo (*Novellino*, sec. XIII)

(4.10) La giraffa è fatta quasi come lo struzzolo, salvo che l'imbusto suo non ha penne, **anzi** ha lana bianchissima e fine, e ha coda di cavallo, e i piedi, cioè le gambe di dietro, sono alte braccia uno e mezzo, e quelle **dinanzi** sono alte braccia tre; ha piede di cavallo e gamba d'uccello, il collo sottile e lungo tre braccia e più, e 'l capo è fatto a modo di cavallo, e ha biondo nella testa, e ha due corna come di castrone, e mangia biada e pane come fa il cavallo; e hanne il soldano di questi animali quattro (Simone Sigoli, *Viaggio al monte Sinai*, sec. XIV)

Gli esempi qui sopra riportati mostrano come 'inanzi'/'dinanzi' e 'anzi' coesistono nella stessa frase a dimostrazione della loro progressiva specializzazione semantica e funzionale. 'Anzi' infatti si trova a svolgere la funzione di connettivo di contrasto sostitutivo, 'innanzi' viene invece utilizzato per codificare il valore espresso originariamente da 'anzi', ovvero quello di avverbio/preposizione di spazio-tempo[91].

Dagli esempi (4.9) e (4.10) e dal relativo commento emerge un ulteriore uso molto frequente di 'anzi'[92] già a partire dai secoli XIII e XIV, ovvero quello di connettivo contrastivo. Come sarà discusso più dettagliatamente nella Sezione 4.2.4, questo impiego si manifesta in contesti negativi, ovvero quando la prima alternativa ('spregiò più la carretta' e 'penne' nel caso degli esempi 4.9 e 4.10) viene negata, e la seconda, introdotta da 'anzi', rappresenta l'alternativa corretta da sostituire alla precedente (rispettivamente 'mutò la costuma' e 'lana bianchissima e fine').

Un discorso a parte va fatto per la locuzione 'anzi che' con valore di congiunzione subordinante comparativa temporale seguita da un verbo al congiuntivo. Secondo il campione di testi realizzato per questo studio, il valore temporale sembra infatti essersi mantenuto, nei secoli XIII e XIV, quasi

[91] Proprio perché le forme 'in(n)anzi' e 'din(n)anzi' costituiscono già nel sec. XIII degli avverbi/preposizioni spazio-temporali, si è deciso di non conteggiarli nell'analisi quantitativa e di considerare esclusivamente le forme in cui 'anzi' appare isolato ad esprimere le sue diverse funzioni.

[92] Questa alta frequenza è stata osservata sia a partire dall'analisi del corpus OVI sia da quello realizzato appositamente per questo studio.

esclusivamente (ca. 18% del totale delle occorrenze di ‘anzi’ e ca. il 66% delle occorrenze totali di ‘anzi’ con valore esclusivamente temporale) in questa forma, come in (4.11) e (4.12):

(4.11) Onde io ricordandomí, trovai che questa visione m’era apparita ne la nona ora del die; e **anzi ch**’io uscisse di questa camera, propuosi di fare una ballata, ne la quale io seguitasse ciò che lo mio segnore m’avea imposto (Dante, *Vita nuova*, sec. XIII)

(4.12) E se la favella sarà in contendere, sì può fare lo dicitore la sua boce in due modi: l’uno, che, cominciando di dire con boce mezolana, continuando le parole sue crescerà la boce, e, torcendo il suono, dirà parole molto tosto, gridando; il secondo modo, che griderrà il dicitore con chiara boce, e, quanto spazio avrà preso in ciaschedun grido, cotanto si riposerà **anzi che** l’altro incominci. (Bono Giamboni, *Fiore di rettorica*, sec. XIII)

A differenza di ‘anzi’, che nel XIII secolo si trova già in una fase avanzata del suo mutamento, lo sviluppo diacronico di ‘anziché’ può essere osservato fin dalle sue fasi iniziali. Quest’ultimo, infatti, nello stesso periodo, mantiene ancora in netta prevalenza il valore temporale originario e appare in qualche contesto con un valore ambiguo tra quello originario e quello preferenziale/contrastivo contemporaneo (*bridging contexts* nella terminologia di Heine 2002 o contesti di ‘doppia compatibilità’ in quella di Giacalone Ramat e Mauri 2009, 2012) (ca. il 14% delle occorrenze totali di ‘anzi che’). Solo in un numero esiguo di contesti, questo marcatore appare già interpretabile esclusivamente con il valore nuovo. Un esempio di quest’uso è quello riportato in (4.13) e si rimanda alla Sezione 4.3.2.3 per una discussione estesa:

(4.13) “Di costui avremo noi grande mercato”: acciò che sembiava loro **anzi** povero **che** ricco (*Novellino*, sec. XIII)

L’uso frequente di ‘anziché’ con valore temporale tra i secoli XIII e XIV mette in luce quindi come l’analisi diacronica di questa variante possa chiarire meglio lo stadio avanzato di ‘anzi’ e permettere di ipotizzare, in generale, il percorso che ha portato alla sua attuale funzione contrastiva.

È senz’altro necessario tenere conto del fatto che i due elementi non hanno la stessa funzione sintattica originaria, ‘anzi’, infatti, è un avverbio/preposizione temporale, mentre ‘anzi che’ funziona da connettore subordinante comparativo temporale. Ciononostante, essi sono semanticamente simili sia dal punto di vista del valore originario (temporale) sia rispetto a quello nuovo (contrasto).

Dunque, dal momento che ‘anzi + che’ può fornire degli esempi di contesti in cui è avvenuto il passaggio *tempo* > *preferenza*, si partirà proprio dall’analisi di quest’ultimo per poi passare allo sviluppo della variante avverbiale ‘anzi’.

4.2.3. Sviluppo in diacronia di ‘anzi che’

Le prossime Sezioni mirano a illustrare i vari stadi attraverso cui ‘anzi che’ è passato, evolvendosi da congiunzione subordinante temporale a congiunzione subordinante di preferenza e contrasto.

4.2.3.1. Stadio 0: valore originario di ‘anzi che’

Uno dei contesti in cui ‘anzi’ sembra aver mantenuto maggiormente il valore temporale originario, nei secoli XIII e XIV, è quando esso si trova all’interno della locuzione ‘anzi che’ (cfr. Sezione 4.2.2). Questa espressione ha la funzione di congiunzione subordinante comparativa temporale ed è parafrasabile con ‘prima che’.

Nella maggior parte dei casi (ca. il 66 %) ‘anzi che’ è seguito da un verbo al congiuntivo come in (4.11-4.12), in una sola occorrenza invece è seguito da un verbo all’indicativo (4.14):

(4.14) Donque non è disavenante di vedere ciò che dicono coloro i quali sopra ciò ne lasciaro alquanti comandamenti. Ma **anzi che** noi diciamo ciò che ssi comanda in rettorica, pare che sia a trattare del genere d’essa arte e del suo officio e della fine e della materia e delle sue parti (Brunetto Latini, *Rettorica*, sec. XIII)

Gli esempi (4.11-4.12 e 4.14) mostrano come ‘anzi che’ con funzione di congiunzione subordinante temporale e la frase subordinante che introduce possano precedere (4.11 e 4.14) o seguire (4.13) la frase principale.

4.2.3.2. Stadio I: dall’anteposizione temporale alla preferenza/sostituzione

Tra il XIII e il XIV secolo, in alcuni contesti specifici, la locuzione ‘anzi che’ (o nella variante univerbata ‘anziché’) sembra favorire anche una diversa interpretazione oltre a quella temporale, generando così quelli che Heine (2002) definisce *bridging contexts* (cfr. Sezione 2.2.4, Capitolo 2):

(4.15) “Eh, maestro: i’ ho veduto cosa che molto mi dispiace all’animo mio: ch’io vidi un vecchio di grandissimo tempo fare laide mattezze: onde, se la vecchiezza n’ha colpa, io m’accordo di voler morire giovane **anziché** invecchiare e matteggiare (*Novellino*, sec. XIII)

(4.16) E chi la domandava perché non prendea marito, dicea che non avea ancora trovato marito che volesse **anzi** lei **che** l’aver suo (*Fiore di filosafi*, sec. XIII)

(4.17) e per ciò, **anzi che** questa vergogna gli sia fatta in presenza di tanti è forse meglio che quel cotale che avuto l’avesse in penitenza il dica al sere, e io mi rimarrò di questo fatto (Giovanni Boccaccio, *Decameron*, sec. XIV)

Da questi esempi è possibile osservare che, indipendentemente dal fatto che la locuzione ‘anzi che’ colleghi due frasi, come in (4.15) e (4.17), o elementi di minore estensione, come in (4.16), essa può essere soggetta sia ad una lettura temporale, in cui le due alternative sono collocate sequenzialmente lungo una linea temporale; ma anche preferenziale, in cui la locuzione manifesta una preferenza per la prima alternativa rispetto alla seconda.

Nel primo caso, la locuzione può essere parafrasata con ‘prima che’, e le frasi possono quindi essere riformulate come segue: ‘decido di voler morire giovane *prima di* invecchiare e diventare ridicolo’, ‘disse che non aveva ancora trovato un marito che volesse lei *prima dei* suoi averi’, e ‘*prima che* questa vergogna gli sia inflitta di fronte a tante persone, è forse meglio che colui che l’ha confessata lo riferisca al signore’.

Nel secondo caso, la locuzione ‘anzi che’ può essere parafrasabile con ‘piuttosto che’, e le frasi in questo caso possono venire interpretate come ‘decido di voler morire giovane *piuttosto che* invecchiare e diventare ridicolo’, ‘disse che non aveva ancora trovato un marito che volesse lei *piuttosto che* i suoi avere’ e ‘*piuttosto che* questa vergogna gli sia inflitta di fronte a tante persone, è forse meglio che colui che l’ha confessata lo riferisca al signore’.

Come già evidenziato nella Sezione 4.2.2 (cfr. *cline* 4.1), l’uso preferenziale è una prova chiara del processo di soggettivizzazione in atto. Il valore preferenziale, infatti, mette in gioco la percezione del parlante in misura molto maggiore rispetto all’interpretazione temporale, che è comunque basata su dimensioni fisiche (il tempo), anche se in misura minore rispetto al valore spaziale.

Come suggerisce Bazzanella (2003) la rianalisi *tempo* > *preferenza* sembra essere agevolata dalla semantica originaria dell’avverbio/preposizione spaziale/temporale (‘davanti’, ‘di fronte’, ‘prima’), che presuppone già il posizionamento di due eventi o elementi uno di fronte/davanti/prima dell’altro lungo l’asse dello spazio e del tempo.

Inoltre, il rapporto antonimico tra le alternative e la soggettività del contesto, enfatizzata spesso dalla presenza di verbi volitivi o deontici, o espressioni di esplicita preferenza ('voler' (4.15), 'volesse' (4.16), 'è forse meglio che' (4.17)), potrebbero aver avuto un ruolo nel processo metonimico che ha portato 'anzi che' ad essere interpretato come connettore che mette in relazione due alternative possibili sincronicamente, di cui la prima è favorita rispetto alla seconda. A questo proposito, la Tabella 32 e il Grafico 34 mostrano in maniera chiara la stretta correlazione esistente tra la lettura preferenziale e la presenza di contesti soggettivi nei secoli XIII e XIV:

Tabella 32 *Frequenza assoluta e relativa della presenza/assenza di contesti esplicitamente soggettivi rispetto alle occorrenze totali di 'anzi che' con valore ambiguo tempo/preferenza e valore nuovo preferenza/contrasto*

	XIII	**XIV**	**XV**	**XVI**	**XVII**	**XVIII**	**XIX**	**XX**
Senza verbi volitivi/deontici o espressioni di esplicita preferenza	2	4	5	2	6	18	23	6
	33%	44%	71%	67%	86%	82%	100%	75%
Con verbi volitivi/deontici o espressioni di esplicita preferenza	4	5	2	1	1	4	0	2
	67%	56%	29%	33%	14%	18%	0%	25%
Occorrenze totali di 'anzi che' con valore ambiguo tempo/preferenza e con valore nuovo	**6**	**9**	**7**	**3**	**7**	**22**	**23**	**8**

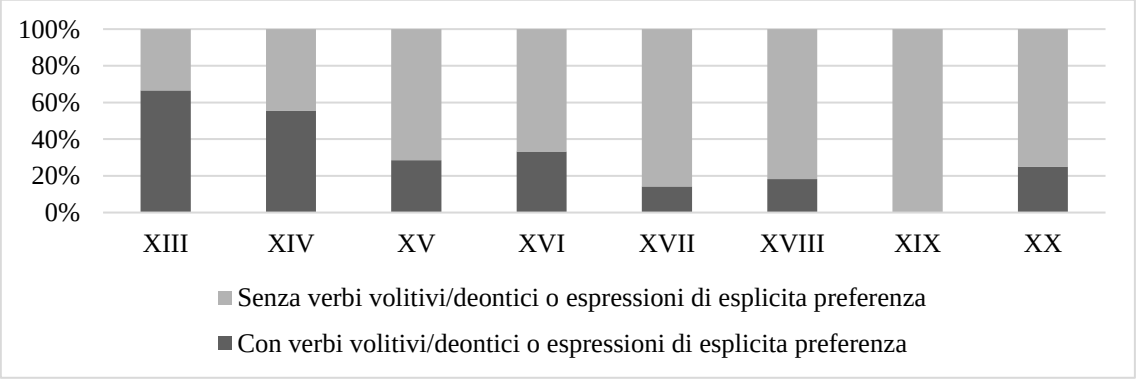


Grafico 34 *Rappresentazione grafica della frequenza di contesti esplicitamente soggettivi rispetto alle occorrenze totali di 'anzi che' con valore ambiguo tempo/preferenza e valore nuovo preferenza/contrasto*

Risulta chiaro, dunque, che il valore originario che esprime una relazione di sequenzialità temporale tra due alternative si scontra con un'interpretazione nuova, in cui le due alternative sono poste in una scala e sul gradino più alto c'è l'alternativa preferita dal parlante tra le due possibili. Con il valore preferenziale 'anziché' mette quindi in relazione due alternative asimmetriche e marca l'attenzione dello scrivente/parlante verso ciò che sta dicendo o, in altre parole, marca l'atteggiamento del parlante

rispetto alla relazione che intercorre tra ciò che precede e ciò che segue (Musi 2014: 10; cfr. anche Traugott e Dasher 2002: 23).

Questo tipo di processo che porta dal valore temporale a quello di preferenza può essere individuato in molte altre lingue (Traugott and König (1991) e Rissanen (2007) per l'inglese *rather*, Cuenca (1992: 187) per il catalano *ans*, Rodriguez Somolinos (2002) per il francese *ainz*). Prendendo, ad esempio, il lavoro di Rissanen (2007) sullo sviluppo in diacronia di *rather*; egli osserva che questo marcatore deriva dall'avverbio dell'antico inglese *hraþe* (velocemente, immediatamente) a sua volta derivato dall'aggettivo *hræd* (veloce). Il valore temporale originario del marcatore comparativo *rather* dà origine ad un'inferenza preferenziale, come nell'esempio da lui riportato:

(4.18) *magis* swytor: *magis hoc uolo, quam illud* swydor odde **hraðor** ic wylle tis, tonne dat '*magis* more: *magis hoc uolo, quam illud* I want this more or **rather than** that.'
'*magis* di piu: *magis hoc uolo, quam illud* io voglio di più questo o **piuttosto che** quello' (Ælfric, *Grammar* 241.2, DOEC)

Nell'esempio (4.18) l'avverbio dell'inglese antico *hraðor* può essere tradotto in italiano con il connettivo comparativo di preferenza 'piuttosto che', che ha un valore simile a quello espresso oggi da 'anziché' (cfr. Sezione 1.2.1, Capitolo 1).

Tornando all'italiano, Visconti (2015: 109) osserva che il rapporto preferenziale tra due alternative messe in relazione da 'anzi che' appare ancora più evidente in alcuni contesti in cui i due elementi che compongono la locuzione sono separati da un sintagma (ca. il 14% delle occorrenze di 'anzi che'), dando luogo ad una costruzione del tipo 'anzi *r* che *s*':

(4.19) Potrebbe alcuno però dire, contra me argomentando: poi che la felicitade della vita contemplativa è più eccellente che quella dell'attiva, e l'una e l'altra possa essere e sia frutto e fine di nobilitade, perché non **anzi** si procedette per la via delle virtù intellettuali **che** delle morali? (Dante, *Convivio*, sec. XIV)

Sul piano della grammaticalizzazione la configurazione 'anzi *r* che *s*' potrebbe essere considerata come la prova di uno stadio precedente rispetto ad 'anzi che' adiacente, che quindi sembra essere più vicino all'univerbazione. Una possibile scala direzionale è quella in (4.20):

(4.20) anzi *r* che *s* > *r* anzi che *s* > *r*, anziché *s*

Com'è prevedibile, nello stadio iniziale dell'evoluzione di 'anzi che' la maggioranza delle occorrenze si presenta nella configurazione 'anzi *r* che *s*', nel corso dei secoli, contestualmente al mutamento semantico, si verifica un progressivo avvicinamento degli elementi 'anzi' e 'che'[93] fino alla completa univerbazione 'anziché' (cfr. Tabella 33 e Grafico 35):

Tabella 33 *Frequenza assoluta e relativa delle occorrenze di 'anzi' e 'che' univerbato e non univerbato*

	XIII	**XIV**	**XV**	**XVI**	**XVII**	**XVIII**	**XIX**	**XX**
Occorrenze di 'anzi' e 'che' univerbato	1	0	0	0	0	5	15	7
	4%	0%	0%	0%	0%	23%	65%	88%
Occorrenze di 'anzi' e 'che' non univerbato	27	52	18	7	9	17	8	1
	96%	100%	100%	100%	100%	77%	35%	13%
Occorrenze totali di 'anzi che' (o 'anziché')	**28**	**52**	**18**	**7**	**9**	**22**	**23**	**8**

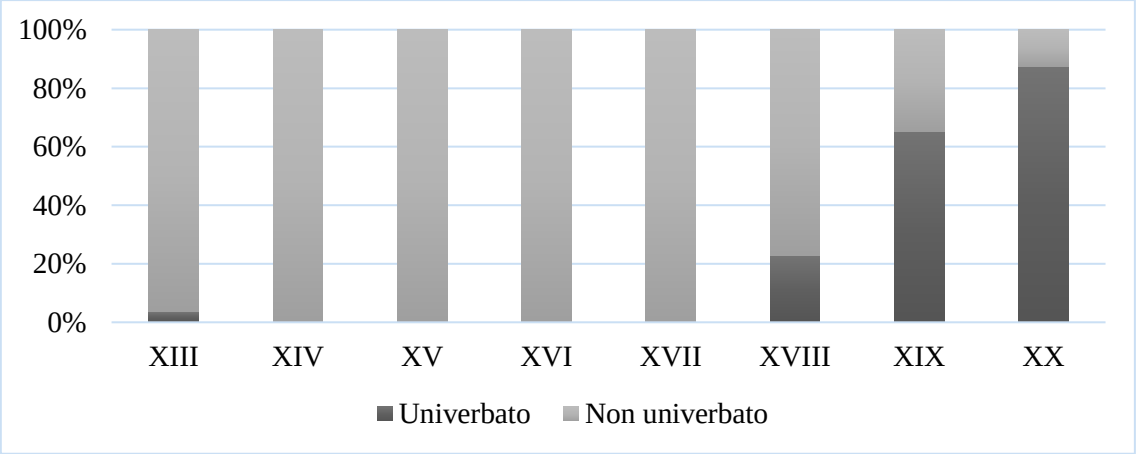


Grafico 35 *Rappresentazione grafica delle occorrenze di 'anzi che' (o 'anziché') univerbato e non univerbato*

Nelle costruzioni sopra riportate sembra inoltre emergere il presupposto per il passaggio dal valore di preferenza a quello di contrasto sostitutivo. Come osserva Musi (2014: 10; cfr. anche Traugott e König 1991: 206 per l'inglese *rather than*), questo passaggio può essere legato al fatto che la preferenza del parlante per una delle due opzioni invita l'inferenza, guidata dalla Massima di Rilevanza (Grice 1975), che le alternative siano in una relazione comparativo-contrastiva, arricchendo così 'anziché' di un significato avversativo.

Come osserva Bazzanella (2003: 135), nel passaggio *tempo* > *preferenza* > *contrasto* si verifica uno spostamento da una semplice correlazione, ad una correlazione che implica al contempo inclusione e sostituzione. Le due alternative, simultaneamente parallele, sono nella mente del parlante

[93] Sono stati conteggiati insieme i casi di '*r* anzi che *s*' e quelli di '*r*, anziché *s*'.

in un rapporto *in absentia* per cui l'alternativa preferita o che si è verificata sostituisce quella sfavorita o non sussistente[94].

Per concludere, la Tabella 34 riporta i dati numerici relativi alle occorrenze di 'anzi che' osservate nel campione di testi per i secoli XIII e XIV. I dati sono stati raggruppati in base alle caratteristiche sintattiche e semantiche viste nella trattazione esposta fino ad ora.

Tabella 34 *Occorrenze di 'anzi che' relative ai secoli XIII e XIV*

	XIII	**XIV**
Anzi che/Anziché **valore originario**	22	43
	79%	83%
Anzi che/Anziché **doppia compatibilità**	4	7
	14%	13%
Anzi che/Anziché **preferenza/sostituzione**	2	2
	7%	4%
Occorrenze totali di 'anzi che' (o 'anziché')	**28**	**52**

I dati riportati per entrambi i secoli presentano una notevole somiglianza, confermando quanto anticipato: si registra una netta prevalenza di occorrenze in cui 'anzi che' ha valore temporale, mentre le occorrenze di contesti di doppia compatibilità (o *bridging contexts*, Heine 2002) risultano piuttosto esigui.

4.2.3.3. Il caso di 'anzi che no' (anzichenò)

Una costruzione interessante che appare in questo periodo è 'anzichenò'. Si tratta ad oggi di un arcaismo dallo "statuto incerto" del quale "il parlante avverte l'uso come ristretto, marcato in senso espressivo" (Serianni 2014: 190).

La presenza di tale formula nei secoli XIII e XIV (indagata espandendo la ricerca anche al di fuori del campione utilizzato per questo studio) sembra particolarmente interessante dal momento che, come si evince dalla Tabella 34, in questo periodo 'anzi che' appare in netta prevalenza in contesti incompatibili con il nuovo valore o contesti di doppia compatibilità. In una simile situazione il valore contrastivo che emerge dagli esempi 4.21-4.22 risulta alquanto insolito:

(4.21) Donna zucca al vento, la quale era **anzi che no** un poco dolce di sale, godeva tutta udendo queste parole (Giovanni Boccaccio, *Decameron*, sec. XIV)

[94] Una valenza contrastiva più marcata è quella veicolata dalla formula 'anzi che no', di cui si parlerà più estesamente nella Sezione 4.2.3.3.

(4.22) Ora, avendo questo messer Dolcibene un poco contezza nella detta corte, e avendo in casa una sua nipote, fanciulla bellissima e pulcella; essendo il detto, come li più delli suoi pari sono, tenuto **anzi** scellerato **che no** (Franco Sacchetti, *Il Trecentonovelle*, sec. XIV)

Gli esempi mostrano come tale formula appaia sia nella configurazione 'anzi *r* che *s* (= *no*)' che in quella '*r* anzi che *s* (= *no*)' in cui *r*, ovvero 'no', costituisce la negazione ellittica dell'alternativa *r*. Nel caso degli esempi (4.21) e (4.22) le frasi estese sarebbero 'Donna zucca al vento la quale era un po' dolce invece che non dolce' e 'tenuto scellerato invece che non scellerato'.

Negli esempi risalenti a questi secoli, come nota Serianni (2014: 192), le occorrenze di 'anzi che no' implicano la co-occorrenza di forme alterate (4.23) e (4.24) e presentano inoltre una certa libertà sintattica. Tale formula può, infatti, apparire in maniera contigua come in (4.21), oppure separata, come in (4.22). Non solo, la locuzione può anticipare l'alternativa positiva, come in (4.21), oppure seguirla, come in (4.25-4.26):

(4.23) quando donnescamente la reina a Elissa impose che seguisse: la quale **anzi acerbetta che no**, non per malizia ma per antico costume, così comincio a parlare (Giovanni Boccaccio, *Decameron*, sec. XIV)

(4.24) Compar Pietro, che era **anzi grossetto** uom **che no** (Giovanni Boccaccio, *Decameron*, sec. XIV)

(4.25) Andate, e sforzatevi di vivere, che mi **pare anzi che no** che voi ci stiate a pigione, si tisicuzzo e tristanzuol mi parete (Giovanni Boccaccio, *Decameron*, sec. XIV)

(4.26) di che la giovane, non parendole tanto servire a Dio quanto voleva, **mormorava anzi che no** (Giovanni Boccaccio, *Decameron*, sec. XIV)

Oltre alla sintassi può variare anche la natura grammaticale dell'alternativa positiva, essa infatti può essere un aggettivo, come in (4.21-4.24), un verbo, come in (4.25-4.26), o un avverbio, come in (4.27):

(4.27) e così gran pezza dimorato, stando **anzi a disagio che no** (Giovanni Boccaccio, *Decameron*, IV, 10 - pag. 321, riga 37)

Come risulterà più evidente dall'analisi della costruzione 'piuttosto che no' (cfr. Sezione 4.3.4), la quale mostra uno stadio evolutivo più avanzato rispetto ad 'anzi che no', è plausibile ipotizzare che quest'ultima avesse un valore semantico approssimativo, parafrasabile con 'abbastanza' (Hansen 2020: 10). Riprendendo l'esempio (4.23), l'espressione 'è acerbetta anziché non esserlo' è pressoché equivalente a 'mi sembra più opportuno affermare che lei sia acerbetta (anche se qualcosa potrebbe suggerire il contrario) piuttosto che affermare il contrario'. Pertanto, l'interpretazione generale potrebbe essere che lei sia sufficientemente acerbetta da non poter essere considerata matura.

Al di là della possibile interpretazione generale, negli esempi (4.21-4.27) appare evidente che 'anzi che' abbia acquisito in maniera indiscutibile un valore contrastivo: esso, infatti, esclude il verificarsi dell'esatto opposto della prima alternativa, che non viene esplicitata ma è sottesa dall'avverbio negativo 'no'. Sebbene tali occorrenze non sembrino costituire una prova del completamento del passaggio semantico da tempo a contrasto, poiché il valore contrastivo sembra relegato esclusivamente al contesto esplicitamente negativo, questa formula consente di intravedere il mutamento in atto che darà i suoi pieni risultati nei secoli a seguire.

Un'ultima osservazione interessante è quella relativa al fatto che questa costruzione appare, sulla base dei testi analizzati, molto spesso nell'opera di Boccaccio e in particolare nel *Decameron* (un solo esempio appare nelle *Esposizioni* 1373-74), in cui viene utilizzato come registro il "fiorentin volgare" (Intr. IV giorn.). La presenza consistente di aggettivi e diminutivi ('acerbetta', 'grossetto') "è funzione di una ricerca di espressività" (Serianni 2014: 192) tipica delle novelle e, più in generale, dei componimenti che cercano di riprodurre l'uso parlato. Può essere pertanto lecito pensare che tale uso avversativo di 'anzi che' possa essersi maggiormente diffuso nell'uso parlato piuttosto che nello scritto. A confermare tale supposizione è il fatto che appaia anche nei secoli successivi "nei dialoghi del Tasso […] o nelle lettere, reali o fittizie" (Serianni 2014: 193) e, per contro, non si osservi una sostanziale frequenza di questa formula in generi scritti più formali.

4.2.3.4. Stadio II: specializzazione dei contesti

A partire dai dati rilevati nel campione, tra i secoli XV e XVI, si verifica una sorta di specializzazione dei contesti in cui 'anzi che' (o 'anziché') può essere interpretato solo con il valore temporale originario e quelli in cui può essere interpretato solo con il valore nuovo:

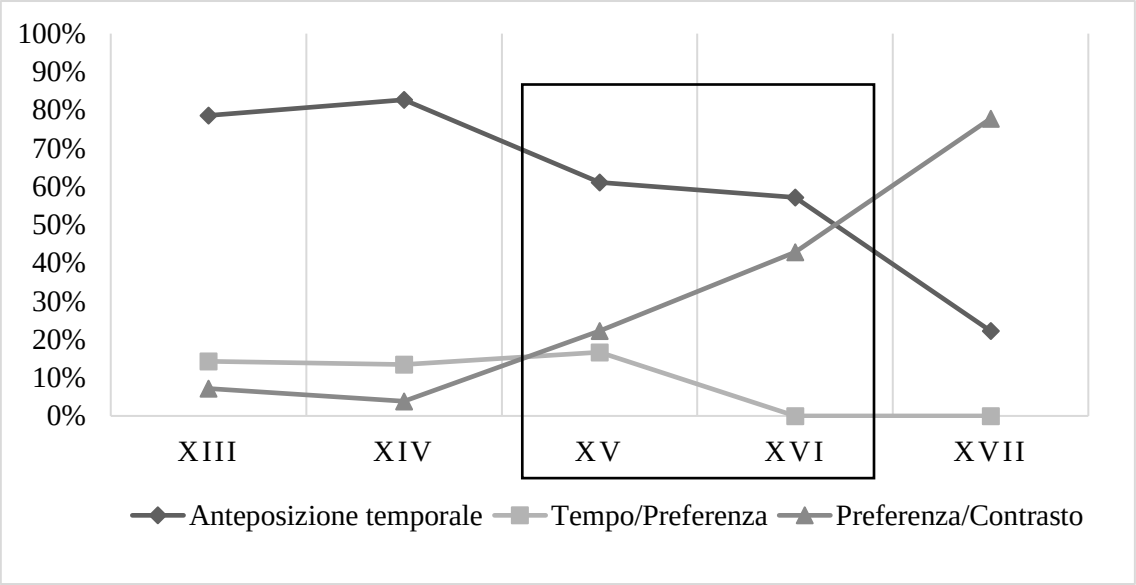


Grafico 36 *Rappresentazione grafica della frequenza relativa occorrenze di 'anzi che' (o 'anziché') con valore originario e valore nuovo attraverso i secoli XV e XVI*

Come si può osservare dal Grafico 36[95] entrambi gli usi convivono in questo periodo. Appare anche evidente che ad una decrescita degli usi temporali di 'anzi che', aumentino in proporzione i contesti in cui 'anzi che' può essere interpretato esclusivamente con il valore nuovo, come in (4.28-4.29):

(4.28) Se comperi terra o vigna, abbi a mente di comperare **anzi** piccolo campo e buono, **ch**'assai e cattivo, però che nel buono campo troverai sempre lavoratore (Paolo da Certaldo, *Libro de buoni costumi*, sec. XV)

(4.29) E io, se stato vi fossi, arei detto non doversi la filosofia dolere, perché ogni uomo, per ogni luogo, con ogni lingua il suo valore essaltasse; questo farsi **anzi** a gloria **che** a vergogna di lei, la quale, se non si sdegna d'albergare negl'intelletti lombardi, non si dee anche sdegnare d'esser trattata dalla lor lingua (Sperone Speroni, *Dialogo delle lingue*, sec. XVI)

Con questo valore la locuzione appare spesso nella configurazione 'anzi *r* che *s*'. In entrambi gli esempi riportati qui sopra vengono messe in relazione espressioni antonimiche come 'piccolo e buono'/'assai e cattivo' (es. 4.28) e 'a gloria'/'a vergogna' (es. 4.29) il cui parallelismo può aver giocato un ruolo fondamentale per una lettura esclusivamente preferenziale/contrastivo-sostitutiva.

Nell'esempio (4.28), è improbabile che il parlante suggerisca di acquistare prima un campo piccolo e buono e poi uno più ampio e cattivo. Il rapporto antonimico e il contesto del discorso favoriscono

[95] Per i valori assoluti si rimanda alla Tabella 35 fornita alla fine di questa Sezione.

piuttosto una lettura contrastiva in cui le due alternative devono essere interpretate come reciprocamente esclusive e in cui la prima, quella anticipata da 'anzi', è da scegliere al posto della seconda.

Nell'esempio (4.29), di nuovo, una lettura temporale sembra poco plausibile dal momento che implicherebbe una successione cronologica tra i due giudizi opposti riguardo al fatto che la filosofia venga espressa in lingue diverse. La frase sembra piuttosto suggerire che ciò che potrebbe essere considerato motivo di vergogna per la filosofia, in realtà dovrebbe essere visto come motivo di gloria.

'Anzi che' a questo punto sembra aver acquisito piena autonomia semantica con il valore preferenziale e sostitutivo. L'una o l'altra interpretazione dipende da fattori di tipo contestuale (cfr. Sezione 1.2.1). La lettura preferenziale emerge quando le due alternative possono essere considerate come poste in una sequenza concettuale ordinata gerarchicamente in cui risultano entrambe possibili e questo accade spesso quando esse sono inserite in un contesto altamente soggettivo caratterizzato dalla presenza di verbi volitivi, deontici o espressioni di esplicita preferenza. Una lettura più sostitutiva si ha invece quando le due alternative sono reciprocamente esclusive e in cui quella anticipata da 'che' deve essere sostituita dall'altra.

Da un punto di vista quantitativo, la Tabella 35 mostra come le occorrenze complessive di 'anzi che' rilevate per i secoli XV-XVI risultino inferiori rispetto a quelle relative ai secoli XIII e XIV:

Tabella 35 *Occorrenze di 'anzi che' (o 'anziché') relative ai secoli XV e XVI*

	XV	**XVI**
Anzi che/Anziché **valore originario**	11	4
	61%	57%
Anzi che/Anziché **doppia compatibilità**	3	0
	17%	0%
Anzi che/Anziché **preferenza/sostituzione**	4	3
	22%	43%
Occorrenze totali di 'anzi che' (o 'anziché')	**18**	**7**

Nonostante questa diminuzione dei dati disponibili, è possibile comunque osservare che il valore temporale continua a rappresentare la maggioranza delle occorrenze nel XV secolo. Tuttavia, come già discusso, a partire da questi due secoli si osserva un progressivo incremento dei contesti in cui 'anzi che' è interpretabile esclusivamente con il nuovo valore semantico, accompagnato da una graduale diminuzione delle occorrenze in cui è possibile interpretarlo secondo il significato originario (cfr. Grafico 36).

4.2.3.5. Stadio III: convenzionalizzazione (o mono-funzionalizzazione) del valore preferenziale/sostitutivo di 'anziché'

Nei secoli XVII-XX 'anzi che' appare esclusivamente in contesti in cui può essere interpretato con valore preferenziale/sostitutivo (ad eccezione di qualche occorrenza nel secolo XVII):

(4.30) È pertanto necessario che i cittadini sprezzino ogni pericolo, **anzi che** soffrire le ingiurie de' nemici (Alessandro Verri, *La vita di Eratostrato*, sec. XVIII)

(4.31) Questa bella forma, in tanto spirito e vivacità così castigata, propria e semplice e piena di grazia, si andò sviluppando non perché il suo contenuto voleva così, ma in opposizione ad esso contenuto, vuoto ed astratto. **Anzi che** qualità del contenuto, o di questo e quel poeta, sembra il progresso naturale dello spirito toscano, dotato di un certo senso artistico, che lo tirava alla forma, nella piena indifferenza del contenuto (Francesco De Sanctis, *Storia della letteratura italiana*, sec. XIX)

Nell'86% delle occorrenze la locuzione appare nella configurazione '*r* anzi che *s*' (es. 4.30) o 'anzi che *s*, *r*' (es. 4.31); tuttavia, non mancano occorrenze di questa locuzione nella configurazione separata 'anzi *r* che *s*'.

A partire dal secolo XVIII, peraltro, i due elementi 'anzi' e 'che' cominciano ad apparire in grafia unita, segnando così l'ultimo stadio del processo evolutivo rappresentato in (4.20):

(4.32) Questi feroce, **anziché** artificioso, essendosi slanciato qual nave spinta nell'acque, poiché andò vano il violento impeto, privo di resistenza cadde boccone ed impresse nell'arena la propria immagine (Alessandro Verri, *Le avventure di Saffo*, sec. XVIII)

(4.33) Beccaria il primo negò sistematicamente alla società il dritto di punire di morte, dichiarò il farlo una manifesta ingiustizia, e con un apparato non minor di ragioni prese a dimostrare che niuna sociale necessità comandava, che il reo **anziché** esser condannato alla perdita perpetua della libertà fosse condannato alla morte (Giovanni Carmignani, *Una lezione accademica sulla pena di morte*, sec. XIX)

È importante sottolineare che, per le opere più antiche, gli aspetti di natura puramente grafica, in particolare quelli relativi alla scrittura separata o unita di 'anzi' e 'che', dipendono spesso da considerazioni di carattere filologico legate alla pubblicazione delle singole opere. Pertanto, la

rappresentazione fornita nel Grafico 35 è plausibile, ma dal punto di vista quantitativo potrebbe non riflettere accuratamente l'effettivo uso da parte degli autori delle diverse epoche.

Tabella 36 *Occorrenze di 'anzi che' (o 'anziché') relative ai secoli XVII-XX*

	XVII	**XVIII**	**XIX**	**XX**
Anzi che/Anziché	2	0	0	0
valore originario	22%	0%	0%	0%
Anzi che/Anziché	0	0	0	0
doppia compatibilità	0%	0%	0%	0%
Anzi che/Anziché	7	22	23	8
preferenza/sostituzione	78%	100%	100%	100%
Occorrenze totali di 'anzi che'	**9**	**22**	**23**	**8**

Dalla Tabella 36 si evince che il processo di mutamento si sia concluso con la sola presenza della forma 'anziché' ad esprimere il valore di contrasto sostitutivo e preferenziale.

A questo punto, è possibile affermare che il valore semantico di 'anziché' si sia definitivamente soggettivizzato (*Tendency III*, Traugott 1989: 34) e, inoltre, la sua trasformazione da marcatore comparativo temporale a congiunzione subordinante avversativa sembra costituire un'evidenza della sua avvenuta testualizzazione e, simultaneamente, intersoggetivizzazione. La congiunzione 'anziché', infatti, manifesta un interesse da parte del parlante/scrivente rispetto alla strutturazione del testo dal momento che mette in relazione due enunciati; d'altra parte, sembra esplicitare una certa attenzione per l'ascoltatore/lettore in quanto lo sollecita ad interpretare correttamente le relazioni testuali (Traugott 2022: 197; cfr. anche Traugott 2024).

Facendo un passo ulteriore, si può altresì ipotizzare che 'anziché' si sia intersoggettivizzato nel senso che può (ma non deve necessariamente, cfr. Sezione 1.4) esplicitare una relazione di contrasto tra due alternative opposte attribuibili a due interlocutori differenti. Infatti, la prima alternativa è quella che effettivamente si è verificata o giudicata più corretta/preferibile dal parlante; l'altra, invece, può essere sia un'alternativa che era più plausibile/auspicabile, sia qualcosa che è stato precedentemente asserito da un interlocutore reale o attribuibile ad un interlocutore fittizio. In altre parole, una costruzione come '*r* anziché *s*' potrebbe essere parafrasata in certi contesti con 'tu/qualcuno ha detto/potrebbe pensare *s* e invece è *r*' assolvendo quindi la funzione di risolutore di alternative (Sezione 3.2); oppure potrebbe essere utilizzata per esplicitare una correzione (Sezione 3.1) o disaccordo (Sezione 3.4) rispetto a qualcosa che è stato effettivamente espresso precedentemente da un altro interlocutore. Questo implica chiaramente una componente intersoggettiva, derivante dal valore preferenziale e contrastivo acquisito da 'anziché', che manifesta

l'intenzione del parlante di presentare il proprio punto di vista o stato di conoscenza come preferibile o più corretto, a discapito di un altro punto di vista che risulta diverso o opposto, attribuibile ad un interlocutore esterno o ad una versione precedente del parlante/scrittore stesso.

4.2.4. Sviluppo in diacronia di 'anzi'

Questa Sezione pone l'attenzione sulla variante avverbiale 'anzi' e ha lo scopo di delineare i diversi stadi che hanno caratterizzato l'evoluzione diacronica di questo marcatore da avverbio spazio-temporale a marcatore di contrasto-sostitutivo e riformulazione/addizione.

4.2.4.1. Stadio 0: valore originario di 'anzi'

Come è stato anticipato nella Sezione 4.2.2, i contesti compatibili esclusivamente con il valore originario di 'anzi' appaiono in una percentuale molto inferiore rispetto a quelli compatibili anche e solo con il nuovo valore.

Ad esclusione di alcuni esempi danteschi in cui 'anzi' codifica valore spaziale (cfr. 4.3), nella maggior parte degli esempi in cui questo marcatore non ha ancora valore contrastivo-sostitutivo, esso viene utilizzato come avverbio con valore di anteposizione temporale. In particolare, si è visto che esso appare spesso con valore temporale sia nella formula 'anzi calende', abbreviata con 'anzi k.', 'anzi ka.' o 'anzi kl.' (cfr. 4.4-4.6), sia come preposizione seguita da altri avverbi temporali (cfr. 4.7-4.8).

4.2.4.2. Stadio I: dall'anteposizione spazio-temporale, alla preferenza fino alla sostituzione

Considerato che lo stato del mutamento semantico di 'anzi' risulta ad uno stadio avanzato già nel secolo XIII, non è possibile ripercorrere il mutamento passo per passo come è stato fatto per 'anziché'. Tuttavia, proprio l'analisi fatta per quest'ultimo fornisce le basi per comprendere alcune occorrenze dell'avverbio 'anzi' risalenti a questo periodo.

In un numero significativo di occorrenze rintracciate nel campione di testi analizzato (tra il 60% e il 70%), 'anzi' appare interpretabile con valore sostitutivo all'interno di strutture in cui è preceduto da una frase negata:

(4.34) E quando fue a l'infermo guardò lo re e la reina, e dimandò li medici delli accidenti dell'ammalato, e cognovve, secondo i filosofi, ch'egli **non** era figliuolo dello re, **anzi** era spurio[96] (*Libro de' sette savi di Roma*, sec. XIII)

(4.35) Ancora v'è una cotale usanza, che del tesoro che lascia i·re al figliuolo, mai non ne tocca, ché dice ch[e] **no** vole mancare quello che li lasciò il suo padre, **anzi** il vole acrescere; e catuno sì l'acresce, e l'uno i·lascia a l'attro, e perciò è questo re così ricco (Marco Polo, *Il Milione*, sec. XIII)

(4.36) Ma conoscendo che per far romore né per altro la sua ingiuria **non** ne diveniva minore, **anzi** ne crescea la vergogna, si diede a pensar che vendetta di questa cosa dovesse fare, che, senza sapersi da torno, l'animo suo rimanesse contento; e dopo lungo pensiero parendogli aver trovato il modo, tanto stette nascoso quanto Spinelloccio stette con la donna (Giovanni Boccaccio, *Decameron*, sec. XIV)

In questi esempi le alternative sono in un rapporto antonimico ('figlio del re'/'spurio', 'mancare'/'accrescere', 'diveniva minore'/'crescea')[97] e l'alternativa preceduta da 'anzi' sostituisce quella preceduta dalla negazione 'non', dando luogo alla struttura correlativa paratattica 'non *s* anzi *r*' (Mazzoleni 2015: 172) (cfr. Sezione 1.2.3). La negazione segnala il rifiuto dell'asserzione precedente o ciò che il parlante/scrivente suppone possa essere nella mente dell'interlocutore/lettore e suggerisce che tale asserzione sarà sostituita da un nuovo assunto positivo più appropriato. D'altra parte, 'anzi' informa l'ascoltatore/lettore che al posto del segmento negato va considerato per primo e come corretto o migliore il segmento che segue. Questo elemento blocca dunque l'enunciazione e riporta indietro il lettore/ascoltatore mettendo così in un rapporto di sostituzione la seconda alternativa con la prima.

Sembra plausibile supporre che, similmente a quanto accaduto per la struttura comparativa oggetto della precedente Sezione (4.2.3), il valore sostitutivo dell'avverbio 'anzi' si sia sviluppato a partire da un precedente rapporto di preferenza/priorità tra due alternative e una conseguente percezione negativa (di rifiuto) dell'alternativa precedente (Traugott e König 1991).

[96] "non legittimo, nato da una relazione adulterina" (https://www.treccani.it/vocabolario/spurio/).
[97] In un numero limitato di casi (circa l'8% del totale delle occorrenze di 'anzi' in contesti negativi), il marcatore stabilisce una relazione tra alternative che si trovano in un rapporto scalare. In questo caso, le alternative non sono opposte tra loro, ma si collocano su differenti livelli di una scala, come illustrato nell'esempio (r):

r. Diceano molti, poi che passata era "Questa **non** è femmina, **anzi** è uno de li bellissimi angeli del cielo" (Dante, *Vita nova*, sec. XIII)

Gli esempi presentati in (4.37-4.38) potrebbero riflettere uno stadio intermedio nella transizione dall'uso di 'anzi' con valore di anteposizione temporale a quello di sostituzione. In questi casi, 'anzi' sembra assumere una lettura preferenziale, analogamente a quanto osservato per la variante subordinante 'anzi che' (cfr. Sezione 4.2.3.2):

(4.37) E fatta l'orazione a Dio per costui, il priego fue inteso e venne uno angelo di Dio e disseli: "Quello che hai adomandato fia fatto, ma perché adomandasti contra la ragione, conventine portare questa penitenzia, qualunque tu vuoli: o stare due die in purgatorio, o stare tutti li tempi de la tua vita infermo". E questi rispuose che volea **anzi** stare ogni tempo infermo; onde sempre ebbe febri e male di fianco e ogni altro male infino a la sua morte (*Fiori di filosafi*, sec. XIII)

(4.38) Pensate se sarebbe matto et fuore di senno quelli che potesse nella corte dello imperio di Roma pascere dilichate vivande, e **volesse anzi** pascere ghiande tra' porci (*Novellino*, sec, XIII)

Come è possibile osservare, in questi esempi 'anzi' è affiancato dal verbo volitivo 'volere' ('volea' e 'volesse') e sembra fungere da avverbio di preferenza. Vista, tuttavia, l'esiguità di queste occorrenze nella fase più antica da cui si è fatto iniziare il campione di testi, è plausibile supporre che si tratti di un uso precedente da cui è poi derivato il valore sostitutivo esemplificato in (4.34-4.36).

A proposito della trafila che ha portato all'insorgere del valore sostitutivo dell'avverbio 'anzi' all'interno della struttura 'non *s* anzi *r*', Visconti (2015) ipotizza una derivazione di quest'ultima proprio dalla struttura comparativa 'anzi *r* che *s*' (da cui deriva la congiunzione subordinante 'anziché', cfr. Sezione 4.2.3). Similmente alla struttura comparativa, infatti, nella configurazione 'non *s* anzi *r*' "il senso di priorità / precedenza indotto dal lessema, la refutazione di p [qui *s*] e l'asserzione di un predicato concettualizzabile come antitetico si combinano a creare il valore sostitutivo / correttivo" (Visconti 2015: 118). A questo percorso diacronico lineare *tempo* > *preferenza* > *contrasto sostitutivo* mediato dal valore comparativo di 'anzi che', la studiosa accosta successivamente un'altra ipotesi più simile a quella proposta per il passaggio da *magis* a 'ma' (Sezione 4.1). Nello specifico, secondo la studiosa l'alta polisemia che caratterizza 'anzi' fin dalle origini non è che

> the outcome of a series of parallel processes, by which the component of contrast, inherent in the spatial value, manifests itself in the different constructions in which *anzi* is realized (Visconti 2019: 276).

A sostegno di questo, citando Banfi e Arcodia (2009: 179), Visconti (2019: 275-276) osserva che alcuni morfi che evidenziano l'antitesi e la contrapposizione nelle lingue indoeuropee, e in particolare il morfema *-*ṇt-i*, siano forme locative come il sanscrito *ánti* 'opposto a, al posto di', il greco *ἀντί* 'al posto di, di fronte a, vicino a' e il latino *ante/antea* 'davanti a, prima'.

Questo studio sostiene prevalentemente una tesi di tipo più 'lineare', poiché i dati quantitativi indicano una derivazione dei valori più recenti da quelli più antichi, evidenziata dalla progressiva diminuzione dei primi, accompagnata parallelamente da un graduale e costante incremento dei secondi. Ciononostante, al di là di come sia emerso il valore sostitutivo, non c'è dubbio che esso sia intrinseco al valore di anteposizione spazio-temporale. Negli esempi (4.34-4.36), in effetti, 'anzi' continua a mantenere il significato centrale 'prima', tuttavia non esprime anteriorità rispetto a due alternative che si susseguono sulla linea del tempo ma piuttosto a livello metatestuale. Come osserva Musi (2014: 12), infatti, il passaggio da avverbio spazio-temporale a connettivo testuale potrebbe essere il risultato di un processo metaforico per cui la funzione deittica temporale e spaziale rispetto al contesto extralinguistico, tipica dei suoi usi originari, viene per così dire traslata a livello testuale per riferirsi a porzioni di discorso precedenti. Come specifica la studiosa "the use of *anzi* implies a return to an utterance level (time) and a textual level (space)" (Musi 2014: 12, cfr. anche Traugott e König 1991: 208), si mantiene dunque sia la funzione deittica temporale, dal momento che riprende qualcosa che è stato enunciato in un momento precedente, sia quella spaziale poiché riprende una porzione di testo scritta subito prima.

Come è già stato osservato, l'interpretazione sostitutiva dell'uso avverbiale di 'anzi' si correla alla presenza della negazione contrastiva ad anticipare la prima alternativa:

Tabella 37 *Frequenza assoluta e relativa della co-occorrenza di 'anzi' usato con funzione sostitutiva con la negazione attraverso i secoli*

	XIII	**XIV**	**XV**	**XVI**	**XVII**	**XVIII**	**XIX**	**XX**
Occorrenze di 'anzi' con funzione sostitutiva con negazione	40	116	91	105	84	52	33	47
	80%	69%	65%	48%	37%	26%	27%	20%
Occorrenze di 'anzi' con funzione sostitutiva senza negazione	10	51	50	112	146	148	89	183
	20%	31%	35%	52%	63%	74%	73%	80%
Occorrenze totali di 'anzi' con funzione sostitutiva	**50**	**167**	**141**	**217**	**230**	**200**	**122**	**230**

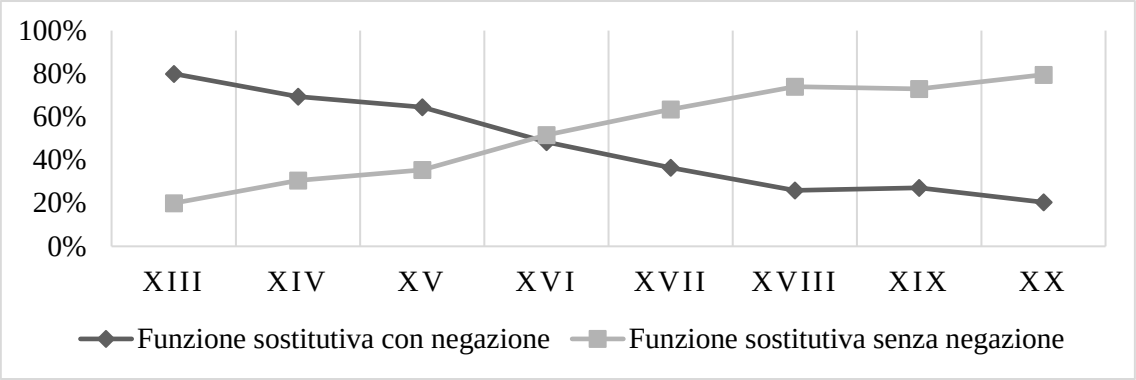


Grafico 37 *Rappresentazione grafica della co-occorrenza di 'anzi' usato con funzione sostitutiva con la negazione attraverso i secoli*

A questo proposito la Tabella 37 e il Grafico 37 mostrano come una buona parte degli usi sostitutivi di 'anzi'[98] è strettamente correlata alla presenza della negazione tra i secoli XIII e XV. Nei secoli successivi si osserva come il marcatore cominci ad acquisire sempre maggiore autonomia semantica sviluppando funzioni vicine alla sostituzione ma diverse per le quali la negazione non sembra essere più necessaria.

Come accade anche per l'italiano contemporaneo (cfr. Capitolo 3), il rifiuto della prima alternativa può essere reso esplicito sia dalla negazione 'non' (4.34-4.36), ma anche da altre espressioni "negative" (Fraser 2007). In particolare, sono stati individuati casi di 'negazione semantica' (*négation sémantique*, Rodriguez Somolinos 2002: 527), in cui il rifiuto è reso esplicito da pronomi come 'nessuna' (4.39), 'nulla' (4.40) o da preposizioni come 'senza' (4.41) o 'poco' (4.42); oppure, in rare occasioni, la negazione può essere intrinseca nella semantica del verbo (*négation lexicale*, Rodriguez Somolinos 2002: 527) che precede l'alternativa introdotta da 'anzi' come in (4.43):

(4.39) alcuno sagramento della Chiesa; e, morendo senza confessione, **niuna** chiesa vorrà il suo corpo ricevere, **anzi** sarà gittato a' fossi a guisa d'un cane. (Giovanni Boccaccio, *Decameron*, sec. XIII)

(4.40) E sua bieltate è di tanta vertute, che **nulla** invidia a l'altre ne procede, **anzi** le face andar seco vestute di gentilezza, d'amore e di fede (Dante, *Vita nova*, sec. XIII)

[98] Coerentemente con quanto osservato per l'analisi dei dati sincronici, per 'funzione sostitutiva' si intende una qualsiasi delle funzioni sostitutive (più o meno prototipiche) individuate anche per il parlato. Nel caso di 'anzi', come si vedrà più avanti, queste sono: la correzione, la risoluzione di alternative, il disaccordo, il cambio di intensità, la riformulazione e i *foci* additivo e restrittivo.

(4.41) Iera morti i santi uomeni, spogliate le cittadi de' cristiani e cacciati via, straziati, tormentati, e fuggiano per li diserti, e sentiano di molte pene, di fame, di sete, di freddo, di caldo, di vigilie, di solitudine, e le molte fatiche e angoscie: e tutto questo sostenevano innanzi che volessero rinegare la fede di Cristo; ma oggidì ci s'entra troppo agevolmente, **sanza** nulla fatica, **anzi** con ogni agevolezza (Giordano da Pisa, *Prediche*, sec. XIV)

(4.42) L'amante, che tutto udiva e aveva sommo piacere, con lei nel letto tornatosi, **poco** quella notte dormirono, **anzi** quasi tutta in lor diletto e in farsi beffe dello scolare consumarono (Giovanni Boccaccio, *Decameron*, sec. XIII)

(4.43) Et perciò **falla** chi dice che salutazione e un titolo fuor del fatto; **anzi** si scrive e s'inchiude e sugella dentro (Brunetto Latini, *Rettorica*, sec. XIII)

Nell'esempio (4.43) il verbo 'falla' ('sbaglia') ha intrinsecamente valore negativo, la frase può essere infatti parafrasata con 'non è corretto dire che la formula di saluto sia qualcosa che non rientri nel testo stesso; al contrario si scrive e si chiude e si convalida al suo interno'.

Sempre dal punto di vista distribuzionale, la lettura contrastiva di 'anzi' in alcune occorrenze del campione viene rinforzata dalla presenza di un connettore avversativo come 'più tosto' e 'ma':

(4.44) E così chi di qua e chi di là, e chi per un verso e chi per un altro, si cominciarono a ingoffare, facendo molte mislee da più parti; e con queste mischie uscirono fuori de Orto San Michele le scuccomedre, **non** essendo ancora attutato il caldo del bestiale amorazzo del cavallo, **anzi più tosto** cresciuto, e forse con alcune pugna che ebbe Rinuccio e quello della ronzina, giunsono, così percotendosi, e con busso e con romore, su la piazza de' Priori (Franco Sacchetti, *Trecentonovelle*, sec. XIV)

(4.45) Adunque è provato che conforto né disconforto **non** possono essere materia di questa arte. **Ma** consolamento puote **anzi** essere materia del parliere, perciò che puote venire sopra cosa c'ancora non sia pervenuta all' anima (Brunetto Latini, *Fiore di rettorica*, sec. XIII)

Un ultimo aspetto distribuzionale interessante che caratterizza la configurazione 'non *s* anzi *r*' già in questo periodo è la presenza in numero molto esiguo di occorrenze (2 in totale) dell'avverbio focalizzante 'solamente' dopo la negazione (senza la presenza di 'anche' o simili dopo il marcatore 'anzi'):

(4.46) Ancora si puote isponere questa parola per un altro modo, e questa è altissima e verissima, che ‘l pane **non solamente** ne dà vita, **anzi** si puote dire che ne dà la morte e sia cominciamento di morte, e questo puoi vedere apertamente (Giordano da Pisa, *Prediche*, sec. XIV)

La presenza di questo avverbio conferisce una lettura additiva alla struttura generale, in cui le due alternative non si escludono reciprocamente ma, al contrario, la seconda ‘ne dà morte e sia cominciamento di morte’ si deve sommare alla prima ‘dà vita’ (Molinelli 2010) (cfr. Sezione 3.3.2).

Un aspetto di natura più sintattica, che evidenzia lo stato di mutamento in corso, riguarda l’ambito di applicazione (*scope*) di ‘anzi’. Nel suo uso originario come avverbio o preposizione spazio-temporale, ‘anzi’ esercita un’influenza limitata agli elementi che modifica. Al contrario, con il valore di contrasto sostitutivo, questo marcatore collega anaforicamente due proposizioni, esplicitando una relazione contrastiva e assumendo così una funzione più vicina a quella di una congiunzione.

In generale, l’evoluzione di ‘anzi’ da portatore di un significato basato sulla realtà esterna (spazio/temporale) o interna (di preferenza) a marcatore di coesione testuale sembra adattarsi perfettamente alla *Tendency II* proposta da Traugott (1989: 35), secondo cui significati basati sulla situazione descritta esterna o interna si evolvono verso significati basati sulla situazione testuale e metalinguistica.

Come per ‘anziché’, questo stadio dell’evoluzione di ‘anzi’ sembra costituire una prova dell’avvenuta testualizzazione e, al contempo, intersoggettivizzazione di questo marcatore. Esso, infatti, esplicita l’attenzione nei confronti della costruzione del discorso in corso e invita l’interlocutore ad interpretare le relazioni testuali. Inoltre, in misura più sistematica rispetto alla variante subordinante (cfr. Sezione 1.4), sembra mettere in gioco intrinsecamente un punto di vista esterno (quello negato) per accostarlo poi a quello considerato dal parlante/scrivente come più corretto/appropriato.

Considerando le funzioni sostitutive descritte per il parlato, è interessante osservare che in tutti gli esempi visti fino ad ora la configurazione ‘non *s* anzi *r*’ (ma anche quella comparativa/subordinante ‘anzi *r* che *s*’ o ‘*r* anziché *s*’) viene utilizzata per assolvere la funzione di risoluzione di alternative. Nel caso specifico di ‘non *s* anzi *r*’, che è una costruzione intrinsecamente polifonica (cfr. Sezione 1.4), il segmento negato, infatti, non rifiuta qualcosa che è stato detto precedentemente in maniera esplicita da un altro interlocutore, ma viene utilizzato dagli scriventi per far risaltare il proprio punto di vista (quello introdotto da ‘anzi’), attraverso la negazione di un controargomento (cfr. Sezione 3.1.2). Questa funzione sembra essere quella per cui viene utilizzato più frequentemente ‘anzi’ in questo periodo e questo dato si correla certamente alla natura stessa del

dataset utilizzato per questo studio, composto perlopiù da testi monologici. Tuttavia, grazie alla presenza di testi mimetici del parlato o ricchi di dialoghi all'interno del campione (cfr. Sezione 2.3.2.3), è stato possibile rintracciare degli usi più interazionali della struttura paratattica 'non *s* anzi *r*', come negli esempi (4.47-4.48):

(4.47) Et di questa causa speciale dimostrativa sia cotale exemplo: "l forte uomo è da laudare". Dice l'altro: "**Non** è, **anzi** è da vituperare" (Brunetto Latini, *Rettorica*, sec. XIII)

(4.48) Ora essendo questo Pietro Alfonso col detto signore per alcun dì, il signore gli cominciò a dire di molte belle reliquie, le quali nella terra avea; e che v'era il corpo di santa Margherita. Pietro rispose: – Cotesta è nobile reliquia, pensando a chi fu la santa. Disse il signore: – Ella **non** è quella, **anzi** è una santa Margherita, la quale fu di questa terra (Franco Sacchetti, *Trecentonovelle*, sec. XIV)

In entrambi questi esempi il parlante che asserisce 'non *s* anzi *r*' rifiuta qualcosa che è stato detto precedentemente in maniera esplicita da un interlocutore. In particolare, nell'esempio (4.47), il secondo parlante utilizza la negazione per esprimere disaccordo rispetto ad un parere soggettivo dato dall'interlocutore 'è da laudare'. Proprio la natura valutativa soggettiva porta a considerare la mossa verbalizzata in questo passo come un caso di disaccordo. È interessante osservare in questo esempio che, come accade frequentemente nel parlato, l'alternativa rifiutata non viene ripresa esplicitamente 'non è da laudare', ma viene negata in maniera ellittica prima di essere sostituita.

Nell'esempio (4.48), ciò che si verifica è invece un'etero-correzione. Pietro, infatti, pensa che la reliquia di cui stanno parlando sia di una certa Santa Margherita; tuttavia, il "signore" lo corregge osservando che quella reliquia è di un'altra Santa Margherita. La conversazione è asimmetrica in quanto il "signore" è autoctono del luogo e conosce di più l'argomento di conversazione (cfr. Sezione 3.1.1, Capitolo 3).

Un paio di contesti in cui non sono presenti più interlocutori ma il parlante riproduce uno scambio dialogico con sé stesso o con un interlocutore esterno si trova nelle Prediche di Giordano da Pisa:

(4.49) Potrebbe dire alcuno: come se tu nol sai biasimi e vituperi altrui, quando quello che chiaramente si sae non si può fare se non con tanta discrezione, per convertirlo e per trarlo del male? **Isciocca** cosa è codesto, **anzi** pecchi maggiormente (Giordano da Pisa, *Prediche*, sec. XIII)

(4.50) Quando il medico dà la medicina amara allo infermo, biasimal'egli o dice ch'ella sia ria? **nò**, **anzi** la loda e comperala bene cara (Giordano da Pisa, *Prediche*, sec. XIII)

Entrambi i casi possono essere considerati come casi di risoluzione di alternative dal momento che lo scrivente non sta correggendo qualcosa che è stato effettivamente detto da un altro interlocutore, ma mette in gioco un punto di vista diverso per rendere più forte la propria posizione rispetto a ciò di cui sta parlando. È tuttavia interessante notare la forma più dialogica con cui viene verbalizzata questa funzione rispetto agli esempi visti precedentemente. Nell'esempio (4.49), il parlante ricrea un turno di parola esplicitando che si tratta di qualcosa di fittizio ('potrebbe dire alcuno') e risponde poi mostrando un certo disaccordo. Nell'esempio (4.50), invece, colui che scrive utilizza una domanda retorica per esprimere anche in questo caso disaccordo. Di quest'ultimo esempio è inoltre interessante notare che, come osservato per l'esempio (4.47), l'alternativa rifiutata non viene ripresa esplicitamente, proprio come accade frequentemente nel parlato.

In un numero limitato di esempi (ca. il 15% del totale) 'anzi' non è preceduto dalla negazione della prima alternativa e, con questa libertà distribuzionale, comincia ad assolvere diverse funzioni. Innanzitutto, viene utilizzato per codificare auto-correzione (4.51) ed etero- correzione (4.52):

(4.51) Disse l'uno: Io mi sognai stanotte ch' io trovava una bariletta d'oro: datemi uomini che venano meco. Ed andando dicea: Menatemi in cotale parte, [**anzi** in cotale altra parte], per non mostrare che ciò fusse [fatto a malizia], e mostrava che tuttavia precantasse e mesurasse terra insino che fu là dove avea sotterrato la bariletta dell'oro (*Libro de' sette savi di Roma*, sec. XIII)

(4.52) A quelli che diceano: "Dove il meni tu?" rispondea: "**Anzi** mena elli me" (Franco Sacchetti, *Trecentonovelle*, sec. XIV)

Come si può osservare nell'esempio (4.51) il commento tra parentesi quadre introdotto da 'anzi' potrebbe essere interpretato come un cambio di idea rispetto al luogo in cui deve avvenire l'azione descritta. Nell'esempio (4.52), invece, l'interlocutore che utilizza il marcatore 'anzi' corregge ciò che si può implicare dalla domanda posta dagli interlocutori, ovvero 'lo meni tu'.

In un solo esempio (4.53), 'anzi' viene utilizzato da solo a verbalizzare una mossa di disaccordo:

(4.53) Dice Salvadore: – E tu se', poiché tu ci rubi il nostro. – Tu menti per la gola, – dice Grazia. – **Anzi** menti tu. – **Anzi** tu –, e cominciansi a pigliare e dare delle pugna; e danari caggiono per lo spazzo (Franco Sacchetti, *Trecentonovelle*, sec. XIV)

In quest'ultimo esempio ci sono diversi turni di parola in cui ciascuno dei parlanti rivendica la propria posizione fino ad arrivare allo scontro fisico ('e cominciansi a pigliare e dare delle pugna').

In un numero leggermente superiore di occorrenze, 'anzi' appare senza essere preceduto dalla negazione a mettere in relazione elementi in un rapporto scalare:

(4.54) E così il buon rettore quando vuol fare quello che dee, non è mai cosa non abbia, se non per l'altrui follia, e rade volte, **anzi** non è mai, che se vuole fare ragione, che non possa (Franco Sacchetti, *Trecentonovelle*, sec. XIV)

(4.55) La donna, **anzi** cattiva femina, udendo questo fu contenta, e mandogli dicendo che Guasparuolo suo marito doveva ivi a pochi di per sue bisogne andare insino a Genova (Giovanni Boccaccio, *Decameron*, sec. XIV)

(4.56) Sono di quelli che questo nome tacciono, e sono di quelli che 'l chiamano male e come non deono; **anzi** sono di quelli che chiamano il nome del demonio, non di salvatore, ma di perditore (Giordano da Pisa, *Prediche*, sec. XIV)

Nell'esempio (4.54) 'anzi' sembra essere utilizzato come marcatore di riformulazione in quanto la seconda alternativa costituisce una formulazione più precisa della prima, la quale, tuttavia, non viene invalidata ma rimane attiva nel discorso (Pons 2013: 160; cfr. anche Sezione 3.3.1, Capitolo 3).

Negli esempi (4.55) sembra assolvere la funzione di cambio di intensità (cfr. Sezione 3.1.3, Capitolo 3). Il parlante sostituisce ad una formulazione neutra, un'alternativa connotata negativamente che sembra rendere la prima non adatta.

Nell'ultimo esempio (4.56), 'anzi' sembra acquisire un valore additivo paragonabile a 'persino' o 'addirittura'. L'asserzione della seconda alternativa fornisce un'informazione ulteriore che intensifica la portata dell'affermazione precedente, accentuando la gravità della situazione descritta.

In tutti questi esempi 'anzi' non può essere parafrasato con 'al contrario' ma piuttosto con 'o meglio', 'cioè', 'addirittura'. Con l'obiettivo di conferire maggiore precisione, espressività o enfasi 'anzi' continua ad avere il ruolo di far retrocedere il discorso ad un momento o ad una porzione di testo precedenti solo che, mentre negli esempi visti in (4.51-4.53) ciò che precede e ciò che segue 'anzi'

sono alternative in un rapporto di contraddizione tra loro, negli esempi (4.54-4.56) sono collocate su due gradini diversi della stessa scala argomentativa (Ducrot 2019 [1980])[99].

Da un punto di vista posizionale, con questi usi "autonomi", ossia non preceduti dalla negazione, 'anzi' si trova sempre (o quasi) all'inizio del segmento che introduce.

Sebbene nei primi secoli siano già presenti questi usi di 'anzi', essi sono quantitativamente meno numerosi rispetto a quelli in cui il marcatore è vincolato alla presenza della negazione:

Tabella 38 *Occorrenze di 'anzi' relative ai secoli XIII e XIV*

	XIII	**XIV**
Anzi **valore originario**	25	9
	33%	5%
Anzi **doppia compatibilità**	2	0
	3%	0%
Anzi **sostitutivo con negazione**	38	110
	51%	63%
Anzi **sostitutivo senza negazione**[100]	5	12
	7%	7%
Usi scalari di *anzi*[101]	5	45
	7%	26%
Occorrenze totali di 'anzi'	**75**	**176**

Nella Tabella 38 'anzi' compare nella maggior parte delle occorrenze all'inizio del segmento che introduce e preceduto dalla negazione, mentre il suo uso con valore temporale si conserva principalmente nel XIII secolo all'interno della formula 'anzi calende' e si caratterizza per il posizionamento all'interno della frase.

Per via di questi vincoli sintattici e distribuzionali che caratterizzano questi due usi in questo periodo, sembra lecito descrivere questa fase come un momento di specializzazione dei contesti (*switch contexts*, Heine 2002), in cui il significato originario e quello emergente coesistono, pur rimanendo confinati a contesti specifici.

[99] Qualcosa di simile sembra accadere per il francese *ainz* in cui "il peut arriver aussi que le rapport entre q et p' [in questo lavoro rispettivamente '*r*' e 'non *s*'] soit de type scalaire, graduel. Q peut etre plus ou moins fort que p'" (Rodriguez Somolinos 2002: 529).

[100] Questa aggregazione comprende tutte le occorrenze in cui 'anzi', in assenza di negazione, mette in relazione alternative diverse/opposte tra loro.

[101] Questa aggregazione comprende tutte le occorrenze in cui 'anzi', in assenza di negazione, mette in relazione alternative che si trovano in un rapporto scalare tra loro. Rientrano in questo raggruppamento tutte le occorrenze in cui 'anzi' rende esplicita una mossa di cambio di intensità, di riformulazione o di rinforzo additivo.

Da un'altra prospettiva, data la stretta connessione tra l'interpretazione sostitutiva e la presenza della negazione, Musi (2014: 13) interpreta i contesti in cui appare 'anzi' in questa fase evolutiva come *bridging contexts* (Heine 2002), cruciali per comprendere le fasi che precedono la piena acquisizione di autonomia semantica da parte del marcatore. Questa interpretazione è altrettanto plausibile e, in effetti, come si vedrà nella prossima Sezione, gli usi di 'anzi' senza negazione aumentano progressivamente, superando quelli accompagnati dalla negazione. Tuttavia, sembra importante sottolineare che il valore di 'anzi' nei contesti negativi rintracciati tra i secoli XIII e XIV non sembra dare origine a una duplice interpretazione, come avviene tipicamente nei contesti ponte; piuttosto, questa fase rappresenta un passaggio fondamentale per l'emergere di usi di 'anzi' più autonomi e distanti dalla sostituzione propriamente detta.

4.2.4.3. Stadio II: dalla sostituzione alla riformulazione

La Tabella 39 mostra la distribuzione quantitativa degli usi di 'anzi' osservati fino ad ora tra i secoli XV e XX:

Tabella 39 *Occorrenze di 'anzi' relative ai secoli XV-XX*

	XV	**XVI**	**XVII**	**XVIII**	**XIX**	**XX**
Anzi **valore originario**	4	1	0	1	9	6
	3%	0%	0%	0%	7%	3%
Anzi **doppia compatibilità**	0	0	0	0	0	0
	0%	0%	0%	0%	0%	0%
Anzi **sostitutivo con negazione**	88	94	79	51	30	34
	61%	43%	34%	25%	23%	14%
Anzi **sostitutivo senza negazione**	11	46	20	14	11	18
	8%	21%	9%	7%	8%	8%
Usi scalari di *anzi*	42	77	131	135	81	178
	29%	35%	57%	67%	62%	75%
Occorrenze totali di 'anzi'	**145**	**218**	**230**	**201**	**131**	**236**

Il periodo compreso tra i secoli XV e XVI secolo viene isolato e descritto da Musi (2014) come caratterizzato dalla presenza di *switch contexts* (Heine 2002), in cui i valori spazio-temporale e contrastivo di 'anzi' si specializzano. Come mostrato nella Tabella 39, tuttavia, all'interno del campione di testi analizzato in questo studio, i contesti in cui 'anzi' può essere interpretato con valore spazio-temporale sono estremamente rari e confinati ad usi formulaici come 'poc'anzi' (4.57), 'anzi tutto' (4.58) o 'anzi tempo' (4.59) marcati diamesicamente:

(4.57) Glicerio di Tenedo, giovane sacerdote ascritto **poc'anzi** in quel consorzio, contemplava con tenera maraviglia il doppio spettacolo del cielo e del mare, dal quale commosso proruppe: "Son pur dolci questi silenzj pensatori al paragone delle urbane garrulità!" (Alessandro Verri, *La vita di Eratostrato*, sec. XVIII)

(4.58) Passando nel dominio delle scienze dello spirito, bisogna **anzi tutto** stabilire se i fatti psichici in generale sieno suscettibili di previsione (Limentani, *La previsione dei fatti sociali*, sec. XX)

(4.59) La certezza di contribuire a questo, la speranza di non vedere spegnersi **anzi tempo** il nostro sforzo isolato, ci stimolano a lavorare indefessi (Ernesto Bonaiuti, *Lettere a un prete*, sec. XX)

Per questa ragione, a differenza di quanto fatto da Musi (2014), in questo studio tale arco temporale verrà considerato insieme a quello successivo che va dal secolo XVII-XX, segnalandone tuttavia una differenza significativa. Se, infatti, il periodo che va dal secolo XV al XVI si caratterizza per una maggiore frequenza di contesti in cui 'anzi' risulta ancora strettamente legato alla negazione; a partire dal XVII secolo si osserva invece un notevole aumento dei contesti in cui 'anzi' compare senza essere preceduto da alcuna marca negativa.

Rispetto a questi ultimi usi "autonomi", è interessante osservare come rimangano costanti nel tempo i contesti in cui 'anzi' mette in relazione alternative semanticamente antonimiche con il valore di 'al contrario' (4.60-4.62), ed aumentano notevolmente i contesti in cui il marcatore mette in relazione alternative che sono tra loro in un rapporto scalare. In quest'ultimo caso, come accennato nella precedente Sezione, 'anzi' può anticipare una riformulazione (4.63), un cambio di intensità (4.64), o può rinforzare l'argomento precedente (4.65):

(4.60) GIANNOZZO Egli è quanto? L'anno doppo al quarantotto, dico io bene? **Anzi** fu l'anno doppo, in casa di messer Niccolaio Alberto (Leon Battista Alberti, *Libri della famiglia*, sec. XV)

(4.61) Rispose allora messer Cesare: "Dunque io, Signora, sarò esente di pena, avendo messer Bernardo ad esser punito del suo e del mio errore." "**Anzi**," disse la signora Duchessa, "tutti dui devete aver doppio castigo: esso del suo fallo e dello aver indutto voi a fallire; voi del vostro fallo e dello aver imitato chi falliva." (Baldassarre Castiglione, *Il libro del cortegiano*, sec XVI)

(4.62) LIONARDO Adunque forse sarebbe il meglio a spendere qualche cosa più in piazza per fornire la casa, che avere a communicare con simili malvagie genti.
GIANNOZZO **Anzi** giova, Lionardo mio, molto giova trassinare tali ingegni villaneschi, per poi meglio sapere sofferire e' cittadini, quali forse abbiano simili costumi villani e dispettosi; e inségnanti e' rustici non poco essere diligente (Leon Battista Alberti, *Libri della famiglia*, sec. XV)

(4.63) E quanto era inumana e tirannica quella parola con la quale pareva loro scaricare, **anzi** per dire meglio ingannare la conscienzia, e che giá era venuta come in proverbio (Francesco Guicciardini, *Dialogo del reggimento di Firenze*, sec. XVI)

(4.64) E così tutti nostri litigii, elli giudicando e noi udendo, conn asecuzione operando, rimangon morti e finiti. Per la qual cosa al presente voi per vostra salute potete, **anzi** dovete, similemente fare; e così la vostra vita e quella della tanto infelice Melissa potrete salvare –. (Giovanni Gherardi, *Il paradiso degli Alberti*, sec. XV)

(4.65) Ma questo che giova, se molti, **anzi** infiniti son quelli che manifestamente comprendono esser adulati, e pur amano chi gli adula ed hanno in odio chi dice lor il vero? (Baldassarre Castiglione, *Il libro del cortegiano*, sec. XVI)

Nei primi due esempi (4.60-4.61) 'anzi' viene utilizzato con funzione correttiva. Nel primo esempio (4.60) il parlante si auto-corregge dopo essersi reso conto che la prima informazione data, ovvero 'l'anno dopo al quarantotto' non è corretta. Nel secondo, invece, viene utilizzato dalla Duchessa per correggere quanto concluso precedentemente da messer Cesare.

Nell'esempio (4.62) 'anzi', sempre parafrasabile con 'al contrario', viene utilizzato da Giannozzo per esprimere disaccordo rispetto a quanto asserito da Lionardo. Quest'ultimo esprime infatti un'opinione personale, resa esplicita dall'espressione 'forse sarebbe meglio', che non è però condivisa da Giannozzo, il quale la rifiuta per sostituirla con il proprio punto di vista opposto.

Negli esempi (4.63-4.65) il marcatore 'anzi' mette in relazione alternative poste su gradi diversi di una scala. Nell'esempio (4.63), il parlante riformula la prima alternativa 'scaricare', con un verbo che sembra rendere meglio l'idea di ciò che il parlante vuole esprimere. La funzione riformulativa sembra essere rinforzata anche dall'espressione 'per dire meglio' che segue il marcatore.

Nell'esempio (4.64), similmente agli esempi visti nella Sezione 4.2.4.2, il parlante sembra voler cambiare la forza assertiva di quanto detto precedentemente; passa infatti dall'esprimere una possibilità con il verbo 'potete', a codificare un obbligo con il verbo 'dovete'.

Con l'ultimo esempio (4.65), la riformulazione da 'molti' a 'infiniti', oltre a fornire migliore chiarezza, sembra essere volta a rinforzare e arricchire l'argomentazione di chi parla. Questa funzione di rinforzo sembra costituire l'antecedente di un uso più marcatamente additivo (vd. es. 4.66), che aumenta progressivamente in questo periodo:

(4.66) Girándolino pur quanto che e' vogliano, signor conte, ella è così e non lo crediate altrimenti; ché mai impareranno il numero dolce e sonoro e che sodisfacci all'udito come fa il nostro fiorentino, se non abitano la nostra città e ci pratichino familiarmente tutti noi; **anzi**, vi dico piú, che se da piccoli non si fanno, come uno è uomo fatto, la cosa è difficilissima; noi diciamo "egli ha fatto la piega" (Anton Francesco Doni, *I marmi*, sec. XVI)

In questo esempio 'anzi' non riformula quanto detto precedentemente, ma aggiunge nuova informazione al fine di rendere più chiaro il proprio argomento. Tale valore additivo sembra essere reso ancora più evidente dalla presenza dell'espressione 'vi dico di più', che esplicita un chiaro tentativo di dire qualcosa in più rispetto a quanto detto precedentemente.

Oltre agli usi "autonomi" di 'anzi', si è visto che questo marcatore continua ad essere utilizzato all'interno di strutture correlative paratattiche del tipo 'non *s* anzi *r*'. In questa fase, tuttavia, manifesta ulteriormente la propria funzione testuale mettendo in relazione non solo sintagmi o frasi, ma anche porzioni più ampie di testo come nell'esempio (4.67):

(4.67) Se vivi di rendite di tue terre e tu non sia buono guardatore di danari (ché de' sei l'uno no gli sanno guardare), **non** vendere le tue biade tutte a un'otta, sì che i danar non pigliassoro luogo in altro e poi non avessi di che vivere, e convenisseti impegnare o vendere terre o masserizie per vivere. **Anzi** fa ragione di quanti danari hai assai il mese per spese, e tanta biada vendi ogni mese, e non più (Paolo da Certaldo, *Libro dei buoni costumi*, sec. XV)

Inoltre, tra i secoli XVII e XX, sia in contesti negativi che non, 'anzi' appare con il valore sostitutivo di 'al contrario' in contesti ellittici:

(4.68) e che infelicissimo sarebbe stato sempre con qualunque donna, se tale era con questa che in fondo, via, **non** era cattiva: **tutt'altro**, **anzi**! (Luigi Pirandello, *La vita nuda*, 1922)

(4.69) — Tuttavia vi rinunzierei volentieri! — soggiunse poi con un sospiro e una lagrima. **Non** si diceva però infelice, **anzi**! (Italo Svevo, *La coscienza di Zeno*, 1923, cap. 7, "storia di un'associazione commerciale")

(4.70) RITA Una donna come me, che non può contare su suo marito...
EMMA Conta su quello delle altre?
RITA Ti dispiace?
EMMA **Anzi**... (Torelli, *I mariti*, sec. XIX)

Le frasi in cui è inserito 'anzi' potrebbero essere parafrasate rispettivamente con 'non era cattiva: tutt'altro, anzi era buona', 'Non si diceva però infelice, anzi felice!' e 'al contrario, mi fa piacere'. In particolare, negli esempi (4.68-4.69) 'anzi' è anticipato dalla prima alternativa negata e, nel caso dell'esempio (4.68), l'interpretazione sostitutiva di 'anzi' è facilitata dalla presenza di 'tutt'altro' che suggerisce che l'aggettivo per descrivere la donna in questione è l'esatto contrario di 'cattiva'. Nell'esempio (4.70), 'anzi' esprime sostituzione in maniera totalmente autonoma e viene utilizzata a mo' di profrase.

Tali usi rappresentati dagli esempi (4.68-4.70) e definiti da Visconti (2015; cfr. Paoli e Visconti in stampa) come "sospesi", risultano particolarmente rilevanti dal momento che dimostrano come 'anzi' abbia acquisito piena autonomia semantica, anche all'interno di contesti negativi a cui l'interpretazione sostitutiva era vincolata nei secoli XIII e XIV.

Già gli usi ellittici in (4.68-4.69) mostrano come 'anzi' preceduto da negazione potesse apparire in contesti dialogici tra i secoli XV e XX; a questi, sembra interessante aggiungere quelli in cui questo marcatore viene utilizzato per esplicitare una mossa correttiva (4.71) o di disaccordo (4.72) in contesti interazionali:

(4.71) LUCIDO FOLCHETTO. Sta ferma; che adesso mi è tornato alla mente: tu dì il vero, che l'è quella che io le diedi insieme con quelle maniglie.
ANCILLA. Voi **non** le avete mai dato maniglie voi; **anzi** un carcame [ornamento d'oro] volete dir voi, fatto alla foggia della ghirlanda, ismaltati tutt'a dua (Agnolo Firenzuola, *I lucidi*, sec. XVI)

(4.72) DUBBIOSO. Voi mi saprete dare informazione che litterati e che virtuosi gentiluomini sono in questa città.
RISOLUTO. La vostra fisionomia **non** mi par già da cercar sì fatte cose; **anzi** ogni altra cosa mi dà l'animo che vorreste salvo che ritrovar virtuosi (Anton Francesco Doni, *I marmi*, sec. XVI)

Come si può osservare, nell'esempio (4.71), Ancilla corregge quanto detto erroneamente da Lucido Folchetto e sostituisce l'errore con l'alternativa corretta. Nell'esempio (4.72), invece, Risoluto esprime il proprio punto di vista discordante rispetto a quanto asserito da Dubbioso e propone la propria opinione introdotta da 'anzi'.

Dal punto di vista del comportamento sintattico di questo marcatore, gli esempi (4.68-4.69) rendono evidente un progressivo spostamento verso la periferia destra della frase. Se inizialmente 'anzi' veniva sistematicamente utilizzato all'inizio della proposizione che doveva introdurre, a partire dal secolo XVII questo vincolo sembra indebolirsi in maniera proporzionale alla graduale acquisizione di autonomia semantica nell'esprimere il nuovo valore:

(4.73) Agazzi: Oh, ma se è per la visita della sua signora suocera, può farne a meno, sa? Perché...
Ponza: **Non** è per questo, signor Commendatore. Tengo **anzi** a dichiarare che la Signora Frola, mia suocera, sarebbe venuta senza dubbio prima che la sua signora e la signorina avessero la bontà di degnarla d'una loro visita, se io non avessi fatto di tutto per impedirglielo, non potendo assolutamente tollerare che ella faccia visite o ne riceva (Luigi Pirandello, *Così è (se vi pare)*, sec. XX)

(4.74) Ma la mamma non rispondeva. Dimenava il capo **anzi**, come volesse dir no! no! non voleva (Giovanni Verga, *Novelle rusticane*, sec. XIX)

La Tabella 40 e il Grafico 38 illustrano come in alcune occorrenze tra i secoli XVIII e XX, 'anzi' cominci a spostarsi progressivamente nella periferia destra della frase, destinata normalmente a funzioni più intersoggettive:

Tabella 40 *Valori assoluti e frequenza relativa delle occorrenze di 'anzi' in posizione iniziale, interna o finale*

	XIII	**XIV**	**XV**	**XVI**	**XVII**	**XVIII**	**XIX**	**XX**
Posizione iniziale[102]	49	167	141	217	225	184	110	181
	98%	100%	100%	100%	98%	92%	90%	79%
Posizione interna	1	0	0	0	5	16	7	41
	2%	0%	0%	0%	2%	8%	6%	18%
Posizione finale	0	0	0	0	0	0	5	8
	0%	0%	0%	0%	0%	0%	4%	3%
Occorrenze totali di 'anzi' con funzione testuale o intersoggettiva	**50**	**167**	**141**	**217**	**230**	**200**	**122**	**230**

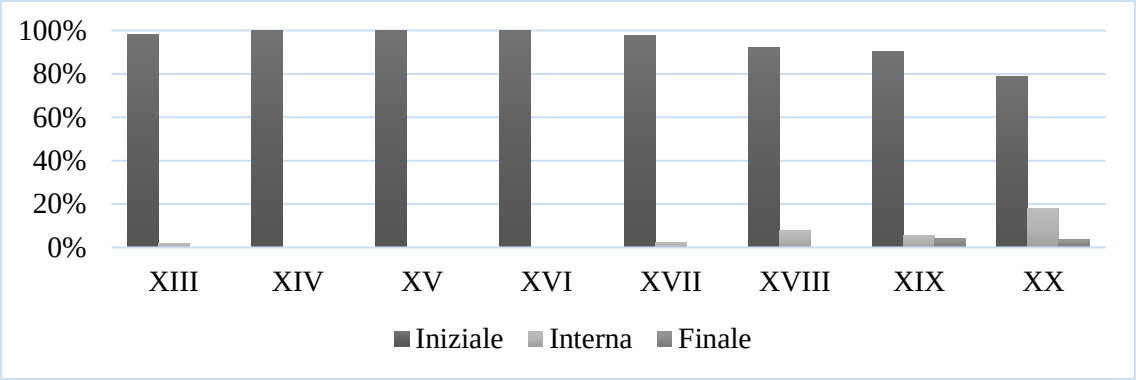


Grafico 38 *Rappresentazione grafica delle occorrenze di 'anzi' in posizione iniziale, interna o finale*

Sebbene sia evidente una preferenza per la posizione iniziale, a partire dal secolo XVIII 'anzi' comincia ad apparire in posizione mediana (post-verbale o più in generale all'interno della frase) o, in un numero inferiore di occorrenze, in posizione finale.

In conclusione, appare evidente che sia gli usi ellittici sia quelli "autonomi" di 'anzi' costituiscono una chiara testimonianza della definitiva convenzionalizzazione del valore sostitutivo e di quello scalare nella semantica di questo marcatore. Tale evoluzione sembra dunque confermare pienamente la *Tendency III* proposta da Traugott (1989: 35), secondo cui i significati tendono a basarsi sempre più sulle credenze soggettive/atteggiamento del parlante nei confronti della proposizione.

Se gli usi sostitutivi di 'anzi' all'interno della struttura correlativa paratattica 'non *s* anzi *r*' sono già stati descritti come esiti di un processo simultaneo di testualizzazione e intersoggettivizzazione (cfr Sezione 4.2.4.2); gli usi scalari con cui 'anzi' appare nella maggior parte delle occorrenze è un'ulteriore prova dell'acquisizione di proprietà intersoggettive da parte di 'anzi'. Come osserva

[102] Sono stati inclusi in questa categoria anche gli usi "incidentali" di 'anzi', come in (s):

s. Ma le romane si mutavano secondo il mutamento de' signori che facevano la corte, onde quella una che se ne generava, non istava ferma, **anzi**, a guisa di marina onda, che ora per un vento a quella parte si gonfia, ora a questa si china per un altro, cosí ella, che pochi anni adietro era stata tutta nostra, ora s'era mutata e divenuta in buona parte straniera (Pietro Bembo, *Prose della volgar lingua*, sec. XVI)

Visconti (2021: 205; cfr. anche Paoli e Visconti in stampa) a questo proposito "l'atto di riformulazione è in sé un atto compiuto per l'interlocutore", si tratta infatti di "funzioni che esprimono l'attenzione chi parla o scrive ai bisogni del destinatario e che si incentrano sugli interlocutori come protagonisti dell'evento comunicativo" (Visconti 2021: 205).

4.2.5. Diacronia di 'anzi (che)': una sintesi

La presente Sezione ha lo scopo di fornire una breve sintesi dei punti principali che hanno caratterizzato il processo di mutamento semantico di 'anzi (che)':

Tabella 41 *Occorrenze di 'anzi che' attraverso i secoli: valori assoluti e frequenze relative dei diversi valori individuati*

	XIII	**XIV**	**XV**	**XVI**	**XVII**	**XVIII**	**XIX**	**XX**
Anzi che/Anziché **valore originario**	22	43	11	4	2	0	0	0
	79%	83%	61%	57%	22%	0%	0%	0%
Anzi che/Anziché **doppia compatibilità**	4	7	3	0	0	0	0	0
	14%	13%	17%	0%	0%	0%	0%	0%
Anzi che/Anziché **preferenza/sostituzione**	2	2	4	3	7	22	23	8
	7%	4%	22%	43%	78%	100%	100%	100%
Occorrenze totali di 'anzi che' (o 'anziché') attraverso i secoli	**28**	**52**	**18**	**7**	**9**	**22**	**23**	**8**

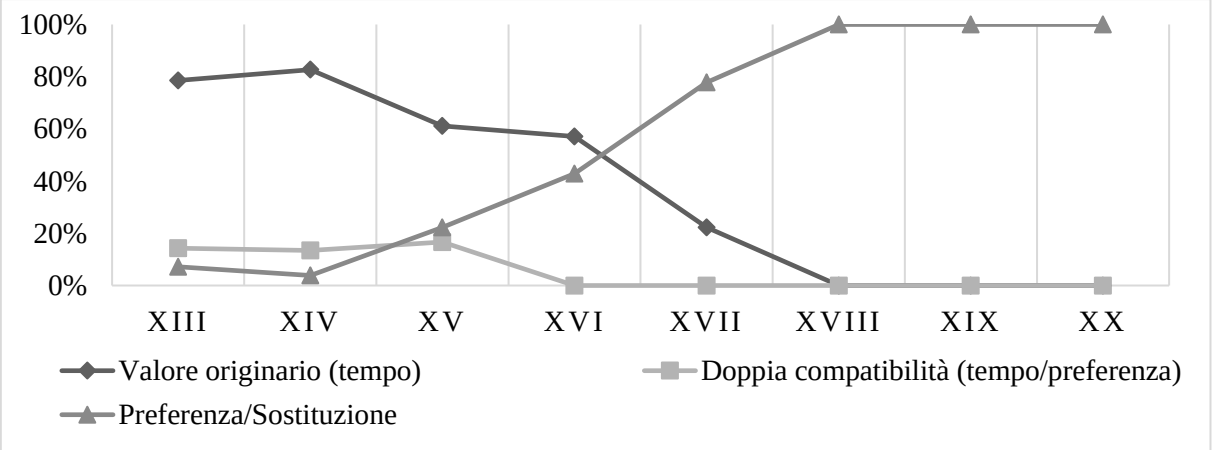


Grafico 39 *Rappresentazione grafica della diacronia di 'anzi che' attraverso i secoli*

La Tabella 41 e il Grafico 39 mostrano come nei secoli XIII e XIV 'anzi che' compaia in netta prevalenza (ca. 79% delle occorrenze totali) in contesti in cui conserva il suo valore originario. In una percentuale minore di casi (ca. 14% delle occorrenze totali), esso appare invece in contesti di doppia

compatibilità o *bridging contexts* (Heine 2002). Nei secoli XV e XVI, la congiunzione appare in una distribuzione piuttosto equilibrata tra contesti in cui può essere interpretata esclusivamente con il valore temporale (tra il 60% al 40%, in diminuzione), contesti di doppia compatibilità (tra il 20% e lo 0%, in diminuzione) e contesti in cui l'unica interpretazione possibile è quella preferenziale/sostitutiva (tra il 20% e il 60 %, in crescita) (*switch contexts*, Heine 2002). A partire dal secolo XVII il valore preferenziale/di sostituzione si convenzionalizza progressivamente nella semantica di questo marcatore, fino a diventare, intorno al secolo XVIII, l'unico valore di 'anziché'.

Passando alla variante avverbiale 'anzi:

Tabella 42 *Occorrenze di 'anzi' attraverso i secoli: valori assoluti e frequenze relative dei diversi valori e delle diverse funzioni individuate*

	XIII	**XIV**	**XV**	**XVI**	**XVII**	**XVIII**	**XIX**	**XX**
Anzi **valore originario**	25	9	4	1	0	1	9	6
	33%	5%	3%	0%	0%	0%	7%	3%
Anzi **doppia compatibilità**	2	0	0	0	0	0	0	0
	3%	0%	0%	0%	0%	0%	0%	0%
Anzi **sostitutivo con negazione**	38	110	88	94	79	51	30	34
	51%	63%	61%	43%	34%	25%	23%	14%
Anzi **sostitutivo senza negazione**	5	12	11	46	20	14	11	18
	7%	7%	8%	21%	9%	7%	8%	8%
Usi scalari di *anzi*	5	45	42	77	131	135	81	178
	7%	26%	29%	35%	57%	67%	62%	75%
Occorrenze totali di 'anzi'	**75**	**176**	**145**	**218**	**230**	**201**	**131**	**236**

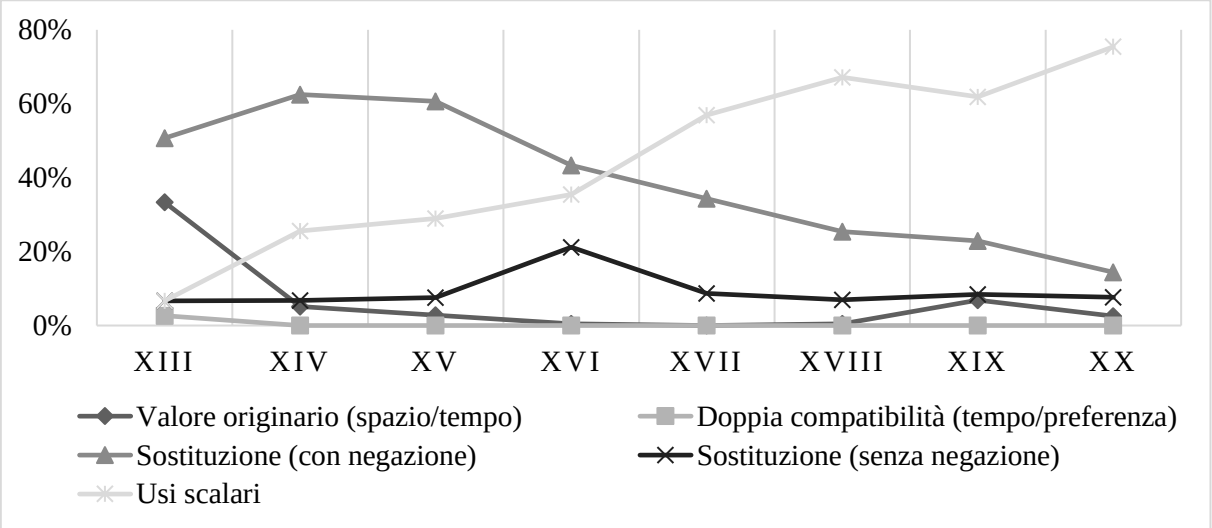


Grafico 40 *Rappresentazione grafica della diacronia di 'anzi' attraverso i secoli*

Nei secoli XIII e XIV in un ampio numero di occorrenze (ca. il 50%) 'anzi' manifesta già valore di contrasto sostitutivo all'interno di contesti negativi, mentre in una percentuale inferiore di casi (ca. 40%, in decrescita) conserva ancora valore di anteposizione temporale. A partire dal secolo XV in poi è possibile osservare in maniera chiara la progressiva acquisizione di autonomia semantica da parte di 'anzi', che viene impiegato in misura crescente (dal 28% nel secolo XV al 76% nel secolo XX) come marcatore di cambio di intensità, riformulazione o rinforzo, pur continuando ad essere utilizzato in contesti negativi ad esprimere contrasto sostitutivo.

Dal momento che l'uso avverbiale di 'anzi' si presenta già nel secolo XIII in una fase avanzata del mutamento, l'analisi precedente di 'anziché' ha permesso di osservare quale tipologia di contesti possa aver favorito la rianalisi *tempo* > *preferenza* di questo marcatore.

In linea generale, sia per 'anziché' che per 'anzi', sembra possibile affermare che i fattori che hanno portato al mutamento semantico *spazio/tempo* > *contrasto* delle due varianti siano stati perlopiù di natura semantica e sintattico-distribuzionale.

Come si è osservato, già il valore di anteposizione spaziale del latino *ante* implicava una certa contrapposizione dal momento che tale avverbio indicava la posizione di una certa entità davanti ad un'altra, contro un'altra. Come osserva Musi (2014: 23), il valore di contrasto tra due entità va di pari passo con un processo di comparazione. Il valore di comparazione che, come osserva Bazzanella (2003) è intrinseco nei valori spaziali-temporali originari e che, peraltro, si mantiene nella variante subordinante 'anziché', può aver a sua volta giocato un ruolo importante nel mutamento, dal momento che implica che le due alternative messe in relazione "are in the speaker's mind simultaneously valid and indipendent of each other" (Musi 2014: 23). La differenza e la reciproca esclusività delle due alternative che si trovano ad essere comparate nella mente del parlante probabilmente fa sì che i due marcatori 'anzi' e 'anziché' vengano rianalizzati come marcatori di contrasto.

Dal punto di vista distribuzionale si è ipotizzato che, nel caso di 'anziché', il contesto fortemente soggettivo osservato nei contesti di doppia compatibilità possa aver avuto un ruolo determinante nell'interpretazione preferenziale di questo elemento. In effetti, è possibile che la soggettività espressa dal parlante abbia indotto a reinterpretare la priorità spaziale e temporale come una priorità personale tra due alternative, che non sono più considerate in un rapporto di sequenzialità orizzontale, ma piuttosto in una relazione sincronica e verticale, dove l'alternativa favorita occupa il gradino più alto. Per quanto concerne l'avverbio 'anzi', invece, la presenza del primo segmento negativo può aver contribuito a rendere più centrale il valore contrastivo di questo marcatore.

Sia per 'anzi' che per 'anziché', anche la natura antonimica degli elementi in relazione può aver contribuito a mettere in risalto la contrastività intrinseca di entrambi gli elementi.

È stato infine osservato che anche la sintassi potrebbe aver giocato un ruolo significativo nel processo di mutamento. Nel caso di 'anziché', è stato discusso il *cline* (*anzi r che s > r anzi che s > r, anziché s*), evidenziando come la progressiva acquisizione di autonomia semantica di questo marcatore sia andata di pari passo con l'avvicinamento progressivo e la successiva univerbazione degli elementi 'anzi' e 'che'. Per quanto riguarda 'anzi', invece, centrale sembra essere stata la crescente acquisizione di libertà sintattica. Tale libertà ha reso evidente la trasformazione di 'anzi' da avverbio/preposizione di spazio-tempo a connettivo testuale e marcatore discorsivo riformulativo/rafforzativo. In particolare, il marcatore è passato dalla posizione interna, tipica degli usi avverbiali, a quella inziale, comune a funzioni di natura più testuale; successivamente, con l'emergere di usi sempre più intersoggettivi e interazionali, si è spostato verso la periferia destra.

Sempre in ambito sintattico, si è osservato infine come 'anzi' abbia progressivamente ampliato il proprio raggio d'azione, passando dal modificare il verbo ad esso adiacente, fino a mettere in relazione sintagmi, frasi e, infine, porzioni di testo sempre più estese.

4.3. La diacronia di 'piuttosto' e 'piuttosto che|di'

Si propone in questa Sezione l'analisi dei processi di mutamento di 'piuttosto' e della variante subordinativa 'piuttosto che|di'. Sono state analizzate in totale 746 occorrenze estratte a partire dal campione di testi realizzato per questo studio e, analogamente a quanto osservato per 'anzi (che)', annotate seguendo i parametri d'analisi descritti nella Sezione 2.4 del Capitolo 2.

4.3.1. Accenni etimologici di 'piuttosto'

Come riportato nei principali dizionari, etimologici e non (Battaglia 1961-2002, Cortelazzo e Zolli 1999, De Mauro e Mancini 2000), il termine 'piuttosto' rappresenta la forma univerbata di una costruzione che, originariamente, era composta da due parole distinte: 'più' e 'tosto'. Entrambi i termini hanno radici latine: 'più', che attualmente possiede un valore comparativo di maggioranza, deriva dal latino *plus* (a sua volta comparativo neutro di *multus*); mentre 'tosto' trae origine da *tostus*, che significava 'tostato' ed è successivamente passato a indicare 'duro, saldo, denso' (Rohlfs 1969: 275, par. 933).

Attraverso una possibile mediazione dell'antico francese *tost* (Della Valle e Patota 2014: XII; cfr. anche Battaglia 1961-2002, Battisti e Alessio 1975, Cortelazzo e Zolli 1999, Nocentini 2010), il termine ha acquisito ulteriori significati come 'pronto', 'rapido', fino a giungere agli attuali

'rapidamente, presto'[103]. A questo proposito, come accennano Cortelazzo e Zolli (1999), Ascoli (1880-1883: 145-146), ricostruisce il passaggio da 'tostato' a 'presto, rapidamente' nel modo seguente:

> *Tostus*, che nella sua funzione participale era e rimase l''abbrustolito', il 'cotto', assunse molto per tempo anche una funzione aggettivale, per la qual s'è sviluppata la significazione di 'sodo', 'duro'; ed è una 'fermezza' alla quale vediamo accompagnarsi una vena d'audacia e 'baldanza'. […] S'ebbe così un tosto, in cui erano ben ferme, e come proprie le significazioni aggettivali 'duro' 'fermo', 'rubesto' baldo; dalle ultime delle quali è affatto naturalmente sgorgata […] la significazione avverbiale: 'con sicura franchezza', 'prontamente', 'subito'

Piangiani (1907: 1447), per spiegare lo stesso passaggio, avanza l'ipotesi per cui il valore di 'rapido' sia dato "per similitudine con la rapidità della fiamma […], o quasi dica mentre *ancor caldo*, *senza farlo raffreddare, pronto alia mensa*, prima riferito a vivanda e indi passato dalla cucina al linguaggio comune".

Ipotesi precedenti e meno accreditate sull'evoluzione della parola 'tosto' sono quella di Friedrich Diez (1853), che nel suo *Vocabolario Etimologico delle lingue romanze* propone il termine 'tosto' come una derivazione dalla combinazione latina delle parole *tòto* (dal lat. *totus*, ovvero 'tutto') e *cito* (che significa 'presto'). Successivamente, Pio Rajna (1879: 57-72) suggerisce un'origine più complessa, o più "artificiosa" (Piangiani 1907: 1447) della parola, ipotizzando una derivazione dalla combinazione delle parole *momen(to + isto)* o da *is(to + isto)*.

Tra le varie ipotesi, quella che fa derivare 'tosto' da *tostus* sembra essere quella più accreditata dai dizionari e dalle grammatiche più recenti e, pertanto, sarà quella adottata per questo studio.

Per concludere, come suggerito dalla voce 'piuttosto' nel *Grande Dizionario della Lingua Italiana* e come si vedrà nelle prossime Sezioni, anche il composto 'più' e 'tosto' (come il francese *plutôst*), prima di acquisire i valori più contemporanei, veniva utilizzato nel senso di 'più in fretta, più rapidamente', per poi estendersi a significati figurati come 'più facilmente, più volentieri'.

[103] Applicato a una persona, il termine 'tosto' mantiene il valore metaforico di 'duro', designando una persona forte, determinata, testarda (in senso positivo).

4.3.2. Valore originario di ‘più tosto (che)’

All’interno del campione di testi utilizzato, ‘tosto’ da solo appare nel secolo XIII in ca. il 68% delle occorrenze totali come avverbio parafrasabile con ‘velocemente, presto’:

(4.75) El tempo passa **tosto** e lascia coloro che sono molto desiderosi di lui (Bono Giamboni, *Fiore di rettorica*, sec. XIII)

Spesso, con lo stesso valore, è anticipato dall’avverbio ‘sì’, abbreviazione di ‘così’, dando luogo all’espressione ‘sì tosto’ (‘così presto, così rapidamente’):

(4.76) Or vi dimandano la sentenza; e **sì tosto** come l’avrete data si partiranno (*Libro de’ sette savi di Roma*)

In questo studio sono state considerate esclusivamente le occorrenze in cui ‘tosto’ compare in combinazione e in sequenza con l’avverbio ‘più’. Compatibilmente con quanto riportato nel *Grande Dizionario della Lingua Italiana* (GDLI) (Battaglia 1961-2002), l’analisi del campione di testi e del corpus OVI ha mostrato come nel XIII secolo, questa costruzione si presenti nella maggior parte dei casi (circa il 78% delle occorrenze totali[104]) con valore temporale.

In particolare, senza essere seguito dal complementatore ‘che’, la locuzione ‘più tosto’ esprime valore di ‘anteriorità temporale’ (‘più presto, prima’) nell’80% delle occorrenze totali:

(4.77) E quando il mercatante àe fatto suo volere, conviene che ‘l mercatante le doni qualche gioia, acciò che possa mostrare come altri àe avuto affare seco; e quella ch’àe più gioe, è segno che più uomini sono giaciuti con essa, e **più tosto** si marita (Marco Polo, *Il Milione*, sec. XIII)

(4.78) Però che a quello che perdonò l’umiltà dello Imperadore, non perdonò Iddio: ché la parte di messer Tebaldo Bruciato, ricevuto il perdono dallo Imperadore, una altra volta gli volle ritôrre la terra; onde l’altra parte, avuto **più tosto** il soccorso, con l’arme in mano, di Brescia e del contado gli cacciò (Dino Compagni, *Cornica*, sec. XIV)

[104] Questa e le altre percentuali riportate nel resto della trattazione sono tratte dal campione realizzato per questo studio e verificate successivamente da uno spoglio non sistematico del corpus OVI.

In una sola occorrenza (vd. es. 4.79) ‘tosto’ appare ancora come aggettivo con il valore di ‘duro, sodo’ (cfr. Sezione 4.3.1):

(4.79) Tra questo ornamento e quello che tti puosi di sopra à cotal differenzia: che si dice quello ch’è di sopra più rado, e questo **più tosto** (Bono Giamboni, *Fiore di rettorica*, sec. XIII)

La presenza dell’aggettivo ‘rado’, che significa ‘spoglio, che manca di compattezza’, rende ancora più chiara una lettura del tipo ‘si dice che quello sopra è più rado, e questo è più sodo/compatto’.

Seguita dal complementare ‘che’ la locuzione ‘più tosto’, similmente a quanto accade con il sinonimo ‘anziché’, viene invece utilizzata nel 60% delle occorrenze totali di ‘più tosto che’ come avverbio comparativo temporale:

(4.80) Egli è chiaro e bello, e inebria **più tosto ch**’altro vino, perciò ch’è molto caldo (Marco Polo, *Il milione*, sec. XIII)

Con questo valore la costruzione si manifesta soprattutto nella formula ‘più tosto che + potere’, come in (4.81):

(4.81) Maniolo (e) Albertino di Melano q(ue) sta choi nostri di Lonbardia sì sono in q(ue)sto luogho, (e) cho· loro insieme p(r)ochaciarò di ricievare la lana q(ue) avemo patovita d’avere, (e) mandarénela i· Lonbardia **lo più tosto q(ue) potremo**, (e)d avrene più di tremilia cinq(ue) ciento pietre (*Testi toscani di carattere pratico*, sec. XIII)

In un numero molto basso di occorrenze (2 su 11 occorrenze di ‘più tosto’ con valore comparativo temporale) ‘più tosto’ è seguito dal complementatore ‘di’ al posto di ‘che’:

(4.82) E fue di tanto ingegno che neuno scrivea **più tosto di** lui nè legeva più avaccio nè ditava più copiosamente (*Fiore di filosafi*, sec. XIII)

(4.83) Elli hae bene morte servita; e se voi il sapeste come ‘noi’, voi il menereste assai **più tosto di** noi (*Novellino*, sec. XIII)

In qualche caso l’uso dell’uno o dell’altro complementatore è una questione di natura puramente stilistica, in altri casi, invece, è vincolato alla natura sintattica degli elementi messi in relazione (cfr.

Sezione 1.2.1). In particolare, similmente alle varianti 'invece di' e 'invece che', quando la congiunzione mette in relazioni sintagmi preposizionali, l'utilizzo del complementatore 'che' risulta obbligatorio. Al contrario, quando le alternative sono sintagmi non preposizionali o frasi, entrambe le alternative sembrano ammissibili.

Oltre a questi usi temporali, come testimonia il GDLI e come si vedrà nelle prossime Sezioni, emergono nel secolo XIII usi più vicini a quelli contemporanei, ovvero usi di 'piuttosto (che|di)' con funzione di marcatori di preferenza e di contrasto.

Dal momento che nel secolo XIII vi sono molte più occorrenze di 'più tosto' da solo con valore di anteriorità temporale (ca. il 47% delle occorrenze totali) rispetto alle occorrenze di 'più tosto che' con valore di comparazione temporale (ca. il 22% delle occorrenze totali)[105], analogamente a quanto fatto per 'anzi' e 'anziché', l'analisi dell'uso avverbiale di 'più tosto' e della variante comparativa 'più tosto che|di' verrà condotta separatamente. A differenza di quanto fatto per 'anzi' ed 'anziché', tuttavia, si inizierà dalla variante avverbiale 'più tosto', della quale sono state trovate diverse occorrenze con il significato originale. Queste aiuteranno a chiarire il passaggio dal senso di 'tempo' a quello di 'preferenza', comune a entrambe le varianti.

4.3.3. Sviluppo in diacronia di 'più tosto'

In accordo con quanto concluso nella precedente Sezione, qui di seguito si riporta una descrizione degli stadi che hanno caratterizzato l'evoluzione diacronica di 'più tosto' da locuzione di anteposizione temporale ad avverbio di preferenza e connettivo/marcatore di contrasto.

4.3.3.1. Stadio 0: valore originario di 'più tosto'

Sebbene si sia evidenziato che, volgendo lo sguardo all'antecedente latino, il significato originario della parola 'tosto' fosse quello di 'tostato, duro', in questo studio l'interesse si concentra esclusivamente sulla costruzione 'più + tosto' e pertanto verrà considerato come "originario" esclusivamente il valore di anteposizione temporale (cfr. Battaglia 1961-2002). Come già discusso nella Sezione 4.3.2, 'più + tosto' appare nella maggior parte delle occorrenze (circa l'80%) con questo valore (cfr. es. 4.77-4.78).

Un'occorrenza interessante, in cui viene mantenuto il significato più antico di 'tosto', è quella riportata in (4.79). Tuttavia, considerata l'alta percentuale di contesti in cui 'più tosto', e più in

[105] Sono stati esclusi da questo conteggio i contesti di doppia compatibilità di cui si parlerà estesamente nelle Sezioni successive.

generale ‘tosto’, appare con il valore temporale, si può supporre che si tratti di un uso isolato meno diffuso.

4.3.3.2. Stadio I: dall’anteposizione temporale alla preferenza

Tra i secoli XIII e XIV emergono dal campione di testi delle occorrenze che si potrebbero definire di doppia compatibilità in cui appare evidente il passaggio metaforico che può aver portato al mutamento semantico *tempo* > *preferenza* di questo marcatore:

(4.84) L’ottavo si è quando il dicitore mostra come il maleficio commesso è disusato e crudele, del quale si dee **più tosto** far vendetta, e più aspramente si dé iudicare (Bono Giamboni, *Fiore di rettorica*, sec. XIII)

(4.85) E quantunque il mio sostentamento, o conforto che vogliam dire, possa essere e sia a’ bisognosi assai poco, nondimeno parmi quello doversi **più tosto** porgere dove il bisogno apparisce maggiore, sì perché più utilità vi farà e sì ancora perché più vi fia caro avuto (Giovanni Boccaccio, *Decameron*, sec. XIV)

Similmente a quanto osservato per il sinonimo ‘anzi’, entrambi questi esempi potrebbero essere interpretati sia con il valore originario ‘più presto, prima’, ma anche con il valore preferenziale ‘più volentieri’. Nel primo caso si avrebbe una lettura del tipo ‘il maleficio commesso è disusato e crudele, del quale si *dee più presto/più velocemente* far vendetta, e più aspramente si dé iudicare’ e ‘parmi quello doversi *prima* porgere dove il bisogno apparisce maggiore’. Nel secondo caso, invece, un’interpretazione diversa, favorita dalla presenza di verbi deontici (‘dee’, ‘doversi’) che esplicitano una certa soggettività rispetto a ciò che sta asserendo il parlante in termini di obbligo, potrebbe essere: ‘il maleficio commesso è disusato e crudele, del quale si *dee più volentieri/preferibilmente* far vendetta, e più aspramente si dé iudicare’ e ‘parmi quello doversi *più volentieri/preferibilmente*’ porgere dove il bisogno apparisce maggiore’.

Come ha osservato Bazzanella (2003) per il sinonimo ‘anzi’, il significato preferenziale potrebbe derivare anche in questo caso dal valore di anteriorità temporale intrinseco di ‘più tosto’. A proposito dell’evoluzione di *plutôt* in francese, Mokni (2008: 174-175) osserva infatti come l’inferenza ‘il più veloce = il migliore’ possa costituire un’ipotesi altamente probabile per giustificare il passaggio *tempo* > *preferenza*.

Nonostante in questo periodo sia possibile individuare contesti ponte (o *bridging contexts*, Heine 2002) (cfr. 4.84-4.85), sulla base dei dati analizzati, emerge chiaramente come il valore preferenziale fosse già in una fase di attualizzazione, ovvero una fase distinta e successiva a quella in cui è avvenuta la rianalisi e in cui il cambiamento linguistico si manifesta gradualmente, risultando dall'adattamento delle regole grammaticali e delle norme d'uso da parte dei parlanti (Hansen 2021, cfr. anche Timberlake 1977). A dimostrazione di questo, nel XIV secolo, circa il 22% delle occorrenze totali di 'più tosto' presenta il valore preferenziale come unica interpretazione possibile:

(4.86) Ed in brieve andò questo anello di mano in mano a molti successori, ed ultimamente pervenne alle mani ad uno il quale avea tre figliuoli belli e virtuosi e molto al padre loro obedienti, per la qual cosa tutti e tre parimente gli amava: ed i giovani, li quali la consuetudine dell'anello sapevano, sí come vaghi ciascuno d'essere il più onorato tra' suoi, ciascun per sé come meglio sapeva pregava il padre, il quale era già vecchio, che quando a morte venisse a lui quello anello lasciasse. Il valente uomo, che parimente tutti gli amava né sapeva esso medesimo eleggere a quale **più tosto** lasciar lo volesse, pensò, avendolo a ciascun promesso, di volergli tutti e tre sodisfare (Giovanni Boccaccio, *Decameron*, sec. XIV)

In questo esempio la parafrasi con 'prima' non sembra possibile in quanto vi è un padre che deve tramandare un antico anello di famiglia ma, avendo tre figli tutti meritevoli, appare chiaro dal contesto che è costretto a scegliere solo uno dei tre come destinatario di tale dono. L'interpretazione temporale non avrebbe senso in questo specifico contesto dal momento che il padre non deve scegliere a chi darlo prima ma a chi dei tre figli darlo.

Il valore preferenziale con cui 'più tosto' può essere reinterpretato in questo esempio coinvolge in misura molto più significativa la percezione soggettiva del parlante rispetto all'interpretazione temporale. Pertanto, l'esempio (4.86) potrebbe essere considerato come prova dell'acquisizione di un certo grado di soggettività di questo elemento.

Altri contesti che sembrano dimostrare l'avvenuta rianalisi *tempo* > *preferenza* e che costituiscono le basi per un ulteriore stadio evolutivo, ovvero quello di *preferenza* > *contrasto*, sono quelli esemplificati in (4.87-4.88), in cui 'più tosto' comincia ad apparire all'interno di strutture sostitutive del tipo 'non *s* ma/anzi *r*':

(4.87) con tutto che questo che io ti fo **non** si possa assai propriamente vendetta chiamare **ma più tosto** gastigamento (Giovanni Boccaccio, *Decameron*, sec. XIV)

(4.88) E così chi di qua e chi di là, e chi per un verso e chi per un altro, si cominciarono a ingoffare, facendo molte mislee da più parti; e con queste mischie uscirono fuori de Orto San Michele le scuccomedre [cavallo di poco valore], **non** essendo ancora attutato il caldo del bestiale amorazzo del cavallo, **anzi più tosto** cresciuto, e forse con alcune pugna che ebbe Rinuccio e quello della ronzina, giunsono, così percotendosi, e con busso e con romore, su la piazza de' Priori (Franco Sacchetti, *Trecentonovelle*, sec. XIV)

Nell'esempio (4.87), gli elementi messi in relazione, 'vendetta' e 'gastigamento', sono due formulazioni differenti che si trovano tra loro in un rapporto scalare. La locuzione avverbiale 'più tosto', preceduta dall'espressione esplicita 'si possa assai propriamente chiamare', sembra essere utilizzata per enfatizzare il carattere preferenziale della sostituzione in atto tra le due alternative. Nell'esempio (4.88), invece, le due alternative messe in relazione dal marcatore 'anzi' sono in un rapporto antonimico ('attutato' ['attenuato']/'cresciuto'). In questo caso 'più tosto' sembra fungere da marca di rinforzo del valore contrastivo di 'anzi', pur mantenendo comunque la sua valenza preferenziale.

La Tabella 43 e il Grafico 41 mettono in luce come nel secolo XIV[106] l'occorrenza di 'più tosto' con funzione sostitutiva[107] sia strettamente vincolata alla presenza dei connettivi 'ma' e 'anzi':

Tabella 43 *Valori assoluti e frequenza relativa delle occorrenze di 'piuttosto' con e senza la presenza di altri connettivi avversativi nel corso dei secoli*

	XIV	**XV**	**XVI**	**XVII**	**XVIII**	**XIX**	**XX**
'Più tosto' (o 'piuttosto') con funzione sostitutiva preceduto da 'ma' o 'anzi'	10	25	8	13	2	6	8
	83%	76%	38%	52%	8%	13%	14%
'Più tosto' (o 'piuttosto') con funzione sostitutiva non preceduto da 'ma' o 'anzi'	2	8	13	12	22	41	48
	17%	24%	62%	48%	92%	87%	86%
Occorrenze totali di 'più tosto' (o 'piuttosto') con funzione sostitutiva	**12**	**33**	**21**	**25**	**24**	**47**	**56**

[106] Non è stato considerato il secolo XIII perché non sono state riscontrate occorrenze di 'più tosto' (o 'piuttosto') con funzione sostitutiva.

[107] Come osservato anche per 'anzi', il termine 'funzione sostitutiva' in questo caso si riferisce a tutte le funzioni individuate anche in sincronia e che vengono veicolate da 'piuttosto': correzione, risoluzione di alternative, disaccordo, riformulazione, cambio di *topic* (cfr. Sezioni successive).

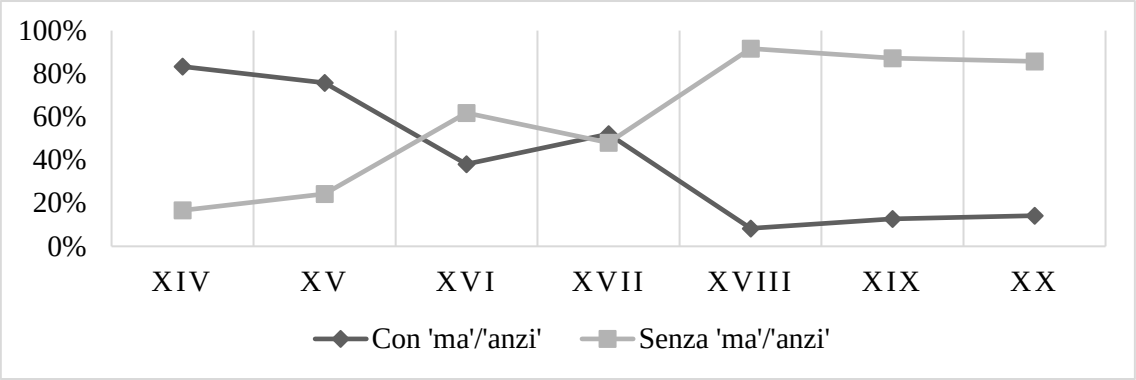


Grafico 41 *Rappresentazione grafica delle occorrenze di 'piuttosto' con e senza la presenza di altri connettivi avversativi nel corso dei secoli*

Questo vincolo con 'ma' e 'anzi' è un chiaro segno del fatto che 'più tosto' non codifica valore sostitutivo di per sé; ciononostante, risulta chiaro che questa adiacenza frequente con marcatori avversativi all'interno della frase possa tradursi anche in una vicinanza di significato tale per cui 'più tosto' viene utilizzato per rinforzare e al contempo per attribuire una valenza di preferenza al segmento che introduce.

Un'occorrenza un po' diversa dal punto di vista formale rispetto a quelle riportate in (4.87-4.88) è quella in (4.89):

(4.89) La quarta cosa che c'induce a fare penitenzia, e tosto sanza indugio, è la pazienzia e la benignità di Dio; la quale ci sostiene e aspettaci e chiamaci; e noí villanamente la sprezziamo, e facciáncene beffe e strazio. Onde **doverremmo più tosto in ver**' lui arrenderci, e, umiliandoci, servirlo e amarlo; e noi, come ma' servi, ingrati, superbi e protervi, la benignità di Dio usiamo male, e pigliamo sicurtà d'offenderlo, perch'egli è buono (Jacopo Passavanti, *Specchio di vera penitenza*, sec. XIV)

L'esempio in (4.89) è un caso tipico di sostituzione propria (Manzotti 2002, cfr. Sezione 1.2.2) in cui il soggetto di entrambe le alternative è 'noi uomini' e ciò che cambia sono le due predicazioni 'facciancene beffe e strazio' e 'dovremmo lui arrenderci e, umiliandoci, servirlo e amarlo'. La sostituzione è data dal verbo modale 'dovremmo' che presenta l'alternativa che introduce come una soluzione alternativa e mutualmente esclusiva a quella che si sta verificando nella realtà. In questo contesto 'più tosto' ha chiaramente valore preferenziale; tuttavia, la presenza del marcatore 'in vero' che esplicita una relazione di contrasto e il contesto in generale, che rende chiara la volontà di sostituire la prima alternativa con la seconda, consente di considerare questa occorrenza paragonabile dal punto di vista contestuale a quelle viste in (4.87-4.88).

Un esempio che si discosta sia dal punto di vista formale che funzionale da quelli visti fino ad ora è quello riportato in (4.90):

(4.90) – Potre' io sapere, fratel mio, perché tanta ira e tanto sdegno tu dimostri verso di me sventurata vedovella, e **più tosto** posso dire orfana, venendomi tu meno, che altro ricorso non ho? (Franco Sacchetti, *Trecentonovelle*, sec. XIV)

Si tratta di un'occorrenza isolata in cui 'più tosto', seguito dalla formula 'posso dire', appare in un contesto di riformulazione in cui il parlante propone un termine alternativo più appropriato 'orfana', in sostituzione di un termine evidentemente meno calzante 'vedovella'. La prossima Sezione mostrerà come a partire dal secolo XV si verifichi un notevole aumento di usi di 'più tosto' simili a quelli in (4.90).

Le occorrenze di 'più tosto' nel secolo XIV sono superiori rispetto a quelle individuate nel XIII, ciononostante è possibile avere un quadro generale della distribuzione quantitativa con cui i diversi usi di 'più tosto' descritti fino qui appaiono in questo periodo:

Tabella 44 *Occorrenze di 'più tosto' relative ai secoli XIII e XIV*

	XIII	**XIV**
Più tosto **valore originario**	9	37
	86%	67%
Più tosto **doppia compatibilità**	1	5
	14%	9%
Più tosto **avverbio di preferenza**	0	1
	0%	2%
Più tosto **avverbio di preferenza in contesti sostitutivi/riformulativi**	0	12
	0%	22%
Occorrenze totali di 'più tosto'	**10**	**55**

Sebbene i contesti di doppia compatibilità non siano molto frequenti (ca. il 5% delle occorrenze totali tra il XIII e il XIV secolo), la presenza di questi ultimi, in combinazione con l'alta presenza di contesti in cui 'più tosto' ha ancora valore originario porta a considerare questa fase come uno stadio preliminare e cruciale del mutamento semantico e funzionale di questa costruzione.

4.3.3.3. Stadio II: dalla preferenza alla sostituzione

Tra il XV e il XVI secolo, si verifica una specializzazione dei contesti in cui 'più tosto' viene utilizzato come avverbio di tempo/di preferenza e di quelli in cui viene utilizzato con una funzione più testuale all'interno della configurazione 'non *s*, (ma/anzi) più tosto *r*'.

Gli esempi (4.91-4.92) mostrano come 'più tosto' come avverbio di preferenza continui a comparire in posizione interna alla frase in prossimità del verbo principale con la funzione di indicare la maggiore propensione del soggetto per una determinata azione:

(4.91) Ma se hai vaghezza che la donna tua rimanga al governo de' tuoi figliuoli, lasciala più libera che tu puoi, ma none in tutto: lascia che ella con due o tre tuoi parenti fidati possa fare il tutto, con questo, che sanza lei non si possa fare niente. E dove ella none voglia istare, ch'ell'abbia la dota sua e niun'altra cosa più: e questa è una delle cose che la farà **piuttosto** istare (Giovanni di Pagolo Morelli, *Ricordi*, sec. XV)

(4.92) PER. Vero forse direste se io fossi greco, sì come nacque Aristotile; ma che omo lombardo studie greco per dover farsi più facilmente filosofo, mi par cosa non ragionevole, anzi disconvenevole, non iscemandosi punto ma raddoppiandosi la fatica dell'imparare; percioché meglio e **più tosto** può studiar lo scolare loica sola o solamente filosofia, che non farebbe dando opera alla grammatica, spezialmente alla greca (Sperone Speroni, *Dialogo delle lingue*, sec. XVI)

Nel primo esempio, lo scrivente osserva che un modo per far rimanere più volentieri una moglie che se ne vorrebbe andare è quello di toglierle tutto se non la sua dote. Nell'esempio (4.92), invece, il parlante osserva che per lo studente è meglio e 'più conveniente' studiare o solo la logica o solo la filosofia piuttosto che la grammatica greca.

In un numero crescente di esempi, la locuzione appare invece in contesti sostitutivi, sia preceduto da un marcatore avversativo (similmente a quanto si è visto in 4.87-4.88) sia da solo, come in (4.93-4.94):

(4.93) E non troppo ti curare d'offuscarla di troppe figure, perché la storia **non** vuol passare più che nove figure, **più tosto** di meno, se già non fusse una battaglia, o una giustizia, o una caccia (Filarete, *Trattato di architettura*, sec. XV)

(4.94) POETA. “Io **non** vorrei tanti andirivieni né tante schifiltá, né mi piace cotesto lume anacquato, che getta un poco d’albóre; **piú tosto** vorrei mettere un tallo sul vecchio ed esser Beccopappataci; ché io non vorrei che san Chimenti mi facesse la grazia. E mi vien voglia di ridere, e ho male, sapendo certo che egli ha da esser una tresca il fatto nostro. S’io mi racconcio la cappellina in capo...” (Anton Francesco Doni, *I marmi*, sec. XVI)

Gli esempi mostrano come il segmento che precede ‘più tosto’ sia caratterizzato dalla presenza di una negazione contrastiva ‘non’ che rifiuta qualcosa che si ipotizza possa essere un’obiezione o l’opinione di un interlocutore fittizio. In entrambi i casi la locuzione, pur mantenendo il proprio valore semantico preferenziale, sembra rivestire funzione di connettivo avverbiale in quanto il suo raggio d’azione non è più limitato al verbo precedente (che nell’esempio 4.93 è lasciato implicito) ma, analogamente a ‘ma’, estende il proprio *scope* all’intera proposizione, collegandosi anaforicamente con l’alternativa negata nel segmento precedente. In sostanza, in questi usi il parlante non esprime semplicemente la modalità con cui si verifica una certa azione, ma esprime la preferenza per un’alternativa (quella introdotta da ‘più tosto’) rispetto ad un’altra menzionata precedentemente.

A riprova di questa rianalisi funzionale si può osservare che dal punto di vista sintattico la locuzione si sposta verso la periferia sinistra, ovvero, “il *locus* in cui il messaggio, che non esiste ancora, inizia, e quello in cui è necessario esplicitare la connessione tra quanto si sta per dire e il segmento precedente” (Sansò 2020: 43; cfr. Sezione 1.2.3).

È inoltre interessante considerare la parafrasabilità di ‘più tosto’ in entrambi gli esempi con le congiunzioni ‘ma’ o ‘anzi’, il cui valore sostitutivo risulta già convenzionalizzato in questo periodo.

Similmente a quanto osservato per ‘anzi’[108], il passaggio funzionale e semantico da avverbio di preferenza a connettivo sostitutivo-preferenziale può essere giustificato da diversi fattori, sia di natura semantica che distribuzionale. Da un lato, il valore originario di anteposizione temporale può aver giocato un ruolo fondamentale; ‘più tosto’, infatti, in maniera più evidente di quanto mostrato dal sinonimo ‘anzi’, continua a mantenere il proprio valore originario di ‘prima’. Tuttavia, questa anteposizione viene proiettata a livello metalinguistico (anche grazie alla presenza della negazione contrastiva), dove ciò che si sussegue non sono due eventi lungo la linea del tempo, ma due alternative: la prima, che è stata asserita per prima e alla quale ‘più tosto’ si aggancia per introdurre un’altra alternativa, asserita successivamente e considerata più appropriata, preferibile.

[108] Dato il valore simile che ‘anzi’ e ‘piuttosto’ codificano all’interno delle strutture correlative paratattiche ‘non *s*, anzi/piuttosto *r*’, si rimanda alla Sezione 4.2.4.2 per una discussione approfondita sul passaggio da avverbio di anteposizione temporale a congiunzione preferenziale-sostitutiva, di cui si riprendono qui i punti più salienti.

Da un punto di vista distribuzionale, la presenza della negazione contrastiva nel segmento precedente e anche quella di altri connettivi avversativi come 'anzi' e 'ma' possono aver contribuito alla rianalisi di 'più tosto' come marcatore che anticipa l'alternativa positiva (dopo la negazione) e come marcatore volto a rinforzare il valore contrastivo dei connettivi a cui viene accostato.

Come illustrato nel Grafico 41 della Sezione precedente, il vincolo con la presenza di altri marcatori avversativi tende a diminuire nel corso dei secoli in modo proporzionale all'acquisizione di autonomia semantica e funzionale di 'più tosto' (o 'piuttosto'). Al contrario, il legame con la negazione sembra persistere, sebbene si osservi un graduale incremento di contesti in cui il marcatore può svolgere funzioni sostitutive anche in assenza di un marcatore di negazione:

Tabella 45 *Frequenza assoluta e relativa della co-occorrenza del valore sostitutivo di 'più tosto' (o 'piuttosto') con la negazione attraverso i secoli*

	XIV	**XV**	**XVI**	**XVII**	**XVIII**	**XIX**	**XX**
Occorrenze di 'più tosto' (o 'piuttosto') con funzione sostitutiva con negazione	11	33	16	22	17	23	39
	92%	100%	76%	88%	71%	49%	70%
Occorrenze di 'più tosto' (o 'piuttosto') con funzione sostitutiva senza negazione	1	0	5	3	7	24	17
	8%	0%	24%	12%	29%	51%	30%
Occorrenze totali di 'più tosto' o 'piuttosto' con funzione sostitutiva	**12**	**33**	**21**	**25**	**24**	**47**	**56**

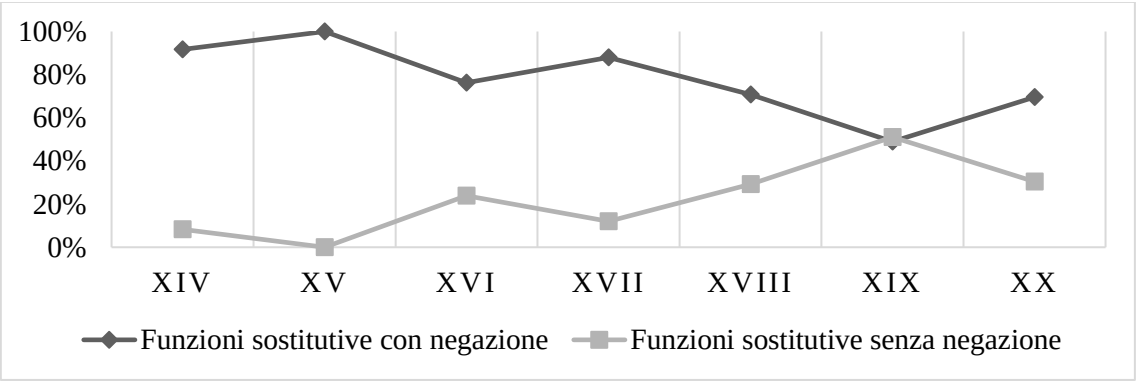


Grafico 42 *Rappresentazione grafica della co-occorrenza del valore sostitutivo di 'più tosto' (o 'piuttosto') con la negazione attraverso i secoli*

Come nel caso di 'anzi', il segmento rifiutato o presentato come non sussistente, oltre che dalla negazione 'non', può essere anticipato anche da espressioni "negative" di altro genere (cfr. 4.95-4.96):

(4.95) Ma di Niceno, **durava gran fatica** a creder sí fatta cosa di lui, e voleva **più tosto** credere che il famiglio l'avesse preso in scambio d'un altro (Matteo Bandello, *Novelliere*, sec. XVI)

(4.96) E stimo io **niuno** vorrebbe parere cattivo o maligno. **Più tosto** credo ciascuno ama essere tenuto modesto, umano, temperato, facile, amorevole, servente, faccente, studioso (Leon Battista Alberti, *Libri della famiglia*, sec. XV)

Nel primo esempio (4.95), 'più tosto' esplicita una preferenza per l'alternativa che introduce, entrando in conflitto con l'alternativa precedente che viene presentata come poco plausibile 'durava gran fatica' (parafrasabile con 'era difficile'). Similmente, nell'esempio (4.96), lo scrivente esplicita una preferenza per la seconda opzione, che è in contrasto con la prima e che, a sua volta, è presentata come non sussistente ('non uno vorrebbe parere cattivo o maligno').

Questi usi di 'più tosto' (o 'piuttosto') all'interno di strutture sostitutive sembrano una chiara prova del verificarsi della *Tendency II* (Traugott 1989: 35) osservata anche per il sinonimo 'anzi' (cfr. Sezione 4.2.4.2) e che implica il passaggio da significati legati alla situazione esterna o interna descritta a significati basati sulla situazione testuale e metalinguistica.

Dopo il primo passaggio che ha portato 'più tosto' dall'essere utilizzato come avverbio di anteriorità temporale ad avverbio di preferenza, anche questa locuzione attraversa un processo di testualizzazione e di intersoggettivizzazione. 'Più tosto', infatti, pur mantenendo il proprio valore semantico soggettivo preferenziale, ha cominciato ad essere utilizzato con funzione testuale per sostituire una porzione di discorso precedente con una più corretta o appropriata. Parallelamente, tale mossa correttiva pone anche l'attenzione sull'interlocutore, e in particolare sullo stato di conoscenza errato di quest'ultimo rispetto all'argomento di discussione.

È importante osservare che negli esempi visti fino ad ora 'più tosto' sembra fungere da risolutore di alternative. Ciò che viene rifiutato o presentato come non sussistente non è quindi qualcosa che è stato asserito precedentemente, ma è attribuibile ad un interlocutore fittizio e l'intera strategia (accostamento di una alternativa scorretta/non adeguata e di un'alternativa corretta/più adeguata) viene sfruttata dallo scrivente per rinforzare la propria posizione. Analogamente a quanto osservato per 'anzi', tuttavia, non mancano esempi di utilizzi più dialogici:

(4.97) LAZ. Parvi che ‘l biasmo sia poco, quando io congiungo il nascimento di lei alla destruzzione dell’imperio e del nome latino? e l’accrescimento di lei al mancamento del nostro intelletto? Già me non laudarete in questa maniera, per farmi piacere.
CORTEG. Ciò **non** giudico biasimo **ma** meraviglia **più tosto**, ché gran cosa dee esser quella, di cui non può l’uomo parlare, tacendo la roina di Roma che fu capo del mondo! (Sperone Speroni, *Dialogo delle lingue*, sec. XVI)

Come si può osservare, il rifiuto tramite negazione ‘non’ espresso dal Cortegiano è rivolto a ciò che è stato detto esplicitamente in precedenza da Lazzaro. In particolare, i due interlocutori giudicano in maniera diversa la nascita della lingua italiana a scapito della caduta dell’Impero romano e con esso della lingua latina; questo fatto sembra generare in Lazzaro disapprovazione, mentre al Cortigiano suscita meraviglia. Quest’ultimo, dunque, rifiuta il punto di vista del proprio interlocutore per sostituirlo con il proprio.

Alcuni esempi dialogici in cui ‘più tosto’ viene utilizzato per introdurre un’alternativa preferita rispetto a qualcosa che è stato detto esplicitamente da un altro interlocutore sono quelli riportati in (4.98-4.99):

(4.98) GUGLIELMO. Certo e’ mi si viene. Or siedi e ascolta se la non pare un Tullio.
TOFANO. O Dante **piú tosto**, se la non è per lettera, perché Tullio favellava in bus e in orum.
GUGLIELMO. Sí che la non sa dire in quibus anche ella! La fa stare il maestro di Cecco a segno che non ha ardir di aprir la bocca.
TOFANO. Or di’, via, che la ne sa tanto quanto tu mi di’! Vo’ che tu la facci poetessa (Anton Francesco Doni, *I marmi*, sec. XVI)

(4.99) LASC. Diverse lingue sono atte a significare diversi concetti, alcune i concetti d’i dotti, alcune altre degl’indotti. La greca veramente tanto si conviene con le dottrine che a dover quelle significare natura istessa, non umano provedimento, pare che l’abbia formata; e se creder non mi volete, credete almeno a Platone, mentre ne parla nel suo Cratillo. Onde ei si può dir di tal lingua che, quale è il lume a’ colori, tale ella sia alle discipline: senza il cui lume nulla vedrebbe il nostro umano intelletto, ma in continua notte d’ignoranzia si dormirebbe.
PER. **Più tosto** vo’ credere ad Aristotile e alla verità, che lingua alcuna del mondo (sia qual si voglia) non possa aver da sé stessa privilegio di significare i concetti del nostro animo, ma tutto consista nello arbitrio delle persone (Sperone Speroni, *Dialogo delle lingue*, sec. XVI)

Come si può notare, in entrambi i casi, 'più tosto' senza essere preceduto dalla negazione e posizionandosi nella periferia destra e sinistra rispetto all'alternativa che introduce, sembra fungere da marca discorsiva che esplicita una sorta di correzione rispetto a ciò che è stato detto in precedenza. I parlanti, infatti, introducono un'alternativa preferita rispetto a quella proposta dal proprio interlocutore; dunque, si "agganciano" anaforicamente all'enunciato precedente per sostituire ciò che ritengono poco appropriato o scorretto.

In base agli esempi esaminati finora, risulta chiaro che 'più tosto' amplia i propri contesti di utilizzo, fino a fungere da connettivo testuale che introduce un'alternativa preferita rispetto a un'opzione precedentemente negata o considerata non sussistente o scorretta.

Anche in questo periodo si verifica un esempio isolato di 'più tosto' in contesti di *rectification énonciative* (Mokni 2008: 176):

(4.100) Temperata giacitura, e di questi due stremi libera, **o piú tosto** mezzana tra essi, è poscia quella che alle penultime si pon sopra[109] (Pietro Bembo, *Prose della volgar lingua*, sec. XVI)

A differenza dell'esempio riportato nella precedente Sezione, però, il marcatore viene anticipato dalla congiunzione 'o' per aggiustare qualcosa che è stato formulato precedentemente in maniera inappropriata. Come si vedrà meglio nelle prossime Sezioni, sarà proprio l'intera costruzione [o più tosto] (o '[o piuttosto]'), e non 'più tosto' (o 'piuttosto') da solo, ad acquisire valore riformulativo.

Per concludere, la locuzione fin qui descritta sembra apparire in qualche contesto con un valore contrastivo diverso da quello sostitutivo:

(4.101) Sì che tieni a mente bene tutte queste parti, perché sono biasimevoli, e non sono belle. È posari delle figure sono di più ragioni, ma in quanto allo star fermi, non mi paiono più di sette. Tre ce ne sono pronti e forti, e quattro che mostrano **più tosto** debilità, i quali si convengono a donne e a fanciulle (Filarete, *Trattato di architettura*, sec. XV)

In questo contesto, 'più tosto' sembra essere utilizzato con funzione connettiva in quanto collega anaforicamente l'alternativa 'mostra debiltà', con il concetto contrastante 'ce ne sono pronti e forti'. Potrebbe essere parafrasato con l'avverbio 'invece' che esprime un contrasto di sostituzione analogica (Manzotti 2002) o controaspettativo (Rudolph 1996, Mauri 2008, Musi 2014).

[109] Per questioni di maggiore chiarezza si riporta qui una parafrasi di questo passo: "Una disposizione equilibrata e libera da questi due estremi, o piuttosto intermedia tra di essi, è poi quella che si pone sulle penultime".

Nell'esempio riportato in (4.101), infatti, non si ha, come negli esempi precedenti, la prima alternativa negata o presentata come non sussistente e la seconda che va in sostituzione della prima; qui, le due alternative sono vere contemporaneamente poiché descrivono due referenti differenti e la seconda sembra sostituire solo "analogicamente" un'aspettativa generata dall'enunciazione della prima del tipo 'invece che essere anch'essi pronti e forti'.

Una possibile spiegazione di questo utilizzo può essere legata alla controaspettatività intrinseca degli usi sostitutivi di 'più tosto' all'interno di strutture correlative paratattiche in contesti monologici. Negli esempi (4.93-4.94), l'alternativa negata non è altro che un'aspettativa che colui che il parlante/scrivente attribuisce ad un ascoltatore/lettore fittizio e *r* costituisce l'alternativa contraria a tale aspettativa. Tuttavia, questo valore controaspettativo rimane sullo sfondo rispetto a quello sostitutivo; mentre in (4.101) si trova in primo piano. Tali usi continueranno ad apparire in qualche sporadica occasione anche nei secoli successivi fino al secolo XX, mentre nel parlato contemporaneo non sono stati rintracciati usi di questo tipo[110].

La Tabella 46 riporta una sintesi delle frequenze con cui appare ciascun utilizzo di 'più tosto' descritto in questa Sezione:

Tabella 46 *Occorrenze di 'più tosto' relative ai secoli XV e XVI*

	XV	**XVI**
Più tosto/Piuttosto **valore originario**	10	8
	20%	22%
Più tosto/Piuttosto **doppia compatibilità**	0	0
	0%	0%
Più tosto/Piuttosto **avverbio di preferenza**	4	7
	8%	19%
Più tosto/Piuttosto **sostitutivo con negazione**	33	16
	67%	44%
Più tosto/Piuttosto **sostitutivo senza negazione**	0	4
	0%	11%
[o più tosto]/[o piuttosto] **costruzione riformulativa**	0	1
	0%	3%
Più tosto/Piuttosto **controaspettativo**	2	0
	4%	0%
Occorrenze totali di 'più tosto'	**49**	**36**

[110] Per questa ragione quest'uso non verrà ulteriormente approfondito in questo studio.

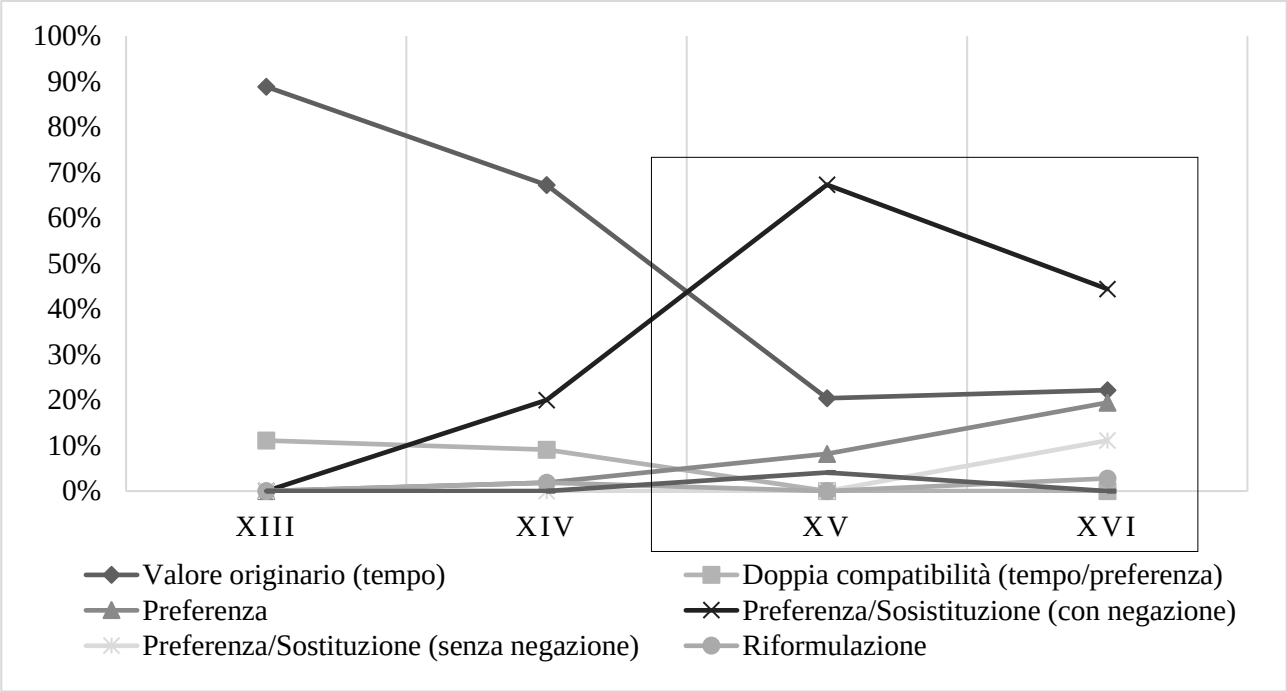


Grafico 43 *Rappresentazione grafica della specializzazione dei contesti in cui appare 'più tosto' (o 'piuttosto') nel corso dei secoli XV e XVI*

Tra i secoli XV e XVI 'più tosto' appare sia come avverbio che codifica anteposizione temporale sia come avverbio di preferenza. Nella maggior parte delle occorrenze appare in contesti sostitutivi all'interno della struttura correlativa paratattica 'non *s*, (ma/anzi) più tosto *r*' e, in numero più esiguo di occorrenze, compare in contesti dialogici per esprimere una sorta di correzione di qualcosa che è stato detto precedentemente in maniera errata da un interlocutore.

Proprio per la compresenza di contesti specifici in cui il marcatore viene utilizzato con il valore originario e contesti in cui viene utilizzato con valori/funzioni nuove si potrebbe considerare questa fase del mutamento di 'più tosto' come un periodo di specializzazione caratterizzato dalla presenza di *switch contexts* (Heine 2002).

4.3.3.4. Stadio III: dalla preferenza/sostituzione alla riformulazione e al cambio di topic

A partire dal secolo XVII sembrano stabilirsi gli usi in contesti sostitutivi di 'più tosto'.

Gli esempi (4.102-4.103) qui riportati, mostrano che 'più tosto' continua ad essere utilizzato in contesti sostitutivi per mettere in risalto l'alternativa preferita rispetto a quella precedentemente negata:

(4.102) Per questo io credo che la democrazia religiosa **non** può costituire un nuovo partito. Il suo compito è **più tosto** quello, di allearsi al socialismo, di cui condivide le finalità, ma cercando di innestare alla sua propaganda, che è stata finora materialistica, i principii spirituali che noi abbiamo ereditato da Colui, il cui sacrificio ha gettato sul mondo l'esempio di quel che valga nella vita l'amore dell'ideale (Ernesto Bonaiuti, *Lettere di un prete*, sec. XX)

(4.103) Ambasciatore dimandava che la persona esibentesi avesse volontà di **rinunciare** allo studio, che non si poteva combinare coll'impiego, e volesse **piuttosto** far uso dell'imparato (Vincenzo Monti, *Epistolario*, sec. XVII)

Nell'esempio (4.103) la negazione è di natura lessicale (Rodriguez Somolinos 2002: 527), il verbo 'rinunciare' è un verbo "negativo" poiché implica l'atto di abbandonare qualcosa e la frase potrebbe essere parafrasata con 'la persona esibentesi non avesse volontà di proseguire gli studi, e volesse piuttosto far uso dell'imparato'. In entrambi i casi (4.102-4.103) l'uso di 'più tosto' (o 'piuttosto' univerbato) serve a mettere in risalto la preferenza per l'alternativa introdotta che può essere sostituita a quella precedentemente negata.

Quanto alla sintassi è interessante osservare che l'uso connettivo di 'più tosto' (o 'piuttosto') non sembra essere strettamente vincolato all'estrema periferia sinistra della frase, ma spesso lo si trova a dividere un sintagma verbale (4.103) o in posizione post-verbale (4.102).

Altri due esempi interessanti sono quelli riportati in (4.104-4.105), in cui 'più tosto' (o 'piuttosto') sembra svolgere una funzione simile a quella vista in (4.102-4.103):

(4.104) Voi avrete potuto indovinare, quando il signor don Carlo fu costì, cosa essi pensino, se pure pensano que' signori **e non** si lasciano **piuttosto** guidare da impeto di cieca frenesia (Pietro Verri, *Lettere al fattore Biassono*, sec. XVIII)

(4.105) Ma il tuo girare la chiavetta è stata veramente la causa dell'accensione, o la causa **non ne fu piuttosto** la forza elettrica che movendo dalla centrale gira per i fili, e il tuo atto non fu **invece piuttosto** se non l'occasione che fece sprigionare lì l'azione della forza elettrica comune a tutta la città o la regione? (Giuseppe Rensi, *Lettere spirituali*, sec. XX)

Diverse sono le ragioni per cui vale la pena soffermarsi su questi due esempi. In entrambi i casi 'piuttosto' (univerbato) segue due strategie sostitutive: 'e non' (additività negativa, cfr. Sezione 1.2.3) e 'invece'. Nell'esempio (4.104), 'e non' e 'piuttosto' anticipano l'asserzione 'lasciano guidare da impeto e cieca frenesia' che costituisce un'alternativa valida a quella espressa precedentemente,

ovvero ‘se pensano’. Nell’esempio (4.105), ‘piuttosto’ segue l’avverbio sostitutivo ‘invece’ e insieme introducono una soluzione alternativa a quella che potrebbe essere stata avanzata dal destinatario della lettera. Da notare, inoltre, è la formula ‘non ne fu piuttosto’ che precede ‘non fu invece piuttosto’ e che anticipa un’alternativa preferita (‘forza elettrica’) a quella precedente espressa (‘il girare la chiavetta’).

In entrambi gli esempi (4.104-4.105), inoltre, sembra plausibile che ‘piuttosto’ venga utilizzato con valore contrastivo e che serva a rinforzare la sostituzione codificata dalle due strategie che lo precedono.

Tutti gli esempi visti fino ad ora in questa Sezione (4.3.3.4) sono di natura monologica e ‘più tosto’ funge da risolutore di alternative in quanto ciò che viene rifiutato o presentato come meno appropriato non è rintracciabile in maniera esplicita nel contesto precedente. Ciononostante, come si è visto per i secoli precedenti, tale configurazione può essere utilizzata anche in questo periodo per correggere qualcosa che è stato asserito precedentemente da un altro interlocutore, come in (4.106-4.107):

(4.106) ROSALIA E che gli direte voi frattanto?
ABATE Che lo aspettate con desiderio infinito.
ROSALIA **No**, ditegli **piuttosto** che non venga, che rispetti il mio stato, che abbia compassione di me (Paolo Giacometti, *La morte civile*, sec. XIX)

(4.107) Ella non osava guardarlo in faccia, e si struggeva dalla voglia. Badava al vino versato, imbarazzata, balbettando: - O povera me! o povera me! che ho fatto? Il vino del padrone!... - Eh! **lasciate correre**; ché ne ha tanto il padrone. Date retta a me **piuttosto**. Che non mi volete bene? Ditelo, sì o no! (Giovanni Verga, *Novelle rusticane*, sec. XIX)

Nell’esempio (4.106) Rosalia esprime disaccordo con rispetto a quello che Abate aveva intenzione di dire in suo nome; nega esplicitamente ciò che è stato asserito precedentemente, senza ripetere l’alternativa scorretta, e propone un’alternativa migliore in sostituzione della prima. In (4.107), invece, il parlante suggerisce al proprio interlocutore di lasciare stare ciò di cui sta parlando (‘il vino versato’), e di orientare la propria attenzione su qualcos’altro. Similmente a quanto si osserverà più estesamente per gli esempi (4.113-4.114), qui ‘piuttosto’ sembra svolgere anche una funzione di cambio di *topic*. Infatti, con ‘date retta a me’ il parlante sembra intendere qualcosa come ‘smettete di parlare del vino versato e ascoltate il *mio topic*, e ditemi se mi volete bene o no’.

Inoltre, come nei secoli precedenti, 'piuttosto' appare anche da solo (senza essere preceduto da alcuna forma di negazione) per anticipare un'alternativa preferita rispetto a qualcosa che è stato detto esplicitamente da un altro parlante:

(4.108) FERNANDO Dunque mi avete riconosciuto subito?

AGATA Subito: come si possono dimenticare le fattezze di un giovane, quando lo si è allattato?

FERNANDO Dite **piuttosto** che aveva quindici anni, almeno, allora che l'abate, mio zio, mi mandò in Catania agli studi, per cui... (Paolo Giacometti, *La morte civile*, sec. XIX)

(4.109) IL PADRE Già! Ma forse è stato per causa tua; appunto per codeste tue troppe insistenze, per le tue troppe incontinenze!

LA FIGLIASTRA Ma che! Se egli stesso m'ha voluta così!

Verrà presso al Capocomico per dirgli come in confidenza: Io credo che fu **piuttosto**, signore, per avvilimento o per sdegno del teatro, così come il pubblico solitamente lo vede e lo vuole... (Luigi Pirandello, *Sei personaggi in cerca d'autore*, sec. XX)

(4.110) NINA […] (si butta piangendo nelle braccia del padre). Perdonatemi! perdonatemi anche voi!...

IL BARONE (commosso, stringendola tra le braccia). Tu **piuttosto**!... Tu!... (Giovanni Verga, *Dal tuo al mio*, sec. XX)

(4.111) FULGENZIO Addio, mia cara consorte

PRUDENZA Io vostra consorte? **Più tosto** mi voglio levar la vita.

FULGENZIO Voglio ben che moriate, ma di quella morte maritale, sì onesta e sì gradita, che morendo dà vita. Addio, mia cara sposa addirata (Giovan Battista Andreini, *Lo schiavetto*, sec. XVII)

Nell'esempio (4.108) Fernando corregge la dichiarazione di Agata, puntualizzando che non era un bambino così piccolo (da essere allattato) quando lei l'ha visto l'ultima volta, ma aveva almeno quindici anni. Sta dunque chiarendo che Agata lo ha conosciuto quando era già un adolescente, non un bambino. Nell'esempio (4.109) il padre esprime il proprio disaccordo rispetto a quanto osservato dalla figliastra proponendo il proprio punto di vista contrastante. In (4.110), di nuovo, il barone suggerisce alla propria interlocutrice che non deve essere lei a farsi perdonare ma piuttosto lui stesso.

Infine, un esempio simile agli altri ma diverso per certi aspetti è quello esemplificato in (4.111). In questo caso 'più tosto' codifica una preferenza per *adynaton* (il topos dell''impossibile' della tradizione retorica) (Manzotti 2002: 16, cfr. Sezione 1.2.1). Anche in questo caso, come in quelli visti nel corso dei precedenti Capitoli, l'alternativa introdotta da 'più tosto' è estremamente negativa e si pone su un livello di accettabilità superiore rispetto alla prima. L'esito generale è quello di un rifiuto enfatico di quest'ultima che è ancora meno desiderabile della seconda (che è già poco desiderabile di per sé). Dal punto di vista formale, Prudenza per esprimere il rifiuto ripete in forma di domanda la prima alternativa seguita poi dall'elemento corretto/preferito[111].

Rispetto alla sintassi è interessante osservare che negli usi dialogici si manifesta una certa libertà sintattica dovuta probabilmente all'avvenuta rianalisi funzionale di questo marcatore. Nello specifico, si veda come negli esempi (4.109-4.110) 'piuttosto' venga utilizzato in posizione finale, dopo l'alternativa a cui fa riferimento.

Se gli usi osservati fino ad ora sembrano mantenersi stabili a livello di frequenza rispetto ai secoli XV e XVI, aumentano invece in questo periodo i contesti in cui la costruzione '[o più tosto]' (o '[o piuttosto]') viene utilizzata per esprimere riformulazione:

(4.112) Subito venuti d'India, i non dipinti sopra il cotto, né toccati d'oro o d'argento, li tuffano in acqua chiara una o più volte, e poi li distendono su i palchetti di certi armadi, **o più tosto** scansie senza sportelli (Lorenzo Magalotti, *Lettere odorose*, sec. XVII)

Come emerge dagli esempi qui riportati (e anche dagli altri all'interno del campione), a differenza di 'anzi', la costruzione '[o più tosto]' non sembra essere utilizzata anche per esplicitare un cambio di intensità o un'aggiunta, ma si limita ad introdurre formulazioni più appropriate:

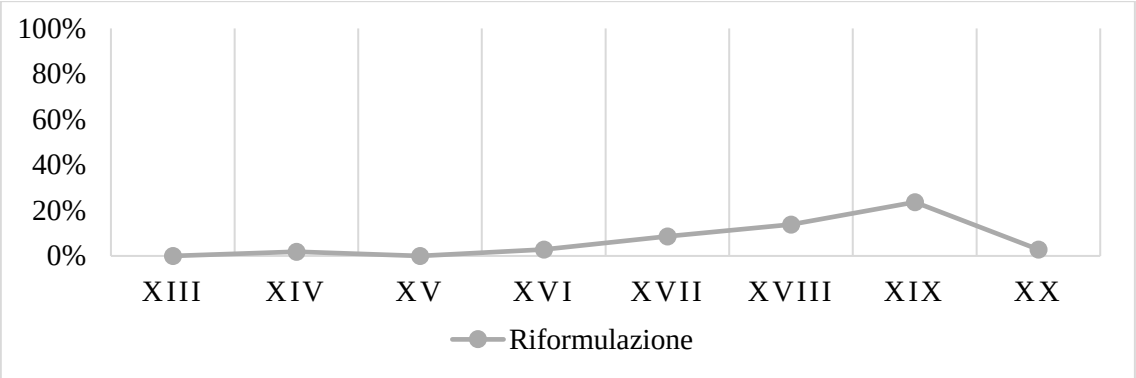


Grafico 44 *Rappresentazione grafica della nascita e dell'evoluzione della funzione riformulativa della costruzione [o più tosto] (o '[o piuttosto]')*

[111] Questa strategia è quella che nella tradizione retorica viene definita *reprehensio* (Lausberg 1998: 279).

Nel Grafico 44[112] si vede come il valore riformulativo, che fino al secolo XIX sembra aumentare, subisca un drastico calo nel secolo XX. Tuttavia, dato che tale costruzione è in uso ancora oggi, è possibile che questa decrescita sia dovuta ad un difetto del campione di testi qui utilizzato piuttosto che ad una repentina diminuzione dell'uso di questa formula.

Infine, mantenendo la discussione sugli usi più discorsivi di 'più tosto', a partire dal secolo XIX comincia ad essere utilizzato in un numero esiguo di casi come marcatore di cambio di *topic*:

(4.113) FERNANDO Difatti non v'ingannaste del tutto: vi ho riveduta volentieri, rivedrò con piacere Arrigo... ma la donna misteriosa che, per quanto ho inteso dallo zio, il medico recò con sé da Catania, coll'intento, forse, di nasconderla in questo ultimo lembo della Calabria, è quella che ora m'interessa moltissimo. - Chi è costei? come si chiama?
AGATA Chi è? non si sa. Come si chiama? Rosalia.
FERNANDO Rosalia ve ne sono tante in Sicilia... ne ho conosciute parecchie. - Ditemi **piuttosto**: questa Rosalia è zitella?
AGATA Chi lo sa! (Paolo Giacometti, *La morte civile*, sec. XIX)

(4.114) DONNA Ci voglia perdonare per l'invasione... e a quest'ora poi, davvero sconveniente... ma abbiamo dovuto ricorrere per forza a suo marito perché... è successo... ecco vede...
ANNA (interrompendola seccata) Ma, **piuttosto** mi dica, è lei che mi ha telefonato? (Dario Fo, *Non tutti i ladri vengono per nuocere*, sec. XX)

In tutti e due gli esempi 'piuttosto', accostato al verbo 'dire' ('ditemi, dica'), è usato dal parlante per passare da un argomento o commento corrente ad uno nuovo. Tale passaggio *contrasto > cambio di topic* non è così sorprendente dal momento che, come osserva Traugott (2022: 28) "contrastives typically involve a topic shift by default. Some connectors that mark topic shift by default signal digression or return to the prior topic". Come è stato già sottolineato nella Sezione 3.3.4, tuttavia, sebbene si possa considerare una funzione di natura contrastiva, si tratta di un contrasto (e, se si vuole, una sostituzione) che agisce ad un livello diverso, non semantico ma discorsivo (cfr. Fraser 2009: 897, Hansen in stampa).

Anche se quello della grafia non è un parametro affidabile per valutare lo stato evolutivo di qualsiasi elemento linguistico come si è visto anche per 'anziché', sembra interessante osservare che anche 'piuttosto' cominci ad apparire in maniera sistematica in grafia unita solo negli ultimi secoli, a riprova dell'avvenuto processo di mutamento di questo avverbio. Nel corso dei secoli sembrano

[112] Per i valori assoluti si rimanda alla Tabella 49 alla fine di questa Sezione.

opacizzarsi i valori semantici originari dei due elementi 'più' e 'tosto', che vengono rianalizzati come un'unica unità lessematica. È plausibile che tale unità abbia manifestato fin dalle origini il cosiddetto raddoppiamento sintattico (piu[t]tosto), benché tale fenomeno non fosse immediatamente evidente nella grafia separata, più conservativa:

Tabella 47 *Valori assoluti e frequenza relativa delle occorrenze di 'più tosto' (o 'piuttosto') univerbato e non univerbato*

	XIII	**XIV**	**XV**	**XVI**	**XVII**	**XVIII**	**XIX**	**XX**
Univerbato	0	0	3	0	2	27	52	68
	0%	0%	6%	0%	6%	93%	95%	97%
Non univerbato	10	55	46	36	33	2	3	2
	100%	100%	94%	100%	94%	7%	5%	3%
Occorrenze totali	**10**	**55**	**49**	**36**	**35**	**29**	**55**	**70**

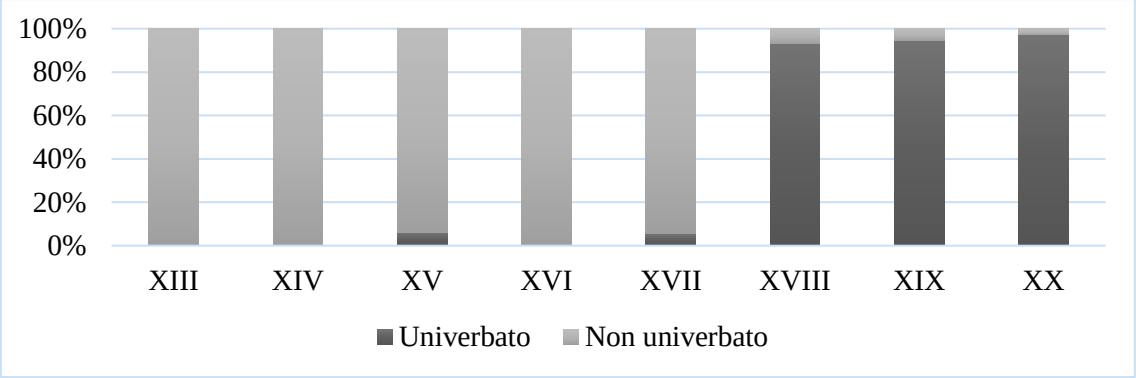


Grafico 45 *Rappresentazione grafica delle occorrenze di 'più tosto' (o 'piuttosto') univerbato e non univerbato*

Una prova forse più affidabile che dimostra la crescente acquisizione di autonomia semantica e funzionale di 'piuttosto' è la posizione che esso occupa all'interno della frase. Se nei primi secoli (escludendo il secolo XIII) questo marcatore si trova prevalentemente all'inizio dell'alternativa che introduce, dove è solito trovare i connettivi interfrasali (Degand 2014, Sansò 2020), nel corso dei secoli, il suo utilizzo in contesti più intersoggettivi lo porta ad apparire anche nella periferia destra della frase, sia in posizione mediana (ovvero in posizione post-verbale) sia in posizione finale (soprattutto negli ultimi secoli, ovvero il XIX e XX):

Tabella 48 *Valori assoluti e frequenza relativa delle occorrenze di 'più tosto' (o 'piuttosto') con funzione connettiva in posizione iniziale, interna o finale*

	XIV	**XV**	**XVI**	**XVII**	**XVIII**	**XIX**	**XX**
Posizione iniziale	9	27	16	22	15	26	25
	75%	77%	76%	73%	56%	51%	38%
Posizione interna	3	7	4	8	12	19	31
	25%	20%	19%	27%	44%	37%	46%
Posizione finale	0	1	1	0	0	6	9
	0%	3%	5%	0%	0%	12%	13%
Occorrenze totali di 'più tosto' (o 'piuttosto) con funzione testuale o intersoggettiva	**12**	**35**	**21**	**30**	**27**	**50**	**65**

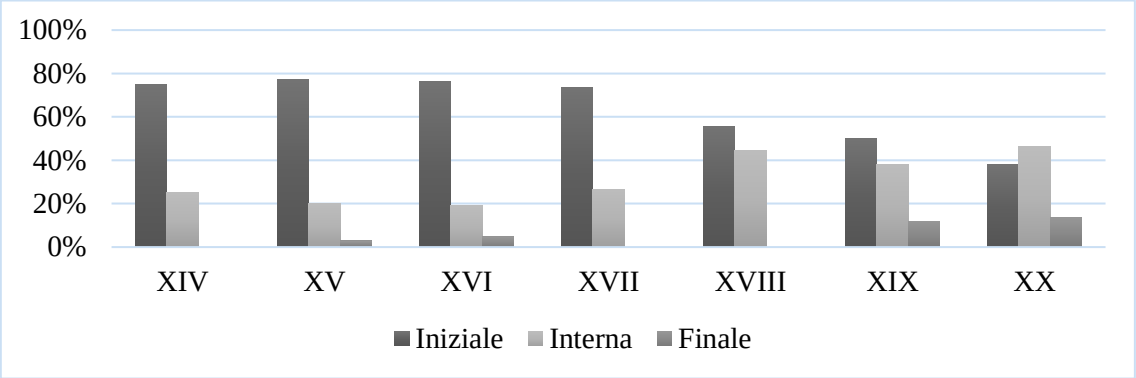


Grafico 46 *Rappresentazione grafica delle occorrenze di 'più tosto' (o 'piuttosto') in posizione iniziale, interna o finale*

Per concludere questa Sezione, sono stati riportati nella Tabella 48 qui in basso i valori assoluti e le frequenze relative delle occorrenze di 'più tosto' (o 'piuttosto') nel corso dei secoli XVII-XX:

Tabella 49 *Occorrenze di 'più tosto' (o 'piuttosto') relative ai secoli XVII-XX*

	XVII	**XVIII**	**XIX**	**XX**
Più tosto **valore originario**	0	0	1	0
	0%	0%	2%	0%
Più tosto/Piuttosto **doppia compatibilità**	0	0	0	0
	0%	0%	0%	0%
Più tosto/Piuttosto **avverbio di preferenza**	5	2	3	5
	14%	7%	5%	7%
Più tosto/Piuttosto **sostitutivo con negazione**	22	17	24	38
	63%	59%	44%	54%
Più tosto/Piuttosto **sostitutivo senza negazione**	0	3	7	10
	0%	10%	13%	14%
[o più tosto]/[o piuttosto] **costruzione riformulativa**	3	4	13	2
	9%	14%	24%	3%
Piuttosto **cambio di *topic***	0	0	3	6
	0%	0%	5%	9%
Più tosto/Piuttosto **contrasto controaspettativo**	5	3	4	9
	14%	10%	7%	13%
Occorrenze totali di 'più tosto' (o 'piuttosto')	**35**	**29**	**55**	**70**

Appare evidente che in quest'ultima fase del mutamento sembrano convivere in una sorta di *layering* (Traugott e Dasher 2002) gli usi di 'più tosto' (o 'piuttosto') con valore di connettivo testuale preceduta da un'alternativa negata e sembra verificarsi un leggero aumento dei contesti in cui 'più tosto' (o 'piuttosto') appare da solo o all'interno della costruzione ['o più tosto'], come marcatore di correzione preferenziale e riformulazione. Inoltre, particolarmente rilevante sembra essere l'utilizzo, a partire dal secolo XVIII, di 'piuttosto' come marcatore di cambio di *topic*.

Questi usi più dialogici (correttivo senza negazione, riformulativo e cambio di *topic*) e autonomi di 'piuttosto' sembrano essere esemplificativi del raggiungimento della piena soggettivizzazione di questo marcatore (*Tendency III*, Traugott 1989: 34), ma anche della piena testualizzazione e intersoggettivizzazione, come si è visto per il sinonimo 'anzi' (cfr. Sezione 4.2.4.2):

(4.1) *non-/less subjective* > *subjective* > *intersubjective/textual*
tempo > preferenza > sostituzione/correzione
> riformulazione
> cambio di *topic*

Già quando utilizzato per assolvere funzioni più testuali, 'piuttosto' sembra riflettere l'interesse di chi parla o scrive verso le esigenze del destinatario e pone gli ascoltatori/lettori al centro dell'interazione

comunicativa. Negli usi più dialogici questo orientamento verso l'interlocutore appare ancora più evidente e sembra convenzionalizzarsi nell'uso di questo marcatore che appare sempre meno legato a vincoli distribuzionali.

4.3.4. Sviluppo in diacronia di 'più tosto che'

Questa Sezione si concentra sulla descrizione dell'evoluzione diacronica di 'più tosto che|di', che da locuzione comparativa di anteposizione temporale è passata ad essere utilizzata come congiunzione subordinante che esprime preferenza e contrasto sostitutivo.

4.3.4.1. Stadio 0: valore originario di 'più tosto che|di'

In buona parte delle occorrenze di 'più tosto che|di' nel secolo XIII, questa locuzione appare come avverbio comparativo temporale (cfr. es. 4.80-4.81) (cfr. Sezione 4.3.2). Inoltre, si è visto che tale valore originario sembra mantenersi cristallizzato nella formula 'più tosto che + potere' anche nel corso dei secoli successivi.

4.3.4.2. Stadio I: dalla comparazione temporale alla preferenza/sostituzione

Oltre agli usi temporali accennati sopra, è stato individuato un unico[113] caso nel XIII secolo e pochi altri nei secoli successivi (XIV-XVI), in cui questa locuzione si colloca in contesti di doppia compatibilità o, più precisamente, in contesti che possono suggerire la tipologia di situazioni da cui è poi scaturito il mutamento linguistico *tempo* > *preferenza*:

(4.115) Et Seneca disse: "Fugge lo sosso guadagno come d'essere appeso per la gola". Et un altro disse: "Lo guadagno di mala fama, cioè che dispiace ad tutta u ad maggior parte de la gente, è da reputare per danno". Et ancho si trova scripto: "**Pió tosto** vorrei aver perduto **che** sossamente guadagnato" (Andrea da Grosseto, *Volgarizzamento*, sec. XIII)

Analogamente a quanto osservato per il sinonimo 'anziché', l'esempio (4.115) potrebbe ricevere sia una lettura temporale del tipo 'avrei voluto *prima* perdere tutto *che* avere sossamente guadagnato';

[113] È rilevante notare che l'esempio riportato in (4.115) costituisce un volgarizzamento dal latino. Di conseguenza, non si può escludere che tale uso della costruzione 'più tosto *r* che *s*' possa essere influenzato dal contatto con tale lingua.

ma anche una lettura preferenziale (forse più plausibile) del tipo 'avrei voluto *più volentieri* perdere tutto *che* avere sossamente guadagnato'.

L'interpretazione preferenziale di questa frase implica il passaggio già visto anche per 'anziché' da un valore *non-/less subjective*, come quello temporale, a un valore *subjective*, come quello preferenziale. Come già ampiamente discusso per gli altri marcatori analizzati fino a qui, infatti, la locuzione 'più tosto che' porta le due alternative messe in relazione a non poter più essere interpretate come oggettivamente collocate in una successione temporale, ma piuttosto in una relazione di comparazione di preferenza, disposte su una scala e sul cui gradino più alto si colloca l'alternativa preferita dal parlante.

Questa interpretazione preferenziale, pur essendo in parte intrinseca al valore semantico originario di 'più tosto che' (Bazzanella 2003), viene rafforzata, come nel caso di 'anziché', dalla presenza di verbi volitivi ('vorrei' nell'esempio 4.115) e deontici, che rendono esplicita la lettura soggettiva di questo marcatore. La Tabella 50 e il Grafico 47, sebbene in misura meno significativa rispetto a quanto osservato per 'anziché', mostrano come l'interpretazione preferenziale sembri effettivamente correlarsi nei primi secoli a contesti caratterizzati da una marcata soggettività:

Tabella 50 *Frequenza assoluta e relativa della presenza/assenza di contesti esplicitamente soggettivi rispetto alle occorrenze totali di 'più tosto che' (o 'piuttosto che') con valore ambiguo tempo/preferenza e valore nuovo preferenza/contrasto*

	XIII	**XIV**	**XV**	**XVI**	**XVII**	**XVIII**	**XIX**	**XX**
Senza verbi volitivi/deontici o espressioni di esplicita preferenza	1	14	56	53	42	38	15	15
	33%	52%	73%	76%	82%	90%	88%	79%
Con verbi volitivi/deontici o espressioni di esplicita preferenza	2	13	21	17	9	4	2	4
	67%	48%	27%	24%	18%	10%	12%	21%
Occorrenze totali di 'più tosto che' ('piuttosto che') con valore ambiguo tempo/preferenza e con valore nuovo	**3**	**27**	**77**	**70**	**51**	**42**	**17**	**19**

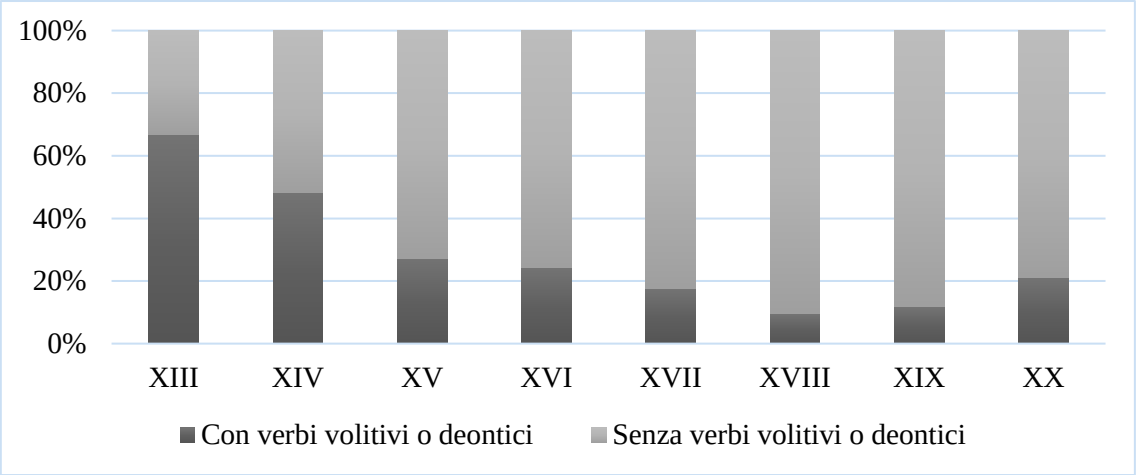


Grafico 47 *Rappresentazione grafica della frequenza di contesti esplicitamente soggettivi rispetto alle occorrenze totali di 'più tosto che' (o 'piuttosto che') con valore ambiguo tempo/preferenza e valore nuovo preferenza/contrasto*

Analogamente a quanto osservato per il suo sinonimo (cfr. Sezione 4.2.3.2), il valore preferenziale di 'più tosto che' (o 'piuttosto che') viene inoltre messo in risalto dalla configurazione sintattica con cui appare nei primi secoli. Come osserva Mokni (2008: 173) per la variante francese *plus tost que*, infatti, a differenza degli usi temporali, in cui i tre elementi sono concepiti come una composizione che dà origine ad una locuzione subordinante, negli usi preferenziali i due elementi 'più tosto' e 'che' cominciano a funzionare come un "sistema correlativo" (Mokni 2008: 173). In tale sistema, 'più tosto' anticipa il primo elemento (quello preferito), mentre 'che' anticipa il secondo (quello non preferito) ed è caratterizzato da una certa libertà sintattica.

Anche in questo caso si potrebbe dunque ipotizzare che la grafia separata di 'più tosto *s* che *r*' costituisca la prova di uno stadio evolutivo precedente rispetto a quello adiacente 'più tosto che' (e poi univerbato 'piuttosto che'):

(4.116) più tosto *r* che *s* > *r* più tosto che *s* > *r* piuttosto che *s*

A questo proposito, la Tabella 51 e il Grafico 48 mostrano come 'più tosto che' con valore preferenziale appaia inizialmente solo nella configurazione 'più tosto *r* che *s*' e successivamente le due parti 'più tosto' e 'che' cominciano ad avvicinarsi[114]:

[114] Sono stati conteggiati insieme i casi di '*r* più tosto che *s*' e quelli di '*r*, piuttosto che *s*'.

Tabella 51 *Frequenza assoluta e relativa delle occorrenze di 'più tosto' e 'che' adiacenti e non adiacenti attraverso i secoli*

	XIII	**XIV**	**XV**	**XVI**	**XVII**	**XVIII**	**XIX**	**XX**
Occorrenze di 'più tosto' e 'che' adiacenti	6	23	9	19	6	23	11	27
	67%	47%	11%	26%	12%	53%	58%	90%
Occorrenze di 'più tosto' 'che' non adiacenti	3	26	72	53	45	20	8	3
	33%	53%	89%	74%	88%	47%	42%	10%
Occorrenze totali di 'più tosto che' (o 'piuttosto che')	**9**	**49**	**81**	**72**	**51**	**43**	**19**	**30**

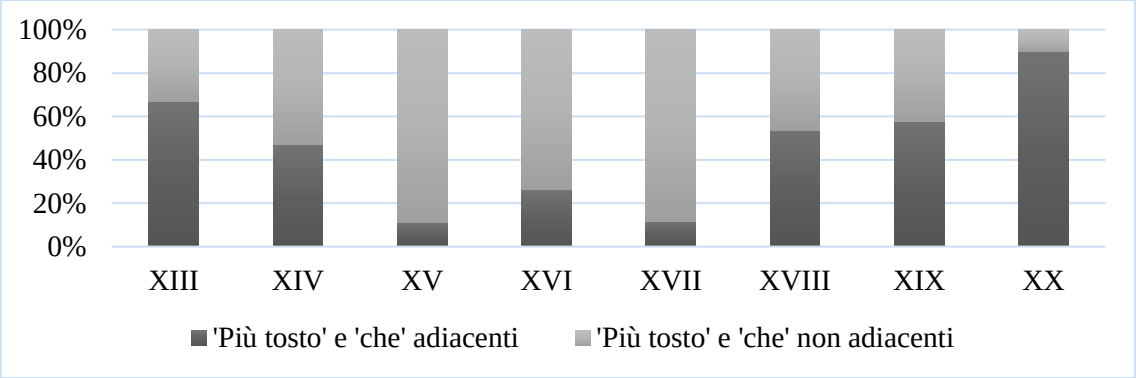


Grafico 48 *Rappresentazione grafica delle occorrenze di 'più tosto' e 'che' adiacenti e non adiacenti attraverso i secoli*[115]

L'alto numero di occorrenze in cui 'più tosto' e 'che' risultano adiacenti nei secoli XIII e XIV è dovuto all'alta percentuale di occorrenze in cui 'più tosto che' viene utilizzato nella formula ormai cristallizzata 'più tosto che + potere'; negli usi non formulaici i due elementi 'più tosto' e 'che' risultano sempre non adiacenti.

Meno frequenti nel secolo XIII (ca. il 22% del totale), ma in netta crescita a partire dal secolo XIV, sono i contesti in cui 'più tosto *r* che *s*' può essere interpretato esclusivamente con valore di preferenza, come negli esempi (4.117-4.119):

(4.117) Ma ora è quella forza nell'uomo ch'alcuno li tolga **più tosto** rettorica **che** no· lli concedesse filosofia (Brunetto Latini, *Fiore di rettorica*, sec. XIII)

[115] Nel conteggio sono stati esclusi gli usi di 'piuttosto' come avverbio di approssimazione che deriva dalla configurazione 'piuttosto che' ma il cui esito prevede l'elisione di 'che *s*' (cfr. Sezione 4.3.4.4).

(4.118) Io lo fuggì l'altro ieri, e **piú tosto**, come ebbi fatto una buona colezione, mi stetti a passeggiare in piazza **che** starmi lá con seco a ragionare sedendo (Anton Francesco Doni, *I marmi*, sec. XVI)

(4.119) Costui, essendo giovane leggiadro e riguardevole, fortemente s'accese dell'amore d'una giovanetta, figliuola d'una povera vedova; la quale, ancor che avesse bisogno e con la figliuola in gran necessità vivesse, era però di tal condizione, che **piú tosto** si arrebbe lasciata morire da fame, **che** consentire la figliuola peccasse (Giovan Francesco Straparola, *Le piacevoli notti*, sec. XVI)

In tutti questi esempi una lettura temporale non sembra molto plausibile. 'Più tosto che', infatti, sembra esprimere la preferenza per un'alternativa rispetto ad un'altra, implicando fortemente che la seconda alternativa non solo sia meno desiderabile, ma sia non sussistente o inaccettabile dal punto di vista del parlante.

Nell'esempio (4.117), 'insegnare retorica' e 'concedere filosofia' sono contrapposti, con una preferenza evidente per la retorica, che suggerisce una valutazione negativa della filosofia in quello specifico contesto.

Nell'esempio (4.118), sembra emergere una lettura più contrastivo-sostitutiva di 'più tosto che' dal momento che il parlante mette in relazione un'alternativa plausibile 'stare lì seco a ragionare sedendo', con l'evento che si è invece verificato al suo posto 'mi stetti a passeggiare in piazza'.

Infine, nella frase (4.119), 'più tosto che' esprime preferenza per *adynaton* (Manzotti 2002: 16), analogamente a quanto si è visto per 'piuttosto'. In questo contesto, una lettura temporale è evidentemente impossibile, poiché implicherebbe prima il suicidio del soggetto (la madre), seguito dalla madre stessa che impedisce alla figlia di peccare.

Questi ultimi casi descritti costituiscono una prova dell'avvenuta soggettivizzazione di 'più tosto che' dal momento che passa dal codificare una semplice correlazione temporale a codificare una correlazione tra due alternative parallele ma collocate su diversi livelli di preferenza nella mente del parlante. Non solo, similmente a quanto osservato per 'anziché', ma in maniera meno frequente e più vincolata ad aspetti di natura contestuale (cfr. Sezione 1.2.1), 'piuttosto che' può acquisire una connotazione più contrastivo-sostitutiva in cui le due alternative sono sì parallele, ma reciprocamente esclusive.

Con un valore indiscutibilmente preferenziale/sostitutivo gli elementi 'più tosto' e 'che' appaiono con sempre maggiore frequenza in questo periodo adiacenti tra loro (tra l'11% e il 22% delle occorrenze totali):

(4.120) E in più modi e più volte diede ad intendere nel santo Evangelio quanto Iddio è misericordioso; come si dimostra in quella parola che disse a' Farisei, ch'egli era venuto nel mondo come il medìco allo 'nfermo; e che dovessono apparare quella parola della santa Scrittura, che Dio dice: Misericordiam volo, et non sacrificium: Io voglio misericordia **più tosto che** 'l sacrificio (Jacopo Passavanti, *Specchio di vera penitenza*, sec. XIV)

(4.121) E però quelli imperadori che per novità avevano bisogno di favori estraordinari, si aderivano a' soldati **più tosto che** a' populi: il che tornava nondimeno loro utile, o no, secondo che quel principe si sapeva mantenere reputato con esso loro (Niccolò Machiavelli, *Il principe*, sec. XVI)

(4.122) Vero è che non bisogna poi fare come fanno certi falsi delicati, che tengono i Buccheri in mostra tanto di state che d'inverno, e sempre aridi assetati, che, **più tosto che** ricreare nel tempo de' caldi maggiori, mettono sete (Lorenzo Magalotti, *Lettere odorose*, sec. XVII)

Analogamente a quanto accade per i casi di 'più tosto' e 'che' non adiacenti, anche in questo caso la costruzione può mettere in relazione due elementi nominali (4.120), due sintagmi (4.121) o due frasi di cui qui quella che segue 'più tosto che' è all'infinito (4.122).

Inoltre, anche in questo caso, l'inferenza di contrasto sostitutivo data dall'accostamento di due alternative diverse/opposte e mutualmente esclusive risulta piuttosto evidente. Tale inferenza sembra resa particolarmente manifesta dalla costruzione '*r* più tosto che no', come si vede dagli esempi (4.123-4.24):

(4.123) Onde prima che ella più si consumasse, direi che fosse buono darle marito; ché ogni modo ella diciotto anni questa santa Euphemia fornì: e le donne, come questi anni di molto trappassano, perdono **più tosto che no**, della loro bellezza (Luigi Da Porto, *Istoria di due nobili amanti*, sec. XVI)

(4.124) Questo insegnamento ha patito eccezzione in un virtuoso, e nobilissimo gentiluomo di abito di corpo gracile **più tosto, che no**, e sul primo fiore di sua giouentù (Francesco Redi, *Osservazioni sopra le vipere*, sec. XVII)

Similmente a quanto visto per la costruzione 'anzi *r* che no' o '*r* anzi che no' (cfr. 4.2.3.3), anche la variante con 'più tosto che' tende ad accompagnare aggettivi (4.124), verbi (4.123) o avverbi e mette in relazione l'alternativa preferita *r*, con un'altra alternativa che non è altro che l'esplicita negazione

ellittica di *r*. Il parlante trova più appropriato *r* del suo esatto contrario e per questo l'intera costruzione potrebbe essere parafrasata con l'avverbio 'abbastanza': 'perdono la loro bellezza piuttosto che non perderla = perdono abbastanza la loro bellezza' e 'corpo gracile piuttosto che non gracile = corpo abbastanza gracile'.

Questa costruzione conoscerà uno stadio evolutivo ulteriore (cfr. Sezione 4.3.4.3) esemplificato da un'occorrenza alquanto precoce e isolata risalente al secolo XIV:

(4.125) Avvegnachè questo asempio del raschiare non è in tutto buono, no; ma tanto voglio dire che i veniali t'apparecchiano di fare poi **più tosto** agevolmente il mortale; siccome vedete se altri riderà troppo a udire vanitadi, o dirà troppe parole, sì è acconcio più di potere cadere in peccato (Giordano da Pisa, *Prediche*, sec. XIV)

Tale uso sembra codificare un valore simile a quello sotteso a '*r* più tosto che no' e l'intera frase potrebbe essere parafrasata con 't'apparecchiano di fare *abbastanza* agevolmente il mortale'; tuttavia, a differenza delle forme esemplificate in (4.123-4.124), il caso (4.125) mostra l'elisione della parte finale 'che no', segno dell'acquisizione di autonomia semantica e funzionale da parte di 'più tosto' che si trasforma in un avverbio approssimante (Hansen 2020: 10), ovvero un avverbio che:

> fonctionne comme adverbe de degré il est suivi d'un terme descriptif - typiquement un adjectif ou un adverbe - et il exprime que, si l'entité décrite par ce terme ne possède pas la qualité dénotée à un haut degré, ce terme lui convient néanmoins mieux que d'autres termes relevant du même domaine descriptive

L'uso di 'più tosto' con tale valore, tuttavia, non sembra ricomparire prima del secolo XVIII. Per ora sembra pertanto sufficiente osservare che la negazione ellittica dell'alternativa rifiutata ('più tosto che non perdere' e 'più tosto che non gracile') rende abbastanza evidente il valore sostitutivo di 'più tosto che' dal momento che mette in relazione un'alternativa e il suo esatto contrario.

È interessante osservare, tuttavia che anche 'più tosto che', come 'anzi che' e forse in misura maggiore, non mette in relazione solo alternative opposte tra loro, ma anche formulazioni diverse di uno stesso referente e che stanno in un rapporto scalare tra loro:

(4.126) Con queste **più tosto** contenzioni **che** risolute discussioni passò l'anno 1519 (Paolo Sarpi, *Istoria del Concilio Tridentino*, sec. XVII)

(4.127) Per questo chiaro, che in questo caso vorrà dire il più semplice, io metterò innanzi quello tanto celebrato, e del quale parlai così a lungo nella mia seconda lettera, che cava dalla terra abbruciata e polverizzata dai soli della state una spruzzaglia d'acqua in sul tardi, quanto basti **più tosto** a inumidirla **che** a bagnarla, e resti subito (Lorenzo Magalotti, *Lettere odorose*, sec. XVII)

Negli esempi (4.126-4.127) la costruzione viene utilizzata per introdurre una formulazione più appropriata ('contenzioni'/'inumidirla') in sostituzione di un'altra ('risolute discussioni'/'bagnarla') che non è tuttavia stata esplicitamente usata nel contesto precedente, né dal parlante stesso né da un interlocutore esterno, ma che viene esplicitata successivamente.

A questo proposito, la maggior parte degli esempi riportati sino ad ora, sia quelli in cui le alternative sono in un rapporto di antonimia sia quelli in cui sono in un rapporto scalare, appaiono in contesti monologici in cui ciò che non è preferito non è stato precedentemente menzionato da un altro parlante. In una sola occorrenza 'più tosto che' preceduto da una duplice negazione esplicita 'no, no', sembra essere utilizzato per esprimere disaccordo rispetto a quanto detto precedentemente 'pigliate qua voi questo specchio e spezzatelo minutamente':

(4.128) RE Orsù, achettatevi, che or ora io vi consolarò. Pigliate qua voi questo specchio e spezzatelo minutamente e diassene tanti pezzi all'una quanto all'altra e così tutte dua saranno contente. Che ne dite voi?
LISA Io sì mi contento, perché così sarà finita la lite fra noi, né gridaremo più insieme.
AURELIA **No, no**. Diasi pur **più tosto** a lei **che** romperlo, perché io non potrei mai soffrire di vedere che fosse spezzato così bello specchio; e chi sa che un giorno, rimorsa dalla conscienza, ella non me lo renda (Giulio Cesare Croce, *Bertoldo e Bertoldino*, sec. XVII)

La negazione sembra rendere più evidente il dissenso rispetto a quanto detto dal Re, 'più tosto' introduce un'alternativa diversa e più appropriata per Aurelia, mentre il 'che' riprende l'alternativa rifiutata.

Questo periodo ha dunque messo in luce il graduale passaggio di 'più tosto che' da marcatore di comparazione temporale a marcatore di preferenza/sostituzione:

Tabella 52 *Occorrenze di 'più tosto che' (o 'piuttosto che') relative ai secoli XIV-XVII*

	XIII	**XIV**	**XV**	**XVI**	**XVII**
Più tosto che **valore originario**	6	22	4	2	0
	67%	44%	5%	3%	0%
Più tosto che **doppia compatibilità**	1	4	6	1	1
	11%	8%	7%	1%	2%
Più tosto che/Piuttosto che **preferenziale/sostitutivo**	2	23	71	69	50
	22%	46%	88%	96%	98%
Più tosto/Piuttosto **avverbio di approssimazione**	0	1	0	0	0
	0%	2%	0%	0%	0%
Occorrenze totali di 'più tosto che' (o 'piuttosto che')	**9**	**50**	**81**	**72**	**51**

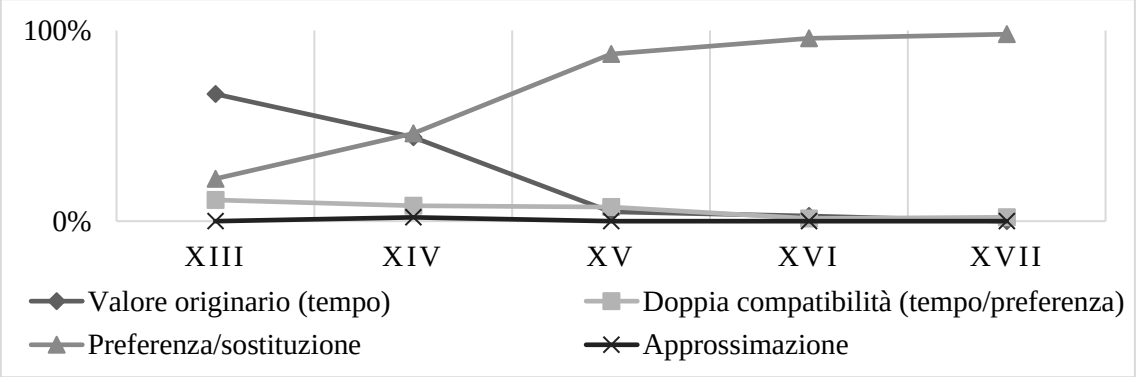


Grafico 49 *Rappresentazione grafica della specializzazione dei contesti in cui appare 'più tosto che' (o 'piuttosto che') nel corso dei secoli XIV e XVII*

Come mostrato nella Tabella 52 e nel Grafico 49, nel XIII secolo 'più tosto che' si presenta prevalentemente con il valore temporale originario. È tuttavia rilevante osservare che, su un totale di sei occorrenze, in cinque di esse (circa l'83% delle occorrenze con valore temporale), la locuzione si manifesta all'interno della formula cristallizzata 'più tosto che + potere', una struttura fissa che conserva il significato originario anche nei secoli successivi, durante i quali il valore preferenziale inizia a emergere con sempre maggiore frequenza. Inoltre, estendendo l'analisi al corpus OVI, limitatamente al XIII secolo, si rileva che il valore preferenziale era già piuttosto diffuso in questa fase, in misura maggiore rispetto a quanto rappresentato nella Tabella 52 e nel Grafico 49, delineando così una situazione analoga a quella osservata per il XIV secolo nel campione di testi analizzato in questo studio.

Nel XIV secolo, infatti, appare piuttosto evidente una fase di transizione, caratterizzata dalla presenza di *switch contexts* (Heine 2002). Da un lato, si trovano contesti in cui 'più tosto che' mantiene esclusivamente il suo significato temporale originario, prevalentemente all'interno della formula fissa 'più tosto che + potere' (circa il 44% delle occorrenze totali); dall'altro, si riscontrano contesti in cui l'interpretazione preferenziale o, in casi specifici, avversativa, diviene l'unica possibile (circa il 46% delle occorrenze totali).

A partire dal secolo XV, invece. gli usi temporali diminuiscono drasticamente fino a scomparire nel XVII secolo, mentre il valore preferenziale/sostitutivo si consolida definitivamente nella semantica di 'piuttosto che', costituendo l'unico significato con cui questa congiunzione viene utilizzata.

4.3.4.3. Stadio II: dalla preferenza/sostituzione alla disgiunzione

A partire dal secolo XVIII, 'piuttosto che' sembra essere protagonista di un'ulteriore fase evolutiva:

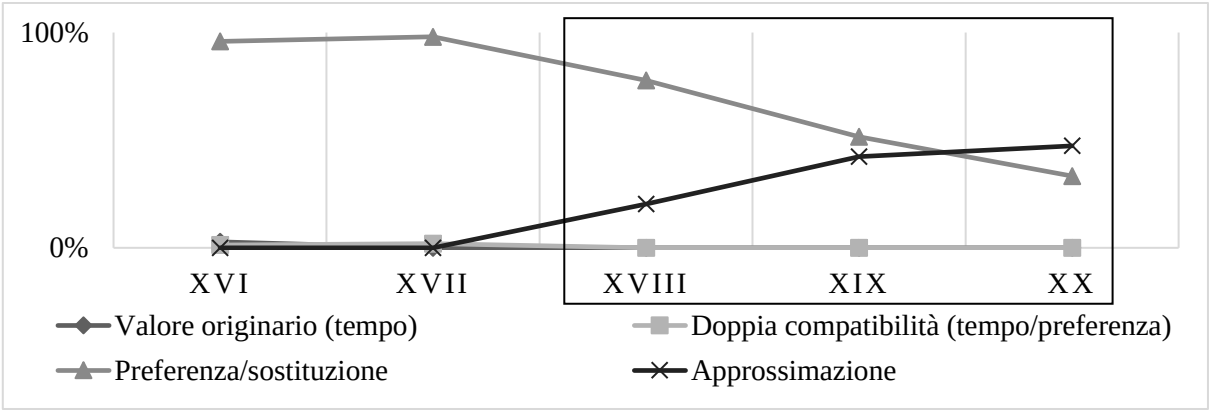


Grafico 50 *Nascita ed evoluzione dei nuovi valori di 'più tosto (che)' (o 'piuttosto (che)'): approssimazione e disgiunzione*

Il Grafico 50 illustra come in questo periodo sembri verificarsi una generale diminuzione delle occorrenze in cui 'più tosto che' esprime preferenza/sostituzione ed aumentino proporzionalmente i contesti in cui 'piuttosto' (sempre univerbato) viene utilizzato come avverbio approssimativo (4.129-4.131):

(4.129) Io mi facea condurre a vederlo dal nuovo cameriere che mi aveano dato, uomo **piuttosto** grosso, ma buono e di dolcissima indole (Vittorio Alfieri, *Vita*, sec. XVIII)

(4.130) La mia salute prescendendo il dolore solito, è buona. Sento con consolazione che anche tu stai **piuttosto** bene, ma vorrei sentirti dire che non vedi più affatto perdite, perche allora ti crederò affatto ristabbilita, ma tutte le volte che sento che hai veduto sangue, anche che mi dici sia di rado e in poca quantità, è sempre p{er} me una stillettata al cuore (Teresa Pikler, *Lettere alla figlia Costanza (1817 - 1833)*, sec. XIX)

(4.131) Questa produzione midollare sebbene immersa nella cinerea sostanza degl'emisferi, non ostante si tiene **piuttosto** verso la base, sicché si vede trasparire guardando da questa parte (Luigi Rolando, *Saggio sopra la vera struttura del cervello dell'uomo e degl'animali*, sec. XIX)

Similmente a quanto osservato per la versione estesa 'più tosto che no' (cfr. Sezione 4.3.4.2), anche in questo caso l'avverbio può anticipare o seguire aggettivi (4.129), avverbi (4.130-4.131) o verbi. Un esempio piuttosto interessante (e unico nel suo genere) sembra essere quello riportato in (4.132), in cui 'piuttosto' viene utilizzato come profrase con valore di 'abbastanza' in risposta alla domanda 'è generoso?':

(4.132) DEJANIRA Ha moglie?
CONTE Non può vedere le donne.
ORTENSIA È ricco? (ritirandosi)
CONTE Sì. Molto.
DEJANIRA È generoso? (ritirandosi)
CONTE **Piuttosto**.
DEJANIRA Venga, venga. (si ritira)
ORTENSIA Tempo, e non dubiti. (si ritira) (Carlo Goldoni, *La locandiera*, sec. XVIII)

Un altro uso ampiamente trattato in letteratura[116] e di cui qui si farà solo un accenno è quello di 'piuttosto che' con valore disgiuntivo. In particolare, tra i secoli XVIII e XIX sembrano emergere i primi contesti di questo tipo che potrebbero essere considerati come *bridging contexts* (Heine 2002):

(4.133) Non m'importa della casa B **piuttosto che** A. Non compro capricci (Pietro Verri, *Lettere al fattore di Biassono*, sec. XVIII)

[116] Bazzanella e Cristofoli 1998, De Santis 2001, Brucale 2010, Giacalone Ramat e Mauri 2015.

(4.134) perciocché se tenesse per certa la morte pel muoversi come certa la tiene pel restar fermo, non avrebbe sufficiente ragione di prendere **piuttosto** l'uno **che** l'altro partito (Giovanni Carmignani, *Una lezione sulla pena di morte*, sec. XIX)

Come osservano Mauri e Giacalone Ramat (2015: 61, cfr. Haspelmath 1997), gli usi di 'piuttosto che' riportati in (4.133-4.134) sembrano essere destinati a separare referenti non specifici in un contesto di "libera scelta". In effetti, in entrambi gli esempi è esplicita nel contesto una certa mancanza di interesse ('non m'importa') o mancanza di senso ('non avrebbe ragione') rispetto alla scelta delle alternative messe in relazione. Nel caso dell'esempio (4.133) colui che scrive asserisce che la scelta di una casa piuttosto che di un'altra (casa), sebbene possibile, non è ciò che importa al parlante. Nel caso dell'esempio (4.134), Carmignani sottolinea l'impossibilità di scegliere tra l'uno e l'altro partito poiché non esistono ragioni sufficienti per operare una scelta tra i due.

Un esempio in cui il valore preferenziale non sembra essere già più presente è quello riportato in (4.135):

(4.135) Di imprevedibilità assoluta si può parlare soltanto perché ci sono nella natura ordini vari di causalità che non possono e non debbono essere ridotti l'uno all'altro: la serie dei fatti psichici dalla cui successione risulta la vita spirituale di un uomo, è ad esempio assolutamente imprevedibile, in quanto è condizionata dalla serie dei fatti fisiologici, dalla serie dei fatti fisici, ecc.; queste serie rispetto a quella sono affatto trascendenti e l'intervento dell'uno **piuttosto che** dell'altro di quei fatti è puramente accidentale (Ludovico Limentani, *La previsione dei fatti sociali*, sec. XX)

In questo caso il contesto esplicita una certa mancanza di controllo ('puramente accidentale') e il verificarsi di una serie rispetto a un'altra risulta "assolutamente imprevedibile".

In generale, come osservano Mauri e Giacalone Ramat (2015: 62):

> Il contesto *free choice,* insieme alla natura non specifica delle alternative, conduce a una lettura in cui gli elementi uniti da *piuttosto che* risultano essere esempi presi in modo random all'interno di un insieme più ampio di elementi

Nell'esempio (4.135) il presupposto di tale insieme più ampio sembra essere reso esplicito dall'elenco incompiuto dei tipi di fatti, si legge infatti 'la vita spirituale di un uomo [...] è condizionata dalla serie dei fatti fisiologici, dalla serie dei fatti fisici, ecc.'. L'autore contempla quindi che esista un gran numero di fatti psicologici da cui dipende la vita spirituale di un uomo, ma la successione di questi

fatti è totalmente arbitraria. Le alternative quindi in questi esempi "diventano simmetriche e intercambiabili tra loro" e questo fa sì che "la relazione di preferenza diventi equivalente a una relazione disgiuntiva" (Mauri e Giacalone Ramat 2015: 62).

Per concludere, similmente a quanto osservato per 'più tosto', da un punto di vista puramente grafico si verifica una progressiva univerbazione degli elementi 'più' e 'tosto' con un particolare aumento nel secolo XVIII:

Tabella 53 *Valori assoluti e frequenza relativa delle occorrenze di 'più tosto (che)' (o 'piuttosto (che)') univerbato e non univerbato*

	XIII	**XIV**	**XV**	**XVI**	**XVII**	**XVIII**	**XIX**	**XX**
Univerbato	0	3	10	0	2	46	33	57
	0%	6%	12%	0%	4%	85%	100%	100%
Non univerbato	9	47	71	72	49	8	0	0
	100%	94%	88%	100%	96%	15%	0%	0%
Occorrenze totali di 'più tosto (che)' (o 'piuttosto (che)')	**9**	**50**	**81**	**72**	**51**	**54**	**33**	**57**

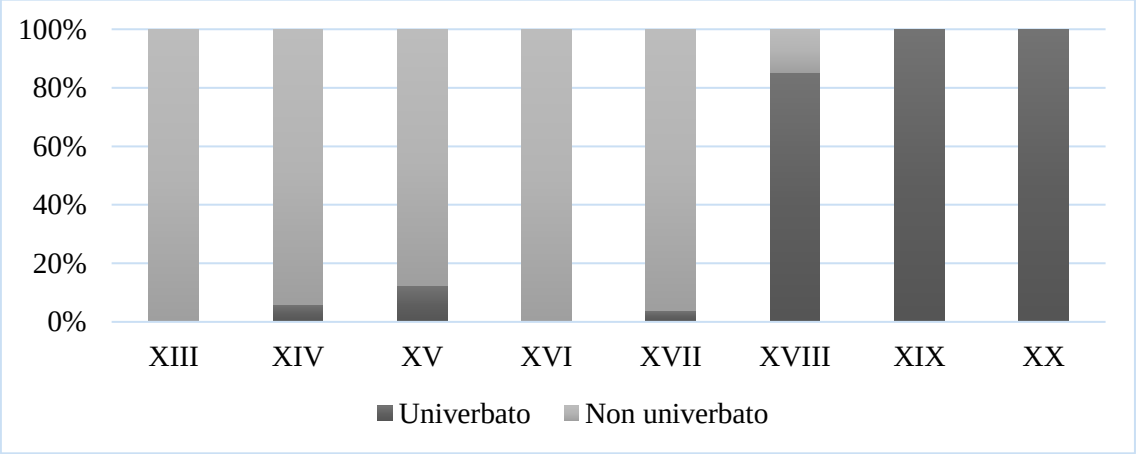


Grafico 51 *Rappresentazione grafica delle occorrenze di 'più tosto (che)' (o 'piuttosto (che)') univerbato e non univerbato*

Come si è ripetuto più volte, nel contesto dell'analisi evolutiva di specifici elementi linguistici, il mutamento degli aspetti grafici, come ad esempio il passaggio da 'più tosto che' a 'piuttosto che', riveste un notevole interesse e spesso funge da indicatore della rianalisi funzionale avvenuta. Tuttavia, è cruciale considerare che, come evidenziato anche per espressioni quali 'anzi che' e 'più tosto', la variazione grafica è frequentemente soggetta alle scelte filologiche adottate nelle diverse edizioni di un'opera, specialmente per i testi di epoca più antica. Pertanto, non si può considerare la variazione grafica come un dato certo per datare le fasi di mutamento di un certo elemento linguistico.

Per riassumere, la Tabella 54 mette in evidenza come le occorrenze di 'piuttosto che' con valore preferenziale/sostitutivo diminuiscono in questo periodo per lasciare spazio a due usi che, pur derivando da esso, se ne allontanano: quello di avverbio approssimativo e di congiunzione disgiuntiva.

Tabella 54 *Occorrenze di 'più tosto che' (o 'piuttosto che') relative ai secoli XVIII-XX*

	XVIII	**XIX**	**XX**
Più tosto che **valore originario**	0	0	0
	0%	0%	0%
Più tosto che **doppia compatibilità**	0	0	0
	0%	0%	0%
Più tosto che/Piuttosto che **preferenziale/sostitutivo**	42	17	19
	78%	52%	33%
Più tosto/Piuttosto **avverbio di approssimazione**	11	14	27
	20%	42%	47%
Piuttosto che **disgiuntivo**	1	2	11
	2%	6%	19%
Occorrenze totali di 'più tosto che' (o 'piuttosto che')	**54**	**33**	**57**

Attraverso il passaggio *tempo* > *preferenza* la locuzione 'più tosto che' si è progressivamente soggettivizzata. Inoltre, similmente a quanto accaduto ad 'anzi che', l'utilizzo di 'più tosto che' (o 'piuttosto che') come congiunzione subordinante di sostituzione di preferenza (ma anche come marcatore disgiuntivo) potrebbe essere considerato come l'esito di un processo di intersoggettivizzazione e, al contempo, di testualizzazione simile a quello visto per 'anziché' (cfr. Sezione 4.2.3):

(4.1) *non-/less subjective* > *subjective* > *intersubjective/textual*
tempo > preferenza > preferenza/sostituzione
> disgiunzione

Il valore di preferenza/sostituzione espresso da 'piuttosto che', infatti, può veicolare sia un interesse verso chi ascolta ('piuttosto che preferire *s* (come fai tu), preferisco *r*); sia un'attenzione verso la strutturazione del testo per cui viene ripreso e giudicato come non preferibile/invalido qualcosa di

presente nel contesto precedente o qualcosa di attribuibile ad un discorso precedente o futuro, e ciò viene comparato/sostituito con qualcosa di più appropriato o corretto.

4.3.5. Diacronia di 'piuttosto (che)': una sintesi

Questa Sezione presenta una breve sintesi dei vari stadi che hanno caratterizzato l'evoluzione diacronica di 'piuttosto' (Tabella 55) e di 'piuttosto (che|di)' (Tabella 56) e dei diversi fattori che hanno contribuito al processo di mutamento semantico dei due marcatori:

Tabella 55 *Occorrenze di 'più tosto' (o 'piuttosto') attraverso i secoli: valori assoluti e frequenze relative dei diversi valori e delle diverse funzioni individuate*

	XIII	**XIV**	**XV**	**XVI**	**XVII**	**XVIII**	**XIX**	**XX**
Più tosto/Piuttosto **valore originario**	9	37	10	8	0	0	1	0
	89%	67%	20%	22%	0%	0%	2%	0%
Più tosto/Piuttosto **doppia compatibilità**	1	5	0	0	0	0	0	0
	11%	9%	0%	0%	0%	0%	0%	0%
Più tosto/Piuttosto **avverbio di preferenza**	0	1	4	7	5	2	3	5
	0%	2%	8%	19%	14%	7%	5%	7%
Più tosto/Piuttosto **preferenziale/sostitutivo (con e senza negazione)**[117]	0	11	33	20	22	20	31	48
	0%	20%	67%	56%	63%	69%	56%	69%
[o più tosto] **o** ***[o piuttosto]*** **riformulativo**	0	1	0	1	3	4	13	2
	0%	2%	0%	3%	9%	14%	24%	3%
Piuttosto **cambio di** ***topic***	0	0	0	0	0	0	3	6
	0%	0%	0%	0%	0%	0%	5%	9%
Più tosto/Piuttosto **controaspettativo**[118]	0	0	2	0	5	3	4	9
	0%	0%	4%	0%	14%	10%	7%	13%
Occorrenze totali	**10**	**55**	**49**	**36**	**35**	**29**	**55**	**70**

[117] Per rendere più chiara la rappresentazione grafica, gli usi sostitutivi di 'piuttosto' sia con negazione che senza sono stati aggregati.

[118] Anche in questo caso, per rendere il grafico più chiaro quest'uso non è stato riportato nella rappresentazione grafica sia perché non ha a che fare con gli usi correttivo-sostitutivi sia perché si tratta di usi isolati che non hanno riscontro nell'italiano contemporaneo.

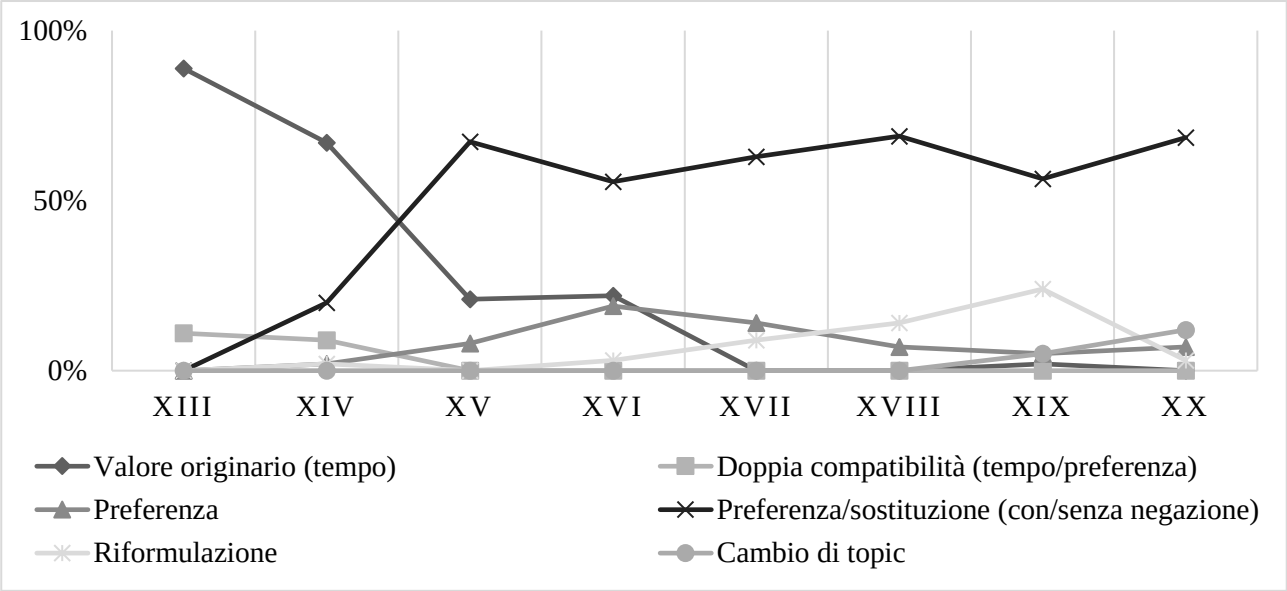


Grafico 52 *Rappresentazione grafica della diacronia di 'più tosto' (o 'piuttosto') attraverso i secoli*

Nei secoli XIII e XIV 'più tosto' appare nella maggior parte dei contesti con valore di anteposizione temporale (tra l'90% e il 70% delle occorrenze totali), mentre in un numero esiguo di occorrenze (ca. il 10%) appare in contesti di doppia compatibilità o *bridging contexts* (Heine 2002), dove può essere interpretato sia con il suo significato temporale originario, sia come avverbio di preferenza. Nei secoli XV e XVI si osserva una progressiva diminuzione (fino alla scomparsa) dei contesti in cui 'più tosto' mantiene il valore originario, accompagnata da un corrispondente aumento dei contesti in cui questo marcatore assume esclusivamente il valore preferenziale. In particolare, con quest'ultimo valore, 'più tosto' si manifesta principalmente all'interno della configurazione correlativa paratattica 'non *s*, (ma/anzi) più tosto *r*', all'interno della quale si ipotizza possa essere stato rianalizzato come connettivo testuale. A partire dal secolo XVII, oltre alla funzione connettiva, 'più tosto' comincia a sviluppare ulteriori funzioni più interazionali, come quella di riformulazione nella costruzione '[o più tosto]' e quella di marcatore di cambio di *topic*.

Tabella 56 *Occorrenze di 'piuttosto che' attraverso i secoli: valori assoluti e frequenze relative dei diversi valori e delle diverse funzioni individuate*

	XII	**XIV**	**XV**	**XVI**	**XVII**	**XVIII**	**XIX**	**XX**
***Più tosto che/Piuttosto che* valore originario**	6	22	4	2	0	0	0	0
	67%	44%	5%	3%	0%	0%	0%	0%
***Più tosto che/Piuttosto che* doppia compatibilità**	1	4	6	1	1	0	0	0
	11%	8%	7%	1%	2%	0%	0%	0%
***Più tosto che/Piuttosto che* preferenziale/sostitutivo**	2	23	71	69	50	42	17	19
	22%	46%	88%	96%	98%	78%	52%	33%
***Più tosto/Piuttosto* avverbio di approssimazione[119]**	0	1	0	0	0	11	14	27
	0%	2%	0%	0%	0%	20%	42%	47%
***Più tosto che/Piuttosto che* disgiuntivo**	0	0	0	0	0	1	2	11
	0%	0%	0%	0%	0%	2%	6%	19%
Occorrenze totali di 'Più tosto che'	**9**	**50**	**81**	**72**	**51**	**54**	**33**	**57**

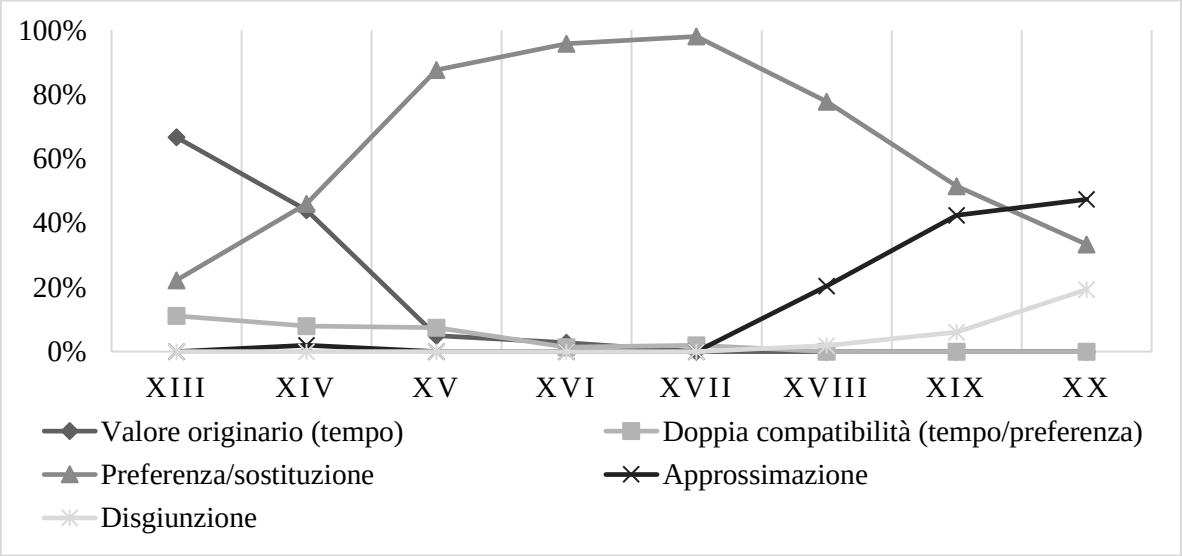


Grafico 53 *Rappresentazione grafica della diacronia di 'piuttosto che' attraverso i secoli*

Nel secolo XIII 'piuttosto che' ricorre prevalentemente con un valore di comparazione temporale (ca. 70% delle occorrenze totali) all'interno della formula fissa 'più tosto che + potere'; mentre, in una percentuale più ridotta (ca. 20% delle occorrenze totali) (ma che risulta più ampia all'interno del corpus OVI), esso già manifesta un valore preferenziale/sostitutivo. A partire dal secolo XIV, i

[119] Riprendendo quanto osservato nella Sezione 4.3.4.2, sebbene la forma di approssimazione sia di fatto senza 'che/di', essa deriva plausibilmente da un'elisione della componente 'che *s*' della configurazione completa 'piuttosto *r* che *s*' o 'piuttosto *r* che no' (cfr. Hansen 2020:10).

contesti in cui ‘più tosto che’ può essere interpretato con questo nuovo valore aumentano significativamente, superando in maniera proporzionale quelli in cui ‘più tosto che’ veicola valore di comparazione temporale. Già dal secolo XV, il valore temporale originario subisce una drastica diminuzione fino a scomparire, lasciando come unico significato quello preferenziale/sostitutivo. Dal secolo XVIII in poi, accanto a quello preferenziale/sostitutivo, si sviluppano altri due valori: quello di approssimazione, veicolato dalla forma ellittica ‘piuttosto’, e quello disgiuntivo, entrambi molto frequenti nell’uso contemporaneo.

L’analisi dell’avverbio ‘piuttosto’ prima della variante subordinante è stata utile perché ha consentito di osservare in maniera più chiara il passaggio *tempo* > *preferenza*. Come emerge dal confronto dei due percorsi diacronici, infatti, ‘piuttosto che’ appare tra il secolo XIII e XIV in una fase più avanzata del mutamento dal momento che sono già presenti diversi contesti in cui esso viene utilizzato come marcatore di comparazione di preferenza e una lettura temporale sembra invece impossibile.

Come osservato per i sinonimi ‘anzi’ e ‘anziché’, il mutamento che ha interessato le varianti ‘piuttosto’ e ‘piuttosto che’ è di natura semantica, distribuzionale e sintattica, e risulta molto simile a quello visto per i due sinonimi.

Il valore originario di priorità temporale può infatti aver influenzato l’utilizzo di ‘piuttosto’ e ‘piuttosto che’ come marca che veicola priorità soggettiva preferenziale e, successivamente, anche di contrasto. Anche in questo caso, il valore comparativo, preservato nella variante subordinativa ‘piuttosto che’, potrebbe aver svolto un ruolo cruciale nel far reinterpretare le alternative poste in relazione come simultaneamente valide e reciprocamente esclusive nella mente del parlante, indipendente dalla loro collocazione sulla linea del tempo. Da una relazione di sequenzialità temporale, ‘più tosto (che)’ si ritrova dunque ad esplicitare una relazione atemporale tra due entità o eventi, che non hanno un ordine nella realtà ma che sono associati tra loro nella mente del parlante e, quindi, all’interno del discorso (Mauri 2008: 212).

Dal punto di vista distribuzionale, analogamente a quanto osservato per ‘anzi’ e ‘anziché’, la rianalisi preferenziale di ‘piuttosto che’ può essere stata facilitata dalla presenza di verbi volitivi e deontici, che conferiscono un alto grado di soggettività al contesto in cui il marcatore era inserito. D’altra parte, la presenza della negazione del segmento precedente e la sistematica presenza di altri connettivi sostitutivi possono aver contribuito alla rianalisi semantica e funzionale dell’avverbio ‘piuttosto’. Inoltre, la natura antonimica degli elementi posti in relazione in determinati contesti può aver favorito l’attribuzione di una connotazione contrastiva ad entrambe le varianti analizzate.

Infine, dal punto di vista sintattico, per quanto riguarda ‘piuttosto che’, si è potuto osservare, come per ‘anziché’, un progressivo avvicinamento degli elementi ‘più’, ‘tosto’ e ‘che’ (*più tosto r che s* >

r più tosto che s / più tosto che s, r > *r piuttosto che s / piuttosto che s, r*). Questo avvicinamento e la successiva univerbazione possono essere considerati come prove della progressiva attualizzazione del valore di preferenziale/sostitutivo codificato da 'piuttosto che'. L'avverbio 'più tosto', analogamente a quanto osservato per 'anzi', mostra una progressiva acquisizione di libertà sintattica, passando dall'occupare esclusivamente la posizione interna, quando utilizzato come avverbio di tempo e preferenza, ad occupare posizioni più periferiche, come quella iniziale e finale, quando utilizzato come connettivo testuale.

4.4. La diacronia di 'invece' e 'invece che|di'

Questa Sezione propone un'analisi diacronica di 'invece' e della sua variante subordinante 'invece che|di'. Sono state analizzate 510 occorrenze totali (di cui 303 solo nel secolo XX). Come per gli altri marcatori, le singole occorrenze sono state annotate a partire dai parametri descritti nella Sezione 2.4 del Capitolo 2. Data la scarsità di occorrenze presenti nel campione di testi prima del secolo XVII, i dati sono stati arricchiti con quelli del corpus OVI, del corpus MIDIA e del corpus CODIT.

4.4.1. Accenni etimologici di 'invece'

Analogamente a quanto si è visto per 'piuttosto', anche 'invece' è la forma univerbata di una costruzione composta da due parole distinte: la preposizione semplice 'in' (già in lat. *in*) e la parola 'vece' (dal lat. *vece(m)*, acc.) che aveva valore di 'vicenda' e, in senso traslato, 'posto, luogo' (cfr. Battisti e Alessio 1951, Cortelazzo e Zolli 1999, De Mauro e Mancini 2000).

La combinazione di 'in' e 'vece' era già utilizzata in latino nella forma *in vicem* (o univerbato *invicem*) con il significato di 'successivamente, l'uno all'altro' che richiama sia l'idea di sequenzialità sia quella di sostituzione con cui viene utilizzato 'invece' nell'italiano contemporaneo (Musi 2014: 15, nota al testo 10; cfr. Forcellini e Furlanetto 1940: 926-927).

4.4.2. Sviluppo in diacronia di 'invece (di|che)

4.4.2.1. Stadio 0: valore originario di 'invece (di|che)'

In latino gli elementi combinati *in* e *vicem* venivano utilizzati con valori simili a quelli contemporanei, ovvero (Ia-b) a turno, alternativamente, uno dopo l'altro, reciprocamente; (IIa) la posizione, il luogo,

la carica, il compito di una persona o di una cosa come assunto da un'altra; (IIb) invece di, al posto di:

(I) a. *Reliqui, qui domi manserunt, se atque illos alunt; hi rursus* ***in vicem*** *anno post in armis sunt, illi domi remanent* (Caes. B. G. 4, 1)
'Quelli che rimangono in patria provvedono al loro e al proprio sostentamento. L'anno successivo questi prendono a loro volta le armi e quelli rimangono in patria'

b. *et tamen propter vicinitatem totos dies simul eramus* ***invicem*** (Cic. Att. 5, 10, 5)
'E tuttavia, a causa della vicinanza, passavamo tutti i giorni interi insieme l'uno con l'altro'

(II) a. *ego succedens* ***in vicem*** *imperii tui* (Liv. 38, 48, 7)
'Io, succedendo nel governo al tuo posto'

b. *missis* ***in vicem*** *eorum quinque milibus sociorum* (Liv. 31, 11, 3)
'mandati al loro posto i cinquemila alleati'

Nell'esempio (Ia) la costruzione *in vicem* viene utilizzata per descrivere due azioni che avvengono in modo alternato o a turno, esprimono dunque una sostituzione metaforica per cui coloro che sono prima andati in guerra sostituiscono quelli che sono rimasti in patria e viceversa. Nell'esempio (Ib), *invicem* è usato per indicare reciprocità, dove due o più soggetti compiono un'azione l'uno verso l'altro. Negli esempi (II), la locuzione viene utilizzata con un significato traslato: in (IIa) viene utilizzato dallo scrivente per dire che prenderà il ruolo di colui a cui si sta rivolgendo; in (IIb), con un valore simile al precedente, *in vicem* viene utilizzato con il valore 'al posto di/in sostituzione di' come negli usi contemporanei.

Come si è accennato, il passaggio dall'utilizzo di *in vicem* per descrivere azioni o situazioni in cui due o più elementi si alternano o si succedono, al significato traslato 'nel ruolo di, al posto di' potrebbe essere avvenuto grazie all'idea implicita di sostituzione che si trova nell'alternanza (cfr. Forcellini e Furlanetto 1940: 926-927). Quando qualcosa avviene a turno, ciascun elemento della sequenza prende temporaneamente il posto dell'altro, permettendo così l'estensione del significato di *in vicem* al contesto della sostituzione di ruolo o funzione.

Sulla base del campione di testi, tra i secoli XIV-XVI, vi sono poche occorrenze di 'in vece' e la maggior parte di queste sono caratterizzate dalla presenza della preposizione semplice 'di' (ca. 87% delle occorrenze totali). La locuzione risultante 'in vece di' viene utilizzata con gli stessi valori

traslati[120] visti per il latino, ovvero 'nel ruolo di/in sembianza di' (vd. es. 1.136-4.137) ma anche, come nel caso dell'esempio (4.138), con il valore di 'al posto di/in cambio di':

(4.136) Appresso si è il luogo dove Cristo apparve a santa Maria Maddalena il dì della sua resurrezione **in vece d**'ortolano (Simone Sigoli, *Viaggio al monte Sinai*, sec. XIV)

(4.137) Dunque, a fuggire questa disordinazione, conviene questo comento, che è fatto **in vece di** servo alle 'nfrascritte canzoni, essere subietto a quelle in ciascuna sua condizione, ed essere conoscente del bisogno del suo signore e a lui obediente (Dante, *Convivio*, sec. XIV)

(4.138) Ed accostatosi bene a lei, e guatatala fiso nel volto e vedutala si distrutta, tutto stupefatto rimase, non potendosi in modo alcuno imaginare che ella Biancabella fusse; e fattala pettinare, **invece di** gemme e preziose gioie che dalle bionde chiome solevano cadere, uscivano grossissimi pedocchi che ogni ora la divoravano: e dalle mani, che ne uscivano rose ed odoriferi fiori, usciva una lordura e uno succidume che stomacava chi le stava appresso (Giovan Francesco Straparola, *Le piacevoli notti*, sec. XVI)

Nell'esempio (4.136) è possibile osservare come 'in vece di' sia usato per esprimere una sostituzione metaforica in cui Cristo non occupa esattamente lo stesso posto fisico dell'ortolano, ma appare a Maria Maddalena nelle vesti di un ortolano. Anche nell'esempio (4.137), è possibile individuare un caso di sostituzione metaforica in cui il commentatore si pone figurativamente al posto di un servo per "servire" il lettore. Nell'esempio (4.138), infine, la sostituzione si verifica tra due oggetti concreti che, solo metaforicamente, vengono presentati come se si sostituissero l'uno all'altro.

Dato lo scarso numero di occorrenze rilevate per questo periodo all'interno del campione, sono state esaminate le occorrenze di questo elemento anche all'interno del corpus OVI (XIII-XIV secolo). L'ampliamento del campione ha permesso di osservare (e confermare) che gli usi prevalenti della preposizione complessa in questo periodo sono quelli in cui quest'ultima viene utilizzata per esplicitare la sostituzione di una persona con un'altra in un ruolo specifico (4.139-4.141); e quelli in cui la sostituzione si estende dalle persone (o referenti animati, Musi 2014: 16) (cfr. es. 4.136-4.137) ad oggetti concreti (4.142) o alle attività astratte (4.143) (referenti inanimati, Musi 2014: 16):

[120] I valori non traslati "a turno, alternativamente, uno dopo l'altro, reciprocamente" sembrano trovare una continuazione nella locuzione italiana 'a vicenda', composta dalla preposizione semplice 'a' e dal sostantivo 'vicenda' (lat. **vicenda*, der. di *vicis*) che ha il valore di 'vece, vicenda'.

(4.139) Di lì a pochi giorni lo re fece conficcare a la porta del palagio de papa e a quella de' cardinali per ciascuno una scritta che dicea: «Filippo re di Francia a te Bonifazio che se' **in vece di** sommo pontefice, salute poche overo neuna; sappi che noi non cognoschiamo né tegnamo nostro realme da alcuna mondana persona e chi altro tenesse noi l'abbiamo per eretico» (Jacopo della Lana, *Commento alla Commedia di Dante Alighieri (Purgatorio)*, XIV)

(4.140) E dicono che fu come de la colomba che venne **in vece di** Spirito Sancto sopra 'l capo di Cristo nel fiume Giordano (Giordano da Pisa, *Avventurale fiorentino*, sec. XIV)

(4.141) Nel detto tempo ancora i Fiorentini / co' Castellani insieme, ed **in** lor **vece** / sconfissero, e cacciaron gli Aretini (Antonio Pucci, *Centiloquio*, sec. XIV)

Nell'esempio (4.139) si ha una persona ('Bonifacio') che occupa un ruolo al posto di un'altra ('il sommo pontefice'). Come nell'esempio (4.136), Bonifacio non occupa il posto fisico che il sommo pontefice avrebbe occupato se fosse stato presente, ma occupa il suo posto sociale, il suo ruolo.

Nell'esempio (4.140), come in molti altri del corpus OVI, la sostituzione a livello di ruolo avviene anche tra un'entità sacra ('Spirito Santo') e una persona/entità animata del mondo terreno ('colomba'). Anche in questo caso, la sostituzione è metaforica, non avviene in uno spazio fisico concreto.

L'uso di 'in vece' per esprimere una sostituzione metaforica di 'luogo sociale' o ruolo è anche frequentemente espresso in questo periodo attraverso la costruzione 'in X vece', dove X è spesso un pronome possessivo. Nell'esempio (4.141), infatti, si legge che i Fiorentini sconfissero e scacciarono la popolazione aretina sia 'insieme' che 'al posto' dei Castellani.

All'interno del campione di testi realizzato per questo studio non sono state rintracciate occorrenze di 'in vece (di)' nel secolo XIII; tuttavia, basandosi su quanto rilevato da Musi (2014: 16) a partire dall'osservazione del corpus OVI, sembra che nel secolo XIII l'elemento introdotto da 'in vece di' (o 'invece di') fosse sempre un referente animato come si è visto dagli esempi riportati fino ad ora. A partire dal secolo XIV, invece, come si è anticipato, la locuzione comincia ad essere utilizzata anche per mettere in relazione elementi non animati (4.142) o astratti (4.143)[121]:

[121] Come l'esempio (4.115), anche gli esempi (4.142-4.143) costituiscono dei volgarizzamenti dal latino e vanno pertanto considerati con cautela. L'uso delle espressioni 'in vece di' potrebbe infatti risentire dell'influenza derivante dal contatto con la lingua latina.

(4.142) Quelli avea prima portato lo ramo con due forche, **in vece di** lancia: la lancia fece a me fedite (Arrigo Simintendi, *Metamorfosi d'Ovidio volgarizzate* (libri VI-XV), sec. XIV)

(4.143) ma la più parte piana di Gallia usa questa brevità a mieterlo; e **invece del**le fatiche degli uomini, l'opera d'un bue compie tutta quanta la mietitura (Anonimo, *Volgarizzamento del Trattato d'agricoltura di Pietro de' Crescenzi*, sec. XIV)

Gli esempi qui riportati mettono in luce in maniera ancora più evidente l'astrattezza della sostituzione veicolata da 'in vece di' (o 'invece di'), poiché il valore sostitutivo si riferisce ad entità che sono situate nello spazio mentale del parlante/scrittore: "the speaker thinks about two possible states of affairs that could fit a situation and expresses a preference for one of the two" (Musi 2014: 16).

Un esempio in cui 'in vece di' potrebbe codificare sia una sostituzione effettiva tra oggetti concreti sia una sostituzione metaforica è quello riportato in (4.144):

(4.144) e chi queste medicine non vuol prendere, excomunichilo, acciò ch'ei non siano participi delle lor colpe, e incorrano a dannactione per la negrigentia dell'anime, piantando ll'ormo **in vece di** vite, e quercia per uliva (Domenico Cavalca, *Vite dei Santi Padri*, sec. XIV)

In questo esempio, lo scrittore potrebbe intendere che gli olmi sono stati piantati nel luogo esatto in cui dovevano essere piantate le viti, e in questo caso si potrebbe pensare a una sostituzione spaziale concreta; d'altra parte, una lettura alternativa potrebbe essere quella metaforica in cui l'olmo e le viti sono in contrasto tra loro, nel senso che gli olmi sono stati preferiti all'alternativa delle viti (che forse era più plausibile nella mente dell'oratore).

Dal momento che gli usi avverbiali di 'in vece (di)' sono molto pochi fino al secolo XVI e sembrano procedere di pari passo con gli usi con complementatore, a differenza di quanto è stato fatto per 'anzi/anziché' e 'piuttosto/piuttosto che|di', gli usi con i complementatori 'di' e 'che' e gli usi senza complementatore verranno considerati insieme facendo le dovute distinzioni laddove necessario.

4.4.2.2. Stadio I: dalla sostituzione metaforica al contrasto

Anche se, come si è visto, tra i secoli XIII e XIV 'in vece di' appare nella maggior parte delle occorrenze con il valore originario (cfr. Sezione 4.4.2.1), nel secolo XVI appaiono le prime occorrenze in cui 'invece di' (univerbato) non mette più in relazione referenti animati o non animati

ma forme verbali non finite acquisendo così, in questi specifici contesti, la funzione di congiunzione subordinante:

(4.145) lasciatosi vincer da lo sdegno, perse il freno de la sua pazienza e si lasciò trasportare da la grandezza de l'animo suo, parendoli che **invece di** dever ricever onore gli fosse biasimato e in luogo di meritar guiderdone gli era il suo ufficio levato (Matteo Bandello, *Novelliere*, sec. XVI)

(4.146) La damigella, non molto lenta ad ubidire il comandamento del soldano, prese l'acuto coltello che del giovenil sangue era bagnato ancora: e postali la mano sinistra sopra il cavezzo, e quello forte tenendo, nel petto un mortal colpo li diede; indi gettollo giú d'una finestra dentro una fossa delle profonde mura del palazzo, e **invece di** ringiovenirlo come il giovanetto, lo fece cibo de' cani: e cosí il misero vecchio finí la vita sua (Giovan Francesco Straparola, *Le piacevoli notti*, sec. XVI)

In questi esempi 'invece di' mette in relazione sostitutiva due azioni/eventi che "could both have been realized at a given span of time t_0-t_1 but the realization of one blocks the realization of the other" (Musi 2014: 18). L'uso di 'invece di' fa emergere una certa lettura comparativo-contrastiva tra due alternative possibili, quella che si è effettivamente verificata nella realtà ('fosse biasimato', 'lo fece cibo per cani') e quella che ci si sarebbe aspettati o era preferita ('ricevere onore', 'ringiovanirlo') e che è anticipata da 'invece di'. Tale lettura contrastiva sembra essere enfatizzata anche dalla natura antonimica degli eventi/azioni correlati: 'ricevere onore/essere biasimato' e 'ringiovanire/fare cibo per cani'.

Il processo descritto finora sembra essere un caso esemplare di soggettivizzazione in cui "forms and constructions that at first express primarily concrete, lexical, and objective meanings come through repeated use in local syntactic contexts to serve increasingly abstract, pragmatic, interpersonal, and speaker-based functions" (Traugott 1995b: 32):

In vicem 'reciprocamente' (relazione oggettiva di alternanza)
↓
in [POSS] vece 'nel ruolo di' o *SN in vece di SN* 'al posto di'
(valore di sostituzione spaziale metaforica) → ENTITÀ ANIMATE
↓
SN in vece di SN 'al posto di'
(valore di sostituzione spaziale metaforica) → ENTITÀ INANIMATE/ASTRATTE
↓
SV invece di + SV inf. 'anziché' (valore di contrasto sostitutivo)

Il passaggio da ‘alternanza’ a ‘sostituzione’ ha avuto luogo già in una fase precedente a quella analizzata e si potrebbe dire che essa costituisce un primo passo verso la soggettivizzazione di ‘in vece di’ dal momento che la locuzione passa dalla descrizione di una situazione oggettiva e concreta (alternanza, reciprocità) a una situazione più soggettiva e relazionale (sostituzione, rappresentanza) (*Tandency I*, Traugott 1989: 34).

A partire dal suo uso sostitutivo metaforico ‘in vece di’ si soggettivizza ulteriormente mettendo in relazione prima entità animate e poi entità inanimate e astratte. In questi ultimi casi, risulta ancora più evidente che non vi sia alcuna reale posizione da occupare, ma è proprio il valore intrinseco di ‘invece di’ a suggerire un’inferenza di contrasto, infatti “the intention of the speaker is to encourage the listeners to abandon a particular, ongoing behaviour in favour of another type of behaviour, which is different and preferable” (Musi 2014: 17) (*Tendency I*, Traugott 1989: 34).

Infine, tra il XV e il XVI[122] ‘invece di’ raggiunge lo stadio finale del suo processo di soggettivizzazione mettendo in relazione frasi e acquisendo così valore contrastivo (*Tendency II* e *III*, Traugott 1989: 34).

Come si è visto anche per le congiunzioni subordinanti ‘anziché’ e ‘piuttosto che|di’, tuttavia, la congiunzione subordinante ‘invece di’ può presentare anche un certo grado di intersoggettività. Come notano Schwenter e Traugott (1995: 260) a questo proposito, il valore sostitutivo espresso dalla congiunzione subordinante *instead of* (‘invece di’) implica la presenza di una certa controaspettatività e, quindi, in una configurazione come ‘X *instead of* Y’:

> X is often an object or entity that is unexpected, while Y represents the expected case. This case can be expected due to social norms, to general encyclopedic knowledge, or to discourse context, which can lead to the presupposition that Y was the expected case and X is some unexpected deviation

Analogamente agli altri marcatori subordinanti sinonimi, ‘invece di’ si intersoggettivizza in due sensi distinti. In primo luogo, codifica l’attenzione rispetto alla strutturazione del testo, invalidando una porzione del testo precedente e sostituendola con una formulazione più adeguata. In secondo luogo, può codificare una certa attenzione nei confronti di un interlocutore reale o fittizio, correggendo un possibile punto di vista errato e sostituendolo con uno più corretto, al fine di rendere il discorso più chiaro.

[122]Secondo lo studio condotto da Musi (2014), già a partire dal secolo XIV.

(4.1) *non-/less subjective > subjective > intersubjective/textual*
alternanza oggettiva > spazio metaforico > sostituzione

La Tabella 57 ed il Grafico 54 illustrano la frequenza degli usi di 'in vece di' (o 'invece di') durante i secoli XIV-XVI all'interno del campione di testi:

Tabella 57 *Frequenza assoluta e relativa delle occorrenze di 'in vece di' (o 'invece di') relative ai secoli XIV-XVI*

	XIV	**XV**	**XVI**
***In vece di/Invece di* preposizione complessa (entità concrete/astratte)**	1	0	17
	50%	0%	68%
***In vece di/Invece di* preposizione complessa (persone/entità in una posizione sociale o spirituale)**	1	1	3
	50%	100%	12%
***In vece di/Invece di* congiunzione subordinante**	0	0	5
	0%	0%	20%
Occorrenze totali di 'in vece di/invece di'	**2**	**1**	**25**

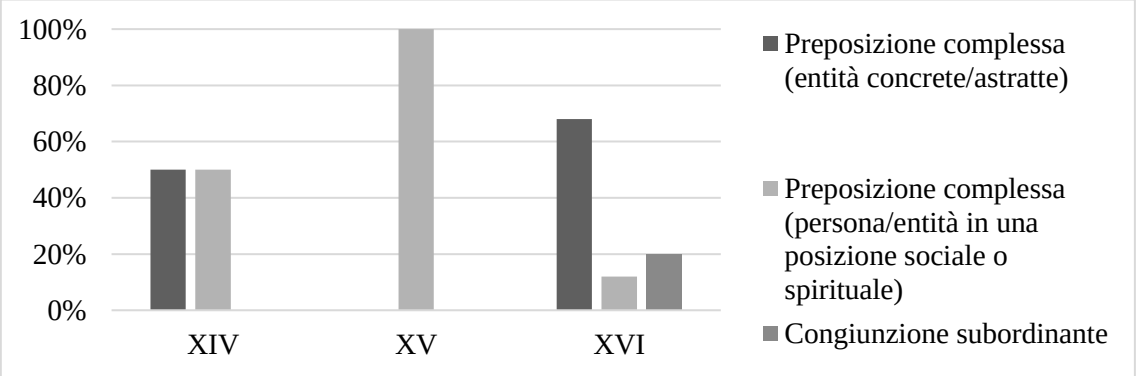


Grafico 54 *Rappresentazione grafica delle occorrenze di 'in vece di' (o 'invece di') relative ai secoli XIV-XVI*

I dati relativi ai secoli XIV-XV sono molto scarsi, mentre nel XVI secolo si verifica un aumento dei vari usi di 'in vece di' sopra descritti. Queste frequenze sono state parzialmente confermate da una verifica delle occorrenze di 'invece di' all'interno del corpus CODIT (Micheli 2021):

Tabella 58 *Frequenza assoluta e relativa delle occorrenze di 'in vece di' (o 'invece di') relative ai secoli XIV-XVI (CODIT)*

	XIV	**XV**	**XVI**
***In vece di/Invece di* preposizione complessa (entità concrete/astratte)**	1	1	190
	50%	33%	68%
***In vece di/Invece di* preposizione complessa (persone/entità in una posizione sociale o spirituale)**	1	1	10
	50%	33%	12%
***In vece di/Invece di* congiunzione subordinante**	0	1	52
	0%	33%	20%
Occorrenze totali di 'in vece di/invece di'	**2**	**3**	**252**

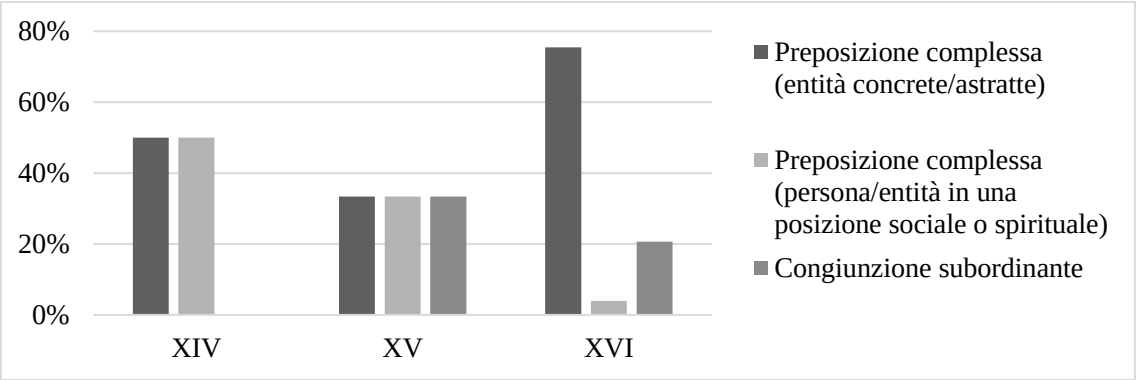


Grafico 55 *Rappresentazione grafica delle occorrenze di 'in vece di' (o 'invece di') relative ai secoli XIV-XVI (CODIT)*

Oltre alle occorrenze in cui 'in vece' (o 'invece') è seguito dal complementatore 'di', all'interno del campione di testi appaiono alcune rare occorrenze (3 totali) in cui la locuzione è da sola:

(4.147) Scanderbeg (Giorgio Castriota figlio di Giovanni) dopo venti anni di continue guerre sostenute contra i Musulmani per l'indipendenza della cristiana Albania, vedendo il suo piccolo esercito sfinito dalle vittorie, e alfine reso impotente dinanzi alle sempre crescenti invasioni de' sudditi di Maometto II°, si risolvette di venire a Roma durante l'assedio di Croja per ottenere dal Pontefice sussidio d'armi e di denari; **ma** Paolo II lo colmò **invece** di sterili carezze e benedizioni, tanto che lo Scanderbeg, disilluso se ne tornò in Albania […] (Paolo Dello Mastro, *Memoriale*, sec. XV)

(4.148) ma vorebbe che < si facesse a lui > ricorso d'ogni cosa, né io facessi alcuna cosa se non con lo ter<mine che lui mi > dessi, e mai non cessa d<i > smaccarmi ne l'honore dove possa: < dove **invece** mi > smacca nel guadagno, ne tengo poco conto (Ludovico Ariosto, *Lettere*, sec. XVI)

(4.149) Imperocché in quell'età nella quale costumano i fanciulli a trastullarsi con vane puerilità, egli attendendo **invece** allo studio delle lettere e della militar disciplina, cotanto in breve tempo fe' di profitto, che un prodigio reputossi non solo tra suoi eguali ed ogni altro fanciullo (Baldassarre Castiglione, *Lettere*, XVI)

In questi esempi l'elemento sostituito normalmente preceduto da 'di' non c'è, ma è lasciato implicito e desumibile dal contesto precedente.

Un'altra caratteristica piuttosto evidente di questo uso senza il complementatore è che una lettura sostitutiva sembra meno semplice in quanto, in tutti e tre i casi, le due situazioni correlate non si escludono a vicenda, ma sono entrambe vero-fattuali nello stesso arco temporale.

Osservando più da vicino gli esempi qui riportati, si può notare come nell'esempio (4.147) i due segmenti abbiano due soggetti diversi, 'Scanderberg' e 'Paolo II', e due predicati diversi: il primo si è recato a Roma con l'obiettivo di ottenere sussidi in armi e denaro, il secondo (invece di dare sussidi in armi e denaro) lo ha inondato di sterili carezze e benedizioni. Nell'esempio (4.148), invece, si ha un narratore a cui sembra pesare l'umiliazione inflitta al suo onore. L'umiliazione inflitta al suo guadagno (invece di farlo soffrire allo stesso modo) è di poca importanza. In questo caso si ha lo stesso soggetto (lo scrittore implicito), ma le sue emozioni e ciò che le provocano sono diverse e possono quindi essere vere allo stesso tempo. Infine, nell'esempio (4.149), si hanno di nuovo due soggetti diversi, i fanciulli (in generale) e 'lui' (colui di cui si parla in questo passo), che si comportano in modo molto diverso: mentre i primi si divertono normalmente con vane puerilità, lui (invece di fare lo stesso) si dedica allo studio delle lettere e alla disciplina militare.

In tutti questi casi è evidente che la sostituzione non avviene tra le due alternative espresse esplicitamente, ma tra la seconda alternativa (quella introdotta da 'invece') e l'aspettativa generata dalla prima alternativa (che precede 'invece'). Se, come si è visto per la variante subordinante, 'invece' implicava già al suo interno un certo grado di controaspettatività, anche se meno evidente rispetto al valore sostitutivo, nell'uso avverbiale di 'invece' si verifica uno scambio tra il valore che sta sullo sfondo e quello in *foreground*. Il valore controaspettativo, infatti, emerge e si radicalizza nella semantica di 'invece' nella misura in cui non è più vincolato all'espressione esplicita dell'aspettativa non valida, ma può essere utilizzato anche quando l'aspettativa è semplicemente desumibile dal contesto precedente. Da un punto di vista semantico-pragmatico, dunque, 'invece' ha raggiunto un ulteriore livello di astrazione, per cui i due eventi correlati non sono entrambi possibilità concrete, ma il primo non è altro che un'aspettativa e il secondo corrisponde alla realtà effettiva. L'aspettativa contrastata dallo scrittore potrebbe essere generata nella mente di un potenziale lettore, e l'avverbio invece serve a segnalare qualcosa come "potresti pensare X (aspettativa), invece Y".

Utilizzando le parole di Manzotti (2002), poi riprese da Musi (2014), gli esempi (4.147-4.149) potrebbero essere considerati come casi di sostituzione analogica, in cui l'elemento *s* viene sostituito solo per analogia dal secondo *r*. Data una configurazione come "A ha fatto X [qui *s*], invece B ha fatto Y [qui *r*]", X e Y sono due fatti e X "viene sostituito solo 'analogicamente'" come se l'avverbio 'invece' prima di Y evocasse una copia analogica X' di X: "...B invece (di fare 'la stessa cosa') ha fatto Y" (Manzotti 2002: 5). Per quanto interessante, un'etichetta di questo tipo sembra dare troppo peso alla componente sostitutiva di 'invece' che, pur essendo ancora presente, si trova evidentemente in una posizione secondaria rispetto a quella controaspettativa (Mauri 2008, Musi 2014).

Da un punto di vista funzionale, è possibile osservare come l'avverbio 'invece' non si limiti a modificare il predicato che precede, ma è anaforicamente legato alla frase precedente e funziona quindi come connettivo interfrasale (cfr. Musi 2014: 19). L'avverbio sembra collegare contrastivamente la proposizione che introduce con l'aspettativa generata dalla proposizione precedente, creando così una connessione tra i due segmenti (cfr. esempi 4.147-4.149).

L'uso di 'invece' avverbiale non è però limitato solo all'uso controaspettativo sopra descritto. Intorno al secolo XVIII, infatti, emerge e si evolve un uso che tuttora coesiste con l'altro, quello puramente sostitutivo:

(4.150) E come avviene, disse Scamandronimo, che torni dalla festività, ove concorri ansiosamente, **senza** narrarci con piacevole facondia, per sollievo degli anni nostri, che ci escludono dalla folla, quanto vedesti ne' giochi? Ma **invece** a noi vieni taciturna ed afflitta quasi da un luttuoso supplizio? (Alessandro Verri, *Le avventure di Saffo*, sec. XVIII)

In questo caso, il soggetto delle due alternative è lo stesso e il primo evento è presentato come non-fattuale a causa dell'uso di 'senza', mentre il secondo è presentato come l'evento che ha avuto luogo al posto del primo. La configurazione risultante sembra essere molto simile alla tipica configurazione sostitutiva 'non *s*, ma *r*', in cui si ha un segmento rifiutato o comunque presentato come non sussistente, seguito da un segmento corretto.

Dai dati analizzati, questo secondo uso avverbiale di 'invece' compare diacronicamente dopo quello controaspettativo, anche se forse logicamente ci si potrebbe aspettare il contrario dal momento che il valore sostitutivo è intrinseco della semantica di 'invece' fin dagli usi latini e risulta fin dall'inizio più in evidenza rispetto a quello controaspettativo. In ogni caso, è interessante osservare questo doppio uso avverbiale in cui il valore sostitutivo è più o meno centrale a seconda del contesto d'uso.

Rimandando alla prossima Sezione per una descrizione dettagliata dell'uso sostitutivo di 'invece', per il momento ci si limita ad osservare la scarsa quantità di occorrenze rilevate sia all'interno del campione di testi realizzato per questo studio e sia all'interno di altri campioni più ampi (OVI, CODIT) e la conseguente impossibilità di rintracciare contesti ponte utili per "giustificare" la rianalisi dalla costruzione sostitutiva 'in [POSS] vece' e 'invece di' all'uso avverbiale contrastivo/sostitutivo di 'invece'. A questo proposito, potrebbe essere interessante osservare l'evoluzione diacronica dell'equivalente inglese *instead of*, che ha ricevuto molta attenzione tra gli studiosi (Schwenter e Traugott 1995, Lewis 2011, Traugott 2017) e che, sulla base di una maggiore quantità di dati, potrebbe fornire qualche spiegazione in più sull'evoluzione di questo connettivo in italiano:

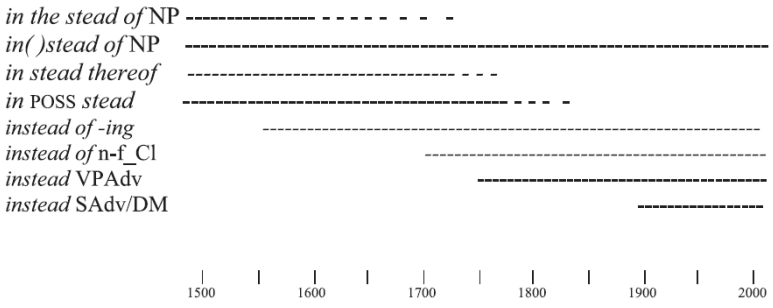


Figura 12 *Rappresentazione dell'evoluzione diacronica di 'instead (of)' in Lewis (2011:429)*

Dallo schema proposto da Lewis (2011: 429) emerge che i primi a comparire sono gli usi di *instead of* + SN (persona/ruolo, oggetto concreto, oggetto/entità astratta) e anche quelli di *in (the) stead of*/*in POSS stead* (in cui una persona viene metaforicamente sostituita nel ruolo di un'altra), esattamente come in italiano. Qualche decennio dopo, similmente a quanto accade in italiano, compaiono le prime occorrenze di *instead of* seguito da un verbo non finito. Il passaggio diacronico in cui i dati

dell'inglese sembrano differire maggiormente da quelli italiani sono quelli relativi agli usi avverbiali di *instead*. Se per l'italiano si è infatti osservato l'emergere di questi usi in concomitanza della comparsa dei primi usi di 'invece di' come congiunzione subordinante (cfr. anche Musi 2014); in inglese l'uso avverbiale di *instead* inizia ad emergere quasi due secoli dopo.

Più interessante delle diverse tempistiche è tuttavia il fatto che i dati inglesi sembrano fornire prove di ciò che può aver portato alla rianalisi di *instead* da preposizione sostitutiva spaziale (metaforica) ad avverbio sostitutivo; Lewis (2011: 428) fornisce infatti il seguente esempio:

(4.151) *I am not to wear my white satin cap to-night, after all; I am to wear a mamalone cap* ***instead***
(Jane Austen, 1799, letter)
'Dopotutto, stasera non indosserò il mio berretto di raso bianco, indosserò un berretto di Mammalucco[123] **invece**'

Come nota Lewis (2011: 428), questo potrebbe costituire una sorta di contesto ambiguo poiché

> *instead* can be understood as referring back to the entity my white satin cap (that is, instead [of NP]), in which case it now stands for *in its stead*. But it might pragmatically be inferred that there are alternative events here, as well as alternative caps: *instead* it might then seem to have wider scope over not only the cap but the wearing of it

Ciò che può essere accaduto allora è che il lettore/ascoltatore non abbia più percepito *instead* come un marcatore che mette semplicemente in relazione i SN (oggetti concreti) '*white satin cap*' ('berretto di raso bianco') e '*mamalone cap*' ('berretto di Mammalucco'), ma l'intero evento '*I am not to wear my white satin cap to-night, after all*' ('non devo indossare un berretto di raso') e '*I am to wear a mamalone cap instead*' ('devo indossare un berretto di Mammalucco'). Così facendo 'invece' acquisisce funzione di connettivo interfrasale, espandendo il proprio raggio d'azione dal semplice SN all'intera proposizione che lo contiene.

Anche se non è possibile dimostrare empiricamente se lo stesso tipo di rianalisi sia avvenuto anche per l'italiano, questo esempio fornisce una possibile chiave di lettura del mutamento avvenuto.

Dato che le occorrenze in cui 'invece di' e 'invece' hanno una funzione connettiva con valore rispettivamente sostitutivo e controaspettativo/sostitutivo sono pochissime in questo periodo e quindi,

[123] "Un cappello di foggia orientale che era diventato di moda a seguito della campagna d'Egitto, in particolare dopo la vittoria di Nelson nella battaglia di Abukir (1-2 agosto 1798)" (Jane Austen, *Lettere*, traduzione a cura di Giuseppe Ierolli, nota al testo 2, disponibile online all'indirizzo: https://www.jausten.it/jalettere.pdf).

soprattutto visto il notevole aumento che caratterizzerà i secoli successivi, sembra plausibile affermare che la rianalisi di questa costruzione fosse ancora in corso in questa fase.

Come osserva Hansen (2021: 11) a tal proposito

> it is perhaps not surprising that the speakers for whom a construction has become ambiguous, through reanalysis, between an older and more strongly entrenched interpretation and a newer, less well-entrenched one, will be more hesitant to fully actualize the newer interpretation

La scarsa presenza di occorrenze di 'invece (di)' con il nuovo valore potrebbe quindi essere legata al fatto che i nuovi usi non fossero ancora diffusi e che i parlanti non fossero ancora del tutto abituati ad attualizzare 'invece' con il suo nuovo valore.

Un ultimo aspetto dei tre usi isolati di 'invece' avverbiale che vale la pena di mettere in evidenza è che tutti e tre compaiono all'interno di raccolte di lettere personali. L'uso innovativo/raro di 'invece' con funzione di connettivo appare quindi in contesti in cui il tipo di linguaggio utilizzato è meno formale e meno controllato, probabilmente più vicino all'uso parlato contemporaneo dei tre scrittori. Questo dato potrebbe costituire una prova del fatto che il *locus* dell'innovazione e del cambiamento diacronico sia l'uso parlato della lingua (tra gli altri: Bybee 2008, Cristofaro 2012, Mauri e Masini 2022).

In sintesi, appare evidente dai pochi dati a disposizione che una diacronia della locuzione è impossibile da stabilire per i primi secoli. Non a caso, la trattazione in questa Sezione si è limitata alla descrizione degli usi individuati e a qualche ipotesi evolutiva che è stata possibile grazie al confronto con altre lingue (latino per la fase iniziale e inglese per la fase successiva). I dati illustrati nella Tabella 59 e nel Grafico 56 permettono tuttavia di ritenere che questa possa essere considerata come una fase iniziale del mutamento, a partire dalla quale aumenteranno le occorrenze di 'invece (di)' con gli usi descritti fino ad ora ed emergeranno delle nuove funzioni più discorsive (vd. Sezione 4.4.2.3):

Tabella 59 *Occorrenze di 'in vece (di)' (o 'invece (di)') relative ai secoli XIV-XVI*

	XIV	XV	XVI
In vece di/Invece di **preposizione complessa**[124]	2	1	20
	100%	50%	74%
In vece di/Invece di **congiunzione subordinante**	0	0	5
	0%	0%	19%
In vece/Invece **avverbio sostitutivo/ controaspettativo**	0	1	2
	0%	50%	7%
Occorrenze totali di 'in vece di/invece di'	**2**	**2**	**27**

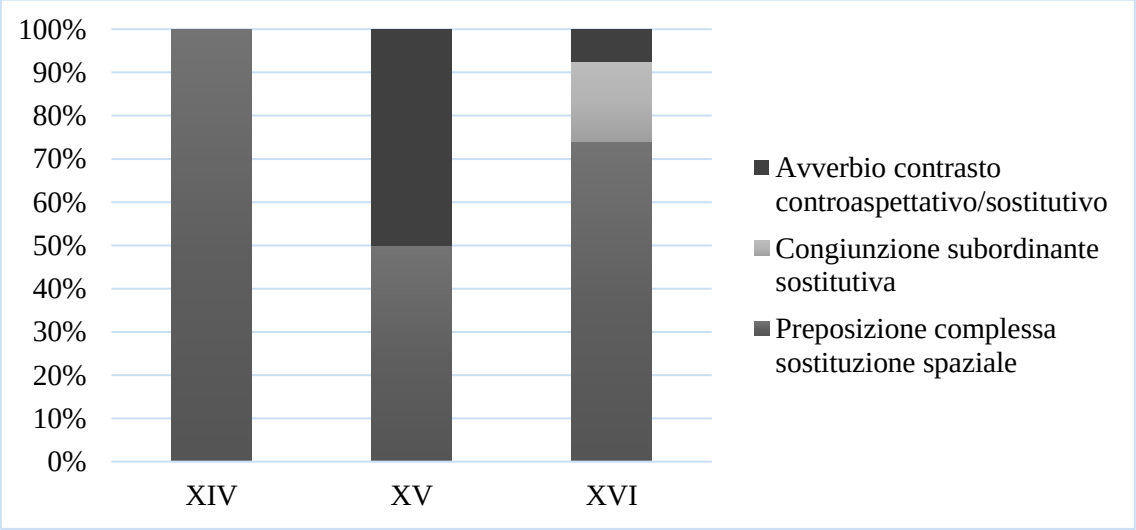


Grafico 56 *Rappresentazione grafica delle occorrenze di 'in vece (di)' (o 'invece (di)') tre i secoli XIV e XVI*

4.4.2.3. Stadio II: dal contrasto al cambio di topic e altre funzioni discorsive

Le occorrenze di 'invece (di)' sia come preposizione complessa, sia come congiunzione subordinante, sia come avverbio con funzione connettiva, continuano a sussistere nel corso dei secoli successivi e anche nell'italiano contemporaneo in una sorta di *layering*. Tutte le funzioni emerse tra il XIV e il XVI secolo aumentano nel XVIII secolo e rimangono abbastanza costanti, ad eccezione degli usi avverbiali, che aumentano notevolmente soprattutto tra il XIX e il XX secolo (cfr. Grafico 57):

[124] Sono stati aggregati tutti gli usi di 'invece (di)' come preposizione complessa indipendentemente dalla natura degli elementi che mette in relazione.

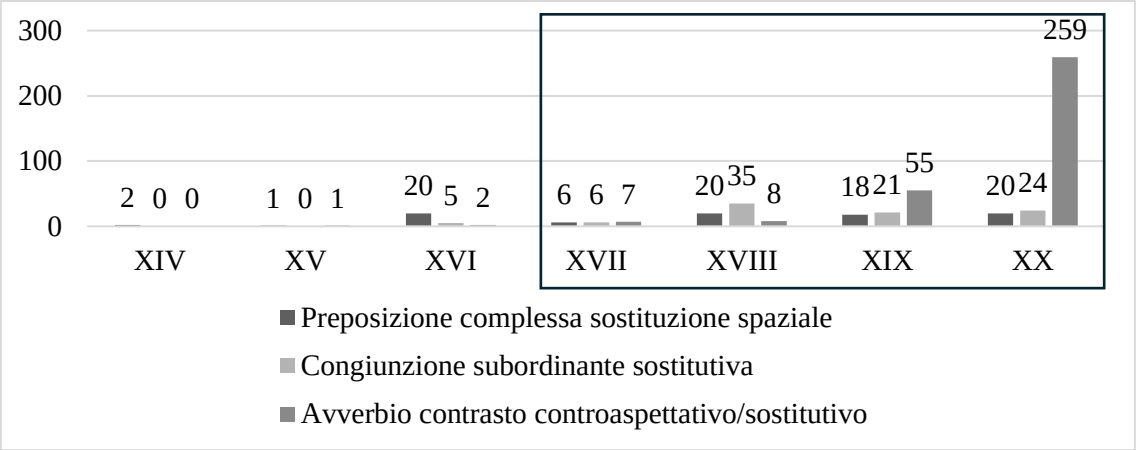


Grafico 57 *Rappresentazione grafica occorrenze di 'in vece (di|che)' (o 'invece (di|che)') attraverso i secoli (valori assoluti)*

Questo aumento degli usi avverbiali di 'invece' è stato verificato e confermato attraverso una ricerca di occorrenze all'interno del corpus MIDIA. La tabella di distribuzione in Figura 13 conferma, infatti, la quantità di occorrenze osservate all'interno del campione di dati:

	Espositivi	Giuridici	Personali	Poesia	Prosa Letteraria	Scientifici	Teatro e Mimesi	Totale
1200-1375	0	0	0	2	0	0	0	2
1376-1532	0	0	0	2	0	1	0	3
1526-1691	0	0	9	0	0	0	0	9
1533-1691	7	0	0	5	0	1	3	16
1692-1840	20	3	29	4	29	20	4	109
1841-1947	119	18	84	10	117	156	65	569

Figura 13 *Tabella distribuzionale delle occorrenze di 'invece' all'interno del Corpus MIDIA*

Per quanto riguarda l'uso subordinativo di 'invece' è interessante osservare che, sebbene il suo valore di contrasto sostitutivo si mantenga, dal punto di vista formale, tra il secolo XVII e XVIII secolo, compaiono le prime occorrenze di 'invece' seguito dal complementatore 'che':

(4.152) **In vece che** il mostrarsi piacevole ed utile a un solo potente col fine di usurparsi una parte della di lui potenza, richiede sempre e viltà di mezzi, e picciolezza di animo, e raggiri, e doppiezze, e iniquità moltissime, per competere e soverchiare i tanti altri concorrenti per lo stesso mezzo ad una cosa stessa (Vittorio Alfieri, *Della tirannide*, sec. XIX)

Con il nuovo complementatore, la configurazione 'invece che' compare in un paio di contesti con un valore diverso da quello sostitutivo:

(4.153) Tuttavia, questa divisione non può quasi mai nascere, o almeno sussistere, se non in una repubblica; **in vece che** la divisione in alcuni ricchissimi, e in moltissimi pezzenti, dee nascere, e tutto dì si vede sussistere, nelle tirannidi, le quali di una tale disproporzione si corroborano (Vittorio Alfieri, *Della tirannide*, sec. XIX)

In questo esempio 'invece che' non sembra avere il valore sostitutivo visto in (4.152), ma sembra piuttosto parafrasabile con 'mentre, intanto' (richiamando al valore di sequenzialità temporale vista per il latino *in vicem*). Questo significato viene segnalato anche dal *Grande Dizionario della Lingua Italiana* (Battaglia 1961-2002) come "composto per giustapposizione da 'in-' con valore modale e 'vece'". Si tratta però di un uso isolato e quindi non rilevante per la ricostruzione diacronica di 'invece (di|che)'.

Appaiono inoltre in questo periodo occorrenze di 'invece (di|che) in cui l'alternativa sostituente *r* non si trova dopo quella introdotta dalla congiunzione (come negli esempi riportati fino ad ora), ma prima, come in (4.154):

(4.154) rinuncierei di buon grado a cento leggiadre cose di quello per avere dieci sole bellezze di questo, **invece di** mettere prima il pronome questo e dopo quello (Vincenzo Monti, *Epistolario*, sec. XVIII)

Fino ad ora, sono state riportate solo occorrenze di 'invece (di|che)' in cui la congiunzione presenta come non sussistente qualcosa che non è presente nel contesto precedente; in questo periodo, tuttavia si trovano alcune occorrenze più dialogiche in cui tale elemento rifiuta qualcosa che è stato asserito precedentemente da un altro interlocutore come in (4.155):

(4.155) EUGENIO Andiamo all'osteria? Ognuno pagherà la sua parte.
RIDOLFO (Non vi vada, la tireranno a giocare) (piano ad Eugenio).
EUGENIO (Lasciali fare; oggi sono in fortuna) (piano a Ridolfo).
RIDOLFO (Il male non ha rimedio) (da sé).
LEANDRO **In vece di** andare all'osteria, potremmo far preparare qui sopra, nei camerini di messer Pandolfo (Carlo Goldoni, *La bottega del caffè*, sec. XVIII)

L'alternativa introdotta da 'in vece di' in questo esempio è stata precedentemente espressa dall'interlocutore Eugenio e viene rifiutata da Leandro, il quale propone una soluzione ad essa alternativa ('potremmo far preparare qui sopra').

Ritornando al Grafico 57, è evidente come le occorrenze di 'invece' usato come avverbio aumentino notevolmente in questo periodo, sia con valore di contrasto controaspettativo che di sostituzione propria. Nel primo caso, continua ad essere utilizzato similmente a quanto osservato nella precedente Sezione e comincia, inoltre, a mettere in relazione porzioni molto ampie di testo, fungendo da segnale di gestione del *topic* (Fraser 2009; cfr. anche Sansò 2020):

(4.156) I tentativi di riforma su cui io voglio intrattenerti sono di un doppio genere. Quelli che son partiti dall'alto sono stati degli abili trucchi per dare apparenza nuova a un contenuto dottrinale decrepito, o sono state mosse diplomatiche per ingannare il pubblico gettando dinanzi ai suoi occhi alcune vane promesse smentite poi dall'attitudine quotidiana e dai moniti confidenziali: delle solenni menzogne per le quali lo storico dell'avvenire non potrà avere che parole di un biasimo rovente. I programmi **invece** sorti dal basso, formulati in poco numerose conventicole di preti giovani e di laici idealisti, sono in realtà all'unisono con i migliori ideali della società contemporanea e racchiudono sotto le formole tradizionali del cristianesimo il miglior contenuto dell'umanesimo eterno e della democrazia (Ernesto Bonaiuti, *Lettere di un prete*, sec. XX)

(4.157) Molti ordini della fenomenologia cosmica rivelano una incontestabile uniformità di svolgimento, riflessa, conforme a determinati procedimenti logici, in principii generali, elevati ormai al di sopra di ogni discussione che non sia paradossale o sofistica: altri ordini **invece**, che si distinguono per una maggiore varietà e complessità di rapporti, non hanno toccato ancora, pur non cessando di aspirarvi, un tale grado di perfezione e si appagano per ora di uniformità di ordine inferiore, vale a dire o razionalmente ingiustificate o estese soltanto a una categoria mal definita di processi (Ludovico Limentani, *La previsione dei fatti sociali*, sec. XX)

(4.158) Prima dell'invenzione della stampa era possibile che un incendio, un'invasione barbarica, il capriccio di un tiranno, una retrogradazione momentanea distruggessero istantaneamente tesori di cognizioni con assidua e lenta fatica elaborate e raccolte: ora **invece** la grande diffusione dell'industria del libro ci permette di fare assegnamento sulla fissità del nostro sapere e quindi ancora sulla sua continuità (Ludovico Limentani, *La previsione dei fatti sociali*, sec. XX)

Pur mantenendo il proprio valore contrastivo, risulta abbastanza chiaro il fatto che in questi esempi 'invece' serve a sottolineare il passaggio da una porzione del discorso all'altra. Questa funzione risulta

particolarmente evidente nell'esempio (4.158) in cui 'invece' accompagna due avverbi ('prima' e 'ora') che fungono già da segnali di gestione del *topic* in quanto "servono a indicare il contributo del segmento che segue nell'economia generale del testo" (Sansò 2020: 20). Inoltre, è interessante notare che in alcuni casi l'eliminazione dell'avverbio manterrebbe lo stato del discorso perfettamente comprensibile e grammaticale.

Nel secondo caso 'invece' è utilizzato quando una delle due alternative è presentata come non sussistente mentre l'altra costituisce l'alternativa reale-fattuale che si è effettivamente verificata nel lasso di tempo t_0-t_1 (cfr. Sezione 4.4.2.2). Analogamente alla configurazione 'invece di *s*, *r*' o '*r* invece di *s*', spesso in questi usi di 'invece' il soggetto è sempre lo stesso e le due predicazioni costituiscono due alternative diverse che si risolvono a favore di una delle due:

(4.159) Ma qui **non** ce n'è vestigio; ed hai **invece** una specie di tema astratto, che si fa sviluppare nelle scuole per esercizio di rettorica (Francesco De Sanctis, *Storia della letteratura italiana*, sec. XIX)

(4.160) Il fratello dell'ucciso, e il parentado, che **s'erano aspettati** d'assaporare in quel giorno la trista gioia dell'orgoglio, si trovarono **in vece** ripieni della gioia serena del perdono e della benevolenza (Alessandro Manzoni, *I promessi sposi*, sec. XIX)

(4.161) **Ci sarebbe però voluto** molto più tempo e occorreva **invece** affrettarsi: quelli del nord erano favoriti perché si erano mossi per primi e dalla loro parte la strada era molto più facile (Dino Buzzati, *Il deserto dei Tartari*, sec. XX)

Analogamente ad 'anzi' e 'piuttosto', ci sono diversi modi in cui il parlante/scrittore può esprimere che l'azione specificata dalla prima alternativa è una "pseudo-azione", ovvero un'azione che ci si aspettava o si auspicava accadesse ma che non ha avuto luogo (Fraser 2007). Nell'esempio (4.159) si nota che la prima alternativa viene negata da un'esplicita negazione 'non'; nell'esempio (4.160) la non-fattualità è resa esplicita dalla presenza del verbo 's'erano aspettati' che implica il fatto che l'azione in questione non si è verificata ma costituiva un'aspettativa prima del verificarsi dell'azione espressa dalla seconda alternativa; infine, nell'esempio (4.161), è possibile osservare l'uso di un verbo condizionale che esprime una possibilità/un giudizio.

La Tabella e dal Grafico riportati qui di seguito mostrano la stretta correlazione tra interpretazione sostitutiva dell'avverbio 'invece' (che comincia a manifestarsi a partire dal secolo XVIII) e la presenza della negazione, con qualche eccezione per usi più discorsivi:

Tabella 60 *Frequenza assoluta e relativa della co-occorrenza del valore sostitutivo di 'in vece' (o 'invece') con la negazione attraverso i secoli*

	XVIII	**XIX**	**XX**
Occorrenze di 'in vece' (o 'invece') con funzione sostitutiva con negazione	3	21	91
	75%	78%	84%
Occorrenze di 'in vece' (o 'invece') con funzione sostitutiva senza negazione	1	6	17
	25%	22%	16%
Occorrenze totali 'in vece' o 'invece' con funzione sostitutiva	**4**	**27**	**108**

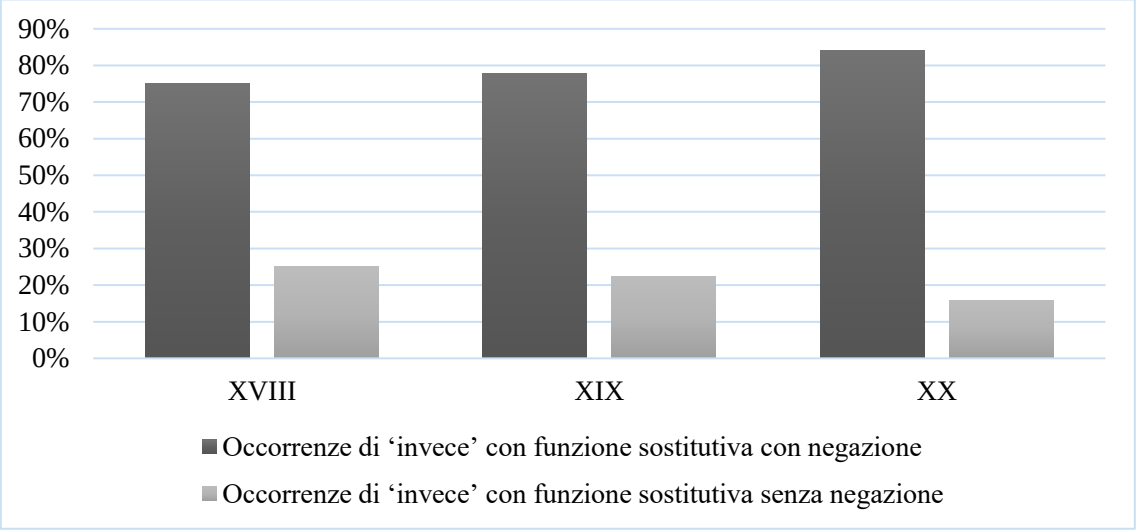


Grafico 58 *Rappresentazione grafica della co-occorrenza del valore sostitutivo di 'in vece' (o 'invece') con la negazione attraverso i secoli*

Con entrambi i valori (controaspettativo e sostitutivo), 'invece' appare spesso accompagnato da altri marcatori avversativi:

(4.162) Il babbo era sopra di lei; le **sembrava** alto, quasi gigantesco, **mentre invece** era piccolo e un po' grasso (Grazie Deledda, *Cosima*, sec. XX)

(4.163) Tu sei ora per andartine a dormire e **forse pensi** a me **che non** come l'altre sere **ti posso augurare una buona notte**; **ma invece** ti scrivo alcune righe per soddisfare al più piacevole dovere (Trotti Estense Moffi Ercole, *Lettere*, sec. XIX)

(4.164) anche tu sei di quelli che **anziché** fondar sul bene le loro teorie, ne fanno **invece** una rara eccezione (Ippolito Nievo, *Novelliere campagniuolo*, sec. XIX)

(4.165) Io, allora, cominciai a supplicare anche lei, **ma** il suo viso **in vece** si faceva sempre più risoluto (Federigo Tozzi, *Novelle*, sec. XX)

In un numero piuttosto elevato di occorrenze, si trova anche preceduto dalla congiunzione coordinativa 'e':

(4.166) Che triste sbaglio, pensò Drogo, forse tutto è così, **crediamo** che attorno ci siano creature simili a noi **e invece** non c'è che gelo, pietre che parlano una lingua straniera, stiamo per salutare l'amico ma il braccio ricade inerte, il sorriso si spegne, perché ci accorgiamo di essere completamente soli (Dino Buzzati, *Il deserto dei Tartari*, sec. XX)

(4.167) MATTO - Ma certo... e sarebbe più che sufficiente! Il popolo chiede una giustizia vera? **E** noi **invece** facciamo che s'accontenti di una un po' meno ingiusta (Dario Fo, *Morta accidentale di un anarchico*, sec. XX)

Similmente a quanto visto per gli altri avverbi nelle precedenti Sezioni, i due usi avverbiali di 'invece' illustrati fino ad ora costituiscono delle prove piuttosto evidenti dell'avvenuta testualizzazione e intersoggettivizzazione di questo elemento. Il marcatore serve da un lato a rendere più chiara la struttura delle diverse parti del testo, e dall'altro a sostituire o un'inferenza che può derivare dalla frase precedente che il parlante o scrivente pensa possa essere nella mente di chi legge o ascolta, oppure a sostituire una parte del testo precedente che è stata respinta o considerata non valida.

Fino ad ora, sono stati riportati e descritti usi perlopiù monologici di 'invece' in cui esso funge da risolutore di alternative; in questo periodo, tuttavia, come si è visto anche per la variante subordinante, emergono alcuni usi più dialogici di questo avverbio. In particolare, sono presenti contesti in cui 'invece' preceduto da una negazione sembra essere utilizzato per correggere il proprio interlocutore (4.168), oppure per esprimere un disaccordo rispetto a qualcosa che è stato precedentemente asserito (4.169):

(4.168) 5 giugno 1915 Caserma? **No**. È **invece** una vecchia chiesa sgangherata, aperta dopo parecchi anni per dare asilo alla gioventú, che arriva a greggi interi per essere istruita alle armi (Bruno Misefari, *Memorie di un disertore*, sec. XX)

(4.169) BERTOZZO - Che rabbia mi fa quello che sa tutto, conosce tutti... Eppure io lo conosco!
QUESTORE - Non sono assolutamente d'accordo con lei capitano: Quel nostro agente-spia, è un ottimo elemento **invece**! (Dario Fo, *Morte accidentale di un anarchico*, sec. XX)

L'esempio (4.168) non è propriamente dialogico, ma è tratto da una raccolta di memorie. Sebbene si tratti di qualcosa che coinvolge un solo interlocutore, tuttavia, presenta diversi tratti dell'oralità: primo fra tutti, la ripetizione dell'alternativa scorretta in forma di domanda ('caserma?') che è una strategia tipica del parlato (cfr. sezione 3.1.1); in secondo luogo, l'utilizzo del 'no' ellittico seguito dall'alternativa corretta 'è una vecchia chiesa sgangherata' accompagnata dal marcatore 'invece'.

Nell'esempio (4.169), invece, il disaccordo del Questore rispetto a quanto detto da Bertozzo è reso esplicito, oltre che dal marcatore 'invece', anche dalla formula di rifiuto 'non sono assolutamente d'accordo con lei'.

In altri contesti, poi, si riscontra un uso polifonico di 'invece' con funzione sostitutiva, come in (4.170):

(4.170) Ora che credo al nostro amore, soffro troppo quando penso che non sei libera! - Ti amo lo stesso! - Ma anche tra poco le tue mani non mi potranno tenere più. Natalia gli disse, con dolcezza: - Non ci pensare! - Ci penso sempre, **invece** (Tozzi, *Novelle*, sec. XX)

In questo esempio "all'asserzione di un locutore A viene sostituita da parte del locutore B una contrapposta asserzione" (Manzotti 2022: 35) (cfr. Sezione 1.2.2). Si ha quindi da un lato un parlante A che suggerisce a B di assumere un certo comportamento ('non ci pensare'), e dall'altra il parlante B che, in quanto agente dell'azione asserita da A, sostituisce tale asserzione con ciò che si sta veramente verificando ('ci penso sempre').

Degli ultimi esempi riportati (4.169-4.170), vale la pena evidenziare anche la posizione finale occupata da 'invece', segno della natura più interazionale e intersoggettiva acquisita. Come illustra il grafico qui in basso, in effetti, sebbene ci sia una netta preferenza per la posizione iniziale, a partire dal secolo XIX comincia ad apparire anche in posizione interna e finale:

Tabella 61 *Valori assoluti e frequenza relativa delle occorrenze di 'in vece' (o 'invece') in posizione iniziale, interna o finale*

	XIV	XV	XVI	XVII	XVIII	XIX	XX
Posizione iniziale	0	0	2	7	11	36	135
	0%	0%	100%	78%	92%	61%	52%
Posizione interna	0	1	0	2	1	19	116
	0%	100%	0%	22%	8%	32%	45%
Posizione finale	0	0	0	0	0	4	8
	0%	0%	0%	0%	0%	7%	3%
Occorrenze totali di 'in vece' (o 'invece')	**0**	**1**	**2**	**9**	**12**	**59**	**259**

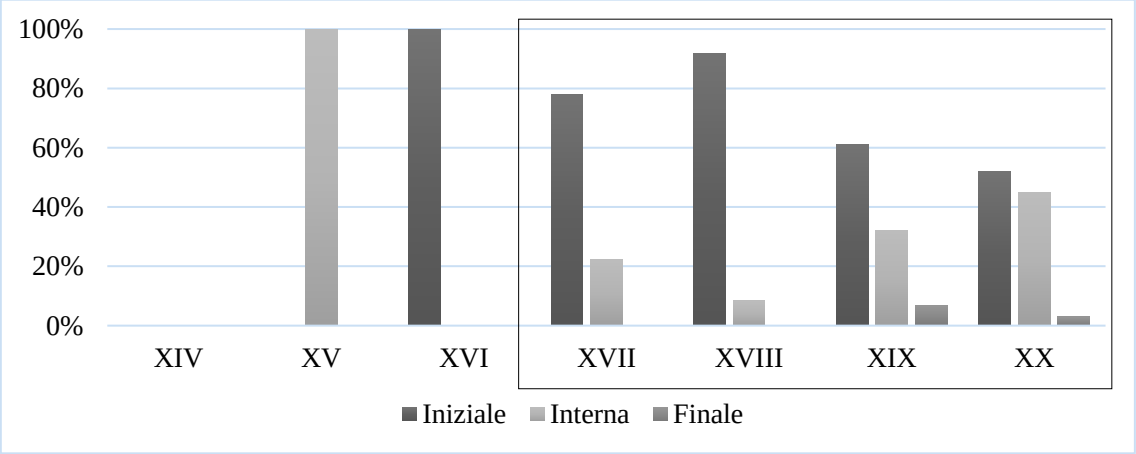


Grafico 59 *Rappresentazione grafica delle occorrenze di 'in vece' (o 'invece') in posizione iniziale, interna o finale*

'Invece' in posizione finale si può riscontrare inoltre negli usi "sospesi" visti anche per 'anzi' (Visconti 2015, Paoli e Visconti in stampa):

(4.171) IL DUCHINO E si sa bene! son io! - Parlate **come se** <u>io fossi un mascalzone</u> con mia moglie, **mentre invece**... (va per abbracciare Sofia, che si tira indietro) Cos'hai, anche tu? - Non farmi la smorfiosa! (Achille Torelli, *I mariti*, sec. XX)

In questo esempio, 'invece' ha valore sostitutivo in quanto è preceduto da un segmento presentato come irreale o ipotetico ('come se io fossi…'), tuttavia, diversamente dagli esempi visti in precedenza, l'alternativa sostituente non è espressa ma è lasciata implicita e sottintende l'esatto contrario ('non sono un mascalzone').

Infine, similmente a quanto accaduto per l'uso avverbiale di 'piuttosto', 'invece' comincia ad essere utilizzato come marcatore che esplicita cambio di *topic* (4.172):

(4.172) Non lo lasciai continuare: questa ipocrisia mi fece montare al cervello un'ondata di sdegno e gli dissi a bruciapelo: – Signore, non ho bisogno di essere solleticato. Dica **invece**... Evidentemente egli, che non s'aspettava una simile interruzione, quasi colpito al viso, diventò di fiamma (Bruno Misefari, *Memorie di un disertore*, sec. XX)

Appare evidente che in questo caso l'avverbio 'invece' segnala un improvviso cambio di argomento rispetto a qualcosa di cui i parlanti stavano discutendo in precedenza. Questa funzione sembra essere enfatizzata dall'uso del verbo 'dica' e dall'interruzione esplicitata dalla frase 'che non si aspettava una simile interruzione'. Sebbene si riscontri una sola occorrenza di 'invece' con questa funzione nei dati diacronici, come osservato dai dati relativi all'italiano parlato quest'uso diventa via via più frequente. Inoltre, come osserva Giacalone Ramat (2015: 17), se collocato in posizione iniziale, oltre a codificare un cambio di argomento, 'invece' può fungere da marcatore di presa di turno.

Per concludere, vale la pena notare che, sia per la versione con i complementatori 'di' e 'che', sia per la versione senza complementatori, in questo periodo si verifica prima una sorta di "specializzazione grafica" di questi elementi e poi una definitiva univerbazione. In particolare, nell'opera *Ragionamenti del mio viaggio intorno al mondo* di Francesco Carletti, è possibile osservare 'in vece di' non univerbata quando viene utilizzata come preposizione complessa che esprime una sostituzione spaziale metaforica tra due elementi, ovvero le patate e il pane in (4.173):

(4.173) […] con li quali foderi conducono alle nave che passano per quivi diversi mantenimenti del paese, come pesci, galline, porci, montoni, vitelli, e molte frutte del paese, in particolare certe radice chiamate "patatas", di colore bianche, le quali lesse o arrostite sotto la brace hanno il sapore meglio e più delicato e gradevole che le nostre castagne, e possono servire **in vece di** pane (Francesco Carletti, *Ragionamenti del mio viaggio intorno al mondo*, sec. XVII)

La si trova invece nella versione univerbata quando utilizzata come congiunzione subordinante per mettere in relazione due frasi:

(4.174) Per remediarci, facemmo dipoi un doppio errore, come bene spesso avviene nelle cose che si fanno per consiglio della moltitudine alterata da subiti accidenti et inaspettati casi, e **invece di** riavere il frate si persero due altre persone, le quali insieme con altri cinque fra marinari e soldati s'erano messe nella barchetta presa e rimastaci vota, con pensiero di guidarla verso l'altre che per quel mare andavano, spaventate per il seguito alla compagna […] (Francesco Carletti, *Ragionamenti del mio viaggio intorno al mondo*, sec. XVII)

In generale, sebbene la forma univerbata di 'in vece' fosse già presente nella versione latina *invicem*, è interessante osservare che tra i secoli XIX e XX i contesti in cui 'in' e 'vece' appaiono uniti tendono ad aumentare, sia quando usati come preposizione sia quando usati come congiunzione[125]:

Tabella 62 *Valori assoluti e frequenza relativa delle occorrenze di 'in vece (di|che)' (o 'invece (di|che)') univerbato e non univerbato nel corso dei secoli*

	XVI	**XVII**	**XVIII**	**XIX**	**XX**
Univerbato	4	13	35	75	297
	15%	68%	56%	80%	98%
Non univerbato	23	6	28	19	6
	85%	32%	44%	20%	2%
Occorrenze totali di 'in vece (di|che)' o 'invece (di|che)'	**27**	**19**	**63**	**94**	**303**

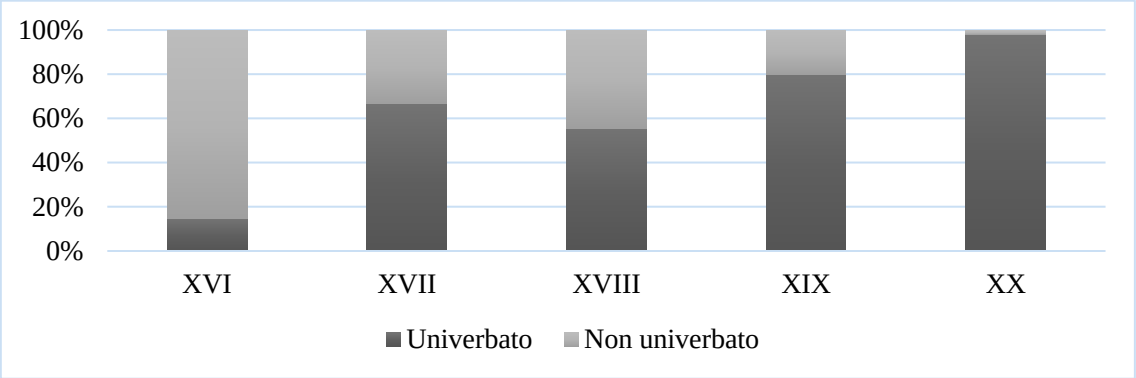


Grafico 60 *Rappresentazione grafica delle occorrenze di 'in vece (di|che)' (o 'invece (di|che)') univerbato e non univerbato nel corso dei secoli*

La Tabella 63 riporta una sintesi relativa alle occorrenze di 'invece (di|che)' nei secoli XVII-XX:

[125] L'unica eccezione sembra essere costituita delle formule fisse 'in vece sua' o 'in sua vece' utilizzate ancora nell'italiano contemporaneo e in cui si può ancora scorgere il valore originario di 'vece' usato in contesti con il valore di "ruolo/luogo sociale".

Tabella 63 *Occorrenze di 'invece (che|di)' relative ai secoli XIV-XVI*

	XVII	**XVIII**	**XIX**	**XX**
***In vece di|che o Invece di|che* preposizione complessa**[126]	6	20	18	20
	32%	32%	19%	7%
***In vece di|che o Invece di|che* congiunzione subordinante**	6	35	21	24
	32%	56%	22%	8%
***In vece/Invece* controaspettativo**	7	4	28	151
	37%	6%	30%	52%
***In vece/Invece* sostitutivo (con negazione)**	0	4	23	99
	0%	6%	24%	33%
***In vece/Invece* sostitutivo (senza negazione)**	0	0	4	8
	0%	0%	4%	3%
Cambio di *topic*	0	0	0	1
	0%	0%	0%	0%
Occorrenze totali	**19**	**63**	**94**	**303**

Nella precedente Sezione è emerso come 'invece' e la variante subordinante 'invece di|che' si siano progressivamente soggettivizzate. Si è anche menzionato un primo passo verso la testualizzazione e l'intersoggettivizzazione, testimoniato dagli usi connettivi di 'invece (di|che)' attraverso i quali lo scrivente dimostra un certo interesse nei confronti dell'interlocutore a rendere più corretta una certa porzione di testo precedente.

Gli usi più discorsivi di 'invece' descritti nell'ultima parte di questa Sezione sembrano essere un'ulteriore prova dell'avvenuta soggettivizzazione, intersoggettivizzazione e testualizzazione di questo elemento:

(4.1) *non-/less subjective* > *subjective* > *intersubjective/textual*
alternanza oggettiva > spazio metaforico > sostituzione/correzione
> cambio di *topic*

Gli usi polifonici da un lato, e quelli di cambio di *topic* dall'altra dimostrano come tali marcatori veicolino una certa attenzione nei confronti dell'interlocutore e, più nello specifico, nel rendere chiaro a chi ascolta/legge il rapporto esistente tra le varie parti del testo, parlato o scritto che sia.

[126] Sono stati aggregati tutti gli usi di 'invece (di)' come preposizione complessa indipendentemente dalla natura degli elementi che mette in relazione.

4.4.2.4. Diacronia di 'invece (di|che): una sintesi

Questa Sezione ha l'obiettivo di presentare una breve sintesi dei punti principali che hanno caratterizzato il processo di mutamento semantico di 'in vece (di|che)' (o 'invece (di|che)'):

Tabella 64 *Occorrenze di 'in vece (di|che)' (o 'invece (di|che)') attraverso i secoli: valori assoluti e frequenze relative dei diversi valori e delle diverse funzioni individuate*

	XIV	**XV**	**XVI**	**XVII**	**XVIII**	**XIX**	**XX**
***In vece di|che* o *Invece di|che* preposizione complessa spaziale metaforica**	2	1	20	6	20	18	20
	100%	50%	74%	32%	32%	19%	7%
***In vece di|che* o *Invece di|che* sostitutivo (congiunzione subordinante)**	0	0	5	6	35	21	24
	0%	0%	19%	32%	56%	22%	8%
***In vece/Invece* controaspettativo**	0	1	2	7	4	28	151
	0%	50%	7%	37%	6%	30%	50%
***In vece/Invece* sostitutivo (con negazione e senza negazione)**	0	0	0	0	4	27	107
	0%	0%	0%	0%	6%	29%	36%
In vece/Invece* cambio di *topic	0	0	0	0	0	0	1
	0%	0%	0%	0%	0%	0%	0%
Occorrenze totali di 'in vece (di|che) o 'invece (di|che)'	**2**	**2**	**27**	**19**	**63**	**94**	**303**

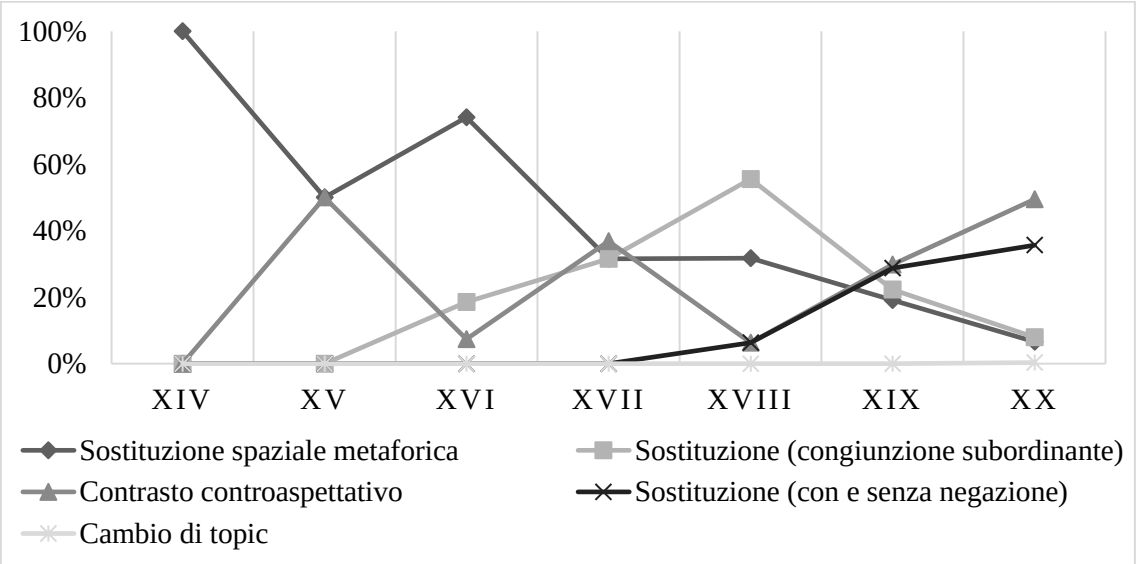


Grafico 61 *Rappresentazione grafica della diacronia di 'in vece (di|che)' (o 'invece (di|che)') attraverso i secoli*

Diversamente da quanto è stato fatto per gli altri connettivi, non è stato possibile delineare una diacronia sufficientemente lineare per i secoli precedenti al XVI. Come si può notare anche dal Grafico 61, infatti, tra i secoli XIV e XV si osservano picchi e depressioni legate alla scarsità di occorrenze, che indicano usi isolati di 'in vece' (o 'invece') con funzione di connettivo di contrasto controaspettativo e di 'in vece di' (o 'invece di') con funzione di preposizione complessa spaziale.

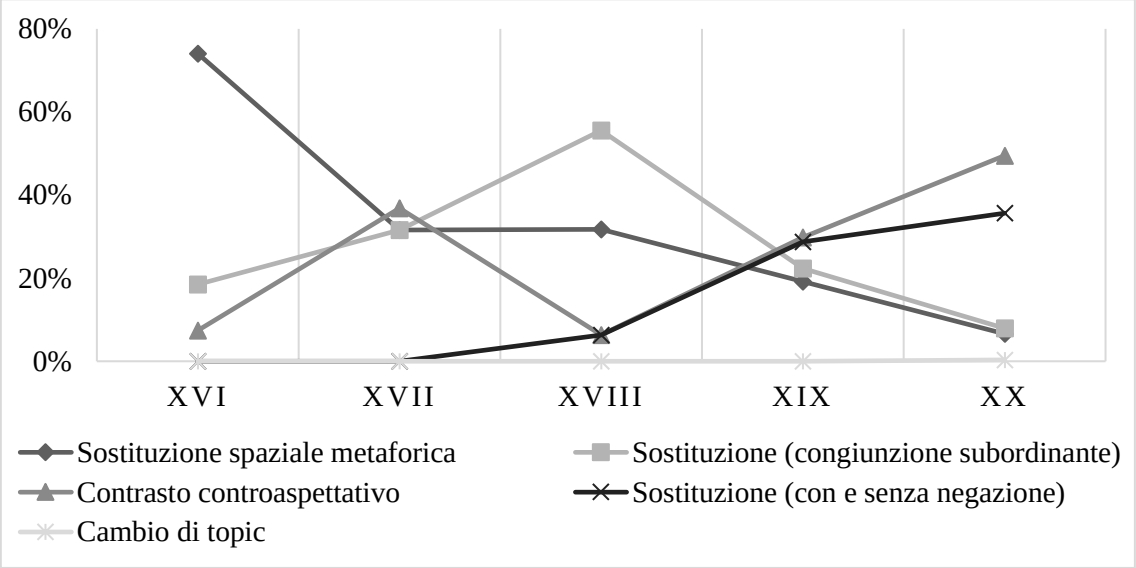


Grafico 62 *Rappresentazione grafica della diacronia di 'in vece (di|che)' (o 'invece (di|che)') attraverso i secoli (focus sui secoli XVI-XX)*

Concentrando l'attenzione sui dati a partire dal secolo XVI (Grafico 62), tuttavia, è stato possibile osservare come, a fronte di una progressiva diminuzione dell'uso di 'in vece di' come preposizione complessa per esprimere sostituzione spaziale o sociale, aumentino in modo proporzionale gli usi di 'in vece (di|che)' utilizzati per marcare un contrasto sostitutivo interfrasale. In particolare, mentre la versione subordinante 'in vece di|che' (o 'invece di|che') mantiene in tutte le occorrenze il proprio valore sostitutivo, la versione avverbiale manifesta due valori distinti ma correlati: quello di contrasto controaspettativo (che mantiene una valenza sostitutiva sullo sfondo) e quello di contrasto sostitutivo (grazie alla presenza di un elemento negativo che rifiuta o presenta come non sussistente la prima alternativa).

A partire dal secolo XIX, in poche occorrenze (quasi impercettibili nel Grafico 61), l'avverbio 'invece' comincia ad essere utilizzato per assolvere alcune funzioni discorsive: come marca per esplicitare una mossa correttiva o di disaccordo e come segnale di cambio di *topic*.

Dai dati analizzati sembra chiaro che il valore originario di 'in vece' abbia giocato un ruolo fondamentale nell'acquisizione del valore contrastivo da parte di questo marcatore. Infatti, il passaggio metaforico da alternanza oggettiva a sostituzione metaforica e la natura sempre più astratta

degli elementi messi in relazione (referenti animati > referenti inanimati > referenti astratti > frasi) sono stati principali indicatori del progressivo mutamento semantico e funzionale di 'invece (di|che)'.

Dal punto di vista distribuzionale, la presenza della negazione del segmento precedente può aver contribuito a portare in primo piano il valore sostitutivo già presente in quello controaspettativo più antico (almeno, da ciò che emerge dal campione di testi analizzato).

L'acquisizione di una certa autonomia semantica e funzionale da parte di questo marcatore ha poi permesso a quest'ultimo di essere sfruttato anche in contesti più interazionali; sia per sostituire qualcosa che è stato detto precedentemente da un interlocutore (correzione/disaccordo), sia per contrastare qualcosa a livello più discorsivo (cambio di *topic*).

Infine, si è osservato come anche dal punto di vista sintattico il marcatore 'in vece (di|che)' (o 'invece (di|che)', pur prediligendo sempre la periferia sinistra della frase, cominci a mostrare una certa acquisizione di libertà sintattica, apparendo anche in posizione interna o finale di frase.

4.5. La diacronia di 'bensì'

In questa Sezione verrà discusso il percorso diacronico del connettivo sostitutivo 'bensì' che è passato dal codificare un valore asseverativo positivo (Marconi e Bertinetto 1984: 506), ad esprimere un valore radicalmente diverso, ovvero quello sostitutivo. Le occorrenze analizzate per questo marcatore sono 162. Anche in questo caso, come è stato fatto per l'analisi degli altri connettivi, laddove necessario si è estesa l'analisi al corpus OVI e al corpus CODIT.

4.5.1. Accenni etimologici di 'bensì'

Similmente a quanto visto per 'più tosto' e 'in vece', il marcatore 'bensì' è il frutto della composizione piuttosto trasparente di due avverbi dal significato per certi versi simile: ossia 'ben(e)' e 'sì' (cfr. Battisti e Alessio (1951), Cortelazzo e Zolli (1999), De Mauro e Mancini (2000)). 'Ben(e)' (dal latino *bĕne*, derivato di *bŏnus* 'buono'), è un avverbio modale che esprime il modo giusto, corretto, piacevole in cui si verifica un certo fatto; 'sì' (dal latino *sīc*; forma abbreviata della locuzione affermativa *sic est* 'così è', usata per esprimere accordo) compare nell'italiano antico sia come forma ridotta di 'così' parafrasabile con 'in questo modo', sia come affermazione olofrastica equivalente a una frase affermativa. I due avverbi sono simili in quanto sono entrambi utilizzati come marcatori enfatici e, come si vedrà, sono usati in combinazione per segnalare un certo grado di forza assertiva.

4.5.2. Stadio 0: valore originario di 'bensì'

Alcuni articoli e studi che si sono dedicati all'analisi di questo marcatore[127] fanno risalire le prime occorrenze di 'bensì' con valore sostitutivo intorno alla seconda metà del XVII secolo e questo sembra essere confermato anche dal campione di testi qui utilizzato.

Ciononostante, come è stato fatto anche per gli altri marcatori, sembra interessante andare a ricercare le fasi precedenti allo sviluppo del valore sostitutivo, con il fine di capire meglio i fattori che possono aver portato allo sviluppo di tale valore e per avere una panoramica più ampia del fenomeno.

All'interno del campione di testi sono state individuate pochissime occorrenze di 'bensì' e per questo motivo, similmente a quanto fatto per 'invece', la ricerca è stata estesa (limitatamente ai primi secoli) anche al corpus OVI. La ricerca di 'ben sì' e 'bensì'[128] all'interno del corpus OVI ha portato innanzitutto all'identificazione di alcune occorrenze in cui 'sì', come forma ridotta di 'così', è usato come anticipatore di una costruzione ipotetica consecutiva e 'ben' serve, in questi contesti, come marcatore di rinforzo:

(4.175) Da che madonna dol quand'io ag[g]io doglia
Dovria più soferente esser del male
Poi che 'mio ne saria ben per sua voglia.
Ed è **ben sì** cortese e tanto vale,
che spesso si lamenta e si cordiglia,
ed ha dolor di mia pena mortale (Filippo Rustico, *Rime*, sec. XIII)

(4.176) Contentione m'è facta **ben sì** feroce de te, figliuolo **che** tanto m'abassi (Anonimo, *Un piangere amoroso lamentando /decima rima/*, sec. XIII-XIV)

In entrambi gli esempi è codificata una relazione consecutiva 'forte', caratterizzata dalla presenza di un antecedente nella sovraordinata introdotta da 'sì' e da una subordinata che esprime la conseguenza dell'azione o del fatto contenuto nella reggente (Mazzoleni 2016b: 303, cfr. anche Serianni 1988, cap. XIV, par. 128). Negli esempi (4.175-4.176), ma in generale nelle strutture ipotetiche consecutive, la presenza di '(ben) (co)sì' nella proposizione sovraordinata "innesca l'idea che l'effetto (espresso dalla

[127] Serianni 1988, Mazzoleni 2015, 2016a, 2020, 2021.
[128] In questa sede sono state tenute in considerazione solo le occorrenze in cui 'si' è avverbio e non pronome riflessivo e, inoltre, per limitare il campo della ricerca sono state indagate solo le occorrenze dei due avverbi 'ben' e 'sì' combinati tra loro.

subordinata successiva, introdotta dal che) scatta solo quando la causa raggiunge una certa intensità, e che una volta che ha raggiunto tale soglia il verificarsi dell'effetto è una necessità piuttosto che una contingenza" (Mazzoleni 2016b: 304).

Più interessanti per il percorso diacronico di 'bensì' sembrano essere alcune occorrenze (10 totali) in cui la combinazione di 'ben' e 'sì' viene utilizzata accanto a verbi di percezione o cognizione (vedere, sentire, ecc.) con il valore di 'chiaramente', come illustrato negli esempi (4.177-4.178):

(4.177) Io veggio **ben sì** come già resplende
ne l'intelletto tuo l'eterna luce,
che, vista, sola e sempre amore accende (Dante, *Commedia*, sec. XIII)

(4.178) ed ello è tale / che li sappia tener, ch'assai gli è prode. / Tu odi **ben sì** come mal per male / ispesse volte ricevean costoro, / ch'eran signor d'ogni cosa (Fazio degli Uberti, *Dittamondo*, sec. XIV)

In questi esempi, la combinazione di 'ben' e 'sì' serve a descrivere il modo in cui si manifesta l'azione espressa dal verbo. In entrambi i casi, 'sì' (forma contratta di 'così') rinforza il valore positivo di 'bene' e l'intera costruzione può essere parafrasata con 'così bene' o 'chiaramente'. Quest'uso di 'ben sì' evidenzia una chiarezza oggettiva e percepibile attraverso i sensi.

In altri passaggi, 'ben sì' da solo sembra essere impiegato con il valore affermativo o rafforzativo 'davvero' o 'certamente':

(4.179) La mia vita è loco
senza nullo diporto,
e del gravoso ma d'amore ò 'l manto;
e, s'io il mostrasse in vista
(saria già **ben sì** trista!),
cusàrami ongn'om morto:
per miracol saria guardato intanto (Andrea Monte, *Rime*, sec. XIII)

(4.180) Dite che non volete gittare ad terra il sacrificio, ma vorresti che tutti i preti lasciassero le resie, simonie e concubine. Voi levate la gente dal sacrificio per quel modo che Satanasso vi insegna, inganandovi fortemente. E forse verrà tempo che, se se ne levano, voi ve gli vorrete riporre e non potrete. Faccia Satanasso in prima questo, e farà **bensì** poscia ch'egli vedrà quello ch'egli vuol vedere, cioè di spegnerlo[129] (Giovanni delle Celle, *Lettere*, sec. XIV)

A differenza degli esempi (4.177-4.178), in cui la chiarezza è oggettiva e percepibile attraverso i sensi, negli esempi (4.179-4.180) la chiarezza e la certezza in discussione sono più soggettive e risiedono nella mente del parlante. Nel primo esempio, l'autore osserva che sarebbe una cosa davvero triste se mostrasse agli altri il peso dell'amore che prova; nel secondo esempio, chi parla afferma che se a Satana viene permesso di disabituare gli esseri umani al rito del sacrificio, di certo questo rito si estinguerà e non sarà più possibile reintrodurlo.

In questi usi 'ben sì' (o 'bensì') sembrerebbe fungere da marcatore modale epistemico in quanto rende esplicito il modo in cui il parlante valuta il grado di certezza dell'affermazione in corso. In quanto tale esso non commenta semplicemente il contenuto proposizionale (come nel caso di 4.179-4.80) ma specifica che l'asserzione che modifica non è che un modo parziale di descrivere un certo stato di cose oggettivo del mondo. Questo rende 'ben sì' un marcatore inerentemente interazionale orientato sia sul parlante che sull'interlocutore dal momento che, da un lato e in maniera più evidente, esplicita l'atteggiamento personale di chi parla; dall'altro, mette in luce lo sforzo di chi scrive nello stabilire una relazione adeguata con il lettore (Molinelli 2016: 152). Come osserva Colella (2017: 263) per i marcatori di rinforzo in generale, infatti, questi elementi rendono evidente l'impegno di rafforzare o enfatizzare l'enunciato in corso e il loro utilizzo fa sì che "la presenza di posizioni potenzialmente diverse [sia] quasi annullata; in breve: sono dispositivi retorico-stilistici che "inducono" il destinatario a "tirare" le stesse conclusioni dell'emittente del messaggio".

Riprendendo il *cline* proposto da Traugott (2010b: 4), si può osservare che il marcatore passa da un significato più oggettivo e composizionale, come quello di 'ben sì', che esprime una chiarezza percepibile attraverso i sensi e quindi oggettiva, a un significato meno composizionale e più soggettivo, dove ciò che viene considerato 'chiaro' e 'certo' esiste solo nella mente del parlante e riflette un punto di vista soggettivo su una certa situazione:

[129] "Dite che non volete abbattere il rito del sacrificio, ma volete che tutti i sacerdoti rinuncino alle pratiche corrotte, agli scambi e alle relazioni illecite [che è di per sé un sacrificio]. Voi allontanate le persone dal rito sacrificale con il metodo che Satana vi ha insegnato, ingannandovi pesantemente. Potrebbe arrivare un momento in cui, se la gente si allontana da questo rito, vorrete ripristinarlo, ma non ci riuscirete. Lasciate che Satana, prima di tutto, provochi questa situazione e sicuramente poi vi farà vedere ciò che desidera, cioè l'estinzione del rito" (parafrasi mia).

(4.1) *non-/less subjective* > *(inter)subjective*
avverbio di modo marcatore epistemico affermativo
'chiaramente' 'certamente'

Con il valore affermativo 'certamente', 'bensì' appare in una sola occorrenza con una funzione più testuale:

(4.181) I' l'ho dal cor **bensì** per grande offesa,
da poi che 'n terr'ha sì date le spalle;
ma seguiroll'in quella via ch'ha presa[130] (Cecco Angiolieri, *Rime*, sec. XIII)

Il passo contenente 'bensì' potrebbe essere parafrasato 'sebbene/nonostante io l'abbia considerato come un grave tradimento del cuore, lo seguirò lungo la strada che ha scelto'. La configurazione proposta dall'autore è quella che viene comunemente definita *preconcessiva* (Berretta 1997, Mazzoleni 2016a-b), ovvero una struttura grammaticale utilizzata per esprimere un'informazione che viene concessa o ammessa prima di introdurre una dichiarazione principale che in qualche modo la contrasta o la qualifica.

Nell'esempio (4.181), 'bensì', con il valore affermativo visto negli esempi (4.179-4.180), viene utilizzato per ammettere la verità di un concetto che "risulta (o per lo meno è presentato come) co(n)testualmente *given,* ma in qualche modo viene ascritto a qualcun altro/a e chi parla lo riprende senza però farsene davvero carico" (Mazzoleni 2016a: 418). Tale enunciato "accettato" produce quindi l'aspettativa di un certo effetto o conseguenza, nel caso dell'esempio in (4.181) 'quindi non accetterò questo suo comportamento', la quale viene però rifiutata generando una controaspettativa 'lo seguirò ugualmente per la via che ha deciso di intraprendere'.

Anche se semanticamente positivo, dal punto di vista pragmatico "sottolineare la verità di qualcosa che non pare averne alcun bisogno significa in realtà non rinforzarlo bensì indebolirne il peso argomentativo, pre-avvertendo così il/la destinatario/a che si sta per enunciare qualcosa di contrastante" (Mazzoleni 2016a: 418, riprendendo Berretta 1997). Si potrebbe quindi dire che il rinforzo della verità dell'enunciato precedente venga utilizzato dal parlante come strategia per salvare la faccia positiva dell'interlocutore prima di contrastarlo; tuttavia, l'enfatizzazione del valore di verità

[130] "Lo porto nel cuore, certo, come una grande offesa,
da quando ha voltato le spalle alla terra;
ma lo seguirò nella via che ha intrapreso" (parafrasi mia).

del primo enunciato non è altro che un modo per indebolirne il peso argomentativo (Berretta 1997, Mazzoleni 2016a-b, Barbera et al. 2022).

Risulta chiaro che con questa funzione, le cui occorrenze aumenteranno nei secoli successivi, 'bensì' manifesta il raggiungimento di un ulteriore stadio evolutivo: quello della testualizzazione (*Tendency II*, Traugott 1989: 34), oltre che quello di ulteriore intersoggettivizzazione:

(4.1)	*non-/less subjective*	> *subjective*	> *intersubjective/textual*
	avverbio di modo	marcatore epistemico affermativo	marcatore pre-concessivo
	'chiaramente'	'certamente'	'certamente'

In questo caso, infatti, 'bensì' non solo esplicita la sicurezza (almeno apparente) di quanto asserisce, ma collega l'alternativa che introduce (e che può essere attribuibile ad un interlocutore fittizio) o, meglio, l'aspettativa generata da essa, con l'alternativa introdotta dal 'ma'.

Infine, in un'altra occorrenza isolata, 'bensì' (univerbato) appare all'interno di una struttura sostitutiva del tipo 'non *s* ma *r*':

(4.182) E stette tutto il dì predetto in sul campo astettando quello Piero da Raona, ma e' **non** vi si mostrò palese, **ma bensì** disse, che chiuso et nascostamente si presentò elli dinanzi al Siniscalco di Guascogna, che v'era per lo Re d'Inghilterra, et fecene fare carte, et lo Re Carlo altresì ne fece far carta (Paolino Pieri, *Cronica*, sec. XIII)

In questo esempio 'bensì' segue il marcatore avversativo 'ma' e, insieme, anticipano un'alternativa che va in sostituzione di un'alternativa negata espressa precedentemente.

Come si approfondirà meglio nella Sezione 4.5.4, sembra interessante osservare come, sempre nel periodo coperto dal corpus OVI (XIII-XV), appaiono anche alcune occorrenze della variante formale 'sì ben' all'interno di strutture sostitutive (4.183)[131]:

(4.183) debbia **né** dare **né** ereditare queste armi per nobeltade, **né** anche per parentado, **ma sì ben** per li maggior meriti (Giovanni Bonsignori, *Metamorfosi di Ovidio*, sec. XIV)

[131] Come osservato da Serianni (1988, cap. XIV, sez. 22) e da Mazzoleni (2015:182), anche il 'sì' da solo si può trovare con la stessa funzione di 'ben sì' e 'sì ben':

t. E ciò non venne loro fatto, perché non ve ne andorono più che tre; a' quali niente disse, come colui che **non** volea parlare, **ma sì** uccidere (Dino Compagni, *Cronica*, sec. XIV)

Dato il numero molto basso di occorrenze di questo tipo e l'alto numero di contesti in cui 'bensì' appare con valore affermativo, è difficile stabilire se tale composto potesse già essere letto con una qualche connotazione sostitutiva in questa fase. Sembra più plausibile ipotizzare che in questi esempi 'bensì' non fosse ancora stato assimilato al 'ma' che lo precede, ma venisse piuttosto utilizzato per sottolineare la polarità positiva e quindi la verità della congiunzione anticipata da 'ma', che è a sua volta in contrasto con la congiunzione precedente esplicitamente negata, quindi presentata come scorretta.

In generale, all'interno delle strutture correlative paratattiche ('non *s* conn. sost. *r*') entrambi i congiunti hanno lo stesso orientamento dal momento che sono entrambi volti a controargomentare qualcosa che è stato detto precedentemente o che è rintracciabile nel contesto precedente. Il primo argomento, quello negato, rifiuta esplicitamente l'argomento in discussione; il secondo è volto a rinforzare ulteriormente il processo controargomentativo, fornendo l'alternativa corretta/più adatta attraverso un enunciato positivo. Come osserva Rudolph (1996: 146) a questo proposito:

> The argumentative orientation of the whole sentence is directed to the second argument. The decisive argument is q [qui r], whether it has a positive or a negative value, so that the whole evaluation depends on the evaluation of the second argument

L'utilizzo del composto 'ben' e 'sì' nell'esempio (4.182) potrebbe essere proprio finalizzato a rafforzare l'orientamento argomentativo del secondo congiunto e la polarità positiva di quest'ultimo. Tale funzione renderebbe facilmente assimilabile i composti di 'ben(e)' e 'sì' al 'ma' (cosa che si verifica in maniera esplicita nei secoli successivi, cfr. Sezione 4.5.3). Il connettivo 'ma', infatti, viene a sua volta utilizzato per contrapporre ad un congiunto scorretto ed esplicitamente negato il congiunto corretto e polarmente positivo che introduce. Entrambi gli elementi, pertanto, sembrano avere lo stesso ruolo argomentativo, ovvero quello di rinforzare il secondo elemento coordinato e di orientare pertanto il lettore ad una lettura positiva dell'intero enunciato.

Un esempio interessante è quello riportato in (4.184):

(4.184) «Signor mio, **non** sogno né mica, né voi anche non sognate, **anzi** vi dimenate **ben sì**, che se così si dimenasse questo pero, egli non ce ne rimarrebbe sù niuna.» (Giovanni Boccaccio, *Decameron*, sec. XIV)

In questo esempio 'ben sì' (non univerbato) anticipa la causa di una conseguenza che viene esplicitata nella frase successiva preceduta da 'che'. Il contesto in cui si inserisce questo elemento è singolare,

poiché l'intera proposizione consecutiva è a sua volta incorporata nella frase sostitutiva del tipo 'non *s* anzi *r*'. In questo caso appare piuttosto evidente che 'ben sì' mantiene inequivocabilmente il suo valore originario, nonostante il contesto sostitutivo in cui apparirà con sempre maggiore frequenza nei secoli successivi.

La Tabella 65 riporta i valori assoluti delle occorrenze di 'ben sì'/'bensì' rintracciati all'interno del corpus OVI:

Tabella 65 *Occorrenze di 'ben sì' (o 'bensì') relative ai secoli XIII-XIV tratte dal corpus OVI*

	XIII	**XIV**
***Ben sì* consecutivo**	3	11
	33%	37%
***Ben sì* avverbio modale**	1	8
	11%	27%
***Ben sì/Bensì* asseverativo**	4	10
	44%	33%
***Ben sì/Bensì* sostitutivo**	0	1
	0%	3%
***Ben sì/Bensì* preconcessivo**	1	0
	11%	0%
Occorrenze di 'ben sì'/'bensì'	**9**	**30**

Per quanto riguarda i dati tratti dal campione realizzato per questo studio, come si è anticipato, le occorrenze di 'ben sì/bensì' sono molto poche tra il XIV e il XVI secolo; quindi, non è possibile stabilire con certezza quali fossero gli usi più frequenti di questo marcatore. Tuttavia, è interessante notare che nel secolo XIV si rintraccia una sola occorrenza di 'bensì' con valore asseverativo di rinforzo in un contesto dialogico (4.185):

(4.185) – Abbiate cura a una cosa, che quando voi gli appresentate al signore ch'e' non ispetezzassino a questo modo, però che voi potreste esser pagati e del lume e de' dadi. Dice il famiglio: – Noi faremo **ben sì** che la cosa andrà bene, e 'l signore sa bene che gli asini cagano (Franco Sacchetti, *Il Trecentonovelle*, sec. XIV)

Nel secolo XV non sono state individuate occorrenze di questo marcatore, la ricerca è allora stata estesa al corpus CODIT in cui è stata rintracciata una sola occorrenza di 'ben sì' con valore asseverativo:

(4.186) Poi che ‘l becco è isbandito, ognun s’afolti ché, se pur delle mille una mi tocca, io provedrò **ben sì**, o gente sciocca, ch’io uscirò del numero dei molti. Io dico di voi altri matti sciolti, ch e aspettate pur se l’uon v’imbocca (Francesco d’Altobianco Alberti, *Rime*, sec. XV)

In sintesi, le occorrenze di ‘ben sì’ (o ‘bensì’) all’interno del campione di testi realizzato per questo studio sono praticamente nulle (cfr. Tabella 66):

Tabella 66 *Occorrenze di ‘ben sì’ (o ‘bensì’) relative ai secoli XIV-XV*

	XIV	**XV**
***Ben sì* consecutivo**	0	0
	0%	0%
***Ben sì* asseverativo**	1	0
	100%	0%
***Ben sì/Bensì* sostitutivo**	0	0
	0%	0%
***Ben sì/Bensì* preconcessivo**	0	0
	0%	0%
Occorrenze totali di ‘ben sì’/‘bensì’	**1**	**0**

Tuttavia, esaminando anche i dati presenti all’interno del corpus OVI, relativamente ai secoli XIII e XIV, appare plausibile affermare che, in questo periodo, ‘ben sì’ (o ‘bensì’) venisse prevalentemente utilizzato con il valore modale e asseverativo originario e che solo in un numero esiguo di casi si riscontra il suo impiego in contesti sostitutivi. Si può sostenere pertanto che questa fase rappresenti un momento germinale e critico nel processo di transizione da marcatore di rinforzo positivo a marcatore testuale di sostituzione.

4.5.3. Stadio I: dal rinforzo positivo alla sostituzione

Similmente a quanto osservato per il secolo XV, anche nel XVI non sono state rintracciate occorrenze di ‘ben sì’ all’interno del campione di testi utilizzato per il presente studio. Per questo motivo, la ricerca è stata estesa al corpus CODIT e si è osservato che le occorrenze di ‘ben sì’ (o anche univerbato ‘bensì’) risalenti a questo secolo costituiscono un plausibile anello di congiunzione tra i secoli visti nella precedente Sezione e quelli successivi[132].

[132] Gli esempi risalenti al secolo XVI riportati qui di seguito sono tutti tratti dal corpus CODIT.

Nel secolo XVI si trovano ancora esempi di 'ben sì' (o 'bensì') utilizzato con valore consecutivo (4.187)[133]:

(4.187) Oltra che gli intelletti nostri sono **ben sì** deboli **che** per intender tutte le significationi di tutti i cieli non perciò la intelligenza nostra sarebbe da comparare a quella di Dio (Girolamo Muzio, *Lettere*, sec. XVI)

Tra i secoli XVI e XX il valore asseverativo di 'ben sì' (o 'bensì') si mantiene in un numero sempre più esiguo di occorrenze:

(4.188) quando Ruggiero esser costui gli è noto, che senza muover bocca o batter ciglia o mutar piè, come una statua, è immoto: a statua, più ch' ad uomo, s'assimiglia, che ne le chiese alcun m etta per voto. **Ben sì** gran cortesia questa gli pare, che non ha avuto e non avrà mai pare (Ludovico Ariosto, *L'Orlando furioso*, sec. XVI)

(4.189) Allor quando mi riescì di sviluppare in parte la struttura del viscere, da cui dipendono le più nobili funzioni dell'economia animale, era **bensì** a mia cognizione la singolar teoria del Signor Dott. Gall sopra il medesimo (Luigi Rolando, *Saggio sopra la vera struttura del cervello dell'uomo e degl'animali*, sec. XIX)

Nei secoli XVII-XX, sempre con valore positivo, 'ben sì' (o 'bensì') viene utilizzato in configurazioni pre-concessive come quella già osservata in (4.181):

(4.190) Bucchero istoriato, questo **bensì**, perché l'ambra e i fiori ci stanno sempre per loro, essendoci sempre da un polviglio puro a un polviglio alterato la differenza che è dal giorno alla notte, **ma** finalmente sempre Bucchero (Lorenzo Magalotti, *Lettere odorose*, sec. XVII)

(4.191) Desidero **bensì** i vostri comandi, **ma** li desidero senza epiteti, siccome è senza epiteto quell'amore e quell'attaccamento col quale sono il vostro amico Vincenzo Monti 22 All'ab. (Vincenzo Monti, *Epistolario*, sec. XVIII)

[133] A partire dal campione di testi utilizzato per questo studio e anche da un'osservazione delle occorrenze del CODIT sembra che tale valore non sia più presente nel secolo XVII.

(4.192) E per animar le persone basse a questo abborrito **bensì**, **ma** molto caritativo impiego, si tassò la lor mercede a sette lire (queste presso a poco importavano allora dieci paoli) per ciascun morto che portavano a seppellire in casse (Ludovico Antonio Muratori, *Governo della peste*, sec. XVIII)

È da notare che anche nei costrutti pre-concessivi 'bensì' ha una stretta relazione (anche se meno diretta) con il 'ma' e che, come anticipato nella Sezione 4.5.2, mentre 'ma' funge da ripresa anaforica (similmente a quanto accade nelle strutture sostitutive in 4.182-4.184), 'bensì' viene utilizzato qui come anticipatore cataforico pre-concessivo dal momento che ""pre-avverte" il lettore che seguirà qualcosa di contrastante" (Mazzoleni 2015: 175).

Aumentano in questo periodo le occorrenze in cui 'ben sì' (o 'bensì) viene utilizzato all'interno di strutture sostitutive:

(4.193) Ma io **non** se se possa conchiudere la conchiusione di quel che non può essere, **ma bensì** di quel che dee essere, del qual non danno regola i loici (Torquato Tasso, *Lettere*, sec. XVI)

(4.194) Mi appago bene di questo: che quanti generi di odori e di profumi mi sono capitati alle mani di questo benedetto Nuovo Mondo, tutti li trovo parenti, **non** dico d'un'istessa famiglia, **ma bensì** d'un istesso sangue (Lorenzo Magalotti, *Lettere odorose,* sec. XVII)

(4.195) Conciossiaché **non** porgerà conforto all'affanno mortale, **ma bensì** nuovo veleno vie più pernicioso al di lei cuore (Alessandro Verri, *Le avventure di Saffo*, sec. XVIII)

Mentre nel secolo XVI, le occorrenze in cui 'bensì' appare in questa configurazione costituiscono solo il 27% ca. del totale, già nel secolo XVII tali occorrenze costituiscono più della metà delle occorrenze totali di questo connettore (ca. 56%).

Data la scarsità di dati risalenti al secolo XVI è difficile fare delle ipotesi sulle diverse fasi del mutamento; tuttavia, a partire dai dati analizzati all'interno del corpus CODIT si potrebbe dire che il secolo XVI costituisce un periodo di passaggio, in cui sono ancora presenti in netta maggioranza i contesti in cui 'ben sì' (o 'bensì') ha ancora valore consecutivo e asseverativo e cominciano ad aumentare i contesti in cui questo elemento appare in contesti sostitutivi.

Le occorrenze di 'bensì' in contesti sostitutivi tra il XVI e il XVII potrebbero essere considerate come dei contesti ponte, in cui la combinazione di 'ma' e 'bensì' potrebbe avere una duplice lettura: da un lato 'bensì' potrebbe essere letto ancora con il suo valore originale permettendo una lettura del tipo 'non se se possa conchiudere la conchiusione di quel che non può essere, ma *certamente* di quel

che dee essere' (4.193), 'non dico d'un'istessa famiglia, ma *certamente* d'un istesso sangue' (4.194) e 'non porgerà conforto all'affanno mortale, ma *certamente* nuovo veleno' (4.95). In questo caso 'bensì' funziona ancora come marcatore di rinforzo della posizione del parlante e della polarità positiva dell'alternativa che introduce. D'altra parte, 'bensì' potrebbe anche essere rianalizzato come un marcatore di rinforzo del valore sostitutivo di 'ma', un uso pleonastico volto al rinforzo del rapporto di contrasto tra la prima alternativa scorretta ed esplicitamente negata e la seconda alternativa corretta.

La rianalisi da marcatore asseverativo a sostitutivo sembra confermata dall'insorgenza in questo stesso periodo dei primi contesti (uno all'interno del corpus CODIT per il secolo XVI e uno all'interno del campione di testi per il secolo XVII) in cui 'bensì' appare in costruzioni sostitutive senza essere preceduto dal 'ma' sostitutivo (cfr. Grafico 66):

Tabella 67 *Valori assoluti e frequenza relativa delle occorrenze di 'bensì' con e senza la presenza del connettivo avversativo 'ma' nel corso dei secoli*

	XVII	**XVIII**	**XIX**	**XX**
'Bensì' con funzione sostitutiva preceduto da 'ma'	2	27	13	2
	60%	75%	65%	5%
'Bensì' con funzione sostitutiva non preceduto da 'ma'	3	9	7	41
	40%	25%	35%	95%
Occorrenze totali di 'bensì' con funzione sostitutiva	**5**	**36**	**20**	**43**

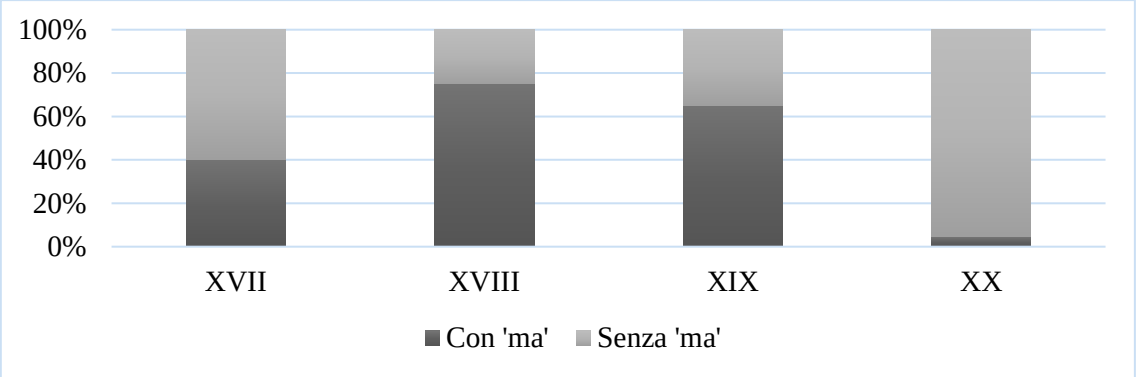


Grafico 63 *Rappresentazione grafica delle occorrenze di 'bensì' con e senza la presenza del connettivo avversativo 'ma' nel corso dei secoli*

Gli esempi (4.196-4.197) riportati qui sotto mettono in luce come 'bensì' sembri difficilmente interpretabile come marcatore enfatico asseverativo ('certamente'), al contrario la sua posizione

all'inizio del segmento correttivo e la natura semanticamente antonimica degli elementi messi in relazione ('perturbato/intrepido e pacato' e 'accelerato/equabile') sembrano rendere possibile una lettura sostitutiva:

(4.196) non esser da lui gran fatto lungi la morte asseveratamente talor predicea: **né** ciò presagìasi o con animo perturbato, **bensì** intrepido e pacato, con tranquilli detti, e con sereno sembiante (Torquato Tasso, *Lettere*, sec. XVI)

(4.197) se intendiamo che il moto continui per altrettanto tempo, ma **non** più accelerato, **bensì** equabile, secondo il massimo grado della velocità acquistata, il quale grado è rappresentato dalla linea BC (Galileo Galilei, *Discorsi*, sec. XVII)

Il passaggio da marcatore asseverativo positivo a marcatore sostitutivo può essere legato alla sistematica adiacenza di 'ma' e 'bensì' all'interno di strutture sostitutive (ma anche di quelle pre-concessive (vd. es. 4.190-4.192)) (Marconi e Bertinetto 1984: 506). Tale adiacenza assidua può aver portato il lettore/ascoltatore a non vedere più 'bensì' come una marca enfatica del punto di vista soggettivo del parlante, ma piuttosto come un marcatore testuale e avversativo con uno *scope* sul congiunto che anticipa, volto a rafforzare il valore contrastivo del connettivo sostitutivo 'ma'.

Tale passaggio è stato esemplificato chiaramente da Marconi e Bertinetto (1984: 506) a partire dal passo di Alfieri riportato in (4.198):

(4.198) L'odio non cape in cor di padre; / ma il sospetto **bensì** (Alfieri, I-7)
- I) 'ma il sospetto bensì'
- II) 'il sospetto bensì'
- III) 'bensì il sospetto'

Gli studiosi osservano come il rovesciamento di significato di 'bensì' possa essere stato favorito dal fatto che questo marcatore "si è venuto a trovare, in certi casi a contatto quasi diretto dapprima [come l'esempio 4.198], e diretto poi [come negli esempi 4.193-4.195], con 'ma'" (Marconi e Bertinetto 1984: 506). Sebbene tale progressivo avvicinamento sintattico non risulti evidente a partire dai dati analizzati, l'ipotesi evolutiva proposta dai due autori e sostenuta in questo studio appare al momento quella più plausibile.

Oltre alla vicinanza con il marcatore avversativo 'ma', anche la presenza della negazione dello SdC precedente può aver contribuito alla rianalisi, come si legge nella grammatica di Rohlfs; infatti, "il passaggio da 'così' a 'ma' potrebbe essersi sviluppato a complemento di un pensiero negativo, in

quanto con questo *sì* qualcosa di positivo veniva contrapposto al negativo" (1969, vol. 3, p. 170). A proposito della negazione, a differenza di quanto osservato per gli altri marcatori, rimane nel corso dei secoli un elemento vincolante per la lettura sostitutiva di 'ben sì' (o 'bensì'). Come nell'italiano contemporaneo, non stati rintracciati usi di 'bensì' con funzione sostitutiva senza la negazione precedente (cfr. Tabella 68):

Tabella 68 *Frequenza assoluta e relativa della co- occorrenza del valore sostitutivo di 'bensì' con la negazione attraverso i secoli*

	XVII	**XVIII**	**XIX**	**XX**
Occorrenze di 'bensì' con funzione sostitutiva con negazione	5	36	20	43
	100%	100%	100%	100%
Occorrenze di 'bensì' con funzione sostitutiva senza negazione	0	0	0	0
	0%	0%	0%	0%
Occorrenze totali di 'bensì' con funzione sostitutiva	**5**	**36**	**20**	**43**

Oltre agli aspetti puramente semantici e distribuzionali, i nuovi usi di 'bensì' si caratterizzano anche dal punto di vista morfosintattico. Negli esempi riportati in questa Sezione e, in particolare, negli esempi (4.196-4.197), appare evidente che questo marcatore non sia più un elemento avverbiale che modifica il verbo a cui si riferisce o un marcatore discorsivo che esprime l'atteggiamento del parlante rispetto al contenuto proposizionale della frase in cui è inserito, ma sembra avere un ruolo più testuale per cui collega il segmento precedentemente negato con quello che esso stesso introduce. Il raggio d'azione di questo marcatore non è più il verbo (quando usato come avverbio modale) o il contesto extra-linguistico (quando usato come marcatore asseverativo) ma la proposizione entro cui è inserito e quella che lo precede.

Dal punto di vista posizionale poi, mentre negli usi originari la combinazione di 'ben' e 'sì' appariva in posizione interna (quando usata come avverbio) o più libera (quando usata come marcatore epistemico), con funzione connettiva 'bensì' appare sempre in posizione iniziale, ad introdurre la porzione di testo sostituente.

A partire dall'esito sostitutivo di 'bensì' appena descritto si potrebbe sintetizzare l'evoluzione di questo marcatore attraverso il seguente *cline*:

(4.1) *non-/less subjective* > *subjective* > *intersubjective/textual*
avverbio di modo > marcatore epistemico affermativo > marcatore pre-concessivo > connettivo sostitutivo

Come si evince dallo schema (4.1), l'uso sostitutivo di 'bensì' rappresenta un'ulteriore testimonianza di un avanzato processo di intersoggettivizzazione e testualizzazione di questo marcatore. Oltre a differenziarsi sul piano semantico, l'uso pre-concessivo e quello sostitutivo si distinguono anche per il ruolo che rivestono all'interno della frase. È stato osservato che 'bensì' funge da anticipatore cataforico nei contesti pre-concessivi, anticipando un'obiezione successiva introdotta da un marcatore avversativo come 'ma', che funge a sua volta da ripresa anaforica. Nelle strutture sostitutive, invece, 'bensì' connette anaforicamente l'alternativa corretta con l'alternativa precedentemente negata, e tale negazione funge, a sua volta, da anticipatore cataforico.

Per sintetizzare quanto visto fino ad ora, il Grafico 64 rappresenta la frequenza delle diverse funzioni di 'bensì'[134]:

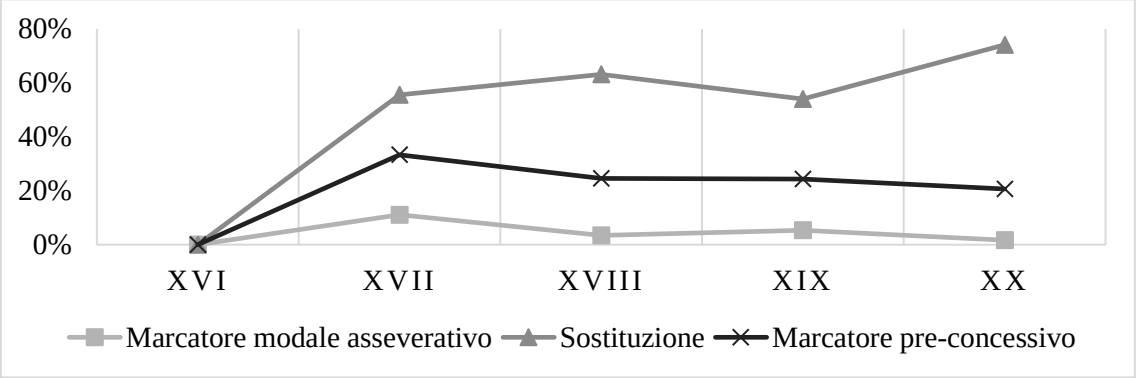


Grafico 64 *Rappresentazione grafica della frequenza di 'bensì' con funzione affermativa, sostitutiva e pre-concessiva tra i secoli XVI e XX*

Secondo i dati riportati dal campione di testi dal secolo XVII fino al XIX si verifica una sorta di stratificazione degli usi asseverativi, pre-concessivi e sostitutivi di 'ben sì' (o 'bensì'); mentre nel XX gli usi sostitutivi tendono ad aumentare contestualmente ad una proporzionale diminuzione degli altri usi, che sfocerà nel secolo XXI nel totale disuso di questi ultimi.

Fino ad ora sono stati riportati esempi di 'ben sì' (o 'bensì') sostitutivo all'interno di contesti monologici, in cui ciò che viene rifiutato non è presente nel contesto precedente e non è qualcosa che è stato espresso da un interlocutore "reale". Sono stati tuttavia rintracciati nel secolo XVIII un paio di occorrenze in cui questo marcatore viene utilizzato per rendere esplicito il disaccordo rispetto a qualcosa che è stato effettivamente detto da un interlocutore:

[134] Per i valori assoluti e le percentuali precise si rimanda alla Tabella 69 alla fine di questa Sezione.

(4.199) "Tu calunni, rispose Eutichio sorridendo, il mio vino come perturbatore della sana filosofia; ma se non credi la nostra saggia quanto vorresti, non potrai dire che ella sia intemperante, poiché vedi impiegato il tempo piuttosto ad esalare l'animo in ragionamenti che a ministrare le piene coppe". "**Non** sia mai, interruppe Saffo, che io creda dissoluta la nostra filosofia, **bensì** vorrei sapere per qual metodo di retti sillogismi arrivi la mente umana a dissipare il timore dei celesti castighi, siccome ora in voi si vede manifestamente nella tranquilla derisione delle pene di Encelado […]" (Alessandro Verri, *Le avventure di Saffo*, sec. XVIII)

(4.200) [Saffo dice] "[...] Ma se vi è errore alcuno in questa mia opinione, bramerò che mi sia da voi chiaramente dimostrato" Rispose Eutichio: "Tu devi, prima di levarti da mensa, amabile fanciulla, conoscer meglio la nostra intenzione, perché se tu rifletti, vedrai che Nomofilo **non** ha ragionato universalmente del governo dei Numi, **bensì** particolarmente del supplizio di Encelado, del quale se egli non ha quella compassione che tu ne dimostri, ciò non proviene in lui da animo empio o spietato, ma dalla repugnanza del suo intelletto a soddisfarsi di questa special tradizione; ma non è discorde dal tuo, quanto alle universali" (Alessandro Verri, *Le avventure di Saffo*, sec. XVIII)

Le occorrenze qui riportate sono le uniche occorrenze dialogiche di tutto il campione; questo non sorprende dal momento che anche negli usi contemporanei il marcatore 'bensì' è vincolato a contesti formali e soprattutto alla modalità scritta. In entrambi gli esempi riportati qui, 'bensì' viene utilizzato per presentare un controargomento volto ad indebolire il punto di vista precedentemente espresso dall'interlocutore. In particolare, nel primo esempio Saffo rifiuta la supposizione avanzata dal proprio interlocutore per sostituirla con il suo punto di vista più corretto. Nel secondo esempio, invece, Eutichio, a seguito di una richiesta esplicita di Saffo ('se vi è errore alcuno in questa mia opinione, bramerò che mi sia da voi chiaramente dimostrato'), introduce un controargomento all'opinione di quest'ultima.

Sempre nel secolo XVIII, infine, appaiono alcune occorrenze di 'bensì' con valore controaspettativo:

(4.201) Quella che nasce dalla totale infezion dell'aria, mai, o quasi mai non suol accadere, benchè per accidente succeda che l'aria ambiente gli appestati s'infetti anch'essa, e tanto più cresca tal infezione, quanto più copioso e vicino è il numero di quegl'infermi. All'incontro **bensì** ['invece'] frequentemente accade quella che è infezion di corpi contagiosa, cioè, che s'attacca agli altri col contatto e che riesce maggiormente pericolosa nelle città molto popolate e ristrette, e dove non soffiano venti che purgano l'aria (Ludovico Antonio Muratori, *Governo della peste*, sec. XVIII)

(4.202) Ammiravano quindi le donne la di lui bellezza e la invidiavano gli uomini, fuorché il provetto Scamandronimo, in cui erano, da lungo tempo, scancellate le brame di allettare colle sembianze già totalmente distrutte. **Bensì** [‘tuttavia’] lo rimirava con sincero diletto, e insieme desiderava che il cielo avesse a lui dato così avvenente figlio (Alessandro Verri, *Le avventure di Saffo*, sec. XVIII)

(4.203) E certo per qual cagione richiede oggi costui che ritorni sommessa all’ara domestica questa vittima fuggita al suo pugnale? Che altro ne otterrebbe egli, fuorché di privare il suo figliuolo della somma utilità di liberale adozione? Perché **invece** gareggiando in cortesia con sì eccelsa donna, riconosce **bensì** [‘invece’] il figliuolo, lo integra ne’ diritti familiari, prova con opere, e non con declamazioni forensi, il pentimento dell’antico eccesso? (Alessandro Verri, *Le avventure di Eratostrato*, sec. XVIII)

Nei primi due esempi qui riportati l’alternativa introdotta da ‘bensì’ costituisce un’alternativa che si verifica contemporaneamente al verificarsi della prima, che non è né rifiutata né presentata come non sussistente. Infatti, nell’esempio (4.201) chi scrive osserva che l’infezione dell’aria si verifica raramente, mentre quella che deriva da corpi contagiosi si verifica frequentemente. Il valore controaspettativo di ‘bensì’ in questo esempio sembra essere ulteriormente rinforzato dalla locuzione ‘all’incontro’ (‘al contrario’) che, quando non è anticipato da negazione, può a sua volta codificare valore controaspettativo. Nell’esempio (4.202) viene raccontato che Scamandronimo non invidiava l’uomo oggetto di discussione come tutti gli altri uomini, si limitava ad ammirarlo con sincero diletto. In entrambi i casi, l’alternativa introdotta da ‘bensì’ sostituisce l’aspettativa generata dalla prima asserzione e in una chiave più sostitutiva le due frasi potrebbero essere rianalizzate come: ‘l’infezione che deriva da corpi contagiosi invece che essere anch’esso un fenomeno raro (come per l’infezione dell’aria) è un fenomeno frequente’ e ‘invece che invidiarlo come gli altri uomini, Scamandronimo lo ammirava’.

Nell’esempio (4.203), l’alternativa introdotta da ‘bensì’ è un’alternativa plausibile a quella che si sta effettivamente verificando. Lo scrivente infatti propone al padre di comportarsi in modo diverso con il figlio rispetto a come sta effettivamente facendo. A differenza dei primi due esempi, in questo caso la seconda alternativa non sussiste contemporaneamente alla prima nella realtà dei fatti, ma piuttosto nella mente di chi parla.

Come si è osservato anche per ‘piuttosto’ e ‘invece’, il valore sostitutivo possiede intrinsecamente una certa controaspettatività dal momento che spesso ciò che viene rifiutato e poi sostituito non è espresso esplicitamente ma è un’aspettativa dello scrittore/parlante. A questo punto appare piuttosto

evidente come, con una certa regolarità, tale valore controaspettativo, che si trova normalmente in *background* negli usi sostitutivi, emerga in specifici contesti e in alcuni casi, come si è visto anche per 'invece', si convenzionalizzi nella semantica di elementi sostitutivi.

All'interno del campione di testi analizzati 'bensì' si trova sempre in grafia unita, tranne nell'unica occorrenza in cui viene usato con valore asseverativo nel secolo XIV. Attraverso l'analisi dei dati del corpus OVI e del corpus CODIT è stato possibile, tuttavia, osservare una più sistematica specializzazione grafica; nei suoi usi più antichi, infatti, 'ben sì' appare quasi sempre in grafia disunita, mentre nei suoi usi pre-concessivi e sostitutivi sempre in grafia unita.

La Tabella 69 riporta una sintesi dei dati quantitativi di 'bensì' relativi al periodo che va dal secolo XVI al XX:

Tabella 69 *Occorrenze di 'bensì' relative ai secoli XVI-XX*

	XVI	**XVII**	**XVIII**	**XIX**	**XX**
***Ben sì* consecutivo**	0	0	0	0	0
	0%	0%	0%	0%	0%
***Ben sì* asseverativo**	0	1	2	2	1
	0%	11%	4%	5%	2%
***Bensì* sostitutivo**	0	5	36	20	43
	0%	56%	63%	54%	74%
***Bensì* preconcessivo**	0	3	14	9	12
	0%	33%	25%	24%	21%
***Bensì* controaspettativo**	0	0	5	6	2
	0%	0%	9%	16%	3%
Occorrenze totali di 'ben sì'/'bensì'	**0**	**9**	**57**	**37**	**58**

A partire dal secolo XVII questo marcatore appare nella maggior parte delle occorrenze in contesti sostitutivi e fino al secolo XX tale valore, l'unico con cui viene utilizzato nell'italiano contemporaneo, convive in una sorta di *layering* con l'uso asseverativo e, soprattutto, con quello pre-concessivo.

4.5.4. Una variante formale: il caso di 'sibbene'

Come accennato nella Sezione 4.5.2, già a partire dal secolo XIV appaiono le prime occorrenze della configurazione inversa 'sì ben', all'interno di strutture sostitutive e preceduta dal marcatore avversativo 'ma':

(4.183) debbia **né** dare **né** ereditare queste armi per nobeltade, **né** anche per parentado, **ma sì ben** per li maggior meriti (Giovanni Bonsignori, *Metamorfosi di Ovidio*, sec. XIV)

(4.204) il qual **non** cognossete come vive, / **ma sì ben** eo, inperò che da lui / mandato sono a le mondane rive (Gradenigo, *Quatro Evangelii*, XIV)

In una sola occorrenza, risalente sempre al secolo XIV, 'sì ben' appare da solo con funzione sostitutiva:

(4.205) Maraviglia **non** par, se già fu degna / tanto, che 'l mondo governava tutto: / **sì ben** par ch'abbia ciò che si convegna (Fazio degli Uberti, *Dittamondo*, sec. XIV)

Si tratta di casi isolati dal momento che nella maggior parte delle occorrenze 'sì ben', come 'ben sì', appare all'interno di contesti consecutivi (4.206), come avverbio rinforzato parafrasabile con 'così bene' (4.207) e anche con valore di marcatore epistemico come in (4.208):

(4.206) Ond'io vi lascio il folleg[g]iar di piano. / **Sì ben** di ciò siete rico e manente, / **che** la bandiera ne portate in mano (Monte Andrea (ed. Minetti), sec. XIII)

(4.207) l'uomo viene tosto a somma purità, e perfezione: e tale, e **sì ben** disposto si trova di notte, come di dì, e solo, come accompagnato (Cavalca, *Esp. simbolo*, sec. XIV)

(4.208) almenoché ['n] dire ed i[n] sembrare gioiosa / (li siano resi, **sì ben** è sovramertato!) / e 'pachi sì che mai nom brama cosa (Guittone, *Manuale* (ed. Avalle), sec. XIII)

Si potrebbe ipotizzare che, anche in questo caso, il marcatore 'sì ben', data la presenza della negazione contrastiva precedente e l'adiacenza assidua con il marcatore avversativo 'ma', possa essere stato rianalizzato da marcatore di rinforzo della polarità positiva dell'alternativa corretta a marcatore sostitutivo volto ad introdurre un'alternativa contrastante con quella precedente. Come si può osservare dal Grafico 65 riportato qui in basso, a partire dai dati osservati all'interno del campione di testi utilizzato per questo studio, nel corso dei secoli sembra venire meno il vincolo con la presenza del marcatore avversativo, segno della progressiva acquisizione di autonomia semantica da parte del marcatore:

Tabella 70 *Valori assoluti e frequenza relativa delle occorrenze di 'sì bene' con e senza la presenza di altri connettivi avversativi nel corso dei secoli*

	XVI	**XVII**	**XVIII**	**XIX**	**XX**
'Sì ben' con funzione sostitutiva preceduto da 'ma'	12	15	5	2	0
	100%	94%	56%	40%	0%
'Sì ben' con funzione sostitutiva non preceduto da 'ma'	0	1	4	3	2
	0%	6%	44%	60%	100%
Occorrenze totali di 'sì ben' con funzione sostitutiva	**12**	**16**	**9**	**5**	**2**

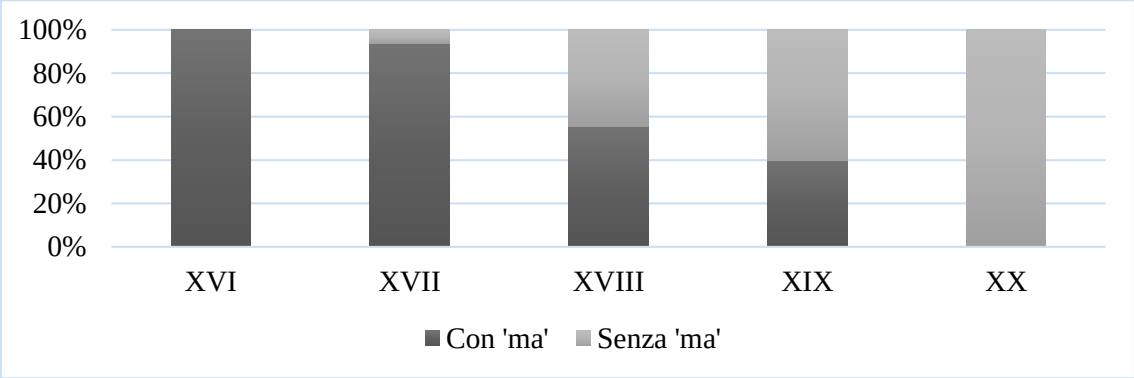


Grafico 65 *Rappresentazione grafica delle occorrenze di 'sì ben' con e senza la presenza di altri connettivi avversativi nel corso dei secoli*

Analogamente a quanto visto per 'ben sì' (o 'bensì'), i dati relativi a 'sì ben' sono molto pochi; tuttavia, a partire dall'analisi del corpus OVI per i secoli XIII e XIV e dall'analisi del campione di testi per i secoli successivi, sembra ipotizzabile che la combinazione 'sì bene' all'interno di contesti sostitutivi fosse utilizzata nei secoli più antichi con maggiore frequenza rispetto alla combinazione inversa 'ben sì'. Nei secoli XIII e XIV, per esempio, si riscontrano quattro occorrenze di 'sì ben' in contesti sostitutivi (di cui una senza essere preceduta dal 'ma') contro una sola occorrenza di 'bensì' negli stessi contesti. All'interno del campione di testi, invece, nel secolo XVI si rintracciano 12[135] occorrenze di 'sì ben' contro nessuna occorrenza di 'bensì':

[135] Di queste 12 occorrenze 9 si trovano all'interno della stessa opera, ovvero *Vita* di Benvenuto Cellini.

(4.209) Ma agli omini eccellenti in vero si ha da perdonare quando presumono assai di sé; perché chi ha da far gran cose, bisogna che abbia ardir di farle e confidenzia di sé stesso e **non** sia d'animo abbietto o vile, **ma sì ben** modesto in parole, mostrando di presumer meno di se stesso che non fa, pur che quella presunzione non passi alla temerità (Baldassarre Castiglione, *Il libro del cortegiano*, sec. XVI)

(4.210) A questo Pompeo io risposi: – Questa **non** è come la zecca, che me la possa tôrre; **ma sì ben** e' cinquecento scudi, che io ebbi, sono di Sua Santità, i quali subito gli renderò: e l'opera è mia, e ne farò quanto m'è di piacere – (Benvenuto Cellini, *Vita*, sec. XVI)

Tale combinazione "inversa" continua ad essere presente in un alto numero di occorrenze (16 totali) nel secolo XVII per poi diminuire nei secoli successivi, lasciando spazio ad un progressivo aumento e poi alla presenza esclusiva della combinazione inversa 'ben sì' (o 'bensì) come si può osservare dal Grafico 66:

Tabella 71 *Valori assoluti e frequenza relative della distribuzione degli usi di 'sì ben(e)/sibben(e)' e bensì all'interno di strutture sostitutive attraverso i secoli*

	XVI	**XVII**	**XVIII**	**XIX**	**XX**
'Ben sì' o 'Bensì'	0	5	36	20	43
	0%	24%	80%	80%	96%
'Sì ben(e)' o 'Sibben(e)'	12	16	9	5	2
	100%	76%	20%	20%	4%
Occorrenze totali di 'ben sì'/'bensì' o 'sì ben(e)'/ 'sibben(e)' con funzione sostitutiva	**12**	**21**	**45**	**25**	**45**

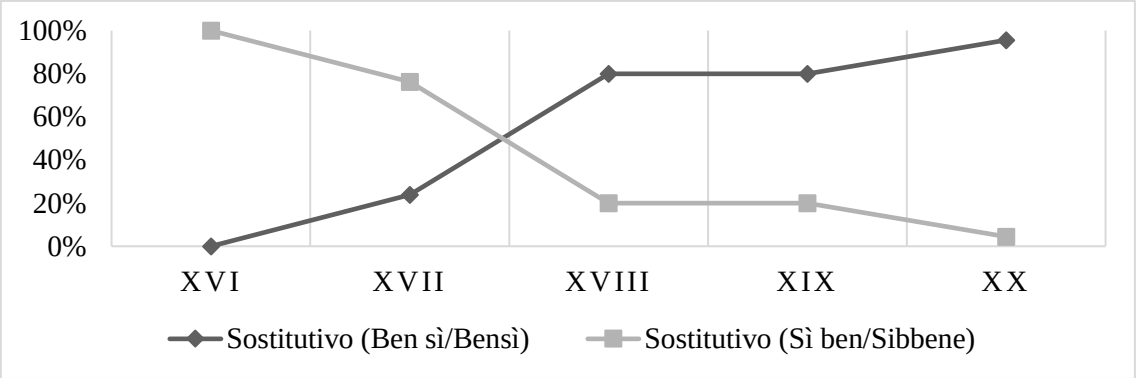


Grafico 66 *Rappresentazione grafica della distribuzione degli usi di 'sì ben(e)/sibben(e)' e 'bensì' all'interno di strutture sostitutive attraverso i secoli*

Naturalmente, sono troppo pochi i dati per poter avanzare delle ipotesi fondate; tuttavia, da quanto visto fino ad ora, sembrerebbe che ‘sì ben’ sia stato rianalizzato con valore sostitutivo prima di ‘ben sì’ e non è da escludere (ma non è dimostrabile dai dati osservati sino ad ora) che il valore sostitutivo acquisito da ‘sì ben’ possa aver influito per analogia nello sviluppo del valore sostitutivo della configurazione inversa ‘ben sì’.

Per concludere questa Sezione su ‘sì ben’, a partire dal campione di testi utilizzato, è stato possibile osservare la sua progressiva univerbazione nel corso dei secoli:

Tabella 72 *Valori assoluti e frequenza relativa delle occorrenze di ‘sì ben’ (o ‘sibben(e)’) univerbato e non univerbato*

	XVI	**XVI**	**XVII**	**XVIII**	**XIX**
Univerbato	0	0	4	6	3
	0%	0%	44%	86%	100%
Non univerbato	13	19	5	1	0
	100%	100%	56%	14%	0%
Occorrenze totali di ‘Sì ben’ o ‘Sibben(e)’	**13**	**19**	**9**	**7**	**3**

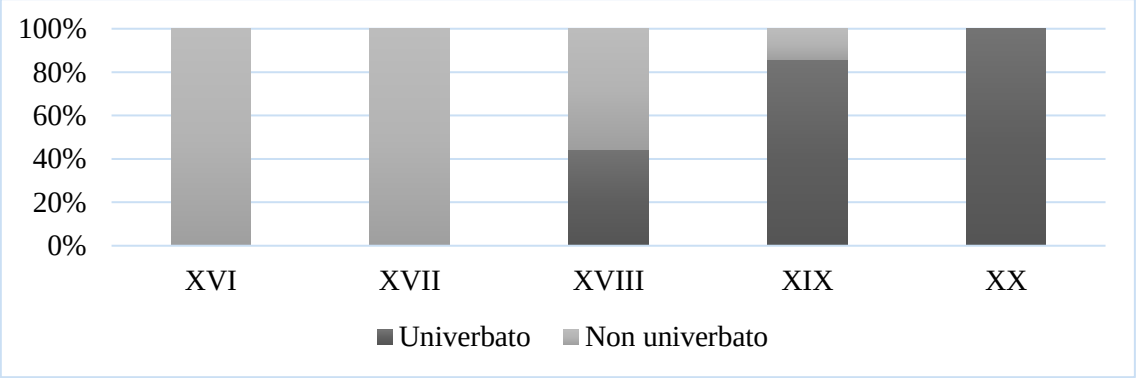


Grafico 67 *Rappresentazione grafica delle occorrenze di ‘sibben’ (o ‘sibben(e)’) univerbato e non univerbato*

L’andamento rappresentato dal Grafico 67 suggerisce che è possibile che con la progressiva convenzionalizzazione del valore sostitutivo della combinazione di ‘sì’ e ‘ben’, i due elementi siano stati rianalizzati come un’unica parola. Similmente a quanto osservato per ‘piuttosto’, a riprova di questa rianalisi unitaria, il marcatore comincia ad emergere nella grafia con il cosiddetto raddoppiamento sintattico ‘si[b]bene’.

4.5.5. Diacronia di ‘bensì’: una sintesi

Questa Sezione è dedicata a fornire una breve sintesi dei punti principali che hanno caratterizzato il processo di mutamento semantico di ‘bensì’:

Tabella 73 *Occorrenze di ‘bensì’ attraverso i secoli: valori assoluti e frequenze relative dei diversi valori e delle diverse funzioni individuate*

	XIV	**XV**	**XVI**	**XVII**	**XVIII**	**XIX**	**XX**
***Ben sì/Bensì* consecutivo**	0	0	0	0	0	0	0
	0%	0%	0%	0%	0%	0%	0%
***Bensì* asseverativo**	1	0	0	1	2	2	1
	100%	0%	0%	11%	4%	5%	2%
***Bensì* sostitutivo**	0	0	0	5	36	20	43
	0%	0%	0%	56%	63%	54%	75%
***Bensì* preconcessivo**	0	0	0	3	14	9	12
	0%	0%	0%	33%	25%	24%	21%
***Bensì* controaspettativo**	0%	0	0	0	5	6	2
	0%	0%	0%	0%	9%	16%	3%
Occorrenze totali di ‘ben sì’/‘bensì’	**2**	**0**	**0**	**9**	**57**	**37**	**58**

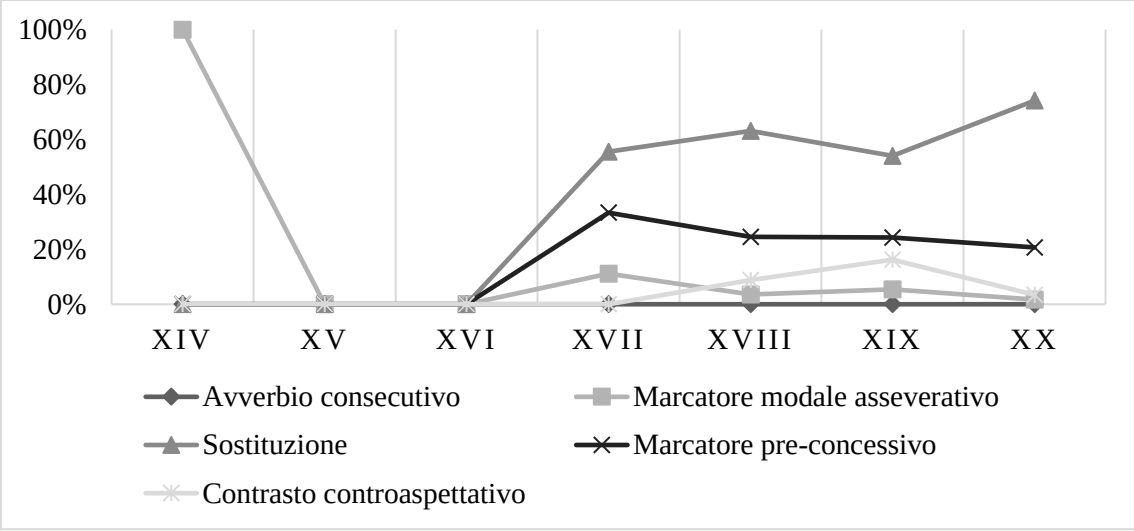


Grafico 68 *Rappresentazione grafica della diacronia di ‘bensì’ attraverso i secoli*

Come è stato più volte sottolineato nel corso di questa Sezione, le occorrenze di questo marcatore prima del secolo XVII sono molto scarse all’interno del campione di testi utilizzato per questo studio. Tuttavia, grazie all’ampliamento dell’analisi ai corpora OVI e CODIT, è stato possibile osservare come nella maggior parte delle occorrenze tra i secoli XIII e XIV la combinazione di ‘ben’ e ‘sì’ venisse utilizzata per anticipare una subordinata consecutiva, come avverbio modale parafrasabile

con “chiaramente/in modo chiaro” e, infine, come marcatore epistemico (parafrasabile con ‘certamente’/‘davvero’). Appaiono in questo periodo le prime occorrenze di ‘ben sì’ all’interno di strutture sostitutive (1 occorrenza) e pre-concessive (1 occorrenza).

All’interno del campione di testi non vi sono occorrenze di ‘ben sì’ (o ‘bensì’) nei secoli XV e XVI, tuttavia, grazie all’osservazione delle occorrenze all’interno del corpus CODIT è stato possibile osservare come il secolo XVI possa costituire una fase di passaggio di mutamento cruciale di questo marcatore. In questo secolo aumentano le occorrenze di ‘ben sì’ in contesti sostitutivi, senza superare tuttavia gli usi originari.

A partire dal secolo XVII, il campione di testi (ma anche il corpus CODIT) mostra un notevole aumento dei contesti in cui ‘bensì’ viene utilizzato con valore sostitutivo. Questo uso convive nel corso dei secoli successivi con l’uso pre-concessivo, asseverativo e controaspettativo (che emerge intorno al secolo XVIII). Dall’uso contemporaneo che si fa di questo marcatore, è possibile affermare che il valore sostitutivo si convenzionalizzi definitivamente nel secolo XXI, mentre gli altri usi cadono definitivamente in disuso.

Il valore sostitutivo di questo marcatore polarmente opposto a quello asseverativo originario sembra essersi sviluppato per cause distribuzionali. La presenza della negazione dell’alternativa precedente, la natura antonimica degli elementi messi in relazione e l’adiacenza con il marcatore avversativo ‘ma’ possono aver influito nella rianalisi di ‘bensì’.

Sebbene i dati del campione non abbiano fornito prove sufficienti, grazie all’analisi degli altri corpora diacronici è stato possibile osservare anche un progressivo “irrigidimento” della posizione sintattica di ‘bensì’. Infatti, se quando usato come marcatore epistemico asseverativo appariva piuttosto libero, con il valore sostitutivo ha cominciato ad occupare “saldamente” la posizione iniziale “acquistando così lo statuto di vera e propria congiunzione” (Marconi e Bertinetto 1984: 507).

4.6. Grammaticalizzazione, pragmaticalizzazione o altro?

L’obiettivo di questa Sezione è quello di rispondere alla domanda: i percorsi in diacronia analizzati in questo Capitolo possono essere considerati esempi di grammaticalizzazione, pragmaticalizzazione o costruzionalizzazione (cfr. Sezione 2.2.3, Capitolo 2)?

Per rispondere a questa domanda si cercherà di confrontare innanzitutto i diversi percorsi di mutamento con i principi formulati da Lehmann (2015 [1985]) per descrivere i casi di grammaticalizzazione e verranno fatte poi delle riflessioni rispetto ad alcuni degli approcci più recenti riguardanti l’evoluzione diacronica di elementi che non rientrano pienamente nel dominio della grammatica.

Si riporta qui di seguito la Tabella 4 già riportata nella Sezione 2.2.1 del Capitolo 2:

Tabella 4 *Tabella realizzata grazie all'ausilio delle tabelle in Traugott 1995a e Musi 2014*

Parametri	**Tipo di processo**	**Asse paradigmatico**	**Asse sintagmatico**
Peso (*weight*)	Condensazione (*condensation*)	Diminuzione di integrità (*integrity*)	Diminuzione della portata (*scope*)
Coesione (*cohesion*)	Coalescenza (*coalescence*)	Incremento di paradigmaticità (*paradigmaticity*)	Incremento di vincoli sintattici (*boundeness*)
Variabilità (*variability*)	Fissazione (*fixation*)	Diminuzione di variabilità paradigmatica (*paradigmatic variability*)	Diminuzione di variabilità sintagmatica (*syntagmatic variability*)
		Incremento di obligatorietà (*obligatoriness*)	

Per quanto riguarda gli aspetti relativi all'asse paradigmatico, l'analisi dei marcatori sostitutivi ha mostrato come alcuni elementi abbiano subito una progressiva diminuzione di integrità (*integrity*). Le forme staccate 'anzi che', 'più tosto (di|che)', 'in vece (di|che)' e 'ben sì' si sono progressivamente univerbate fino ad arrivare alle forme oggi utilizzate, ovvero 'anziché', 'piuttosto (che|di)', 'invece (che|di)' e 'bensì'.

Tuttavia, nessuno degli elementi analizzati subisce un aumento della paradigmaticità (*paradigmaticity*): essi, infatti, non vengono inseriti all'interno di un paradigma dal momento che "la nozione stessa di paradigma è difficilmente applicabile a un dominio come quello degli avverbi connettivi" (Giacalone Ramat e Mauri 2009: 21). Non diminuiscono a livello variabilità paradigmatica, dal momento che possono sostituirsi l'uno con l'altro e con altre alternative che non sono state qui analizzate ('al contrario', 'per contro', 'al posto di' ecc.). Infine, non avviene alcun aumento a livello di obbligatorietà (*obligatoriness*), nel caso delle varianti subordinanti, esse mantengono lo stesso livello di obbligatorietà che avevano gli usi comparativi/preposizionali originari; per quanto riguarda gli usi avverbiali, invece, diminuiscono il loro livello di obbligatorietà dal momento che, compatibilmente con quanto osservato per i dati di parlato, spesso la sostituzione può essere espressa per asindeto.

Dal punto di vista sintagmatico, 'anzi/anziché', 'piuttosto (che|di)' e 'invece (che|di)' si comportano in maniera simile dal momento che la loro portata (*scope*) non diminuisce, ma anzi, similmente a quanto osservato da Giacalone Ramat e Mauri (2009: 22) per 'tuttavia', "il mutamento è innescato proprio dalla reinterpretazione della portata semantica e sintattica […] dal livello intra-

frasale (portata ristretta) al livello inter-frasale (portata ampia)". Inoltre, soprattutto gli usi avverbiali mostrano una progressiva diminuzione di vincoli sintattici (*boundeness*) in quanto diventano col tempo meno vincolati alle proposizioni che collegano e compatibili anche con contesti ellittici (cfr. Musi 2014: 25), e manifestano anche un incremento della variabilità sintagmatica dal momento che acquisiscono una progressiva mobilità sintattica all'interno della frase fino a raggiungere anche l'estrema periferia destra.

Il marcatore 'bensì', dal punto di vista sintagmatico, sembra presentare più punti in comune con i parametri proposti da Lehmann. In particolare, il passaggio da marcatore epistemico asseverativo a connettivo sostitutivo porta questo elemento a ridurre il proprio raggio d'azione (*scope*) dal contesto extra-linguistico a quello frasale/testuale, presenta un aumento in *boundeness* dal momento che l'uso sostitutivo è vincolato alla presenza dell'alternativa precedente negata e alla presenza di un'alternativa sostitutiva successiva (non sono ammessi usi ellittici di questo marcatore) e, inoltre, si verifica una progressiva diminuzione della variabilità sintagmatica in quanto esso disponeva in origine di una certa libertà sintattica all'interno della frase, ed è passato ad occupare in maniera abbastanza rigida la posizione iniziale.

Al di là della diversa direzione del mutamento, ovvero '- grammaticale, + pragmatico' per 'anzi/anziché', 'piuttosto (che|di)' e 'invece (che|di)' e '+ grammaticale, - pragmatico' per 'bensì', risulta chiaro che gli esiti di questi processi, ovvero connettivi testuali e marcatori discorsivi, non appartengono pienamente al dominio della grammatica tradizionale, ma agiscono a livello pragmatico in quanto si tratta di elementi che non sono completamente integrati nella struttura sintattica dell'enunciato e che acquisiscono significati più testuali o interpersonali (Dostie 2009: 203; cfr. anche Giacalone Ramat 2009 e Degand e Evers-Vermeul 2015).

Come anticipato nella Sezione 2.2.3, nel corso degli ultimi decenni sono state avanzate diverse proposte al fine di descrivere i processi diacronici di elementi appartenenti al dominio della pragmatica (Degand e Evers-Vermeul 2015).

Semplificando un po' il quadro e rimandando alla Sezione 2.2.3 per una discussione più approfondita, alcuni studiosi ritengono che lo sviluppo di elementi discorsivi possa essere considerato grammaticalizzazione a tutti gli effetti (tra gli altri: Traugott 1995, Brinton 2010, Diewald 2011a-b, Boye e Harder 2012, Boye 2023) e che distinguere i processi di formazione di elementi grammaticali e di segnali discorsivi rischierebbe di non catturare i parallelismi esistenti.

D'altra parte, è stato proposto il termine pragmaticalizzazione (Erman e Kotsinas 1993, Claridge e Arnovick 2010), nel quale far rientrare tutti i processi che portano alla formazione di elementi pragmatici che si caratterizzano per aspetti semantici (desemanticizzazione, arricchimento pragmatico, soggettivizzazione, intersoggettivizzazione) e sintattici (decategorializzazione, aumento

dello *scope*, opzionalità/mobilità/flessibilità) specifici (Claridge e Arnovik 2010, cfr. anche Hansen 2008, in stampa; Fedriani et al. 2018).

Più recentemente, sono stati studiati i processi di formazione di marcatori pragmatici in un'ottica costruzionista (Traugott e Trausdale 2013, Traugott 2022), tali studi tendono ad unificare i processi di grammaticalizzazione e quelli di pragmaticalizzazione[136] sotto l'unico meccanismo della costruzionalizzazione che descrive i processi di creazione di nuove costruzioni grammaticali.

Sebbene quest'ultima sia una prospettiva promettente, se da un lato si è detto che con il concetto di pragmaticalizzazione si tendono ad oscurare gli aspetti comuni che i processi di formazione di elementi pragmatici hanno con i processi di formazioni di elementi grammaticali; dall'altro lato, col termine costruzionalizzazione sembra che tali differenze vengano per lo più annullate (Hansen 2023). Come osserva Hansen (in stampa: 5) a questo proposito, infatti

> while the conflation of macro-paths into one single category of constructionalization is theoretically elegant, it results in a descriptively impoverished model, which cannot account for intuitively and empirically different "directions of travel" in language change in a principled way

Concentrando l'attenzione sui processi di grammaticalizzazione e pragmaticalizzazione, il dibattito in merito rimane aperto, evidenziando l'assenza di una definizione univoca per descrivere i processi coinvolti nella nascita e nell'evoluzione diacronica degli elementi appartenenti al dominio della pragmatica. Degand e Evers-Vermeul (2015: 73) individuano due fattori principali che portano gli studiosi a scegliere una delle due prospettive: la concettualizzazione della grammatica stessa e la natura dei processi coinvolti nel mutamento diacronico (cfr. Sezione 2.2.3).

Nel caso in cui ci si concentri sull'esito del cambiamento diacronico e si concettualizzino i marcatori discorsivi come parte integrante della grammatica, la loro evoluzione sarà interpretata come un caso di grammaticalizzazione. D'altra parte, qualora i segnali discorsivi non vengano concepiti come parte della grammatica, si potrebbe ricorrere a un diverso processo, come quello della pragmaticalizzazione.

Se invece ci si focalizza sui processi sottostanti, la distinzione tra grammaticalizzazione e pragmaticalizzazione dipenderà dall'identificazione dei meccanismi tipici di ciascun fenomeno. Come evidenziano Degand e Evers-Vermeul (2015: 73):

[136] E anche quelli di *lessicalizzazione* che non vengono trattati in questo studio.

> if grammaticalization and pragmaticalization are seen as distinct concepts, grammaticalization typically involves processes *x*, *y* and *z*, whereas pragmaticalization involves processes *a*, *b* and *c*. Alternatively, prototypical grammaticalization may be extended to less prototypical developments, in which not all processes *x*, *y*, *z* apply. In this case, grammaticalization and pragmaticalization are too close to be recognized as separate concepts

Alla luce di questo dibattito, l'alternativa teorica adottata in questo studio è quella che considera i processi di formazione di connettivi e marcatori discorsivi come un "tipo di grammaticalizzazione" (Traugott 1995a; Giacalone Ramat e Mauri 2009; Briton 2010; Diewald 2011a-b). A supporto di questa posizione, si evidenzia innanzitutto che la presente ricerca adotta una visione ampia del concetto di grammatica, che considera le funzioni pragmatiche come funzioni grammaticali indispensabili per l'organizzazione del discorso parlato e dei testi scritti (Traugott 1995a, Auer e Günthner 2005, Diewald 2011a-b). Inoltre, sebbene i processi di formazione di elementi discorsivi non rispettino tutti i parametri proposti da Lehmann (2015 [1985]) e in particolare l'"increased bonding and syntactic scope reduction", considerati come diagnostici per la grammaticalizzazione, si ritiene che possano essere comunque ascritti a questo processo. Da un lato, infatti, come sottolinea Diewald (2011a: 375), non è necessario che tutti i parametri siano rilevanti per ciascun elemento; d'altra parte, sono stati rintracciati altri criteri che possono giustificare una descrizione di questi processi in termini di grammaticalizzazione. Primo fra tutti è la soggettivizzazione, come osservano Giacalone Ramat e Mauri (2009: 22-23, cfr. anche Traugott 1989, 1995a-b), infatti, "i processi di grammaticalizzazione sono anche tradizionalmente caratterizzati da un aumento di soggettività della funzione, che da un significato concreto e oggettivo passa ad indicare una funzione più astratta, relazionale e radicata nella prospettiva del parlante" (Giacalone Ramat e Mauri 2009: 22-23, cfr. anche Traugott 1989, 1995). Questo fenomeno, si è visto, caratterizza i processi evolutivi dei marcatori sostitutivi, che da un significato referenziale concreto, si sono evoluti verso un significato più astratto, che rende manifesta l'attitudine del parlante.

Come accennato nella Sezione 2.2.3, altri criteri di cui i processi analizzati in questo Capitolo sono un esempio, sono stati descritti da Briton (2010: 62; cfr. anche Traugott 1995a, Tabor e Traugott 1998) e riguardano la "fissazione" della forma, il passaggio da significati referenziali (proposizionali) a significati non-referenziali (pragmatici o procedurali), la convenzionalizzazione delle inferenze e la stratificazione (*layering*). A questo proposito, è stato osservato come i marcatori sostitutivi si siano rafforzati dal punto di vista pragmatico perdendo progressivamente il loro valore semantico originario. Inoltre, attraverso l'individuazione di *bridging contexts*, è stato possibile analizzare la

progressiva convenzionalizzazione di valori più intersoggettivi e, in alcuni casi, la graduale stratificazione di usi sostitutivi differenti (correttivi, riformulativi, cambio di *topic* ecc.).

In questa prospettiva, il passaggio da avverbio/preposizione a connettivo e successivamente a marcatore discorsivo osservato per i marcatori sostitutivi non sembra richiedere l'individuazione di processi distinti. I fattori di natura sintattico-distribuzionale e semantica che hanno contribuito all'emergere di nuovi significati e funzioni di questi elementi possono essere adeguatamente compresi all'interno del quadro teorico della grammaticalizzazione (Degand e Evers-Vermeul 2015: 77).

Con lo scopo di rendere conto della varietà e della complessità dei meccanismi che conducono alla formazione di elementi appartenenti a diversi ambiti della grammatica (sintassi, morfologia, fonetica, semantica e pragmatica), si aderisce in questo studio ad un'interessante distinzione proposta da Musi (2014: 26) tra due tipologie di grammaticalizzazione: la *grammaticalizzazione come riduzione* e la *grammaticalizzazione come espansione*[137]. Tale differenziazione si fonda sull'osservazione di Traugott (1995a) e Tabor e Traugott (1998) secondo cui la riduzione della portata e della libertà sintattica, tradizionalmente considerate come tratti cruciali per definire un processo di grammaticalizzazione, non sono sempre applicabili. Come osservano gli autori, l'analisi dei processi che portano alla formazione di connettivi e marcatori del discorso rivela invece una progressiva espansione della portata e della libertà sintattica, piuttosto che una riduzione di tali proprietà.

Estendendo dunque i meccanismi di riduzione ed espansione delle sole proprietà sintattiche al processo più generale di grammaticalizzazione, Musi (2014: 26) definisce *grammaticalizzazione come riduzione* il processo di mutamento che porta ad una progressiva "reduction of form, structural complexity and lexical substance, together with an increased dependency" (Musi 2014: 26). Mentre, il termine *grammaticalizzazione come espansione* fa riferimento al processo che "involves constructions instead of individual lexical items and brings about a process of expansion at different levels" (Musi 2014: 27), ovvero un'espansione categoriale, sintattica, semantica e pragmatica.

In questa prospettiva, appare evidente che l'evoluzione dei marcatori 'anzi/anziché', 'piuttosto (che|di)' e 'invece (che|di)' sia esemplificativa del secondo tipo di grammaticalizzazione. Nel corso del tempo, questi marcatori si sono trasformati da avverbi/preposizioni a connettivi/marcatori discorsivi, espandendosi così dal punto di vista categoriale. Hanno ampliato i contesti sintattici di apparizione, espandendo il loro raggio d'azione da singoli elementi frasali a intere frasi o porzioni più ampie di testo. Parallelamente, hanno aumentato la loro libertà sintattica, andando ad occupare

[137] Una distinzione simile a questa è quella proposta da Giacalone Ramat e Mauri (2009) che propongono di distinguere tra *grammaticalizzazione standard* e *non standard* e in cui il secondo tipo, a differenza del primo, riguarda sviluppi che pongono problemi ai parametri di Lehmann (2015 [1985]).

posizione più periferiche della frase. Infine, come già osservato, hanno acquisito valori semantici più intersoggettivi e meno referenziali rispetto alla loro funzione originaria.

L'evoluzione di 'bensì', d'altra parte, sembra avere maggiori affinità con il primo tipo di grammaticalizzazione. Come anticipato, infatti, tale marcatore ha subito una progressiva riduzione del proprio raggio d'azione, passando dall'agganciare l'enunciato al contesto extralinguistico, a operare esclusivamente a livello interfrasale/testuale. Inoltre, ha subito anche una graduale riduzione della propria libertà sintattica, trovandosi ad occupare in maniera sempre più rigida la posizione iniziale.

Alla luce di queste considerazioni, risulta particolarmente appropriato impiegare il termine grammaticalizzazione per riferirsi ai processi di formazione dei marcatori sostitutivi. Essi, infatti, come osservano Degand e Evers-Vermeul (2015: 78), implicano "the evolution of linguistic expressions from a more referential, lexically meaningful state to a more functional, elusive state, in which these expressions start to mark the clause, sentence or wider context in which they occur".

La tipologia differenziata proposta da Musi (2014: 26, cfr. anche Traugott 1995a, Giacalone Ramat e Mauri 2009) offre poi un modello descrittivo ricco capace di cogliere le diverse direzioni che possono caratterizzare i meccanismi di mutamento in termini di estensione o restrizione, senza rischiare di oscurare le differenze esistenti tra i diversi casi di grammaticalizzazione (Diewald 2011b).

In conclusione, è opportuno sottolineare come l'approccio costruzionista, di cui si è brevemente accennato in precedenza, non sia stato abbandonato nel corso di questo lavoro, ma anzi permei l'intera analisi. Le diverse forme esaminate sono state analizzate congiuntamente alla natura semantica delle alternative poste in relazione, alle differenti posizioni sintattiche che tali forme possono occupare, sia con il loro valore originario sia con quello nuovo, e agli elementi distribuzionali con cui possono co-occorrere. Inoltre, è stato dimostrato che il processo di rianalisi e la convenzionalizzazione del nuovo significato si verifichino a livello dell'intera costruzione complessa [[frase][frase]] (cfr. Giacalone Ramat e Mauri 2009: 5), piuttosto che a partire dalla semantica lessicale del singolo elemento. In altre parole, l'evoluzione diacronica dei marcatori sostitutivi analizzati evidenzia come il mutamento non riguardi l'elemento isolato, ma coinvolga l'intera costruzione, spesso risultante dalla combinazione delle parole nel contesto del discorso, coinvolgendo pertanto il piano sintagmatico.

5. Conclusioni: un approccio integrato alla sostituzione

Questo Capitolo presenta alcune riflessioni generali emerse a seguito dell'analisi della variazione del parlato e della variazione diacronica della relazione di sostituzione. Come anticipato nell'Introduzione a questo studio e poi a più riprese nel corso dei successivi Capitoli, l'analisi congiunta della due dimensioni aveva, prima di tutto, lo scopo di fornire un'analisi ampia dell'oggetto di indagine e, in secondo luogo, quello di individuare eventuali corrispondenze tra le due tipologie di dati analizzati che potessero costituire delle prove esemplificative l'una per l'altra.

A questo proposito, la Sezione 5.1 è dedicata a una discussione generale sui diversi fattori che giocano un ruolo nella codifica della sostituzione e, quindi, nell'emergere delle strategie sostitutive. In particolare, la sorgente semantica spazio/temporale sembra aver ricoperto un ruolo cruciale nel dare origine a numerose strategie sostitutive. Inoltre, la funzione di riformulazione sembra aver contribuito alla codifica della sostituzione, sia nel parlato che in diacronia. Da un punto di vista distribuzionale, la negazione riveste una funzione importante nel rendere esplicita la relazione di sostituzione e cruciale per la rianalisi di 'anzi', 'piuttosto', 'invece' e 'bensì'. Sul piano sintattico, emerge la centralità della riproduzione, un'entità molto presente nell'uso parlato e che sembra verificarsi anche in diacronia con l'affermarsi degli usi sostitutivi dei marcatori analizzati. Infine, più in generale, anche la dialogicità potrebbe aver svolto un ruolo nella nascita di nuovi valori e funzioni riguardanti la sostituzione. Pur facendo le dovute premesse riguardo alla natura ipotetica delle riflessioni che si possono fare sull'uso linguistico del passato e sulle conclusioni derivanti dai limitati dati disponibili, vengono individuati i tipi di contesto, più o meno dialogici e mimetici del parlato, in cui appaiono gli usi innovativi dei marcatori descritti nel Capitolo 4.

Nella Sezione 5.2, la rappresentazione dello spazio concettuale ottenuta a partire dalle mappe semantiche, elaborata esclusivamente sui dati di parlato e discussa nella Sezione 3.4, viene integrata con i risultati ottenuti dall'analisi diacronica. Si osserva inizialmente se tale rappresentazione può essere confermata o confutata dai dati diacronici. Successivamente, in virtù di quanto emerso riguardo all'evoluzione di alcune strategie sostitutive, si ipotizzano possibili rapporti di derivazione che trasformino le linee che collegano le diverse funzioni a partire dalla vicinanza concettuale, in frecce che ne mettano in luce anche i rapporti diacronici sottostanti. In questo modo, i dati ottenuti grazie al Capitolo 4 possono, da un lato, contribuire a consolidare o modificare quanto emerso dai dati di parlato; dall'altro, le indicazioni fornite dalla mappa funzionale, che delineano plausibili percorsi diacronici sulla base di tutte le strategie sostitutive utilizzate dai parlanti, possono contribuire a confermare o rafforzare le ipotesi emerse dai dati diacronici che si basano su una quantità limitata di dati.

Infine, nella Sezione 5.3, vengono proposte alcune conclusioni più generali riguardanti questo lavoro di ricerca. Viene messo in luce il contributo teorico e metodologico di questo studio, sia in termini di analisi separate condotte sui dati di parlato e diacronici, sia attraverso l'adozione di una metodologia integrata che unisce le due dimensioni d'analisi. Inoltre, si discutono i passi successivi che questo primo approccio allo studio della sostituzione ha evidenziato come necessari per ottenere una comprensione più completa di questo complesso fenomeno linguistico.

5.1. Parametri e determinanti nell'espressione della sostituzione

Come anticipato, questa Sezione ha l'obiettivo di mettere in luce i fattori che giocano un ruolo nella codifica della sostituzione e che sono emersi sia dall'analisi della variazione del parlato che dall'analisi diacronica.

Nei Capitoli 3 e 4 è emerso come un buon numero di marcatori sostitutivi siano accomunati da una semantica originaria spazio-temporale che implicava intrinsecamente una certa forma di comparazione e contrasto. In particolare, i marcatori 'anzi'/'anziché' (cfr. Sezione 4.2, Capitolo 4) e 'piuttosto (che|di)' (cfr. Sezione 4.3, Capitolo 4) si sono trasformati in marcatori sostitutivi attraverso percorsi abbastanza simili, passando entrambi per uno stadio intermedio in cui codificavano preferenza di un'alternativa rispetto ad un'altra (Bazzanella 2003, Mauri e Giacalone Ramat 2015, Visconti 2015, 2019). Il marcatore 'invece (di|che)', in modo differente, deriva il proprio valore sostitutivo da un uso spaziale traslato del significato originario di alternanza codificato dalla locuzione latina *in vicem* (Musi 2014: 15, nota 10; cfr. Forcellini e Furlanetto 1940: 926-927).

L'influenza di questa semantica originaria risulta particolarmente evidente nella codifica della sostituzione e le nozioni di spazio/tempo/comparazione forniscono quindi una base piuttosto ricorrente su cui tendono a modellarsi nuove espressioni e strutture. Senza voler riportare la discussione sui dati come è stato fatto nel Capitolo 4, ci si limita ad osservare come questa fonte semantica originaria dia origine ad una buona parte delle strategie che vengono prototipicamente definite sostitutive (ca. il 40% delle strategie totali) e, pertanto, si può affermare che essa abbia un ruolo nella codifica della sostituzione e quindi, più in generale, nell'emergere di costruzione che abbiano questa funzione.

L'analisi dei dati di parlato e l'approfondimento diacronico hanno permesso di rilevare che i marcatori con questa origine semantica tendono ad essere utilizzati principalmente come risolutori di alternative. Le varianti subordinanti, in particolare, sembrano essere impiegate prevalentemente, se non esclusivamente, per questa funzione. Questo può essere dovuto alla natura comparativa intrinseca di queste strutture, il cui scopo è proprio quello di mettere in relazione due alternative diverse. Le

varianti avverbiali, come ‘anzi’ e ‘piuttosto’, sembrano estendersi anche ad altre funzioni più dialogiche, come per esempio la correzione e il cambio d’intensità. Questo potrebbe dipendere dal fatto che gli usi avverbiali, a differenza delle varianti subordinati, non richiedono l’esplicitazione di entrambe le alternative, ma si inseriscono più fluentemente nella conversazione grazie alla loro brevità e alla loro intrinseca caratteristica di potersi agganciare a porzioni di discorso precedente.

Un’ulteriore fonte da cui l’espressione della sostituzione sembra attingere, emersa chiaramente dall’analisi del parlato, è rappresentata dai marcatori di riformulazione, come ‘cioè’, ‘nel senso’, ‘o meglio’, ‘diciamo’, e altri simili. Sebbene le origini semantiche di tali marcatori non siano state oggetto di un’analisi diacronica approfondita, appare significativo osservare come, indipendentemente dai loro distinti percorsi evolutivi, molti di essi abbiano progressivamente esteso il proprio campo d’applicazione al dominio della sostituzione, con un focus particolare sulla funzione correttiva.

Questo fenomeno suggerisce che la relazione tra riformulazione e sostituzione non sia centrale soltanto per la loro prossimità semantica, come discusso nella Sezione 3.2.1, ma anche perché, grazie a questa loro vicinanza, numerose strategie linguistiche originariamente associate alla riformulazione costituiscono un repertorio dal quale i parlanti attingono abbastanza frequentemente per esprimere relazioni di sostituzione. In particolare, come già accennato, i marcatori riformulativi tendono ad essere utilizzati per le funzioni più vicine a quella di riformulazione, ovvero la correzione e il cambio di intensità, con le quali condividono la presenza dell’elemento scorretto nell’immediato contesto precedente e il fatto che è quasi sempre un errore commesso dal parlante stesso.

Lo stretto rapporto tra riformulazione e sostituzione si manifesta anche in una direzione, per così dire, opposta se si osservano i dati diacronici. Come già discusso, infatti, le varianti avverbiali ‘anzi’ e ‘piuttosto’, utilizzate in origine prevalentemente con funzione sostitutiva quando precedute dalla negazione o altre espressioni “negative”, cominciano ad essere utilizzate successivamente anche in contesti riformulativi. Il tipo di rapporto che sembra quindi configurarsi tra queste due relazioni sembra in un certo senso biunivoco: da un lato, infatti, marcatori prototipicamente sostitutivi possono entrare nel dominio della riformulazione venendo utilizzati quindi dai parlanti per mettere in relazione alternative che si trovano in un rapporto scalare. D’altra parte, anche i marcatori riformulativi possono espandere il loro dominio a funzioni tipicamente sostitutive, mettendo in relazione alternative che si trovano in un rapporto di opposizione.

Oltre a fattori di natura più strettamente semantica, è importante ricordare anche quelli sintattico-distribuzionali osservati sia a partire dall’analisi del parlato che dall’analisi diacronia. Innanzitutto, centrale per la rianalisi *spazio/tempo* > *preferenza* > *sostituzione* sembra essere stata la presenza della negazione dell’alternativa precedente. La negazione, infatti, può aver contribuito a rendere più

centrale il valore contrastivo-sostitutivo, più o meno intrinseco di tutte le varianti avverbiali analizzate nel Capitolo 4. In alcuni casi, come per 'anzi' e 'piuttosto', il vincolo della presenza della negazione sembra cadere nel corso dei secoli, consentendo ai due marcatori di essere utilizzati anche da soli per esplicitare funzioni prototipicamente sostitutive come la correzione o il cambio d'intensità. D'altra parte, per quanto riguarda 'invece' e 'bensì', la presenza della negazione rimane un elemento fondamentale affinché i due marcatori possano ricevere una lettura sostitutiva.

Come è emerso dal Capitolo 1 (cfr. Sezione 1.2.3) e dal Capitolo 3, la negazione, che sia espressa esplicitamente ('non') o attraverso espressioni più generiche (verbi che implicano un'aspettativa/un desiderio/una possibilità, verbi semanticamente negativi e avverbi che esprimono l'assenza o la scarsità di un elemento, cfr. Fraser 2007), non ha un ruolo centrale per la sostituzione solo dal punto di vista evolutivo, ma costituisce un elemento centrale anche nella codifica sincronica di questa relazione. Riprendendo la definizione operativa di sostituzione proposta nella Sezione 1.5, appare evidente che il rifiuto sia un "ingrediente" fondamentale della relazione di sostituzione. Molte espressioni utilizzate per sostituire nel parlato, ma che non sono semanticamente sostitutive (per esempio: i marcatori riformulativi, espressioni più genericamente contrastive come 'ma', 'però' e 'invece'), possono essere interpretate come sostitutive proprio grazie alla presenza di una negazione o di un'espressione "negativa" che rifiuta o presenta come non sussistente l'alternativa scorretta. Non solo, in contesti asindetici, la negazione può costituire l'unica strategia attraverso cui viene resa esplicita una mossa sostitutiva, sia essa correzione, risoluzione di alternative, disaccordo e, meno frequentemente, cambio d'intensità.

Sempre dal punto di vista sintattico-distribuzionale, un altro aspetto centrale per la codifica della sostituzione è la riproduzione. Sulla base dei dati di parlato, è emerso infatti come essa sia molto presente nella codifica delle diverse funzioni. In particolare, per la funzione di correzione, la riproduzione costituisce una strategia sostitutiva a sé stante dal momento che la sua presenza si correla in maniera statisticamente significativa con l'assenza di altre strategie sostitutive come la negazione, la ripresa dell'alternativa scorretta o una marca sostitutiva. Per le altre funzioni, è emerso che tale comportamento sintattico si manifesta in maniera equivalente sia in presenza che in assenza di altre marche esplicite. Un'ipotesi per spiegare questo comportamento è che la riproduzione in questi specifici contesti possa essere percepita dai parlanti non tanto come una strategia utile a codificare la relazione di sostituzione in sé, quanto piuttosto a mettere in risalto la simmetria delle alternative messe in relazione, ad enfatizzare la continuità con quanto detto precedentemente e, al contempo, mettere in risalto le differenze tra il segmento scorretto e quello corretto.

Anche dal punto di vista diacronico è stato annotato il parametro della riproduzione. Naturalmente, non è stato possibile osservare la corrispondenza tra presenza/assenza di riproduzione e

presenza/assenza di marca dal momento che l'analisi diacronica si è basata sulla sola osservazione di occorrenze in cui era presente una marca specifica (analisi *top-down*). Inoltre, non è stato possibile osservare una maggiore/minore presenza di riproduzione in base alle diverse funzioni sostitutive poiché le funzioni di correzione e di disaccordo, essendo intrinsecamente dialogiche, non si riscontrano in maniera sistematica nel campione a causa della natura stessa dei testi che lo compongono (testi scritti) (cfr. Sezione 5.2). Per queste ragioni, ci si limita ad osservare che, da un'analisi preliminare, è emerso come sembri esistere una certa correlazione tra uso sostitutivo e presenza di riproduzione. Gli usi sostitutivi sembrano essere caratterizzati dalla presenza di riproduzione in misura maggiore rispetto a quelli non sostitutivi (ovvero quelli originari o quelli emersi successivamente a partire dal valore sostitutivo). D'altra parte, bisogna anche evidenziare che i casi di usi sostitutivi senza riproduzione appaiono quantitativamente maggiori rispetto a quelli in cui è presente. Questo dato non dovrebbe stupire dal momento che la riproduzione è una manifestazione sintattica tipica del parlato (Du Bois 2014) che serve per creare continuità e coesione tra varie parti del discorso; mentre i testi raccolti nel campione sono scritti.

Un ultimo fattore che è stato solo menzionato in alcune occasioni isolate all'interno del Capitolo 4 è il ruolo che la dialogicità ha nel mutamento.

Secondo l'approccio teorico-metodologico adottato in questo studio (cfr. Capitolo 2), il parlato costituisce il luogo in cui l'innovazione e il mutamento prendono forma. Secondo una visione emergentista della grammatica, infatti, il linguaggio si presenta come un sistema dinamico, in continua trasformazione, modellato dall'interazione diretta tra i parlanti. Nel corso di queste interazioni, gli individui generano e comprendono segni linguistici in tempo reale, adattando il proprio sistema linguistico in funzione delle necessità comunicative e del contesto in cui si trovano (Hopper 1987).

Se da un lato l'"emergere" di un fenomeno linguistico può essere osservato attraverso l'analisi dell'italiano contemporaneo grazie alla disponibilità di dati diretti, dall'altro risulta decisamente più complesso, se non addirittura impossibile, individuare il *locus* preciso da cui tale cambiamento è originato nel passato. Infatti, da una parte, come è ovvio, non si dispone di testimonianze dirette di scambi dialogici parlati delle epoche remote; dall'altra, non è metodologicamente prudente formulare ipotesi sull'uso linguistico del passato basandosi esclusivamente su quello contemporaneo. Sebbene il principio di uniformità possa essere adottato per ipotizzare i cambiamenti linguistici avvenuti in epoche precedenti, esso rappresenta un presupposto valido solo nella misura in cui si basa sull'uniformità delle basi fisiologiche del linguaggio. Tuttavia, come osserva Labov (1999: 23), "esso diventa più problematico quando si considerano le differenze sociali, e dobbiamo essere consapevoli dei suoi limiti in questo contesto".

Per queste difficoltà, anche se non è possibile fare delle vere e proprie ipotesi emergentiste sui mutamenti avvenuti nel passato, è comunque possibile osservare i tipi di contesto più o meno dialogici in cui appaiono gli usi innovati dei vari marcatori e fare delle riflessioni al riguardo.

A partire dai dati a disposizione, nel corso del Capitolo 4 si è fatto accenno al fatto che alcuni usi innovativi si rintraccino all'interno di testi scritti che presentano delle caratteristiche tipiche dell'uso parlato, ovvero, secondo il campione di testi realizzati per questo studio, all'interno di testi *speech-related* (Culpeper e Kytö 2010: 17; cfr. Sezione 2.3.2.3).

In particolare, è emerso come l'utilizzo della costruzione 'anzi che no' nei secoli XIII e XIV (Sezione 4.2.3.3) risulti inusuale dal momento che esplicita una relazione contrastiva in un periodo in cui la locuzione 'anzi che' appare nella maggior parte delle occorrenze con il valore comparativo temporale originario o, al massimo, con valore preferenziale. Come osserva anche Serianni (2014), tale uso atipico e "marcato in senso espressivo" viene utilizzato, specialmente tra il XIII e XIV, soprattutto in testi informali o componimenti che cercavano di riprodurre in maniera più o meno fedele l'uso orale. Questo dato sembra piuttosto interessante dal momento che può costituire una prova di come, usi isolati ed espressivi, marcati dal punto di vista diafasico e diamesico, possano aver dato il loro contributo a diffondere il valore contrastivo nuovo della locuzione 'anzi che' nei secoli successivi (cfr. Sezioni 4.2.3.4 e 4.2.3.5).

Un altro uso che, a partire dai dati tratti dal campione di testi, sembra correlarsi strettamente con contesti informali e con usi linguistici più vicini al parlato è quello relativo agli usi avverbiali di 'invece' (Sezione 4.4.2.2, Capitolo 4). Si è infatti osservato come le prime occorrenze di questo marcatore senza i complementatori 'di' o 'che' siano risalenti ai secoli XV e XVI e appaiano tutte all'interno di raccolte di lettere personali, ovvero testi *speech-like*. Tale tipologia di testi è quella meno dialogica tra tutti i testi *speech-related* dal momento che non rappresenta uno scambio comunicativo sincrono e faccia a faccia; ciononostante, la scrittura di lettere a scopi personali prevedeva di certo un grado inferiore di controllo sulla forma e un registro più informale (cfr. Sezione 2.3.2.3).

A partire da queste osservazioni isolate, sembra interessante in questa sede verificare in maniera più sistematica il ruolo che il grado di dialogicità dei testi esaminati potrebbe aver ricoperto nella manifestazione delle innovazioni che hanno poi portato ai mutamenti descritti nel Capitolo 4.

A questo proposito, si considerano 'dialogici' i contesti in cui i diversi marcatori appaiono all'interno di turni di parola riprodotti in forma scritta. Pur non essendo paragonabili, per spontaneità e forma, a vere e proprie trascrizioni di parlato, si può certamente ipotizzare che i singoli autori abbiano cercato di riprodurre nella maniera più fedele possibile l'uso a loro contemporaneo. Oltre

alla presenza di turni di parola, i testi di questa categoria si caratterizzano per uno stile spesso informale, orientato a rappresentare un uso meno pianificato.

Sono invece definiti 'parzialmente dialogici' quei contesti di natura prevalentemente monologica che, pur non riproducendo uno scambio dialogico sincrono tra due o più persone, mostrano un certo grado di interazione tra emittente e destinatario e si caratterizzano per il fatto che "ricercano una stilizzata mimesi dell'oralità" (Serianni 2014: 193). Un esempio di questi contesti è rappresentato dalle lettere, in cui è riconoscibile un destinatario che conferisce al testo una forma dialogica implicita. Anche alcune raccolte di novelle possono far parte di questa categoria di contesti. In questo caso, la dialogicità emerge principalmente in due modi: nei dialoghi tra i personaggi, che introducono elementi di interazione verbale; oppure attraverso il coinvolgimento diretto del pubblico da parte dello scrittore, mediante formule narrative che instaurano una relazione più interattiva con i lettori. Tali contesti, inoltre, adottano spesso uno stile basso e popolare, che può essere intenzionale (come nelle raccolte di novelle o di prediche) o più spontaneo (come negli epistolari).

Per fare alcuni esempi concreti di questa tipologia di testi in cui sono stati riscontrati usi innovativi si citano: gli scambi epistolari tra Margherita e il marito Francesco Datini che sono scambi privati che si caratterizzano per una notevole spontaneità e semplicità, riflettendo il contesto socio-culturale e personale dei due coniugi; la raccolta di novelle dal titolo *Trecentonovelle* di Franco Sacchetti, che è scritta in una lingua che risente di dialettismi, parole del gergo, modi della lingua parlata e di una rilevante libertà di carattere sintattico; la raccolta di novelle *Il pecorone* di Ser Giovanni Fiorentino che presenta un linguaggio generalmente semplice e diretto. Quest'ultima opera, peraltro, presenta una struttura dialogica, dove i racconti sono introdotti e commentati dai narratori e dove la narrazione delle novelle sembra inserirsi in una conversazione informale tra amici.

Infine, vengono classificati come 'scarsamente/non dialogici' quei testi più propriamente scritti, in cui non si rileva un'intenzione esplicita da parte dell'autore di riprodurre l'uso parlato. A questa categoria appartengono frequentemente i testi espositivi, tipicamente monologici e caratterizzati da un registro formale, determinato dalla loro funzione, dal pubblico di riferimento e dagli standard di chiarezza e credibilità che sono chiamati a rispettare.

Per ciascun uso innovativo, sono stati tenuti in considerazione solo i secoli in cui si rintracciano le prime attestazioni di ciascuna nuova funzione.

Prima di procedere alla dimostrazione concreta delle osservazioni qui avanzate, è fondamentale sottolineare la natura essenzialmente ipotetica delle stesse. In primo luogo, i dati analizzati provengono da un *campione* di testi che, sebbene rappresentativo e quantitativamente bilanciato, rimane comunque un campione, con tutte le limitazioni che ciò comporta. In secondo luogo, sia per le dimensioni ridotte del campione sia considerando che, più in generale, ciò che giunge fino a noi

rappresenta solo una minima parte della realtà linguistica dell'epoca, i dati sono limitati e rappresentativi entro i limiti del possibile.

Osservando i dati riportati in Tabella 74, risulta piuttosto evidente che gli usi nuovi di 'anzi', ovvero gli usi più scalari (riformulativo/additivo) e quello correttivo senza negazione, appaiano nella maggior parte delle loro prime occorrenze all'interno di contesti fortemente dialogici, quindi all'interno di turni di parola riprodotti in testi scritti:

Tabella 74 *Occorrenze usi innovativi di 'anzi' all'interno di contesti caratterizzati da diversi livelli di dialogicità*

	Dialogico	**Parzialmente dialogico**	**Scarsamente/non dialogico**
'Anzi' usi scalari (sec. XIII-XIV)	33	6	11
	59%	11%	30%
'Anzi' usi non scalari (senza negazione) (sec. XIII-XIV)	13	3	1
	76%	18%	6%

Per quanto riguarda la congiunzione subordinante 'anziché', invece, le occorrenze sono troppo poche per poter stabilire una vera e propria tendenza. La Tabella 75 mostra, infatti, come le poche occorrenze innovative rintracciate tra i secoli XIII e XIV appaiono distribuite in maniera piuttosto equa all'interno delle tre diverse tipologie di contesto. Questo dato può essere spiegato a partire dalla funzione principale che ha questo marcatore che, come osservato anche nella Sezione 3.4, è quella di stabilire un confronto diretto tra due opzioni o situazioni. Questa caratteristica, pertanto, la rende utile sia in contesti più vicini al parlato spontaneo e dialogici (dove il confronto tra opzioni può emergere spontaneamente) che in contesti più formali e monologici (dove l'autore può strutturare il discorso in maniera più elaborata):

Tabella 75 *Occorrenze usi innovativi di 'anziché' all'interno di contesti caratterizzati da diversi livelli di dialogicità*

	Dialogico	**Parzialmente dialogico**	**Scarsamente/non dialogico**
'Anziché' in contesti di doppia compatibilità (sec. XIII-XIV)	4	3	4
	36%	27%	36%
'Anziché' con valore preferenziale/sostitutivo (sec. XIII-XIV)	1	1	1
	33%	33%	33%

Per quanto riguarda l'uso avverbiale di 'piuttosto', come avverbio di preferenza sia da solo che all'interno di strutture correlative sostitutive 'non *s* (ma/anzi) piuttosto *r*', appare spesso all'interno di contesti parzialmente dialogici come le raccolte di novelle. Prevedibilmente, più dialogici sono invece gli usi di 'piuttosto' come marcatore di correzione, le cui prime occorrenze risalgono ai secoli XVI e XVIII, e come marcatore di cambio di *topic* di cui si rintracciano i primi esempi nel secolo XIX. Come si può osservare dai dati riportati nella Tabella 76, i dati sono tuttavia molto pochi e, pertanto, si possono fare solo delle ipotesi sulle tendenze che emergono dal campione di testi utilizzato. Con una certa scarsità di occorrenze si presenta nelle sue prime manifestazioni anche la costruzione '[o piuttosto]' utilizzata per anticipare una riformulazione; tale uso non appare mai in contesti fortemente dialogici, ma risulta più frequente (3 occorrenze su 4 totali) in contesti parzialmente dialogici. Questo fenomeno potrebbe essere dovuto ad un difetto del campione; ma, considerando l'assenza di usi documentati di questa costruzione nel passato, si può anche ipotizzare che essa sia stata fin dall'inizio una strategia tipica di un registro formale, utilizzata in contesti più controllati e strutturati.

Tabella 76 *Occorrenze usi innovativi di 'piuttosto' all'interno di contesti caratterizzati da diversi livelli di dialogicità*

	Dialogico	**Parzialmente dialogico**	**Scarsamente/non dialogico**
'Piuttosto' avverbio di preferenza (sec. XIII-XIV)	1	14	4
	5%	74%	21%
'Piuttosto' marcatore di correzione (senza negazione) (sec. XVI-XVIII)	6	0	1
	86%	0%	14%
'[o piuttosto]' formula riformulativa (sec. XVI-XVII)	0	3	1
	0%	75%	25%
'Piuttosto' marcatore di cambio di *topic* (sec. XIX)	3	0	0
	100%	0%	0%

In maniera del tutto similare agli usi preferenziali dell'avverbio 'piuttosto', anche la variante subordinante 'piuttosto che' appare nelle sue prime occorrenze innovative, ovvero in contesti di doppia compatibilità tempo/preferenza e in contesti in cui può essere interpretato esclusivamente con valore preferenziale, all'interno di raccolte di novelle, ma anche in scambi epistolari personali di registro variabile:

Tabella 77 *Occorrenze usi innovativi di 'piuttosto che' all'interno di contesti caratterizzati da diversi livelli di dialogicità*

	Dialogico	**Parzialmente dialogico**	**Scarsamente/non dialogico**
'Piuttosto che' in contesti di doppia compatibilità (sec. XIII-XIV)	3	2	3
	38%	24%	38%
'Piuttosto che' con valore preferenziale/sostitutivo (sec. XIII-XIV)	1	21	4
	4%	81%	15%

Per quanto concerne l'uso avverbiale di 'invece', è stato già osservato che nelle sue prime occorrenze – tre in totale tra i secoli XV e XVI – esso compare all'interno di raccolte epistolari, che sono state qui considerate come una tipologia testuale parzialmente dialogica. Al contrario, l'unica occorrenza in cui questo marcatore funge da indicatore di cambio di *topic* si trova in un testo teatrale dialogico.

Le prime occorrenze della variante subordinate 'in vece di' utilizzata per esplicitare una relazione di sostituzione tra due proposizioni, risalenti ai secoli XVI e XVII, non appaiono mai in contesti fortemente dialogici ma, in maniera piuttosto equilibrata, in contesti parzialmente o scarsamente/non dialogici. Questo risultato non sorprende, poiché la congiunzione subordinante in questione serve a mettere in relazione due alternative valide simultaneamente, di cui solo una si è realizzata. Questa caratteristica rende il marcatore meno idoneo a esprimere una correzione in contesti di parlato spontaneo (riprodotto e non), dove la ripetizione dell'alternativa non corretta tende ad essere meno necessaria:

Tabella 78 *Occorrenze usi innovativi di 'invece (di|che)' all'interno di contesti caratterizzati da diversi livelli di dialogicità*

	Dialogico	**Parzialmente dialogico**	**Scarsamente/non dialogico**
'Invece' (sec. XV-XVI)	0	3	0
	0%	100%	0%
'Invece' marcatore di cambio di *topic* (sec. XX)	1	0	0
	100%	0%	0%
'In vece di' congiunzione subordinante (sec. XVI-XVII)	0	5	5
	33%	40%	60%

Infine, anche nel caso di 'bensì' e 'sì bene', le prime occorrenze di questo marcatore all'interno di strutture sostitutive, salvo gli usi isolati precedenti, appaiono a partire dai secoli XVI e XVII e si distribuiscono in maniera piuttosto equa tra le tre tipologie di contesto (cfr. Tabella 79). Questa distribuzione può essere legata al fatto che il marcatore 'bensì' è tipicamente utilizzato in contesti

formali. Non stupisce dunque che, a differenza degli altri avverbi sostitutivi (‘anzi’, ‘piuttosto’ e ‘invece’), appaia spesso anche in contesti scarsamente vicini all’uso parlato e monologici.

Tabella 79 *Occorrenze usi innovativi di ‘bensì’ e ‘sibbene’ all’interno di contesti caratterizzati da diversi livelli di dialogicità*

	Dialogico	**Parzialmente dialogico**	**Scarsamente/non dialogico**
‘Bensì’ e ‘Sibbene’ con valore sostitutivo (sec. XVI-XVII)	9	13	11
	27%	39%	33%

In generale, sebbene le occorrenze non siano molte e per alcuni usi non sia stato possibile determinare una presenza rilevante di occorrenze innovative all’interno di contesti più o meno mimetici del parlato, dialogici e non, sembra interessante osservare che, soprattutto per le varianti avverbiali (‘anzi’, ‘piuttosto’ e ‘invece’), vi sia una generale tendenza degli usi innovativi ad apparire in contesti caratterizzati da un certo livello di dialogicità. In effetti, per questi usi cade il vincolo delle varianti subordinanti secondo cui devono essere esplicite entrambe le alternative, ed esprimono con maggiore facilità la sostituzione in assenza della ripresa dell’alternativa scorretta, che è però esplicitamente formulata nel contesto precedente.

Per rendere più evidente questa tendenza è stata riportata nella prima riga della Tabella 80 una distribuzione dei degli usi innovativi di tutti i marcatori analizzati all’interno dei vari tipi di contesto analizzati; nella seconda riga della stessa Tabella, invece, è stata riportata la distribuzione delle occorrenze degli stessi usi nei secoli successivi a quelli in cui appaiono per la prima volta. Emerge in maniera evidente che gli usi in contesti parzialmente dialogici non sembrano variare in base al maggiore/minore grado di innovazione dei marcatori. Questo potrebbe essere legato alla loro natura “ibrida” per cui si prestano sia all’uso di innovazioni linguistiche (per la loro vicinanza al parlato e alla spontaneità) sia all’adozione di forme più convenzionali (a causa della loro natura scritta e del grado di riflessione richiesto). Gli usi innovativi, invece, appaiono più frequentemente in contesti più dialogici (38%) che in quelli scarsamente, se non per nulla, dialogici (24%); viceversa, gli usi non-innovativi appaiono più frequentemente in contesti scarsamente/non dialogici (49%).

Tabella 80 *Usi innovativi dei diversi marcatori in contesti caratterizzati da diversi livelli di dialogicità: una sintesi*

	Dialogico	**Parzialmente dialogico**	**Non dialogico**
Usi innovativi delle strategie analizzate in diacronia	75	74	46
	38%	38%	24%
Usi non innovativi delle strategie analizzate in diacronia	253	644	822
	15%	37%	49%

Oltre ai parametri e ai fattori determinanti che possono aver influenzato il cambiamento dei marcatori ripresi all'inizio di questa Sezione, è possibile ipotizzare in questa sede che anche il grado di vicinanza al parlato rilevato nei testi scritti analizzati possa aver svolto un ruolo nei processi di mutamento linguistico.

Con tutte le cautele già evidenziate all'inizio e considerando che i dati sono strettamente vincolati alla natura del campione utilizzato, si potrebbe avanzare l'ipotesi che le premesse teoriche esposte nella Sezione 2.1.2 trovino, in una certa misura, conferma nell'analisi condotta in questo studio. Gli usi più innovativi sembrano emergere nelle loro prime manifestazioni all'interno di contesti che, in modo più o meno intenzionale, si avvicinano all'uso parlato. Questo potrebbe costituire una prova del fatto che l'uso parlato, o ciò che di più vicino ad esso si possa raggiungere per periodi storici privi di evidenze dirette, rappresenti effettivamente il contesto in cui ha origine il cambiamento linguistico.

5.2. Un *cline* funzionale della sostituzione?

Questa Sezione riprende lo spazio concettuale realizzato a partire dai dati di parlato per integrarlo con i risultati ottenuti dall'analisi diacronica. Lo scopo è quello di mettere in luce la complessità della relazione di sostituzione, che si articola in diverse funzioni chiaramente individuabili sia in sincronia, a partire dall'analisi della variazione nel parlato, che in diacronia e lungo le quali si sviluppano a loro volta specifiche strategie sostitutive.

È importante sottolineare che per "integrazione" dei dati relativi alla variazione sincronica e diacronica si intende individuare delle corrispondenze tra quanto emerso dall'analisi delle due tipologie di dati, partendo dall'assunto che la continuità funzionale emersa dalle mappe funzionali riportate nella Sezione 3.4 possa "rivelarsi crucial[e] non solo nell'analisi sincronica dei marcatori attestati, ma anche nella ricostruzione dei mutamenti semantici [*e funzionli*] che hanno condotto ai domini semantici [*e funzionali*] attuali" (Mauri e Manzelli 2008: 85). In particolare, si vuole dimostrare che i rapporti diretti di vicinanza concettuale non casuali emersi tra le diverse funzioni

sostitutive siano il riflesso e a loro volta riflettano mutamenti semantico-funzionali altrettanto non casuali (Croft et al. 1987, van der Auwera e Plungian 1998, van der Auwera 2013, Mauri e Manzelli 2008).

Lo schema della Figura 14 rappresenta dunque la somma dei risultati ottenuti a partire dalle analisi proposte nei Capitoli 3 e 4:

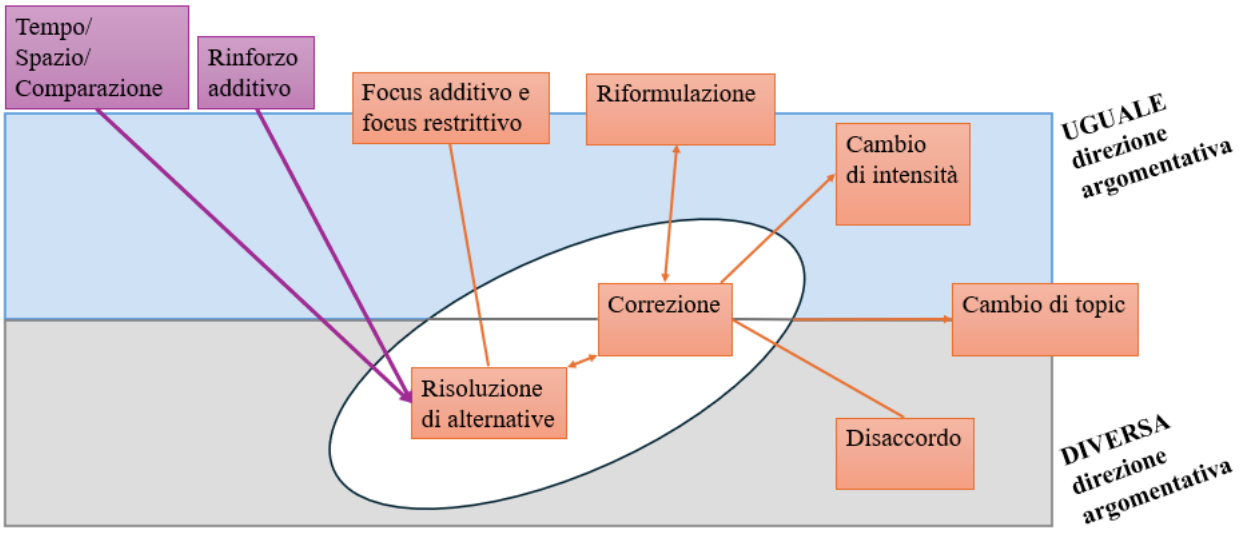


Figura 14 *Rappresentazione del dominio funzionale della sostituzione realizzata a partire dall'integrazione dei risultati ottenuti dall'analisi sincronica e diacronica*

È interessante osservare fin da subito che le funzioni che hanno reso ricco il quadro della sostituzione sulla base dei dati di parlato sono state individuate anche a partire dall'analisi di alcune strategie sostitutive. Naturalmente, non tutte le strategie analizzate arrivano ad essere utilizzate per esplicitare tutte le funzioni disposte nello spazio concettuale della sostituzione (così come accade per la maggior parte delle strategie individuate per l'italiano parlato); ciononostante, la selezione di strategie su cui si è deciso di fare l'approfondimento diacronico ha consentito di confermare tutte le funzioni fondamentali della sostituzione a partire dall'analisi degli stadi più antichi della lingua.

Passando alla verifica delle corrispondenze relative ai rapporti tra le diverse funzioni, è importante premettere che a causa della natura stessa del *dataset* diacronico utilizzato per l'analisi, che, come si è visto, è composto prevalentemente da testi scritti, le occorrenze di correzione e, soprattutto, di disaccordo, ovvero le funzioni più inerentemente dialogiche tra quelle prototipicamente sostitutive, sono state difficili da rintracciare in maniera sistematica. Esse, infatti, nonostante emergano chiaramente nel corso dell'evoluzione delle diverse strategie, sono in un numero talmente basso che appare difficile avanzare delle ipotesi. Ciononostante, grazie anche al supporto delle mappe

semantiche, che dimostrano un chiaro rapporto di dipendenza delle varie funzioni, è certamente possibile proporre supposizioni plausibili.

Innanzitutto, compatibilmente con quanto osservato a partire dalla Tabella 30 della Sezione 3.4, è possibile confermare la centralità della funzione di risoluzione di alternative per i marcatori caratterizzati da un valore originario temporale/spaziale/comparativo, ovvero 'anzi', 'piuttosto' e 'invece'. Sia le varianti subordinative che quelle avverbiali, infatti, appaiono nelle prime fasi della loro evoluzione in netta preponderanza a svolgere tale funzione. Questo dimostra che, sulla base dei dati diacronici disponibili e in accordo con i dati sincronici rilevati, la prima funzione sostitutiva per cui i parlanti utilizzano marche non sostitutive (come avverbi/preposizioni spaziali/temporali) è la risoluzione di alternative.

Analogamente, il marcatore 'bensì', che ha una sorgente diacronica diversa, mostra una convergenza dei risultati sincronici e diacronici simile a quella osservata per gli altri marcatori analizzati in diacronia. Dai dati di parlato emerge infatti che tale marcatore è dedicato esclusivamente alla funzione di risoluzione di alternative (cfr. Tabella 27, Sezione 3.4) e i dati diacronici mostrano che tale marcatore appare, con valore sostitutivo, a ricoprire la stessa funzione (e quasi solo questa) in tutti i secoli analizzati.

La coincidenza degli esiti forniti dai dati relativi alla variazione del parlato e al mutamento diacronico consente, dunque, di confermare con una certa sicurezza il rapporto stretto tra le due fonti semantiche individuate e la risoluzione di alternative, che rende a sua volta molto plausibile un certo rapporto di derivazione diacronica.

Il rapporto sequenziale tra le funzioni di risoluzione di alternative e di correzione appare invece più problematico da stabilire. Dal punto di vista sincronico le due funzioni appaiono entrambe centrali in maniera piuttosto equivalente. Dai dati diacronici, invece, la funzione di risoluzione di alternative risulta essere quella centrale poiché nei secoli più antichi i diversi marcatori appaiono nella maggior parte delle occorrenze a svolgere questa funzione. Ciononostante, è importante osservare che i dati diacronici, per loro stessa natura, non forniscono prove dell'uso parlato effettivo e, pertanto, non è possibile escludere che la funzione più monologica sia l'esito di una fossilizzazione dell'uso dialogico. A questo proposito, riprendendo il concetto di grammaticalizzazione verticale (Calaresu 2015a, 2015b e Mazzoleni 2016b), infatti, la struttura bi-partita e polifonica 'non *s* ma/anzi/piuttosto/invece/bensì *r*') può essere considerata come l'esito "dal compattamento di più mosse conversazionali [...] che finiscono per 'collassare' in [...] un'unica struttura sintattica, tipicamente [...] bimembre" (Calaresu 2015a: 597). Si potrebbe pertanto ipotizzare che un uso reiterato della struttura 'A: *s* B: non *s*, ma/anzi/invece/bensì *r*' o 'A: *s* B: no, *r*' per correggere qualcosa che è stato effettivamente espresso da un certo interlocutore A possa aver portato ad una

costruzionalizzazione di tale configurazione. Questa, pur mantenendo un'intrinseca natura polifonica, viene utilizzata dal parlante non solo in presenza di un esplicito *s* in contesti dialogici, ma anche per gestire il rapporto tra la propria voce e un'"altra" fittizia in contesti monologici (cfr. anche Jasinskaja 2010).

Indipendentemente dalla sequenza diacronica considerata, risulta comunque confermata la centralità delle due funzioni, le quali vengono nuovamente integrate in un nucleo centrale unico, evidenziando così la loro priorità concettuale rispetto alle altre funzioni sostitutive. In considerazione della loro possibile derivazione reciproca, è stata inserita tra di esse una freccia biunivoca, a sottolineare la plausibile interdipendenza e derivazione l'una dall'altra.

Accanto ai riquadri che rappresentano le sorgenti semantiche della sostituzione, si trovano le funzioni di *focus* additivo e restrittivo. Entrambe hanno un chiaro rapporto di dipendenza diretta con la risoluzione di alternative poiché attraverso le configurazioni 'non solo *s*, ma anche *r*' e 'non *s*, ma solo *r*' tendono ad introdurre l'alternativa *s* per la prima volta, senza che essa sia rintracciabile nel contesto precedente. Non si hanno prove della possibile direzione evolutiva che, a ben vedere, potrebbe anche non esserci dal momento che gli esiti additivi e restrittivi costituiscono delle varianti delle strategie prototipiche di sostituzione di alternative alle quali vengono aggiunte all'occorrenza avverbi focali come 'solo' e 'anche'.

Sposando l'attenzione verso le funzioni a destra dello schema in Figura 14, si ritrovano le funzioni di riformulazione e cambio d'intensità. Come già illustrato, da un punto di vista diacronico, tra i quattro marcatori analizzati solo 'anzi' sviluppa la funzione di cambio di intensità, mentre la funzione riformulativa viene assolta sia dal marcatore 'anzi' che dalla costruzione '[o piuttosto]'. Entrambi questi marcatori, nelle fasi iniziali della loro evoluzione, sono utilizzati per esprimere risoluzione di alternative e, più raramente, correzione quando preceduti da una negazione esplicita volta a rifiutare l'alternativa scorretta. In seguito, già tra il secolo XIII-XIV per 'anzi' e nel secolo XVI per 'piuttosto', entrambe le strategie cominciano ad apparire in contesti dialogici ad esprimere correzione da soli (senza la presenza della negazione), dimostrando così l'acquisizione di una certa autonomia semantica sostitutiva. Contestualmente a questi usi correttivi autonomi, in cui le alternative messe in relazione sono diverse tra loro, cominciano ad emergere anche le prime occorrenze di usi più scalari, ovvero gli usi di cambio d'intensità (solo per 'anzi') e di riformulazione. Sebbene un rapporto di derivazione tra correzione e usi più scalari sia plausibile, le evidenze diacroniche sono poche per stabilire con certezza una relazione evolutiva diretta tra riformulazione/cambio di intensità ed una delle due funzioni appartenenti al nucleo correzione/risoluzione di alternative. A questo proposito, sembra intervenire a fornire qualche prova ulteriore la rappresentazione dei *pattern* di multifunzionalità riportati nella Sezione 3.4 e che, come già detto, mettono in luce possibili percorsi

di mutamento (van der Auwera 2013: 164-167; cfr. anche Croft et al. 1987, van der Auwera e Plungian 1998, Mauri e Manzelli 2008). A partire dalla mappa funzionale riportata nella Tabella 28 (Sezione 3.4), emerge piuttosto chiaramente che tutti i marcatori che codificano cambio di intensità segnalano sempre anche correzione, mentre non tutti i marcatori che esprimono cambio di intensità esprimono anche risoluzione di alternative. Per quanto riguarda la riformulazione, in maniera analoga, tutte le marche di riformulazione impiegate nel dominio della sostituzione tendono a codificare direttamente la correzione, mentre solo poche di esse arrivano a segnalare anche la risoluzione di alternative.

Dunque, per quanto riguarda queste due funzioni scalari e considerando la rappresentazione in Figura 14 come una *summa* dei risultati ottenuti dall'analisi delle due dimensioni, è stato possibile trasformare in freccia la linea che univa queste due funzioni direttamente dalla correzione. Non solo, come già accennato, la mappa semantica sembra peraltro portare ad ipotizzare una certa bidirezionalità derivazionale. Infatti, i dati diacronici mostrano come marche inizialmente non scalari vengano utilizzate, nel tempo e in contesti specifici, con funzione riformulativa; d'altra parte, a partire dai dati sincronici, è emerso che molti marcatori di riformulazione arrivano ad essere impiegati come marche di correzione (cfr. Tabella 29, Sezione 3.4).

L'analisi dell'evoluzione del marcatore 'anzi' (Sezione 4.2) ha mostrato come le funzioni di cambio d'intensità e di riformulazione sembrino emergere nello stesso momento e si potrebbe pertanto ipotizzare che esse siano in una certa misura collegate. Entrambe, in effetti, mettono in relazione due alternative scalari e, similmente a quanto avviene per l'auto-correzione, modificano spesso qualcosa che è stato detto precedentemente dal parlante stesso. Sembrano distinguersi tuttavia rispetto al dominio su cui agiscono. Nel caso della riformulazione, la sostituzione avviene soprattutto sul piano metalinguistico e lo scopo principale è quello di rendere più chiaro un concetto precedentemente espresso (cfr. 3.3.1); il cambio di intensità, invece, avviene su un piano più retorico-argomentativo, nel senso che viene sfruttato per rinforzare o attenuare l'atteggiamento/valutazione del parlante rispetto a quello che sta asserendo (cfr. Sezione 3.1.3). Rispetto al rapporto tra queste due funzioni, sebbene plausibile, non si possiedono sufficienti prove né a partire dalle mappe semantiche né dall'analisi diacronica.

Per quanto riguarda il disaccordo, essendo una funzione intrinsecamente dialogica, non è facile avanzare delle supposizioni sul suo rapporto diretto e sulla sua derivazione dalla funzione di correzione. Dai dati sincronici sembra emergere un rapporto diretto tra queste due funzioni tale per cui le marche che arrivano a codificare il disaccordo codificano necessariamente anche la correzione. Nel quadro emerso, il disaccordo appare come una funzione meno centrale che potrebbe dunque derivare direttamente da quella correttiva e con la quale condivide l'esclusivo uso in contesti dialogici. Tali supposizioni, seppur plausibili, non sembrano essere smentite né confermate dai dati

diacronici che sono molto pochi sia per la correzione che per il disaccordo. Pertanto, anche se il dato sincronico potrebbe fornire una prova esemplificativa di quello che non emerge dai dati diacronici, questi ultimi sono troppo esigui per suggerire un'ipotesi anche solo vicina a quella sincronica. Si preferisce in questa sede non suppore alcun tipo di direzionalità diacronica tra le due funzioni ma mantenere esclusivamente il rapporto di vicinanza concettuale emerso a partire dai dati di parlato.

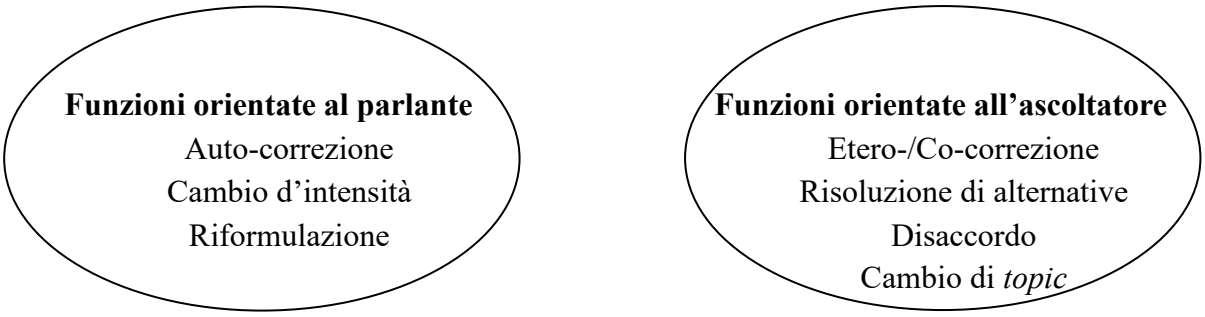
Un dato interessante che si può osservare relativamente alla funzione di disaccordo dal punto di vista diacronico è che in alcune occorrenze dialogiche le famiglie di marcatori 'anzi/anziché'/'invece (di|che)'/'piuttosto (di|che)' analizzati in diacronia appaiono ad esplicitare questa funzione; mentre nell'italiano contemporaneo solo la famiglia 'invece (che|di)' viene utilizzata per assolvere la funzione di disaccordo (cfr. Tabella 27, Sezione 3.4). È possibile, dunque, che gli usi in contesti di disaccordo degli altri marcatori fossero già pochi in passato e siano caduti in disuso nel tempo, oppure che le occorrenze individuate all'interno del campione diacronico fossero degli artifici letterari o usi molto rari poco diffusi nel parlato effettivo.

All'estrema destra dello spazio, si ritrova posizionata la funzione di cambio di *topic*. A partire dall'analisi diacronica è emerso che solo i marcatori 'invece' e 'piuttosto' arrivano ad esplicitare questa funzione e, sebbene si tratti di un esito chiaramente successivo all'emergere delle altre funzioni sostitutive, non appare chiaro da quale di esse derivi. Tuttavia, considerando che, per definizione, alcuni marcatori che segnalano un cambio di *topic* segnalano anche un ritorno ad una porzione di discorso precedente Traugott (2022: 28), esattamente come accade a 'più tosto' e 'invece', e dal momento che i due argomenti in gioco nel cambio di *topic* non hanno una specifica direzione argomentativa, sembra possibile far risalire questa funzione al nucleo generale costituito dalla risoluzione di alternative e dalla correzione.

A seguito di queste osservazioni è possibile quindi affermare che i rapporti evidenziati dallo spazio concettuale realizzato su base sincronica, trovano conferma e in parte rinforzano le evidenze diacroniche emerse dall'analisi di un numero limitato di strategie sostitutive. In alcuni casi, le relazioni di vicinanza concettuale si sono trasformate in possibili rapporti di derivazione diacronica, grazie alla combinazione di evidenze diacroniche corroborate dagli esiti sincronici. In altri casi, in mancanza di prove diacroniche plausibili, sono stati mantenuti i rapporti di vicinanza ottenuti per mezzo delle mappe semantiche basate sui *pattern* di mutlifunzionalità delle strategie sostitutive individuate nel parlato. Come si discuterà meglio nella prossima Sezione conclusiva, una metodologia integrata come quella adottata per questo studio ha permesso di mostrare ancora una volta la stretta connessione tra le due dimensioni di ricerca, che trovano riscontro l'una (quella relativa alla variazione sincronica) nell'altra (la variazione diacronica).

Alla luce del quadro fornito fino ad ora relativamente alla relazione di sostituzione, questa Sezione termina mettendo in luce le due dimensioni principali lungo cui sembrano disporsi tra loro le diverse funzioni di sostituzione.

Una prima dimensione è quella in cui si collocano le varie funzioni in base all'orientamento di queste ultime verso il parlante o verso l'ascoltatore. Più nello specifico, da un lato sembrano delinearsi funzioni più orientate al parlante, in cui, cioè, è coinvolto esclusivamente il parlante in tutte le fasi che caratterizzano la mossa sostitutiva: l'asserzione di qualcosa di scorretto, il rifiuto di quest'ultimo e la sostituzione con un'alternativa corretta. In questa tipologia rientrano le funzioni di auto-correzione, di riformulazione e di cambio di intensità che, in effetti, può occorrere anche come etero-regolazione ma in maniera molto meno frequente rispetto all'auto-regolazione, che sembra essere la manifestazione più tipica di questa funzione. Dall'altro lato, si collocano invece funzioni più orientate all'ascoltatore, in cui, cioè, l'alternativa scorretta/non condivisa è espressa o può essere attribuibile ad un interlocutore esterno (reale o fittizio), mentre il rifiuto di quest'ultima e la successiva sostituzione viene invece portata avanti dal parlante. Fanno parte di questa dimensione l'etero-/co-correzione, la risoluzione di alternative[138], il disaccordo e il cambio di *topic*.

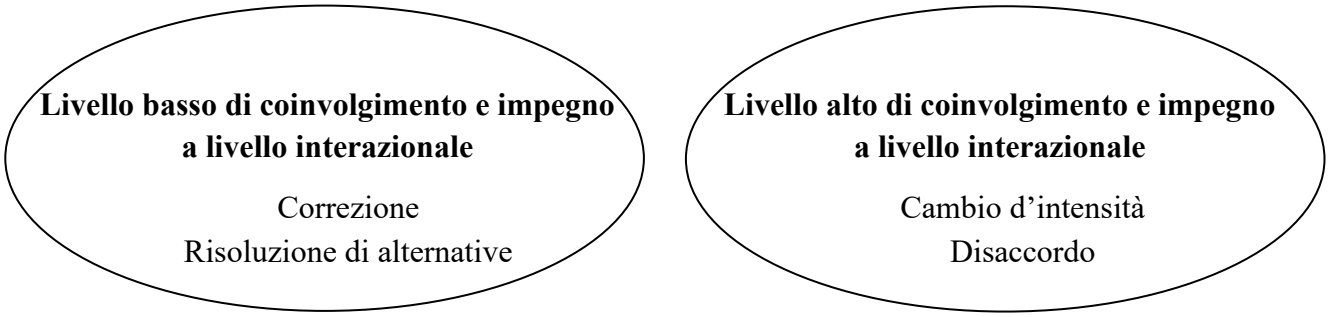


Questi due gruppi di funzioni non hanno particolari riscontri diacronici, non è stata osservata, cioè, una particolare direzionalità che porta da funzioni più orientate al parlante a funzioni più orientate all'ascoltatore, o viceversa. Si tratta però di un'interessante chiave di lettura di come le diverse funzioni si dispongano in base al coinvolgimento degli "attori" normalmente implicati in una mossa di sostituzione.

Un'altra dimensione su cui sembrano disporsi le diverse funzioni (solo quelle prototipiche della sostituzione in questo caso, cfr. Sezione 3.1) è quello relativo al grado di impegno e coinvolgimento

[138] Come osservato nella Sezione 1.4, non tutte le strategie che esprimono la sostituzione in contesti monologici, e quindi vengono utilizzate per la risoluzione di alternative, implicano il coinvolgimento di un interlocutore esterno fittizio. Tuttavia, come emerge dai dati relativi al parlato contemporaneo e anche da quelli diacronici, la struttura polifonica 'non *s*, (conn. sost.) *r*' è quella più frequentemente adottata per esprimere la risoluzione di alternative. Inoltre, al di là dell'intrinseca polifonia che può caratterizzare ciascuna struttura, si è visto come la risoluzione di alternative sia una strategia retorica utilizzata per rinforzare la propria asserzione, conferendole così una certa carica persuasiva, orientata a un possibile ascoltatore o lettore.

che implicano le diverse funzioni dal punto di vista interazionale. È stato discusso nella Sezione 3.4 come vi siano funzioni più "neutre", come la correzione e la risoluzione di alternative, in cui i due parlanti sembrano mettere a rischio la propria faccia quella del proprio interlocutore in misura minore. In breve, si è visto come nella correzione gli interagenti abbiano coscienza di chi sia colui che detiene il primato epistemico dell'argomento in corso e quindi la mossa correttiva viene percepita come qualcosa di necessario e utile alla conversazione; mentre nella risoluzione di alternative il contrasto è "immaginario", la posizione che viene contrastata non è stata espressa da nessuno e il parlante utilizza tale strategia per mettere in risalto ciò che vuole dire. Nel caso del disaccordo e del cambio di intensità, invece, gli interagenti esplicitano un grado di coinvolgimento e di impegno maggiore esplicitando una propria posizione o valutazione personale.



A differenza della prima dimensione, quest'ultima, oltre a fornire un'ulteriore chiave di lettura dei rapporti sincronici tra le varie funzioni, sembra essere parzialmente confermata anche dal punto di vista diacronico. È stato osservato, infatti, come dalla funzione di correzione, alla quale si collega direttamente la risoluzione di alternative, e che implica un basso coinvolgimento e impegno a livello interazionale, derivi la funzione di cambio di intensità, che presenta invece un alto livello di coinvolgimento e impegno. A partire da questo dato si potrebbe ipotizzare un progressivo passaggio da funzioni più "neutre" a funzioni che implicano una maggiore esposizione della soggettività degli interagenti alla conversazione. Sebbene plausibile, questa ipotesi potrà essere di certo confermata o confutata solo a seguito di evidenze relative alla derivazione e alla direzione diacronica della funzione di disaccordo rispetto alla funzione di correzione o, per lo meno, al nucleo composto dalla risoluzione di alternative e dalla correzione.

5.3. Considerazioni generali

Quest'ultima Sezione è dedicata ad alcune riflessioni conclusive riguardanti lo studio fino a qui condotto, i passi ulteriori che andrebbero ad espandere questa ricerca, l'apporto teorico che in maniera più o meno intenzionale si è inteso fornire e la portata delle scoperte fatte.

Per quanto riguarda l'apporto di questa ricerca, sembra possibile affermare che questo studio contribuisce dal punto di vista teorico-metodologico da diverse prospettive.

In primo luogo, si tratta del primo studio sulla relazione di sostituzione in italiano che non si limita alla descrizione delle forme linguistiche attraverso cui questa relazione viene verbalizzata, ma adotta (anche) una prospettiva onomasiologica che, da un lato, ha permesso di creare una prima tipologia organica delle strategie che vengono adottate per esprimere la sostituzione e che non si limitano a quelle descritte in letteratura. Dall'altro lato, fornisce una prima tipologia sistematica delle funzioni per cui viene usata la sostituzione nel parlato, facendo così emergere la complessità di una funzione così basica, che consente ai parlanti di assolvere diversi scopi comunicativi.

Oltre alla descrizione di tali strategie e funzioni, è stato anche fornito un quadro interpretativo di questi dati grazie all'utilizzo di mappe funzionali che hanno consentito di dimostrare la non casualità dei *pattern* multifunzionali che caratterizzano le diverse strategie sostitutive e che hanno fatto emergere dei rapporti implicazionali tra le diverse funzioni individuate.

Dal punto di vista dell'analisi diacronica, questo studio ha contribuito ad approfondire la comprensione dei processi di (inter-)soggettivizzazione, concentrandosi in particolare sulla riflessione circa l'opportunità di ammettere nello schema tradizionalmente proposto da Traugott (*non-/less subjective* > *subjective* > *intersubjective*), anche un livello testuale (Scivoletto 2022: 250; cfr. anche Ghesquière et al. 2012, Narrog 2015, Traugott 2022). In merito a questo aspetto, è rilevante osservare come quest'ultimo si intrecci frequentemente con quello intersoggettivo nei percorsi evolutivi di espressioni quali 'anzi'/'anziché', 'piuttosto (che|di)', 'invece (che|di)' e 'bensì'. In particolare, l'acquisizione di valori sostitutivi da parte dei vari marcatori ha evidenziato come il raggiungimento dei livelli testuale e intersoggettivo possa avvenire simultaneamente. Ciò avviene poiché tali marcatori manifestano un interesse da parte del parlante/scrivente sia nella strutturazione del testo, mettendo in relazione due enunciati, sia nell'attenzione per l'ascoltatore/lettore, sollecitandolo a interpretare correttamente le relazioni testuali (Traugott 2022: 197).

Sempre dal punto di vista diacronico, questo studio ha anche contribuito alla riflessione sulla direzionalità del mutamento di elementi appartenenti al dominio della pragmatica. È infatti emerso come i percorsi evolutivi dei diversi marcatori sostitutivi, pur giungendo a esiti simili, non seguano sempre traiettorie comparabili. Da un lato, per i marcatori 'anzi/anziché', 'piuttosto (che|di)' e 'invece (che|di)', sono stati identificati percorsi che vanno da forme più grammaticali e meno pragmatiche a forme meno grammaticali e più pragmatiche e che non rispettano la maggior parte dei principi formulati da Lehmann (2015 [1985]) riguardanti i processi di grammaticalizzazione. D'altro canto, per il marcatore 'bensì' è stato rintracciato un percorso inverso, che lo vede passare da caratteristiche

prevalentemente pragmatiche e meno grammaticali, come marcatore di rinforzo epistemico, a caratteristiche meno pragmatiche e più grammaticali, trasformandosi in un connettivo testuale.

Infine, è stata fornita un'ulteriore evidenza dell'importanza che l'analisi tridimensionale ha nella descrizione di un determinato fenomeno linguistico (cfr. Sezione 2.1.2). Sebbene in questo studio siano state tenute in considerazione esclusivamente la dimensione relativa alla variazione nel parlato e alla variazione diacronica, è emerso chiaramente come le due dimensioni siano servite l'una da prova esemplificativa dell'altra. I dati raccolti a partire dall'analisi del parlato hanno consentito di avere un quadro generale sulle strategie e sulle motivazioni che portano i parlanti a sostituire. Le mappe funzionali e la conseguente rappresentazione concettuale hanno permesso poi di analizzare e illustrare i *pattern* di multifunzionalità che caratterizzano molti marcatori sostitutivi e di stabilire la loro non-casualità. Le distribuzioni implicazionali basate sull'osservazione dei soli dati relativi alla variazione sincronica sono poi risultate cruciali per confermare e rinforzare le ipotesi evolutive emerse a partire dall'analisi diacronica delle strategie sostitutive. In alcune occasioni, le ipotesi di direzionalità evolutiva tra funzioni sostitutive che contavano su un numero esiguo di dati hanno trovato supporto a partire da quanto emerso dalle mappe semantiche, che forniscono a loro volta delle chiare indicazioni sui percorsi plausibili.

D'altra parte, i dati diacronici hanno fornito un quadro evolutivo approfondito dei principali marcatori sostitutivi in italiano, mettendo in luce i principali fattori che hanno portato al mutamento semantico e alla nascita delle varie funzioni sostitutive. In maniera complementare a quanto asserito relativamente al contributo che i dati di parlato hanno dato nel rinforzare le ipotesi diacroniche; i dati diacronici hanno a loro volta confermato, laddove possibile, i rapporti di vicinanza basati sulla sola osservazione dei dai sincronici, stabilendo un rapporto diretto tra le funzioni non solo di tipo concettuale, ma anche di natura evolutiva.

Naturalmente, le ipotesi emerse dall'analisi di entrambe le dimensioni rimangono appunto ipotesi che, potrebbero essere confermate, smentite o modificate a partire dall'ampliamento dei due campioni di testi analizzati o dall'estensione della ricerca anche alla dimensione interlinguistica (vd. sotto). Ciononostante, le corrispondenze individuate in questo studio hanno contribuito a questa recente direzione di ricerca, nella quale la rappresentazione concettuale, realizzata a partire dai *pattern* di multifunzionalità del parlato, può essere spiegata in termini diacronici, come il risultato di mutamenti attestati.

Relativamente a possibili passi futuri ed estensioni di questo lavoro di ricerca, è importante osservare fin da subito che questo costituisce un punto di partenza importante per lo studio di una relazione complessa come quella di sostituzione. Una prima estensione di quanto fatto in questa ricerca riguarda l'ampliamento dell'analisi diacronica anche ad altre strategie, oltre a quelle analizzate

all'interno del Capitolo 4. L'analisi di altre marche o costruzioni potrebbe infatti far emergere, da un lato, ulteriori sorgenti semantiche da cui la sostituzione prende forma; dall'altro, potrebbe portare alla luce ulteriori evidenze sui rapporti di direzionalità evolutiva tra le diverse funzioni. Sempre dal punto di vista dell'analisi diacronica, anche un approccio analitico diverso di tipo *bottom-up* come quello adottato per i dati di parlato potrebbe portare all'emergere di dati interessanti. Consentirebbe infatti di mettere in luce eventuali corrispondenze relativamente alle strategie individuate nel parlato e di rintracciare esempi di sostituzione asindetica anche nelle fasi precedenti della storia della lingua italiana.

Un'ulteriore estensione di questo studio, sia dal punto di vista diacronico che dal punto di vista della variazione sincronica, è quello verso la dimensione interlinguistica. Nel corso della ricerca sono stati spesso menzionati lavori che, in maniera autonoma l'uno dall'altro, hanno analizzato alcune strategie sostitutive di altre lingue, in sincronia e/o in diacronia. Uno studio comparativo tra le diverse lingue consentirebbe, dal punto di vista sincronico, di verificare l'esistenza di altre funzioni sostitutive che non sono emerse a partire dalla sola analisi dell'italiano e renderebbe possibile una verifica sostanziale dei rapporti di vicinanza concettuale tra le diverse funzioni sostitutive. Dal punto di vista diacronico, invece, l'analisi di marcatori corrispondenti a quelli analizzati per l'italiano potrebbe mettere in evidenza fenomeni di contatto linguistico e, di nuovo, fornire delle prove ulteriori sui rapporti derivazionali delle varie funzioni sostitutive.

Limitando l'analisi all'area italiana, potrebbero emergere dei dati interessanti anche da un'analisi differenziata in base alle diverse varietà regionali o dialettali, che rappresentano un patrimonio linguistico estremamente ricco e diversificato. Un'analisi approfondita che consideri le varianti linguistiche presenti nelle diverse regioni d'Italia potrebbe rivelare dati di grande interesse, sia in termini di strategie adottate per esprimere la sostituzione da una prospettiva sincronica, sia da una diacronica, osservando l'evoluzione storica e il mutamento delle strutture linguistiche nel tempo. Questa doppia prospettiva potrebbe non solo arricchire la comprensione delle dinamiche linguistiche interne all'Italia, ma anche contribuire a delineare un quadro più articolato delle interazioni tra le diverse tradizioni linguistiche regionali e il loro impatto sull'italiano standard.

Infine, un ulteriore passo per questo studio potrebbe essere l'ampliamento di entrambi i campioni di testi analizzati. Dal punto di vista della variazione sincronica, questo ampliamento consentirebbe di verificare e arricchire la tipologia delle strategie tipiche della sostituzione, di confermare o confutare la non linearità dello spazio concettuale emerso dai dati analizzati in questo studio e avere ulteriori evidenze delle diverse funzioni espresse dalle varie strategie sostitutive individuate. Non solo, l'arricchimento del KIParla con testi che si focalizzino maggiormente sulla variazione diatopica e, soprattutto, su quella diastratica e diafasica potrebbe consentire di rendere conto in maniera

sistematica della variazione sociolinguistica dell'italiano. Dal punto di vista diacronico, invece, analogamente a quanto osservato per le altre proposte di ampliamento di questo studio, l'arricchimento del corpus diacronico potrebbe portare all'emergere di maggiori evidenze sia relativamente ai percorsi evolutivi dei marcatori analizzati, sia dei rapporti di derivazione esistenti tra le diverse funzioni sostitutive.

Appendice 1: Conversazioni modulo KIP

Bologna		
1. Conversazioni libere		
Codice	**Durata**	**Numero dei partecipanti**
BOA3001	01:08:22	2
BOA3002	00:18:17	4
BOA3003	01:18:34	4
BOA3004	01:15:39	4
BOA3006	00:09:45	4
BOA3007	00:10:30	4
BOA3010	01:17:16	2
BOA3011	00:15:17	2
BOA3012	00:17:26	2
BOA3013	00:16:21	2
BOA3015	00:23:11	2
BOA3016	00:15:10	2
BOA3017	00:30:22	4
BOA3018	00:27:14	3
BOA3019	00:23:15	4
BOA3020	00:22:52	2
BOA3021	01:11:38	4
2. Esami		
Codice	**Durata**	**Numero partecipanti**
BOC1001	00:14:36	2
BOC1002	00:28:44	2
BOC1003	00:24:46	2
BOC1004	00:20:03	2
BOC1005	00:26:22	2
BOC1006	00:23:00	2
BOC1007	00:25:22	2
BOC1008	00:14:20	2
BOC1009	00:12:21	2
3. Lezioni		
Codice	**Durata**	**Numero partecipanti**
BOD1001	01:36:24	1
BOD100	01:24:11	1
BOD100	01:02:06	1
BOD100	01:24:55	1
BOD100	01:31:07	1
BOD100	01:04:12	1
BOD100	01:01:01	1
BOD1010	01:49:14	1
BOD1011	01:26:29	1
4. Interviste semistrutturate		
Codice	**Durata**	**Numero partecipanti**

BOD2001	00:15:59	2
BOD2003	00:19:25	2
BOD2005	00:33:08	2
BOD2006	00:18:57	2
BOD2007	00:28:12	2
BOD2008	00:30:30	2
BOD2009	00:23:42	2
BOD2010	00:24:57	2
BOD2011	00:22:52	2
BOD2013	00:18:28	2
BOD2014	00:25:01	2
BOD2015	00:22:52	2
BOD2016	00:09:52	2
BOD2017	00:25:10	2
BOD2018	00:28:08	2
BOD2019	00:32:02	2
5. Ricevimento studenti		
Codice	**Durata**	**Numero partecipanti**
BOA1001	00:37:20	2
BOA1002	00:08:34	2
BOA1003	00:02:02	2
BOA1004	00:07:27	2
BOA1005	00:09:26	2
BOA1006	00:08:15	2
BOA1007	00:05:01	2
BOA1008	00:02:29	2
BOA1009	00:07:19	2
BOA1010	00:21:26	2
BOA1011	00:04:15	2
BOA1012	00:03:35	2
BOA1013	00:16:47	2
BOA1014	00:04:15	2
BOA1015	00:09:10	2
BOA1016	00:10:14	2
BOA1017	00:09:10	2
BOA1018	00:07:53	2
BOA1025	00:04:32	2
Torino		
1. Conversazioni libere		
Codice	**Durata**	**Numero di partecipanti**
TOA3001	00:31:46	3
TOA3002	00:12:22	2
TOA3003	00:26:41	3
TOA3004	00:34:49	4
TOA3005	00:31:26	2
TOA3006	00:21:21	2
TOA3007	00:08:10	3

TOA3008	01:31:46	5
TOA3009	00:22:29	3
TOA3010	00:27:13	2
TOA3011	00:23:54	4
TOA3012	00:18:02	4
TOA3013	00:19:19	3
TOA3014	00:13:06	3
2. Esami		
Codice	**Durata**	**Numero di partecipanti**
TOC1001	00:25:01	2
TOC1002	00:20:06	2
TOC1003	00:17:47	2
TOC1004	01:08:11	2
TOC1005	00:24:56	2
TOC1006	00:13:52	2
TOC1007	00:20:55	2
3. Lezioni		
Codice	**Durata**	**Numero partecipanti**
TOD1002	01:29:28	1
TOD1005	01:02:06	1
TOD1005bis	00:50:44	1
TOD1008	01:33:50	1
TOD1014	02:53:11	1
TOD1015	02:16:58	1
TOD1016	01:37:51	1
TOD1017	01:41:25	1
4. Interviste semistrutturate		
Codice	**Durata**	**Numero partecipanti**
TOD2001	00:22:04	2
TOD2002	00:16:33	2
TOD2003	00:18:18	2
TOD2004	00:11:02	2
TOD2005	00:31:41	2
TOD2006	00:13:19	2
TOD2007	00:30:21	2
TOD2008	00:29:54	2
TOD2009	00:30:27	2
TOD2010	00:29:10	2
TOD2011	00:31:38	2
TOD2012	00:45:32	2
TOD2013	01:08:28	3
TOD2014	00:27:40	3
TOD2015	00:20:52	2
TOD2016	00:30:39	2
5. Ricevimento studenti		
Codice	**Durata**	**Numero partecipanti**
TOA1001	00:36:22	2

TOA1002	00:14:01	2
TOA1003	01:02:39	2
TOA1004	00:37:16	2
TOA1005	00:32:56	2
TOA1006	00:45:54	2

Appendice 2: Campione diacronico

XIII sec.

- Brunetto Latini, *Rettorica* (1260-1261)
- Andrea da Grosseto, *Volgarizzamento del Liber de doctrina loquendi et tacendi di Albertano da Brescia* (1268)
- *Fiori di Filosafi* (1271-1275)
- Bono Giamboni, *Libro de' vizi e delle virtudi* (1292)
- Dante, *Vita Nova* (1292-1293)
- Marco Polo, *Il milione* (1298)
- Bono Giamboni, *Fiore di rettorica* (XIII sec.)
- *Cronaca Roncioniana* (XIII sec.)
- *Libro de' sette savi di Roma* (XIII sec.)
- *Novellino* (XIII sec.)
- *Testi toscani di carattere pratico* (XIII sec.)

XIV sec.

- Giordano da Pisa, *Prediche* (Prediche scelte) (1302-1305)
- Dante, *Convivio* (Trattati I, II, IV) (1304-1308)
- Dino Compagni, *Cronica* (1310-1312)
- Giovanni Boccaccio, *Decameron* (Proemio, giornata 1, giornata 8) (1349-1351)
- Jacopo Passavanti, *Specchio di vera penitenza* (Distinzioni 1-4) (1354 ca.)
- Giovanni Boccaccio, *Consolatoria a Pino de Rossi* (1360-1361)
- Ser Giovanni Fiorentino, *Pecorone* (Novelle scelte) (1378-1385)
- Simone Sigoli, *Viaggio al monte Sinai* (1384)
- Franco Sacchetti, *Il Trecentonovelle* (Novelle scelte) (1392-1397)
- Francesco Datini, *Lettere alla moglie Margherita* (1385-1410)
- Giovanni Boccaccio, *Due lettere in volgare* (XIV sec.)

XV sec.

- Bonaccorso Pitti, *Ricordi* (1354-1432)
- Giovanni di Pagolo Morelli, *Ricordi* (Parte 1-4) (1393-1411)
- San Bernardino da Siena, *Prediche di Siena del 1427*
- Leon Battista Alberti, *Libri della famiglia* (Libri 1-3) (1433-1434)
- Filarete, *Trattato di architettura* (1469)
- Paolo dello Mastro, *Memoriale* (1431-1484)

- Alessandra Macinghi Strozzi, *Lettere scelte* (1447-1470)
- Masuccio Salernitano, *Il novellino* (Prima parte: novelle L-X) (1476)
- Lorenzo de' Medici, *Novelle* (1488-1489)
- Giovanni Gherardi, *Il paradiso degli Alberti* (Libri 1 e 2) (XV sec.)
- Giovanni Sercambi, *Novelliere* (XV sec.)
- Paolo da Certaldo, *Libro de buoni costumi* (XV sec.)

XVI sec.

- Michelangelo Buonarroti, *Lettere alla famiglia* (1497-1523)
- Bernardo Dovizi, *La Calandria* (1513)
- Niccolò Machiavelli, *Il principe* (1513)
- Francesco Guicciardini, *Dialogo sul reggimento di Firenze* (1521-1525)
- Agnolo Firenzuola, *Ragionamenti* (1525)
- Pietro Bembo, *Prose della volgar lingua* (Libri 1-2) (1525)
- Baldassarre Castiglione, *Il libro del cortegiano* (Libro 1) (1528)
- Pietro Aretino, *La cortigiana* (1534)
- Luigi Da Porto, *Istoria di due nobili amanti* (1530-1535)
- Agnolo Firenzuola, *I lucidi* (1540-1542)
- Sperone Speroni, *Dialoghi delle lingue* (1542)
- Anton Francesco Doni, *I marmi* (Libro 1) (1555)
- Giovan Francesco Straparola, *Le piacevoli notti* (Libro 1: prima notte, favola 1) (1556)
- Benvenuto Cellini, *La vita* (Libro 1, cap. 1-64) (1558-1562)
- Matteo Bandello, *Novelliere* (1554-1573)
- Ludovico Ariosto, *Lettere* (XVI sec.)

XVII sec.

- Francesco Carletti, *Ragionamenti del mio viaggio intorno al mondo* (Primo discorso dell'indie occidentali) (1606)
- Michelangelo Buonarroti il Giovane, *La tancia* (1611)
- Giovan Battista Andreini, *Lo schiavetto* (1612)
- Paolo Sarpi, *Istoria del Concilio Tridentino* (Libro 1) (1619)
- Giulio Cesare Croce, *Bertoldo e Bertoldino* (1620)
- Galileo Galilei*, Dialogo sopra i due massimi sistemi del mondo* (Giornata 1 e Giornata 4) (1630)
- Torquato Accetto, *Della dissimulazione onesta* (1641)
- Francesco Redi, *Osservazioni sopra la vipera* (1664)
- Paolo Segneri, *Quaresimale* (1679)
- Lorenzo Magalotti, *Lettere odorose 1693-1705* (alla moglie)
- Galileo Galilei, *Lettere* (XVII sec.)
- Lorenzo Magalotti, *Novelle* (XVII sec.)

XVIII sec.

- Girolamo Gigli, *Un pazzo guarisce l'altro* (1698)
- Jacopo Nelli, *La serva padrona* (1709)
- Ludovico Antonio Muratori, *Governo della peste* (Libro 1) (1714)
- Girolamo Gigli, *La dirindina* (1715)
- Carlo Goldoni, *La bottega del caffè* (1750)
- Ferdinando Galiani, *Della moneta* (1750)
- Carlo Goldoni, *La locandiera* (1753)
- Francesco Giovanni Maria Gianni, *Memoria relativa alla provincia pisana 7 maggio 1767*
- Vittorio Alfieri, *Della tirannide* (1777)
- Giacomo Casanova, *Il duello* (1780)
- Alessandro Verri, *Le avventure di Saffo* (1782)
- Matteo Angelo Galdi, *Delle vicende e della rigenerazione de' teatri: discorso* (1797)
- Vittorio Alfieri, *Vita* (Epoche 1 e 2) (1790-1803)
- Alessandro Verri, *La vita di Eratostrato* (1739-1813)
- Giuseppe Baretti, *La scelta delle lettere familiari* (Lettere 1-40) (XVIII sec.)
- Pietro Verri, *Lettere al fattore di Biassono* (Lettere 1-45) (XVIII sec.)
- Vincenzo Monti, *Epistolario* (XVIII sec.)
- Giovanni Gaetano Bottari, *Novella* (XVIII sec.)

XIX sec.

- Ugo Foscolo, *Le ultime lettere di Jacopo Ortis* (Parte 1) (1802)
- Luigi Rolando, *Saggio sopra la vera struttura del cervello* (1809)
- Ercole Trotti Estense Moffi, *Lettere* (Carteggio Ercole Trotti Estense Moffi) (1817-1818)
- Teresa Pikler, *Lettere alla figlia Costanza* (1817-1833)
- Alessandro Manzoni*, Il conte di Carmagnola* (1816-1820)
- Giuseppe Pinamonti*, La Naunia descritta al viaggiatore* (1829)
- Giovanni Carmignani, *Una lezione accademica sulla pena di morte* (1837)
- Alessandro Manzoni, *I promessi sposi* (Capitoli 1-8) (1840)
- Rosario Bagnasco*, Lettere ai patrioti italiani* (1847-1874)
- Ippolito Nievo, *Novelliere campagniuolo* (La nostra famiglia di campagna) (1856)
- Carlo Cattaneo*, Psicologia delle menti associate* (1859)
- Paolo Giacometti, *La morte civile* (1861)
- Achille Torelli, *I mariti* (1867)
- Francesco De Sanctis, *Storia della letteratura italiana* (Libro 1, cap. 1-6) (1870-1871)
- Ines Testi Pianciani*, Lettere a Luigi Pianciani* (1872-1890)
- Giovanni Verga, *Novelle rusticane* (1883)
- Giovanni Verga*, In portineria* (1885)
- Giuseppe Giacosa*, Tristi amori* (1887)

XX sec.

- Giuseppe Rensi, *Lettere Spirituali* (vita 1871-1941)

- Bruno Misefari, *Diario di un disertore* (pubblicazione 1973, vita 1892-1936)
- Giovanni Verga, *La caccia al lupo* (1901)
- Ludovico Limentani, *Previsioni dei fatti sociali* (Capitoli 1-2) (1902)
- Ernesto Bonaiuti, *Lettere di un prete modernista* (1908)
- Giovanni Verga, *Dal tuo al mio* (1906)
- Federigo Tozzi, *Novelle* (1909-1914)
- Luigi Pirandello*, Così è (se vi pare)* (1917)
- Luigi Pirandello, *Sei personaggi in cerca d'autore* (1921)
- Erminio Juvalta, *Osservazioni sulle dottrine morali di Spinoza* (1929)
- Grazia Deledda, *Cosima* (1937)
- Ettore Maiorana, *Valore delle leggi statistiche nella fisica e nelle scienze sociali* (1942)
- Dino Buzzati*, Il deserto dei Tartari* (1945)
- Dario Fo*, Non tutti i ladri vengono per nuocere* (1958)
- Dario Fo, *Morte accidentale di un anarchico* (1970)
- Paolo Sylos Labini, *Saggio sulle classi sociali* (1974)

Risorse consultate

Corpora

BIBIT: Quondam, Amedeo (direttore). 2003- . *Biblioteca italiana*, Università "La Sapienza" di Roma. Online: http://www.bibliotecaitaliana.it/.

CEOD: Palermo, Massimo, Giuseppe Antonelli e Carla Chiummo (coordinatori scientifici), *CEOD - Corpus Epistolare Ottocentesco Digitale*, Università per Stranieri di Siena, Università degli Studi di Cassino, Università "La Sapienza" di Roma, Università degli Studi di Milano. Online: http://ceod.unistrasi.it/.

CODIT: Micheli, Silvia. 2021. CODIT: Corpus diacronico dell'italiano. Ústav Českého národního korpusu FF UK, Prague. Online: http://www.korpus.cz.

KIParla: Mauri, Caterina, Silvia Ballarè, Eugenio Goria, Massimo Cerruti e Francesco Suriano. 2019. KIParla corpus: a new resource for spoken Italian. In R. Bernardi, R. Navigli e G. Semeraro (a cura di), *Proceedings of the 6th Italian Conference on Computational Linguistics CLiC-it*. Online: https://kiparla.it/.

Liber Liber: https://liberliber.it/

Metamotore: Lessico dell'italiano scritto, televisivo e radiofonico, Accademia della Crusca. Online: http://193.205.158.203/metamotorelessico/MetamotoreLessico.html.

MIDIA: D'Achille, Paolo e Maria Grossmann. 2017. *Per la storia della formazione delle parole in italiano: un nuovo corpus in rete (MIDIA) e nuove prospettive di studio*. Firenze: Franco Cesati Editore. Online: https://www.corpusmidia.unito.it/.

OVI: 1965- . *Opera del Vocabolario Italiano*. Firenze: Consiglio nazionale delle Ricerche/Accademia della Crusca. Online: http://www.ovi.cnr.it.

Dizionari

Battisti, Carlo e Giovanni Alessio. 1951. *Dizionario etimologico italiano*. Firenze: Barbera.

De Mauro, Tullio e Marco Mancini. 2000. *Dizionario etimologico*. Milano: Garzanti.

DELI: Cortelazzo, Manilo e Paolo Zolli. 1999. *Dizionario etimologico della lingua italiana*, voll. 5, Bologna: Zanichelli.

Diez, Friederich. 1853. *Etymologisches Wörterbuch der romanischen Sprachen*. Bonn: Bei Adolph Marcus.

GDLI: Battaglia, Salvatore. 1961-2002. *Grande dizionario della lingua italiana*, 21 voll. Torino: Utet. Online: https://www.gdli.it/.

LEI: Pfister, Max e Wolfgang Schweickard, 1984- . *LEI Lessico etimologico italiano*. Wiesbaden: Reichert. Online: https://lei-digitale.it/it/node.

Nocentini, Alberto. 2010. *l'Etimologico: Vocabolario della lingua italiana*. Firenze: Le Monnier.

Piangiani, Ottavio. 1907. *Dizionario etimologico della Lingua Italiana*. Roma: Società editrice Dante Alighieri.

Grammatiche

Moretti, Giovanni Battista e Giorgio Raffaele Orvieto. 1980. *Grammatica italiana.* Perugia: Benucci.

Renzi, Lorenzo, Gianpaolo Salvi e Anna Cardinaletti (a cura di). 1988-1991-1995. *Grande grammatica italiana di consultazione*, voll. I-III. Bologna: Il Mulino.

Rohlfs, Gerhard. 1966-69. *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*, voll. I-III, Prima edizione italiana. Torino: Einaudi editore.

Serianni, Luca. 1988. *Grammatica italiana. Italiano comune e lingua letteraria*. *Suoni forme costrutti,* Torino, UTET.

Tekavčić, Pavao. 1972. *Grammatica storica dell'italiano*. Bologna: Il Mulino.

Riferimenti bibliografici

Abbott, Barbara. 1972. The conjunction *but*. Berkley: University of California.

Abraham, Werner. 1979. But. In *Studia Linguistica*, XXXIII, II, pp. 89-119.

Aijmer, Karin. 1997. I *think* — an English modal particle. In T. Swan e O. J. Wstvilk (a cura di), *Modality in Germanic Languages*. *Historical and Comparative Perspectives*. Berlino: Mouton de Gruyter, pp. 1-47.

Albanese, Carolina M. e Luciana Albanese. 1986. La questione della lingua attraverso i secoli. In *Letras, Curitiba* 35, pp. 3-16.

Andorno. Cecilia. 2005. *Che cos'è la pragmatica linguistica*. Roma: Carocci.

Anscombre, Jean-Claude e Oswald Ducrot. 1977. *Deux mais en français?* In *Lingua* 43(1), pp. 23-40.

Ariel, Mira. 2016. What's a distinct or alternative?. In *Journal of pragmatics* 103, pp. 1-14.

Ariel, Mira e Caterina Mauri. 2019. An 'alternative' core for *or*. In *Journal of Pragmatics* 149, pp. 40-59.

Ascoli, Gradazio I. 1880-1883. Archivio Glottologico Italiano, vol. 7. Firenze: Le Monnier.

Asher, Nicholas. 1995. From discourse macro- structure to micro-structure and back again: discourse semantics and the focus/background distinction. In H. Kamp e B. Partee (a cura di), Proceedings of the Conference on Semantics in Context. SFB340 Report. University of Stuttgart.

Auer, Peter e Susanne Günthner. 2005. Die Entstehung von Diskursmarkern im Deutschen — ein Fall von Grammatikalisierung? In T. Leuschner e T. Mortelmans (a cura di), *Grammatikalisierung im Deutschen* (Linguistik — Impulse & Tendenzen 9). Berlin, New York: Mouton de Gruyter, pp. 335–362.

Auer, Peter. 2009. On-line syntax: Thoughts on the temporality of spoken language. In *Language Science* 31(1), pp. 1-13.

Bachtin, Michael. 1995 [1975]. *Estetica e romanzo*. Torino: Einaudi.

Ballarè, Silvia, Caterina Mauri e Eugenio Goria. 2022. *Italiano parlato e variazione linguistica: Teoria e prassi nella costruzione del corpus KIParla*. Bologna: Pàtron editore.

Banfi, Emanuele e Giorgio F. Arcodia. 2009. Conjunctive markers in (Mandarin) Chinese and Indo-European languages: An interlinguistic comparison. In *Studi e Saggi Linguistici* 47, pp. 169–186.

Barbera, Manuel, Carla Marello e Marco Mazzoleni. 2022. I costrutti preconcessivi dalle Origini all'italiano contemporaneo. In *Lingue e linguaggi* 8(1), pp. 179-201.

Bardenstein, Ruti. 2016. *The Hebrew adverbial* bixlal. In *Entrepalavras* 6(2), pp. 10-28.

Bardenstein, Ruti. 2017. At least: a general alternative marker. In *Journal of humanities and cultural studies R&D* 2(4), pp. 1-16.

Bardenstein, Ruti. 2022. *Grammaticalization paths of rectification constructions*. Presentazione realizzata in occasione del seminario *Lezioni sul contrasto* organizzato dalla Scuola di alta formazione dottorale dell'Università degli studi di Bergamo in data 7-8 maggio 2022.

Bazzanella, Carla. 1995. I segnali discorsivi. In L. Renzi, G. Salvi e A. Cardinaletti (a cura di), *Grande grammatica italiana di consultazione*, III voll., vol. 3°. Bologna: Il Mulino, pp. 225-257.

Bazzanella, Carla. 1996. *Repetition in dialogue*, vol. XI. Tubinga: Niemeyer.

Bazzanella, Carla. 2003. Dal latino ‘ante’ all'italiano ‘anzi’: la *deriva modale*. In A. Garcea (a cura di), *Colloquia Absentium*: *Studi sulla comunicazione epistolare in Cicerone.* Torino: Rosenberg, pp. 123-140.

Bazzanella, Carla. 2006. Discourse markers in Italian: towards a “compositional meaning”. In K. Fischer (a cura di), *Approaches to Discourse particles*. Leiden: Brill, pp. 449-464.

Bazzanella, Carla. 2011. Segnali discorsivi. In *Enciclopedia dell’italiano*. Roma: Istituto della Enciclopedia italiana Giovanni Treccani [online].

Bazzanella, Carla e Mariella Cristofoli. 1998. Piuttosto che e le alternative non preferenziali: un mutamento in atto?. In *Cuadernos de Filología italiana* 5, pp. 267-278.

Beeching, Kate e Ulrich Detges (a cura di). 2014. *Discourse functions at the left and right periphery*. Leiden: Brill.

Beeching, Kate. 2016. *Pragmatic markers in British English: Meaning in social interaction*. Cambridge: Cambridge University Press.

Bencini, Giulia M.L. 2017. Speech Errors as a Window on Language and Thought: A Cognitive Science Perspective. In *Altre modernità*, pp. 243-262.

Benveniste, Émile. 2009. *Essere di parola. Semantica, soggettività, cultura*, a cura di Paolo Fabbri. Milano: Bruno Mondadori.

Benz, Anton e Katja Jasinskaja. 2017. Questions Under Discussion: From Sentence to Discourse. In *Discourse Processes*, 54(3), pp. 177-186.

Bernini, Giuliano. 2010. Le profrasi. In G. Salvi e L. Renzi (a cura di), *Grammatica dell’italiano antico*, II voll., vol. 2°. Bologna: Il Mulino, pp. 1219-1243.

Berretta, Monica. 1984. Connettivi testuali in italiano e pianificazione del discorso. In Coveri, L. (a cura di), *Linguistica testuale*, Atti del XV congresso internazionale di studi, Genova – Santa Margherita Ligure, 8-10 maggio 1981. Roma: Bulzoni, pp. 237-254.

Berretta, Monica. 1997. Sul futuro concessivo: riflessioni su un caso (dubbio) di de/grammaticalizzazione. In *Linguistica e filologia* 5, pp. 7-40.

Birkelund, Merete. 2012. Cette polyphonie n’est pas externe mais interne: Une étude de la polyphonie externe et interne. In *Arts et Savoirs* 2. http://journals.openedition.org/aes/439

Blakemore, Diane. 1989. A Relevance Theoretic Analysis of “But”. In *Linguistics and Philosophy*, pp. 15-37.

Boye, Kasper e Peter Harder. 2012. A Usage-based Theory of Grammatical Status and Grammaticalization. In *Language* 88(1), pp. 1-44.

Boye, Kasper. 2023. Grammaticalization as Conventionalization of Discursively Secondary Status: Deconstructing the Lexical–Grammatical Continuum. In Transactions of the Philological Society 121, pp. 270-292.

Borreguero Zuloaga, Margarita. 2009. Connettivi avversativi nei testi scritti da apprendenti ispanofoni di italiano per il corpus VALICO. In E. Corino e C. Marello (a cura di), *La variazione nell'italiano e nella sua storia. Varietà e varianti linguistiche e testuali.* Atti SILFI 2010. Firenze: Franco Cesati Editore, pp. 219-230.

Bres, Jacques e Aleksandra Nowakowska. 2005. Dis Moi Avec Qui Tu 'dialogues', Je Te Dirai Qui Tu Est … De la Pertinence de la Notion de Dialogisme pour L'analyse due Discours. In *Marges Linguistiques* 9, pp. 137-153.

Brinton, Laurel J. 2010. The Development of *I mean*: Implications for the Study of Historical Pragmatics. In S. M. Fitzmaurice e Taavitsainen, I. (a cura di), *Methods in Historical Pragmatics*. Berlin, New York: De Gruyter Mouton, pp. 37-80.

Brown, Penelope e Stephen C. Levinson. 1987 [1978]. *Politeness: Some Universals in Language Usage*. Seconda edizione, Cambridge, Cambridge University Press (Studies in Interactional Sociolinguistics, 4).

Brucale, Luisa. 2010. L'uso non canonico di piuttosto che coordinativo in italiano contemporaneo. In P. Bianchi, N. De Blasi, C. De Caprio e F. Montuori (a cura di), *La variazione nell'italiano e nella sua storia. Varietà e varianti linguistiche e testuali*. Atti dell'XI convegno SILFI – Società Italiana di Linguistica e Filologia Italiana. Firenze: Franco Cesati Editore, pp. 483-493.

Bybee, Joan L. 2006. From usage to grammar: the mind's response to repetition. In *Language* 4(82), pp. 711-733.

Bybee, Joan L. 2008. *Formal universals as emergent phenomena: The origins of structure preservation*. In J. Good (a cura di), *Language universals and language change*. Oxford University Press, Oxford, pp.108-121.

Bybee, Joan L. 2010. *Language, usage and cognition*. Cambridge: Cambridge University Press.

Bybee, Joan L. e Clayton Beckner. 2015. Emergence at the cross-linguistic level: Attractor dynamics in language change. In B. MacWhinney e W. O'Grady (a cura di), *The Handbook of Language Emergence*. Hoboken (NJ): Wiley-Blackwell, pp. 183-200.

Calaresu, Emilia. 2015a. Sull'origine dialogica di alcune strutture sintattiche. Domande-eco, temi sospesi e grammaticalizzazione "verticale". In M. G. Busà e S. Gesuato (a cura di.), *Lingue e contesti. Studi in onore di Alberto M. Mioni*. Padova: CLEUP, pp. 597-608.

Calaresu, Emilia. 2015b. Grammatica del testo e del discorso: dinamicità informativa e origini dialogiche di diverse strutture sintattiche. In A. Ferrari e L. Stojmenova (a cura di), *Testualità. Fondamenti, unità, relazioni*. Firenze: Franco Cesati Editore, pp. 43-59.

Calaresu, Emilia. 2016. Dialogicità e grammatica. In C. Andorno e R. Grassi (a cura di), *Dinamiche dell'interazione: testo, dialogo, applicazioni educative*. Milano: Collana "Studi AItLA", pp. 13-27.

Calaresu, Emilia 2018. Grammaticalizzazioni polifoniche o "verticali" e sintassi dialogica. Dagli enunciati-eco ai temi sospesi: l'infinito anteposto in strutture del tipo "mangiare, mangio". In P. Greco, C. Vecchia e R. Sornicola (a cura di), *Strutture e dinamismi della variazione e del cambiamento linguistico*. Atti del Convegno DIA III, Napoli, 24-27 novembre 2014), Napoli: Accademia di Archeologia, Lettere e Belle Arti - Giannini Editore, pp. 505-521.

Calaresu, Emilia. 2022. *La dialogicità nei testi scritti: tracce e segnali dell'interazione tra autore e lettore*. Pisa: Pacini editore (Collana testi e culture in Europa).

Chafe, Wallace (a cura di). 1980. *The Pear Story: Cultural, Cognitive and Linguistic Aspects of Narrative Production*. Norwood (NJ): Ablex.

Chafe, Wallace. 1988. Linking Intonation Units in Spoken English. In J. Haiman e S. A. Thompson (a cura di), *Clause Combining in Grammar and Discourse*. Amsterdam: John Benjamins Publishing, pp. 1-27.

Claridge, Claudia e Leslie Arnovik. 2010. Pragmaticalization and Discursisation. In A. Jucker e I. Taavitsainen (a cura di), *Handbook of Pragmatics: Historical Pragmatics*. Berlin, New York: Mouton de Gruyter, pp. 165-192.

Clark, Herbert. 1973. Space, time, semantics and the child. In T. E. Moore (a cura di), *Cognitive development and the acquisition of language*. New York: Academic Press, pp. 27-63.

Couper-Kuhlen, Elizabeth. 2011. Grammaticalization and conversation. In H. Narrog e B. Heine (a cura di), *Handbook of grammaticalization*. Oxford: Oxford University Press, pp. 424-437.

Colella, Gianluca. 2017. Funzioni metadiscorsive dei marcatori modali epistemici nella prosa accademica. In F. Bianco e J. Špička (a cura di), *Perché scrivere? Motivazioni, scelte, risultati*. Firenze: Franco Cesati, p. 261-273

Craenenbroeck, Jeroen van e Jason Merchant. 2013. Ellipsis phenomena. In M. den Dikken (a cura di), *The Cambridge Handbook of Generative Syntax*. Cambridge: Cambridge University Press, pp. 701-745.

Cristofaro, Sonia 2010. Semantic maps and mental representation. In *Linguistic discovery* 8(1), pp. 35-52.

Cristofaro, Sonia. 2012. Cognitive explanations, distributional evidence, and diachrony. In *Studies in Language* 36, pp. 645-70.

Croft, William, Hava Bat-Zeev Shyldkrot e Suzanne Kemmer. 1987. Diachronic semantic processes in the middle voice. In A. Giacalone Ramat, O. Carruba, G. Bernini (a cura di), *Papers from the 7th International Conference on Historical Linguistics*. Amsterdam, Philadelphia: John Benjamins, pp. 179-192

Croft, William, 2002, *Typology and universals*, Cambridge, New York: Cambridge University Press.

Croft, William. 2003. *The origins of grammar in the verbalization of experience*. In *Cognitive Linguistics* 18(3), pp.339-382.

Croft, William. 2010. Relativity, linguistic variation and language universals. In *CogniTextes* (4).

Cruschina, Silvio. 2019. L'anteposizione focale. In *Neuphilologische Mitteilungen* 120(2), pp. 247-268.

Cuenca, Maria J. 2003. Two ways to reformulate. A contrastive analysis of paraphrastic and exemplification markers. In *Journal of Pragmatics* 35/7, pp. 1069-93.

Cuenca, Maria J. e Jacqueline Visconti. 2017. De la precedencia temporal al contraste: el marcador del discurso *ans* en catalán y *anzi* en italiano. In *Pragmalingüística*, monográfico 1, pp. 89-107.

Cuenca, Maria J., Sorina Postole e Jacqueline Visconti. 2019. Contrastive Markers in Contrast. In *Discours* 25, http://journals.openedition.org/discours/10326.

Culpeper, Jonathan e Merja Kytö. 2010. *Early modern English dialogues: spoken interaction as writing*. Cambridge: Cambridge University Press.

D'Achille, Paolo. 1990. *Sintassi del parlato e tradizione scritta della lingua italiana. Analisi di testi dalle origini al secolo XVIII*. Roma, Bonacci.

Dal Negro, Silvia e Ilaria Fiorentini. 2014. Reformulation in Bilingual Speech: Italian *cioè* in German and Ladin. In *Journal of Pragmatics* 74, pp. 94-108.

De Cesare, Anna-Maria. 2010. Deittici. In Enciclopedia dell'Italiano Treccani online: https://www.treccani.it/enciclopedia/deittici_(Enciclopedia-dell'Italiano)/

DeLancey, Scott. 1997. Mirativity: The grammatical marking of unexpected information. In *Linguistic Typology* 1, pp. 33-52.

De Santis, Cristiana. 2001. L'uso di piuttosto che con valore disgiuntivo. In *Studi di Grammatica Italiana*, XX, pp. 339-350.

De Santis, Cristina. 2011. *Modalità*. In *Enciclopedia dell'italiano*. Roma: Istituto della Enciclopedia italiana Giovanni Treccani [online].

Dascal, Marcelo e Tamar Katriel. 1977. Between semantics and pragmatics: The two types of *but* – Hebrew *aval* and *ela*. In *Theoretical Linguistics* 4(1-3), pp. 143-172.

Degand, Liesbeth. 2014. So very fast then' Discourse Markers at Left and Right Periphery in Spoken Frenchi. In K. Beeching e U. Detges (a cura di), *Crosslinguistic Investigations of Language Use and Language Change*. Leiden/Boston: Brill, pp. 151-178.

Degand, Liesbeth e Jacqueline Evers-Vermeul. 2015. Grammaticalization or pragmaticalization of discourse markers? More than a terminological issue. In *Journal of Historical Pragmatics* 16(1), pp. 59-85.

Della Valle, Valeria e Giuseppe Patota. 2014. *Piuttosto che. Le cose da non dire, gli errori da non fare*. Milano: Sperling & Kupfer.

Detges, Ulrich e Richard Waltereit. 2016. Grammaticalization and Pragmaticalization. In S. Fischer e C. Gabriel (a cura di), *Manual of Grammatical Interfaces in Romance*. Berlin: de Gruyter Mouton, pp. 635-658.

Diewald, Gabriele. 2002. A model for relevant types of contexts in grammaticalization. In I. Wischer e G. Diewald (eds.), *New Reflections on Grammaticalization.* Amsterdam: John Benjamins, pp. 103-120.

Diewald, Gabriele. 2011a. Pragmaticalization (defined) as grammaticalization of discourse functions. In *Linguistics* 49(2), pp. 365-390.

Diewald, Gabriele. 2011b. Grammaticalization and Pragmaticalization. In H. Narrog e B. Heine (a cura di), *The Oxford Handbook of Grammaticalization*. Oxford: Oxford University Press, pp. 450–61.

Dik, Simon, Maria E. Hoffmann, Jan R. de Jong, Sie Ing Djiang, Harry Stroomer e Lourens de Vries. 1981. On the typology of focus phenomena. In T. Hoekstra, H. van der Hulst e M. Moortgat (a cura di), *Perspectives in Functional Grammar*. Berlin, Boston: De Gruyter, pp. 41-74.

Dik, Simon, 1997 [1989]. *The Theory of Functional Grammar. Part 1: The structure of the clause*. Berlin,New York: Walter de Gruyter.

Dostie, Gaétane. 2009. Discourse Markers and Regional Variation in French: a Lexico-Semantic Approach. In K. Beeching, N. Armstrong e F. Gadet (a cura di), *Sociolinguistic Variation in Contemporary French*, Amsterdam: John Benjamins, pp. 201-214.

Ducrot, Oswald. 2019. *Le scale argomentative*. Edizione italiana a cura di S. Pistoia-Reda. Roma: Carocci editore [Opera originale: Ducrot, Oswald. 1980. *Les échelles argumentatives*. Paris: Les éditions de Minuit].

Ducrot, Oswald. 1984. *Le dire e le dit*. Paris: Minuit.

Ducrot, Oswald e Carlos Vogt. 1979. De «magis» a «mais»: une hypothèse sémantique. In *Revue de Linguistique Romance* 171(2), pp. 318-341.

Du Bois, John W. 1974. Syntax in Mid-Sentence. In C. Fillmore, G. Lakoff e R. Lakoff (a cura di), *Berkeley Studies in Syntax and Semantics*, vol. 1. Berkeley: Department of Linguistics and Institute of Human Learning, III-1 - III-25.

Du Bois, John W. 2014. Towards a dialogic syntax. In *Cognitive Linguistcs* 25(3), pp. 359-410.

É. Kiss, Katalin. 1998. Identificational focus versus information focus. In *Language* 74 (2), pp. 245-273.

Enghels, Renata e Mar Garachana Camarero. 2021. Grammaticalization, lexicalization, and constructionalization. In X. Wen e J. Taylor (a cura di), *Routledge Handbook of cognitive linguistics*. New York, Londra: Routledge, pp.314-332.

Erman, Britt e Ulla-Britt Kotsinas. 1993. Pragmaticalization: The Case of *ba*' and *you know*. In *Studier i Modern Språkvetenskap* 10, pp. 76–93.

Fábregas, Antonio. 2017. Estructura de costituyentes y *sino*. In *Philologica Canariensia* 23, pp. 19-31.

Fedriani, Chiara, Chiara Ghezzi e Piera Molinelli. 2018. Grammaticalizzazione e pragmaticalizzazione di verbi tra periferia e prototipicità. In M. Chini e P. Cuzzolin (a cura di), *Tipologia, acquisizione, grammaticalizzazione / Typology, acquisition, grammaticalization studies*. Milano: Franco Angeli, pp. 143-153.

Fedriani, Chiara e Piera Molinelli. 2023. Managing turns, building common ground, planning discourse. Discoursive and interpersonal functions of Italian *no*. In *Pragmatics & Cognition* 29(2), pp. 347-369.

Ferguson, Charles. 1959. Diglossia. In *Word* 16, pp. 325-340.

Ferrari, Angela. 2014. *Linguistica del testo. Principi, fenomeni, strutture*. Roma: Carocci.

Ferrini, Silvana e Anna Pietrobono. 1988. *Per una indagine su «invece» in italiano contemporaneo*. Perugia: Edizioni Guerra.

Fiorentini, Ilaria. 2017. *Segnali di contatto: Italiano e ladino nelle valli del Trentino-Alto Adige*. Milano: Franco Angeli.

Fiorentini, Ilaria. 2020. *Cioè nel senso* e i riformulatori che non riformulano. In *Lingua italiana*, portale Treccani.it (https://www.treccani.it/magazine/lingua_italiana/articoli/scritto_e_parlato/cioe.html)

Fiorentini, Ilaria e Andrea Sansò. 2017. Reformulation markers and their functions: Two case studies from Italian. In *Journal of Pragmatics* 120, pp. 54-72.

Fischer, Kerstin (a cura di). 2006. *Approaches to discourse particles*. Amesterdam: Elsevier.

Foolen, Ad. 1991. Polyfunctionality and the semantics of adversative conjunctions. In *Multilingua* 10(1/2), 79-92.

Fox, Barbara A., Yael Maschler e Susanne Uhmann. 2010. A cross - linguistic study of self - repair: Evidence from English, German and Hebrew. In *Journal of Pragmatics* 42(9), pp. 2487-2505.

Forcellini, Aegidius e Josephus Furlanetto. 1940. *Totius latinitatis Lexicon*. Patavii: Typis seminarii.

Fromkin, Victoria A. (a cura di). 1973. *Speech Errors as Linguistic Evidence*. Berlin, Boston: De Gruyter Mouton.

Fraser, Bruce. 1990. An approach to discourse markers. In *Journal of pragmatics* 14, pp. 383-395.

Fraser, Bruce. 2007. The English contrastive discourse marker 'instead'. In C. S. Butler, R. H. Downing e J. Lavid (a cura di), *Functional Perspectives on Grammar and Discourse. In honour of Angela Downing*. Madrid: University of Wales, Swansea/Universidad Complutense, pp. 301-312.

Fraser, Bruce. 2009. Topic Orientation Markers. In *Journal of Pragmatics* 41, pp. 892-898.

Kuryłowicz, Jerzy. 1965. The evolution of grammatical categories. In *Diogenes* 13(51), pp. 38-54.

Garrett, Merril F. 1975. The analysis of sentence production. In G. H. Bower (a cura di), *The Psychology of learning and motivation*, vol. 9: advances in research and theory. New York: Academic Press, pp. 133–177.

Garrett, Merril F. 2001, Psychology of Speech Errors. In N. J. Smelser e P. B. Baltes (a cura di), *International Encyclopedia of the Social & Behavioral Sciences*. Amesterdam: Elsevier, pp. 14864-14870.

Garzone, Giuliana Elena. 2016. Polyphony and dialogism in legal discourse: focus on syntactic negation. In G. Tessuto, V. K. Bhatia, G. Garzone, R. Salvi e C. Williams (a cura di), *Constructing legal discourses and social practices: issues and perspectives*. Newcastle upon Tyne: Cambridge Scholars, pp. 2-27

Gates, Jr., Dave e Orin Dale Seright. 1967. Negative-contrastive constructions in standard modern English. In *American Speech* 42(2), pp. 136-141.

Geurts, Bart. 1998. The mechanisms of denial. In *Language* 74(2), pp- 274-307.

Ghesquière, Lobke, Lieslotte Brems e Freek Van de Velde. 2012. Intersubjectivity and intersubjectification: Typology and operationalization. In *English Text Linguistics* 5(1), pp. 128-152.

Ghezzi, Chiara e Piera Molinelli (a cura di). 2014. *Discourse and Pragmatic Markers from Latin to the Romance Languages*. Oxford: Oxford University Press (Oxford Studies in Diachronic and Historical Linguistics).

Ghezzi, Chiara e Piera Molinelli. 2015. Segnali allocutivi di richiamo: percorsi pragmatici e sviluppi diacronici tra latino e italiano. In *Cuadernos de Filología Italiana* 22, pp. 21-47.

Ghezzi, Chiara. 2012. Guarda, secondo me stai sbagliando! Marcatori interazionali da verbi di percezione in italiano contemporaneo. In E. Pirvu (a cura di), *Atti del Convegno internazionale La lingua e la letteratura italiana in Europa*, Craiova 18-19 ottobre 2010, Craiova.

Ghezzi, Chiara. 2018. Constellation of indexicalities and social meaning: The evolution of *cioè* in Contemporary Italian. In K. Beeching, C. Ghezzi e P. Molinelli (a cura di), *Positioning the Self and Others. Linguistic perspectives*. Amsterdam: John Benjamins, pp. 197-218.

Giacalone Ramat, Anna. 2010. Nuove prospettive sulla grammaticalizzazione. In *Annali dell'Istituto Orientale di Napoli*, 30(1), pp. 87-128 [Versione consultata e citata: https://studiumanistici.unipv.it/uploads/pagine/1990263771_Giacalone%20Ramat-%20grammaticalizzazione%20-AION.pdf].

Giacalone Ramat, Anna. 2015. Variazione sincronica e mutamento diacronico: il caso di alcuni connettori dell'italiano. In G. Engwall e L. Fant (a cura di), *Festival Romanistica. Contribuciones lingüísticas – Contributions linguistiques – Contributi linguistici –Contribuições linguísticas* (Stockholm Studies in Romance Languages). Stockholm: Stockholm University Press, pp. 13-36.

Giacalone Ramat, Anna. 2017. The diachronic development of the italian focus particle *almeno*. In A. Nocentini e P. Ramat (a cura di), *Archivio glottologico italiano*, Vol. CII, Fascicolo II, pp. 205-224

Giacalone Ramat, Anna e Caterina Mauri. 2009. Dalla continuità temporale al contrasto: la grammaticalizzazione di tuttavia come connettivo coordinativo. In A. Ferrari (a cura di), *Sintassi storica e sincronica dell'italiano. Subordinazione, coordinazione e giustapposizione.* Firenze: Franco Casati Editore, pp. 1-28.

Giacalone Ramat, Anna e Caterina Mauri. 2011. The grammaticalization of coordinating interclausal connectives. In H. Narrog, B. Heine (a cura di), *Oxford Handbook of Grammaticalization*. Oxford: Oxford University Press, pp. 656-667.

Giacalone Ramat, Anna, Caterina Mauri e Piera Molinelli. 2013. Synchrony and diachrony: Introduction to a dynamic interface. In A. Giacalone Ramat, C. Mauri e P. Molinelli, *Synchrony and diachrony: A dynamic interface*. Amsterdam: John Benjamins, pp. 2-23.

Giacalone Ramat, Anna, Caterina Mauri e Andrea Sansò. 2017. Dubitative-corrective constructions in Italian. In C. Fedriani e A. Sansò (a cura di), *Pragmatic markers, Discourse markers and Modal Particles. New Perspectives.* Amsterdam: John Benjamins, pp. 337-369.

Giuliani, Maria Vittoria. 1974. *Ma* e altre avversative. In *Rivista di grammatica generativa*, pp. 25-56.

Givón, Talmy. 1991. The evolution of dependent clause morpho-syntax in Biblical Hebrew, In E. C. Traugott e B. Heine (a cura di), *Approaches to grammaticalization. Vol. 2: Types of grammatical markers*. Amsterdam: John Benjamins, pp. 257-310.

Goldberg, Adele. 1995. *Constructions: A Construction Grammar Approach to Argument Structure*. Chicago: University of Chicago Press.

Goldberg, Adele. 2006. *Constructions at work*. Oxford: Oxford University Press.

Goodwin, Harness. 1983. Aggravated correction and disagreement in children's conversations. In *Journal of Pragmatics* 7, pp. 657-677.

Goodwin, Harness e Charles Goodwin. 1987. Children's arguing. In S. U. Philips, S. Steele e C. Tanz (a cura di), *Language, gender and sex in comparative perspective*. Cambridge: Cambridge University Press, pp. 200-248.

Grice, Paul. 1975. Logic and conversation. In P. Cole e J. Morgan (a cura di), *Syntax and semantics 3: Speech acts*. New York: Academic Press, pp. 41-58.

Gülich, Elisabeth e Thomas Kotschi. 1983. Les Marqueurs De La Réformulation Paraphrastique. In *Connecteurs Pragmatiques Et Structure Du Discours.* Actes Du 2eme Colloque De Pragmatique De Geneve), Cahiers de linguistique francaise 5, pp. 305-51.

Gülich, Elisabeth e Thomas Kotschi. 1995. Discourse production in oral communication: a study based on franch. In Quasthoff, Uta M. (a cura di), *Aspects of oral communication*. Berlin,New York: Walter de Gruyter, pp. 30-66.

Hall, Robert. 1937. Ofr. Ainz, anceis; Ital. Anzi. In *Language* 13(4), pp. 312-315.

Halliday, Michael, Alexander Kirkwood e Ruqaiya Hasan. 1976. *Coesion in English*. London: Longman.

Hansen, Maj-Britt Mosegaard. 2008. *Particles at the Semantics/Pragmatics Interface: Synchronic and Diachronic Issues; A Study with Special Reference to the French Phasal Adverbs*. Amsterdam: Elsevier.

Hansen, Maj-Britt Mosegaard. 2020. *De* ainz *à plutôt*: *un cycle de pragmaticalisation*. In O. Inkova (a cura di), *Autor de la reformulation.* Ginevra: Droz, pp. 133-153.

Hansen, Maj-Britt Mosegaard. 2021. In defense of a pragmatic view of reanalysis. In *Journal of historical syntax* 5(34), pp. 1-34.

Hansen, Maj-Britt Mosegaard. 2023. *Introduction to historical pragmatics*. Presentazione realizzata in occasione del seminario *Pragmatic cycles, connectives and discourse markers* organizzato dalla Scuola di alta formazione dottorale dell'Università degli studi di Bergamo in data 23-24 gennaio 2023.

Hansen, Maj-Britt Mosegaard. In stampa. A new look at grammaticalization vs pragmaticalization in the rise of pragmatic markers. A typology of linear and non-linear forms of evolution. In M.B.M Hansen e R. Waltereit (a cura di), *Cyclic Change in Grammar and Discourse*. Oxford: Oxford University Press (Oxford Studies in Diachronic and Historical Linguistics).

Haspelmath, Martin. 1997. *Indefinite Pronouns*. Oxford: Clarendon Press.

Haspelmath, Martin. 2003. The geometry of grammatical meaning: Semantic maps and cross-linguistic comparison. In M. Tomasello (a cura di), *The new psychology of language*, Vol. 2. Mahwah NJ: Lawrence Erlbaum Associates, pp. 211-242.

Heine, Bernd e Mechthild Reh. 1984. *Grammaticalization and reanalysis in African languages*. Amburgo: Helmut Buske Verlang.

Heine, Bernd, Ulrike Claudi e Friederike Hünnemeyer. 1991. *Grammaticalization*. Chicago: The University of Chicago Press.

Heine, Bernd. 2002. On the role of context in grammaticalization. In I. Wischer e G. Diewald (a cura di), *New Reflections on Grammaticalization.* Amsterdam: John Benjamins, pp. 83-101.

Hölker, Klaus. 1988. *Zur Analyse von Markern.* Stuttgart: Steiner.

Holmes, Janet. 1995. *Women, man and politeness*. London: Longman.

Hopper, Paul. 1987. Emergent Grammar. In *Proceedings of the Thirteenth Annual Meeting of the Berkeley Linguistics Society*, pp. 139-157.

Hopper, Paul e Elisabeth C. Traugott. 2003 [1993]. *Grammaticalization*. Seconda edizione, Cambridge: Cambridge University Press.

Horn, Laurence R. 1985. Metalinguistic Negation and Pragmatic Ambiguity. In *Language* 61(1), pp. 121–174.

Horn, Lawrence R. 1989. *A Natural History of Negation*. Chicago: University of Chicago Press.

Horn, Laurence R. 2002. Assertoric Inertia and NPI licensing. In *Chicago Linguistic Society,*
38, pp. 55-82.

Huddleston, Rodney e Geoffrey K. Pullum. 2002. *The Cambridge Grammar of the English Language*. Cambridge: Cambridge University Press.

Hüttner, Julia. 2014. Agreeing to disagree: 'doing disagreement' in assessed oral L2 interactions. In *Classroom discourse* 5(2), pp. 194-215.

Izutsu, Mitsuko Narita. 2008. Contrast, concessive, and corrective: Toward a comprehensive study of opposition relations. In *Journal of pragmatics*, pp. 646-675.

Jacobs, Joachim. 1991. Negation. In A. von Stechow e D. Wunderlich, (a cura di), *Semantik. Ein Internationales Handbuch der Zeitgenössischen Forschung*. Berlin: De Gruyter, pp. 560-596.

Jasinskaja, Katja. 2010. Corrective contrast in Russian, in contrast. In A. Grønn e I. Marijanovic (a cura di), *Russian in contrast*, Oslo Studies in Language 2(2), pp. 433-466.

Jasinskaja, Katja. 2012. Correction by adversative and additive markers. In *Lingua* 122, p. 1899-1918.

Jafferson, Gail. 1983. On exposed and embedded correction in conversation. In G. Button e J. R. E. Lee (a cura di), *Talk and Social Organization*. Clevedon: Multilingual Matters, pp. 86-100.

Kasimir, Elke. 2006. On 'nicht…sondern…' (contrastive 'not…but…'). In S. Ishihara, M. Schmitz e A. Schwarz (a cura di), *Interdisciplinary Studies on Information Structure* 5, pp. 107-151.

Keller, Rudi. 1994. *On language change: the invisible hand in language*. London, New York: Routledge.

Kitzinger, Celia. 2013. Repair. In J. Sidnell e T. Stivers (a cura di), *The Handbook of Conversation Analysis*. Chichester: Wiley-Blackwell, pp. 230-256.

Koschmann, Thimoty. 2016. "No! That's not what we were doing though". Student-Initiated, Other Correction. In *Éducation et didactique* (10)1, pp. 39-48.

Labov, William e David Fanshel. 1977. *Therapeutic discourse: Psychotherapy as conversation*. New York: Academic Press.

Labov, William. 1999. *Principles of linguistic change*. Malden (Mass.): Blackwell Publishers Inc.

Lakoff, Robin. 1971. If's, And's, and But's about conjunction. In C. J. D. T. Fillmore e D. T. Lagendoen (a cura di), *Studies in Linguistic Semantics*. New York: Holt, Rinehart and Winston, pp. 115-150.

Lambrecht, Knud. 1994. *Information Structure and Sentence Form: Topic, Focus, and the Mental Representation of Discourse Referents*. Cambridge: Cambridge University Press.

Landmark, Anne Mary D., Elin Nilsson, Anna Ekström e Jan Svennevig. 2021. Couples living with dementia managing conflicting knowledge claims. In *Discourse Studies* 23(2), pp. 191-212.

Lausberg, Heinrich. 1998. *Handbook of Literary Rhetoric. A Foundation for Literary Study*, D.E. Orton e R.D. Anderson (a cura di), Leiden: Brill.

Lehmann, Christian. 2015 [1985]. *Thoughts on grammaticalization: a Programmatic Sketch*. Terza edizione, Berlin: Language science press.

Levelt, Wellem J.M. 1983. Monitoring and self-repair in speech. In *Cognition* 14, pp. 41-104.

Lewis, Diana M. 2011. A discourse-constructional approach to the emergence of discourse markers in English. In *Linguistics* 42(2), pp. 415-443.

Lewis, Diana M. 2018. Grammaticalizing connectives in English and discourse information structure. In S. Hancil, T. Brebam, J. V. Lozano (a cura di), *New Trends in Grammaticalization and Language Change*. Amsterdam: Benjamins, pp.135 – 157.

Lyons, John. 1977. *Semantics*, Cambridge, Cambridge University Press, 2 voll.

Lo Baido, Maria Cristina. 2024. *Forms and functions of meta-discourse: the case of comment clauses in present-day italian*. Berlin, Boston: Walter de Gruyter.

Lo Cascio, Vincenzo. 1991. *Grammatica dell'argomentare*. Scandicci: La Nuova Italia.

López Serena, Araceli e Margarita Borreguero Zuloaga. 2010. Los marcadores del discurso y la variación lengua hablada vs. lengua escrita. In Ó. Loureda e E. Acín (a cura di), *El estudio de los marcadores del discurso en español, hoy*. Madrid: Arco Libros, pp. 415-495.

Lücking, Andy e Jonathan Ginzburg. 2022. How to repair a slip of the tongue?. In *Proceedings of the 26th Workshop on the Semantics and Pragmatics of Dialogue*, *August, 22-24, 2022, Dublin*, pp. 1-12.

Magni, Elisabetta. 2014. *Linguistica storica.* Bologna: Patron editore.

Malchukov, Andrej L. 2004. Towards a Semantic Typology of Adversative and Contrast Marking. In *Journal of Semantics* 21(2), pp. 177-198.

Mann, William C. e Sandra A. Thompson. Rhetorical Structure Theory: A Theory of Text Organization.

Manzotti, Emilio. 1999. Spiegazione, riformulazione, correzione, alternativa: sulla semantica di alcuni tipi e segnali di parafrasi. In B. Mortara Garavelli e L. Lumbelli (a cura di), *Parafrasi. Dalla ricerca linguistica alla ricerca psicolinguistica*. Alessandria: Edizioni dell'Orso, pp. 169-206.

Manzotti, Emilio. 2002. Grammatica della sostituzione. In G. Beccaria e C. Marello (a cura di), *La parola al testo. Scritti per Bice Mortara Garavelli*. Alessandria: Edizioni dell'orso, pp. 247-285.

Manzotti, Emilio. 2009. Similarità e simmetrie tra stati di cose. Il caso di *viceversa*. In F. Venier (a cura di), *Tra pragmatica e linguistica testuale. Ricordando Maria-Elisabeth Conte*. Alessandria: Edizioni dell'Orso, pp. 441-75.

Manzotti, Emilio. 2020. Grammatica dei contrasti: Su *invece* avverbio e i suoi rivali. Presentazione realizzata in occasione del seminario *Lezioni sul contrasto* organizzato dalla Scuola di alta formazione dottorale dell'Università degli studi di Bergamo in data 7-8 maggio 2022.

Manzotti, Emilio e Olga Inkova. 2021. Su *tanto* connettivo. In *Studi Italiani di Linguistica Teorica e Applicata*, anno L, numero 1, pp. 85-101.

Marconi, Diego e Pier Marco Bertinetto. 1984. Analisi di "ma" (Parte prima: Semantica e Pragmatica). In *Lingue e stile*, a. XIX, n.2, pp. 223-258.

Marconi, Diego e Pier Marco Bertinetto. 1984. Analisi di "ma" (Parte seconda: Proiezioni diacroniche), In *Lingue e stile*, a. XIX, n.3, pp. 475-509.

Martín Zorraquino, Antonia María e José Portolés. 1999. Los marcadores del discurso. In I. Bosque e V. Demonte (a cura di), *Gramatica descriptiva de la lengua espanola*, vol. III. Madrid: Espasa Calpe, pp. 4051-213.

Martinez, Randi. 2023. Mirativity in English response particles: An analysis from the syntax/semantics interface. In *Yale Working Papers In Grammatical Diversity* 5(3), pp. 1-25.

Mauri, Caterina e Gianguido Manzelli. 2008. Mappe semantiche tra sincronia e diacronia: l'evoluzione delle strategie congiuntive e avversative nelle lingue slave. In *Linguistica e Filologia* 26, pp. 75-103.

Mauri, Caterina. 2008. *Coordination Relations in the Languages of Europe and Beyond*, Berlin/New York: De Gruyter Mouton.

Mauri, Caterina e Anna Giacalone Ramat. 2012. The development of adversative connectives: stages and factors at play. In *Linguistics* 50(2), pp. 191-239.

Mauri, Caterina e Anna Giacalone Ramat. 2015. *Piuttosto che*: dalla preferenza all'esemplificazione di alternative. In *Cuadernos de Filología Italiana* 20, pp 49-79.

Mauri, Caterina e Francesca Masini. 2022. Diversity, discourse, diachrony: A converging evidence methodology for grammar emergence. In M. Voghera (a cura di), *From speaking to grammar*. Berlin: Peter Lang, pp. 101-150.

Mauri, Caterina e Antonia Russo. 2024. Mirative rejection: the perspective of Italian. Presentazione in occasione in occasione del Workshop on *Mirativity in Romance* presso l'Università di Tubinga, 13-14 giugno 2024.

Mauri, Caterina e Antonia Russo. 2025. The mirative values of *Altro che*. In S. Rodriguez Rosique (a cura di), Expressing Surprise at the Crossroads: Mirativity, Exclamativity and Cooptation in Romance Languages. Berlin, Boston: De Gruyter Mouton, pp. 143-177.

Mazzoleni, Marco. 1990. *Costrutti concessivi e costrutti avversativi in alcune lingue d'Europa*. Firenze: La nuova Italia editrice.

Mazzoleni, Marco. 2015. Connettori, grammatica e testi: *ma* e *(ben)sì* tra costrutti avversativi, sostitutivi e preconcessivi. In A. Ferrari,, L. Lala, L. e R. Stojmenova (a cura di), *Testualità, fondamenti, unità, relazioni*. Firenze: Franco Casati Editori, pp. 171-188.

Mazzoleni, Marco. 2016a. *Non...ma, sì...ma* e altre strutture correlative paratattiche: negazione polemica e concessione dal discorso alla grammatica. In *Orillas* 5, pp. 1-17.

Mazzoleni, Marco. 2016b. I costrutti preconcessivi tra dialogo e monologo: un caso di grammaticalizzazione "verticale". In F. Gatta (a cura di), *Parlare insieme. Studi per Daniela Zorzi*. Bologna: BUP, pp. 411-426.

Mazzoleni, Marco. 2020. Connettori, grammatica e dialogicità: ma e bensì tra costrutti avversativi e costrutti sostitutivi. In *Anales de lingüística* – segunda epoica, n. 4, pp. 275-300.

Mazzoleni, Marco. 2022. I *connettori* ma *e* bensì *nei costrutti paratattici concessivi e sostitutivi – e dintorni…* Handout realizzato in occasione del seminario *Lezioni sul contrasto* organizzato dalla Scuola di alta formazione dottorale dell'Università degli studi di Bergamo in data 7-8 maggio 2022.

McCawley, James. 1991. Contrastive negation and metalinguistic negation. In L. Dobrin, L. Nichols e R. Rodriguez (a cura di), *CLS 27: the parasession on negation*. Chicago: Chicago Linguistic society, pp. 189-206.

Meillet, Antoine. 1912. L'évolution des forms grammaticales. In *Scientia,* 12(26) [ristampato in Meillet, A. 1985. In *Linguistique historique et linguistique générale*. Vol I, pp. 199-2010].

Melander, Johan. 1916. *Étude sur* magis *et les expressions adversatives dans les langues romanes*, Uppsala: Almqvist & Wiksell.

Micheli, Silvia. 2022. CODIT. Una nuova risorsa per lo studio dell'italiano in prospettiva diacronica: disegno e applicazioni in campo morfologico. In *Corpus* [Online], 23 | 2022, pubblicato online il 2 marzo 2022.

Miecznikowski, Johanna, Gili B. Fivela e Carla Bazzanella. 2008. Words in context. Agreeing and disagreeing with *allora*. In G. Gobber, S. Cantarini, S. Cigada, M. C. Gatti e S. Gilardoni (a cura di), *L'analisi linguistica e letteraria XVI*. Milano: EDUCATT – Università Cattolica del Sacro Cuore, pp. 205-218.

Migliorini, Bruno. 2016 [1994]. *Storia della lingua italiana*. Quindicesima edizione, Milano: Bompiani.

Molinelli, Piera. 2002. "Lei non sa chi sono io!": potere, solidarietà, rispetto e desitanza nella comunicazione. In *Linguistica e filologia* 14, pp. 283-302.

Molinelli, Piera. 2010. Le strutture coordinate. In G. Salvi e L. Renzi (a cura di), *Grammatica dell'italiano antico*, II voll., vol. 1°. Bologna: Il Mulino, pp. 241-271.

Molinelli, Piera. 2015. Orientarsi nel discorso: segnali discorsivi e segnali pragmatici in italiano in italiano. In E. Pîirvu (a cura di), *Discorso e cultura nella lingua e nella letteratura italiana: atti del V Convegno internazionale di italianistica dell'Università di Craiova*, 20-21 settembre 2013. Firenze: Franco Cesati, pp. 483-498.

Molinelli, Piera. 2016. Cicli di pragmaticalizzazione tra latino e lingue romanze: la formazione di marcatori interazionali. In M. Fruyt, G. V. Haverling e R. Sornicola (a cura di), *Actes du XXVIIe Congrès international de linguistique et de philologie romanes (Nancy, 15-20 juillet 2013). Section 2: Linguistique latine/linguistique romane*. Nancy: ATILF, pp. 151-162.

Molinelli, Piera. 2020a. *Ma* dai mille volti. Una congiunzione che va oltre. In *Lingua italiana*, portale Treccani.it (https://www.treccani.it/magazine/lingua_italiana/articoli/scritto_e_parlato/Ma.html)

Molinelli, Piera. 2020b. *Ma anche no!* Trent'anni di un'espressione di successo. In *Lingua italiana,* portale Treccani.it (https://www.treccani.it/magazine/lingua_italiana/articoli/scritto_e_parlato/Ma_anche.html)

Molinelli, Piera. 2021. Congiunzioni e segnali funzionali: la produttività di 'ma' ed 'e' in diadi pragmatiche in italiano. In *Storie e linguaggi*, pp. 229-254.

Molnár, Valeria. 2002. Contrast in a contrastive perspective. In H. Hasselgård, S. Johansson, B. Behrens e C. Fabricius-Hansen (a cura di), *Information Structure in a Cross-Linguistic Perspective*. Amsterdam /New York: Rodopi, pp. 147-161.

Mokni, Monia. 2008. La grammaticalisation de l'adverbe *plutôt* et l'évolution du système grammatical, *Linx*, 59, pp. 171-183.

Musi, Elena. 2014. Semantic change from space – time to contrast: The case of Italian adversative connectives. In *Folia Linguistica* 50(1), pp 1-30.

Narrog, Heiko. 2015. (Inter)subjectification and its limits in secondary grammaticalization. In *Language Sciences* 47, pp. 148-160.

Nöel, Dirk. 2007. Diachronic construction grammar and grammaticalization theory. In *Functions of Language* 14(2), pp. 177-202.

Nølke, Henning. 2006. The semantics of polyphony (and the pragmatics of realization). In *Acta Linguistica Hafniensia* 38, pp. 137-160.

Nølke, Henning. 2017. *Linguistic Polyphony: The Scandinavian Approach: ScaPoLine*. Leiden: Brill.

Ocampo, Francisco. 2006. Movement Towards Discourse is Not Grammaticalization: The Evolution of *claro* from Adjective to Discourse Particle in Spoken Spanish. In N. Sagarra e A. Jacqueline Toribio (a cura di), *Selected Proceedings of the 9th Hispanic Linguistics Symposium*, Somerville, MA: Cascadilla Proceedings Project, pp. 308–19.

Paoli, Sandra e Jacqueline Visconti. In stampa. Pragmatics, In A. Ledgeway e M. Maiden (a cura di), *The (Oxford) Handbook of the Italian Language*. Oxford: Oxford Univeristy Press.

Paternoster, Annik. 2015. *Cortesi e scortesi: percorsi di pragmatica storica da Castiglione a Collodi*. Roma: Carocci.

Pomerantz, Anita. 1984. Agreeing and disagreeing with assessments: some features of preferred/dispreferred turn shapes. In J. M. Atkinson e J. Heritage (a cura di), *Structures of social actions.* Cambridge: Cambridge University Press, pp. 57-101.

Pons Bordéria, Salvador. 2013. Un solo tipo de reformulación. In *Cuadernos AISPI*, pp. 151-170.

Pozzo, Barbara e Federigo Bambi (a cura di). 2012. *L'italiano giuridico che cambia*. Firenze: Accademia della Crusca.

Prandi, Michele. 2006. *Le regole e le scelte. Introduzione alla grammatica italiana*. Torino, UTET.

Rajna, Pio. 1879. Tosto. In *Giornale di filologia romanza* Vol. 4, pp. 57-62

Repp, Sophie. 2010. Defining 'contrast' as an information-structural notion in grammar. In *Lingua* 120(6), pp. 1333–1345.

Rissanen, Matti. 2008. From 'quickly' to 'fairly': on the history of *rather.* In *English Language and Linguistics* 12(2), pp. 345-359.

Rocci, Andrea, Sara Greco e Rebecca Schär. 2020. The significance of the adversative connectives *aber, mais, ma ('but')* as indicators in young children's argumentation. In *Journal of Argumentation in Context* 9(1), pp. 69-94.

Rodriguez Somolinos, Amalia. 2002. *Ainz* et *mais* en ancien français. In *Romania* 120(3-4), pp. 505-541.

Rossari, Corinne.1994. *Les operations de reformulation*. Berna: Peter Lang.

Roulet, Eddy. 1984. Speech acts, discourse structure, and pragmatic connectives. In *Journal of Pragmatics* 8, pp. 31-47.

Roulet, Eddy, Antoine Auchlin, Jacques Moeschler, Christian Rubattel, Marianne Schelling. 1987. *L'articulation du discours en français contemporain.* Seconda edizione, Bern: Peter Lang.

Roulet, Eddy. 1987. Complétude interactive et connecteurs réformulatifs. In *Cahiers De Linguistique Francaise,* 8, pp. 111-40.

Rudolph, Elisabeth. 1996. *Contrast. Adversative and concessive relations and their expressions in English, German, Spanish, Portuguese on sentence and text level*. Berlin/New York: Walter de Gruyter.

Russo, Antonia. 2024. Dall'anteposizione spazio-temporale al contrasto: lo sviluppo diacronico dei connettivi avversativi *anziché* e *anzi*. In *Cuadernos de Filología Italiana*, 31, pp. 195-228.

Sacks, Harvey, Emmanuel A Schegloff e Gail Jefferson. 1974. A simplest systematics for the organization of turn-taking for conversation. In *Language* 50(4), Part 1, pp. 696-735.

Sainz, Eugenia. 2014. El reformulador italiano *anzi* y sus formas equivalentes en español. In E. Sainz E. (a cura di), *De la estructura de la frase al tejido del discurso*. Bern: Peter Lang, pp. 141-175.

Sainz, Eugenia. 2015. *Al contrario* (esp.) / *al contrario* (it.), *en cambio* (esp.) / invece (it.): codificación semántica y funcionamiento discursivo. In M. Borreguero Zuloaga e S. Gómez-

Jordana Ferary (a cura di), *Les marqueurs du discours dans les langues romanes: une approche contrastive*. Limoges: Lambert-Lucas: 95-113.

Sansò, Andrea. 2020. *I segnali discorsivi*. Roma, Carocci editore.

Schegloff, A. Emanuel, Gail Jefferson e Harvey Sacks. 1977. The preference for self-correction in the organization of repair in conversation. In *Language* 53(2), pp. 361-382.

Schegloff, Emanuel A. 1997. Third turn repair. In R. G. Guy, C. Feagin, D. Schiffrin e J. Baugh (a cura di), *Towards a Social Science of Language. Volume 2: Social Interaction and Discourse Structures*. Amsterdam: John Benjamins, pp. 31-40.

Schegloff, Emanuel A. 2008. Self- initiated, same - turn repair: Three core topics. Paper presented at the workshop on repair and intersubjectivity in talk and social interaction, University of Toronto.

Schiffrin, Deborah. 1984. Jewish argument as sociability. In *Language in Society* 13(3), pp. 311–335.

Schwenter, Scott e Elizabeth C. Traugott. 1995. The semantic and pragmatic development of substitutive complex prepositions in English. In A. H. Jucker (a cura di), *Historical pragmatics*, Amsterdam: John Benjamins, pp. 243-273.

Schwenter, Scott A. 2000. Viewpoints and polysemy: Linking adversative and causal meanings of discourse markers. In E. Couper-Kuhlen e B. Kortmann (a cura di), *Cause - Condition - Concession - Contrast: Cognitive and Discourse Perspectives*. Berlin, New York: De Gruyter Mouton, pp. 257-282.

Schwenter, Scott A. 2002. Discourse markers and the PA/SN distinction. In *Journal of Linguistics* 38(1), pp. 43-69.

Scivoletto, Giulio. 2022. Ripensare l'intersoggettivizzazione tramite l'evoluzione dei marcatori del discorso in siciliano. In *Cuadernos de Filologìa Italiana* 29, pp. 233-258.

Serianni, Luca. 2014. Anzicheno. In P. Danler e C. Konecny (a cura di) *Dall'architettura della lingua italiana all'architettura linguistica dell'Italia.* Saggi in omaggio Heidi Siller-Runggaldier. Frankfurt am Main, Berlin, Bern, Bruxelles, New York, Oxford, Wien: Peter Lang editore, pp. 189-194.

Silvennoinen, Olli. 2013. *Shaken, not stirred: A construction Grammar account of contrastive negation in English*. Helsinki, University of Helsinki, Master's thesis.

Silvennoinen, Olli. 2019. *Contrastive Negation: Constructional Variation within and across Languages*. Helsinki, University of Helsinki, Doctoral thesis.

Steube, Anita. 2001. *Correction by Contrastive Focus*. In *Linguistics* 23, pp. 211-230.

Tabor, Whitney e Elizabeth C. Traugott. 1998. Structural scope expansion and grammaticalization. In A. Giacalone Ramat e P. J. Hopper (a cura di), *The limits of grammaticalization*, Amsterdam: John Benjamins, pp. 229-272.

Tekavčić, Pavao. 1978. Sintassi e semantica nella coordinazione avversativa e sostitutiva. In *Linguistica* 18, pp. 237-58.

Thompson, Sandra A. 1972. *Instead of* and *Rather Than* Clauses in English. In *Journal of Linguistics*, 8(2), pp. 237-249.

Thompson, Sandra A. e William C. Mann. 1987. Antithesis: a study in clause combining and discourse structure. In R. Steele e T. Threadgold (a cura di) *Language Topics: essays in Honour of Michael Halliday*, Vol. II. Amsterdam, Philadelphia: John Benjamins, pp. 359-381.

Timberlake, Alan. 1977. Reanalysis and actualization in syntactic change. In C. N. Li (a cura di), *Mechanisms of Syntactic Change*, Austin. TX: University of Texas Press, pp. 141‑177.

Toosarvandani, Maziar. 2013. Corrective *but* coordinates clauses not always but sometimes. In *Natural Language and Linguistic Theory* 31(3), pp. 827-863.

Torruella, Joan. 2009. Los ejes principales en el diseño de corpus diacrónico: el caso del CICA. In P. Cantos e A. Sanchez (a cura di): *A survey on corpus-based research / Panorama de investigaciones basadas en corpus*. Murcia: Asociacion Espanola de Linguistica del Corpus, pp. 21-36.

Traugott, Elisabeth C. 1989. On the Rise of Epistemic Meanings in English: An Example of Subjectification in Semantic Change. In *Language* 65(1), pp. 31-55.

Traugott, Elizabeth C. 1995a. The role of the development of dicourse markers in a theory of grammaticalization. Paper presented at ICHL XII, Manchester, version of 11/97.

Traugott, Elizabeth C. 1995b. Subjectification in grammaticalisation. In D. Stein e S. Wright (a cura di), *Subjectivity and Subjectivisation: Linguistic Perspectives*. Cambridge: Cambridge University Press, pp. 31-54.

Traugott, Elizabeth C. 2003. Constructions in grammaticalization. In D. Joseph e R. D. Janda (a cura di), *The handbook of historical linguistics*, pp. 624-647.

Traugott, Elizabeth C. 2008. The grammaticalization of *NP of NP* constructions. In A. Bergs e G. Diewald (a cura di), *Constructions and Language Change*. Berlin: Mouton de Gruyter, pp. 21-43.

Traugott, Elisabeth C. 2010a. *Dialogic contexts as motivations for syntactic change*. In R. A. Cloutier, A. M. Hamilton-Brehm e W. Kretzschmar (a cura di), *Variation and Change in English Grammar and Lexicon.* Berlin: de Gruyter Mouton, pp. 11-27.

Traugott, Elizabeth C. 2010b. (Inter)subjectivity and (inter)subjectification: A reassessment. In K. Davidse, L. Vandelanotte e H. Cuyckens (a cura di), *Subjectification, Intersubjectification and Grammaticalization.* New York, Berlin: Walter De Gruyter Mouton, pp. 29-70.

Traugott, Elisabeth C. 2017. Constructions in Grammaticalization. In B. D. Joseph e R. D. Janda (a cura di), *The Handbook of Historical Linguistics*. Oxford: Blackwell Publishing Ltd., pp. 624-647.

Traugott, Elizabeth C. 2018. Rethinking the role of invited inferencing in change from the perspective of interactional texts. In *Open Linguistics* 4(1), pp. 19-34.

Traugott, Elisabeth C. 2022. *Discourse Structuring Markers in English*. Amsterdam: John Benjamins.

Traugott, Elisabeth C. 2024. Rethinking the Relationship between Subjectification, Intersubjectification, and Textualization from a Constructionalist Perspective. In *Cognitive Semantics* 10(1), pp. 1-32.

Traugott, Elizabeth C. e Ekkehard König. 1991. The semantics-pragmatics of grammaticalization revisited. In E. C. Traugott e B. Heine (a cura di), *Approaches to grammaticalization*, vol 1. Amsterdam: John Benjamins, pp. 189-218.

Traugott, Elisabeth C. e Richard B. Dasher. 2002. *Regularity in semantic change*. Cambridge: Cambridge University Press.

Traugott, Elisabeth C. e Graeme Trausdale. 2010. *Gradience, Gradualness and Grammaticalization*. Amsterdam: John Benjamins.

Traugott, Elisabeth C. e Graeme Trausdale. 2013. *Constructionalization and constructional changes.* Oxford: Oxford Press.

Umbach, Carla. 2004. On the notion of contrast in information structure and discourse structure. In *Journal of Semantics* 21(2), pp. 1-21.

van der Auwera, Johan e Vladimir Plaugian. 1998. Modality's semantic map. In *Linguistic typology* 2(1), pp.79-124.

van der Auwera, Johan. 2013. Semantic maps, for synchronic and diachronic typology. In A. Giacalone Ramat, C. Mauri e P. Molinelli (a cura di), *Synchrony and diachrony: a dynamic interface*. Amsterdam: John Benjamins, pp. 153-156.

Van Leusen, Noor. 1994. The interpretation of correction. In P. Bosch e R. van der Sandt (a cura di), *Proceedings of the conference on Focus and Natural Language Processing*, Vol.3, IBM Working paper 7, pp. 1-13.

Van Leusen, Noor. 2004. Incompatibility in context: A diagnosis of correction. In *Journal of Semantics* 21(4), pp. 415-415.

Vanelli, Laura. 1992. *La deissi in italiano*. Padova: Unipress.

Vanelli, Laura e Lorenzo Renzi. 1995. *La deissi*. In L. Renzi, G. Salvi e A. Cardinaletti (a cura di), *Grande grammatica italiana di consultazione*, 3 voll., vol. 3°. Bologna: il Mulino, pp. 261-375

Vicente, Luis. 2010. On the syntax of adversative coordination. In *Nat Lang Linguist Theory* 28, pp. 381-415.

Visconti, Jaqueline. 2010, *Prestiti e calchi: dove va la lingua giuridica italiana*. In B. Pozzo e F. Bambi (a cura di), *L'italiano giuridico che cambia*. Atti del convegno, Firenze 1 ottobre 2010, pp. 185-193

Visconti, Jaqueline. 2015. La diacronia di *anzi*: considerazioni, dati e prime ipotesi. In *Cuadernos de Filología italiana* 22, pp. 105-116.

Visconti, Jacqueline. 2019. On the origins of Italian *anzi*. In D. Van Olmen, T. Mortelmans e F. Brisard (a cura di), *Aspects of Linguistic Variation*. Berlin, Boston: De Gruyter Mouton, pp. 269-278.

Visconti, Jacqueline. 2021. Anzi: dalla realtà eventiva all'interazione. In *Studi Italiani di Linguistica Teorica e Applicata,* anno L, numero 1, pp. 196-211.

Voghera, Miriam. 2017. *Dal parlato alla grammatica. Costruzione e forma dei testi spontanei*. Roma: Carocci.

Zeevat, Henk. 2009. "Only" as a mirative particle. In *Sprache und Datenverarbeitung* 33(1–2), pp. 179-196.

Waltereit, Richard. 2006. The Rise of Discourse Markers in Italian: A Specific Type of Language Change. In K. Fischer (a cura di), *Approaches to Discourse Particles*. Amsterdam: Elsevier, pp. 61-67.

Winterstein, Gregoire. 2012. What *but*-sentence argue for: An argumentative analysis of *but*. In *Lingua* 122, pp. 1864-188.

Indice delle figure, dei grafici e delle tabelle

Figura 1 "Elementi di riparazione conversazionale e traiettorie tipiche di risoluzione" (Koshmann 2016: 40) 58
Figura 2 Rappresentazione grafica della relazione di sostituzione 71
Figura 3 "Triangolazione tra variazione interlinguistica, mutamento diacronico e lingua parlata" (Ballarè et al. 2022: 20) 89
Figura 4 Occorrenze di 'bensì' nel corpus MIDIA 111
Figura 5 Occorrenze di 'anzi' nel corpus MIDIA 111
Figura 6 Occorrenze di 'piuttosto' nel corpus MIDIA 111
Figura 7 Occorrenze di 'invece' nel corpus MIDIA 112
Figura 8 Rappresentazione grafica della funzione di riformulazione 221
Figura 9 Rappresentazione grafica della funzione di cambio di topic verbalizzata da 'invece' 233
Figura 10 Rappresentazione della centralità della correzione e della risoluzione di alternative nel dominio funzionale della sostituzione 241
Figura 11 Rappresentazione del dominio funzionale della sostituzione 243
Figura 12 Rappresentazione dell'evoluzione diacronica di 'instead (of)' in Lewis (2011:429) 346
Figura 13 Tabella distribuzionale delle occorrenze di 'invece' all'interno del Corpus MIDIA 350
Figura 14 Rappresentazione del dominio funzionale della sostituzione realizzata a partire dall'integrazione dei risultati ottenuti dall'analisi sincronica e diacronica 405

Grafico 1 Frequenza occorrenze di etero-, auto- e co-correzione 152
Grafico 2 Frequenza occorrenze con/senza negazione (correzione) 154
Grafico 3 Presenza della negazione in contesti di auto-, etero- e co-correzione 154
Grafico 4 Posizione della negazione nella correzione rispetto all'Unità Intonativa (UI) 159
Grafico 5 Frequenza occorrenze con/senza marca esplicita (correzione) 160
Grafico 6 Posizione della marca esplicita nella correzione rispetto all'UI 167
Grafico 7 Correlazione tra presenza/assenza di marca esplicita e presenza/assenza di riproduzione (correzione) 168
Grafico 8 Posizione della negazione nella risoluzione di alternative rispetto all'UI 174
Grafico 9 Posizione delle espressioni negative nella risoluzione di alternative rispetto all'UI 176
Grafico 10 Frequenza occorrenze con negazione e con altre espressioni negative (risoluzione di alternative) 176
Grafico 11 Frequenza occorrenze con/senza marca esplicita (risoluzione di alternative) 177
Grafico 12 Posizione della marca esplicita nella risoluzione di alternative rispetto all'UI 181
Grafico 13 Posizione delle congiunzioni subordinanti nella risoluzione di alternative rispetto all'UI 184
Grafico 14 Posizione della strategia sostitutiva rispetto all'UI e ai turni (risoluzione di alternative) 185
Grafico 15 Frequenza occorrenze auto- e etero-regolazione dell'intensità 188
Grafico 16 Frequenza occorrenze di cambio di intensità volto a rinforzare o indebolire l'alternativa precedente 190
Grafico 17 Frequenza occorrenze con/senza negazione (cambio di intensità) 190
Grafico 18 Posizione della negazione nel cambio di intensità rispetto all'UI 193
Grafico 19 Frequenza occorrenze con/senza marca esplicita (cambio di intensità) 193
Grafico 20 Posizione della marca esplicita nel cambio di intensità rispetto all'UI 197
Grafico 21 Posizione della strategia sostitutiva rispetto all'UI e ai turni (cambio di intensità) 197
Grafico 22 Frequenza occorrenze con/senza negazione (disaccordo) 200
Grafico 23 Posizione della negazione nell'espressione del disaccordo rispetto all'UI 208
Grafico 24 Frequenza occorrenze con/senza marca esplicita (disaccordo) 208
Grafico 25 Posizione della marca esplicita nel disaccordo rispetto all'UI 211
Grafico 26 Frequenza funzioni sostitutive 212
Grafico 27 Frequenza correzione dovuta a speech errors rispetto al totale 213
Grafico 28 Frequenza relativa di ciascuna funzione sostitutiva in base al tipo di conversazione 214
Grafico 29 Esplicitezza nell'espressione della sostituzione nel parlato 216
Grafico 30 Esplicitezza nell'espressione della sostituzione nel parlato (aggregato) 216
Grafico 31 Frequenza occorrenze di sostituzione con/senza elemento esplicito 218
Grafico 32 Correlazione tra presenza/assenza di riproduzione ed esplicitezza della sostituzione 218
Grafico 33 Esplicitezza delle varie funzioni sostitutive 219
Grafico 34 Rappresentazione grafica della frequenza di contesti esplicitamente soggettivi rispetto alle occorrenze totali di 'anzi che' con valore ambiguo tempo/preferenza e valore nuovo preferenza/contrasto 260
Grafico 35 Rappresentazione grafica delle occorrenze di 'anzi che' (o 'anziché') univerbato e non univerbato 262

Grafico 36 Rappresentazione grafica della frequenza relativa occorrenze di ‘anzi che’ (o ‘anziché’) con valore originario e valore nuovo attraverso i secoli XV e XVI.....266
Grafico 37 Rappresentazione grafica della co-occorrenza di ‘anzi’ usato con funzione sostitutiva con la negazione attraverso i secoli 274
Grafico 38 Rappresentazione grafica delle occorrenze di 'anzi' in posizione iniziale, interna o finale 287
Grafico 39 Rappresentazione grafica della diacronia di ‘anzi che’ attraverso i secoli 288
Grafico 40 Rappresentazione grafica della diacronia di ‘anzi’ attraverso i secoli 289
Grafico 41 Rappresentazione grafica delle occorrenze di ‘piuttosto’ con e senza la presenza di altri connettivi avversativi nel corso dei secoli 299
Grafico 42 Rappresentazione grafica della co-occorrenza del valore sostitutivo di ‘più tosto’ (o ‘piuttosto’) con la negazione attraverso i secoli.....303
Grafico 43 Rappresentazione grafica della specializzazione dei contesti in cui appare ‘più tosto’ (o ‘piuttosto’) nel corso dei secoli XV e XVI 308
Grafico 44 Rappresentazione grafica della nascita e dell'evoluzione della funzione riformulativa della costruzione [o più tosto] (o ‘[o piuttosto]’).....312
Grafico 45 Rappresentazione grafica delle occorrenze di ‘più tosto’ (o ‘piuttosto’) univerbato e non univerbato.....314
Grafico 46 Rappresentazione grafica delle occorrenze di ‘più tosto’ (o ‘piuttosto’) in posizione iniziale, interna o finale.....315
Grafico 47 Rappresentazione grafica della frequenza di contesti esplicitamente soggettivi rispetto alle occorrenze totali di ‘più tosto che’ (o ‘piuttosto che’) con valore ambiguo tempo/preferenza e valore nuovo preferenza/contrasto 319
Grafico 48 Rappresentazione grafica delle occorrenze di ‘più tosto’ e ‘che’ adiacenti e non adiacenti attraverso i secoli 320
Grafico 49 Rappresentazione grafica della specializzazione dei contesti in cui appare ‘più tosto che’ (o ‘piuttosto che’) nel corso dei secoli XIV e XVII.....325
Grafico 50 Nascita ed evoluzione dei nuovi valori di ‘più tosto (che)’ (o ‘piuttosto (che)’): approssimazione e disgiunzione.....326
Grafico 51 Rappresentazione grafica delle occorrenze di ‘più tosto (che)’ (o 'piuttosto (che)') univerbato e non univerbato.....329
Grafico 52 Rappresentazione grafica della diacronia di ‘più tosto’ (o ‘piuttosto’) attraverso i secoli 332
Grafico 53 Rappresentazione grafica della diacronia di ‘piuttosto che’ attraverso i secoli 333
Grafico 54 Rappresentazione grafica delle occorrenze di ‘in vece di’ (o ‘invece di’) relative ai ...342
Grafico 55 Rappresentazione grafica delle occorrenze di ‘in vece di’ (o ‘invece di’) relative ai ...343
Grafico 56 Rappresentazione grafica delle occorrenze di ‘in vece (di)’ (o 'invece (di)') tre i secoli XIV e XVI.....349
Grafico 57 Rappresentazione grafica occorrenze di ‘in vece (di|che)’ (o 'invece (di|che)') attraverso i secoli (valori assoluti) 350
Grafico 58 Rappresentazione grafica della co-occorrenza del valore sostitutivo di ‘in vece’ (o ‘invece’) con la negazione attraverso i secoli 354
Grafico 59 Rappresentazione grafica delle occorrenze di ‘in vece’ (o ‘invece’) in posizione iniziale, interna o finale 357

Grafico 60 *Rappresentazione grafica delle occorrenze di 'in vece (di|che)' (o 'invece (di|che)') univerbato e non univerbato nel corso dei secoli* 359
Grafico 61 Rappresentazione grafica della diacronia di 'in vece (di|che)' (o 'invece (di|che)') attraverso i secoli 361
Grafico 62 Rappresentazione grafica della diacronia di 'in vece (di|che)' (o 'invece (di|che)') attraverso i secoli (focus sui secoli XVI-XX) 362
Grafico 63 Rappresentazione grafica delle occorrenze di 'bensì' con e senza la presenza del connettivo avversativo 'ma' nel corso dei secoli 374
Grafico 64 Rappresentazione grafica della frequenza di 'bensì' con funzione affermativa, sostitutiva e pre-concessiva tra i secoli XVI e XX 377
Grafico 65 Rappresentazione grafica delle occorrenze di 'sì ben' con e senza la presenza di altri connettivi avversativi nel corso dei secoli 382
Grafico 66 Rappresentazione grafica della distribuzione degli usi di 'sì ben(e)/sibben(e)' e 'bensì' all'interno di strutture sostitutive attraverso i secoli 383
Grafico 67 Rappresentazione grafica delle occorrenze di 'sibben' (o 'sibben(e)') univerbato e non univerbato 384
Grafico 68 Rappresentazione grafica della diacronia di 'bensì' attraverso i secoli 385

Tabella 1 Marche del tipo SN/PA in alcune lingue europee 36
Tabella 2 Tabella adattata da Calaresu (2022: 89, Tab. 4.1) 67
Tabella 3 Criteri di inclusione ed esclusione dei diversi termini rispetto al fenomeno della sostituzione 74
Tabella 4 Tabella realizzata grazie all'ausilio delle tabelle in Traugott (1995: 3) e Musi (2014: 25) 93
Tabella 5 Caratteristiche semantiche e sintattiche dei processi di pragmaticalizzazione proposte da Claridge e Arnovik (2010) 100
Tabella 6 Modulo KIP: struttura (Ballarè et al. 2022: 72) 106
Tabella 7 Generi testuali inclusi nel campione diacronico 112
Tabella 8 Struttura e dimensioni del corpus diacronico 115
Tabella 9 Riepilogo parametri d'analisi 141
Tabella 10 Frequenza occorrenze etero-correzione in base al tipo di conversazione 152
Tabella 11 Espressioni che esplicitano il rifiuto dell'alternativa scorretta nella correzione 159
Tabella 12 Espressioni che esplicitano la mossa sostitutiva nella correzione 166
Tabella 13 Occorrenze di risoluzione di alternative in base al tipo di conversazione 170
Tabella 14 Espressioni che esplicitano il rifiuto dell'alternativa scorretta nella risoluzione di alternative 177
Tabella 15 Occorrenze connettivi nella risoluzione di alternative 179
Tabella 16 Espressioni che esplicitano la mossa sostitutiva nella risoluzione di alternative 184
Tabella 17 Valori assoluti delle occorrenze con/senza riproduzione in presenza/assenza di altri elementi espliciti (risoluzione di alternative) 185
Tabella 18 Espressioni che esplicitano il rifiuto dell'alternativa scorretta nel cambio di intensità 192
Tabella 19 Occorrenze connettivi nel cambio di intensità 195
Tabella 20 Espressioni che esplicitano la mossa sostitutiva nel cambio di intensità 196

Tabella 21 Valori assoluti delle occorrenze con/senza riproduzione in presenza/assenza di altri elementi espliciti (cambio d'intensità) 198
Tabella 22 Frequenza del disaccordo in base al tipo di conversazione 201
Tabella 23 Espressioni che esplicitano il rifiuto del punto di vista precedente nel disaccordo 207
Tabella 24 Espressioni che esplicitano la mossa sostitutiva nel disaccordo 211
Tabella 25 Valori assoluti delle occorrenze con/senza riproduzione in presenza/assenza di altri elementi espliciti (disaccordo) 212
Tabella 26 Occorrenze funzioni in base al tipo di conversazione 214
Tabella 27 Frequenza dei marcatori utilizzati per codificare le diverse funzioni sostitutive 236
Tabella 28 Mappa funzionale della sostituzione 240
Tabella 29 Mappa funzionale della sostituzione: focus sui marcatori riformulativi 241
Tabella 30 Mappa funzionale della sostituzione: focus sui marcatori che hanno un'origine semantica spaziale/temporale/comparativa comune 242
Tabella 31 Tipologia dei principali marcatori sostitutivi in italiano 249
Tabella 32 Frequenza assoluta e relativa della presenza/assenza di contesti esplicitamente soggettivi rispetto alle occorrenze totali di 'anzi che' con valore ambiguo tempo/preferenza e valore nuovo preferenza/contrasto 260
Tabella 33 Frequenza assoluta e relativa delle occorrenze di 'anzi' e 'che' univerbato e non univerbato 262
Tabella 34 Occorrenze di 'anzi che' relative ai secoli XIII e XIV 263
Tabella 35 Occorrenze di 'anzi che' (o 'anziché') relative ai secoli XV e XVI 267
Tabella 36 Occorrenze di 'anzi che' (o 'anziché') relative ai secoli XVII-XX 269
Tabella 37 Frequenza assoluta e relativa della co-occorrenza di 'anzi' usato con funzione sostitutiva con la negazione attraverso i secoli 273
Tabella 38 Occorrenze di 'anzi' relative ai secoli XIII e XIV 280
Tabella 39 Occorrenze di 'anzi' relative ai secoli XV-XX 281
Tabella 40 Valori assoluti e frequenza relativa delle occorrenze di 'anzi' in posizione iniziale, interna o finale 287
Tabella 41 Occorrenze di 'anzi che' attraverso i secoli: valori assoluti e frequenze relative dei diversi valori individuati 288
Tabella 42 Occorrenze di 'anzi' attraverso i secoli: valori assoluti e frequenze relative dei diversi valori e delle diverse funzioni individuate 289
Tabella 43 Valori assoluti e frequenza relativa delle occorrenze di 'piuttosto' con e senza la presenza di altri connettivi avversativi nel corso dei secoli 298
Tabella 44 Occorrenze di 'più tosto' relative ai secoli XIII e XIV 300
Tabella 45 Frequenza assoluta e relativa della co-occorrenza del valore sostitutivo di 'più tosto' (o 'piuttosto') con la negazione attraverso i secoli 303
Tabella 46 Occorrenze di 'più tosto' relative ai secoli XV e XVI 307
Tabella 47 Valori assoluti e frequenza relativa delle occorrenze di 'più tosto' (o 'piuttosto') univerbato e non univerbato 314
Tabella 48 Valori assoluti e frequenza relativa delle occorrenze di 'più tosto' (o 'piuttosto') con funzione connettiva in posizione iniziale, interna o finale 315
Tabella 49 Occorrenze di 'più tosto' (o 'piuttosto') relative ai secoli XVII-XX 316

Tabella 50 Frequenza assoluta e relativa della presenza/assenza di contesti esplicitamente soggettivi rispetto alle occorrenze totali di 'più tosto che' (o 'piuttosto che') con valore ambiguo tempo/preferenza e valore nuovo preferenza/contrasto 318
Tabella 51 Frequenza assoluta e relativa delle occorrenze di 'più tosto' e 'che' adiacenti e non adiacenti attraverso i secoli 320
Tabella 52 Occorrenze di 'più tosto che' (o 'piuttosto che') relative ai secoli XIV-XVII 325
Tabella 53 Valori assoluti e frequenza relativa delle occorrenze di 'più tosto (che)' (o 'piuttosto (che)') univerbato e non univerbato 329
Tabella 54 Occorrenze di 'più tosto che' (o 'piuttosto che') relative ai secoli XVIII-XX 330
Tabella 55 Occorrenze di 'più tosto' (o 'piuttosto') attraverso i secoli: valori assoluti e frequenze relative dei diversi valori e delle diverse funzioni individuate 331
Tabella 56 Occorrenze di 'piuttosto che' attraverso i secoli: valori assoluti e frequenze relative dei diversi valori e delle diverse funzioni individuate 333
Tabella 57 Frequenza assoluta e relativa delle occorrenze di 'in vece di' (o 'invece di') relative ai secoli XIV-XVI 342
Tabella 58 Frequenza assoluta e relativa delle occorrenze di 'in vece di' (o 'invece di') relative ai secoli XIV-XVI (CODIT) 343
Tabella 59 Occorrenze di 'in vece (di)' (o 'invece (di)') relative ai secoli XIV-XVI 349
Tabella 60 Frequenza assoluta e relativa della co-occorrenza del valore sostitutivo di 'in vece' (o 'invece') con la negazione attraverso i secoli 354
Tabella 61 Valori assoluti e frequenza relativa delle occorrenze di 'in vece' (o 'invece') in posizione iniziale, interna o finale 357
Tabella 62 Valori assoluti e frequenza relativa delle occorrenze di 'in vece (di|che)' (o 'invece (di|che)') univerbato e non univerbato nel corso dei secoli 359
Tabella 63 Occorrenze di 'invece (che|di)' relative ai secoli XIV-XVI 360
Tabella 64 Occorrenze di 'in vece (di|che)' (o 'invece (di|che)') attraverso i secoli: valori assoluti e frequenze relative dei diversi valori e delle diverse funzioni individuate 361
Tabella 65 Occorrenze di 'ben sì' (o 'bensì') relative ai secoli XIII-XIV tratte dal corpus OVI 370
Tabella 66 Occorrenze di 'ben sì' (o 'bensì') relative ai secoli XIV-XV 371
Tabella 67 Valori assoluti e frequenza relativa delle occorrenze di 'bensì' con e senza la presenza del connettivo avversativo 'ma' nel corso dei secoli 374
Tabella 68 Frequenza assoluta e relativa della co- occorrenza del valore sostitutivo di 'bensì' con la negazione attraverso i secoli 376
Tabella 69 Occorrenze di 'bensì' relative ai secoli XVI-XX 380
Tabella 70 Valori assoluti e frequenza relativa delle occorrenze di 'sì bene' con e senza la presenza di altri connettivi avversativi nel corso dei secoli 382
Tabella 71 Valori assoluti e frequenza relative della distribuzione degli usi di 'sì ben(e)/sibben(e)' e bensì all'interno di strutture sostitutive attraverso i secoli 383
Tabella 72 Valori assoluti e frequenza relativa delle occorrenze di 'sì ben' (o 'sibben(e)') univerbato e non univerbato 384
Tabella 73 Occorrenze di 'bensì' attraverso i secoli: valori assoluti e frequenze relative dei diversi valori e delle diverse funzioni individuate 385
Tabella 74 Occorrenze usi innovativi di 'anzi' all'interno di contesti caratterizzati da diversi livelli di dialogicità 400

Tabella 75 Occorrenze usi innovativi di ‘anziché’ all’interno di contesti caratterizzati da diversi livelli di dialogicità.....400
Tabella 76 Occorrenze usi innovativi di ‘piuttosto’ all’interno di contesti caratterizzati da diversi livelli di dialogicità 401
Tabella 77 Occorrenze usi innovativi di ‘piuttosto che’ all’interno di contesti caratterizzati da diversi livelli di dialogicità 402
Tabella 78 Occorrenze usi innovativi di ‘invece (di|che)’ all’interno di contesti caratterizzati da diversi livelli di dialogicità 402
Tabella 79 Occorrenze usi innovativi di ‘bensì’ e ‘sibbene’ all’interno di contesti caratterizzati da diversi livelli di dialogicità 403
Tabella 80 Usi innovativi dei diversi marcatori in contesti caratterizzati da diversi livelli di dialogicità: una sintesi.....404